

ISBN 978-88-97-562-31-3
9 788897 562313

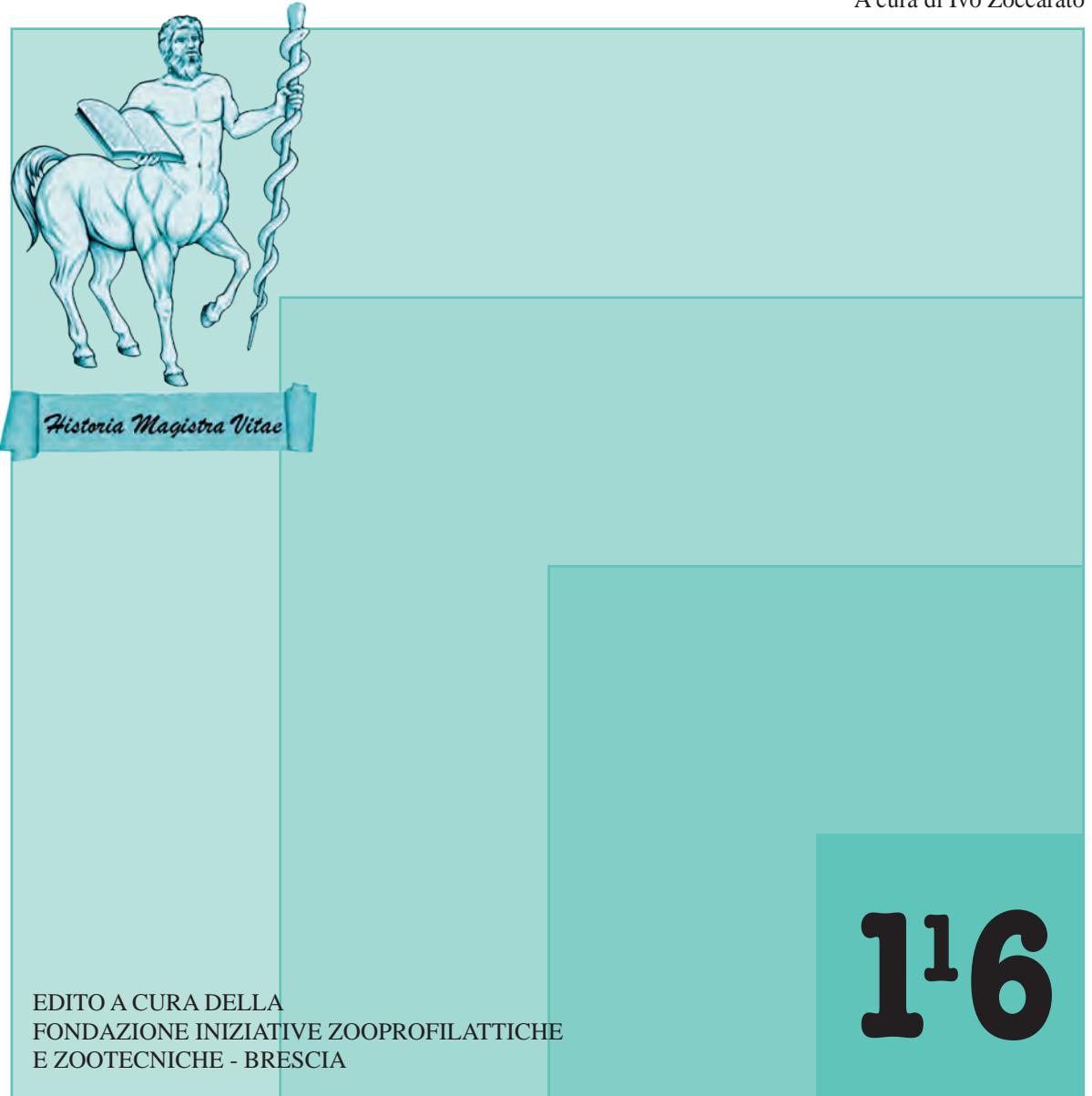


FONDAZIONE INIZIATIVE ZOOPROFILATTICHE E ZOOTECNICHE
BRESCIA

ASSOCIAZIONE ITALIANA STORIA DELLA
MEDICINA VETERINARIA E DELLA MASCALCIA
ATTI DEL II CONVEGNO NAZIONALE

Roma, 24-25 settembre 2021

A cura di Ivo Zoccarato



FONDAZIONE INIZIATIVE
ZOOPROFILATTICHE E ZOOTECNICHE - BRESCIA

ASSOCIAZIONE ITALIANA
STORIA DELLA MEDICINA VETERINARIA
E DELLA MASCALCIA
Atti del II Convegno Nazionale

*Il Curatore esprime un particolare ringraziamento
alla dr.ssa Helga Mazzucco per la revisione
degli abstracts in inglese e al socio dr. Gilberto Venco
per la paziente rilettura del manoscritto degli Atti.*

FONDAZIONE INIZIATIVE ZOOPROFILATTICHE E ZOOTECNICHE
- BRESCIA -

Responsabile scientifico: Prof. MARIO COLOMBO

**ASSOCIAZIONE ITALIANA
STORIA DELLA MEDICINA VETERINARIA
E DELLA MASCALCIA**
Atti del II Convegno Nazionale

ENPAV
Via Castelfidardo 41 – Roma
24-25 settembre 2021



A cura di
IVO ZOCCARATO

EDITO A CURA DELLA
FONDAZIONE INIZIATIVE ZOOPROFILATTICHE
E ZOOTECNICHE - BRESCIA
Via Istria, 3/b - 25125 Brescia

ISBN 978-88-97-562-31-3

© Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche - Brescia, luglio 2022
Litos s.r.l. - Gianico (BS) 2022

INDICE

Comitato Scientifico.....	pag. IX
Presentazione..... MARIO PIERO MARCHISIO	XI
Prefazione..... C. VITALI, M. COLOMBO	XIII
Gli Autori	XV
 <i>In ricordo della prof.ssa Alba Veggetti</i>	pag. 1
M.P. MARCHISIO	
 <i>Storico della rappresentanza della professione veterinaria nelle pubbliche istituzioni pre e post-unitarie</i>	3
S. CINOTTI, M. ROCCARI	
 <i>Eventi e cambiamenti nelle scuole veterinarie italiane durante il periodo napoleonico (1796-1814)</i>	9
C. RINALDI, M. MARIANI, S.C. MODINA	
 <i>Le società veterinarie regionali di fine Ottocento</i>	35
I. ZOCCARATO, D. DE MENEGHI	
 <i>Corsi per veterinari e maniscalchi presso la Scuola di Pinerolo tra Ottocento e Novecento</i>	45
G.B. GRAGLIA, I. ZOCCARATO, P. MARTUCCI, M.P. MARCHISIO	
 <i>La lotta vittoriosa contro l'ultima panzoozia europea di afta nei ricordi di un veterinario condotto</i>	65
G. SALI	
 <i>Bruno Galli-Valerio e il termine zoonosi</i>	69
G. BATTELLI, R. BALDELLI	
 <i>Patocenosi (dalle malattie contagiose dell'antichità alle pesti, epidemie, pandemie ed epizoozie)</i>	75
A. PUGLIESE	
 <i>Le "malattie a cui vanno soggetti i bovi, e cure loro", in un manifesto del 1813</i>	89
A. GENTILE, M. URBINI	
 <i>Il prof. Chiodi riprende vita nei filmini dell'Istituto di Anatomia normale veterinaria di Bologna. Storia di un'incursione nel mondo accademico degli anni Sessanta</i>	95
A. GRANDIS, M. CANOVA, M. DE SILVA, C. TAGLIAVIA	

<i>Il dott. Luigi Pauluzzi, dal Friuli alla Russia e ritorno</i>	pag. 109
S. VANTI, A. GENTILE	
<i>Giorgio Gagliardi</i>	117
C. TURILLI	
<i>Luisi Farina: su veterinariu nugoresu chi chircaiat “sas paraulas justas”</i>	125
W. PINNA, M.P.L. BITTI	
<i>Dalle Terre del moscato alle Terre del caffè: Domenico Giovine, un veterinario canellese in Colombia</i>	133
D. DE MENEGHI, L.C. VILLAMIL, I. GIOVINE, I. ZOCCARATO	
<i>Da Salix alba a COX-2 Inibitori: i FANS nella Storia della Medicina veterinaria</i>	143
G. RE, P. PEILA	
<i>Uno sguardo dalla Sardegna sullo sviluppo storico (1888-1988) della competenza veterinaria sull’ispezione dei prodotti ittici: parte 1^a- controllo igienico-sanitario</i>	151
P. PIRAS	
<i>Uno sguardo dalla Sardegna sullo sviluppo storico (1888-1988) della competenza veterinaria sull’ispezione dei prodotti ittici: parte 2^a- controllo merceologico-annonario</i>	165
P. PIRAS, D. MELONI	
<i>Le lapidi dedicate ai Caduti del Servizio Veterinario Militare ed ai sottufficiali maniscalchi conservate presso il Centro Militare Veterinario di Grosseto</i>	179
M.P. MARCHISIO, G.B. GRAGLIA, I. ZOCCARATO	
<i>La veterinaria e le arti figurative</i>	191
M.R. GALLONI	
<i>La teratologia veterinaria nell’arte</i>	197
L. BRUNORI CIANTI, L. CIANTI	
<i>La storia del “cavallo di Napoleone” della Scuola veterinaria di Milano: analisi delle fonti e nuove ipotesi d’identificazione</i>	219
C. RINALDI, M. MARIANI, M. MATTAVELLI, S.C. MODINA	
<i>Cronotassi delle laureate in Medicina veterinaria presso l’Università degli Studi di Sassari nel XX secolo (aa. aa. 1961/62 – 1980/81)</i>	241
W. PINNA, N. SOLINAS, F.I. SPANEDDA	

<i>Il “Veterinario da manicomio” un personaggio da riscoprire</i>	pag. 251
M. ALIVERTI	
<i>Il macello comunale di Roma a Testaccio: sua storia ed evoluzione</i>	259
L. FARRONI, V. PERRONE	
<i>Controllo della temperatura di conservazione dei vaccini durante il trasporto</i>	273
R. PANETTA	
<i>L’attività della “Federazione fra i maniscalchi d’Italia” nel primo Novecento</i>	277
I. ZOCCARATO, V. FEDELE, V. BLASIO, P. MARTUCCI	
 <i>La consegna del Premio A. Zanon per l’anno 2021</i>	
Prof. Giovanni Sali	pag. 291
Prof. Giorgio Battelli	293



CON IL CONTRIBUTO DI



CON IL PATROCINIO DI



COMITATO SCIENTIFICO

Prof. MARCO RODOLFO GALLONI
Prof. GIORGIO BATTELLI
Prof.ssa ANNAMARIA GRANDIS
Col. Dr. MARIO P. MARCHISIO
Sig. PRISCO MARTUCCI
Prof. GIOVANNI RE

COMITATO ORGANIZZATORE

On. Dr. GIANNI MANCUSO (*Presidente*)
Sig.ra EMMA LAMA
Dott.ssa PATRIZIA PEILA
Dr. TULLIO SCOTTI
Prof. IVO ZOCCARATO

PRESENTAZIONE

L'anatomico Valentino Chiodi, sul finire del 1955, intenzionato a raccogliere in un corpo organico le sue ricerche storiche sulla Medicina Veterinaria, aveva voluto accanto a sé in questa fatica una allora giovane assistente, appena laureata, che nel 1962, fresca di docenza, ebbe tra le matricole del suo corso di Anatomia e di Istologia anche Naldo Maestrini.

Quell'assistente di allora, la nostra Professoressa Alba Veggetti e l'allievo Naldo Maestrini (Patologo aviare, cultore di Storia della Medicina Veterinaria e bibliofilo) furono talmente contagiati dal “virus historicum” trasmesso dai loro maestri, da dar vita anni dopo, già in cattedra nelle rispettive materie, ad una fattiva collaborazione che, iniziata nel 1981 nell'imminenza delle celebrazioni bicentenarie della Facoltà di Bologna, purtroppo sarebbe stata interrotta solo dalla morte prematura di uno di loro.

Lo stesso “virus historicum” di queste grandi figure di riferimento per la Medicina Veterinaria nazionale ha contagiato i partecipanti al 2° Convegno Nazionale della nostra Associazione che non si sono voluti fermare di fronte a ben altro tipo di virus, il Sars Cov-2, che tanto dolore e morte ha portato nel mondo.

Nonostante la pandemia in atto, in due giorni di convegno sono stati presentati venticinque lavori, tutti molto interessanti, che dimostrano come i cultori di Storia della Medicina Veterinaria in ambito italiano abbiano tanto materiale storico-scientifico da condividere.

Agli Autori, ai co-Autori e a quanti a vario titolo hanno contribuito alla stesura dei lavori va il mio più sentito ringraziamento.

L'essere stati ospiti presso la sede dell'Ente Nazionale di Previdenza dei Veterinari – ENPAV, in Roma, testimonia la vicinanza di questa importante istituzione alla nostra Associazione. La calda accoglienza e la disponibilità dimostrate nei due giorni di lavori congressuali sono state particolarmente gradite dai congressisti. Il merito di questo va all'Onorevole Gianni Mancuso, presidente ENPAV, e al suo Staff al quale rivolgo a nome dell'Associazione un caloroso ringraziamento.

La presenza del Presidente della Federazione Nazionale Ordini Veterinari – FNOVI, Dottor Gaetano Penocchio, all'apertura dei lavori ha confermato l'interesse che la Federazione dimostra nei confronti della nostra Associazione e di quanto stiamo facendo per promuovere la conoscenza della Storia della Medicina Veterinaria e della Mascalcia. Di questo aspetto non possiamo che andarne fieri.

Così come è con grande orgoglio che possiamo annoverare la Professoressa Annamaria Grandis tra i membri del Comitato Scientifico della Federazione delle Società Scientifiche Veterinarie, eletta il giorno prima dell'inizio del nostro convegno, proprio nella stessa sala dove si è svolto l'evento, nel corso dell'Assemblea dei Presidenti delle Società federate alla Società delle Scienze Veterinarie – S.I.S.Vet. Un sincero in bocca al lupo ad Annamaria, certi che saprà seguire con entusiasmo e pregevoli capacità le orme della Professoressa Veggetti.

Desidero rivolgere un particolare ringraziamento alla Società Consortile ECOPNEUS che con la sua sponsorizzazione ha dato, anche in questa circostanza, un tangibile contributo alla riuscita dell'evento.

Il volume degli atti, come tradizione, viene pubblicato a cura della Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche di Brescia. Al Presidente dottor Costantino Vitali, al

Responsabile Scientifico professor Mario Colombo e al Segretario Generale dottor Stefano Capretti rivolgo il sentito ringraziamento da parte di tutti i membri dell'Associazione.

Ai Membri dei Comitati Scientifico e Organizzatore, che nei mesi precedenti al convegno si sono prodigati per rendere questo evento un successo, rivolgo il mio personale plauso al quale, sono certo, si unisce la profonda riconoscenza da parte degli associati.

Infine, al Professor Ivo Zoccarato, nostro Tesoriere e "centro di gravità dell'Associazione" indirizzo un particolare ringraziamento con la consapevolezza che senza la sua magistrale attività di coordinamento nelle fasi precedenti all'evento, associata al notevole lavoro di revisione e impaginazione degli atti, questo ulteriore volume contenente pagine della nostra storia non avrebbe visto la luce. Carissimo Ivo, grazie di cuore da parte di tutti noi!

"Nella rapida corsa attraverso ai tempi lontani e vicini abbiamo visto passare in una ridda di alterne vicende, le vittorie e le sconfitte del pensiero veterinario. Fasti e nefasti propri al divenire di tutte le scienze, ma particolarmente più rilevabili nel campo medico e veterinario, dove ogni ricerca soggiace alle gravi difficoltà che presenta lo studio della sostanza vivente; scoglio contro il quale urtano le più temprate energie ed i più lucidi ingegni. Ma pur attraverso alle durissime vie, pur sotto l'incombente mistero del fenomeno vitale, il pensiero veterinario procede a continue conquiste."

Così si esprimeva il Professor Valentino Chiodi nell'Epilogo al suo lavoro intitolato "La veterinaria attraverso i secoli", pubblicato nel 1935 sull'Annuario Veterinario Italiano.

Con il nostro lavoro, l'entusiasmo, la passione e il "virus historicum" ereditato dalla Professoressa Veggetti, "pur attraverso le durissime vie" che stiamo affrontando in questo particolare momento della nostra esistenza, procediamo verso nuovi traguardi finalizzati alla valorizzazione della Storia della Medicina Veterinaria e della professione ad essa molto legata, la Mascalcia.

Historia Magistra Vitae

*Presidente A.I.S.Me.Ve.M.
MARIO PIERO MARCHISIO*

PREFAZIONE

Con orgoglio la Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche di Brescia, ha accolto la proposta di produrre la stampa degli Atti del II Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana Storia della Medicina Veterinaria e della Mascalcia.

Da anni con assiduità e attenzione la Fondazione, condivide le iniziative di questa Associazione, seguendone costantemente la crescita. Dagli esordi, con i primi passi incerti, ma solidi per le forti radici affondate nella storia della veterinaria, oggi si è arrivati al secondo Convegno nazionale, ricchissimo di contenuti e di tematiche afferenti i primordi della veterinaria, ma anche proiettato con trattazioni attuali e future.

La prolificità e il contestuale rigore scientifico dei lavori pubblicati rendono ogni evento un momento di arricchimento di cultura generale, ma pure di approfondimento su svariate tematiche della medicina veterinaria, dell'ambiente e della collettività umana.

Prima di addentrarci nel commento ai contenuti del libro, si sottolinea un aspetto che in questo mondo estremamente tecnologico, scarso e incerto, sempre più di frequente viene a mancare: la memoria storica. In questi Atti si può leggere un piccolo ma profondo inciso, posto fra l'indice e le pubblicazioni scientifiche.

Una pagina di ringraziamento e ricordo della Professoressa A. Veggetti, a firma del Col. Dr M. Marchisio. Un semplice scritto per colei che diede avvio con determinazione e competenza alla nascita dell'attuale Associazione della Storia della Medicina Veterinaria. Un gesto in uno stile di altri tempi, ma che rappresenta come l'Associazione operi anche nella gratitudine di chi non è più presente, ma resta memore in tutti coloro che l'hanno seguita. Infine va anche sottolineato come nell'operato dell'Associazione trovino condivisione le principali sigle nazionali della Medicina Veterinaria, così come dimostrato dalla loro partecipazione e supporto al Convegno stesso.

Passando ai contenuti del volume si può affermare che siano una antologia, a tutto tondo sulla medicina veterinaria.

Non potevano mancare trattazioni su: pesti, pandemie, epidemie, epizoozie e altre patologie nelle varie forme diffuse, ma anche di modalità di controllo, sia vaccinali, sia terapeutiche.

Così pure interessante la trattazione sull'uso di uno dei formulati più remoto ma ancora di attualità, l'acido acetilsalicilico, dalla sua origine naturale (salice) a quella di sintesi.

Interessanti e curiose le storie di alcuni eventi locali, riferibili ad ambiti estremamente localizzati, quali il macello del Testaccio (Rm) o riferiti a personaggi quali i veterinari preposti all'inserimento di malati di mente nell'ambito lavorativo, nella fattispecie per la cura degli animali di specie diverse, dai polli alle vacche ai cavalli. Un impegno che obbligava il veterinario, ad avere un'attenzione particolare verso il malato da "recuperare", ma pure verso l'animale, perché gli venissero riservate le adeguate cure. In sostanza un piede nella medicina umana ed uno nella veterinaria.

Nella storia locale della veterinaria spiccano tre lavori sviluppati in Sardegna. Poi, per riportarci all'attualità, le temperature di conservazione dei vaccini. Altri lavori monografici completano un quadro a tanti colori e tantissime tonalità che fanno di questi atti un piacevole ed educativo testo di lettura, non solo per medici veterinari.

C. VITALI

Presidente Fondazione Iniziative
Zootecniche e Zooprofilattiche

M. COLOMBO

Responsabile scientifico
Fondazione Iniziative Zootecniche
e Zooprofilattiche

XIII

GLI AUTORI

MASSIMO ALIVERTI

Docente di “Storia della medicina” presso l’Università degli Studi dell’Insubria (Varese), Presidente della sezione di “Storia della psichiatria” della Società Italiana di Psichiatria

RAFFAELLA BALDELLI

già Professoressa associata di Malattie infettive degli animali domestici, Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie, *Alma Mater Studiorum*, Università di Bologna

GIORGIO BATTELLI

già Professore ordinario di Parassitologia e Malattie parassitarie degli animali, Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie, *Alma Mater Studiorum*, Università di Bologna

MARIO P.L. BITTI

già Direttore dell’Associazione Provinciale Allevatori della Provincia di Nuoro

VINCENZO BLASIO

già Maresciallo, Istruttore capo Scuola militare di Mascalcia, Pinerolo

LIA BRUNORI CIANTI

Funzionario della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio, Firenze

MARCO CANOVA

Tecnico di laboratorio, Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie, *Alma Mater Studiorum*, Università di Bologna

LUCA CIANTI

Direttore dei Servizi veterinari e di sicurezza alimentare dell’USL Toscana Centro - Firenze

STEFANO CINOTTI

già Professore Ordinario di Medicina Legale, Protezione animale e Legislazione Veterinaria, Università di Bologna

DANIELE DE MENEGHI

Professore aggregato, Dipartimento di Scienze Veterinarie, Università di Torino

MARGHERITA DE SILVA

Dottoranda di ricerca, Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie, *Alma Mater Studiorum*, Università di Bologna

LAURA FARRONI

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Roma Tre

VINCENZO FEDELE

già Col., Responsabile studi presso la Scuola del Corpo Veterinario Militare, Pinerolo

MARCO R. GALLONI

già Professore associato, Museo di Scienze Veterinarie dell’Università degli Studi di Torino

ARCANGELO GENTILE

Professore ordinario, Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie, *Alma Mater Studiorum*, Università di Bologna

IGNAZIO GIOVINE

Azienda Agricola L'Armangia, Canelli
(Asti)

GIOVANNI BATTISTA GRAGLIA

Gen. (ris) vet., già Comandante SVET a Pi-
nerolo e CEMIVET a Grosseto

ANNAMARIA GRANDIS

Professoressa associata, Dipartimento di
Scienze Mediche Veterinarie, *Alma Mater
Studiorum*, Università di Bologna

MARIO PIERO MARCHISIO

Col. Servizio Veterinario Militare Coman-
dante CEMIVET, Grosseto

MICHELE MARIANI

Dottore in Lettere Moderne indirizzo Sto-
ria e Critica delle Arti, Direzione Servizi
Patrimoniali, Immobiliari e Assicurativi,
Università degli Studi di Milano

PRISCO MARTUCCI

Primo Luogotenente (aus), già istruttore
capo presso la Scuola militare di Mascali-
cia del CEMIVET, Grosseto

MARCELLA MATTAVELLI

Responsabile Gestione e Valorizzazione
dei Beni del Patrimonio Culturale e Mu-
seale, Direzione Innovazione e Valorizza-
zione delle Conoscenze, Università degli
Studi di Milano

DOMENICO MELONI

Professore associato, Dipartimento di Me-
dicina Veterinaria, Università di Sassari

SILVIA CLOTILDE MODINA

Professore ordinario, Dipartimento di Me-
dicina Veterinaria, Università degli Studi
di Milano

ROCCO PANETTA

già Dirigente veterinario, Servizio Igiene
Alimenti di Origine Animale, ASL Salerno

PATRIZIA PEILA

Tecnica laureata, Museo di Scienze Veteri-
narie dell'Università degli Studi di Torino

VITANTONIO PERRONE

Medico veterinario, dirigente del SSN,
Roma

WALTER PINNA

già Professore ordinario, Dipartimento di
Medicina Veterinaria, Università di Sassari

PIERLUIGI PIRAS

Dirigente veterinario del SSN, Azienda
Tutela Salute Sardegna, ASSL di Carbonia

ANTONIO PUGLIESE

Professore ordinario di Clinica medica ve-
terinaria, Università di Messina

GIOVANNI RE

Professore ordinario, Museo di Scienze Ve-
terinarie dell'Università degli Studi di Torino

CARLO RINALDI

Medico veterinario, PhD, Dipartimento di
Scienze Veterinarie per la Salute, la Produ-
zione Animale e la Sicurezza Alimentare,
Università degli Studi di Milano

MARIANA ROCCARO

Ricercatrice, Dipartimento di Scienze per la Qualità della Vita, Università di Bologna

GIOVANNI SALI

Medico veterinario, Libero docente in Semiotica medica veterinaria, Clinica veterinaria S. Francesco, San Nicolò a Trebbia - Piacenza

NICOLINA SOLINAS

già Dirigente veterinario dell'ASL di Sassari

FRANCESCA IMMACOLATA SPANEDDA

Archivista, responsabile archivio Università di Sassari

CLAUDIO TAGLIAVIA

Assegnista di ricerca, Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie, *Alma Mater Studiorum*, Università di Bologna

CARLO TURILLI

già Direttore sanitario dell'Istituto Zooprofilattico delle Venezie

MASSIMO URBINI

Area Biblioteche e Servizi allo Studio, Settore Biblioteca di Veterinaria Giovanni Battista Ercolani, Università di Bologna

STEFANO VANTI

Frequentatore, Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie, Università di Bologna

LUIS CARLOS VILLAMIL

Profesor Titular, Investigador Emérito, Grupo de Epidemiología y Salud Pública, Universidad de La Salle, Bogotá (Colombia)

IVO ZOCCARATO

già Professore ordinario di Zoocolture presso l'Università di Torino

IN RICORDO DELLA PROF.SSA ALBA VEGGETTI (13 febbraio 1931 – 6 dicembre 2020)

MARIO PIERO MARCHISIO



Nella sua introduzione al Convegno sulla Storia della Medicina Veterinaria, tenuto a Reggio Emilia il 18-19 ottobre 1990, l'allora Direttore Generale dei Servizi Veterinari del Ministero della Sanità, Luigino BELLANI, così si esprimeva in merito all'evento: "Non per far torto a Maestri che come il PALTRINIERI e il CHIODI in altri tempi si cimentarono con volumi che sono rimasti molto polverosi e quasi mai acquistati ma regalati, ma sulla Storia della Medicina Veterinaria non è stata fatta la riflessione necessaria. Voi mi date la speranza che sia iniziata la fase della riflessione, della meditazione".

Una affermazione che si rivelò profetica grazie, soprattutto, alla tenacia e alla ferrea volontà realizzatrice dell'allora Professore Ordinario di Anatomia Veterinaria Sistematica e Comparata dell'Università di BOLOGNA, Alba VEGGETTI.

Allieva del Professor Valentino CHIODI, uno dei maggiori cultori di Storia della Medicina Veterinaria, la Professoressa VEGGETTI ha saputo, con grande discrezione ma con pregevole determinazione, superare il Maestro.

In qualità di Primo Presidente della Sezione di Storia della Medicina Veterinaria del Centro Italiano di Storia Sanitaria e Ospitaliera ha sapientemente gettato le basi per un

progetto a lungo termine, finalizzato alla valorizzazione della nostra Storia, circondandosi di persone appassionate.

Sono passati trentuno anni dal Convegno di Reggio Emilia, al quale ne sono seguiti altri sei del CISO - Veterinaria, di cui uno organizzato in concomitanza con il 35° Congresso Mondiale della *World Association for the History of Veterinary Medicine*, nel 2004.

A questi importanti eventi culturali ne sono seguiti altri due con l'Associazione Italiana di Storia della Medicina Veterinaria e della Mascalcia, erede delle tradizioni e degli obiettivi del CISO-Veterinaria.

Nonostante avesse passato il testimone nel 2007, la Professoressa VEGGETTI è rimasta sempre un sicuro punto di riferimento per tutti noi.

Con i suoi modi gentili, ma determinati, è stata un Maestro dal tatto tipico di una Mamma o di una Sorella maggiore, a seconda dell'età del suo interlocutore. Un grandissimo esempio per tutti noi, un Maestro che ha saputo farci riflettere, farci meditare sul nostro passato.

Esattamente come aveva auspicato nel suo intervento a Reggio Emilia il Direttore Luigi-nno BELLANI.

Sicuramente il Professor CHIODI le ha "dato il tiro" (espressione tipica bolognese che indica il comando per aprire il portone) per accedere a quell'angolo di cielo dedicato ai grandi Maestri cultori della nostra Storia.

Oggi iniziamo il 2° Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana di Storia della Medicina Veterinaria e della Mascalcia orfani della Professoressa VEGGETTI ma, nonostante la tristezza che ci pervade per la sua assenza, siamo consapevoli che lei ci guarda e ci guida dal cielo, spronandoci con il suo amorevole sorriso, verso nuovi traguardi finalizzati alla valorizzazione della nostra Storia.

Historia Magistra Vitae!

STORICO DELLA RAPPRESENTANZA DELLA PROFESSIONE VETERINARIA NELLE PUBBLICHE ISTITUZIONI PRE- E POST-UNITARIE

*(Historical overview of the veterinary profession in
pre- and post-unification Italian public institutions)*

STEFANO CINOTTI¹, MARIANA ROCCARO²

¹ Già Professore Ordinario di Medicina Legale, Protezione animale e Legislazione Veterinaria

² Dipartimento di Scienze per la Qualità della Vita - Università di Bologna

RIASSUNTO

Gli autori rappresentano in forma sintetica il susseguirsi, nella ricostruzione cronologica degli eventi, alcuni legislativi altri istitutivi, che hanno tracciato la storia della professione medico veterinaria nell'ambito delle pubbliche istituzioni sanitarie del Paese. Lo scopo è riaffermare l'importanza dell'identità e l'autonomia professionale medico veterinaria in ambiti e contesti caratterizzati da identità specialistiche della medicina umana convenzionale. In particolare, vengono scanditi i ruoli all'interno del Consiglio Superiore di Sanità, dell'Istituto Superiore di Sanità, le competenze dei Ministeri e la contemporaneità di questi con l'evoluzione delle Facoltà di Medicina Veterinaria nonché l'istituzione degli Istituti Zooprofilattici Sperimentali. La rassegna include il trasferimento delle competenze centrali a quelle Regionali fino alla emanazione della Legge n. 833/1978.

ABSTRACT

The authors provide a concise chronological overview of the succession of the legislative and establishing events that have marked the history of the veterinary medical profession within the Italian public health institutions. The aim is to reaffirm the importance of the identity and autonomy of veterinary professionals in areas and settings traditionally dominated by human medicine specialists. In particular, the role of veterinary professionals within the “Consiglio Superiore di Sanità”, the “Istituto Superiore di Sanità”, the competencies of the Ministries and their parallel evolution with the Faculties of Veterinary Medicine, as well as the establishment of the “Istituti Zooprofilattici Sperimentali”, are outlined. The review also covers the transfer of central competences to the Regions up to the enactment of Italian Law No. 833/1978.

Parole chiave

Medicina veterinaria; sanità pubblica; autonomia professionale; pubblica amministrazione; storia.

Key words

Veterinary medicine; public health; autonomy of veterinary professionals; public administration; history.

Tracciare lo storico della rappresentanza della professione veterinaria nelle pubbliche istituzioni pre- e post-unitarie significa rappresentare in forma sintetica il susseguirsi degli eventi, sia legislativi sia istitutivi, che nella sostanza costituiscono la storia della professione me-

dico-veterinaria nell’ambito delle pubbliche amministrazioni sanitarie del Paese. Con ciò, quindi, si ricostruisce anche la storia dell’identità e dell’autonomia della professione medico-veterinaria nel nostro Paese nell’arco temporale compreso tra il 1847 e l’inizio degli anni 2000, che può essere suddiviso in tre periodi principali:

- primo periodo: la germinazione culturale, dal 1847 al 1887;
- secondo periodo: la contaminazione delle istituzioni sanitarie, dal 1888 al 1961;
- terzo periodo: il radicamento e l’affermazione dei ruoli medico veterinari nelle pubbliche amministrazioni, dal 1962 ai primi anni 2000.

LA GERMINAZIONE CULTURALE (1847-1887)

La germinazione culturale, conseguente all’istituzione di molte Scuole di Veterinaria (poi suddivise in bassa e alta veterinaria) nell’Italia preunitaria, talune come risposta ad esigenze militari, e altre per esigenze legate all’allevamento del bestiame, porta al primo riconoscimento della funzione pubblica del veterinario con la nomina di veterinari come consiglieri speciali (la competenza era esclusivamente zooiatrica) nel Consiglio Superiore di Sanità del Regno di Sardegna.

Successivamente, con il 1861, si compie l’Unità d’Italia e con essa nasce, per evidenti ragioni legate all’attività bellica, la veterinaria militare italiana. Al suo interno si identificano tre indirizzi specialistici: l’assistenza zooiatrica ai quadrupedi impiegati nelle attività militari, l’attività di studio e di ricerca veterinaria volta alla risoluzione dei problemi di natura sanitaria e, infine, l’attività produttiva intesa sia come produzione di materiale diagnostico, sia di supporti terapeutici e nutrizionali.

Nel 1865, con la Legge n. 2248 del 20 marzo, all’allegato C viene stabilita l’unicità dell’organizzazione sanitaria nella lotta contro i morbi infettivi dell’uomo e degli animali. Questa funzione unica del corpo sanitario pubblico, che oggi viene identificata come *One Health* era accettata ma, anche allora come accade oggi, solo nominalmente, essendo, di fatto, la professione veterinaria ancillare a quella medica. Infatti, un consigliere veterinario scelto dai professionisti locali poteva essere ascoltato dal prefetto ma nulla di più.

Sempre in questo periodo va ricordata la funzione svolta dai Comuni a favore della classe veterinaria, i quali, pressati dalla richiesta sempre più estesa di assistenza sanitaria per il bestiame allevato, hanno attivato indipendenti funzioni veterinarie nelle singole amministrazioni, rivelandosi, di fatto, i migliori alleati dei medici veterinari. A fronte anche di questa molteplicità di funzioni veterinarie presenti in moltissimi Comuni, nel 1885 il primo ministro De Petris affida al ministro degli interni Bertani il compito di predisporre un codice di difesa della salute pubblica. In particolare, si intendeva affidare al ruolo del veterinario condotto la duplice funzione di cura degli animali allevati e di profilassi delle malattie infettive, interpretando in tal modo un primo abbozzo del concetto di Salute Pubblica.

Il compito affidato non troverà applicazione, ma è evidente come in quel periodo ci fossero già i presupposti culturali e fattuali per una migliore organizzazione sanitaria pubblica del nuovo Paese.

LA CONTAMINAZIONE DELLE ISTITUZIONI SANITARIE (1888-1961)

In questo periodo, compreso fra il 1888 e il 1961, la legge più importante è la n. 5849 dell’8 dicembre 1888, intitolata “Tutela della salute pubblica” e meglio conosciuta come legge Pagliani-Crispi. Questa norma produce le basi giuridiche dell’ordinamento sanitario italiano e in particolare, con essa:

- s’impone ai Comuni la definizione del regolamento di igiene;
- si attesta il principio dell’unicità della zona sanitaria sull’uomo e sugli animali;
- si stabilisce la dipendenza dell’organizzazione sanitaria dal Ministero degli Interni;
- viene istituito l’ufficio con competenza di Veterinario Provinciale all’interno dell’ufficio del Medico Provinciale;
- si attribuisce al Prefetto il potere di nomina dei veterinari municipali;
- vengono istituiti gli uffici dei Veterinari di Confine e di Porto.

Successivamente all’emanazione della legge Pagliani-Crispi, nel mondo sanitario veterinario si registrano eventi normativi importanti di cui tuttora si possono apprezzare le conseguenze.

Nel 1907 viene istituita la Stazione sperimentale per la lotta all’afra e per la polizia sanitaria pratica di Milano (oggi Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Lombardia e dell’Emilia-Romagna) e subito dopo, nel 1908, viene istituita la Stazione sperimentale per lo studio della patologia e della profilassi delle malattie infettive degli animali domestici di Napoli.

Nel 1910 vengono istituiti gli Ordini Professionali e, fra questi, quello dei Medici Veterinari.

Nel 1913 è istituita la Stazione sperimentale per la lotta contro le malattie del bestiame in Piemonte e Liguria.

Nel 1914 è emanato il primo Regolamento di Polizia Veterinaria.

Nel 1918 viene istituita la Sezione zooprofilattica sperimentale di Roma; nel 1921 la Stazione sperimentale per la lotta contro le malattie infettive del bestiame di Foggia e nel 1921 la Sezione sperimentale per le malattie infettive della Sardegna.

Con il Regio Decreto n. 2889 del 30 dicembre 1923, è approvata la riforma degli ordinamenti sanitari.

A metà degli Anni 20 nasce la Stazione sperimentale per le malattie del bestiame in Palermo.

Nel 1929 si attiva l’Istituto sperimentale scientifico e pratico per la difesa del bestiame dalle malattie infettive di Padova.

A distanza di meno di un decennio, nel 1931 con il Regio Decreto n. 1227 del 31 agosto, e nel 1933 con Regio Decreto n. 1592 del 31 agosto, le Scuole di Veterinaria passano alle competenze delle Università.

Nel 1934 viene fondato l’Istituto di Sanità Pubblica, alle dipendenze del Ministero degli Interni; dal 1941 si chiamerà Istituto Superiore di Sanità. Al suo interno è previsto un Laboratorio di Veterinaria.

Sempre nel 1934 vengono sospesi gli Ordini Professionali e fra questi anche quello dei Medici Veterinari.

Nel 1939 si ha l’istituzione della Sezione sperimentale zooprofilattica dell’Umbria.

Nel 1941 nasce l’Istituto zooprofilattico interprovinciale di Teramo e Ascoli Piceno.

Con Decreto Luogotenenziale n. 417 del 12 luglio 1945 e n. 466 del 31 luglio 1945, viene istituito l’Alto Commissariato per l’Igiene e la Sanità. Al suo interno è prevista una Direzione Generale dei Servizi Veterinari. Dipende dal Ministero degli Interni.

Nel 1946, con Decreto Legislativo del Capo Provvisorio dello Stato n. 233 del 13 luglio, viene emanata la Legge istitutiva degli Ordini Professionali.

Successivamente, con Decreto del Presidente della Repubblica n. 320 dell’8 febbraio 1954, viene emanato il Regolamento di Polizia Veterinaria che, con successive modifiche ed integrazioni, è tuttora vigente.

Nel 1958, con Legge n. 296 del 13 marzo, si ha l’istituzione del Ministero della Sanità, al cui interno è prevista la Direzione dei Servizi Veterinari. La stessa norma prevede l’autonomia dell’ufficio del Veterinario Provinciale, che si disgiunge da quello del Medico Provinciale.

Nel 1961 con Decreto del Presidente della Repubblica n. 264 dell’11 febbraio si introduce la disciplina dei servizi e degli organi che esercitano la loro attività nel campo dell’igiene e della sanità pubblica, di cui il settore veterinario è parte integrante.

RADICAMENTO E AFFERMAZIONE DEI RUOLI MEDICO-VETERINARI NELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI (1962 - primi anni 2000)

Il terzo periodo è caratterizzato dal passaggio degli uffici Veterinari Comunali e Provinciali alle Regioni con D.P.R. n. 4 del 14 gennaio 1972 e con D.P.R. n. 616 del 24 luglio 1977.

Con l'applicazione di queste norme si è verificato uno stravolgimento dei punti di riferimento della catena gerarchica dei servizi veterinari. Infatti, mentre prima della regionalizzazione la competenza era Comune – Prefetto – Ministero, dopo la loro applicazione la linea gerarchica diviene Comune – Regione. Al Ministero vengono riservate le attività di gestione dei rapporti internazionali e di coordinamento, sul territorio nazionale, fra le Regioni.

La norma di gran lunga più importante di questo periodo è la Legge n. 833 del 23 dicembre 1978, che istituisce il Servizio Sanitario Nazionale. In sintesi, tutta la precedente organizzazione sanitaria territoriale viene sostituita con la concentrazione dei servizi veterinari nell'area della prevenzione.

Non esistono quindi più condotte né uffici dei Veterinari Provinciali, e il servizio viene erogato attraverso modelli organizzativi riconducibili tutti ad unità di competenza plurima identificabili con territori di aggregazione di più Comuni.

Altro punto caratterizzante di questa norma è lo scorporamento delle attività libero-professionali da quelle di compiti d'istituto, per la cui piena applicazione sono stati necessari lunghi tempi di transizione.

Questa nuova organizzazione sanitaria, dopo quattordici anni dalla sua introduzione, con la Legge n. 502 del 30 dicembre 1992, "Riforma del Servizio Sanitario Nazionale", viene ulteriormente aggiornata per rispondere alle mutate esigenze. In particolare, vengono riorganizzati i servizi, si procede ad una aziendalizzazione delle strutture ospedaliere, vengono creati i dipartimenti e si attribuisce alle Regioni una maggiore responsabilità gestionale.

Nel 1999 con il Decreto Legislativo n. 300 del 30 luglio (Legge Bassanini), il Ministero della Salute è accorpato con il Ministero del Lavoro e con quello delle Politiche Sociali.

Nel 2000 viene istituita la DG SANCO nell'ambito della Commissione Europea, con importanti ripercussioni sulla gestione dei rischi sanitari dei consumatori, tanto da divenire il riferimento di tutte le politiche sanitarie di competenza veterinaria a livello europeo.

Nel 2002 viene istituita l'European Food Safety Authority (EFSA) con compiti di supporto scientifico, per le materie di competenza, alla Commissione Europea. Nei suoi panel confluiscono i maggiori esperti nazionali di sicurezza alimentare di cui moltissimi sono veterinari.

Il periodo si chiude con la Legge n. 172 del 13 novembre 2009 che restituisce il Ministero della Salute.

CONSIDERAZIONI

Al termine di questa mera ricostruzione cronologica degli elementi normativi e istitutivi che hanno tracciato la storia della professione medico-veterinaria, è da segnalare la trasformazione dei ruoli rappresentativi della medicina veterinaria che, da saltuari ed occasionali e sempre ancillari alla medicina umana, divengono stabili e continuativi nella garanzia della previsione normativa.

Le ragioni di questa trasformazione e di quella che, in pratica, può essere a ragione considerata un'affermazione della professione, vanno ricercate nella spinta culturale esercitata, sia in ambito accademico dalle Facoltà di Medicina Veterinaria, sia, sul piano pratico applicativo, dall'enorme forza tecnico-scientifica degli Istituti Zooprofilattici Sperimentali.

Le Facoltà di Medicina Veterinaria hanno infatti fornito un prodotto culturale più omogeneo rispetto alle precedenti scuole e, soprattutto, di migliore qualità. Queste capacità hanno trovato amplificazione nelle attività legate ai territori, sia da parte dei singoli professionisti, sia, appunto, degli Istituti Zooprofilattici Sperimentali, organizzati e coordinati dal Ministero competente, in rete nazionale. Tali migliori condizioni culturali, tecniche e scientifiche, sono state apprezzate e valorizzate nella produzione normativa istitutiva di ruoli e competenze.

Nel periodo considerato assistiamo pertanto ad una vera e propria equiparazione delle funzioni veterinarie a livello di quelle mediche. Non solo l'aspetto retributivo è fra loro equiparato, ma vengono garantite pari possibilità di sviluppo di carriera, non escluse quelle di dirigenza nei dipartimenti di sanità pubblica. Ciò costituisce la prova che il processo di indipendenza e autonomia professionale è in fase di completamento e di definitiva affermazione.

Il futuro prossimo dirà quanto realistico sia questo impianto e quanto la professione medico-veterinaria sarà in grado di potenziare le competenze acquisite e di svilupparne di nuove.

LETTURE CONSULTATE

- 1) Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.
- 2) M. ALEANDRI, L. CIAMPI, *Le condotte veterinarie a Prato e nei comuni medicei a Montemurlo e nella Val di Bisenzio*, Edizioni Polistampa, Firenze, 2005.
- 3) A. PUGLIESE (a cura di), *La Medicina Veterinaria Unitaria (1861-2011)*, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, vol. 94, Brescia 2011.
- 4) A. ZANON, *Saggio di storia della medicina veterinaria*, appresso Modesto Fenzo, Venezia 1770.

EVENTI E CAMBIAMENTI NELLE SCUOLE VETERINARIE ITALIANE DURANTE IL PERIODO NAPOLEONICO (1796-1814)

*(Events and changes in the Italian Veterinary Schools
during the Napoleonic period 1796-1814)*

CARLO RINALDI¹, MICHELE MARIANI², SILVIA CLOTILDE MODINA³

¹ DVM, PhD, Dipartimento di Scienze Veterinarie per la Salute, la Produzione Animale e la Sicurezza Alimentare, Università degli Studi di Milano

² Dottore in Lettere Moderne indirizzo Storia e Critica delle Arti, Direzione Servizi Patrimoniali, Immobiliari e Assicurativi, Università degli Studi di Milano

³ Professore Ordinario, Dipartimento di Medicina Veterinaria, Università degli Studi di Milano

RIASSUNTO

Pochi giorni prima della fondazione, a Torino, della prima Scuola veterinaria in Italia (1º settembre 1769), nasceva ad Ajaccio Napoleone Buonaparte (15 agosto 1769). Successivamente, furono costituite anche le Scuole veterinarie di Padova, Ferrara, Milano, Modena, Napoli. Negli anni in cui l'influsso del nascente astro napoleonico si estese progressivamente sulla penisola, dalla prima Campagna militare contro gli Austriaci (1796), alla costituzione del Regno d'Italia (1805), fino poi alla sua destituzione (1814), non fu fondata nessuna nuova scuola veterinaria nei territori controllati dai Francesi; tuttavia, nonostante alcune soppressioni (Padova, Ferrara, Modena) e ridimensionamenti funzionali (Torino), avvennero importanti cambiamenti che interessarono in particolare la Scuola di Milano. Questa venne completamente riorganizzata (ampliamento del corpo docenti, riorganizzazione degli insegnamenti, cambiamento di sede, istituzione del convitto) e divenne l'unica scuola teorico-pratica completa del neonato Regno, paragonabile alle celebri scuole francesi di Lione e di Alfort. In questo processo, durato vari anni (1804-1808), ebbero ruolo fondamentale: Eugenio Beauharnais, viceré d'Italia, Pietro Moscati, presidente del Magistrato centrale di Sanità e direttore generale dell'Istruzione pubblica, il professor Giovanni Pozzi, direttore della Scuola, il professor Louis Leroy, anatomista veterinario di origini francesi. A quest'ultimo si deve anche il primo nucleo di formazione del Museo Anatomico milanese (1808). La rifondazione della Scuola Veterinaria fu inserita in un ampio programma di opere pubbliche pensate per Milano capitale, andando nel contempo a supportare la Cavalleria militare, costantemente impegnata sui territori italiani ed europei. Va ricordato che, durante il periodo napoleonico, si formarono e si diplomarono presso la Scuola Milanese giovani veterinari che sarebbero stati futuri docenti presso altre Scuole, come Tommaso Bonaccioli (Ferrara), Vincenzo Mazza (Pisa; Napoli) e Robert Fauvet (Roma). Caso a parte fu la Scuola di Napoli, dove la rifondazione, ideata da Gioacchino Murat già nel 1812, poté completarsi soltanto dopo la caduta del suo Regno, alla fine del 1815.

ABSTRACT

A few days before the foundation, in Turin, of the first Veterinary School in Italy (1 September 1769), Napoleon Buonaparte was born in Ajaccio (15 August 1769). Later, the Veterinary Schools of Padua, Ferrara, Milan, Modena, Naples were also established.

In the following years, when the influence of the rising Napoleonic star progressively extended over the peninsula, from the first military campaign against the Austrians (1796), to the establishment of the Kingdom of Italy (1805), and so to its deposition (1814), no new veterinary school was founded in the territories controlled by the French; however, despite some suppressions (Padua, Ferrara, Modena) and functional downsizing (Turin), important changes were taking place, affecting in particular the School of Milan. This was completely reorganized (expansion of the teaching staff, reorganization of courses, change of seat, institution of the boarding school) and became the only complete theoretical-practical school of the newborn Kingdom, comparable to the famous French schools of Lyon and Alfort. In this process, which lasted several years (1804-1808), the following figures played a fundamental role: Eugene de Beauharnais, Viceroy of Italy, Pietro Moscati, President of the Central Health Magistrate and general Director of Public Education, Professor Giovanni Pozzi, Director of the School, Professor Louis Leroy, French-born veterinary anatomist. The latter was also responsible for the first nucleus of the Milan Anatomical Museum (1808). The re-founding of the Veterinary School was part of a wide-ranging program of public works, designed for Milan as the capital city; in the same time it supported the Military Cavalry, constantly engaged in the Italian and European territories. It should be noticed that, during the Napoleonic period, some young veterinarians were trained and graduated from the Milan School who were to become future teachers at other schools, such as Tommaso Bonaccioli (Ferrara), Vincenzo Mazza (Pisa; Naples) and Robert Fauvet (Rome). The School of Naples was a separate case, because its re-foundation, conceived by Joachim Murat as early as 1812, could only be completed after the fall of his Kingdom, at the end of 1815.

Parole chiave

Scuola Veterinaria, Torino, Padova, Ferrara, Milano, Modena, Napoli, Regno d'Italia, Napoleone, Beauharnais, Leroy.

Key words

Veterinary School, Turin, Padua, Ferrara, Milan, Modena, Naples, Kingdom of Italy, Napoleon, Beauharnais, Leroy.

E crediamo debba riuscire non solo curioso, ma istruttivo pei nostri lettori l'informarli di tante particolarità d'un periodo che lasciò memorie ed affetti tanti; il ricordar uomini, che la rapidità degli eventi gittò così rapidamente nella lontananza storica; il conoscere, comunque di volo, gli ordinamenti, con cui fu così rapidamente composto un regno, all'uscir d'una rivoluzione, la quale avea scomposto la società fin dalle radici¹.

Nell'anno in cui si commemora il bicentenario della morte di Napoleone Bonaparte, si è voluto analizzare quali furono, nelle Scuole veterinarie italiane già esistenti a fine Settecento, i cambiamenti istituzionali ed organizzativi determinati dagli eventi socio-politici collegati all'ascesa napoleonica in Francia e, conseguentemente, sul territorio italiano. Si intenderà pertanto come "periodo napoleonico" quello intercorso fra la prima campagna militare in Italia nel 1796-1797, condotta dal ventiseienne Bonaparte, che portò alla formazione della prima Repubblica Cisalpina, e la caduta del successivo Regno d'Italia, nell'aprile del 1814. Saranno inoltre considerati, come periodo "pre-napoleonico", gli anni compresi tra la nascita di Napo-

¹ C. CANTÙ, *Il Principe Eugenio. Memorie del Regno d'Italia*, vol. I, Corona e Caimi Editori, Milano 1865, p. 12.

leone e la campagna d'Italia (1769-1796), dato che proprio in questo arco temporale vennero istituite² tutte le Scuole Veterinarie italiane che sopravvissero almeno fino alla fine del secolo: Torino (1769), Padova (1773), Ferrara (1786), Milano (1789), Modena (1791), Napoli (1795).

L'anno 1769 assume un significato simbolico particolare, dato che nel mese di luglio il giovane ventottenne **Carlo Giovanni Brugnone** rientrò a Torino dopo cinque anni di formazione in Francia, tre trascorsi a Lione e due ad Alfort, con una lusinghiera lettera di referenze datata 4 luglio e scritta dallo stesso Claude Bourgelat³. Come lo stesso Brugnone riporta⁴, pochissimo tempo dopo il suo rientro in Italia, nella stessa estate 1769, ricevette l'incarico di progettare ed avviare una Scuola veterinaria, di cui venne nominato contemporaneamente direttore e unico docente, con Regie Patenti di re Carlo Emanuele III, il 1° settembre 1769. Tale data è di fatto considerabile come la prima ufficiale istituzione di una Scuola veterinaria organizzata in Italia⁵. Tra questi due eventi, il rientro di Brugnone a Torino e la fondazione della sua scuola, si inserisce un'altra data memorabile: la nascita di Napoleone Buonaparte, il 15 agosto ad Ajaccio. Sempre in quella estate, il 21 luglio, nasceva a Milano anche Giovanni Pozzi, futuro primo direttore della Scuola veterinaria di Milano del periodo napoleonico. Infine, in quello stesso anno (ma dalle fonti disponibili non si è riusciti a risalire con esattezza al giorno), nacque, probabilmente a Torino, Giacinto Casanova, futuro genero di Brugnone nonché secondo docente della Scuola torinese a partire dal 1793. Avvenne ancora, nel corso del 1769, la prima istanza al governo asburgico di Maria Teresa, nella Consulta del supremo consiglio di Economia tenutosi il 13 marzo, per l'invio a Lione di «giovani di talento»⁶, al fine di fornir loro una formazione adeguata ad aprire una Scuola veterinaria in Lombardia.

Nel periodo pre-napoleonico italiano si inserirono, nel 1775 e nel 1795, anche due gravissimi eventi epidemici che coinvolsero il bestiame, e che sono considerabili rispettivamente come la terza e la quarta ondata delle importanti epizoozie europee del Settecento, così come puntualmente descritto dal prof. Louis Leroy nel suo *Saggio storico letterario sull'origine e i progressi della Medicina degli animali*, pubblicato a Milano nel 1810:

² Ci si riferisce alle date di “istituzione”, in riferimento ad atti legislativi dei vari governi che hanno definito la creazione delle singole scuole con attribuzioni di incarichi e/o modalità di organizzazione; in alcuni casi, l’effettivo avviamento dei corsi è stato storicamente posticipato di mesi o di anni, avendo fatto seguito ad ulteriori atti legislativi: ci riferiamo in particolare a Padova, Milano e Napoli, avviate rispettivamente negli anni 1774, 1791 e 1798.

³ G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale*, vol. XVI, G. Maspero Libraio e G. Marzorati Tipografo, Torino 1847, p. 207. L. BONINO, *Biografia medica piemontese*, vol. II, Tipografia Bianco, Torino 1825, p. 457-468.

⁴ G. BRUGNONE, *La mascalcia o sia la medicina veterinaria ridotta ai suoi veri principi*, Stamperia Reale, Torino 1774, pp. XXV-XXVI.

⁵ Va ricordato come ci siano stati, tuttavia, alcuni lettorati e insegnamenti precedenti al 1769, come quelli del Conte Bonsi a Rimini e del prof. Pietro Arduino a Padova, così come riportato dagli storici della Medicina Veterinaria, quali Del Prato, Paltrinieri e Chiodi (S. PALTRINIERI, *La Medicina Veterinaria in Italia dal XVIII al XX secolo. Dalla fondazione delle Scuole alle odierne Facoltà Universitarie*, Istituto Editoriale Cisalpino, Varese - Milano 1947, pp. 9-12; V. CHIODI, Storia della Veterinaria, Istituto grafico Bertieri Ediz. Farmitalia, Milano 1957, pp. 257, 445). Per quanto riguarda, in particolare, l’attribuzione di un presunto insegnamento “sperimentale” di Veterinaria del prof. Arduino (botanico) va specificato come, alla luce di quanto documentato in anni recenti (A. VEGGETTI, B. COZZI, *La Scuola di Medicina Veterinaria dell’Università di Padova (1773-1873)*, Edizioni Antilia, Padova 2010, p. 28), questo fosse in realtà un insegnamento di “Agricoltura sperimentale”, pur se comunque orientato al miglioramento delle produzioni animali nel contesto agro-zootecnico dell’epoca.

⁶ G. ARMOCIDA, B. COZZI, *La medicina degli animali a Milano. I duecento anni di vita della Scuola Veterinaria (1791-1991)*, Edizioni Sipiel, Milano 1992, p. 24.

Ma le frequenti e micidiali malattie contagiose che dal principio dello scorso secolo al cominciare del presente si manifestarono in Europa sopra gli animali, infierendo più particolarmente sulla specie bovina, furono così distruggitrici, e si dilatarono con tanta rapidità ed universale desolazione, che spargendo ovunque lo spavento e la costernazione determinarono le providenze e le cure de' governi, i quali penetrati da così luttuosi emergenti [fatti] incaricarono i più rinomati fisici de' loro stati di occuparsi con ogni zelo ed applicazione a delle ricerche intorno alle sorgenti ed all'indole di siffatti morbi, onde indicare i mezzi più atti ad arrestarne i progressi ed a porre un riparo a tanta strage⁷.

Anche se nel periodo di Brugnone la Scuola Veterinaria di Torino si sviluppò con un orientamento prevalentemente rivolto all'ippatria e alla mascalcia, le epidemie settecentesche ebbero altrove un peso determinante nelle scelte politiche dei regnanti, soprattutto in riferimento alle fondazioni delle Scuole veterinarie di Ferrara e di Milano, come sarà in seguito specificato. La vocazione ippiatrica della Scuola torinese, tuttavia, insieme con il suo stretto legame alla Cavalleria militare, costituirono nel successivo periodo napoleonico il motivo della sua stessa sopravvivenza, dato che proprio per questo essa fu l'unica Scuola, al di fuori di quella della capitale milanese, che venne mantenuta nei territori italiani controllati, direttamente o indirettamente, dai francesi. Occorre tuttavia ricordare che, in Piemonte, il ruolo di maggiore supporto alla Regia Armata venne poi di fatto assunto dal neo-costituito Ospedale veterinario militare di Trino Vercellese, diretto da **Francesco Toggia**, in cui spesso i diplomati della scuola continuavano la loro formazione pratica:

Questa incertezza di cose durò fino al 1800. In quel mezzo tempo fioriva in Trino uno spedale veterinario, diretto da Francesco Toggia, principale allievo della primitiva scuola piemontese, il quale già aveva acquistato fama in quell'arte. In quello spedale, sebbene per nessun conto destinato all'istruzione, si perfezionarono nella pratica diversi allievi (Luciano, Lomelli, Nota ed alcuni altri), che ora han nome distinto fra noi nella veterinaria⁸.

Va inoltre specificato che il Piemonte rimase per tutto il periodo napoleonico sotto il controllo dei militari francesi, con la finale e formale annessione alla Francia decretata l'11 settembre 1802. Ciò lasciò la sua Scuola al di fuori dell'onda dei grandi cambiamenti che, invece, nella Repubblica e nel successivo Regno d'Italia, interessarono le altre scuole veterinarie (Ferrara, Modena e Milano); questi vennero determinati inizialmente dalla legge della Repubblica Italiana del 4 settembre 1802 e successivamente dai Regi Decreti del 1° agosto 1805 e del 25 maggio 1807. Tali atti legislativi rientrarono in un ampio processo di riorganizzazione della pubblica istruzione (legge 1802) e in particolare, per l'ambito veterinario, soppressero di fatto tutte le Scuole considerate "minori", ad eccezione di quella di Torino (fuori giurisdizione) e di Milano, rifondata e riorganizzata come unica Scuola maggiore "teorico-pratica completa" (decreti 1805 e 1807). Negli anni dell'occupazione francese, tuttavia, anche in Piemonte avvennero parallele riforme dell'istruzione che portarono a vari cambiamenti nell'organizzazione della sua Scuola veterinaria.

⁷ G.L. LEROY, *Saggio Storico Letterario sull'origine ed i progressi della Medicina degli Animali in Istituzioni di Anatomia Comparativa degli Animali Domestici*, tomo II, Tipografia Francesco Sonzogno Di Gio. Battista, Milano 1810, p. 83.

⁸ L. BONINO, *Biografia medica piemontese*, vol. II, Tipografia Bianco, Torino 1825, p. 460. Il passo è ripreso da Gera, il quale aggiunge: "che ora (soprattutto Luciano) han nome distinto fra noi nella veterinaria". F. GERA, *Nuovo Dizionario Universale di Agricoltura e di Veterinaria*, ec, tomo XV, Ed. Francesco Antonelli, Venezia 1841, p. 27.



Fig. 1 - Anonimo, *Bonaparte franchissant le col du Grand Saint-Bernard*, litografia da Jacques-Louis David, XIX sec., Musée Carnavalet, Histoire de Paris G.40746 CCØ Paris Musées/Musée Carnavalet⁹.

LA SCUOLA VETERINARIA DI TORINO NEL PIEMONTE NAPOLEONICO

Il generale Buonaparte, spedito dal Direttorio francese a rincacciare gli Austriaci che, in ajuto de' Piemontesi, s'erano spinti verso le Alpi, scende per la valle della Bormida; e vincitore la prima volta a Montenotte, poi al passo di Millesimo, sapendo profittare di quei quarti d'ora che decidono delle battaglie, sbocca sovra il centro nemico, separa gli Austriaci dai Piemontesi, avventasi sopra questi, e da Cherasco proclama: «Italiani, l'esercito di Francia viene a frangere le vostre catene; il popolo francese è amico di tutti i popoli; corretegli incontro; le proprietà, le costumanze, la religione vostra saranno rispettate. Faremo la guerra da nemici generosi, e solo coi tiranni che vi tengono servi»; e vincitore a Ceva e a Mondovì, difila sopra Torino. Il re di Sardegna impetra un armistizio: e nobili e Corte diedero il primo pascolo di adulazioni servili al giovane prode¹⁰ (Fig. 1).

⁹ “In basso alla litografia originale compare una citazione in francese: *Contemplez ce heros sur l'aile de la gloire, il va franchir ces monts séjour des noirs frimats; tremble, imprudent germanic, il montre à ses soldats l'étroit sentier de la victoire.* / Contempla questo eroe: sull'ala della gloria attraverserà queste montagne, sede di nere gelate; trema, imprudente germanico, egli mostra ai suoi soldati lo stretto sentiero verso la vittoria. [TdA]”

¹⁰ C. CANTÙ, *op. cit.*, pp. 17-18.

Abbiamo notizia del fatto che, proprio durante gli scontri della battaglia di Millesimo, presso il castello di Cosseria, tra il 13 e il 14 aprile 1796, venne ferito un cavallo del generale Bonaparte; fu proprio il sopracitato veterinario piemontese Giuseppe Antonio Luciano a curarlo nel quartier generale francese di Lesegno. Napoleone, entusiasta dell'operato del Luciano, lo invitò a seguirlo come veterinario militare¹¹. Tale aneddoto appare indicativo di quanto sia stata in crescente ascesa, in quegli anni, la figura del veterinario a supporto della cavalleria, nonché predittivo di come poi tale figura sia stata successivamente regolamentata (con specifico decreto del 1813, come in seguito descritto). Dopo la seconda campagna d'Italia, nel 1800, con l'arrivo del generale **Jean-Baptiste Jourdan** a capo del governo provvisorio francese¹², si delinearono importanti cambiamenti per la Scuola torinese. Il 4 ottobre 1800 venne istituita una Commissione Esecutiva, composta da Carlo Bossi (letterato e poeta), Carlo Giulio (medico e docente universitario di Anatomia e Fisiologia) e Carlo Botta (medico e storico). Quest'ultimo fece anche parte del Consiglio della pubblica istruzione, insieme con Sebastiano Giraud (medico) e Francesco Brayda (giurista). Tra i primi decreti emanati dalla Commissione¹³, ci furono quelli per il riordinamento dell'istruzione, con la riapertura dell'Università (15 novembre), l'apertura di una Scuola di Ostetricia e la riorganizzazione della Scuola veterinaria, «destinandovi per locale il palazzo del Valentino con L. 7200 di dotazione annua, oltre il prodotto degli stabili che vi erano annessi»¹⁴ (19 dicembre). Dopo il precedente trasferimento del 1793 da Venaria Reale presso la mandria di Chivasso, la Scuola cambiò pertanto nuovamente sede, tornando a Torino. Furono confermati docenti Brugnone (Anatomia) e Casanova (aggiunto), e nominati Toggia (Patologia), e Ignazio Molineri (Botanica), quest'ultimo pure custode dell'orto botanico (previsto nel progetto, insieme con un ospedale, una fucina per la ferratura e una farmacia, che tuttavia non furono mai realizzati)¹⁵. La direzione fu affidata al professor **Michele Buniva**, figura in crescente ascesa istituzionale, già presidente del Magistrato di sanità¹⁶. Il progetto rimase tuttavia sospeso e, tra il 1801 e il 1802, mentre il Piemonte veniva ufficialmente dichiarato come Ventisettesima Divisione militare francese e il Jourdan nominato amministratore generale, si succedettero rapidamente altri cinque decreti, con i quali la Scuola veniva aggregata all'Ateneo, veniva rimosso dalla docenza Toggia e aggiunto Carlo Giorgio Mangosio (prendeva il posto di Casanova, che acquisiva il ruolo di Toggia)¹⁷. La direzione fu sottratta al Magistero di sanità e riaffidata al Brugnone¹⁸. L'autorevolezza di Buniva, nonché la sua amicizia con Botta e con Giulio, non furono sufficienti ad evitare il suo allontanamento dalla scuola, dovuto anche ai suoi scontri

¹¹ Come riportato dal Bonino, Luciano in realtà dovette rinunciare alla lusinghiera offerta, sia per le sue non buone condizioni di salute sia per rimanere vicino alla famiglia, in quel periodo di grande incertezza socio-economica. L. BONINO, *Elogio istorico dell'accademico Giuseppe Antonio Luciano*, in *Annali della R. Accademia di Agricoltura di Torino*, vol. V, Tipografia Chiro e Mina, Torino 1851, p. 5.

¹² Per approfondimenti: F. AMBROSINI, *Piemonte giacobino e napoleonico*, Saggi Bompiani RCS Libri, Milano 2000; G. GIANNOTTI, *Il Piemonte tra età napoleonica e restaurazione*, Cammino Diritto, 6/2019.

¹³ Nel 1801, la Commissione definì anche la riorganizzazione e l'ampliamento dell'Accademia delle Scienze di Torino, di cui fecero parte non solo lo stesso Botta e il Giulio, ma anche Buniva e Brugnone, oltre che Giraud e Brayda.

¹⁴ C. DIONISOTTI, *Vita di Carlo Botta*, Tipografia G. Favale e Comp., Torino 1867, p. 95; concordemente con F. FRESCHE, *Storia della Medicina in aggiunta e continuazione a quella di Curzio Sprengel*, vol. VIII, parte II, Stabilimento Librario Volpato, Milano 1851, p. 16.

¹⁵ F. FRESCHE, *Storia della Medicina in aggiunta e continuazione a quella di Curzio Sprengel*, vol. VIII, parte II, Stab. Librario Volpato, Milano 1851, p. 1398; F. GERA, *op. cit.*, pp. 27-29.

¹⁶ Per approfondimenti sulla figura di Michele Buniva: D. CARPANETTO, *Università e magistrature sanitarie: il progetto di Michele Buniva nel Piemonte napoleonico*, Rivista di Storia dell'Università di Torino III, 1, 2014.

¹⁷ *Ibidem.* p. 28; L. BONINO, *op. cit.*, pp. 460-461.

¹⁸ All'epoca dei fatti, il Casanova era già genero di Brugnone, il Mangosio lo sarebbe diventato nel 1804, sposandone l'altra figlia.

personalni con Giraud e, probabilmente, al forte legame che c'era fra il Brugnone e il generale Jourdan. Prova della grande influenza del Brugnone sulle decisioni governative di quel periodo fu anche la concessione ricevuta per l'uso del nuovo laboratorio anatomico realizzato nel soppresso convento di San Michele; tali spazi erano stati ceduti all'Ospedale di San Giovanni, per le lezioni di Medicina dei professori Francesco Rossi e Carlo Giulio, ma anche «il professor Brugnone dettava colà le applaudite sue Lezioni di anatomia pratica e comparata, cotanto frequentate specialmente dagli alunni di Veterinaria»¹⁹. La scuola fu successivamente aperta agli allievi solamente nel giugno 1802:

La scuola veterinaria avanti accennata era stata posta sotto l'ispezione del Consiglio di sanità. Per diversi motivi essendosene ritardata l'apertura, Jourdan la sottopose alla sorveglianza del Giurì²⁰, incaricandolo in pari tempo di occuparsi senza indugio della sua attivazione. Approvato il progetto di organizzazione, fu aperta solennemente il 27 pratile (16 giugno 1802), e ad essa fu ammesso un allievo per ciascun circondario della divisione militare²¹ [...] A ricordo dei benefici che il generale Jourdan ed i tre membri della Commissione esecutiva avevano procurato al Piemonte collo stabilimento della scuola veterinaria, erasi apposta sulla facciata del palazzo del Valentino la seguente iscrizione che risentiva dell'esagerazione dei tempi: iscrizione che fu fatta levare dal Menou²² «Aedes principum otio et luxui civium pecunia extractas BOSSI BOTTA JULIUS dum subalpinae gentis rem procurarent Jordano Gallorum legato auspicante scholae veterinariae adsignatas ex privato in publicum restitui jussérunt anno gallicae reipublicae nono»²³.

Nonostante il tentativo di riorganizzazione, la Scuola rimase tuttavia sempre orientata verso l'ippatria e collegata al ruolo di supporto all'esercito francese: dei ventuno allievi annui, buona parte veniva infatti reclutata presso i reggimenti di cavalleria e artiglieria. Tra i primi allievi della nuova Scuola torinese del periodo napoleonico, va citato **Carlo Lessona**, che nel 1802 vinse un concorso per un posto gratuito nella scuola e nel collegio annesso; diplomatosi nel 1806, dopo un'esperienza di qualche anno ad Alfort, ebbe incarichi dal governo franco-piemontese come veterinario responsabile di un importante gregge di tremila pecore merinos (1810-1811) e successivamente, nel 1812, dell'*haras* di Venaria Reale, istituita in quegli anni proprio per volere dello stesso Napoleone. Nonostante questa grande vicinanza al regime bonapartiano, fu proprio lui la persona che, durante la restaurazione di Vittorio Emanuele I, venne incaricata di rifondare e riaprire la Scuola, dopo gli anni di declino e la chiusura del 1814, riportandola ufficialmente a Venaria nel 1819²⁴. Va infine ricordato che, poco prima della temporanea chiusura del 1814, la Scuola torinese fu coinvolta nel 1813, insieme con le altre quattro scuole imperiali (Lione, Alfort, Aix-la-Chapelle e Zupthen), nella riforma gene-

¹⁹ F. FRESCHE, *op. cit.*, p. 24; C. DIONISOTTI, *op. cit.*, p. 110.

²⁰ Altro nome del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

²¹ C. DIONISOTTI, *op. cit.*, p. 110-111.

²² La lapide fu rimossa perché ritenuta contraria al decoro e alla pubblica decenza; Menou fu il generale che succedette nell'autunno 1802 a Jourdan, il quale volle rientrare in Francia ambendo ad un incarico da senatore. Nel 1803, Menou esautorò il Giurì, nonostante la strenua opera apologetica del Giraud. C. DIONISOTTI, *op. cit.*, pp. 96, 108. Si può supporre che la rimozione fu in realtà una scelta in linea con gli intenti reazionari del Menou.

²³ *Ibidem*. p. 96; l'iscrizione lapidea è riportata anche in: F. FRESCHE, *op. cit.*, p. 16. La rendiamo come: «Questo edificio, eretto con il denaro dei cittadini per il riposo e il lustro dei nobili, BOSSI BOTTA e GIULIO, nel tempo in cui amministrarono il governo del popolo subalpino, con il benessere di Jourdan delegato dei Francesi, stabilirono che fosse restituito dal privato al pubblico assegnandolo alla Scuola veterinaria nell'anno nono della Repubblica francese (1802)».

²⁴ F. PEROSINO, *Cenni Biografici del Professore Cavaliere Carlo Lessona*, in: *Annali della R. Accademia d'Agricoltura di Torino*, vol. XI, Stamperia dell'Unione Tipografico-Editrice, Torino 1863, pp. 27-29.

rale del 15 gennaio 1813 diretta da Jean-Baptiste Huzard²⁵; questa, in seguito alla disastrosa campagna di Russia, mirava a rinforzare il reclutamento dei veterinari militari per la Grande Armata, nella misura di venti allievi ogni anno per ciascuna scuola, che avrebbero dovuto, con un corso triennale, divenire “*marescialli veterinari in seconda*” (“*Maréchal vétérinaire en seconde*”), previsti in numero di uno o due per reggimento; l’incarico di “*primo maresciallo veterinario*” (“*Maréchal vétérinaire en premier*”: uno per reggimento) veniva invece riservato agli allievi scelti che completavano la formazione esclusivamente presso Alfort²⁶. Nel 1813, si diplomò a Torino anche Francesco Toggia, omonimo del padre, che fu subito arruolato nella cavalleria della Grande Armata e probabilmente presente nelle battaglie di Lipsia (1813) e di Waterloo (1815).

LA PROGRESSIVA SCOMPARSA DELLA SCUOLA DI PADOVA

Nei territori del Nord-Est della Repubblica di Venezia, che furono i primi ad essere colpiti dalle prime due ondate epizootiche del Settecento, e che rimanevano maggiormente a rischio per la vicinanza con i territori austro-ungarici, le Accademie agrarie di Udine e Belluno diedero un forte impulso alla costituzione di una Scuola veterinaria. Nel settembre 1773, questa venne di fatto istituita dal Senato veneto a Padova, e fu aperta ufficialmente nell’ottobre 1774, diretta dal parmense Giuseppe Orus, allievo di Bourgelat ad Alfort²⁷. La scuola, ubicata nel soppresso ex monastero delle Maddalene dei Padri Gerolimini, venne definita “Collegio Zootratico”, ebbe un piano di studi quadriennale e fu inizialmente sotto il “Magistrato dei Beni inculti”, inserendosi del contesto agrario²⁸. Nel 1779, a seguito del passaggio al “Magistrato dei Riformatori dello studio” e del conseguente inglobamento nell’Università, Orus fu incaricato di riformulare un piano di studi biennale, che potesse essere aperto anche agli studenti di Chirurgia umana; tuttavia, in quello stesso anno il progetto venne accantonato e l’insegnamento della Veterinaria sospeso fino alla fine del 1787, quando il nuovo insegnamento di “Medicina, Chirurgia e Anatomia Comparata” venne finalmente assegnato ad Orus; questi, che negli anni intercorsi si era dedicato alle preparazioni anatomiche del Gabinetto anatomico, scomparve prematuramente a 42 anni nel settembre 1792. Dal 1793 l’insegnamento veterinario fu affidato ad Antonio Rinaldini, allievo prediletto di Orus, che cercò di mantenerlo attivo nonostante i tumultuosi eventi politici che si succedettero in quegli anni, conseguentemente alla prima e alla seconda campagna d’Italia (1797: tramonto della Serenissima e costituzione della effimera Repubblica Padovana; 1798: arrivo degli austriaci; 1801: intermezzo francese di pochi mesi)²⁹. Nel 1805, anche questa cattedra venne tuttavia soppressa e il suo docente, Vincenzo Malacarne (appena succeduto al Rinaldini dimissionario), rimase in carica praticamente solo come conservatore del Gabinetto³⁰. Quando, successivamente alla pace di Presburgo (26 dicembre 1805), i territori veneti furono ufficialmente annessi, agli inizi del 1806, al Regno d’Italia del Beauharnais, non solo la Scuola veterinaria di Padova era già scomparsa da anni, ma pure il corso universitario di Anatomia comparata venne disattivato, per dirotta-

²⁵ Tale riforma venne definita dal “*Décret imperial portant nouvelle organisation des école impériales d’économie rurale et vétérinaire*”.

²⁶ M. FERRO, *Veterinari militari e pratica castrense della zoopatologia tra antico regime ed età napoleonica*, in A. VEGGETTI (a cura di), *Atti III Congresso italiano di Storia della Medicina Veterinaria*, Lastra a Signa (Fi) 23-24 settembre 2000. Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, Brescia, vol. 48, 287-295, 2001.

²⁷ S. PALTRINIERI, *op. cit.*, pp. 20-22; A. VEGGETTI, B. COZZI, *op. cit.*, pp. 9-60.

²⁸ F. FRESCHE, *op. cit.*, p. 1395; G.B. ERCOLANI, *Ricerche storico-analitiche sugli scrittori di Veterinaria*, vol. II, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli e Comp., Torino 1854, p. 132.

²⁹ Per approfondimenti sul periodo considerato: A. VEGGETTI, B. COZZI, *op. cit.*, pp. 85-125.

³⁰ F. FRESCHE, *op. cit.*, p. 1395; G.B. ERCOLANI, *op. cit.*, p. 132; A. VEGGETTI, B. COZZI, *op. cit.*, p. 128.

re la formazione veterinaria unicamente verso la nuova Scuola milanese del Regno. Dopo la fine del periodo napoleonico, nel 1815, vennero riattivati due corsi universitari di “Anatomia Comparata e Fisiologia” e di “Veterinaria Teorica e Pratica” e si tentò anche di riformare un nuovo corso biennale per la “Veterinaria minore” nella vecchia sede del Collegio: «si volle far rivivere l’antico cadavere del Collegio Zoojatrico, e per pochissimo vi insegnò quel dotto uomo del Molin, ma fu di nuovo chiuso e per sempre nel 1819», come ricorda l’Ercolani³¹. Successivamente, venne mantenuto il solo insegnamento di “Veterinaria teorica, pratica ed Epizoozie”, integrato nel corso di Medicina³².

UNA FINESTRA SUL CONTESTO POLITICO-ISTITUZIONALE, DALLA PRIMA REPUBBLICA CISALPINA (1797-1798) FINO AL REGNO D’ITALIA (1805-1814)

Per comprendere come si arrivò alle soppressioni di Ferrara, prima, e di Modena, successivamente, le Scuole veterinarie vanno considerate nell’alveo di tutti gli istituti di istruzione, che nel periodo compreso tra la prima Repubblica Cisalpina e il Regno d’Italia furono oggetto di ampia riorganizzazione e revisione da parte di commissioni ed istituzioni governative. Durante la prima campagna d’Italia, quando nel mese di aprile 1797 si costituì la Repubblica Cisalpina, tra i sottoscrittori della sua Costituzione ci furono anche un medico di fama (ex direttore dell’Ospedale Maggiore di Milano), **Pietro Moscati**, e due celebri docenti universitari di Pavia, **Gregorio Fontana** (che si adoperò tra l’altro per l’adozione nei territori italiani del sistema metrico decimale) e **Lorenzo Mascheroni**. Dal luglio 1797, il Moscati fu anche uno dei primi componenti del Direttorio della neonata repubblica, fino a quando non ne fu espulso nell’aprile del 1798, nonostante la difesa dello stesso Napoleone, così come testimoniato da Cesare Cantù:

Quando il Direttorio francese voleva far arrestare i membri del Direttorio esecutivo Cisalpino perché riuscavano ratificare il trattato d’alleanza, Buonaparte gli scrisse questa lettera in favore di Moscati e Paradisi: «Moscati è noto come un de’ migliori medici d’Europa; con grandi cognizioni nelle scienze morali e politiche si pose tutto a servizio dell’armata, e a lui ed a’ suoi consigli dobbiamo ventimila uomini forse, che sarebbero periti negli ospedali in Italia» (Lettera del 27 marzo 1798, nella Correspondance de Napoléon I, T. IV, p. 26)³³.

Sempre agli inizi del 1798, Fontana e Mascheroni erano stati nominati nella commissione per la Pubblica Istruzione della Repubblica Cisalpina, incaricata di definire un progetto organico per la riforma scolastica; i lavori della commissione portarono al “Piano generale d’istruzione pubblica”, che fu presentato ufficialmente da Mascheroni al Gran Consiglio il 28 luglio 1798 e che proponeva un’istruzione primaria pubblica, laica e gratuita, ben distribuita sul territorio, e la creazione pertanto di scuole “primitive” (elementari), “intermedie” (medie), “centrali” e “di approvazione” (rispettivamente, superiori e Università), nonché “scuole militari”; lo stesso piano prevedeva anche la limitazione dell’uso del latino, la presenza

³¹ G.B. ERCOLANI, *op. cit.*, pp. 132-133.

³² Per approfondimenti sul periodo considerato: A. VEGGETTI, B. COZZI, *op. cit.*, pp. 127-142.

³³ C. CANTÙ, *op. cit.*, pp. 150-151.

Dopo l’allontanamento dal Direttorio, il Moscati fu incaricato di una docenza universitaria a Pavia; con il ritorno degli austriaci in Lombardia nella primavera del 1799, fu arrestato, ma, successivamente alla seconda campagna d’Italia di Napoleone, nel giugno 1801 poté riacquisire un ruolo attivo nella vita politica della seconda Repubblica Cisalpina, partecipando al processo di trasformazione in Repubblica italiana.

di sole due Università (Bologna e Pavia) e di un Istituto Nazionale³⁴. Successivamente, durante il periodo transitorio della seconda Repubblica Cisalpina (1800-1801) venne nominato “promotore della pubblica istruzione” Giuseppe Compagnoni, il quale avanzò un nuovo piano che avrebbe previsto una maggiore diffusione delle scuole elementari (anche nei Comuni con più di 300 abitanti), il consolidamento delle scuole centrali-dipartimentali e la completa abolizione del latino e delle Università, a vantaggio della creazione di “scuole speciali” di carattere tecnico-scientifico³⁵.

Il piano Mascheroni e la successiva variante Compagnoni non trovarono completamento attuativo, non soltanto per le lunghe fasi di dibattito e per la durata effimera dei governi repubblicani a cui appartenevano, ma anche e soprattutto per un’insostenibilità economica di fondo, dato che sarebbero andati a gravare enormemente sulle casse statali (essendo state previste come gratuite non solo le elementari, ma anche le scuole intermedie). Vennero comunque in parte ripresi e rimodulati nel momento in cui la neonata Repubblica Italiana, nel 1802, si trovò nuovamente a dover far fronte alla riforma dell’Istruzione. Il primo atto di questa riforma fu una legge del 17 agosto 1802, che regolamentò l’Istituto Nazionale, già previsto nel piano Mascheroni e nell’articolo 121 della Costituzione della Repubblica Italiana (precursore dell’odierno Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere presso Brera)³⁶. Quindici giorni dopo venne promulgata la legge del 4 settembre 1802, considerata la pietra miliare di un lungo iter legislativo che modificò tutti i diversi ambiti di istruzione, ma che di fatto venne poi completato solamente nel primo periodo del Regno d’Italia. Questa legge definì i livelli di istruzione “elementare, media e sublime”, corrispondenti a scuola primaria, secondaria e accademica³⁷, finanziati rispettivamente da Comuni, Dipartimenti e Stato centrale, e riconfermò le due Università di Bologna e di Pavia, introducendo in aggiunta le “scuole speciali”, già caldeggiate dal Compagnoni. In particolare, furono istituite (*art. 75, titolo III*)³⁸: una Scuola speciale di Metallurgica, nel dipartimento del Mella (Brescia); una Scuola speciale di Idrostatica, nel dipartimento del Basso Po (Ferrara); una Scuola speciale di Scultura, a Carrara; una Scuola speciale di Veterinaria, a Modena (sulla base della già esistente Scuola veterinaria).

Pietro Moscati, già eletto nella Consulta di Stato con delega alla pubblica istruzione, venne anche nominato, nel novembre 1802, membro e presidente dell’Istituto Nazionale e, nel novembre 1804, presidente del nuovo Magistrato centrale di sanità. Alla costituzione del Regno d’Italia, nel maggio 1805, Moscati entrò quindi nel Consiglio di Stato, ottenendo anche

³⁴ L. PEPE, *L’Istruzione pubblica nel triennio repubblicano (1799-1801)*, in S. LENZI (a cura di), *Il sogno di libertà e di progresso in Emilia negli anni 1796-97. Il primo tricolore e i presupposti dell’unità nazionale*, Lions Distretto 108Tb, Modena 2003, pp. 103-111; E. BRAMBILLA, *L’istruzione pubblica dalla Repubblica Cisalpina al Regno Italico*, Quaderni Storici, maggio-agosto, vol. 8, n. 23 (2), Il Mulino, Bologna 1973, pp. 491-526.

³⁵ E. BRAMBILLA, *op. cit.* Si profilò quindi un modello più simile di fatto a quello francese, in particolare per la presenza delle scuole specialistiche, che riprendevano l’idea delle *Grandes Écoles d’Oltralpe*; va infatti ricordato che, nel luglio 1798, in fase di discussione nel Gran Consiglio sul piano Mascheroni, questo venne duramente attaccato da Vincenzo Dandolo, amico del Compagnoni, che si schierò proprio per l’abolizione delle Università e l’istituzione del modello francese delle scuole speciali.

³⁶ L’Istituto fu già fondato nel 1797 con la Costituzione della prima Repubblica Cisalpina (art. 297), che sanciva la creazione a Bologna di un Istituto Nazionale incaricato di raccogliere le scoperte e di perfezionare le arti e le scienze, sul modello dell’*Institut de France*; la sua attività fu ufficialmente inaugurata l’8 gennaio 1803, con la presidenza del Moscati; durante il Regno d’Italia, nel dicembre 1810 fu mutato in Regio Istituto Italiano di Scienze, Lettere ed Arti e trasferito a Milano: <https://www.istitutolombardo.it/istituzione/storia/> (ultimo accesso: 18 settembre 2021).

³⁷ La gratuità era prevista per le sole scuole elementari, anche se nel periodo repubblicano rimasero comunque attivi ginnasi e licei gratuiti, fino a successive leggi del novembre 1802 e novembre 1803 che li regolamentarono definitivamente.

³⁸ ANONIMO, *Indice alfabetico e ragionato delle materie contenute nel Bollettino delle leggi e nel foglio ufficiale dall’anno 1802 al 20 aprile 1814*, Imp. Regia Stamperia, Milano 1823, p. 521.

la nomina a direttore generale dell’Istruzione pubblica (ruolo che ricoprì fino al 1809, quindi ceduto a Giovanni Scopoli). Fu quindi il Moscati un artefice importante delle trasformazioni che riguardarono l’istruzione pubblica, e che coinvolsero in particolare l’organizzazione delle Scuole veterinarie della Repubblica e, successivamente, dell’unica Scuola della capitale del Regno.

Va infine menzionato che il Moscati, di formazione medica, aveva ottime competenze anche in campo veterinario, come dimostrato da un suo scritto sul controllo delle epizoozie, che fu pubblicato nel 1795 *Compendio di cognizioni veterinarie a comodo de’ medici, e chirurghi di campagna nell’occasione della maligna Febbre Epizootica di quest’anno 1795* e che venne pure citato, come memoria sull’epizoozia scritta dal «celebratissimo Sig. Conte Senatore Moscati», dal professor Leroy nel suo saggio storico³⁹. Segnaliamo che anche Cesare Cantù riportò le competenze veterinarie del Moscati, riguardo al suo impegno nella divulgazione negli anni precedenti all’istituzione della Scuola veterinaria milanese del periodo austriaco: «Moscati diffondeva cognizioni veterinarie, per attinger le quali nel 1772 mandarono de’ giovani a Lione, e alcun di essi aprì scuola nel Lazzaretto»⁴⁰. Il Cantù potrebbe forse essersi riferito al discorso accademico *Delle corporee differenze essenziali che passano tra la struttura dei bruti e la umana*, tenuto dal Moscati nel 1770 nel teatro anatomico della Regia Università di Pavia, dove all’epoca era professore di Anatomia, Chirurgia e Ostetricia. In ogni caso rimane indubbio che, non solo per le cariche istituzionali rivestite nel corso degli anni, ma anche per conoscenze e competenze, quella del Moscati fu una voce autorevole nei dibattiti e nelle decisioni che vennero prese negli anni della Repubblica Italiana sul futuro delle Scuole veterinarie, in particolare proprio sulla selezione di un’unica scuola speciale di riferimento nazionale, che fu inizialmente quella di Modena.

LA SOPPRESSIONE DELLE SCUOLE DI FERRARA E DI MODENA

Nel 1786 il Leroy che tanto doveva illustrare la Veterinaria italiana nel principio del nostro secolo, era chiamato ad insegnare la Veterinaria a Ferrara, ed anche al di d’oggi questa scuola dura più per zelo ed amore alla scienza dei professori, che per ricchezza di mezzi, essendo anzi miserissima⁴¹.

Con queste parole il prof. Ercolani ricorda nel 1854 la fondazione della Scuola ferrarese. Fu questa la prima Scuola veterinaria sorta nel territorio pontificio, per volere di papa Pio VI che «istituì e dotò una scuola veterinaria, e ne chiamò un abile professore fin dalla reale scuola di Lione», come già nel 1809 riporta Antonio Frizzi⁴². Lo stesso professore Louis Leroy, nel suo saggio storico del 1810, racconta:

[...] fu nell’anno 1786 che chiamato dal governo Pontificio passai con l’approvazione del Ministro di Francia in Italia, onde aprire in Ferrara una scuola speciale veterinaria. Oltre ai sudditi Pontificij i quali frequentarono questa scuola furono ancora spediti da altri rispettivi governi, o vi si recarono spontaneamente varj Mantovani, Veneti, Modenesi, Toscani, Palermitani⁴³.

³⁹ La carica di senatore arrivò al Moscati solo alla fine del 1809, lo scritto del Leroy risale al 1810: all’epoca della pubblicazione del 1795, Moscati era invece fuori dalla vita politica, isolato ed esautorato dagli austriaci anche dai suoi incarichi professionali, e si dedicò in quel periodo di inattività professionale alla scrittura e alla traduzione dell’opera di John Brown, tra cui il trattato “*Elementa Medicinae*”.

⁴⁰ C. CANTÙ, *Storie Minori*, vol. II, Unione Tipografico-Editrice, Torino 1864, pp. 165, 612.

⁴¹ G.B. ERCOLANI, *op. cit.*, p. 133.

⁴² A. FRIZZI, *Memorie per la Storia di Ferrara*, tomo V, Eredi Giuseppe Rinaldi, Ferrara 1809, p. 228.

⁴³ G.L. LEROY, *op. cit.*, p. 117.

Louis Leroy, o meglio **Jean-Louis Leroy**⁴⁴, era nato a Valenza nel 1758; diversamente da quanto fino ad oggi riportato (1760)⁴⁵, la consultazione dei documenti di immatricolazione ancora conservati presso l'Archivio della Scuola di Lione, ci permette di sostenere che la sua iscrizione al primo anno di corso avvenne nel 1775, all'età di diciassette anni, retrodatando necessariamente la sua nascita di due anni. (Figg. 2 e 3)

	Brillat	Anglais	à l'ore.	30 ans.	Mislog. sèche c. ^{ts} et Physiologie ..	Distinction des races .. Leur amélioration .. Employ à manger .. à la guerre ou maladie ..
341.	Fear	Sanglier	franc.	1775.	Mislog. fraîche c. ^{ts} splanchnal. c. ^{ts} et rumination ..	Engrais .. produits com- muns et industriel.
	El Roy.	Salame	auj. franc	1876.	Ostéolog. comp.**	Conformité entières
	Soil	Daphné	sob. fraîche	1775.	Mislog. sèche c. ^{ts} et Physiologie ..	Hygiène .. soins édu- catifs
342.					Mislog. fraîche c. ^{ts} splanchnal. c. ^{ts} et rumination ..	Distinction des races .. Leur amélioration .. Employ à manger .. à la guerre ou maladie ..
	Richard	Anglais	à l'ore.	1876.	Ostéolog. comp.**	Conformité entières
	Tanguy		franc.	1775.	Mislog. sèche c. ^{ts} et Physiologie ..	Hygiène .. soins .. état
343.					Mislog. fraîche c. ^{ts} splanchnal. c. ^{ts} et rumination ..	Distinction des races .. Leur amélioration .. Employ à manger .. à la guerre ou maladie ..
					Engrais .. produits com- muns et industriel.	Engrais .. produits com- muns et industriel.

Fig. 2 - Documento di archivio con iscrizione e carriera scolastica dell'allievo "Le Roy⁴⁶ Louis, 17 anni", iscritto il 15 settembre del 1775, da Valence Dauphiné⁴⁷. Per gentile concessione di Musée d'histoire de l'enseignement vétérinaire de Lyon, Unité pédagogique d'Anatomie⁴⁸.

Allievo del celebre Pierre Flandrin⁴⁹, come ricordato nel 1887 dal prof. Alessandro Lan-zillotti-Buonsanti⁵⁰, Leroy arrivò in Italia all'età di ventotto anni, avendo probabilmente già cominciato presso la scuola di Lione la carriera di docente; presso l'Archivio di Lione non è stato possibile reperire alcun documento ufficiale sulla sua docenza in Francia, ma abbia-mo saputo che si diplomò il 9 ottobre 1781; il Chiodi lo cita come professore aggiunto a Lio-ne, motivo per cui si sarebbe anche assentato da Ferrara nei primi tempi per alcuni rientri in Francia⁵¹; anche il Frizzi, come abbiamo visto, lo definisce «*abile professore*» venuto «*dalla reale scuola di Lione*»; lo stesso Leroy, infine, ce ne fornisce prova indiretta con il fronte-

⁴⁴ Nei suoi due trattati, pubblicati nel 1810 e 1815, Leroy si firma in frontespizi e dedica come G.L. Leroy; inoltre, si può confrontare anche la firma autografa riportata in: C. RINALDI, M. MARIANI, M. MATTAVELLI, S.C. MODINA, "La storia del Cavallo di Napoleone della Scuola Veterinaria di Milano: analisi delle fonti e nuove ipotesi di identificazione", II Convegno A.I.S.Me.Ve.M., Roma 24-25 settembre 2021. Nelle carte dell'Archivio di Lione, invece, compare solo come Louis Leroy, così come in quasi tutte le citazioni bibliografiche degli storici della Medicina Veterinaria. Va evidenziato come, in diverse opere ottocentesche, il cognome venga riportato anche con le varianti: *Leroi*, *Le Roy* o *Le Roi*.

⁴⁵ V. CHIODI, *op. cit.*, pp. 323, 450; G. ARMOCIDA, B. COZZI, *op. cit.*, p. 49.

⁴⁶ Come già riportato in nota 44, si osservi la variabilità nella registrazione del cognome, pur nell'ambito di uno stesso archivio (cfr. Fig. 3).

⁴⁷ Dauphiné (“Delfinato”) era un’antica provincia francese, molto estesa a Sud-Est di Lione, in cui all’epoca rientrava Valenza. Ci sembra di poter interpretare, nella terza colonna al rigo 342: “aux frais / de la Province”, da intendersi probabilmente come una iscrizione gratuita dell’allievo, a spese della provincia di provenienza (diversamente dagli iscritti n. 341 e n. 343: “a son frais”, “a proprie spese”).

⁴⁸ In particolare, si ringrazia la Dott.ssa Eliane Mari, Chargé de mission pour la sauvegarde et la valorisation des objets et du fonds ancien, Responsable du Musée d'Histoire de l'Enseignement Vétérinaire de Lyon, Unité pédagogique d>Anatomie.

⁴⁹ Potrebbero pertanto essersi conosciuti, a Lione, il Leroy e Francesco Toggia, che fu anche lui allievo del Flandrin, proprio tra il 1774 e il 1776.

⁵⁰ A. LANZILLOTTI-BUONSANTI, *L'indirizzo e il metodo nell'insegnamento della Anatomia Veterinaria*, in: *Annuario della Università degli Studi di Camerino anno scolastico 1886-87*, Tipografia di N. Savini, Camerino 1887, p. XVII

⁵¹ V. CHIODI, *op. cit.*, p. 459.

spizio della sua opera del 1815 *Compendio Teorico Pratico d'Istruzioni Veterinarie pei casi di epizoozie*⁵², in cui si firma «G.L. Leroy già professore nelle scuole di Lione, Ferrara, Modena ed attuale direttore aggiunto, e professore di Anatomia e Fisiologia nella Cesarea Regia Scuola di Milano».

The image shows a handwritten document on lined paper. At the top, it reads "classe entrée depuis Juin 1770 jusqu'au 1^{er} Juin 1775". Below this is a table with two columns of names and their corresponding numbers. The first column contains names such as Lafond, Langeral, Leumontagne, Laborde, Lapouge, Leroy, and Lucetius. The second column contains numbers like 305, 306, 322, 326, 333, 342, and 353. At the bottom of the table, it says "classe entrée depuis Juin 1780 jusqu'au 1^{er} Vend".

classe entrée depuis Juin 1770 jusqu'au 1 ^{er} Juin 1775	
305. Lafond.	françois de lysillat.
306. Langeral.	Pierre de Gaillac.
322. Leumontagne.	Joseph de Palme.
326. Laborde.	Pascal de Guzel.
333. Lapouge.	Jean de Comigual.
342. Leroy.	Louis de Palme.
353. Lucetius.	J. Baptiste de Milan.
classe entrée depuis Juin 1780 jusqu'au 1 ^{er} Vend.	

Fig. 3 - Documento di archivio con iscrizione dell'allievo: "Leroy Louis de Valence" (n. 342) nell'anno 1775. Per gentile concessione di Musée d'histoire de l'enseignement vétérinaire de Lyon, Unité pédagogique d'Anatomie⁵³.

A Ferrara, venne nominato docente e direttore della Scuola veterinaria con un decreto firmato dal cardinale Caraffa il 19 giugno 1786⁵⁴ e, nel mese di luglio dello stesso anno, fu incaricato dal pontefice per una consulenza sanitaria su un sospetto focolaio epizootico nei territori marchigiani;⁵⁵ successivamente, venne anche nominato "consultore veterinario" presso la commissione di Sanità di Ferrara. Come riportato dal Paltrinieri, «per le sue doti di studioso insigne vi richiamò numerosi allievi»⁵⁶, e tra quelli «modenesi» ci furono anche due giovani scelti dal duca Ercole III, il medico Vincenzo Veratti e il chirurgo Luigi Maria Mislej. Secondo un progetto sostenuto dal preside della Facoltà di Medicina, «dottissimo» cavaliere professor Michele Rosa, il Veratti e il Mislej, dopo un biennio di formazione a Ferrara (1787-1789) e un successivo biennio a Lione (1789-1791, forse anche indirizzati dallo stesso Leroy), aprirono a Modena una nuova Scuola Veterinaria, nel 1791, aggregata alla Facoltà di Medicina⁵⁷. Successivamente, così il Leroy descrive le ripercussioni della riforma scolastica della Repubblica Italiana del 1802 sulle scuole ferrarese e modenese:

⁵² G.L. LEROY, *Compendio Teorico Pratico d'Istruzioni Veterinarie pei casi di epizoozie*, 2 tomi, Tipografia Giuseppe Borsani, Milano 1815.

⁵³ In particolare, si ringrazia la Dott.ssa Eliane Mari, *Chargé de mission pour la sauvegarde et la valorisation des objets et du fonds ancien, Responsable du Musée d'Histoire de l'Enseignement Vétérinaire de Lyon, Unité pédagogique d'Anatomie*.

⁵⁴ S. PALTRINIERI, *op. cit.*, p. 33.

⁵⁵ G. L. LEROY, *Saggio Storico Letterario sull'origine ed i progressi della Medicina degli Animali in Istituzioni di Anatomia Comparativa degli Animali Domestici*, tomo II, Tipografia Francesco Sonzogno Di Gio. Battista, Milano 1810, pp. 106-108.

⁵⁶ S. PALTRINIERI, *op. cit.*, p. 33.

⁵⁷ A. RICCARDI, *L'Istituto Zoojatico. Memoria*, Eredi Soliani Tipografi Reali, Modena 1846, pp. 4-6.

Essendo stata la Repubblica Italiana formata da stati diversi, la legge 8 settembre 1802 organizzando la pubblica istruzione, abolì le scuole speciali di veterinaria in questi esistenti, ed una sola ne eresse in Modena, della quale con decreto governativo fui nominato professore unitamente al signor Luigi Mislej. Questa s'aprì nel 1804 e dopo tre anni rimase soppressa coll'aprirsi del nuovo istituto di Milano⁵⁸.

Va comunque evidenziato che, dal settembre 1802 al luglio 1804, la scuola ferrarese sopravvisse ancora, praticamente fino alla morte di uno dei suoi due docenti (Veratti)⁵⁹; allo stesso modo, anche la vecchia Scuola minore milanese continuò a rimanere attiva, mentre da Bologna emerse il dissenso di Gaetano Gandolfi, medico e figlio di Giacomo Gandolfi (già docente di un insegnamento di Veterinaria nella Facoltà di Medicina dal 1785 al 1800). Gaetano scrisse direttamente al governo, perorando un suo progetto per l'esistenza di più "scuole dipartimentali locali", allo scopo di formare i veterinari condotti necessari al territorio, considerando Milano solo come sede di perfezionamento eventuale. A seguito di ciò, nel 1805, ricevette pure un incarico preliminare come "medico istruttore della Scuola dipartimentale di Bologna"⁶⁰, ma tutto naufragò con la successiva costituzione del Regno d'Italia e il decreto del 1° agosto 1805, eventi che delinearono nuovi cambiamenti per l'assetto della formazione veterinaria. Ricordiamo infine la figura di Tommaso Bonaccioli, fautore nel 1816 della ufficiale riapertura della Scuola ferrarese, il quale fu uno degli allievi che si formarono nella Scuola di Milano proprio durante il periodo napoleonico, diplomandosi nel 1814.

LA NUOVA SCUOLA VETERINARIA MILANESE NEL REGNO D'ITALIA DEL BEAUVARNAIS

In qualità di figliastro e di figlio adottivo successivamente, essendo stato aiutante di campo nella campagna d'Egitto, nominato prima grand'ufficiale della Legion d'onore, poi generale di brigata e ancora colonnello generale dei Cacciatori della Guardia a cavallo, **Eugène de Beauharnais** fu legato al Bonaparte da un rapporto di estrema e reciproca fiducia, tanto da farne, a soli ventitré anni, il candidato ideale per la reggenza effettiva del Regno d'Italia (Fig. 4). L'attribuzione ufficiale del titolo di viceré ad Eugenio avvenne il 5 giugno 1805 con il terzo statuto costituzionale, che poneva la nuova figura reggente al posto del vicepresidente della Repubblica Italiana, Francesco Melzi d'Eril⁶¹. L'adozione ufficiale di Eugenio, che lo designò anche erede alla corona d'Italia, si concretizzò successivamente con l'emanazione del quarto statuto costituzionale, il 16 febbraio 1806: a partire da quel momento le sue firme su documenti e decreti regi saranno riportate come "Eugenio Napoleone"⁶². Eugenio si trasferì effettivamente in Italia nel giugno del 1805, eleggendo fin da subito a sua dimora preferita la Villa di Monza. Nella stessa estate, il **1° agosto 1805**, fu emanato il primo decreto per la riorganizzazione della Scuola veterinaria di Milano, secondo alcuni ispirata da una volontà diretta dello stesso Napoleone, come riporta ad esempio il Bonora:

⁵⁸ G. L. LEROY, *op. cit.*, p. 118. Leroy confonde la data, 8 al posto di 4, oppure trattasi di un refuso nella stampa d'epoca.

⁵⁹ S. PALTRINIERI, *op. cit.*, p. 49.

⁶⁰ A. ALESSANDRINI, *Notizie storiche sugli studi e sugli scritti del professore Gaetano Gandolfi*, in *Memo- rie della Società Medico-Chirurgica di Bologna*, vol. II, Tipografia Governativa Della Volpe, Bologna 1841, pp. 527-530.

⁶¹ M. ROBERTI, *Milano capitale napoleonica. La formazione di uno Stato moderno (1796-1814)*, Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano, Tipografia Antonio Cordani, Milano 1946, p. 294.

⁶² *Ibidem*, p. 308.

Piacque a Napoleone I che vi fosse una scuola veterinaria sì necessaria in Milano, riconosceva i vantaggi del suo grande ospitale clinico-ippiatrico, e commetteva al principe Eugenio Beauharnais che decretasse, che la Scuola Veterinaria della capitale del nuovo regno d'Italia dovesse modelarsi sulle scuole veterinarie francesi⁶³.

Portare la Scuola minore milanese allo stesso livello delle scuole francesi avrebbe potuto garantire, infatti, un supporto importante non solo alle attività economiche lombarde di tipo agricolo-rurale (citate esplicitamente nel decreto), ma sicuramente anche alla cavalleria militare del Regno. In realtà, una lettera che abbiamo individuato nello scambio epistolare fra il principe Eugenio e l'imperatore ci fa sostenere che la fondazione della nuova Scuola Veterinaria di Milano fu una precisa idea proprio del Beauharnais, soltanto avallata dal Bonaparte, in un più ampio programma di opere pubbliche pensate per Milano e Monza.

Eugenio a Napoleone, da Milano, 28 luglio 1805:

Riordinerò anche la cavallerizza militare; e stabilirò in Milano una scuola veterinaria, di cui s'avrà gran frutto, sendo in Italia frequentissime le epizoozie. Ordinerò anche la creazione di un vivajone nazionale a Monza: dove s'abbiano a coltivare specialmente gli alberi fruttiferi, di cui più sia trascurato l'allevamento, e gli alberi esotici che più convengano al clima locale. Jeri m'occupai del piano generale per la città di Milano, che non ha strade rettilinee, non polizia stradale ben costituita, non pubblici passeggi; e a queste parti essenziali ho dovuto provvedere. Il Foro Buonaparte sarà ornato di piante; e nel centro sarà lasciata una vasta piazza d'armi per esercizj militari, feste e simili; il Corso attuale sarà prolungato sino ai viali del Foro: in guisa che riussirà tra i più vaghi passeggi degli Stati di V. M. Mi rimarrà da ultimo d'istituir un Museo, pel quale abbiam già molti buoni e bei dipinti, avendo io ordinato che si raccogliessero tutti gli esistenti nelle chiese e ne' conventi soppressi. E poiché il liceo di Milano non può rimanere a Brera, ora ci occuperemo a rinvenire e far acconciare alcun altro bel locale per stabilirvi il liceo che ordineremo in quest'anno. A Brera rimarranno stupendi pubblici stabilimenti, quali sono: la biblioteca, un gabinetto di storia naturale, un gabinetto di fisica, un museo, e le scuole di disegno, scultura, incisione, e simili⁶⁴.

La risposta con il consenso di Napoleone arrivò una settimana dopo, dalla sponda francese del Canale della Manica.

Napoleone ad Eugenio, dal campo di Boulogne, 4 agosto 1805:

[...] e così anche siano adempiute le disposizioni tutte annunziate nella vostra lettera del 28 luglio. Potete nominare i professori occorrenti a tutte le varie scuole. Approvo l'ordinamento che faceste per la stamperia reale⁶⁵.

È importante notare che la lettera del 28 luglio è di pochi giorni *precedente* al decreto di costituzione della nuova Scuola veterinaria (1° agosto). Napoleone si trovava a Boulogne e rispose solo il 4 agosto, quindi Eugenio emanò il decreto già *prima* di averne avuto esplicita autorizzazione da parte dell'imperatore.

⁶³ S. BONORA, *Notizie Storiche sulla Scuola di Medicina Veterinaria in Milano*, Libreria Brigola, Milano 1863, pp. 7-8.

⁶⁴ C. CANTÙ, *Il Principe Eugenio. Memorie del Regno d'Italia*, vol. I, Corona e Caimi Editori, Milano 1865, pp. 262-264.

⁶⁵ *Ibidem*, pp. 272-273.



Fig. 4 - Pierre-Michel Alix, *S.A.I. Le Prince Eugène Napoléon, Archi-Chancelier d'Etat de l'Empire Français*, 1804-1805, Musée Carnavalet, Histoire de Paris, G.4944 CCØ Paris Musées/Musée Carnavalet.

In ogni caso, il Bonaparte gli concesse anche la facoltà di nominarne i docenti. Ma fu solo a distanza di due anni, il 25 maggio 1807, che venne emanato un nuovo decreto regio con cui fu disposto l'avviamento effettivo della nuova Scuola veterinaria teorico-pratica «col principio dell'anno 1808 al più tardi». Al decreto seguì anche un dettagliato regolamento organizzativo⁶⁶, integralmente riportato dal prof. Nicola Lanzillotti-Buonsanti⁶⁷: gli anni di corso erano tre (portati poi a quattro nel 1811), i professori erano tre (Anatomia, Patologia e Igiene, Pratica) con uno aggiunto (Botanica, Materia Medica e Ferratura); era previsto un convitto, e un'uniforme verde costituita da un gabbano di panno, da calzoni e abito con falde ripiegate, da un collare e mostrine di color rosso “chermisi”, bottoni bianchi con l’iscrizione “Scuola Veterinaria”: i tre colori richiamavano così quelli scelti per la bandiera del Regno. Il Ministro dell’Interno pagava la retta mensile per gli allievi dipartimentali, ed il Ministero della Guerra quella per gli allievi militari, quattro per anno; le città di Milano, Bologna, Ferrara, Brescia, Mantova, Verona e Padova avrebbero inviato un allievo per an-

⁶⁶ Allegato in realtà ad un secondo decreto, contemporaneo al primo, contenente anche le nomine dei docenti. Per semplicità nel seguito della trattazione si farà riferimento a entrambi come al “decreto 1807”.

⁶⁷ N. LANZILLOTTI-BUONSANTI, *La R. Scuola superiore di medicina veterinaria di Milano nel suo primo centennio (1791-1891): storia documentata pubblicata nell'occasione delle feste pel centenario nel settembre 1891 dal dr. N. Lanzillotti-Buonsanti*, Agnelli, Milano 1891.

no, a spese dei Comuni. Appare significativo come tra le norme del regolamento per l'ammissione degli allievi alla Scuola, fosse prevista anche la certificazione dell'immunizzazione (naturale o vaccinale) per il vaiolo. Nel Regno era prevista la vaccinazione obbligatoria, introdotta già nel periodo repubblicano⁶⁸, a seguito del profuso impegno medico-scientifico del professor Luigi Sacco e della sua nomina a Direttore generale della vaccinazione; lo stesso Beauharnais fu molto sensibile al riguardo, come attestato dallo stesso Sacco nella dedica del suo *Trattato di Vaccinazione*: «V. A. I., ha data la prova più luminosa del patrocinio che accorda a tale innesto sottomettendovi l'Augusta Sua Prole; ed io vado pur superbo d'essere stato prescelto ad amministrarlo. Si contano nel Regno felicemente governato da V.A.I. un milione e mezzo di Vaccinati»⁶⁹.

Riportiamo dal Regolamento della Scuola veterinaria:

Gli allievi che saranno mandati dai dipartimenti, non potranno essere che della età dei 17 ai 25 anni, non saranno ammessi, se non sappiano ben leggere e scrivere, e le prime quattro operazioni dell'aritmetica: dovranno presentare l'atto della loro nomina: a questo dovranno essere uniti gli attestati che avranno determinata la scelta, non che l'atto di nascita, ed un certificato della rispettiva Municipalità, che faccia fede de' loro buoni costumi, e che non siano stati giammai tradotti avanti i Tribunali: si esigerà inoltre l'attestato di sana complessione: d'aver avuto il vajuolo naturale, o il vacino, e non si ammetteranno giovani che siano difettati nella persona⁷⁰ [...] Dai forestieri non si esigerà, che l'approvazione degli Ambasciatori delle nazioni alle quali appartengono, e l'attestato d'aver avuto il vajuolo⁷¹ (Fig. 5).

Il Ministro dell'Interno nominava una commissione per la scelta dei ripetitori e, dal 1811, presenziava anche ad una cerimonia ufficiale di premiazione annuale per gli allievi più meritevoli (come era in realtà già previsto dal Regolamento del 1808):

Tutti gli anni nella prima settimana di aprile una Commissione destinata dal Ministero dell'Interno, sulla proposizione dei Direttori generale d'istruzione pubblica, si radunerà nella Scuola, e interrogherà gli allievi, ciascuno sulle materie appartenenti al suo corso⁷². Saranno dati de' premj a quelli che la Commissione troverà più istruiti nelle rispettive materie⁷³.

Mentre fin da subito l'insegnamento comprese «*l'anatomia di tutti gli animali, che servono per l'agricoltura*» e «*l'educazione e le malattie del cavallo, del mulo e dell'asino*» e «*delle bestie cornute*» e «*lanifere*»⁷⁴, dal 1811 cominciarono ad essere ricoverati gratuitamente presso le infermerie anche i bovini, oltre agli equini, e venne istituita una clinica per i cani malati: furono queste significative innovazioni nella storia delle Scuole veterinarie italiane.

⁶⁸ A. PORRO, *Luigi Sacco e la prima grande campagna di vaccinazione contro il vaiolo in Lombardia, 1800-1810*, Confronti. Studi, Ricerche e Documenti, 4/2012, n. 167.

⁶⁹ L. SACCO, *Trattato di vaccinazione*, Tipografia Mussi, Milano 1809.

⁷⁰ *Regolamento: Titolo VII: "Dell'ammissione e scelta degli allievi"*, punto 92. In: G. MANDELLI, A. LAURIA, B. COZZI (a cura di), *La Scuola Veterinaria di Milano. Due secoli di ordinamenti e statuti 1791-1991*, Edizioni Sipiel, Milano 1992.

⁷¹ *Ibidem*, punto 95.

⁷² *Ibidem*, Tit. XIV: «*Del concorso e della distribuzione de' premi*», punto 177.

⁷³ *Ibidem*, Tit. XIV, punto 178.

⁷⁴ *Decreto 1° agosto 1805*, in *Ibidem*.

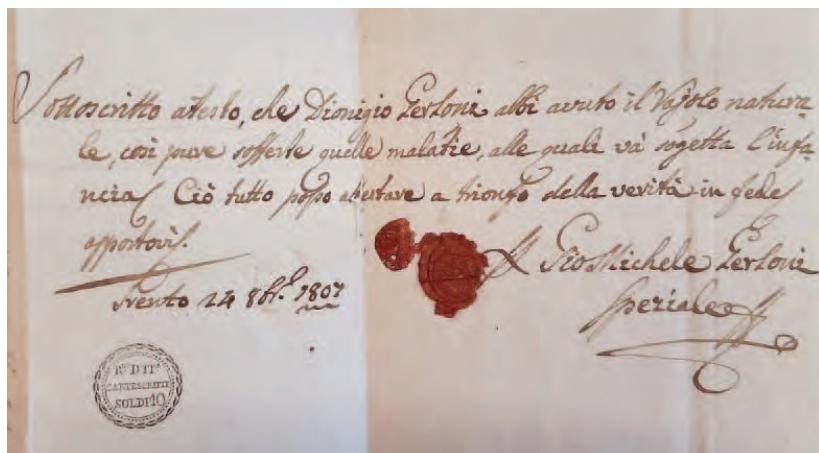


Fig. 5 - Documento di archivio: attestazione di avvenuta guarigione dal vaiolo per l'iscrizione dell'allievo Dionigio Gerloni, 1807, Archivio R. Scuola Superiore di Medicina Veterinaria, Busta 1 (1), Biblioteca di Medicina Veterinaria, Lodi.

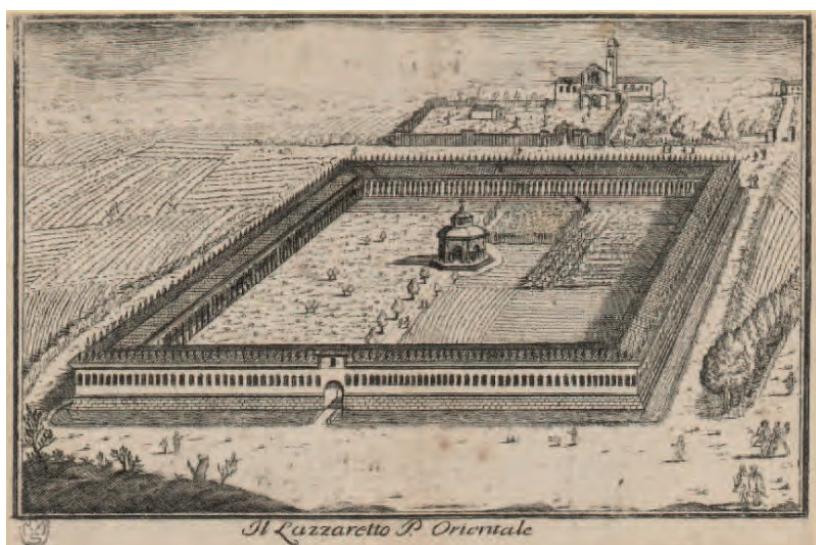


Fig. 6 - Marcantonio Dal Re, *Veduta del Lazzaretto e di Porta Orientale*, 1743-1750, stampa acquaforte Milano, Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli (Civiche Raccolte Grafiche e Fotografiche)⁷⁵.

Nel 1808 la ricostituita Scuola fu spostata dal vecchio Lazzaretto di Porta Orientale (Fig. 6) presso il vicino ex convento di Santa Francesca Romana⁷⁶. Sempre nel 1808, nei nuovi locali

⁷⁵ Si possono notare la Chiesa di San Carlo al Lazzaretto (al centro), il cimitero di San Gregorio sullo sfondo (in alto a destra); sulla destra, Corso Loreto (futuro Corso Buenos Aires, lungo il fianco destro del Lazzaretto) e l'inizio della futura Via Spallanzani (in basso a destra), che portava alla Chiesa e all'ex convento di Santa Francesca Romana (fuori campo), molto vicini pertanto alla sede della vecchia Scuola veterinaria minore.

⁷⁶ Questo complesso fu istituito nel 1629 quale convento maschile degli Agostiniani Scalzi, ma venne poi soppresso nel 1799 da un decreto del Direttorio della Repubblica Cisalpina e reindirizzato ad altro uso, probabilmente

della scuola, Leroy istituì in un «salone a levante» il «Gabinetto Anatomico»⁷⁷, considerabile come il primigenio nucleo di formazione del futuro Museo Anatomico.

È sempre il prof. Nicola Lanzillotti-Buonsanti a portarci a conoscenza del fatto che fu proprio Eugenio Beauharnais a chiamare a Milano Louis Leroy, nominandolo professore di Anatomia. Ma fu proprio il viceré in persona a designare il professore di Anatomia? Di fatto gliene era stata concessa facoltà da parte di Napoleone, proprio con la lettera del 4 agosto 1805, citata precedentemente. Il Beauharnais già conosceva il Leroy? Potrebbe forse averlo incontrato in un viaggio in terra emiliana nel dicembre del 1805, pochi mesi dopo la sua nomina a viceré: «Eugenio si era recato a visitare i dipartimenti del regno al fine di meglio conoscere da per sé i loro principali e più urgenti bisogni»⁷⁸. Nel corso di quel soggiorno, durato ben sedici giorni, al Beauharnais non mancarono celebrazioni, eventi mondani, visite ufficiali ed incontri con autorità ed esponenti del mondo accademico e della cultura. Certamente Beauharnais conosceva, almeno di fama, il Leroy e il Mislej già prima di quel viaggio, dato che nell'agosto 1805 propose al Bonaparte la massima onorificenza della Legion d'onore per alcuni «principali scienziati»⁷⁹, tra cui il direttore e il vice-direttore della Scuola di Modena.

Alla chiusura effettiva della Scuola Modenese, nel 1807, furono pertanto chiamati subito a Milano i «già celebri Prof. Leroy e Prof. Mislej»⁸⁰, reintegrati nella nuova Scuola Milanese. **Luigi Maria Mislej**, in realtà, ebbe a Milano inizialmente solo un incarico amministrativo, come economo; successivamente, nel 1813, fu tuttavia nominato professore aggiunto in Chirurgia e in Chimica Farmaceutica. La sua attività di docente continuerà poi con la cattedra di veterinaria istituita nel 1817 presso la facoltà medico-chirurgica dell'Università di Pavia, ma per un solo anno, morendo egli nel 1818 a soli quarantotto anni. Citiamo una relazione del ministro degli Interni, Ludovico di Breme, del 21 maggio 1807, propedeutica dal punto di vista formale al decreto di nomina diretta del corpo insegnante, datato 25 maggio 1807 e contemporaneo al decreto di avviamento:

Il Leroy, proposto per l'Anatomia, gode egli pure di una riputazione distinta, ed è attuale Professore della Scuola veterinaria in Modena, che coll'organizzazione di questa si rende soverchia e va naturalmente a cessare; né parrebbe della equità il dimettere questo benemerito Professore, che ha prestato assai lunghi servigi in questo ramo d'istruzione [...] Dopo i Professori mi resta eziandio di proporre il soggetto per l'incumbenza di Economo contemplato nel Regolamento. A questo mi sembrerebbe opportuno di nominare un individuo, che pure non conviene di abbandonare in questa circostanza: egli presta attualmente i suoi servigi alla già mentovata Scuola speciale di Modena, ed avrebbe le qualità necessarie per tale impiego: questi è l'assistente Mislej⁸¹.

come magazzino militare. M.T. FIORIO, *Le Chiese di Milano*, Electa, Milano 1985, p. 358. <https://www.lombardia-beniculturali.it/istituzioni/schede/11500549/?view=toponimi&hid=8000310> (ultimo accesso: 18 settembre 2021).

⁷⁷ N. LANZILLOTTI-BUONSANTI, *op. cit.*, pp. 231-232.

⁷⁸ A. ZANOLINI, *Antonio Aldini ed i suoi tempi. Narrazione storica con documenti inediti o poco noti*, vol. II, Successori Le Monnier, Firenze 1867, p. 10.

⁷⁹ C. CANTÙ, *op. cit.*, pp. 274-275.

⁸⁰ P. DELPRATO, *Notizie storiche sulla seconda Scuola veterinaria d'Italia e sopra Giuseppe Orus*, Tip. Scolastica di Seb. Franco e Figli, Torino 1862, p. 71.

⁸¹ N. LANZILLOTTI-BUONSANTI, *R. Scuola Superiore di Medicina Veterinaria*, in *Gli Istituti Scientifici, Letterari ed Artistici di Milano. Memorie pubblicate per cura della Società Storico-Lombarda in occasione del secondo Congresso Storico Italiano*, Tipografia Luigi Di Giacomo Pirola, Milano 1880, pp. 430-431; N. LANZILLOTTI-BUONSANTI, *Cenno storico della Scuola dall'origine fino a tutto l'anno 1879*, in *R. Scuola Superiore di Medicina Veterinaria di Milano. Annuario per l'anno scolastico 1883-1884*, Tipografia Pietro Agnelli, Milano 1884, pp. 41-42.

Si noti che il Mislej viene definito come «assistente», dato che non potevano essere citati esplicitamente i suoi precedenti incarichi modenesi di professore e vice-direttore, che chi scrive non può ignorare, nel momento in cui, di fatto, gliene veniva conferito un altro di profilo nettamente inferiore.

Analizzando gli incarichi previsti dai due decreti, il primo di fondazione dell'agosto 1805 e il secondo attuativo del 1807, ci si accorge di un dettaglio non trascurabile. Nel primo, al punto IX: «Saranno addetti a questa Scuola un Direttore e due Professori»; nel secondo decreto, invece, art. 4: «Sono addetti a questa Scuola tre Professori e un Professore aggiunto; uno dei Professori ha il titolo e le incombenze di Direttore». Non tre, ma quattro docenti sono quindi previsti nel secondo decreto: compare la figura di un nuovo “professore aggiunto”. Ci si sarebbe aspettati che questo incarico venisse affidato al sopracitato prof. Mislej di Modena, chiamato a Milano insieme con Leroy; invece, sorprendentemente, comparve una nuova figura, quella di **François Jauze**. Molto poche sono le informazioni che abbiamo su di lui, ma dal decreto di nomina (dello stesso giorno, 25 maggio 1807) leggiamo:

Sono nominati per la Scuola Veterinaria stabilitasi in Milano col Decreto I agosto 1805: Direttore: il Signor Dottor Pozzi, Medico; Professori: i Signori Dottor Pozzi sudetto di Patologia ed Igiene; Leroy, attuale Professore di Veterinaria in Modena, di Anatomia. Volpi, attuale Professore di Veterinaria in Milano, di Pratica; Jauze, allievo della Scuola Veterinaria di Alfort, impiegato nell'attuale Scuola Veterinaria di Milano, aggiunto per la Botanica e Materia Medica⁸².

Dalla relazione di qualche giorno precedente (21 maggio) del ministro degli Interni Ludovico di Breme sappiamo anche che fu per volontà diretta di Eugenio che Jauze arrivò a Milano e trovò impiego alla Scuola: «Finalmente il Jauze è un giovane che con felice successo fu istruito nella Scuola d'Alfort, e che già trovasi impiegato in questa di Milano per ispeciale Decreto dell'Altezza Vostra Imperiale»⁸³. Potrebbe apparire insolito che un giovane “impiegato” venuto dalla Francia possa poi esser stato eletto a “professore aggiunto”. Pur non essendo possibile indagare ulteriormente sulle modalità di arrivo di Jauze dalla Francia al tempo della sua prima assunzione e sui suoi rapporti personali col Beauharnais⁸⁴ (per carenza di documenti antecedenti al 1808), possiamo invece senz'altro riportare (dai documenti d'archivio della Scuola)⁸⁵ come *dopo il 1808* la sua presenza nella Scuola fu foriera di non pochi problemi, non solo per il direttore Pozzi ma anche per la Direzione generale della pubblica istruzione del Regno. Infatti, già dai primi mesi del primo anno della nuova scuola napoleonica, il direttore inviò ripetute segnalazioni al governo centrale (per interposta figura del Moscati) riguardo all'«incompetenza» del Jauze rispetto al suo ruolo; l'«incapacità» denunciata portò presto alla decisione di farlo affiancare nell'insegnamento di Materia Medica da un secondo professore aggiunto, il francese Collaine, lasciando al Jauze solo la Ferratura; ma il risultato fu che entrambi furono segnalati per «cattiva condotta» (1809) e «atteggiamento persecutorio» verso

⁸² N. LANZILLOTTI-BUONSANTI, *Cenni storici della Scuola dall'origine fino a tutto l'anno 1879*, in *R. Scuola Superiore di Medicina Veterinaria di Milano. Annuario per l'anno scolastico 1883-1884*, Tipografia Pietro Agnelli, Milano 1884, p. 41.

⁸³ *Ibidem*, p. 42; N. LANZILLOTTI-BUONSANTI, *R. Scuola Superiore di Medicina Veterinaria*, in *Gli Istituti Scientifici, Letterari ed Artistici di Milano. Memorie pubblicate per cura della Società Storico-Lombarda in occasione del secondo Congresso Storico Italiano*, Tipografia Luigi Di Giacomo Pirola, Milano 1880, p. 430.

⁸⁴ Va notata una certa coincidenza temporale fra l'allontanamento del Jauze da Milano (primi mesi del 1814) e la fine del Regno d'Italia del Beauharnais (aprile 1814); inoltre, sappiamo che, rientrato a Parigi, Jauze fu docente di Mascalcia ad Alfort “per decisione ministeriale” (confronta: <http://www2.vetagro-sup.fr/bib/fondsancien/ouvonline/jauze.php>, ultimo accesso: 18 settembre 2021) e qui pubblicò un “*Cours théorique et pratique de maréchallerie vétérinaire*” (1818), riccamente corredata di illustrazioni disegnate proprio nella Scuola di Milano negli anni precedenti da Nicolas Henri Jacob, che fu artista e disegnatore ufficiale del viceré durante tutto il periodo del Regno: anche questo lascia supporre un rapporto di conoscenza personale, forse anche di “protezione”, tra Beauharnais e Jauze.

⁸⁵ S. TWARDZIK, *L'archivio della Regia Scuola Superiore di Medicina Veterinaria di Milano 1807-1934 inventario*, collana Sussidi Eruditi 100, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2020, pp. 3-12, 83-91; Archivio Regia Scuola Superiore di Medicina Veterinaria di Milano, *Carteggio annuale (1807-1841)*, buste n. 1-4, Biblioteca di Medicina Veterinaria, Lodi.

alcuni allievi (1811); la situazione peggiorò ancora, quando nel 1810 gli attriti personali fra il Jauze, da una parte, e il Volpi e il Leroy dall'altra, portarono ad un clima di esacerbata tensione e a scambi di accuse gravissime, per calunnie e abusi di atti d'ufficio; Jauze, inoltre, arrivò anche a scrivere direttamente al ministro Di Breme accusando il Mislej di mancati pagamenti. Le figure di Jauze e Collaine tramontarono entrambe agli inizi del 1814, con il loro abbandono della Scuola e dell'Italia, in coincidenza con la fine del Regno e la partenza del Beauharnais. François Jauze lasciò dietro di sé soltanto brutti ricordi per alcuni (docenti e studenti) e molti debiti per la Scuola veterinaria. Chi sostituì Jauze nell'insegnamento di ferratura e operazioni chirurgiche? Proprio Luigi Mislej, che così da economo ritornò al ruolo originario di docente⁸⁶.

Figura di grande spessore scientifico ed istituzionale nella Scuola milanese fu senz'altro **Giovanni Pozzi**, che si trovò anche a dover fare da ago della bilancia nei delicati equilibri interni alla Scuola, minati come si è detto non solo dalle questioni personali ma anche da quelle economico-gestionali. Nato a Milano nel 1769 (21 luglio), e

conseguita la laurea nel 1792 all'università di Pavia, acquistò cognizioni viaggiando, ed entrò poi medico-chirurgo negli eserciti francesi [...] aumentò la sua fama con indefessi studii e colla pubblicazione di un Dizionario di fisica e chimica applicata alle arti (Milano, Fanfani, 1820-37; 9 vol. in 8 fasc. di supplemento), il migliore che vanti l'Italia⁸⁷.

Nel 1802, Pozzi pubblicò anche *La nuova Scienza Veterinaria*, opera che probabilmente aumentò il suo credito per la nomina a direttore nel 1807: esperienza medica in campo militare, vicinanza al governo francese, autorevolezza in materia veterinaria furono di certo i suoi punti di forza. Successivamente (1807-1810), pubblicò quella che divenne la sua opera più famosa, *La zootriatria*, importante per la definizione della figura del “veterinario-zootriatra” di inizio secolo, e rimase alla direzione della Scuola anche nel primo periodo della restaurazione asburgica, fino al 1834.

Rimane un punto oscuro, poco considerato e mai chiarito: il primo decreto di rifondazione della Scuola, datato 1° agosto 1805, ne prevedeva l'avviamento già il 15 settembre di quello stesso anno, ma questo di fatto poi non avvenne: è come se invece tutto fosse stato congelato fino al maggio 1807, quando furono emanati contemporaneamente due decreti regi, uno di definizione dei docenti e uno di effettivo avviamento, per una data che, però, rimase ancora inspiegabilmente indefinita: «al principio del 1808 al più tardi»⁸⁸. Quali possono essere stati i motivi di un così lungo differimento del progetto? Analizziamo alcuni aspetti: 1) *disponibilità dei locali*: in realtà era già stato precedentemente definito come nuova sede l'ex convento di Santa Francesca Romana, che, essendo stato dismesso nel 1799 era già disponibile fin dal 1805; il Lanzillotti-Buonsanti riporta di «somme rilevanti»⁸⁹ per gli interventi strutturali di accomodamento dei locali, senza però specificare *quando* questi lavori siano stati compiuti, se nell'intero periodo compreso tra agosto 1805 e dicembre 1807 o se invece solo dopo il secondo decreto del 1807; 2) *disponibilità dei docenti*: dei tre principali, Pozzi e Volpi erano già a Milano, Leroy era già famoso e conosciuto (come visto, forse anche personalmente dal Beauharnais) e la chiusura di Modena del 1807 (che lo svincolava) era proprio subordinata all'apertura di Milano; 3) *definizione dell'ordinamento*; la riorganizzazione funzionale della Scuola, pur compor-

⁸⁶ È significativo riportare che gli onorari del personale, definiti col decreto del 25 maggio 1807, prevedevano un compenso di 2700 lire per i professori e di sole 1500 lire per l'economista. N. LANZILLOTTI-BUONSANTI, *R. Scuola Superiore di Medicina Veterinaria*, in *Gli Istituti Scientifici, Letterari ed Artistici di Milano. Memorie pubblicate per cura della Società Storico-Lombarda in occasione del secondo Congresso Storico Italiano*, Tipografia Luigi Di Giacomo Pirola, Milano 1880, p. 431.

⁸⁷ ANONIMO, *Necrologio del dottor Giovanni Pozzi*, in *Foglietto d'annunci. Bibliografia Italiana - Anno IV*, n. 7, luglio 1838, Vedova di A.F. Stella e Giacomo Figlio, Milano 1838, p. 44.

⁸⁸ Decreto 25 maggio 1807, in N. LANZILLOTTI-BUONSANTI, *op. cit.*, pp. 430-431.

⁸⁹ *Ibidem*, p. 430.

tando probabilmente vari livelli di discussione in ambito governativo, difficilmente potrebbe giustificare un ritardo di oltre due anni. Rimangono da considerare invece altri aspetti, che sono connessi alla *contestualizzazione* di fatti storici legati ad Eugenio e Napoleone, avvenuti proprio in quegli anni. Dopo il decreto dell'agosto 1805, il Beauharnais aveva lasciato Milano per affiancare il Bonaparte nella campagna di Germania contro la terza coalizione, conclusasi dopo la battaglia di Austerlitz con la pace di Presburgo (27 dicembre 1805); successivamente, Napoleone fu impegnato, da metà 1806 fino a giugno 1807, nella campagna di Prussia e di Polonia, conclusesi con la pace di Tilsit; nella primavera del 1807 il Beauharnais era invece sicuramente a Milano, ad occuparsi direttamente del Regno, essendo quindi presente al momento dell'emissione dei due decreti di maggio. L'imperatore, invece, si trovò impelagato nell'affare imprevisto della cosiddetta “*commedia spagnola*”⁹⁰: i complessi dissidi familiari e le lotte di potere tra Carlo IV, il figlio Ferdinando e il governatore Godoy furono alla fine acquietati con il trattato di Fontainebleau del 27 ottobre 1807, contemporaneo all'invasione del Portogallo commissionata a Junot. Riportiamo un estratto delle pagine che lo Zanolini scrive, riferendosi all'anno 1807:

Napoleone aveva prefisso di recarsi, al cominciare dell'autunno, in Italia, che da presso a due anni non aveva riveduta, ma, per gravi scompigli avvenuti nella Corte di Madrid, differì fino al 16 di novembre la sua partenza [...] Essendo rappattumati i dissidii dei Borboni di Spagna, Napoleone risolvé in fine di recarsi in Italia, ed il 15 del novembre scrisse ad Aldini si apprestasse per seguirlo tosto a Milano, verso cui la domane drizzerebbe il cammino. Ivi giunse il 21 tanto inaspettatamente, che il ViceRe soprappreso non ebbe tempo di andare ad incontrarlo. Il 22 si portò in pompa ad assistere al Te Deum che pel suo arrivo, come per divin benefizio, si cantò nella Cattedrale; poi a Monza per una visita affettuosa alla ViceRegina; la sera al teatro a ricevere gli applausi di un'affollata moltitudine; ed il 23 chiamò dinanzi a sé il principe Eugenio, Prina ed Aldini, già arrivato in Milano, al fine di conoscere partitamente la condizione esatta delle finanze del regno [...] Al Ministro Segretario di Stato commise di formare i bilanci del Ministro dell'interno per gli anni 1806, 1807 e 1808 divisi per articoli, lo stato dei lavori eseguiti e delle spese da farsi per compiere il Duomo di Milano, una nota dei decreti per canali, per istrade e per altre grandi opere con un rapporto sui termini, a cui erano pervenute, ed uno scandaglio delle rendite godute dagli spedali di ciascun dipartimento del Regno e delle spese necessarie al loro mantenimento⁹¹.

Si deduce, pertanto, non solo che in quei due anni (1806-1807) sia il viceré sia l'imperatore furono impegnati in varie operazioni militari fuori dall'Italia, ma anche che il Bonaparte manteneva uno strettissimo controllo sulle finanze del Regno⁹², quindi anche su spese e stanziamenti destinati ad opere o a enti pubblici. Appena possibile, infatti, nel novembre 1807, tornò di persona in Italia, convocando immediatamente il viceré, il ministro delle Finanze e il segretario di Stato, per approvare il *budget* dell'anno 1808, ma solo dopo aver “scandagliato” fino in fondo tutti i conti dei due anni precedenti (1806-1807).

In seguito alla vittoria sulla terza coalizione ottenuta ad Austerlitz (2 dicembre 1805), l'esercito francese occupò i territori del Regno di Napoli, che nel febbraio 1806 con la fuga dei Borboni venne affidato al fratello Giuseppe Bonaparte. Contemporaneamente, in base alla pace di Presburgo (26 dicembre 1805), anche il Veneto veniva annesso al Regno d'Italia. Nei primi mesi del 1806, Napoleone ed Eugenio dovettero preoccuparsi non poco del dissesto economico dei due nuovi territori annessi, come riportato dallo stesso Zanolini, in riferimento al viaggio di Napoleone a Milano (Fig. 7) a fine 1807: «Chiese parziali scandagli delle spese di beneficenza, d'istruzione e di culto tratte dalle tasse indirette, ed un rapporto sul modo di ridurle e di ammortizzarle da sottopor-

⁹⁰ H.A.L. FISHER, *Napoleone*, Cappelli, Bologna 1964, p. 146.

⁹¹ A. ZANOLINI, *op. cit.*, pp. 139-145.

⁹² Ciò è testimoniato anche da diverse lettere di rimprovero ad Eugenio negli anni 1805-1806 sulla scarsa rendicontazione delle spese del Regno. C. CANTÙ, *op. cit.*

re al Consiglio di Stato. Il soggetto più grave era il debito della cessata repubblica di Venezia⁹³. Diverse sono le lettere del 1806 che testimoniano grave preoccupazione per le finanze del Regno.

Eugenio a Napoleone, da Milano, 22 febbrajo 1806:

Sire! Ricevo in questo momento una lettera di S. A. I. il principe Giuseppe, in data di Napoli 17 febbrajo. Mi annunzia che, arrivando in quel paese, vi trovò le casse vuote, sicché ha urgente bisogno che io autorizzi il pagatore della mia armata a versare nella cassa del pagatore della sua la somma di seicentomila franchi [...] Penso che V. M. avrà già ricevute notizie dirette dal principe Giuseppe, tuttavia non credo mal fatto il dare altresì da parte mia a V. M. le notizie che mio zio ha voluto comunicarmi: "La regina ha portato via dieci milioni in numerario"⁹⁴.

Napoleone ad Eugenio, da Parigi, 25 febbrajo 1806:

Mio figlio, ricevo la vostra lettera del 17 febbrajo. Io so niente dell'amministrazione del mio Regno d'Italia [...] Parlate delle vostre spese, e non discorre nulla delle vostre entrate. Il previsto delle vostre spese non è chiaro [...] Non ancora ho potuto ottenere un bilancio del 1806, corretto secondo le circostanze; infine ho niente per le mani, e meno conosco gli affari del mio Regno d'Italia che quelli dell'Inghilterra [...] infine, partite dal principio che nulla voglio spendere quest'anno nel Veneto, perché ho bisogno io di denaro⁹⁵.



Fig. 7 - *Soggiorno in Milano di Napoleone I (1805-1807)*⁹⁶ Corso Loreto-Lazzaretto (stampa all'albume, tratta da un disegno a penna d'argento), Raccolte Grafiche e Fotografiche del Castello Sforzesco, Civico Archivio Fotografico © Comune di Milano - tutti i diritti riservati.

⁹³ A. ZANOLINI, *op. cit.*, p. 142.

⁹⁴ C. CANTÙ, *Il Principe Eugenio. Memorie del Regno d'Italia*, vol. II, Corona e Caimi Editori, Milano 1865, pp. 216-217; il riferimento è a Maria Carolina, moglie del re Ferdinando.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ Si noti che il riferimento è a due anni precisi, il 1805 e il 1807, in cui l'imperatore fu di fatto presente a Milano (in particolare, giugno 1805 e novembre 1807); il Lazzaretto è visibile sulla destra, con la chiesetta di San Carlo.

A questi scenari, vanno aggiunte le enormi spese sostenute per le campagne militari negli anni 1805-1807, come esplicitamente scritto dallo stesso Napoleone: «le spese di guerra, tanto del 1805 che del 1806, sono enormi». L'apertura della nuova Scuola di Milano potrebbe pertanto essere rimasta congelata, dal 1805 al 1807, non solo per l'impegno di Napoleone e Beauharnais in campagne militari concomitanti, ma soprattutto *per motivi economici*; infatti, la decisione finale sul suo avviamento pendeva probabilmente dall'approvazione del *budget* da parte dell'imperatore e dall'analisi dei conti del Regno dei due anni precedenti: ciò poté avvenire solo fra il novembre e il dicembre del 1807.

Questa ipotesi spiegherebbe anche un'altra ambiguità (mai considerata), ovvero che nel decreto di apertura della Scuola del maggio 1807 non venisse fissata una data precisa nei mesi di settembre-ottobre, consueto periodo di apertura ufficiale degli anni scolastici (nel decreto 1805 veniva infatti definita come data di apertura il 15 settembre), ma venisse invece soltanto vagamente scritto «col principio del 1808 al più tardi». Nel mese di maggio 1807, con la campagna di Polonia in corso, si sarebbe dovuto ancora attendere la venuta in Italia del Bonaparte, ma i tempi per questo non erano facilmente prevedibili, rendendo di fatto impossibile la definizione di una data precisa.

Ricordiamo, infine, che furono allievi della Scuola milanese, diplomandosi rispettivamente nel 1812 e nel 1816, Baldassare e Luigi Volpi, figli del professor Giambattista, storico “patrinarca” della prima scuola: pubblicarono postuma l'unica opera scritta del padre, *Trattato della Esterna conformazione del cavallo e degli altri animali domestici*, nel 1822. Tra gli ultimi diplomati della Scuola milanese, poco prima della caduta del Regno, nel 1814, ci furono anche **Robert Fauvet** e **Vincenzo Mazza**. Il primo, francese e figlioccio del Beauharnais, si diplomò ventitreenne e dopo varie esperienze professionali, tra cui quella di primo veterinario cantonale in Ticino, fu designato a Roma come docente di Chirurgia teorico-pratica nella Scuola veterinaria completa voluta dal pontefice Leone XII e aperta nel 1828, durata poco più di un anno; tornerà alla docenza solo nel 1852⁹⁷. Vincenzo Mazza, diplomatosi a soli vent'anni, divenne invece prima veterinario militare nella *Grande Armée*, poi docente a Pisa dal 1818 in una scuola sperimentale triennale da lui stesso diretta e che cercò caparbiamente di far aggregare all'Università. Nel 1821, seguendo a Napoli il suo protettore, don Fabrizio Capece Minutolo principe di Canosa, divenne docente di Chirurgia della Scuola partenopea, nonché uno dei primi grandi preparatori del Museo Anatomico napoletano (suo il celebre preparato anatomico di testa con collo di Cavallo, del 1835)⁹⁸.

IL PROGETTO MURATTIANO DELLA SCUOLA DI NAPOLI

Dopo l'assegnazione dell'incarico da parte del re Ferdinando ad Ignazio Dominelli (formatosi ad Alfort e allievo di Chabert e Flandrin), nel 1795, passarono tre anni fino alla definizione della sede della Scuola Napoletana presso il Serraglio delle Fiere al Ponte della Maddalena e alla sua effettiva apertura, nel 1798. Successivamente, quando sull'onda dei moti giacobini venne proclamata l'effimera Repubblica Partenopea, nel 1799 la scuola venne chiusa, con la fuga in Sicilia dei Borboni, seguiti dallo stesso Dominelli. Riaperta nel 1802, funzionò con pochi mezzi ancora per alcuni anni fino a quando, nel 1806, venne richiusa, con

⁹⁷ V. MARAZZA, R. MARABELLI, *Robert Fauvet (1791-1864) allievo e ripetitore della R. Scuola Veterinaria di Milano, primo veterinario cantonale ticinese (Svizzera), docente della Pontificia Scuola Veterinaria di Leone XII*, in A. VEGGETTI, I. ZOCCARATO, E. LASAGNA (a cura di), *Atti IV Congresso italiano di Storia della Medicina Veterinaria*, Grugliasco (To) 8-11 settembre 2004. Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, Brescia, 59, 515-524, 2005.

⁹⁸ A. CECIO, *Due secoli di Medicina Veterinaria a Napoli 1798-1998*, Fridericiano Editrice Universitaria, Napoli 2000, pp. 31-47; S. PALTRINIERI, *op. cit.*, pp. 51-53.

la nuova fuga dei Borboni e la costituzione del Regno filo-francese di Giuseppe Bonaparte. La sostituzione di quest'ultimo con Gioacchino Murat, nel 1808, fu un evento determinante, dato che già dopo pochi anni, nel 1812, il nuovo sovrano pose le basi per la riorganizzazione e la riapertura della Scuola veterinaria. Nel 1813 furono inviati ad Alfort tre giovani medici, Luigi Chiaverini, Vincenzo Fimiani, Vincenzo Granchi, un naturalista, Nicola Covelli, e un chirurgo, Nicola Rispoli. Al rientro di quest'ultimo, nel marzo 1815, gli fu chiesto un parere sull'idoneità dei locali dell'ex convento di Santa Maria degli Angeli alle Croci ad ospitare la nuova scuola. Il 18 marzo, un regio decreto di "Gioacchino Napoleone Re delle Due Sicilie" destinò il convento alla realizzazione di un orto agrario, di un giardino botanico e della Scuola veterinaria. Dopo soli due mesi, nel maggio 1815, con la caduta del Regno e la fuga del Murat, il progetto fu sospeso, fino a quando non venne ripreso in mano dopo alcuni mesi dal Dominelli, rientrante a Napoli al seguito del restaurato governo borbonico. Con un regio decreto di Ferdinando IV dell'11 ottobre 1815, il piano di rifondazione murattiano venne di fatto riproposto sostanzialmente inalterato, mentre due giorni dopo il Murat veniva fucilato a Pizzo Calabro, ultimo atto dell'ultimo Regno napoleonico italiano⁹⁹.



Fig. 8 - G. Galliari, G.B. Bosio, incisore F. Bellemo, *Veduta della Villa Augusta nel recinto del Real Parco di Monza, Dedicata a S. A. I. la Serenissima Principessa Augusta Amalia di Baviera Vice-Regina d'Italia*, 1808, stampa acquaforte, Milano, Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli (Civiche Raccolte Grafiche e Fotografiche), Castello Sforzesco.

⁹⁹ Ibidem.

RINGRAZIAMENTI

Per l'accesso a documenti d'archivio, a fonti storiche e bibliografiche, si desidera esprimere un sincero ringraziamento verso la Biblioteca di Medicina Veterinaria di Lodi dell'Università degli Studi di Milano, la Biblioteca Comunale di Triuggio (Mb) del Sistema Brianza Biblioteche, la Biblioteca Sormani del Sistema Bibliotecario di Milano, il *Musée d'histoire de l'enseignement vétérinaire de Lyon*, *Unité pédagogique d'Anatomie* e il *Musée de la Légion d'honneur et des ordres de chevalerie de Paris*. Inoltre, gli Autori ringraziano sentitamente la Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli del Castello Sforzesco di Milano, il Civico Archivio Fotografico di Milano, i *Paris Musées* e in particolare il *Musée Carnavalet Historie de Paris* per l'autorizzazione all'uso delle immagini di opere d'Arte.

LE SOCIETÀ VETERINARIE REGIONALI DI FINE OTTOCENTO

(The Italian regional Veterinary Associations at the end of 19th century)

IVO ZOCCARATO¹, DANIELE DE MENEGHI²

¹ Già Professore ordinario di Zoocolture presso l'Università di Torino

² Professore aggregato, Dipartimento di Scienze Veterinarie - Università di Torino

RIASSUNTO

La classe medico-veterinaria, subito dopo l'Unità d'Italia, si trovò ad affrontare non pochi problemi organizzativi. La necessità di disporre di un corpo normativo che mettesse ordine tra i regolamenti ereditati dalla poliedrica situazione preunitaria, la forzata convenienza tra professionisti che avevano seguito percorsi formativi, "alta" e "bassa" veterinaria, non sempre omogenei e la quasi totale assenza di una organizzazione tesa alla difesa degli interessi professionali della categoria, erano tra i problemi maggiori. Fin dal 18 luglio del 1858 esisteva la Società Nazionale Veterinaria ed Accademia di Torino che tra gli scopi aveva anche la difesa degli interessi professionali, ma sul finire dell'Ottocento furono molte le Società su base regionale, con al loro interno le rappresentanze provinciali, che diedero vita ad una più capillare organizzazione professionale sul territorio nazionale. Tra queste si possono ricordare la Società Veterinaria Toscana, che con il suo presidente, Pietro Bosi, fu tra le più attive nei rapporti con il Ministero degli Interni, quella Piemontese, quella Lombarda, quella Umbro-Senese-Aretina, quella Romana. Altre si formarono, come quella Appulo-Sannitica con sede a Foggia, sull'onda delle esperienze che erano matureate dove più solida era la presenza veterinaria. In sintesi, lo scopo delle Società era quello "di poter esercitare un'efficace influenza presso le competenti autorità per ottenerne che siano meglio tutelati gli interessi morali e materiali del ceto veterinario". L'attività delle diverse Società divenne sinergica con la creazione della Federazione Veterinaria Italiana. L'atto costitutivo della Federazione fu firmato a Milano nel settembre del 1891 durante il congresso per i festeggiamenti del centenario della Scuola Veterinaria milanese. Nel marzo dell'anno successivo si svolse a Firenze il primo congresso nazionale. Organo ufficiale della Federazione fu *Il Moderno Zooiatro* che si stampava a Torino. Nel 1912, dalla Federazione scaturì l'Unione Veterinaria Italiana antesignana dell'attuale FNOVI.

ABSTRACT

Italy was born in 1861, after two wars, the military action of Garibaldi and thanks to the domestic and international political skills of Cavour. Before that, Italy was fragmented in several smaller states. This condition was also reflected amid the veterinarians who had received a different education ("high" and "low" veterinary studies) and had to work together. The need to overcome the different rules in force in the preunification states and the lack of a professional association capable of defending the interests of the veterinarians were some of the most important problems of the time. The National Veterinary Society and Turin Academy (Società Nazionale Veterinaria ed Accademia di Torino) was created on 18th July 1858, but by the end of the 19th century many regional societies arose in Italy. These allowed a more widespread organization on the national territory.

*We can remember the Veterinary Society of Tuscany, and its president Pietro Bosi, who was one of the most active societies together with the ministry of Interior. Other societies were those of Piedmont, of Lombardy, the Umbro-Senese-Aretina society and the Roman society. Others, like the Appulo-Sannitica society, located in Foggia, were established on the wave of experiences that had matured where the veterinary presence was more consolidated. In brief, the aim of the association was to play an important role and pressure on the authorities to defend the moral and economic interests of the veterinary class. The activity of the different societies became synergic when the Italian veterinary federation (Federazione Veterinaria Italiana) was founded. The foundation act was signed in Milan during the celebration of the Veterinary School centenary in 1891. In March 1892, the city of Florence hosted the first national congress. The official journal of the Federation was *Il Moderno Zooiatro* printed in Turin. In 1912, the Italian Veterinary Union originated from the Federazione and, after World War II, it became the FNOVI.*

Parole chiave

Federazione Veterinaria Italiana, Organizzazioni professionali, Ottocento.

Key words

Federazione Veterinaria Italiana, professional association, 19th century.

Nel 1990, nel primo convegno nazionale di Storia della Medicina veterinaria, svoltosi a Reggio Emilia, ampio spazio fu dedicato all'esame delle vicende che portarono, dopo l'Unità d'Italia, alla definizione del corpo legislativo che, nel 1888, sarebbe sfociato nella c.d. legge Crispi-Pagliani¹. Una interessante ed approfondita analisi del ruolo, in termini propositivi, svolto dai vari congressi nazionali dei veterinari, che si susseguirono in quegli anni, è stata sviluppata da Veggetti e Maestrini² e, per quanto al contributo della componente piemontese, da Galloni e Julini³. Nel ripercorrere l'attività dei Congressi nazionali anche il ruolo della Federazione delle Società veterinarie italiane, costituita il 5 settembre del 1891 nel corso dei festeggiamenti per il primo centenario della Scuola veterinaria di Milano, è stato analizzato. Minore spazio, comprensibilmente, è stato dato alle vicende che portarono le singole Società alla firma dell'atto federativo. L'idea di costituire una federazione, al fine di curare gli interessi del ceto veterinario, aveva cominciato a prendere corpo, fin dal 1879, durante i lavori del congresso dei docenti e dei pratici a Bologna, ma fu necessario oltre un decennio perché l'idea si concretizzasse definitivamente. Inizialmente fu la Società Veterinaria Lombarda, nella persona del suo segretario, il dott. Carlo Schieppati, ad assumere un ruolo proattivo per la stesura di una bozza di statuto. La proposta però non ebbe ampio consenso, analogamente a ciò che era già successo ad una precedente iniziativa da parte del dott. Giovanni Battista Romano, della Società veneta, che era stata discussa nel congresso del 1881 a Milano⁴. Un peso decisivo nel perseguire l'istituzione della Federa-

¹ C. MADDALONI (a cura di), *Atti del I Convegno Nazionale di Storia della Medicina veterinaria*. Reggio Emilia 18-19 ottobre 1990. Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, ristampa del 2011.

² A. VEGGETTI, N. MAESTRINI, *L'opera dei Congressi nazionali dei veterinari in ordine alle proposte di legge sulla sanità pubblica e all'applicazione delle norme 22 dicembre 1888*. *Ibidem*, 87-98; *La Veterinaria al dibattito parlamentare sulla legge Crispi-Pagliani del 1888*. *Ibidem*, 99-108.

³ M. GALLONI, M. JULINI, *Contributo al dibattito sulla legge Crispi delle varie componenti veterinarie torinesi (Scuola Veterinaria e Reale Società e Accademia)*. *Ibidem*, 109-117.

⁴ IL MODERNO ZOOIATRO nella cronaca del 10 settembre del 1891 riporta che la proposta del dott. Romano ebbe «un numero eguale di voti favorevoli e contrari e perciò fu ritirato» (Anno II, 17, 323-324). La proposta aveva ricevuto una netta opposizione da parte del prof. Antonio De Silvestri e del prof. Bassi. Quest'ultimo avrebbe in seguito modificato la propria opinione e si sarebbe schierato a favore della federazione. Si veda al

zione lo ebbe l'Associazione veterinaria piemontese. Come già evidenziato da Galloni e Julini⁵, la comparsa di tale associazione non fu un atto del tutto indolore. Nell'ambito della Scuola torinese si determinò una importante frattura tra il prof. Edoardo Perroncito e la restante parte del corpo docente, i cui principali esponenti erano i professori Roberto Bassi, Salvatore Baldassare e Lorenzo Brusasco. I problemi di tale contrapposizione, che dovevano durare da tempo, avevano cominciato ad essere concreti nel momento in cui la Scuola aveva deciso, adducendo motivi di carattere economico, di sospendere la pubblicazione del giornale *Il Medico veterinario* e di lì a poco di fondare una nuova rivista *Il Moderno Zooiatro*, estromettendo di fatto il prof. Perroncito⁶.

Nel secondo numero del 1890 de *Il Moderno Zooiatro* il prof. Baldassare aveva caldeggiato con forza l'idea di una federazione: «Tutti i veterinari onesti ed operosi, che per fortuna d'Italia sono i più, si uniscano in un sol fascio ed agiscano in pieno accordo: *vis unita fortior!* La costituzione di questo fascio noi aiuteremo con tutte le forze...». I tempi erano maturi perché in Piemonte prendesse vita una seconda società di veterinari ed il 30 gennaio 1890 nasceva l'Associazione Medico-Veterinaria Piemontese. Tra i primi atti deliberati vi fu quello di riconoscere la necessità di una federazione veterinaria. Il prof. Baldassare, con i dottori Antonio Venuta e Giuseppe Dominici, fu incaricato di redigere un progetto di statuto. I tre lavorarono alacremente e rapidamente, l'Associazione piemontese lo approvò e lo inviò a tutte le società regionali affinché lo facessero proprio e lo approvassero. Il documento fu approvato da tutte le Società esistenti in quel momento, ad eccezione di quella Romana e quella Marchigiana che si riservarono di approvarlo solo dopo la costituzione della federazione. Per quanto a quest'ultima Società vale la pena evidenziare che già nel 1888, invitata dalla Società Veterinaria Lombarda ad esprimersi sull'utilità di una federazione veterinaria nazionale, si era così espressa

riguardo G.B. ROMANO, *La confederazione fra le società veterinarie italiane*, La Pastorizia del Veneto, VII, 15, 115, 1889.

⁵ *Op. cit.*, pp. 114-117.

⁶ A distanza di anni è molto difficile appurare le esatte ragioni della contrapposizione tra il prof. Perroncito, presidente della R. Società nazionale da una parte, e gli altri docenti della Scuola e la neocostituita Associazione medico-veterinaria piemontese dall'altra. Certo è che la posizione assunta da IL MODERNO ZOOIATRO, organo ufficiale dell'Associazione, fu immediatamente molto polemica, per nulla celata e diretta a screditare il prof. Perroncito. Nel primo anno di pubblicazione (1890) a pagina 414 si legge: «Ci scrivono da Roma che il Ministero dell'Interno ha nello scorso mese accordato un sussidio di lire mille al Presidente della Società Reale ed accademia *non nazionale* di medicina veterinaria di Torino. Non sappiamo se sia il primo; ma la nota, anzi proverbiale tenacia della presidenza nel pitoccare sussidii in denaro dal Governo autorizza a supporre che non sia stato il primo, ne sarà l'ultimo. Due anni fa la detta Società, che con grande disinvoltura usurpa il titolo di nazionale, ottenne da S. E. il Ministro Boselli un sussidio di L. 2500, che servì *per intero* a pagare dei debiti *contratti dalla Società!* [...] A testa Società, che colle sue miserie morali e materiali, colle sue pitoccherie, e col suo servilismo compromette continuamente il prestigio, il decoro del ceto veterinario italiano, sarebbe tempo che tutte le Società e Comitati regionali italiani intimassero una buona volta di abbreviare il suo sesquipedale titolo togliendo la parola *nazionale*, che non le spetta per nessuna ragione.». Certamente da questo stato di cose derivò l'irremovibile diniego della R. Società di aderire alla Federazione che si sarebbe costituita l'anno successivo. Secondo quanto riportato dal prof. Mazzini, la ragione del rifiuto era legata alla perdita di autonomia che la R. Società avrebbe subito accettando di sottoscrivere lo statuto federativo. Il 31 gennaio del 1892, invitata ad esprimersi al riguardo, la R. Società bocciò, con un solo voto contrario dei presenti, l'invito del presidente della Federazione, dr. Pietro Bosi, ad aderire. Tale posizione confermava quanto già deliberato, nel 1888, nei riguardi della proposta «di un vagheggiato progetto di Federazione Veterinaria» pervenuta dalla Società Veterinaria Lombarda. G. MAZZINI, *Cronistoria della Reale Società ed Accademia Veterinaria Italiana*, Tipografia G. Candeletti, Torino 1896, pp. 248-251 e 293-296; G. MAZZINI, M.E. TABUSSO, *La cronistoria professionale e scientifica della R. Società Nazionale ed Accademica veterinaria italiana nei suoi primi cinquanta anni di vita*, Tipografia G.U. CASSONE, Torino 1908, 120-121.

Facendo voti per la concordia fra le Società regionali e la Società Reale Nazionale, pur ringraziando il Comitato veterinario lombardo del cortese invito DELIBERAVA: Di non trovare opportuno allontanarsi dalla Società Reale e Nazionale Veterinaria sedente in Torino, da cui ripeteva la propria istituzione⁷.

Il documento fu quindi portato all'approvazione definitiva dei rappresentanti delle Società regionali che si riunirono a Milano in occasione dei festeggiamenti del centenario⁸.

Furono necessari due giorni di discussione e parecchi emendamenti, per arrivare ad una stesura che soddisfacesse i diversi punti di vista. I delegati che approvarono definitivamente lo statuto erano: Salvatore Baldassare, Roberto Bassi e Giuseppe Dominici per l'Associazione Veterinaria Piemontese; Giuseppe Poli, Naborre De Capitani e Carlo Schieppati per la Società Veterinaria Lombarda; Giovanni Battista Dalan per la Società Veterinaria Veneta; Gerolamo Cocconi per la «risorgente» Società Romagnola; Pietro Bosi per la Società Veterinaria Toscana; ed infine Antonio Russi, Riccardo Ripoli, Camillo Renis e Pasquale Rosario rappresentanti il Comitato veterinario *Appulo-Sannitico*. I lavori furono coordinati dal prof. Baldassare, uno «fra i più caldi ed attivi propugnatori della Federazione» che in apertura dei lavori ricordò come al progetto avessero aderito incondizionatamente anche le Società consorelle Umbro-Senese-Aretina e Modenese, mentre quella Romana e Marchigiana avevano aderito con riserva.

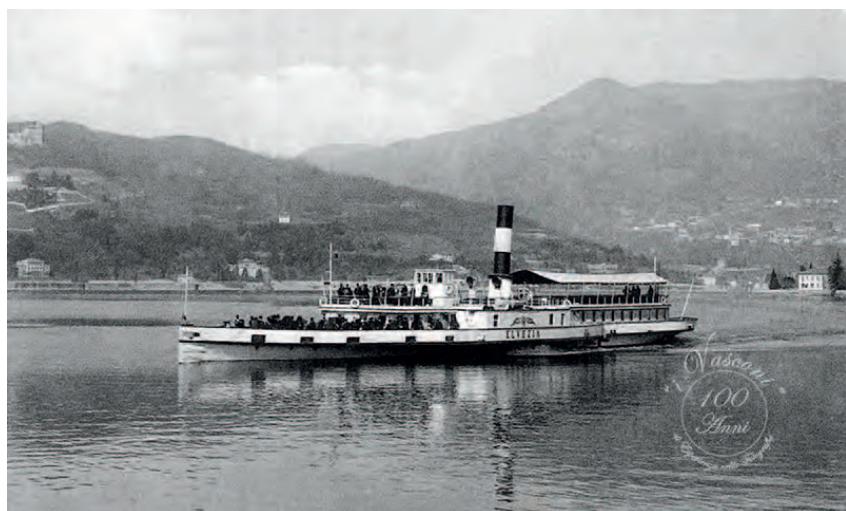


Fig. 1 - L'Elvezia ai primi del '900 (per gentile concessione “collezione Foto Vasconi”).

Al termine dei lavori si procedette alle elezioni dell'Ufficio di Presidenza che risultò così composto: Pietro Bosi *presidente*; Antonio Russi e Giuseppe Dominici *vicepresidenti*; Giuseppe Modena *segretario generale*; Carlo Schieppati *cassiere*; Giovanni Battista Dalan e Pasquale Rosario *segretari*.

⁷ G. MAZZINI, *op. cit.*, p. 253

⁸ Per la verità la ratifica ufficiale dell'atto non avvenne esattamente a Milano, ma in una zona che potremmo definire “neutrale”. La firma fu apposta a bordo dell'Elvezia, pirocafo della Società Lariana, in vista di Bellagio, sul lago di Como, durante la gita offerta dalla Scuola di Milano e dalla Società Veterinaria Lombarda ai partecipanti ai festeggiamenti per il centenario.

Così come dichiarato all'articolo 2 dello statuto, lo scopo della Federazione era quello «di contribuire al progresso della scienza, di tutelare gli interessi morali e materiali dei veterini, e di promuovere ed ottenere il loro miglioramento»⁹.

Dalla lettura delle pagine del Moderno Zooiatro sorge il sospetto che l'Associazione Medico-Veterinaria Piemontese fosse stata costituita ad arte per smuovere una situazione che incontrava una totale chiusura nella R. Società che, a sua volta, era in grado di influenzare, dato l'ampio prestigio di cui godeva, le decisioni delle altre associazioni regionali, in particolare quelle più piccole come nel caso di quella Marchigiana. La pressione della neocostituita associazione fu determinante per sciogliere gli indugi, stante il fatto che vi aderivano un certo numero di veterinari e soprattutto la quasi totalità del corpo docente della Scuola torinese. All'assemblea costitutiva, del 30 gennaio 1890, degli 83 «adesionisti» ne erano presenti 42 a cui si aggiungevano 20 presenti per delega¹⁰. Il numero può apparire esiguo, tuttavia molti di questi erano soci probabilmente fuoriusciti dalla R. Società. Nel 1890, il numero degli iscritti alla stessa risultava aver avuto una contrazione di circa un terzo scendendo nel complesso a poco meno di 200¹¹. Non si trattò di una *emorragia* improvvisa, ma piuttosto di una lenta diminuzione cominciata un decennio prima. Tuttavia, il prestigio e l'importanza della R. Società non venne mai meno tra gli zooiatri e nel 1908 il numero dei soci era di circa 1.000 iscritti.

Nel portare a compimento il progetto della federazione unica, un ruolo altrettanto importante lo ebbero anche le società regionali della Toscana e della Lombardia, entrambe costituite ben prima di quella piemontese. La Società Veterinaria Toscana era nata nel 1874, a Firenze, prendendo esempio dalla R. Società di Torino, ed a sua volta divenne modello di riferimento per altre associazioni e comitati che cominciarono a sorgere anche nelle altre regioni italiane. Lo scopo principale, non dissimile da quello della R. Società, era di

promuovere il progresso della scienza veterinaria, di tutelare la dignità professionale, i diritti e gli interessi morali e materiali dei medici veterinari, di promuovere il miglioramento delle istituzioni igieniche, zootecniche e veterinarie, di studiare i mezzi atti a creare un'associazione di mutuo soccorso tra i suoi membri. [...] Nel 1898, ha nominato nel suo seno una Commissione d'arbitrato per la pronta risoluzione delle questioni insorgenti nella compravendita del bestiame. Nel 1900 infine promosse una lotta notevole contro la tubercolosi, incaricando alcuni suoi membri di tenere apposite conferenze, e invitò i veterinari toscani ad adoperarsi per l'impianto di nuove monte taurine e per rendere migliori quelle esistenti¹².

Artefice, e motore, instancabile della società fiorentina fu il dott. Pietro Bosi, che si adoperò per la sua fondazione e soprattutto per il suo funzionamento. L'Ufficio di presidenza ri-

⁹ Il resoconto delle giornate e la bozza di statuto e tutte le annotazioni che portarono alla stesura definitiva sono puntualmente riportate nel numero del 10 settembre 1891 de *IL MODERNO ZOOIATRO* a cui si rimanda per ulteriori approfondimenti (Anno II, 17, 323-330, 1891).

¹⁰ IL MODERNO ZOOIATRO, *Atti dell'Associazione Medico-Veterinaria Piemontese, Assemblea generale, tenuta in Torino il 30 gennaio 1890, per la costituzione dell'Associazione*, I, 4, 58-60. Nel corso della riunione vennero eletti i nove componenti del consiglio: professori Lorenzo Brusasco, Salvatore Baldassare, Roberto Bassi, Antonio Venuta ed il dott. Giuseppe Torretta, quali amministratori residenti ed i dottori Giuseppe Dominici di Carmagnola, Eustacchio Ferrero di Pinerolo, Giulio Bosco di Alessandria e Giacinto Martini di Robella.

¹¹ Le notizie sull'andamento del numero dei soci della R. Società sono state desunte dall'esame del grafico incluso, unitamente all'elenco nominale degli iscritti per l'anno 1908, nella Cronistoria dei primi cinquant'anni di vita. G. MAZZINI, M.E. TABUSSO, *op. cit.*, p. XI.

¹² F. COLETTI, *Le Associazioni agrarie in Italia, dalla metà del secolo decimottavo alla fine del decimono- no*, Tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice, Roma 1901, pp. 101-102.

manevo in carica per un triennio, ma il presidente dr. Bosi, che fu anche il primo presidente della Federazione Veterinaria Italiana, fu acclamato per molti mandati¹³.

La Società Veterinaria Lombarda, costituitasi inizialmente come comitato medico-veterinario lombardo, tenne la sua assemblea fondativa il 2 marzo 1879. Furono acclamati presidente e segretario, rispettivamente, i dottori Ciro Griffini e Carlo Schieppati, vicepresidente il prof. Alessio Lemoigne e consiglieri i dotti Giuseppe Poli, Giuseppe Franceschi, Naborre De Capitani Da Sesto e il prof. Melchiorre Guzzoni. Il prof. Nicola Lanzillotti-Buonsanti, pur eletto, aveva declinato la nomina per plausibili ragioni di incompatibilità con i suoi numerosi incarichi¹⁴. Gli scopi e gli obiettivi erano analoghi a quelli della Società Toscana: gli interessi del «ceto» veterinario ed il progresso della medicina veterinaria e della zootecnia nazionale. Alla fine dell'Ottocento la Società contava circa 150 soci esercenti in Lombardia¹⁵.

Per i veterinari furono mesi caratterizzati da un intenso fermento, oggi lo definiremmo sindacale, nella vita di classe. Nel gennaio dello stesso anno era stata costituita anche la Società Marchigiana che aveva il suo presidente onorario nel «venerando» prof. Vincenzo Paolucci, presidente il prof. Luigi Paolucci, i dotti Giuseppe Mattozzi, Celso Micucci e Attilio Finocchi rispettivamente vicepresidente, cassiere e segretario. Radunava i medici veterinari delle province di Ancona, Macerata, Ascoli Piceno, Pesaro e Urbino. In precedenza, nel mese di maggio del 1878, a Treviso si era insediato il Comitato Veterinario Veneto il cui primo presidente fu il dott. Vitale Calissoni, vicepresidente Antonio Rondina e segretario-cassiere Giovanni Battista Romano, che in seguito sarà tra i primi a ricoprire il ruolo di veterinario provinciale¹⁶, vicesegretario Giuseppe Marchetti. Consiglieri furono i dotti: Luigi Sanfelici, Giovan Battista Barbieri, Marco De Tuoni, Silvio Manzioli, Giovanni Battista Dalan, Antonio Rondina, Felice Pedron e Gallata, di cui non è noto il nome di battesimo, in rappresentanza, rispettivamente, dei veterinari delle province di Venezia, Verona, Treviso, Belluno, Udine, Rovigo, Vicenza e Padova. Di lì a qualche mese, nel novembre del 1878, si costituì anche il Comitato Veterinario Romagnolo che aveva come presidente onorario il prof. Giovan Battista Ercolani, presidente il prof. Girolamo Cocconi, vicepresidente il prof. Gaetano Gaddi e segretario il prof. Luigi Alfredo Gotti, promotore dell'iniziativa, e cassiere il dott. Pelli¹⁷.

¹³ Pietro Bosi (1839-1907) era stato direttore del Pubblico Macello di Firenze. Nel marzo del 1895 in occasione del 21° anniversario della fondazione della Società Veterinaria Toscana, a Firenze, si tenne una importante assemblea seguita da un solenne banchetto. In quell'occasione il prof. Andrea Vachetta, della Scuola veterinaria di Pisa, pronunciò parole di plauso nei riguardi del Cav. Pietro Bosi. (*IL MODERNO ZOOIATRO*, VI, 8, 144-147, 1895). Fu socio della Reale Società Nazionale ed Accademia Veterinaria di Torino, più volte citato nella Cronistoria del prof. Mazzini in particolare per essere stato promotore di una iniziativa affinché la R. Società si mettesse a capo di un movimento di categoria per protestare contro lo stato di abbandono del servizio veterinario, ancora una volta lasciato al caso, nei piccoli comuni del Regno. Nonostante le divergenti posizioni, maturete nel tempo, con la R. Società è da notare come, ancora, nel 1896 il dott. Bosi occupasse il posto di consigliere regionale in seno all'Ufficio di Presidenza della R. Società. G. MAZZINI, *op. cit.*, p. 246 e p. 335. Alla morte, *Il Giornale della R. Società* (LVIII, 47, 1096, 1909) pubblicò un necrologio nel quale, pur evidenziando la sua adesione al campo avversario, ne riconosceva e metteva in luce l'impegno a tutto tondo, nella difesa degli interessi della categoria.

¹⁴ LA CLINICA VETERINARIA, II, 3, 75, 1879.

¹⁵ F. COLETTI, *op. cit.*, 101.

¹⁶ Il dott. Giovanni Battista Romano (1850-1910) fu uno dei più noti professionisti del Triveneto. A lui si deve molto dell'avanzamento zootechnico nell'area friulana con l'introduzione di animali miglioratori dalla Svizzera da cui prese origine la razza pezzata rossa friulana. Fu nominato veterinario provinciale di Udine nel 1878. Fondò, nel 1883, il giornale *La pastorizia del Veneto* di cui mantenne la direzione fino al 1885. Fu docente di Igiene zootechnica applicata presso la scuola di Viticoltura ed Enologia di Conegliano. Scrisse una poderosa raccolta di *Usi mercantili della provincia di Udine per la contrattazione del bestiame*. Nel 1881, fu promotore della prima bozza di statuto federativo tra le società regionali veterinarie, tentativo che però non ebbe successo.

¹⁷ LA CLINICA VETERINARIA, I, 5, 23, 1878; II, 1, 19, 1879.

Non tutti i comitati sorsero in quegli anni, alcuni vennero costituiti o a ridosso della creazione della Federazione, come nel caso di quello *Appulo-Sannitico* o di quello dell'Emilia. Il Comitato *Appulo-Sannitico* venne convocato per la prima volta il 22 marzo del 1891 a Foggia. La riunione era stata indetta dai veterinari provinciali delle province di: L'Aquila, Avellino, Bari, Benevento, Campobasso, Chieti, Foggia, Lecce e Teramo mediante una lettera con questo *incipit*

Mai più di oggi è indispensabile di raccogliere tutte le forze del nostro ceto, per farlo convergere e seguire con assiduità ed amore i progressi della nostra scienza, e per far rispettare i conculcati diritti con un'agitazione attiva e dignitosa. La nostra classe ha dato prova continua di attaccamento al pubblico bene; laonde l'invocare il rispetto e la scrupolosa osservanza dei diritti acquisiti, come il benevolo accoglimento dei voti che esprimeremo per il perfezionamento della legislazione veterinaria, più che a mirare a farci ottenere vantaggi materiali, hanno lo scopo elevato di farci garantire la pubblica salute e la maggiore delle ricchezze nazionali¹⁸.

Traspare da queste righe il desiderio di contrastare il diffuso empirismo che evidentemente era un fenomeno che apparteneva a tutte le province del Regno senza perdere di vista le funzioni primarie della professione: da una parte la salute dei cittadini con le norme di prevenzione e profilassi delle malattie del bestiame e dall'altra l'igiene degli alimenti e la difesa ed il miglioramento del patrimonio zootecnico.

Considerata quella che era la realtà del Paese, in quel momento, dal punto di vista logistico dei collegamenti, l'arretratezza tecnica e culturale e la povertà diffusa che permeava molti degli strati sociali della popolazione, va dato atto a quei Colleghi di aver dimostrato una notevole dose di "eroismo" e sacrificio, furono dei veri pionieri. La scelta di Foggia come città sede del nuovo comitato rappresentava un ideale, ma anche geografico punto di equilibrio a metà strada tra Lecce e L'Aquila. A differenza di ciò che era successo per le regioni centro-settentrionali, dove molti dei comitati si erano costituiti sull'iniziale spinta propositiva di non pochi docenti delle scuole veterinarie, al Sud la spinta derivò dai veterinari "funzionari dello Stato". Primo presidente del Comitato "Meridionale" fu il dott. Antonio Russi. Nell'Ufficio di presidenza di questo comitato merita essere ricordata la figura del dott. Pasquale Rosario¹⁹, che fu oltre che uno stimato professionista anche una persona di grande cultura classica. Presente a Milano, tra i partecipanti alla firma dell'atto costitutivo della Federazione Veterinaria Italiana, ne fu eletto segretario insieme al collega veneto, Dalan.

*Vis unita fortior!*²⁰ era l'incitamento con cui si chiudevano molto spesso i discorsi che venivano proclamati durante le riunioni dei vari comitati regionali e della Federazione Veteri-

¹⁸ IL MODERNO ZOOIATRO, *Un nuovo Comitato Veterinario Regionale nell'Italia Meridionale, in vista*, II, 4, 62-63; 6, 116; 9, 174-176.

¹⁹ Nato ad Ascoli Satriano nel 1860, si laureò a Napoli e nel 1889 divenne veterinario comunale dello stesso comune. Nel 1890 inizia a collaborare con il Moderno Zootecnico e l'anno successivo è docente di Zootecnia e Igiene zootecnica presso la regia scuola agraria "Antonio Orsini" di Ascoli Piceno. Al primo congresso della Federazione Veterinaria Italiana presentò una relazione sullo studio dell'Economia rurale nelle scuole veterinarie. A fianco della professione, coltivò sempre un interesse per il mondo classico ed in particolare per il suo paese d'origine. Pubblicò uno studio su *Cocco d'Ascoli e la sua città natale*, a cui seguì *Dall'Ofanto al Carapelle e gli Antichi usi civici di Ascoli Satriano*. Nel 1909, fu nominato Regio Ispettore onorario per la Conservazione dei Monumenti e degli oggetti d'arte e di antichità per il mandamento di Ascoli Satriano e Ortanova. Nel 1930 fu nominato componente del Comitato nazionale di Firenze per le Tradizioni popolari. Nel 1935, alla sua morte, la sua biblioteca di oltre duemila volumi fu donata al Comune di Ascoli Satriano che gli intitolò il parco ed il Museo archeologico oltre alla biblioteca comunale. Ulteriori dettagli biografici si possono trovare al sito Internet http://www.ascolisatrianofg.it/ascolisatrianofg/speciale_pasquale_rosario.htm (ultimo accesso: 11 settembre 2021).

²⁰ "Insieme si è più forti", era l'incitamento che il prof. Baldassare aveva cominciato ad usare su Il Moderno Zooiatro, ed il suo incitamento sortì certamente un grande effetto.

nari Italiani. Ben presto anche nelle regioni e nelle province che erano rimaste ad osservare sorse dei comitati più o meno spontanei. Nel febbraio del 1892, presieduto dal dr. Ferruccio Faelli, che in seguito sarebbe diventato professore di Zootecnica nella scuola torinese, si era costituito il comitato veterinario della provincia di Reggio Emilia. In altre occasioni si trattava invece di ricostituzioni di società preesistenti come nel caso della Società Veterinaria di Modena che nel mese di giugno del 1892 elesse a presidente il dr. Riccardo Ceschi e consiglieri i dottori: Antonio Fantini, Raffaele Vaccari, Carlo Vigarani, Augusto Salsi, Enrico Roncaglia e Emilio Pannini. Lo statuto era stato compilato in relazione a quello della «Società Federale» di Firenze²¹.

Ciò che è avvenuto in questi ultimi mesi ci sembra un sicuro pegno per presagire con certezza, che prima dello spirare del corrente anno sorgeranno altri Comitati e Società locali in quelle parti dello Stato dove ancora non esistono, e che per il prossimo anno l'assemblea della Federazione racchiuderà nel suo seno i delegati rappresentanti i veterinari tutti dell'Italia continentale, peninsulare ed insulare. Questo è il voto che facciamo!²²

Così si chiudeva l'editoriale della prima pagina del numero del 10 febbraio del 1892 dell'organo ufficiale della Federazione. Il voto fu presto esaudito, nel mese di marzo a Firenze si tenne il primo congresso nazionale della Federazione. Oltre ai sodalizi fin qui ricordati vi parteciparono anche la Società Umbro-Senese-Aretina, con i dottori Pietro Luatti, di Montepulciano, e Ezio Marchi, di Sinalunga, anche lui futuro docente universitario di Zootecnica, e quella Romana rappresentata dal dott. Luigi Vicchi²³. Quasi tutti i veterinari delle regioni del Regno si erano oramai riuniti nella Federazione, mancavano ancora la Liguria, la cui associazione si sarebbe insediata subito dopo il convegno con a presidente il dott. Abelardo Boccalari, le regioni meridionali del versante tirrenico e delle isole²⁴. Al secondo convegno nazionale che si svolse presso la Scuola Veterinaria di Torino, tra l'8 ed il 10 luglio del 1895, aderirono tredici società²⁵, tra cui quella siciliana. Mancava ancora una rappresentanza della Sardegna, della Campania e della Calabria²⁶.

A chiusura di questa sintetica cronaca delle principali vicende che hanno portato i medici veterinari ad intraprendere, con forza e perseveranza, una strada che nei decenni successivi si sarebbe sviluppata nell'Associazione Nazionale Veterinari Italiani e, nel secondo dopoguerra, nella Federazione Nazionale degli Ordini Veterinari, crediamo utile presentare un dato statistico sulla professione veterinaria. La tabella riprodotta in Figura 2 è ripresa da una nota del prof. Bassi che, a sua volta, aveva ripreso i dati di un lavoro apparso sulla Rivista d'Igiene e Sanità pubblica del 1893²⁷.

²¹ P.G. TAMPELLINI, *Ricostituzione di Società Veterinaria*, Il Moderno Zooiatro, III, 14, 262, 1892.

²² IL MODERNO ZOOIATRO, *Federazione Veterinaria Italiana*, III, 4, 61, 1892.

²³ *Ibidem*, III, 8, pp. 141-144.

²⁴ IL MODERNO ZOOIATRO, II, 24, 461-462, 1891.

²⁵ IL MODERNO ZOOIATRO, V, 14, 261, 1894.

²⁶ IL MODERNO ZOOIATRO, IV, 16, 301, 1893. Il secondo convegno nazionale si sarebbe dovuto svolgere, sempre a Torino, nel mese di settembre del 1893. Ciò non fu possibile a causa delle condizioni sanitarie che stavano interessando il Paese. Fu quello l'anno dell'ultima epidemia di colera che, seppur più contenuta rispetto alle precedenti, fece decidere di rimandare l'appuntamento.

²⁷ E. BASSI, *Il personale veterinario in Italia*, Il Moderno Zooiatro, IV, 22, 422-423.

Il personale veterinario in Italia.			
Da una nota dal signor dottor Raseri pubblicata a pagina 749 della <i>Rivista d'igiene e sanità pubblica</i> , anno IV, n. 20-21, 16 ottobre e 1° novembre 1893, col titolo « Il personale medico in Italia » ho spigolato tutti i seguenti dati, che si riferiscono al « personale veterinario », persuaso di far cosa non disaggradevole ai nostri lettori.			
Nei 69 comuni capoluogo di provincia del Regno vi sono:			
Veterinari	Nº 397		
Bassi veterinari	> 7		
Negli altri comuni:			
Veterinari	Nº 1910		
Bassi veterinari	> 99		
In totale (cifre assolute):			
Veterinari in tutto il Regno	Nº 2307		
Bassi veterinari	> 106		
In tutto 2413			
per 100,000 abitanti			
Nel Piemonte veterinari	Nº 422	ossia 13	
Liguria	>	34	> 3
Lombardia	>	292	> 7
Veneto	>	178	> 6
Emilia	>	507	> 23
Toscana	>	242	> 10
Marche	>	344	> 24
Umbria	>	92	> 13
Lazio	>	57	> 6
Abruzzi	>	44	> 3
Campania	>	81	> 3
Puglie	>	89	> 5
Basilicata	>	53	> 9
Calabria	>	21	> 1
Sicilia	>	57	> 2
Sardegna	>	10	> 1
Nel Regno: 8 veterinari per ogni 100,000 abitanti.			

Fig. 2 - Numero di esercenti la veterinaria nel 1893.

Nel 1893 il numero di medici veterinari, se si escludono i bassi veterinari, risultava uguale a quello del 1861 quando gli zooiatri nel Regno ammontavano a 2306. Tuttavia, data la differente base geopolitica con la mancanza di intere aree come il Triveneto e lo Stato pontificio che non rientravano nel computo del primo censimento, i dati non sono agevolmente comparabili. Le regioni in cui un raffronto è possibile, come il Piemonte e la Liguria, ci mostrano che i veterinari erano diminuiti di 117 unità, mentre in Sardegna il numero era più che raddoppiato (10 vs 4), ma sempre troppo basso. Nell'insieme 8 veterinari ogni 100.000 abitanti. Da osservare come, ancora dopo trent'anni dall'Unità d'Italia, fossero attivi 106 bassi veterinari, eredità dell'epoca preunitaria.

A questi Colleghi va il merito di aver saputo gettare le basi e costruire, nonostante le differenze dovute al retaggio preunitario, un sistema di sanità pubblica e di difesa del patrimonio zootecnico nazionale che, anche oggi, sa affrontare e adempire brillantemente alla sua funzione primaria a difesa della collettività affrontando i nuovi, e vecchi, problemi che la Società, in continua evoluzione, pone²⁸.

²⁸ G. PENOCCHIO, *Le organizzazioni della professione: FNOVI*. In A. PUGLIESE (a cura di), *La Medicina Veterinaria Unitaria (1861-2011)*. Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, Brescia, 94: 23-25, 2014.

CORSI PER VETERINARI E MANISCALCHI PRESSO LA SCUOLA DI PINEROLO TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

*(Veterinary and Farriery training courses at the School of Pinerolo
between the 19th and 20th century)*

GIOVANNI BATTISTA GRAGLIA¹, IVO ZOCCARATO²,
MARIO PIERO MARCHISIO³, PRISCO MARTUCCI⁴

¹ Gen. (ris) vet., già Comandante SVET - Pinerolo e CEMIVET - Grosseto

² Già Professore ordinario di Zoocolture presso l'Università di Torino

³ Col. Servizio Veterinario Militare, Comandante CEMIVET, Grosseto

⁴ Primo Luogotenente (aus), già istruttore capo presso la Scuola militare di Mascalzia
del CEMIVET, Grosseto

RIASSUNTO

Il 31 agosto 1996 cessa di operare la Scuola del Corpo Veterinario Militare di Pinerolo e la maggior parte delle sue competenze vengono trasferite al neocostituito Centro Militare Veterinario, che mantiene anche le attribuzioni del precedente Centro di Allevamento e Rifornimento Quadrupedi, Ente sito in Maremma dal lontano 1870. Il Centro Militare Veterinario è oggi il principale custode della storia e delle tradizioni del Servizio Veterinario dell'Esercito, nato ufficialmente con Regio Decreto datato 27 giugno 1861.

Dall'Archivio storico della Scuola di Pinerolo, trasferito al nuovo Ente, emergono le foto ricordo lasciate dagli Allievi ed il registro dei verbali di fine corso. Costituiscono lo spunto per ricostruire la storia degli insegnamenti di Veterinaria e di Mascalzia impartiti presso la Scuola di Cavalleria fino all'8 settembre 1943, il Centro di Addestramento del Servizio Ippico Veterinario (CASIV) nel secondo dopoguerra, divenuto poi Scuola del Servizio Veterinario Militare ed infine Scuola del Corpo Veterinario Militare.

ABSTRACT

On 31st August 1996, the School of the Military Veterinary Corps in Pinerolo (near Turin) ended all its activities. The competences were moved to the new Military Veterinary Center (MVC) that also maintained the competences of the previous Center for horse breeding and remount (Centro di Allevamento e Rifornimento Quadrupedi) situated in Maremma since 1870. Today, the MVC is the main keeper of the history and the traditions of the Italian Army Veterinary Corps, officially created by a Royal Decree on 27th June 1861. Many pictures of the cadets and the register of the final examinations at the end of the courses were recovered from the historical Archive of the School in Pinerolo, currently located at MVC. With all this information, the Authors managed to rebuild the history of the Veterinary and Farriery teaching courses held at the School of Cavalry until 8th September 1943 and then, at the end of WWII, by the Teaching Center of Veterinary Equestrian Service (Centro di Addestramento del Servizio Ippico Veterinario - CASIV) which was later transformed in the School of the Military Veterinary Service and, eventually, in the School of the Military Veterinary Corps.

Parole chiave

Scuola del Corpo Veterinario Militare, Scuola di Mascalcia Militare, Pinerolo.

Key words

Army Veterinary School, Military School of Farriery, Pinerolo.

LA SCUOLA MILITARE DI PINEROLO

La Scuola Normale di Cavalleria ebbe origine come Scuola Militare di Equitazione, istituita con Regio Viglietto 15 novembre 1823 da S. M. Carlo Felice alla Venaria Reale. Ma nel 1848, poco dopo l'inizio della campagna della Prima Guerra di Indipendenza, l'Istituto veniva sciolto ed il personale ripartito nei vari reggimenti di Cavalleria.

Nel 1849 la Scuola di Equitazione venne ricostituita in Pinerolo e denominata Scuola Militare di Cavalleria. Nell'anno 1887 assume la più semplice denominazione di Scuola di Cavalleria. I cavalli in dotazione a quell'epoca erano ben 680. Opererà in Pinerolo fino all'8 settembre 1943.

La Scuola aveva sede nella caserma "Principe Amedeo", ora caserma "Dardano Fenulli", sede del Museo Nazionale dell'Arma di Cavalleria. Poco distante, l'Infermeria cavalli, teatro anche delle esercitazioni degli allievi veterinari e maniscalchi.

Oltre gli altri corsi specifici di Cavalleria, e del corso, istituito nel 1879, per gli aspiranti al grado di caporale maniscalco, dal 1887 vi fu ospitato un corso semestrale per sottotenenti veterinari di nuova nomina¹.

Per iniziativa dei Veterinari italiani, il 22 maggio 1932, nella caserma "Principe Amedeo" fu scoperta una lapide in onore dei Caduti del Corpo Veterinario. Ai nomi degli Ufficiali Veterinari morti nella I GM, complessivamente 39, successivamente furono aggiunti anche quelli dei cinque caduti nelle campagne d'Africa².

Dopo l'8 settembre del 1943 i corsi sono trasferiti a Somma Lombardo (Va), dove si costituisce una "Scuola allievi ufficiali veterinari e sottufficiali e graduati maniscalchi" sotto la giurisdizione della Repubblica Sociale Italiana. La Scuola di Cavalleria, invece, si sposta a Voghera: non tornerà più a Pinerolo³.

Anche il materiale del Museo di Anatomia e Mascalcia viene traslocato nella nuova sede di Somma Lombardo. Rientrerà a Pinerolo il 31 ottobre 1945, affidato in custodia alla Infermeria Quadrupedi del Centro di Rifornimento Quadrupedi del Piemonte.

Nella sede di Somma Lombardo si svolgono sicuramente un corso AUC veterinari ed un secondo fu organizzato, ma non attivato, e tre corsi di Sottufficiali allievi maniscalchi. Il terzo ed ultimo di questi terminò il 10 marzo 1945: alla selezione tecnica si presentarono 109 aspi-

¹ L. RAMOGNINI, *La Scuola di Cavalleria*. Rivista di Cavalleria, vol. IX (1), 1902.

² Secondo quanto riportato in una pubblicazione del 1982 a cura del Comando del Corpo Veterinario dell'Esercito "Il Corpo Veterinario dell'Esercito - breve sintesi storica" i caduti nella I GM assommerebbero a 41 e 3 sarebbero quelli caduti in Africa. Incrociando i dati di tale pubblicazione con l'esame diretto della lapide, ma anche con la pubblicazione del 1961 dell'Ispettorato del Servizio Veterinario Militare "Il Servizio Veterinario Militare nel Centenario della sua Costituzione" è palese, nella pubblicazione del 1982, l'errore. Due dei caduti in A.O.I. vengono elencati tra quelli del primo conflitto mondiale: i tenenti Silvio Bevilacqua e Francesco Previsani. Gli altri 3, capitani, Catalini Giuseppe, De Camillis Michele e Armando Maglioni (MOVIM), sono elencati insieme ai Caduti del secondo conflitto mondiale. Peraltro, il capitano Catalini non risulta nella pubblicazione del 1961. Tali errori, con ogni probabilità, furono il frutto della combinazione tra le difficoltà a reperire tutte le informazioni atte a ricostruire un periodo storico ritenuto non politicamente corretto ed il desiderio di ricordare tutti i Caduti appartenenti al Servizio Veterinario Militare.

³ G. ROCCO, *L'organizzazione Militare della RSI sul finire della II Guerra Mondiale*. Greco & Greco Editori, p. 27, 1998.

ranti allievi, solo 61 furono portati all'esame finale e di questi solo 30 giudicati idonei. Da un articolo apparso ne "Il nuovo Progresso Veterinario" in occasione delle celebrazioni del 100° Anniversario del Corpo Veterinario e dello scoprimento della Lapide agli Ufficiali Veterinari Caduti nella Seconda Guerra Mondiale, si evince anche il nominativo di due direttori di quella Scuola: Magg. Vet. Emilio Sticco⁴, il cui nome figura sulla lapide, ed il Prof. Rodolfo Andreoni, già allievo del corso AUC veterinari del 1928, estensore dell'articolo e Ten. Col. Vet. nella riserva⁵. Nell'articolo il Prof. Andreoni rivendica la continuità che tale Scuola ha saputo mantenere con quella di Pinerolo, sia sotto l'aspetto culturale, sia per quanto attiene la conservazione e trasmissione delle dotazioni tecniche e del materiale museale. Ed in effetti, la perfetta conservazione del materiale fotografico e del registro dei corsi da cui abbiamo preso avvio ed attinto per questo lavoro, ne sono la riprova.

Dopo la II Guerra Mondiale, chiusa la Scuola di Cavalleria di Pinerolo, le competenze addestrative del personale del Servizio Veterinario passano, nel 1948, al neocostituito Centro di Addestramento Reclute del Servizio Ippico e Veterinario, poi Centro di Addestramento del Servizio Ippico e Veterinario (CASIV), comandato da un Ufficiale di Cavalleria.

Dal dicembre 1955 al Comando dell'Ente viene nominato un Ufficiale veterinario, il Ten. Col. Ilario Menicucci. Nel 1958 il Centro cambia denominazione in Scuola del Servizio Veterinario Militare alle dipendenze dell'Ispettorato del Servizio Veterinario che subentra al soppresso Servizio Ippico e Veterinario.

Ha sede nella caserma "Dardano Fenulli", in viale Terenzio Mamiani ed ha in consegna gran parte delle infrastrutture già della Scuola di Cavalleria: l'Infermeria Quadrupedi Presidiaria, in corso Torino, i Laboratori di Istruzione tecnico-professionale (la Scuola di maschacchia) con annesso alloggio di servizio del Comandante, in viale Terenzio Mamiani, la cascina "Gen. Berta" (meglio conosciuta come "Cascina Villafranca") con larga parte del "Galoppatoio" di Baudenasca e la celebre Cavallerizza "Caprilli" in viale della Rimembranza.

Il 27 giugno 1961, in occasione della celebrazione dei 100 anni del Corpo Veterinario Militare, nella caserma "Dardano Fenulli" viene scoperta una lapide dedicata agli Ufficiali Veterinari caduti nel secondo Conflitto Mondiale. Sono stati 1.500 gli Ufficiali Veterinari impiegati nella II GM, inquadrati nel Corpo Veterinario, di cui 46 caduti in combattimento o in zona di guerra e 22 dispersi.

Il 16 novembre 1969 la Scuola riceve in custodia la Bandiera di Corpo, appena assegnata al Servizio Veterinario Militare⁶.

⁴ Negli Anni 30 era stato insegnante al corso AUC; come molti dei giovani ufficiali veterinari, allora in servizio, aveva preso parte alla guerra in A.O.I. dove aveva collaborato con il prof. Vittorio Cilli all'Istituto siero vaccinogeno all'Asmara. Le circostanze della morte del Mag. Sticco non sono mai state chiarite. Capo dei Servizi ippici del Deposito Misto Provinciale, il 26 maggio 1945 in viaggio da Torino a Carcare (Savona), fu fermato da forze partigiane e trattenuto per "accertamenti politici". Scomparirà nel nulla. M. TOSCA, *I ribelli siamo noi*, Chiaromonte Editore, Collegno (To), 2019.

⁵ R. ANDREONI, *Continuità del Corpo Veterinario Militare e saluto all'amico scomparso*. Il nuovo Progresso Veterinario, XVI (14): 743-744, 1961. Rodolfo Andreoni fu libero docente in Farmacologia veterinaria, si occupò molto dei problemi connessi all'impiego degli aggressivi chimici sugli animali e sugli alimenti ad essi destinati. Scrisse numerosi articoli sull'argomento e nel secondo dopoguerra diede alle stampe "Zoo-medicamente" prontuario farmaceutico e immunitario per uso veterinario e zootecnico. Il volume ebbe l'onore della prefazione da parte del prof. Pietro Stazzi.

⁶ M.P. MARCHISIO, *La consegna della Bandiera al Servizio Veterinario Militare, 16 novembre 1969*. In I. ZOCCARATO (a cura di), *Atti del I Convegno Nazionale A.I.S.Me.Ve.M.*, Grugliasco (To) 18-19 ottobre 2019. Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, Brescia, 113: 1-10, 2020.

Nello stesso anno la sede della Scuola è trasferita nella nuovissima caserma “M.O.V.M. Ten. Vet. Villy Pasquali”, costruita per ospitare i nuovi corsi del NEASMI - Servizio Veterinario, iniziati con l’Anno Accademico 1968/69⁷.

Il 27 giugno 1975 la Bandiera di Corpo riceve dalle mani del Presidente della Repubblica, la Medaglia d’Oro al Merito della Sanità Pubblica (D.P.R. 8 novembre 1974), cui seguiranno, nel 1981 (D.P.R. 15 dicembre 1981) una Medaglia di Bronzo al Valore dell’Esercito e nel 1995 (D.P.R. 28 luglio 1995) una Croce di Bronzo al Merito dell’Esercito.

Nel 1980, in seguito alla trasformazione dei “Servizi Logistici” in “Corpi Logistici”, il nome muterà ancora in Scuola del Corpo Veterinario Militare.

Il 31 agosto 1996 la Scuola viene disattivata e riconfigurata come Centro Militare Veterinario nella sede di Grosseto unitamente al Centro Militare di Allevamento e Rifornimento Quadrupedi. Il nuovo Ente eredita dalla Scuola di Pinerolo i compiti formativi degli Ufficiali veterinari in spe (servizio permanente effettivo), degli AUC Veterinari, dei maniscalchi - i cui corsi sono elevati, nel 1999, a rango di Scuola - ed i corsi per istruttori e conducenti cinofili. Passano, invece, alla Scuola di Applicazione d’Arma di Torino i corsi per Allievi del NEASMI - Servizio Veterinario (Nucleo Esercito Accademia di Sanità Militare Interforze): il reclutamento del NEASMI viene infatti sospeso in quell’anno e viene privilegiata l’esigenza di consentire agli allievi ancora in formazione di terminare gli studi universitari presso la Facoltà di Medicina Veterinaria di Torino.

La Caserma “M.O. Ten. Vet. Villy Pasquali”, il Laboratorio di Istruzione tecnico-professionale, la Cavallerizza “Caprilli” ed il comprensorio di Baudenasca passano in consegna al rgt. “Nizza Cavalleria”. I locali dell’Infermeria Quadrupedi Presidiaria di corso Torino sono restituiti al Demanio Militare: le dotazioni tecniche già da tempo erano state spostate nei locali del Laboratorio di Istruzione tecnico-professionale.

CORSI PER VETERINARI

Nel 1895 cessano di essere comandati alla Scuola i sottotenenti veterinari per la frequenza dei corsi di formazione istituiti nel 1887, che sono sostituiti dai corsi per allievi ufficiali veterinari di complemento (Decreto n. 193/1894, atto 189 del G.M. del 1894).

Con un provvedimento del 1896 si stabilisce che i veterinari aspiranti alla nomina in servizio permanente effettivo provengano dai Sottotenenti veterinari di complemento, scelti in seguito ad esame di concorso.

Potevano essere ammessi al Corso AUC tutti i militari di prima categoria ed i volontari di un anno muniti di laurea in Zooatria. Negli anni successivi, essendo esuberanti le domande di ammissione, fu stabilito di limitare a 30 e poi a 35 il numero degli aspiranti al corso AUC, scegliendoli in base al voto di laurea.

Il corso, inizialmente della durata di 9 mesi, viene abbreviato, nel 1898, a 7 mesi. La data di inizio corso è determinata di volta in volta dal Ministero della Guerra, ma generalmente cade nei primi mesi dell’anno.

Queste le materie di insegnamento:

- Elementi di istruzione militare e di equitazione;
- Leggi e regolamenti militari;
- Istruzioni teorico-pratiche di Veterinaria militare.

Nei primi anni, dopo tre mesi e mezzo di corso era previsto un esame per la promozione a caporale e, dopo altri tre mesi e mezzo, l’esame per la promozione al grado di sergente e,

⁷ V. FEDELE, *La Facoltà e l’Accademia di Sanità Militare*. In I. ZOCCARATO (a cura di), *Atti del I Convegno Nazionale A.I.S.Me.Ve.M.*, op. cit., 11-20.

al termine dei 9 mesi, l'esame finale di idoneità al grado di Ufficiale Veterinario di Complemento.

Con la riduzione a sette mesi del corso AUC, è prevista solo la promozione a caporale ed un esame di idoneità di fine corso che, per gli idonei, dopo una licenza in attesa di comunicazione, esita nella nomina ad Ufficiale Veterinario di complemento con l'obbligo di prestare un anno di servizio.

Gli allievi indossano una speciale divisa analoga a quella degli Ufficiali Veterinari, e fruiscono di una mensa propria a cui corrispondono, al momento dell'arruolamento, la quota di cento Lire.

Nelle istruzioni teoriche-pratiche di Veterinaria militare, figurava, anche allora, un corso di approvvigionamenti annonari: il veterinario militare, infatti, entrava come membro tecnico della commissione presidiaria incaricata di accertare la buona qualità degli alimenti di origine animale forniti dalle ditte che, con contratto annuale, erano tenute a provvedere alla fornitura dei generi alimentari necessari a tutti i Corpi o Reparti stanziati nel Presidio Militare. Erano comandati in questo servizio, a turno, gli Ufficiali Veterinari subalterni del Presidio.

L'incarico dell'Ufficiale Veterinario è della massima importanza, perché spetta a lui la responsabilità della qualità e salubrità della carne, alimento principale del soldato; dovrà quindi procedere con la massima cura e circospezione, guidato dai dati della scienza e dovrà pure guardarsi dalle frodi dei fornitori. [...] Gli Ufficiali Veterinari si atterranno strettamente alle norme indicate dal Comandante del Presidio, ai regolamenti in vigore ed agli speciali capitoli d'oneri⁸.

Nel 1913 gli allievi sono ammessi alla Scuola col grado di Sottotenente di complemento per un corso di 4 mesi dopo un'istruzione militare di 3 mesi, come soldato semplice, presso un reggimento di cavalleria⁹.

Dal 1915 al 1925 non si svolgono corsi AUC veterinari.

Durante il periodo bellico gli organici di guerra del Servizio Veterinario sono alimentati con i richiami, che, proprio mentre l'Italia si appresta ad entrare in guerra, raggiungono i nati negli anni 1874-1875, cioè di quarant'anni di età.

Gli studenti di Veterinaria sono arruolati come militari semplici, interrompendo quindi gli studi. Alcuni provvedimenti legislativi favoriscono l'accelerazione del loro percorso di studio e la discussione della tesi di laurea: essendo già in servizio militare, verosimilmente il conseguimento della laurea esita nella loro nomina diretta ad Ufficiale di complemento nel Corpo Veterinario.

È interessante notare come in questo periodo alcune Facoltà di Veterinaria italiane, all'epoca ancora ordinate come Regie Scuole Superiori di Veterinaria, organizzino, in collaborazione con il Servizio Veterinario dell'Esercito, corsi di "Chirurgia di Guerra" a favore degli studenti degli ultimi due anni di corso ma anche dei veterinari civili e militari interessati al richiamo alle armi. L'esperienza della guerra insegnerebbe che avrebbe dovuto essere data maggior enfasi all'igiene e profilassi veterinaria che non alla traumatologia¹⁰.

È plausibile che nei primi anni del dopoguerra non si siano tenuti nuovi corsi per AUC Veterinari dovendosi riassorbire l'eccedenza di personale conseguente alla smobilitazione.

⁸ L. DRAGO, *Conferenze di Veterinaria Militare*. Tipo-Litografia V. Finelli, pp. 120-121, 1908.

⁹ Rivista Militare di Medicina Veterinaria, Anno I n. 1, pp. 95-96, 27 giugno 1938.

¹⁰ S. TWARDZIK, *The consequences of the Great War on the School of veterinary medicine of Milan*. In I. ZOCCARATO, P. PEILA, M.P. MARCHISIO (a cura di), *The Military Veterinary Services of the fighting nations in World War One*. Torino 18-20 giugno 2018. Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, Brescia, 108: 173-184, 2018.

Da alcuni passi della raccolta di "Conferenze di Veterinaria Militare" del 1908 tenute dal dott. Luigi Drago¹¹, Maggiore Veterinario presso la Scuola, si ricavano indicazioni sulle modalità di assegnazione del personale veterinario alle unità mobilitate nel periodo della Prima G.M.

Il servizio veterinario presso l'Esercito mobilitato è prestato dalla Direzione di Veterinaria di Armata, dalle infermerie cavalli di Armata, dagli Ufficiali Veterinari assegnati ai Comandi, Corpi, Reparti e Servizi.

Le assegnazioni degli Ufficiali Veterinari ai Comandi, Corpi, Reparti e Servizi sono fatte con gli Ufficiali Veterinari:

- in attività di servizio;
- in congedo, che sono in forza, fin dal tempo di pace, ai centri di mobilitazione;
- assegnati con bollettino militare o anche con particolari comunicazioni del Ministero.

I militari in congedo ascritti all'Esercito permanente od alla milizia mobile, laureati in medicina veterinaria, devono essere trasferiti effettivi, fin dal tempo di pace, ai reggimenti di artiglieria da campagna, cui è assegnata la forza in congedo del distretto di loro residenza.

Analogamente sono trasferiti effettivi ai reggimenti di artiglieria da campagna, all'atto della mobilitazione, gli studenti di Veterinaria, che sono militari in congedo, ed i Veterinari della milizia territoriale.

Gli studenti ed i Veterinari, che non possono utilmente prestare servizio nei Reparti e Servizi mobilitati, vengono destinati dai reggimenti di artiglieria (a cui restano effettivi) a far parte del distaccamento per le infermerie cavalli.

I corsi per veterinari riprendono, a Pinerolo, il 1° dicembre 1924: si tratta di un corso di 3 mesi per 8 Ufficiali veterinari in servizio permanente di nuova nomina. Si ripetono altri tre corsi analoghi il 1° dicembre 1925, 5 marzo ed il 5 novembre 1926 per complessivi 27 Ufficiali.

Il 1° ottobre 1927 inizia un ultimo corso di questa natura, per un solo Ufficiale e con una durata di 5 mesi. Presso la Scuola di Pinerolo, fino al secondo dopoguerra, non si svolgeranno più corsi per Ufficiali veterinari in spe di nuova nomina.

I corsi AUC veterinari ricominciano il 5 marzo 1925, fino al 14 agosto 1939, data in cui termina l'ultimo, effettuato prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, avranno una frequenza annuale, per una durata di 5 mesi, con l'eccezione del primo, della durata di soli tre mesi.

Dal 1938 i giovani ammessi sono qualificati, per i primi due mesi, aspiranti allievi ufficiali di complemento, equiparati a soldato semplice. Alla fine del secondo mese, se idonei, sono promossi allievi ufficiali di complemento ed equiparati al grado di caporale, di cui portano il distintivo. I non idonei come AUC, sono inviati ad un reggimento di cavalleria dove sono assegnati all'infermeria cavalli.

La Scuola AUC veterinari di complemento è presieduta da un Colonnello Veterinario, con l'incarico di dirigere i corsi, presiedere allo svolgimento dei corsi di mascalcia e sovrintendere all'insegnamento dell'ippologia agli Ufficiali ed ai Sottufficiali delle altre armi che frequentano la Scuola di Applicazione di Cavalleria.

A far tempo dal 1938, alle tradizionali materie di insegnamento si aggiungono: la logistica, la bromatologia, la patologia medica e la batteriologia, le malattie tropicali e da aggressivi chimici.

¹¹ Il maggiore Luigi Drago prestò servizio per un lungo periodo presso la Scuola di Cavalleria. Capitano dal 1888, inizialmente fu comandato presso il reggimento di Cavalleria Alessandria, di stanza a Saluzzo. A Pinerolo, raggiunse il grado di maggiore dove, alle dipendenze del colonnello Berta, fu compagno d'armi del capitano Federigo Caprilli. Nell'ottobre del 1908 fu trasferito, ad Alessandria, presso il II Corpo d'arma. Morì, improvvisamente, il 22 febbraio del 1914, con il grado di tenente colonnello in servizio presso il I Corpo d'armata a Torino.

Durante la Seconda Guerra mondiale, fino all'8 settembre 1943, i corsi AUC veterinari ed i corsi per Maniscalchi si svolgono regolarmente a Pinerolo.

Per gli AUC, tra il 1940 ed il 1943 si tengono quattro corsi: dal 15 marzo al 31 luglio del 1940 per 93 allievi, dal 15 marzo al 15 giugno 1941 per 115 allievi, dal 1° aprile al 30 giugno 1942 per 120 allievi e dal 1° maggio al 31 agosto 1943 per 85 allievi.

Degli allievi del corso del 1940, due sono stati decorati di Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria: il S. Ten. Lino Ferretti, caduto in combattimento al comando di un plotone di alpini del Btg. Alp. "Trento" il 1° dicembre 1941 a Pljevlje (Montenegro) ed il Ten. Villy Pasquali, caduto in combattimento il 10 novembre 1943 a Brijestovo (Montenegro) al comando di una compagnia di artiglieri alpini, inquadrati nella divisione "Garibaldi", operante con l'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia dopo l'8 settembre del 1943. In precedenza, la Medaglia d'oro al Valor Militare era stata attribuita anche al Cap. Armando Maglioni caduto in A.O.I. nel 1936.

Una quarta Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria è stata conferita al Cap. Vet. cpl Paolo Braccini, professore nella Facoltà di Veterinaria di Torino e richiamato alle armi nel 1943. Dopo l'armistizio dell'8 settembre, con il nome di battaglia di Comandante Verdi, intraprese l'attività clandestina contro il nazifascismo, divenendo uno dei più importanti rappresentanti del neonato Comitato Militare del C.L.N. nella città di Torino e ricoprendo un ruolo attivo nell'organizzazione dei gruppi armati partigiani. Arrestato, fu fucilato al Martinetto il 5 aprile 1944. Nel loro insieme gli Ufficiali Veterinari, oltre alle quattro medaglie d'oro, hanno meritato anche quattordici medaglie d'argento¹² e trentaquattro di bronzo al Valor Militare.

Nell'immediato dopoguerra il reclutamento dei Sottotenenti veterinari di complemento avviene per nomina diretta ad Ufficiale dei laureati in Medicina Veterinaria, purché disposti a prestare un mese di servizio di prima nomina presso una Infermeria Quadrupedi Presidiaria.

I corsi per Ufficiali Veterinari riprendono il 1° luglio 1948 con il I corso AUC veterinari ed il 15 giugno 1950 con il corso applicativo per Tenenti veterinari in spe di nuova nomina. Sia i corsi applicativi sia i corsi AUC hanno una durata di 4 mesi e mezzo. La periodicità è di due corsi all'anno per gli AUC.

Da notare che per i corsi Applicativi e AUC veterinari si mantiene la pratica dell'equitazione cui sono riservate numerose ore di lezione. È una costante fino alla chiusura della Scuola nel 1996 ed è un *unicum* tra i corsi similari della Forza Armata. All'uopo la Scuola dispone di un organico di 20 cavalli. Le lezioni si svolgono presso la Cavallerizza "Caprilli", il campo ostacoli "Tancredi di Savoiox" ed il galoppatoio di Baudenasca. Per tale ragione nelle foto di corso compare costantemente l'istruttore di equitazione.

Dal 1964 la durata del corso AUC è ridotta a tre mesi. Gli anni Sessanta sono caratterizzati da corsi con pochi allievi, specchio dell'analogia carenza di laureati in uscita dalle Facoltà di Medicina Veterinaria. La tendenza si invertirà solo negli anni Settanta con la liberalizzazione dell'accesso alle Facoltà scientifiche anche per i diplomati degli Istituti tecnici.

Dal 1978 la durata del corso viene ulteriormente abbreviata a 10 settimane: la periodicità diventa di tre corsi all'anno, il numero massimo di allievi resta di 60 (20 per corso), con possibilità di elevarlo fino a 66 in caso di carenze nell'organico del servizio permanente, cosa che puntualmente si verifica fin verso la fine degli anni Ottanta, quando il numero di neo-ufficiali provenienti dal NEASMI diventa tale da completare gli organici. Il servizio di prima nomina guadagna alcuni giorni di servizio in più che consentono un accavallamento, presso le Unità, dell'Ufficiale congedante con quello nuovo assegnato per una auspicata continuità nel servizio.

¹² Il Corpo Veterinario dell'Esercito, *op. cit.*, 39-40. Tra le medaglie d'Argento al Valor Militare ci piace ricordare quella concessa al Cap. Vet. Antonio Corrias, già allievo del corso AUC 1937-38, ufficiale veterinario del rgt. Savoia Cavalleria in Russia che partecipò all'ultima carica della Cavalleria. Dopo la guerra, sarà direttore dell'Istituto Zootrofico Sperimentale di Torino.

Alla Scuola tornano, periodicamente per aggiornamento, anche gli Ufficiali veterinari del servizio permanente. Oltre i Tenenti di nuova nomina, tenuti ad un corso Applicativo di 6 mesi al termine del quale, se idonei, viene determinata l'anzianità relativa in funzione della posizione nella graduatoria di fine corso, tornano a Pinerolo anche i Capitani prossimi all'avanzamento al grado di Maggiore per un corso di aggiornamento sulle funzioni di Ufficiale Superiore.

CORSI PER MANISCALCHI

I primi corsi per Maniscalchi, presso la Scuola di Cavalleria di Pinerolo, iniziano nel 1879. Il primo corso, dal 15 novembre 1879 al 31 dicembre dell'anno successivo, si conclude con 24 allievi giudicati idonei all'esame finale.

Fino allo scoppio della I G.M. superano il rispettivo corso annuale di specializzazione 1.514 maniscalchi.

Durante il periodo bellico, i corsi per Maniscalchi proseguono regolarmente presso la Scuola di Pinerolo, registrando, anzi, un deciso incremento, specialmente nell'anno 1917.

Complessivamente, la Scuola di Pinerolo, dal 1914 al 1918, rilascia l'attestato di specializzazione a 305 allievi maniscalchi. Ogni reggimento di Cavalleria, Artiglieria campale, Artiglieria a cavallo e da montagna, truppe da montagna, Genio e Brigata dell'artiglieria costiera sarda doveva inviare un soldato, come apprendista, per frequentare il corso di mascalcia (Circ. 367 G.M. 1909).

I Corsi, diretti da un Ufficiale Veterinario, sono tenuti da un "Capo Maniscalco", equiparato a Maresciallo, coadiuvato da un "Capo Maniscalco in seconda", equiparato a Sergente.

Le materie di insegnamento sono sia teoriche che pratiche: Ippologia, Podologia, Servizio di Infermeria e di Reparto, Pratica di Mascalcia.

La durata del corso, che prima del conflitto, era di 11 mesi, nel periodo bellico viene abbreviata a 4 mesi.

Tuttavia, il numero di maniscalchi abilitati dalla scuola è insufficiente a coprire le richieste del fronte: molti soldati, di provenienza contadina e con competenze specifiche, sono, quindi, nominati sul campo "maniscalchi per la durata della guerra" senza alcun corso od esame finale¹³.

I corsi subiscono una interruzione dal 1919 al 1927, verosimilmente per permettere il recupero delle ecedenze di personale in seguito alla smobilitazione.

Riprendono nel 1928, con una durata di tre mesi, come durante il periodo bellico, ma dal 1937 essa viene elevata a 6 mesi.

Dal 1928 fino alla vigilia della II GM la Scuola rilascia l'attestato di "idoneità a maniscalco titolare" a 804 allievi.

Nel 1937, il R.D. 25-11-1937, n. 2653, che disciplina per la prima (e, purtroppo, anche l'ultima) volta l'esercizio dell'arte della mascalcia, definita arte ausiliaria della veterinaria, dispensa dall'obbligo di frequentare un apposito corso di formazione, peraltro mai regolamentato, e dall'esame di idoneità per la licenza all'esercizio della professione, "i maniscalchi che abbiano conseguito o che conseguiranno regolare attestazione d'idoneità dall'autorità militare, in seguito a frequenza dei corsi di mascalcia presso la Scuola di Cavalleria di Pinerolo".

Dal giugno 1940 all'8 settembre 1943 si svolgono 5 corsi per maniscalchi, di 6 mesi ciascuno: 266 gli idonei. Tre saranno i corsi presso la sede di Somma Lombardo¹⁴.

¹³ I. ZOCCARATO, P. MARTUCCI, M.P. MARCHISIO, *The training of the Italian Military Farriers during the First World War*. In I. ZOCCARATO, P. PEILA, M.P. MARCHISIO (a cura di), *The Military Veterinary Services of the fighting nations in World War One*. Torino 18-20 giugno 2018. Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, Brescia, 108: 185-194, 2018.

¹⁴ R. ANDREONI, *op. cit.*, pp. 743-744.

Nel secondo dopoguerra l'insegnamento della Mascalcia risente dei profondi cambiamenti sociali e militari del periodo. La Cavalleria è ora un'Arma corazzata o blindata: il cavallo non trova più impiego nei reparti operativi. Sopravvive in piccoli nuclei per l'addestramento degli Allievi delle Accademie, per l'equitazione sportiva e nei reparti di rappresentanza, soprattutto nell'Arma dei Carabinieri.

Sopravviverà, per alcuni decenni, il mulo impiegato nei reparti alpini e, principalmente, nei reparti di artiglieria da montagna.

Anche il reclutamento di personale specializzato risente delle conseguenze della meccanizzazione agricola e della motorizzazione di massa che relegano il cavallo ad un impiego in settori di nicchia ed elitari. I pochi reparti a cavallo necessitano di pochi maniscalchi, ma altamente qualificati per assistere cavalli destinati ad alte prestazioni sportive. Per contro le truppe da montagna hanno necessità di personale con qualificazione di base, ma relativamente numeroso.

Alla Scuola di Pinerolo si susseguono, di conseguenza, rari corsi di specializzazione per Sottufficiali maniscalchi e numerosi corsi di qualificazione di aiuto maniscalchi per i reparti alpini: praticamente, un corso per ogni contingente di leva, quindi tre all'anno.

I corsi di specializzazione per maniscalchi riprenderanno il 26 ottobre del 1957 (1° VAS). Si tratta di corsi di specializzazione per volontari, della durata di 5 mesi e mezzo, che si ripetono fino all'11 giugno 1966: 10 corsi che licenziano, idonei, 28 maniscalchi.

Il 4 gennaio 1968 sono sostituiti da corsi di specializzazione per allievi Sottufficiali specializzati maniscalchi: la durata è ancora di 5 mesi e mezzo, ma l'esperienza maturata con i volontari ha già messo in evidenza che è un periodo insufficiente per formare un buon maniscalco che sappia lavorare in autonomia. Gli allievi vengono, quindi, trattenuti per altri 5 mesi e mezzo per un ulteriore corso di perfezionamento.

La formazione di Allievi Sottufficiali maniscalchi strutturata su corso di specializzazione seguito dal corso di perfezionamento prosegue fino al 12 febbraio 1981. I corsi svolti sono 24 e 117 sono i maniscalchi risultati idonei al termine degli 11 mesi di addestramento.

L'8 settembre 1984 le due fasi vengono fuse in una sola: il corso di specializzazione per Sottufficiali maniscalchi diventa di 12 mesi esatti. Ma, per i maniscalchi, sarà svolto, con questo nuovo iter, un solo corso per 7 allievi.

Nel frattempo, anche le truppe alpine hanno radiato il mulo dai propri organici e la forza di Sottufficiali diventa esuberante alle esigenze e deve essere reimpostata: in parte andrà a colmare le carenze di altri reparti, in parte verrà riqualificata per altre mansioni.

I corsi per aiuto maniscalco, più brevi, mediamente di due mesi e mezzo, iniziano nel 1948. Lo scopo è di preparare giovani di leva, preferibilmente con precedenti di mestiere, a coadiuvare il Sottufficiale maniscalco ed a sostituirlo, all'occorrenza, nelle operazioni più semplici come la ferratura di rimessa o quella di emergenza durante le marce e le escursioni.

La Scuola rilascia il brevetto di specializzazione solo agli idonei al termine del corso di specializzazione per volontari o allievi Sottufficiali maniscalchi.

Agli "aiuto maniscalchi" di leva, se idonei all'esame di fine corso, viene rilasciato un attestato di qualifica. Se meritevoli, al termine del servizio di leva, il Comandante di reparto rilascerà loro il brevetto di specializzazione.

Quando la durata del servizio di leva sarà ridotta a 10 mesi, anche la durata del corso di specializzazione per "aiuto maniscalco" sarà abbreviata ad 8 settimane.

Nel frattempo, verso la fine degli anni Settanta la Scuola, che aveva mantenuto intatto il suo patrimonio didattico, umano e strutturale, nel settore della mascalcia – durante tutta una generazione che aveva rimosso il cavallo e le attività ad esso connesse – ha intuito l'esigenza di formare le nuove leve di maniscalchi anche per il Paese, essendo venuta a mancare l'unica forma di apprendimento di questa professione artigiana fondamentale per il mondo ippico: l'apprendistato nella bottega del maniscalco anziano.

Per tale ragione ha aperto i suoi corsi agli allievi civili. Anche questo corso, similmente a quello previsto per i Sottufficiali Maniscalchi, avrà la durata di un anno e periodicità annuale. Gli aspiranti, segnalati dagli Enti Ippici Nazionali – principalmente l'UNIRE – si sottopongono ad una prova di ammissione che sceglie i dieci allievi che seguiranno il corso di specializzazione. Sono ammessi a fruire di vitto ed alloggio in caserma: sono a loro carico, e versate “a proventi”, le spese di vitto, alloggio, materiale addestrativo di consumo e assicurazione INAIL, ma, normalmente, vengono loro rifiuse dagli Enti sponsor.

Dal 1980 al 31 agosto 1996, data di chiusura dell'Ente, si susseguono 12 corsi, con 92 specializzati.

ALTRI CORSI PER SOTTUFFICIALI E TRUPPA

L'intensa urbanizzazione ed il conseguente svuotamento delle campagne durante il boom economico del secondo dopoguerra determina una rapida carenza di personale, di leva o in spe, con precedenti di mestiere nel settore agro-zootecnico.

Lo Stato Maggiore dell'Esercito ravvisa quindi la necessità di affidare al Servizio Veterinario, tramite la Scuola di Pinerolo, la formazione di specializzazione dei quadri inferiori destinati al comando delle minori unità dei reparti someggiati.

Vengono attivati, dal 1959, corsi di qualificazione per sergenti della linea Comando (ASCo), dal 1981 sergenti Comandanti di minori unità, e Allievi Comandanti di Squadra Salmerie (ACS) (gli equivalenti, per la categoria Sottufficiali, degli AUC): si tratta di corsi di 40 giorni finalizzati a preparare i futuri comandanti di squadra salmerie delle Unità Alpine, in grado, a loro volta, di istruire i conducenti quadrupedi alle loro dipendenze. Fino alla radiazione dei muli dalle truppe da montagna, frequentano il corso 529 Sergenti e 735 ACS.

Le materie di insegnamento sono: nozioni di ippologia, igiene dell'alimentazione, delle scuderie, della pelle, dei trasporti, delle bardature e relativa nomenclatura, pratica di salmeria (governo della mano, imbastare, disciplina dei carichi e di marcia).

Per il funzionamento delle Infermerie Quadrupedi Presidiarie e di Brigata Alpina vengono addestrati gli Infermieri per quadrupedi: complessivamente 640 idonei dopo un corso di sei settimane per ogni contingente o scaglione di leva.

Nel 1981 prende avvio anche un corso di quattro settimane per la formazione dei militari di leva conduttori cinofili, destinati ad accudire i cani impiegati nel servizio di guardia a particolari infrastrutture dell'Esercito e di organi Centrali della Difesa: sono 1.542 i giovani che ottengono l'idoneità a svolgere questo incarico.

I dati numerici dei partecipanti ai vari corsi svolti, tra il 1879 ed il 1995, dalla Scuola del Corpo Veterinario dell'Esercito, a Pinerolo sono sintetizzati in Tabella 1.

CONCLUSIONI

Le scuole militari sono sempre state custodi delle tradizioni e dell'anima delle proprie Armi, Specialità, Corpi, simboleggiate dalla Bandiera di Combattimento e dalle Lapidi ai propri Caduti.

La Scuola di Pinerolo era, inoltre, considerata la casa madre di tutti i veterinari italiani che vi avevano frequentato i corsi Allievi Ufficiali di Complemento e dove si davano appuntamento per periodiche riunioni di corso in occasione di giuramenti solenni e Feste di Corpo.

E come ad una casa madre vi hanno fatto riferimento anche tutti i maniscalchi che presso la Scuola si sono formati e che, pur indossando le mostrine dei reparti di assegnazione, si sono sempre sentiti parte di quel Servizio da cui avevano appreso la professione.

Categoria	Anni		1879	1915	1919	1940	1944	1946	Totali
	1914	1918	1939	1943	1945	1996			
Capitani in avanzamento							86	86	
Tenenti			5				31	36	
n. corsi									
n. allievi idonei			36				141	177	
NEASMI							27	27	
n. corsi									
n. allievi							115	115	
AUC Vet			21	15	4	1	115	156	
n. corsi									
n. allievi idonei			659	847	413		1921	3840	
Maniscalchi			52	9	12	5	3	36	117
n. corsi									
n. allievi idonei			1514	240	804	266		152	2976
Aiuto maniscalchi di leva							3709	3709	
Maniscalchi civili							12	12	
n. corsi									
n. allievi idonei							92	92	
Sergenti ASCo C.ti minori unità							529	529	
ACS salmeristi							735	735	
Conducenti cinofili							1542	1542	
Infermieri per quadrupedi							640	640	

Tabella 1 - Regesto cronologico dei corsi svolti dalla Scuola Veterinaria Militare a Pinerolo.

La Scuola non è stata solo un Ente addestrativo: si sottolineano due momenti propulsivi per l'intero Servizio Veterinario, e non solo, che hanno caratterizzato gli ultimi venti anni di attività e quindi più facilmente legati all'esperienza diretta degli autori.

Uno è emerso negli anni Novanta, nel settore della vigilanza sugli alimenti di origine animale, competenza del veterinario militare.

Prima ancora dell'affermarsi di una effettiva coscienza nell'applicazione della medicina preventiva agli ambienti di lavoro, la Scuola ha saputo infondere negli allievi che si sono succeduti in quegli anni la dovuta attenzione per questo settore d'azione fornendo metodi di lavoro mutuati anche dall'Istituto di Ispezione degli alimenti dell'Università di Torino – particolarmente attento alle problematiche della vigilanza veterinaria alimentare soprattutto nelle persone della compianta Prof.ssa Eugenia Parisi, del Prof. Milo Julini e del Prof. Valerio Giaccone – e dalle metodologie di autocertificazione di qualità delle industrie alimentari, fiorenti nel contesto piemontese e dell'Italia settentrionale in genere, con cui si sono sviluppati intensi rapporti di collaborazione didattica. Le nuove normative comunitarie, nazionali e militari sull'igiene degli ambienti di lavoro e della ristorazione collettiva non hanno trovato impreparati i veterinari militari.

L'altro è rappresentato dall'enfasi data alla Mascalcia: l'intensa attività promozionale messa in atto – in collaborazione anche con l'amministrazione cittadina, che, tra l'altro, ha supportato l'organizzazione di due convegni nazionali di podologia e mascalcia – ha contribuito ad elevare una figura professionale un tempo negletta e persino guardata, tecnicamente e socialmente, con sospetto; figura professionale che il Regio Decreto n. 2653 del 25 novembre 1937 assoggetta, appunto, alla vigilanza del servizio veterinario.

Le successive realizzazioni della mascalcia italiana – la costituzione della Società Italiana di Mascalcia, l'istituzione dell'albo dei maniscalchi, la sete di formazione, di aggiornamento e di scambi professionali anche con l'estero – sono finalità che sono state tenacemente perseguitate dalla Scuola di Pinerolo. Agli istruttori della Scuola va il merito di aver saputo sviluppare, conservare e diffondere il metodo di ferratura di scuola italiana. Dal 1879, gli Istruttori che si sono

susseguiti, otto in tutto, uno ogni diciassette anni circa e ciò non per inamovibilità d'ufficio, ma per la capacità di trasfondere ai più giovani le conoscenze accumulate con l'esperienza nel tempo, hanno saputo preservare questo saper fare. A loro va un doveroso plauso e riconoscimento.

APPENDICE FOTOGRAFICA



Gli Allievi Ufficiali Veterinari del 1910.



Gli allievi sottufficiali maniscalchi del 1908-09.



Ricordo degli amici d'allegra del corso di Mascalucia 1909-10



Ricordo degli amici Piemontesi del Corso di Mascalchia 1909-10

Commilitoni al corso del 1909-1910.

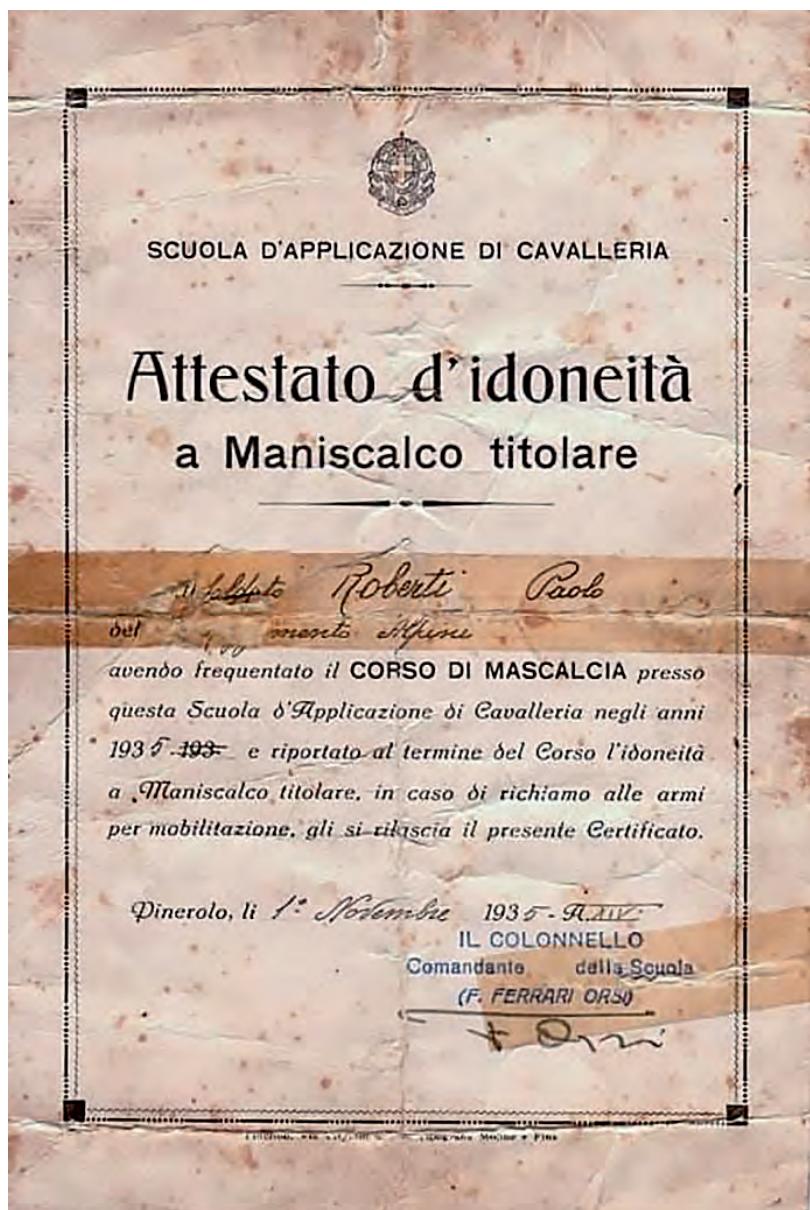


Plotone aspiranti allievi ufficiali veterinari a « passo romano ».

Dalla *Rivista Militare di Medicina Veterinaria* (Anno I, n.1 - 1938).



Il Museo di Podologia, dalla *Rivista Militare di Medicina Veterinaria* (Anno I, n.1 - 1938).



Attestato di idoneità al corso di mascalcia (per gentile concessione).

SCUOLA di CAVALLERIA



**CORSO ALLIEVI UFFICIALI VETERINARI DI COMPLEMENTO
15 marzo - 31 luglio 1940**

UFFICIALI

(da sinistra)

Ten reb..... - Col. Libreri - Magg. De Ferri (in prima fila seduti) Ten reb.....

Allievi

8 Medaglie d'Oro VM (per ordine alfabetico)

† Caduto in guerra

Abbondanzo S.	Combarini G.	Lazzari G.	Rossi R.
Atello V.	Catelli R.	Leto V.	Rubino L.
Aresi C.	Coifantini A. +	Levorato I.	Ruggeri A.
Baldelli B.	D'Amato V. +	Lombardo A.	Salerno G.
Baldoni R.	D'Avento A. +	Maccioni F.	Santa C.
Barbacori R.	De Angelis G.	Martin S.	Serrapallini M.
Barresi F.	De Martini F.	Mastropietro A.	Scapellitti G.
Bellino F.	Faidani U.	Merlo M.	Serivo F. +
Bellomi G.	Ferretti L. 8 +	Mezzobotta L.	Sereno A.
Beninati P.	Galeazzi F. +	Minero L.	Sigonini L.
Beronzoli V.	Galvagno V.	Mule S.	Simonelli S.
Bernelli L.	Gambacorta R.	Orelli M.	Tacea A.
Bianchini F.	Gorlaibi G.	Panichi G.	Tassanini A.
Biammo R.	Gostoli L.	Pasquetti V. 8 +	Tempia R.
Bignordi V.	Gazzalino G.	Pavanini G.	Tinti C.
Bruno G.	Geisi U.	Piana G.	Tadini A.
Caminati M. +	Giordano A.	Piantelli W.	Tassanini R.
Castelfranco E.	Gribaudi P.	Pilloni A.	Tetari G.
Cavedini F.	Guerra A.	Pisani P.	Tonelli A.
Chiellini C. +	Kohmaier P.	Prando C.	Vesolia F.
Cedarelli A.	Jacobelli F.	Rainstro C.	Vilentin G.
Cirio M.	Scrima G.	Rossi A.	Vicini F.
Colombara F.	Lepucci E.	Rossi D.	Zanazzi P.

Corso AUC del 1940, si notino le due M.O.V.M. ed il contributo di vite.



Anni 60 del secolo scorso, caserma M. O. Villy Pasquali in via Stefano Fer a Pinerolo.



1969, Freccia della Bandiera di Corpo.



Anni 80 del secolo scorso, Verona Fieracavalli – Trofeo Challenger
del Concorso Internazionale di Mascalcia.

LA LOTTA VITTORIOSA CONTRO L'ULTIMA PANZOOZIA EUROPEA DI AFTA NEI RICORDI DI UN VETERINARIO CONDOTTO

*(The successful fight against the latest European foot and mouth disease
panzootic outbreak in the memories of a veterinary officer)*

GIOVANNI SALI

*Medico veterinario, Libero docente in Semeiotica medica veterinaria
Clinica veterinaria S. Francesco, San Nicolò a Trebbia - Piacenza*

RIASSUNTO

Attingendo dal “cassetto della memoria”, l’autore descrive l’atmosfera di preoccupazione, presente in famiglia, per un focolaio di afta epizootica. Prendendo spunto da questa situazione vengono ricordati gli adempimenti di polizia veterinaria che allora, in epoca pre-vaccinale ma anche successivamente, caratterizzavano gli interventi di prevenzione e profilassi che la normativa allora vigente prevedeva: viene richiamata la figura del Veterinario Provinciale, il cui ruolo era fondamentale nell’impartire le disposizioni affinché l’autorità sanitaria competente potesse emanare l’ordinanza di zona infetta e, una volta spento il focolaio, ritirarla. Vengono richiamati alla memoria gli odori pungenti dei rimedi che venivano impiegati per cercare di contenere la diffusione del virus aftoso che molto spesso, potendo diffondersi contemporaneamente in diverse nazioni, faceva sì che la malattia assumesse caratteristiche di panzoozia.

Viene ricordato il grande passo in avanti che, negli Anni 60 del secolo scorso, fu possibile ottenere quando si mise a punto la profilassi siero-vaccinale, inizialmente su base volontaria ed a carico degli allevatori, ed il ruolo avuto in tal senso dall’Istituto Zooprofilattico di Brescia in Italia e nel mondo.

L’autore conclude con alcune considerazioni sulla situazione attuale, merito della lotta condotta negli anni, nei confronti dell’aftha epizootica: malattia millenaria oggi relegata in poche aree geografiche svantaggiate, ma non per questo meno subdola e pericolosa e nei confronti della quale l’attenzione deve rimanere viva.

ABSTRACT

Thinking back to his own personal memories, the author describes the worries in his family due to an outbreak of foot and mouth disease (FMD) and he remembers the obligations of the veterinary police at that time. The pre-vaccination period, but also the following years, were characterized by prevention and prophylaxis interventions, as imposed by the laws in force at that time. The role of the Provincial veterinarian officer is recalled, who was essential in giving instructions to pass the ordinance of infected area and, once the outbreak was extinguished, to cancel it. The pungent smells of the remedies that were used to try to contain the spread of the virus are recalled. Very often the virus was spread at the same time in different countries and FMD assumed the features of a pandemic disease. An important mention goes to the great step forward obtained in the 1960s, thanks the introduction of the vaccine serum prophylaxis. Initially the vaccination was on a voluntary basis and it was paid by breeders. A fundamental role was played worldwide by the Zooprophylactic Institute of Brescia.

The author concludes with some observations on the present situation: thanks to the fight over the years, the FMD is relegated to a few disadvantaged areas, but the level of attention we pay to it must necessarily remain high.

Parole chiave

Afta epizootica, Veterinario provinciale, zona infetta, profilassi.

Key words

FMD, Provincial veterinarian officer, infected area, prophylaxis.

Fra i tanti ricordi, alcuni anche un po' nebulosi, della mia lontana giovinezza, vissuta nella movimentata corte dell'azienda famigliare di commercio bestiame, vi è anche una sorta di dramma ambientale collettivo: l'ambiente della grande azienda alla periferia della città, era segnato da allarme, visi preoccupati di tutti gli addetti, traffico degli animali (bovini) in entrata completamente bloccato, il grande cancello della corte sempre chiuso sbarrato, e, all'esterno dello stesso cancello, una tabella con la scritta in grande: AFTA EPIZOOTICA - ZONA INFETTA. Il terreno della grande corte era cosparso di calce spenta, mentre colpiva l'odore penetrante di creolina¹ sparsa un po' ovunque, in particolare verso l'entrata delle stalle dei bovini, tutte imbiancate di fresco, anche queste, con calce spenta. La creolina veniva applicata sui pavimenti, ma anche un po' dovunque, come sulle pareti e sugli attrezzi.

Vedevo gli uomini di stalla molto indaffarati, spesso in mezzo ai bovini, legati alla posta, per curare individualmente, soprattutto con lavaggi boccali, i singoli animali ammalati alla bocca con scolo abbondante di saliva. Fra gli altri odori penetranti ricordo quello dell'aceto, impiegato per lavaggi boccali e alla lingua delle bovine ammalate, evidentemente sofferenti ed anche molto agitate.

Fra i ricordi, la preoccupazione allarmata degli addetti, in particolare dei due fratelli Sali, mio padre e mio zio, titolari della grande azienda, bloccata a causa di questa malattia epizootica nella sua normale fervida attività di compravendita bestiame, da latte e da carne (*un vero lockdown ante litteram...*).

Ricordo di aver sentito vagamente parlare di una parziale continuazione del lavoro di compravendita, appoggiando la movimentazione degli animali, e in particolare la sosta degli stessi, in uno "stallazzo"² commerciale non molto distante dalla nostra azienda.

Ricordo che il decorso dell'evento infettivo durò piuttosto a lungo (forse oltre un paio di mesi?) e si concluse – dopo il consulto del Veterinario Provinciale di Piacenza – con l'intervento del consulente clinico Prof. Pietro Stazzi³ dell'Università di Milano, invitato a controllare l'avvenuta "guarigione clinica" dei bovini ricoverati, prima di decretare l'abolizione della "zona infetta".

¹ La creolina era il più diffuso disinsettante cresolico, impiegato non solo in allevamenti, ma anche in ambienti civili, comprese le strutture sanitarie come gli ospedali.

² Lo stallazzo era un punto di sosta per gli operatori nel mondo dell'agricoltura e dell'allevamento e del commercio. La principale funzione degli stallazzi era quella di ricovero temporaneo dei cavalli impiegati per i trasporti leggeri o pesanti. Vi erano la stalla e la scuderia, ma anche i portici o i locali per la sosta dei veicoli trainati (calessi o carri per trasporto persone, merci e animali). Spesso nello "stallazzo" era presente anche un punto ristoro – tipo trattoria – ma anche un alloggio per i conducenti dei cavalli e gli eventuali viaggiatori. Gli stallazzi erano collegati alle storiche stazioni di posta, quando il servizio postale era affidato anche ai corrieri coi cavalli.

³ Il prof. Pietro Stazzi (1877-1959), carismatica figura della Clinica Medica veterinaria dell'Università di Milano, divenne uno dei più importanti infettivologi dell'Università Italiana e fu, nel 1907, fautore della fondazione della Stazione sperimentale per le malattie infettive degli animali da cui, in seguito, derivò l'Istituto Zooprofilattico di Brescia.

Ricordo ancora, quasi con riconoscenza postuma, le belle parole di Stazzi che rassicurava il Veterinario Provinciale, invitandolo a prendere la decisione definitiva di togliere la “zona infetta”, anche e soprattutto considerando la diligenza e l’affidabilità dei signori Sali, nell’adottare con tale efficacia e precisione tutte le misure di terapia degli animali, oltre a quelle di profilassi diretta specifica, che erano state prescritte e non solo.

Questo, dunque, è il mio primo ricordo di quella che fu per molti secoli, e ancora per alcuni decenni sarebbe rimasta, la più diffusa ed importante malattia infettiva e contagiosa dei ruminanti fessipedi e dei suini.

Antica malattia da virus, che si trasmette con molta diffusività, anche per via aerogena, e per la quale fino ad allora non esistevano rimedi preventivi, a parte l’allora recente *siero iperimmune*⁴, che veniva a volte impiegato all’esordio della malattia sui nuovi soggetti infetti, per mitigare il decorso della stessa.

L’infezione era dunque da sempre presente sul territorio, con diffusione dei focolai più accentuata in certe annate, e comunque con ondate epizootiche (panzootiche a livello continentale) a cadenza settennale, che potevano interessare aree estese dell’Italia o addirittura di diversi Paesi, col risultato di panzoozie europee o comunque continentali.

La malattia si poteva manifestare come una semplice dermatite vescicolare aftosa febbrale. Dopo l’esordio acuto febbrile comparivano le afte⁵, localizzate in bocca, alla lingua, sul musello, ma anche alla mammella e sul cercine coronario degli arti, a volte anche con compromissione batterica profonda, che poteva portare addirittura alla perdita del corno dell’unguione (esungulazione).

Normalmente la malattia aftosa ha un andamento piuttosto benigno e dopo la guarigione delle lesioni aftose gli animali possono riprendere, sia pure a volte un po’ compromessi, la loro carriera produttiva normale. Esistono anche forme cliniche maligne, con esito mortale immediato (afte apoplettica) oppure tardivo e cronico (asma cardiaco post-aftoso e sindrome dell’irsutismo o vacca pelosa).

Con l’afte epizootica, dunque, si conviveva; finito l’episodio acuto veniva tolta la dichiarazione ufficiale di zona infetta dall’azienda colpita e i bovini che avevano superato la forma clinica acuta rientravano nel ciclo produttivo.

Nel frattempo però partiva, finalmente, negli Anni 60 la grande rivoluzione della vaccinazione antiaftosa mediante il vaccino di Waldmann e Kobe, prodotto in Italia dal prof. Bruno Ubertini nel suo mitico Istituto Zooprofilattico di Brescia. Qui la produzione del vaccino – una conquista epocale – era destinata non solo al nostro Paese, ma anche all’exportazione, non solo in Europa.

Addirittura, uno dei collaboratori di Ubertini, il prof. Barei, venne inviato in Sudamerica per fondare, localmente, un Istituto vaccinogeno antiaftoso, grazie al quale anche l’America Latina, assai ricca di bovini, cominciò ad affrontare con successo la prevenzione del flagello secolare della malattia aftosa.

L’afte epizootica faceva parte del normale panorama quotidiano d’azione del medico veterinario; i focolai aftosi potevano presentarsi sporadicamente nel corso di tutto l’anno, con relativi interventi curativi sulla mandria, bloccata dalla zona infetta per 40 giorni e poi riammessa alla normale circolazione di animali e uomini.

In certi periodi dell’anno i focolai potevano aumentare di numero, specie se concomitanti all’infestazione nei suini, potente tramite di contagio ambientale anche per via aerea.

Ricordo ancora che nel 1961, quando finalmente venni accolto per iniziare il mio stage nel celebre Ospedale dei Bovini di Hannover, al mio arrivo trovai tutto l’Ospedale “gesperrt”,

⁴ In genere il siero iperimmune si otteneva da bovini che avevano superato felicemente la malattia o da animali infettati sperimentalmente mediante materiale biologico ottenuto da bovini ammalati (vescicole aftose).

⁵ Le afte a carico della cute e/o delle mucose; all’esordio compaiono come vescicole, a contenuto sieroso, che poi si rompono lasciando delle ulcere più o meno complicate.

cioè sotto sequestro sanitario, perché colpito dall'ultima ondata di afta epizootica. Il personale – medico e infermieristico – era impegnato quotidianamente molte ore per i trattamenti di cura individuale, ovviamente “sintomatica”, di tutti gli oltre 100 animali bovini presenti e ammalati in forma più o meno grave, mentre, per le ovvie ragioni di polizia veterinaria, era sospesa l'accettazione di nuovi pazienti. Ricordo anche che me ne tornai subito (con l'*Italien Express*...) alla mia condotta in Italia, dove fra l'altro era in corso una decisa e capillare campagna di vaccinazione antiaftosa accerchiante su tutto il territorio perché in quel momento l'affta “picchiava” un po’ in tutta Europa. Ad Hannover ritornai per il mio stage dopo circa un mese, cioè dopo l'estinzione della zona infetta, e quando l'afflusso di pazienti bovini nel più famoso ospedale veterinario universitario del mondo aveva ripreso il suo ritmo normale.

Al di là di questa aneddotica, citata per dare il senso della normalità di rapporti “culturali”, di “famigliarità” con questa peste antica dell’allevamento bovino, l’avvento e la diffusione del vaccino (di Waldmann e Kobe) e della vaccinazione, prima su base volontaria a pagamento, poi obbligatoria e gratuita su tutto il territorio, portò nel giro di pochi anni alla definitiva scomparsa di nuovi focolai, non solo in Italia, ma nella gran parte degli Stati europei.

Ed a quel punto, alla scomparsa dei casi clinici, gli epidemiologi a livello europeo decisero che si poteva/doveva sospendere del tutto la vaccinazione. Tra i Veterinari operatori di campo la sospensione obbligatoria della vaccinazione venne accolta con molte riserve: troppi erano i brutti ricordi della malattia, per rinunciare ad un mezzo sicuro come la vaccinazione diffusa, che si era dimostrata così potentemente efficace⁶. Ricordo che per dare voce alle perplessità degli allevatori e dei Veterinari di campo, io scrissi un editoriale con tutte le riserve possibili sul “Giornale” di Indro Montanelli, articolo che ebbe molti consensi tra i lettori e l’opinione pubblica, specie agricola e degli allevatori. Ma gli epidemiologi veterinari tennero duro; anche con la cessazione delle vaccinazioni e la conseguente scomparsa della circolazione del virus nelle nostre contrade, si arrivò ben presto alla totale scomparsa dell'affta dal territorio europeo ed anche nordamericano.

Per i Veterinari e gli allevatori (e per l’economia agricolo-zootecnica) fu una vittoria memorabile: il flagello secolare (millenario!) dell'affta epizootica era apparentemente debellato e di fronte alla zootecnia si aprivano prospettive di (bio)sicurezza impensabili fino a pochi anni prima.

Allo stato attuale (anno 2021) sono completamente liberi dal virus aftoso il Nord America, l’Australia, la Nuova Zelanda e il Giappone. Anche in Europa non abbiamo focolai di malattia da molti decenni, anche se recentemente si ebbe ancora un focolaio in Grecia, peraltro prontamente debellato, come ovvio, col metodo dello *stamping out*⁷.

In ogni caso allo stato delle cose occorre tenere alta l’attenzione, sia con le normali misure di biosicurezza, che fanno oramai parte della cultura dell’allevamento moderno, come anche con l’attenzione alla situazione epidemiologica nelle aree geografiche confinanti con l’Europa. Ultimamente si è parlato di focolai della malattia in diverse aree del Nordafrica, fino ai confini col Mediterraneo. Anche i nostri Servizi Veterinari ufficiali sono sempre allertati e sono in grado di prevenire tempestivamente il ritorno della malattia nei nostri confini.

⁶ Erano peraltro conosciuti ed evidenti alcuni problemi legati alla straordinaria campagna di vaccinazione massiva antiaftosa: 1) era uno degli strumenti migliori per diffondere la leucosi sia in allevamento che tra allevamenti; 2) l’impatto economico era enorme: vaccino, vaccinatori, indennizzi per stamping out, blocchi nella movimentazione degli animali recettivi; 3) l’aumentata dimensione degli allevamenti (sia bovini che suini) unita al valore dei capi di elevata genealogia comportava danni enormi sia per lo Stato (indennizzi) che per gli allevatori (l’alta genealogia non era valutata); 4) la promiscuità tra allevamenti bovini e suini garantita dal trasporto del latte (pneumatici come veicolo passivo) e la somministrazione del siero innesto ai suini stava provocando gravi focolai nei suini.

⁷ Lo *stamping out* è una misura drastica - impiegata ovviamente solo in epidemiologia veterinaria, (ovviamente!) che consiste nell’abbattimento obbligatorio (eutanasico) di tutti gli animali ammalati o sospetti di una grave malattia epidemica (=epizootica), presenti in un focolaio di infezione, per distruggere il virus o altro agente causale, riducendo fortemente il pericolo di ulteriore diffusione della malattia.

BRUNO GALLI-VALERIO E IL TERMINE ZONOSI

(*Bruno Galli-Valerio and the term Zoonosis*)

GIORGIO BATTELLI¹, RAFFAELLA BALDELLI²

¹ Già Professore ordinario di Parassitologia e malattie parassitarie degli animali
gibat49.gb@gmail.com

² Già Professoressa associata di Malattie infettive degli animali domestici
raffaellabaldelli50@gmail.com

Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

RIASSUNTO

Bruno Galli-Valerio (1867-1943), professore presso le università di Milano e di Losanna, laureato in Medicina veterinaria (1890) e in Medicina (1892), è stato ricercatore di fama internazionale in vari campi scientifici, in particolare batteriologia, igiene, parassitologia e patologia generale. Di lui si conoscono numerose pubblicazioni su malattie trasmissibili umane ed animali, quali ad esempio actinomicosi, cimurro, distomatosi epatica, rabbia, teniosi. Storicamente, viene considerato uno dei primi ad aver utilizzato il termine "zoonosi" per indicare "le malattie trasmissibili dagli animali all'uomo", in quanto il termine e la definizione figurano come titolo e sottotitolo, rispettivamente, di una sua pubblicazione del 1894 (manuale Hoepli CLX). Nella prefazione, tuttavia, l'autore parla di una "nuova branca di studi: quella delle zoonosi trasmissibili all'uomo". Tale affermazione compare altre tre volte e non lascia dubbi sul significato che l'autore dà al termine "zoonosi", cioè quello di "malattie degli animali", e che di queste lui tratti quelle trasmissibili all'uomo. Questa precisazione, fatta per verità storica, tuttavia nulla toglie al valore dell'opera e alle considerazioni importanti ed innovative che Galli-Valerio fa sulle zoonosi, addirittura mettendo in evidenza per alcune infezioni il loro legame professionale. Il suo approccio culturale e il suo lavoro di studioso e di divulgatore ne fanno un precursore e un convinto assertore della Medicina unica.

ABSTRACT

Bruno Galli-Valerio (1867-1943), professor at the universities of Milan and Lausanne, graduated in Veterinary Medicine (1890) and in Medicine (1892), was an internationally renowned researcher in various scientific fields, in particular bacteriology, hygiene, parasitology and general pathology. He wrote numerous well-known publications on human and animal communicable diseases, such as actinomycosis, distemper, liver fluke infection, rabies, teniosis. Historically, he is considered one of the first who used the term "zoonosis" to indicate "diseases transmissible from animals to man", because both the term and the definition respectively appeared as title and subtitle in one of his publications in 1894 (Hoepli manual CLX). In the preface, however, the author mentioned a "new branch of studies: that of zoonoses transmissible to man". This assertion appeared three more times and it left no doubt about the meaning that the author gave to the term "zoonosis", that is "animal diseases", and that he dealt with those transmissible from animals to man. This clarification however, made for historical truth, does not make the publication or the important and innovative considerations that Galli-Valerio made on zoonoses less worthy, he even highlighted how some infections have occupational-related connections. His cultural approach and his work of scholar and promoter make him a pioneer and a strong upholder of One medicine.

Parole chiave

Galli-Valerio, zoonosi, Medicina unica.

Key words

Galli-Valerio, zoonosis, One medicine.

Bruno Galli-Valerio nasce a Lecco il 4 aprile 1867 da Ambrogio Galli, funzionario dell'Intendenza di Finanza del neonato Regno d'Italia, ed Emilia Valerio. Lecco fu per lui solo il luogo iniziale di formazione, in quanto il padre venne trasferito prima a Bergamo nel 1872, poi a Roma, quindi a Napoli, per tornare in Lombardia, a Sondrio, nel 1879. Nei primi anni lecchesi, il padre lo avvia all'amore per la montagna, mentre la madre e il clima educativo familiare lo spingono verso le scienze e l'amore per gli animali. Fu scelta naturale, pertanto, studiare Medicina veterinaria, nella quale si laurea presso l'università di Milano nel 1890. Nel 1892 si laurea in Medicina presso l'università di Losanna. Lo stesso anno viene nominato professore di patologia generale e parassitologia alla Scuola superiore di Medicina veterinaria di Milano. Nel 1897, quasi contemporaneamente, gli vengono offerti un posto all'università di Parma e uno all'università di Losanna, che lui sceglie.

Oltre alla cattedra straordinaria di parassitologia e di medicina sperimentale, gli viene attribuita nel 1904 anche quella ordinaria di batteriologia ed igiene. Contemporaneamente viene nominato direttore del laboratorio di batteriologia, patologia sperimentale e igiene (1897-1938). Nel corso della carriera accademica, pubblica oltre 450 scritti in vari campi scientifici, in particolare batteriologia, igiene, parassitologia, patologia generale e, marginalmente, zoologia e botanica. Di lui si conoscono numerose pubblicazioni su malattie trasmissibili umane ed animali, ad esempio actinomicosi, cimurro, distomatosi epatica, rabbia, teniosi.

Tra i suoi scritti a carattere divulgativo vanno ricordati "La guida medica dell'alpinista" (1893), il volumetto "Igiene operaia" (1906), rivolto alle classi più povere, e "Cots e sommets" (1911), in cui raccoglie i racconti di tutte le sue ascensioni e traversate nelle Alpi. Di orientamento liberale, anticlericale e antimilitarista, nel 1915 sostiene la necessità di mantenersi neutrali; ribadisce inoltre l'esigenza di mantenere la pace per arrivare alla formazione degli Stati Uniti d'Europa. Lascia l'Italia nello stesso anno, dopo essere stato pesantemente contestato per le sue idee, per non mettervi mai più piede. Stimatissimo scienziato, fa parte per quattro volte alla scelta dei candidati al premio Nobel per la Medicina. Muore a Losanna il 12 aprile 1943, nominando come erede il Canton Vaud.

¹ F. ABETEL-BEGUELIN, *Bruno Galli-Valerio*, Dizionario storico della Svizzera, versione del 29 giugno 2007; disponibile al sito internet <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/041414/2007-06-29/> (ultimo accesso: 19 agosto 2021).

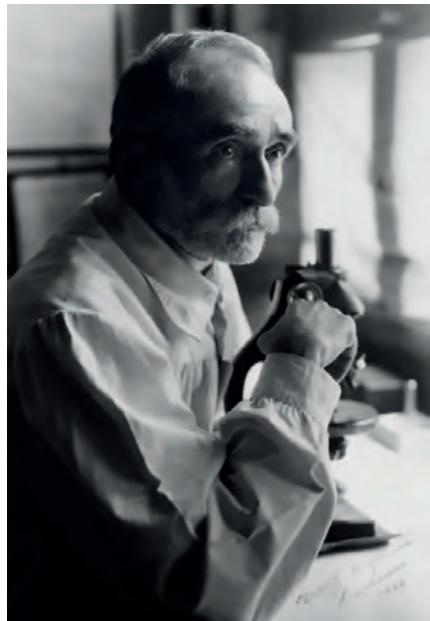


Fig. 1 - Il professore nel suo laboratorio di Losanna (1928)¹.

Nel 1944 viene istituita la Foundation Bruno Galli-Valerio, che con il nome di Institut vétérinaire et laboratoire de recherches Galli-Valerio opera con il servizio veterinario cantonale e l'università di Losanna^{2,3}.

IL TERMINE ZONOSI: CENNI STORICI

Fin dai tempi antichi, prima ancora che fossero chiari i concetti di infezione e di zoonosi, la trasmissibilità dagli animali all'uomo appariva confermata dall'osservazione di malattie che colpivano le persone addette al governo degli animali o comunque in contatto con essi e i loro prodotti, e che verranno successivamente identificate ad esempio come carbonchio, morva, scabbia: le prime zoonosi riconosciute e descritte sono pertanto zoonosi occupazionali.

L'accertata esistenza di malattie trasmissibili dall'animale all'uomo implicò la ricerca di un termine e di una definizione che le identificassero con esattezza.

Ne riportiamo cronologicamente i principali^{4,5}.

Virchow, nel 1855, utilizza per la prima volta il termine "zoonosi", in un capitolo intitolato *Zoonosen: Infectionen durch contagösen Thiergifte* (Zoonosi: infezioni da veleni animali contagiosi).

Nel 1875, Reder, Korány e Sigmund pubblicano il testo *Diseases arisen from animal contagion – Zoonoses* (Malattie originate da contagio animale – Zoonosi).

Il termine non viene però accolto immediatamente da tutti gli autori. Ad esempio, nel 1907, Mosny e altri pubblicano un testo dal titolo *Diseases common to man and animals* (Malattie comuni all'uomo e agli animali), dove la parola zoonosi non viene mai usata.

Più tardi, nell'Annuario Veterinario Italiano del 1934-1935, il termine viene dato per acquisito e correntemente utilizzato, per quanto non venga definito.

Fin dal 1951 l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) inizia ad interessarsi di zoonosi con la costituzione dell'Unità di Sanità pubblica veterinaria (SPV) e del Gruppo misto OMS/FAO di esperti sulle zoonosi. Viene compilata una lista di 80 malattie definite come "infezioni dell'uomo [...] condivise in natura da altri animali vertebrati" (*Infections of man shared in nature by other vertebrate animals*).

Nel 1954, il termine "zoonosi" viene utilizzato per indicare le malattie animali trasmissibili all'uomo (*Zoonoses: animal diseases communicable to man*; OMS).

Nel 1959 l'OMS adotta la definizione ufficiale di zoonosi: "Quelle malattie e infezioni (i cui agenti sono) naturalmente trasmesse/i tra (altri) animali vertebrati e l'uomo" (*Those diseases and infections (the agents of) which are naturally transmitted between (other) vertebrate animals and man*). Tale definizione viene universalmente accettata, anche se alcuni importanti autori (ad esempio, negli Anni 80, Acha e Szyfres, Steele, Schwabe) rimangono fedeli a quella del 1951.

² R. OCCHI, *Bruno Galli-Valerio alpinista, scienziato, libero pensatore*, Atti Museo civico di storia naturale Morbegno, 20: 67-95, 2009; disponibile al sito internet https://www.museostorianaturale.it/site/assets/files/1054/2009_20_67-95_occhi.pdf (ultimo accesso: 19 agosto 2021).

³ M. POSSENTI, *La storia di Bruno Galli-Valerio, studioso e scienziato partito da Lecco*, Resegoneonline, 9 aprile 2015; disponibile al sito internet <http://www.resegoneonline.it/articoli/La-storia-di-Bruno-Galli-Valerio-studioso-e-scienziato-partito-da-Lecco-20150409/> (ultimo accesso: 19 agosto 2021).

⁴ A. MANTOVANI, *Appunti sullo sviluppo del concetto di zoonosi*. In: A. VEGGETTI (a cura di), *Atti III Convegno nazionale di Storia della Medicina Veterinaria*, Lastra a Signa (FI) 23-24 settembre 2000. Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, Brescia, 48: 119-129, 2001. Una comunicazione sull'argomento, con la proposta di aggiornamento della definizione di "zoonosi", fu presentata anche al XXXI International Congress of the World Association for the History of Veterinary Medicine (WAHVM), Brno, 6-10 settembre 2000.

⁵ A. MANTOVANI, *Zoonosi: definizioni ed evoluzione del concetto*. In: G. BATELLI, R. BALDELLI, F. OSTANELLO, S. PROSPERI (a cura di), *Gli animali, l'uomo e l'ambiente – Ruolo sociale della Sanità Pubblica Veterinaria*, Bononia University Press, Bologna, 41-49, 2013.

Con lo sviluppo e l'affermarsi della SPV, appare sempre più chiaro come le malattie trasmissibili non rappresentino l'unico problema, anche se importante, derivante dal rapporto uomo-animali. Altri fattori, di origine non infettiva, legati agli animali possono causare nelle persone patologie diverse: allergie, traumi, intossicazioni; a questi si aggiungono altri fattori che incidono sulla qualità della vita, in conformità con la definizione di salute data dall'OMS.

Alla luce di tali considerazioni viene proposto da Mantovani, nel 2000, un aggiornamento e un ampliamento della definizione di zoonosi, che nella formulazione finale è la seguente: "Danno alla salute e/o qualità della vita umana causato da relazione con (altri) animali vertebrati o invertebrati commestibili o tossici" (*Any detriment to the health and/or quality of human life deriving from relationships with (other) vertebrate or edible or toxic invertebrate animals*). Tale definizione intende conformarsi a quanto espresso dall'OMS in tema di salute e qualità della vita, includendo inoltre tutti i fattori nocivi (*noxae*) legati agli animali e loro prodotti, ed inserendo fra le fonti animali anche gli invertebrati eduli e tossici.

L'ultima definizione non è stata universalmente accettata; restano molte resistenze, come ad esempio in ambito accademico, preferendosi tuttora la definizione classica del 1959. Ciononostante a tutt'oggi non è stato ancora individuato un termine comprendente tutti i danni derivanti all'uomo dagli animali (zoonosi in senso allargato), separato dal significato "ristretto" classico (solo trasmissibili) e l'obiettivo primario rimane tuttora quello di avere un termine unico che copra tutti i problemi sanitari connessi agli animali, indipendentemente dalla loro causa (infettiva o meno).

IL SIGNIFICATO DATO DA GALLI-VALERIO AL TERMINE ZOONOSI

Galli-Valerio pubblica nel 1894, nella collana dei manuali Hoepli, un libro dal titolo "Zoonosi", che ha come sottotitolo "Malattie trasmissibili dagli animali all'uomo"⁶.

Il volume è diviso in due "grandi sezioni":

1. Malattie parassitarie non microbiche.
2. Malattie parassitarie microbiche".

In entrambi i capitoli vengono indicate anche malattie la cui trasmissione dagli animali all'uomo è ritenuta incerta, ma l'autore ha voluto inserirle per porle all'attenzione dei sanitari «da cui attendesi la soluzione del problema». La trattazione delle varie malattie è suddivisa nei seguenti paragrafi: "Definizione; Storia; Sintomi e lesioni; Diagnosi; Eziologia e contagio; Marcia, terminazione, prognosi; Cura; Profilassi e polizia sanitaria".

Le malattie parassitarie non microbiche vengono distinte in zooparassitosi, cioè dovute a parassiti animali ("Rogni; Tenie e botriocefali; Distomatosi; Trichinosi") e fitoparassitosi, cioè dovute a parassiti vegetali ("Tigna tonsurante; Tigna favosa; Mughetto").

Le malattie parassitarie microbiche, a cui è dedicata la seconda sezione, rappresentano per Galli-Valerio

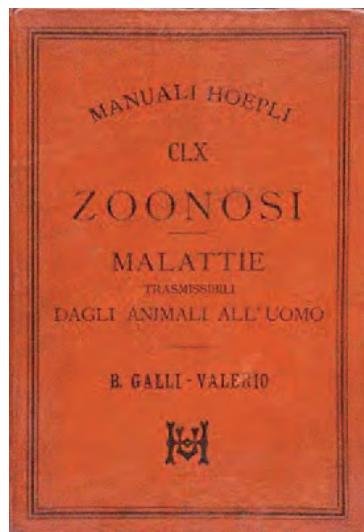


Fig. 2 - Prima di copertina del manuale.

⁶ B. GALLI VALERIO, *Zoonosi - Malattie trasmissibili dagli animali all'uomo*. Manuale Hoepli CLX, Ulrico Hoepli Editore, Milano 1894, p. XV+ 227.

la classe di malattie trasmissibili dagli animali all'uomo che offre il maggior interesse sotto il rapporto dell'igiene e della polizia sanitaria. Esse esercitano la più grande influenza sulle condizioni igieniche di un paese. Col nome di malattie parassitarie micobiche noi intendiamo quelle malattie che sono dovute all'invasione dell'organismo per opera di minutissimi corpuscoli appartenenti all'infima classe dei vegetali, e che vengono compresi sotto il nome generale di microbi, batteri o schizomiceti. Queste malattie vengono oggi anche comprese sotto il nome di malattie infettive⁷.

Esse vengono suddivise in due gruppi, quello delle malattie sicuramente trasmissibili dagli animali all'uomo ("L'actinomicosi; La tubercolosi; Il carbonchio ematico; La rabbia; Morva e farcino; Afta epizootica") e quello delle malattie sulla cui trasmissibilità all'uomo la discussione è ancora aperta ("Difterite; Vaiuolo; Tetano").

Il testo termina con una breve appendice dedicata alla "polmonite crupale, la scarlattina e il morbillo", malattie che, per essere dimostrate trasmissibili all'uomo, necessitano di ulteriori studi, adeguatamente finanziati.

Storicamente, proprio in ragione del titolo e del sottotitolo di questo manuale, Galli-Valerio viene considerato uno dei primi ad aver utilizzato il termine *zoonosi* per indicare le *malattie trasmissibili dagli animali all'uomo*. Il termine figura nel testo quattro volte. La prima citazione, nella prefazione, è la seguente:

[...] dopo le ricerche accurate intorno ai parassiti microbici e non microbici, ci si accorse invece che molte malattie si trasmettono dagli animali all'uomo e viceversa, per cui una nuova branca di studi importantissimo, sorse: quella delle *Zoonosi trasmissibili all'uomo*⁸.

Nelle altre tre citazioni, due nella prefazione⁹, e una nell'appendice¹⁰, l'autore parla ancora di *zoonosi trasmissibili all'uomo*.

Tali affermazioni non lasciano dubbi sul significato autentico che Galli-Valerio dà al termine *zoonosi*, cioè quello di *malattie degli animali* (con ciò rifacendosi al significato etimologico del termine stesso: ζῷον = animale; νόσος = malattia)¹¹ e che di queste lui tratti quelle trasmissibili all'uomo.

CONSIDERAZIONI FINALI

Con questa breve nota abbiamo ritenuto opportuno fornire una precisazione sul significato autentico che Galli-Valerio dà al termine "zoonosi". Dobbiamo però sottolineare che questa precisazione, fatta per verità storica, nulla toglie al valore dell'opera e alle considerazioni importanti e innovative che l'autore fa sulle zoonosi, addirittura sottolineando per alcune di esse il legame con le attività occupazionali dei colpiti. Ad esempio, la tricofitosi nei contadini; la tubercolosi in medici e veterinari («[...] in seguito a ferite con strumenti che avevano servito a sezionare uomini e animali tubercolosi»); il carbonchio negli operai addetti alle fab-

⁷ *Ibidem*, p. 84.

⁸ *Ibidem*, p. XIII.

⁹ *Ibidem*, p. XIV

¹⁰ *Ibidem*, p. 225.

¹¹ Va ricordato che anche altri scienziati hanno attribuito al termine *zoonosi* il significato di *malattie degli animali*. Tra questi il grande parassitologo russo Evgeny N. Pavlovsky (1884-1965), conosciuto a livello internazionale soprattutto per avere introdotto il concetto dei focolai naturali delle infezioni in un famoso testo dal titolo *Natural nidality of transmissible diseases* (19 edizioni, sia in inglese sia in russo, la prima del 1964). Per definire le malattie trasmissibili dagli animali all'uomo, Pavlovsky utilizzava il termine "zooanthroposy" (*zooanthroponoses*).

briche di pellami e di spazzole; la morva, per la cui diagnosi ritiene di primaria importanza i dati anamnestici sulla professione del paziente.

Desideriamo concludere con le parole dello stesso Galli-Valerio, significative del suo pensiero e delle sue convinzioni scientifiche:

Scoperte così le cause di moltissime malattie, riusciva più facile, mercé la medicina sperimentale, lo stabilire l'identità di alcune di quelle che si presentavano con sintomi analoghi nell'uomo e negli animali, e che si credevano affatto diverse. Da quel momento le due patologie, umana e veterinaria, dovevano percorrere la via di conserva e, mercé la comparazione, rendersi reciproci servigi¹².

E delle motivazioni che lo hanno spinto a trattare delle malattie trasmissibili dagli animali all'uomo scrive:

Noi crediamo quindi di fare opera utile specialmente per gli ufficiali sanitari, medici e veterinari condotti, riassumendo in questo piccolo manuale quanto è più utile a sapersi intorno alle zoonosi trasmissibili all'uomo e alla loro profilassi [...]. I nostri studi di medicina umana e veterinaria, ci danno un po' di competenza per lo studio di questo interessantissimo argomento, e saremmo lieti se il nostro lavoro potesse riuscire di qualche giovamento al corpo medico e veterinario, e valesse a stringere sempre più i vincoli che riuniscono queste due benemerite classi di sanitari. L'igiene non potrebbe che ritrarne vantaggio¹³.

L'approccio culturale di Bruno Galli-Valerio e il suo lavoro di studioso e di divulgatore, profondo e appassionato, ne fanno un precursore e un convinto assertore della Medicina unica.

¹² B. GALLI-VALERIO, *op. cit.*, in 6, p. XII.

¹³ *Ibidem*, p. XIV.

**PATOCENOSI
(DALLE MALATTIE CONTAGIOSE DELL'ANTICHITÀ,
ALLE PESTI, EPIDEMIE, PANDEMIE ED EPIZOOZIE)**
*(Pathocenosis – from the infectious diseases of the ancient times to plagues,
epidemics, pandemics and epizootics)*

ANTONIO PUGLIESE

Università di Messina

RIASSUNTO

Un percorso storico dalle pesti al Covid-19 strettamente connesso alla storia delle malattie infettive che consente di esaminare i diversi eventi calamitosi a carattere sanitario che nel corso dei secoli hanno interessato l'uomo e gli animali. Nel rappresentare le diverse cause, si è osservato come la diffusione ha quasi sempre perseguito gli stessi iter di contagiosità, così come le strategie di intervento che sono state invocate.

Scorrendo nello spazio infinito del tempo, si desume come l'uomo, ultimo stadio dell'evoluzione della specie, si sia trovato periodicamente ad affrontare e combattere catastrofi sanitarie di grossa entità quali le epidemie, che in modo irrefrenabile hanno determinato ecatombe di animali e ingenti mortalità della sua stessa specie.

Una storia infinita che sin dagli albori della civiltà riguarda origini e cambiamenti delle malattie trasmissibili, così come documentano recenti ricerche paleontologiche e molecolari.

Eventi di sanità pubblica, chiamati comunemente *pesti* che, quale espressione di un alterato equilibrio tra difese organiche e potenzialità di alcuni agenti microbici, senza trascurare quegli agenti non convenzionali, come i prioni, hanno alterato l'ecosistema.

Epidemie delle malattie infettive che hanno fatto la loro comparsa con la transizione all'agricoltura, così come documentato dai reperti preistorici, dove gli ominidi, si sono portati dietro diversi patogeni di famiglia come parassiti, pulci, enterobatteri, stafilococchi e streptococchi senza trascurare le punture di insetti, i morsi degli animali e il consumo di cibo contaminato, alla base di determinate zoonosi.

L'*Homo sapiens* non si è mai posto il problema di confrontarsi con la natura e portare una debita attenzione ai sani principi della correlazione uomo-natura-ambiente, presupposto principe per una cultura antropocentrica che non ha un giustificato motivo di esistere.

Un equilibrio dinamico delle malattie, all'insegna della patocenosi, consente di conoscere meglio le sinergie fra loro, come nel caso del nuovo coronavirus.

ABSTRACT

A historical journey from plagues to Covid-19 closely connected to the history of infectious diseases that examines the various calamitous health events that affected humans and animals over the centuries. In representing the different causes, it was observed how the diffusion almost always pursued the same path of contagiousness, as well as the intervention strategies that were adopted.

Scrolling through the infinite space of time, it can be inferred that man, the last stage of the evolution of the species, periodically found himself facing and fighting large-scale health catastrophes such as epidemics, which determined inevitable massacres of both animals and humans. An endless story that, since the dawn of civilization concerns the origins and changes of communicable diseases, as documented by recent paleontological and molecular researches.

Some public health events, commonly called plagues which, as an expression of an altered balance between organic defenses and the potential of some microbial agents, without neglecting unconventional agents, such as prions, have altered the ecosystem.

Epidemics of infectious diseases made their appearance with the transition to agriculture, as documented by prehistoric finds, where hominids brought with them various family pathogens such as parasites, fleas, enterobacteria, staphylococci, and streptococci. Insects bites, animal bites, and the consumption of contaminated food are also at the basis of certain zoonoses.

Homo sapiens never worried about interacting with nature or paying due attention to the sound principles of the human-nature-environment correlation, thus creating an anthropocentric culture that has no justified reason to exist. A dynamic balance of diseases, under the sign of pathogenesis, allows us to better understand the synergies between them, as in the case of the new coronavirus.

Parole chiave

Pesti, epidemie, patogenesi.

Key words

Plagues, epidemics, pathogenesis.

Scorrendo nello spazio infinito del tempo, si desume come l'uomo, ultimo stadio dell'evoluzione della specie, si sia trovato periodicamente ad affrontare e combattere catastrofi naturali di grossa entità che riguardavano in modo particolare l'aspetto sanitario, quali le epidemie, che in modo irrefrenabile hanno determinato ecatombe di animali e ingenti mortalità della sua stessa specie.

Eventi sanitari, chiamati comunemente *pesti* che, quale espressione di un alterato equilibrio tra difese organiche e potenzialità di alcuni agenti microbici, siano essi batteri, virus, miceti, parassiti in senso lato, senza trascurare quegli agenti non convenzionali, come i prioni, hanno alterato l'ecosistema mettendo a repentaglio la vita sia degli uomini sia degli animali.

Epidemie delle malattie infettive che hanno fatto la loro comparsa con la transizione all'agricoltura, così come documentato dai reperti preistorici, dove i nostri antenati, ominidi, si sono portati dietro diversi patogeni di famiglia come parassiti, pulci, enterobatteri, stafilococchi e streptococchi senza trascurare le punture di insetti, i morsi degli animali e il consumo di cibo contaminato, alla base di determinate zoonosi come tubercolosi, e trichinellosi.

Gli ominidi, che all'inizio erano soltanto foraggiatori, con il tempo sono diventati cacciatori-raccoglitori e vivendo in piccoli gruppi isolati e in continuo movimento non consentivano ad agenti responsabili di infezioni acute di diventare entità stabili e durature.

Verosimilmente alcune malattie infettive sono state acquisite in modo accidentale da alcune endemie dove i principali responsabili sono stati gli animali selvatici.

EPIDEMIE

Grosse entità nosologiche, che possono di solito svilupparsi in presenza di determinate condizioni igieniche e ambientali e possono essere classificate come **pandemia**, se è molto estesa, o come **endemia**, se è presente costantemente in una certa area geografica; può essere definita, invece, **epidemia sporadica** se colpisce un numero limitato di persone e solo raramente. A queste si aggiungano anche le **epizoozie**.

La **pestilenzia** è un particolare tipo di epidemia in cui la malattia che si diffonde viene chiamata **peste** dal latino *pestis*, “distruzione”.

La peste, nota da almeno 3000 anni (ne parla già la Bibbia, nell’Antico Testamento e nel Nuovo Testamento), uno dei morbi più temuti del passato, è considerata un castigo di Dio e ritenuta responsabile del drammatico evento collettivo che per secoli causò dolore e morte.

Anche il mondo greco conobbe la peste che, pure per gli uomini del tempo, era la punizione per le trasgressioni alle leggi divine (non per i medici, però, che la attribuivano ai miasmi, cioè all’aria malsana); famosa è quella che colpì Atene del 430 a.C., un anno dopo l’inizio della guerra del Peloponneso, che vide schierarsi da una parte la democratica Atene e la sua confederazione e, dall’altra, l’autocratica Sparta e i suoi alleati del Peloponneso¹.

Alle diverse denominazioni per indicare la contagiosità e la diffusione di una determinata malattia, nella letteratura moderna troviamo un altro termine per indicare l’insieme di stati patologici presenti all’interno di una popolazione in un determinato momento: **Patocenosi**².

L’autore, data questa premessa, presenta la sua ultima opera letteraria edita per i tipi di Aracne Editore ed apparsa nel 2021³. Il volume è articolato in più parti, la prima è dedicata alle malattie infettive comuni nell’antichità.

I Parte

Per avere un riferimento attendibile sulla presenza delle principali malattie contagiose nel mondo antico, facciamo riferimento ad Ippocrate che sosteneva che le malattie più presenti e riconosciute erano circa 60, diverse e a volte simili tra di loro, con alla base un disquilibrio umorale.

Un’identica classificazione la ritroviamo anche nella tradizione popolare empirica quando vengono annoverate le cause di morte.

Le principali affezioni riguardano le malattie febbrili, le forme setticemiche e le infezioni post-partum, senza trascurare, ancora, le affezioni dell’apparato digerente, respiratorio e le intossicazioni da cibi avariati e l’infestazione di parassiti intestinali.

A questi si aggiungono le avitaminosi responsabili di alcune malattie come scorbuto, rachitismo, cecità e carie dentarie.

Diverse malattie passano dagli animali domestici alle popolazioni a partire dal 6000 a.C. circa.

La scabbia, il morbillo, la tigna, l’echinococco e gli ascaridi sono stati trasmessi probabilmente dal cane, mentre i bovini ci hanno passato il vaiolo, la tubercolosi e la tenia, pecore e capre il distoma, la febbre maltese e il carbonchio, i maiali la trichinosi, gli uccelli acquatici l’influenza e i roditori la peste.

¹ F. SANTUCCI, ...Che quanto piace al mondo è breve sogno. La vanità, il tempo, l’amore, la morte. Casa Editrice Kimerik, 2011.

² M.D. GRMEK, *Les maladies à l’aube de la civilisation occidentale. Recherches sur la réalité pathologique dans le monde grec historique, archaïque, et classique*, Payot, Paris, 1983.

³ A. PUGLIESE, *Patocenosi. Dalle malattie contagiose dell’antichità alle pesti, epidemie, pandemie ed epizoozie*, Aracne, Genzano di Roma, 2021.

La febbre tifoide viene diffusa dall'uso del letame come concime, la malaria umana si diffonde con i movimenti di persone infettate dai plasmodi e dall'impaludamento delle terre con aumento delle zanzare vetrici.

La rapida urbanizzazione e l'espansione della vita urbana hanno esercitato una forte pressione sull'evoluzione delle malattie infettive.

Gli scambi commerciali e i conflitti bellici accelerano i processi di coevoluzione dell'uomo e degli agenti infettivi.

La maggior parte delle pandemie hanno un'origine animale, sono, cioè, delle *zoonosi*.

La prima parte del volume si chiude con un elenco delle malattie più comuni nel mondo antico e talvolta ricorrenti anche in tempi moderni: vaiolo, tifo, influenza, malaria, morbillo, tubercolosi, peste bubbonica, lebbra, rabbia e colera.

II Parte

Questa parte del volume viene dedicata alle diverse epidemie/pandemie che hanno dominato lo scenario della storia dell'uomo, cercando di seguire un ordine cronologico e di mettere in risalto lo sviluppo e gli interventi invocati e realizzati per ridurre il più possibile i danni.

Una rivisitazione che ci porta a dover considerare che nonostante il passare dei millenni, la predisposizione, le cause e le strategie invocate sono quasi sempre le stesse nonostante possa sembrare che siamo lontani molte miglia.

Quanto premesso per poter ancora attestare la precarietà del mondo animale, uomo compreso, che la storia ci insegna quanto possa essere limitato nella sua austerità.

Per ragione di spazio riportiamo un quadro sinottico di alcune delle principali epidemie che si sono succedute nell'arco di oltre 20 secoli di storia.

La peste del XIV secolo a.C. Tra le prime epidemie della storia troviamo la peste della tarda età del bronzo che interessò l'Egitto durante la dinastia Amarna intorno al 1325 a.C.

Secondo fonti recenti questa peste bubbonica proveniente dall'India e diffusasi nel Medio Oriente alla fine avrebbe raggiunto anche l'Egitto, determinando una miriade di morti, comprese le tre figlie di Akhenaton e Nefertiti e a seguire la regina madre Tyie.

Queste pesti, ritenute una conseguenza dell'ira degli dei, non sono state sottoposte ad alcuna misura medica né profilattica.

La peste di Atene. La peste che colpì la città di Atene durante la Guerra del Peloponneso (430 a.C.) sembra sia arrivata attraverso il Pireo, porto della città e unica fonte di cibo e rifornimenti. Un'epidemia con caratteri di ciclicità, presentandosi per ben due volte negli anni a seguire: nel 429 a.C., 427/426 a.C.⁴.

Nel determinismo di questa epidemia si invocano, oltre alle cause di natura sanitaria, anche un presupposto di tipo sociale. Gli ateniesi, governati da Pericle, si ritirarono dentro le mura della città, unitamente a molte persone dalle campagne, determinando scarsa igiene e un'ingente sovrappopolazione, elementi principe per lo sviluppo di diverse malattie che sono risultati responsabili di una ingente mortalità, non solo di uomini ma anche di animali.

Un evento sanitario calamitoso e senza precedenti, così come di solito avviene quando si insediano queste malattie sconosciute, alquanto gravi e mortali, fino a determinare la morte di due terzi della popolazione. Gli stessi medici, ignorandone la natura, risultavano impotenti e nello stesso tempo essi stessi morivano in breve tempo.

Questa malattia è stata tradizionalmente considerata come un focolaio di peste bubbonica; in relazione alle descrizioni cliniche e agli sviluppi epidemiologici sono state avanzate delle ipotesi alternative che invocano diversi agenti eziologici e ancora non definitivamente chiariti.

⁴ TUCIDIDE, *La guerra del Peloponneso* 2.48.

Sulla base dei sintomi descritti, è stato ipotizzato che potesse trattarsi di febbre tifoide. Nel 2006, il gruppo di ricerca di Papagrigorakis ha evidenziato sequenze di DNA simili a quelle della *Salmonella enterica*, l'organismo che causa la febbre tifoide⁵.

Peste Antonina. Dopo la peste di Atene troviamo, seguendo una breve linea cronologica delle epidemie, un altro evento calamitoso che colpì Roma e il suo Impero.

Una pandemia, chiamata anche Peste Antonina (165-180 d.C.), che prende il nome da Marco Aurelio il cui patronimico era “Antoninus”.

Il termine “peste” (*pestilentia*) veniva utilizzato per identificare una grave manifestazione clinica caratterizzata da febbri epidemiche ed endemiche che portavano ad una elevata mortalità. La malattia, nota come peste di Galeno, fu una pandemia di vaiolo⁶ o morbillo⁷, o meno probabilmente tifo, propagata entro i confini dell’Impero romano dai soldati dell’esercito di ritorno dalle campagne militari contro i Parti.

La maggior parte degli studiosi tende a ritenere il vaiolo come la malattia più probabile per spiegare questa piaga⁸, sebbene non sia definito sotto il profilo paleopatologico, e prove paleomolecolari non sono state ancora fornite.

L’epidemia si diffuse nuovamente nove anni più tardi e produsse sino a 2.000 decessi giornalieri a Roma, un quarto dei contagiati⁹.

La peste avrebbe imperversato nell’Impero per quasi 30 anni, facendo secondo le stime tra i 5 e i 30 milioni di morti¹⁰.

La peste di Giustiniano. La peste di Giustiniano viene considerata da alcuni autori una delle pandemie più letali, con un tasso di mortalità stimato tra 25 e 50 milioni di vittime e una recidiva nell’arco di due secoli.

La prima manifestazione la troviamo a Costantinopoli (541-542 d.C.) e sembra che lo stesso imperatore sia stato contagiatò anche se poi si è rimesso.

Nell’anno successivo (543 d.C.) la peste raggiunse l’Italia e la Gallia, per devastare, a seguire, ampiamente la Gran Bretagna.

L’ultimo grande scoppio fu registrato nel 746-748 d.C. Questa piaga ha avuto un grave impatto a lungo termine sull’Europa.

Il bacillo della peste passa all’uomo dagli animali o meglio dalle pulci dei ratti, che vengono ospitate da diversi tipi di roditori. Il vero problema è che può essere trasmessa anche da uomo a uomo.

La pandemia, causata dal batterio *Yersinia pestis*, attaccò non solo l’Impero bizantino ma anche il suo rivale in Oriente, l’impero sasanide.

Secondo alcune recenti acquisizioni la malattia è iniziata molto prima e ha avuto origine in un luogo diverso. Alcune varietà sono strettamente correlate a campioni di peste di Tian Shan, ai confini fra Kazakistan e Cina.

Questo risultato ha portato a ipotizzare che la peste di Giustiniano potesse aver avuto origine in quella regione per poi spostarsi verso Ovest.

⁵ M.J. PAPAGRIGORAKIS, C. YAPIJAKIS, P.N. SYNODINOS, E. BAZIOTPOULOU-VALAVANI, *DNA examination of ancient dental pulp incriminates typhoid fever as a probable cause of the Plague of Athens*, International Journal of Infectious Diseases 10: 206, 2006.

⁶ H. HAESER, *Lehrbuch der Geschichte der Medicin und der epidemischen Krankheiten*, Verlag von Gustav Fischer, Jena, 1882.

⁷ J.F. GILLIAM, *The plague under Marcus Aurelius*. Am. J. Philology 82 (3): 225-251, 1961.

⁸ K. HARPER, *Pandemics and Passages to Late Antiquity: Rethinking the Plague of c. 249-70 Described by Cyprian*. Journal of Roman Archaeology, 28: 223-260, 2015.

⁹ J. MICHELET, *Storia di Roma*, Gherardo Casini Editore, Gruppo Rusconi, Sant’Arcangelo di Romagna (Rn), 2014.

¹⁰ G. LOVELLI, *Rerum antiquarum et byzantiarum fragmenta*, Libellula, Tricase, 2016.

Uno scheletro trovato a Tian Shan, risalente al 180 d.C., è identificato come “primo Hun”, ha fornito risultati positivi per *Yersinia pestis* ed è strettamente correlato all’antenato basale della peste di Giustiniano¹¹.

La Peste bubbonica. La peste bubbonica, chiamata anche *morte nera*, è una malattia infettiva di origine batterica tuttora diffusa in molte parti del mondo, causata dal batterio *Yersinia pestis*, che ha come ospite le pulci di roditori, ratti, alcune specie di scoiattoli, cani randagi, gatti, senza escludere in alcuni casi che le pulci possono infettare anche gli esseri umani diffondendo la malattia.

L’origine di *Yersinia pestis* può essere fatta risalire al 3000 a.C., poiché il genoma del patogeno è stato trovato negli scheletri dell’Eurasia orientale e risale al 3000-800 a.C.¹².

Recenti studi genetici hanno determinato che la *Yersinia pestis* (peste) ebbe la sua origine in Cina e primariamente nella provincia del Qinghai¹³.

Questa piaga arrivò in Europa nel 1346 e, perdurando fino al 1353, fu una delle più fatali pandemie di sempre. Nel Vecchio Continente la peste divenne, in una certa misura epidemica, tornando più volte nella sua forma endemica con manifestazioni locali: grandi focolai in Italia (1629-1630), Inghilterra (1665-1666) e Vienna (1678-1679).

La peste di Firenze 1348. L’epidemia di *peste nera* nel mese di marzo del 1348, con ogni probabilità, fece le prime vittime anche a Firenze.

Verosimilmente nel 1346 era presente a Caffa, sulle rive del Mar Nero, e una galea genovese proveniente da questa città approdò a Messina nell'estate del 1347, diffondendovi l’infusione. Sbarcata in Sicilia, la peste si diffuse per tutta l’isola, e da qui sul continente. Genova e Venezia furono le prime città ad essere colpite e successivamente Firenze.

I principali responsabili sarebbero stati pulci e ratti, in quanto cibandosi del sangue degli animali infetti trasmettevano il batterio a nuovi ratti sani e soprattutto agli uomini, alimentando in tal modo la diffusione del morbo.

La rapidità e la pervasività del contagio secondo alcuni studiosi può essere addebitata alla trasmissione da uomo a uomo con una serie di sintomi abbastanza chiari rappresentati da “buboni” su più parti del corpo¹⁴.

Sulle diverse fasi dell’insorgenza riteniamo opportuno ricordare quanto il grande **Giovanni Boccaccio** riportava nella *Prima Giornata* del suo *Decameron*: «Dopo un periodo di incubazione di 2-10 giorni, esitava in una sintomatologia generale riproducibile: brividi di freddo, febbre elevata, malessere generalizzato su tutto il corpo, cefalea, dolori muscolari, vomito, ottundimento del sensorio e delirio».

In assenza di una terapia adeguata, se non curati in maniera rapida, i malati di peste bubbonica morivano in genere entro una settimana, per complicanze cardio-circolatorie.

Nel 1348, inoltre, a Firenze dove imperava una grave carestia unitamente ad una carenza di igiene personale e ambientale, il batterio riesce facilmente ad annidarsi, non incontrando alcun elemento di opposizione che poteva rappresentare la profilassi.

Diversi sono stati i rimedi invocati per arginare il morbo: oltre ad erbe o aceto contro i miasmi e un regime alimentare molto controllato, si faceva ricorso a frequenti salassi e alla proibizione dei rapporti sessuali.

¹¹ P. DE BARROS DAMGAARD, N. MARCHI, S. RASMUSSEN et al., *137 ancient human genomes from across the Eurasian steppes*. Nature, 557: 369-374, 2018.

¹² S. RASMUSSEN., M.E. ALLENTOFT, K. NIELSEN et al., *Early divergent strains of Yersinia pestis in Eurasia 5,000 years ago*, Cell, 163(3):571-582, 2015.

¹³ G. MORELLI, Y. SONG, C. MAZZONI et al., *Yersinia pestis genome sequencing identifies patterns of global phylogenetic diversity*, Nature Genetics, 42 (12): 1140-1143, 2010.

¹⁴ O. CAPITANI, *Morire di peste. Testimonianze antiche e interpretazioni moderne della “Peste nera” del 1348*, Pàtron, Bologna 1995.

Nella fase di maggiore intensità della morìa, per dare sepoltura alle centinaia di cadaveri che si accumulavano fra le case e le strade, aumentando fra le altre cose il rischio di contagio, si ricorse a grandi fosse comuni: i corpi erano gettati alla rinfusa in grandi strati divisi da un velo di terra, «come si ministrasse lasagne a fornire di formaggio».

Gli effetti delle epidemie non possono essere circoscritti solamente all'ambito sanitario, ma vanno estesi a tutte le potenzialità della società civile, come abbiamo detto prima, senza escludere le ripercussioni sulla letteratura e sull'arte.

La peste di Napoli. Nel 1656 l'epidemia di peste, proveniente dalla Sardegna, interessò parte della penisola italiana, in particolare il Viceregno di Napoli, provocando circa 200.000 morti su un totale di circa 450.000 abitanti¹⁵. Il tasso di mortalità oscillò tra il 50 ed il 60 per cento anche nel resto del regno. Qualche anno prima, nel 1631 a Napoli si verificò un'eruzione del Vesuvio che portò buona parte della popolazione dei paesi vicini a trovare rifugio nella capitale; aumentando ulteriormente la già elevata densità abitativa, rendendola maggiormente esposta a gravi rischi igienico-sanitari, e dunque al contagio. Oltre all'eruzione, è da ricordare anche la grande rivolta di Masaniello, del 1647, che attraversò momenti molto intensi e drammatici. In questo clima, già di per sé molto difficile, il morbo pestilenziale rappresentò il colpo di grazia: le precarie condizioni igieniche unite all'elevato numero di animali e il cattivo stato delle strade contribuirono a facilitare la diffusione del contagio. La prima vittima fu un soldato spagnolo che, avvertendo un certo stato di malessere, fu ricoverato nell'Ospedale dell'Annunziata, dove il medico Giuseppe Bozzuto diagnosticò la malattia. Appena dato l'allarme lo stesso medico fu messo a tacere e imprigionato perché secondo il viceré propagandava notizie false.

Peste del 1630. Nel XVII secolo una grande epidemia investì l'Europa diffondendosi in vari periodi e in diversi Paesi del Vecchio Continente e causando un'ecatombe di migliaia di persone. Nel 1630 scoppia in Italia una grande epidemia di *peste bubbonica* che si diffuse fino al 1633 interessando diverse regioni del Settentrione, il Granducato di Toscana, la Repubblica di Lucca e la Svizzera¹⁶.

Il Ducato di Milano, compresa la sua capitale, fu uno degli Stati più gravemente colpiti. Si stima che in Italia settentrionale tra il 1630 e il 1631 morirono per la peste 1.100.000 persone, su una popolazione complessiva di circa 4 milioni.

L'epidemia è nota in Italia come **Peste Manzoniana** perché venne ampiamente descritta da Alessandro Manzoni nel romanzo *I promessi sposi* e nel saggio storico, mentre all'estero è ricordata come **Peste Italiana**.

In quel periodo l'Italia settentrionale era sovrappopolata, viveva in scarse condizioni igieniche urbane, era afflitta da ricorrenti carestie senza trascurare la Guerra dei Trent'anni e la presenza di un gran numero di truppe francesi e tedesche che saccheggiarono quelle terre, sottraendo cibo alla popolazione e diffondendo il morbo della peste contratto nei territori di provenienza¹⁷.

Ad implementare la diffusione della peste un forte contributo è stato dato dal successivo passaggio di lanzicheneccchi radunati dal Sacro Romano Impero a Lindau.

La peste di Messina 1743. In riferimento a questo morbo, che colpì la città di Messina, i dati più attendibili documentano che scomparve il 71,6 per cento della popolazione cittadina che da 40.321 abitanti scemò a 12.480. Ai morti della città si aggiungono 14.561 morti dei

¹⁵ G. RIZZO, G. CAROLI, *The plague from antiquity to today and its final incursions into southern Italy*, Ann Ig. 14 (1 Suppl. 1): 141-152, 2002.

¹⁶ P. MANSON., P.E.C. MANSON-BAHR, D.R. BELL, *Manson's Tropical diseases*, Baillière and Tindall, London, 1987.

¹⁷ C.M. CIPOLLA, *Cristofano e la peste*, Il Mulino, Bologna, 1976.

villaggi. Altri decessi si ebbero non tanto per il contagio, quanto per inedia. L'impossibilità di reperire, in particolar modo in città, qualcosa da mangiare procurò un alto numero di morti. Fondamentali per gli esiti dell'epidemia risultarono gli aspetti sanitari. Il "cordone" steso tutt'attorno al territorio messinese funzionò egregiamente, aiutando a limitare il contagio che altrimenti si sarebbe sparso per tutta l'isola. Interessanti infine sono i provvedimenti presi proprio all'inizio del 1744 per lo "spurgo" della città, sotto la guida del medico veneziano Pietro Polacco, di cui sono state ritrovate le "Istruzioni".

III Parte

Pandemie influenzali del XX secolo. Nel ventesimo secolo si sono sviluppati nuovi virus influenzali: 1918, 1957 e 1968, che sono identificati comunemente in base alla presunta area di origine: Spagnola, Asiatica e Hong Kong. Si sa che sono state causate da tre sottotipi antigenici differenti del virus dell'influenza A, rispettivamente: H1N1, H2N2, e H3N2, che differiscono l'una dall'altra e originano dal virus dell'influenza A degli animali.

Le pandemie influenzali, si manifestano in un modo irregolare, si trasmettono da uomo a uomo e la maggior parte della popolazione non è immune.

La Spagnola (H1N1). All'inizio del secolo e precisamente tra il 1918 ed il 1920 si è diffusa in Europa e contestualmente in tutto il mondo una grande pandemia influenzale che determinò la morte di decine di milioni di persone.

Soprannominata "Spagnola", principalmente perché questa pandemia aveva avuto maggiore attenzione da parte della Spagna raggiunta nel novembre 1918.

Il virus H1N1 è riuscito a contagiare circa 500 milioni di persone in tutto il mondo, provocandone il decesso di 50 milioni. La più grande pandemia nella storia dell'umanità¹⁸.

Quella del 1918 fu una forma pandemica che a differenza delle malattie precedenti, che interessavano esclusivamente pazienti anziani o già indeboliti, al contrario stroncò prevalentemente giovani adulti precedentemente sani¹⁹.

L'alto tasso di mortalità potrebbe essere ricercato nella natura insolitamente aggressiva del virus legata ad una reazione eccessiva del sistema immunitario. Una produzione eccessiva di citochine che determinava forti reazioni immunitarie nei giovani adulti, mentre la probabilità di sopravvivenza era maggiore nei bambini e negli anziani.

Nel determinismo di questa estrema virulenza vanno invocate, oltre alle proprietà del virus, alcune circostanze particolari come guerre, malnutrizione, centri medici e ospedali sovraffollati, scarsa igiene, concause che contribuirono al proliferare di batteri di irruzione secondaria, senza trascurare milioni di militari che vivevano ammassati in trincee sui vari fronti, favorendone così la diffusione²⁰.

In Europa, difatti, il diffondersi della pandemia fu favorito dalla concomitanza degli eventi bellici della Prima Guerra mondiale; nel 1918, il conflitto durava ormai da quattro anni ed era diventato una guerra di posizione.

La maggior parte degli ammalati giungeva a morte in genere dopo un periodo prolungato di degenza e il quadro clinico della malattia era rappresentato da una sintomatologia acuta che evolveva nell'arco di pochi giorni e si aggravava coinvolgendo oltre all'apparato respiratorio anche altri organi.

¹⁸ J.K. TAUBENBERGER, D.M. MORENS, *1918 Influenza: the Mother of All Pandemics*, Emerging Infectious Diseases, 12:1, 15-22, 2006.

¹⁹ *The Influenza Epidemic of 1918*, disponibile sul sito internet <https://www.archives.gov/exhibits/influenza-epidemic/> (ultimo accesso: 31 marzo 2016).

²⁰ J.F. BRUNDAGE, G.D. SHANKS, *What Really Happened during the 1918 Influenza Pandemic? The Importance of Bacterial Secondary Infections*, Journal of Infectious Diseases, 196 (11): 1717-1718, 2007.

Il virus H1N1 del 1918, per di più, è stato all'epoca protagonista di un altro fenomeno anomalo: contemporaneamente alla pandemia umana, esso ha cominciato a circolare e si è diffuso anche tra i maiali. Questa specie era in precedenza indenne dall'influenza²¹.

Dopo quanto fin qui descritto si potrebbe desumere che trattasi di un virus simile a quelli dell'influenza aviaria, originatosi da un ospite rimasto sconosciuto.

Influenza aviaria. Si tratta di una malattia infettiva contagiosa, altamente diffusiva, dovuta a un virus influenzale di ceppo A (*Orthomyxovirus*), che colpisce diverse specie di uccelli selvatici che fungono da serbatoio e possono eliminarlo attraverso le feci.

I selvatici, che di solito non si ammalano, possono contagiare gli uccelli domestici: polli, anatre e tacchini, animali da cortile.

Nel 1997 è stato dimostrato che il virus può trasmettersi anche all'uomo, specialmente quando si è a stretto contatto con questi animali.

I virus che causano l'influenza aviaria sono di diverso tipo e quello che suscita maggiori preoccupazioni, avendo causato diversi casi di malattia, anche mortale, nell'uomo, è il virus A/H5N1.

Al momento, come già accennato, la trasmissione da animali infetti all'uomo avviene a seguito di contatto stretto con i volatili infetti, mentre non è stata dimostrata alcuna evidenza di trasmissione dell'infezione da uomo a uomo, né di trasmissione attraverso il consumo di pollame o uova.

L'epidemia da virus H5N1, iniziata alla fine del 2003 nel Sud-Est asiatico, ha coinvolto sinora più di 150 milioni di volatili.

Dall'ottobre 2005 il virus è entrato in Europa, in Turchia, e da qui nel resto del Continente, variamente segnalato soprattutto nei volatili selvatici, nonché in Italia.

Si tratta di virus a RNA di forma variabile più o meno tondeggianti, con un rivestimento esterno lipidico (*envelope*) da cui sporgono delle proteine di superficie (H = emoagglutinina; N = neuraminidasi), fondamentali per il legame con le cellule e l'immunità.

I vari sottotipi sono stati classificati in due gruppi, a seconda della capacità di dar luogo a sindromi più o meno gravi:

virus HPAI (*high pathogenic avian influenza*, virus ad alta patogenicità);

virus LPAI (*low pathogenic avian influenza*, virus a bassa patogenicità).

Essendo il virus resistente alle basse temperature, rimane vitale a lungo nelle feci (7 giorni, oltre 30 giorni a 0 °C), nei tessuti e nell'acqua (sino a un mese a 4 °C).

Viene distrutto a 60 gradi in 30 minuti, per bollitura in 2 minuti, per luce solare diretta in 1-2 giorni ed è inattivato immediatamente dai raggi UV e dai comuni disinfettanti.

Epidemia da prioni. Facciamo riferimento alle malattie del ventesimo secolo dove i principali protagonisti sono rappresentati dai prioni, agenti infettivi non convenzionali che nell'uomo quanto negli animali sono responsabili di malattie neurodegenerative, definite encefalopatie spongiformi trasmissibili (EST o TSE, secondo l'acronimo inglese).

Si tratta di una nuova categoria di microparticelle di natura proteica dette **Agenti Infettivi Non Convenzionali** (AINC) o **Prioni** (PrPres, resistenti alle proteasi), che costituiscono l'enigma più importante della biologia attuale. Dopo la prima segnalazione del prototipo delle EST, la Scrapie della pecora e della capra (1732, nel Regno Unito), le malattie degenerative del sistema nervoso sostenute da prioni si sono moltiplicate, differenziandosi in diverse entità nosologiche che interessano sia l'uomo che gli animali domestici e selvatici.

Relativamente all'uomo ricordiamo le seguenti patologie: Kuru, malattia di Creutzfeldt-Jakob (CJD), variante della malattia di CJD (vCJD), malattia di Gerstmann-Straussler-Schei-

²¹ R.B. BELSHE, *The Origins of Pandemic Influenza - Lessons from the 1918 Virus*, New Engl. J. Medicine, 353: 2209-2211, 2005.

ker (GSS), insonnia familiare fatale (IFF); mentre negli animali possiamo riscontrare: l'encefalopatia spongiforme bovina (BSE), l'encefalopatia trasmissibile del visone (THE), la malattia degenerativa del cervo e dell'alce (CWD), l'encefalopatia spongiforme felina (FSE), l'encefalopatia degli animali esotici (EUE).

Dal 1986, anno della sua prima segnalazione, l'encefalopatia spongiforme del bovino (BSE) ha causato nel Regno Unito la morte di circa 180.000 capi. L'epidemia ha interessato dapprima la sola Inghilterra e successivamente altri Paesi e ha allertato i ricercatori di tutto il mondo nella previsione di un potenziale rischio di trasmissione della malattia dal bovino all'uomo²².

SARS (Severe acute respiratory syndrome). Nel mese di novembre del 2002 nella provincia del Guangdong (Canton) in Cina apparve una nuova sindrome respiratoria alquanto grave caratterizzata da una polmonite atipica e causata da un nuovo agente virale, *coronavirus*, che al microscopio si presenta come una corona circolare. Nel novembre del 2002 la malattia, identificata per la prima volta dal medico italiano Carlo Urbani (poi deceduto a causa della stessa), produsse un'epidemia lungo un arco temporale che andò dal novembre 2002 al luglio 2003, determinando 8.096 casi e 774 decessi in 17 Paesi. Anche in questo caso la malattia sembra provenire degli animali, infatti alcuni ricercatori cinesi alla fine del 2017 hanno evidenziato la presenza dell'agente causale nei pipistrelli e negli zibetti come vettori intermediari²³.

I coronavirus, virus a ssRNA+, sono importanti patogeni dei mammiferi e degli uccelli e possono determinare infezioni enteriche o delle vie aeree sia negli animali sia nell'uomo²⁴.

L'agente che provocava la malattia nei macachi infettati dal virus sviluppava gli stessi sintomi nell'uomo. Il virus è stato isolato nello zibetto, senza provocare segni di malattia, nel cane procione *Nyctereutes procyonoides*, nel furetto cinese *Melogale moschata* e nel gatto domestico.

Nel 2005 due studi hanno identificato molti coronavirus simili a quello della SARS nei pipistrelli cinesi²⁵.

Con ogni probabilità si suppone che il coronavirus SARS si sia sviluppato inizialmente nei pipistrelli, e si sia diffuso nell'uomo direttamente o attraverso specie animali presenti nei mercati cinesi (*wet market*).

Anche i pipistrelli non mostrano alcun segno visibile della malattia e sono probabilmente i serbatoi naturali dei coronavirus di tipo SARS.

Mers (Middle East Respiratory Syndrome). La sindrome respiratoria mediorientale da coronavirus è una patologia causata dal coronavirus MERS-CoV. Simile al virus della SARS²⁶. A livello globale, da aprile 2012 fino al 20 giugno 2015, sono stati segnalati al WHO 1.334 casi confermati, in laboratorio, di infezione umana da MERS-CoV, di cui 471 fatali. A novembre 2019, le infezioni confermate (a partire dal 2012) erano in tutto 2494, e i decessi associati a MERS-CoV 858. In data 22 giugno 2013, 80 esperti di tutto il mondo si sono riuniti al Cairo in Egitto e hanno concordato interventi in 7 aree specifiche quali: la sorveglianza, la prepara-

²² A. PUGLIESE, *Malattie da prioni: una storia infinita*, STES, 2001.

²³ B. HU, L.P. ZENG, X.L. YANG, X.Y. GE, W. ZHANG, B. LI et al., *Discovery of a rich gene pool of bat SARS-related coronaviruses provides new insights into the origin of SARS coronavirus*, PLoS Pathog 13 (11): e1006698, <https://doi.org/10.1371/journal.ppat.1006698>, 2017.

²⁴ V. THIEL, *Coronaviruses: Molecular and Cellular Biology*, Caister Academic Press, 2007.

²⁵ W. LI, Z. SHI, M. YU, et al., *Bats are natural reservoirs of SARS-like coronaviruses*, Science, 310 (5748): 676-679, 2005.

²⁶ L. JOSSET, V.D. MENACHERY, L.E. GRALINSKI, et al. *Cell host response to infection with novel human coronavirus EMC predicts potential antivirals and important differences with SARS coronavirus*, mBio 4(3):e00165-13. doi:10.1128/mBio.00165-13, 2013.

zione dei raduni di massa, la gestione clinica dei casi, la diagnostica di laboratorio, il controllo delle infezioni, le comunicazioni, e il regolamento sanitario internazionale di segnalazione.

In questo incontro gli scienziati hanno evidenziato due aspetti importanti: il virus MERS-CoV ha come serbatoio naturale i pipistrelli che infettano con i loro escrementi i datteri, i cammelli e quindi gli esseri umani.

Il virus MERS-CoV appartiene al sottogenere *Betacoronavirus* e ha un forte tropismo per le cellule epiteliali bronchiali non ciliate, a differenza della maggior parte dei virus respiratori che hanno come bersaglio le cellule ciliate.

A differenza della SARS, nella MERS non c'è una viremia, ma piuttosto una localizzazione renale e nelle basse vie aeree. Inoltre, il virus della SARS è rintracciabile nelle feci dei soggetti ammalati, mentre il virus della MERS sembra non esserlo²⁷.

Dopo un periodo di incubazione di 12 giorni, la sintomatologia iniziale è rappresentata da febbre, brividi, mialgia e, in alcuni casi, diarrea. I sintomi respiratori possono evolvere in insufficienza respiratoria acuta, molto rapidamente, tanto da richiedere una ventilazione meccanica e un'ossigenazione extracorporea a membrana (ECMO).

In quasi tutti i pazienti si può registrare anche un'insufficienza renale acuta²⁸.

SARS-CoV-2. Quella del coronavirus Sars-CoV2 è la seconda pandemia del mondo globalizzato. Ancora non è chiaro esattamente quando abbia iniziato a diffondersi: in Cina, nella provincia dell'Hubei, sarebbe comparsa a dicembre, ma alcuni esperti ritengono che alcuni casi possano essere ancora precedenti.

Le prime segnalazioni sono state registrate nei lavoratori del mercato del pesce di Wuhan, in cui sono in vendita animali vivi, e proprio dalla macellazione degli animali il virus avrebbe fatto il cosiddetto "salto", con tutta probabilità dai pipistrelli.

Il virus, isolato nel giro di poche settimane e ricondotto alla sequenza genetica della Sars-Cov, è responsabile di una sindrome respiratoria acuta grave all'origine dell'epidemia del 2003. A oggi sono in corso, a velocità esponenziale, studi per individuare terapie adatte (il Remdesivir, farmaco efficace contro l'ebola, si è dimostrato efficace anche contro il Covid-19) e un vaccino, ma è stato accertato un elevato tasso di contagiosità tramite le esalazioni e per contatto.

In riferimento a questa devastante e mostruosa pandemia che continua ogni giorno ad aumentare contagi e a falciare milioni di vittime, citiamo l'ultimo lavoro di Rania Gollakner e Ilaria Capua del *One Health Center of Excellence*, dell'Università della Florida²⁹, per l'analisi strutturale del virus e gli aspetti innovativi che si propongono.

Questa influenza è l'esempio più recente di un virus infettivo zoonotico emergente che ha convertito il "potenziale pandemico" in realtà.

Sebbene l'origine di questo virus non sia stata ancora confermata, il candidato più probabile è il pipistrello, il pangolino o una combinazione di entrambi³⁰.

Dopo aver superato con successo la barriera delle specie per la popolazione umana e raggiunto la diffusione intra e intercomunitaria, il mondo ora lotta per mitigare le conseguenze sulla salute umana e sopravvivere alle ramificazioni socio-economiche. Ma questa pandemia è solo una pandemia o la SARS-CoV-2 può estendere la sua diffusione a quella di una pan-

²⁷ N. BENNET, *Alarm bells over MERS coronavirus*, The Lancet Infectious Diseases, 2013, 13 (7): 573-574, 2013, doi.org/10.1016/S1473-3099(13)70135-X.

²⁸ J. GUERY, L. POISSY, C. EL MANSOUF, et al. *Clinical features and viral diagnosis of two cases of infection with Middle East Respiratory Syndrome coronavirus: a report of nosocomial transmission*, Lancet, 381 (9885): 2265-2272, 2013, doi.org/10.1016/S0140-6736(13)60982-4.

²⁹ R. GOLLAKNER, I. CAPUA, *Is COVID-19 the first pandemic that evolves into a panzootic?* Veterinaria Italiana, 56 (1), 11-12, 2020. https://doi: 10.12834/VetIt.2246.12523.1.

³⁰ K.G. ANDERSEN, A. RAMBAUT, W.I. LIPKIN, et al., *The proximal origin of SARSCoV2*, Nat Med., 26(4): 450-452, 2020. https://doi:10.1038/s41591-020-0820-9.

zoozia? Stiamo rischiando più episodi di spillover nelle popolazioni animali che potrebbero portare la SARS-CoV-2 a diventare endemica in più specie e popolazioni animali?

La considerazione proattiva delle potenziali implicazioni di una zoonosi “inversa” è appropriata per creare strategie di gestione che mitigano il potenziale di effetti negativi sulle rispettive popolazioni animali, cercando anche di controllare qualsiasi futuro ricircolo di virus animali adattati negli esseri umani.

Maiali, gatti, furetti e primati non umani hanno recettori cellulari della SARS simili o identici a quelli trovati negli esseri umani³¹. Ciò fornisce potenzialmente a SARS-CoV-2 un meccanismo di ingresso cellulare correlato per infettare una serie varia di ospiti senza richiedere ulteriori cambiamenti genetici significativi.

I cambiamenti genetici acquisiti casualmente quando il virus si replica potrebbero portare a sviluppare la capacità di diventare endemico in alcune popolazioni animali, compresi gli animali domestici.

La pandemia SARS-CoV-2, ed il conseguente potenziale panzootico, evidenziano la necessità di un approccio One Health. È importante che linee guida armonizzate per la sorveglianza e l'intervento su animali selvatici, in cattività e da compagnia siano sviluppate per facilitare una migliore comprensione della diffusione virale nelle nuove popolazioni ospiti. Gli interventi proposti dovrebbero includere la quarantena e pacchetti per la cura degli animali infetti³².

Allo stato attuale, con le informazioni disponibili non è possibile prevedere se SARS-CoV-2 causerà un effetto panzootico.

SARS-CoV-2 negli animali domestici. Non esiste alcuna evidenza che gli animali domestici giochino un ruolo nella diffusione di SARS-CoV-2 che riconosce, invece, nel contagio interumano la via principale di trasmissione. Tuttavia, poiché la sorveglianza veterinaria e gli studi sperimentali suggeriscono che gli animali domestici possono, occasionalmente, essere suscettibili a SARS-CoV-2, è importante proteggere gli animali di pazienti affetti da COVID-19, limitando la loro esposizione.

Il virus SARS-CoV-2, lasciato il suo probabile serbatoio animale selvatico, si è diffuso rapidamente in tutti i continenti, trovando nella specie umana una popolazione recettiva e in grado di permettergli una efficiente trasmissione intraspecifica.

L'elevata circolazione del virus tra gli esseri umani sembra però non risparmiare, in alcune occasioni, gli animali che condividono con l'uomo nell'ambiente domestico, quotidianità e affetto.

Le evidenze disponibili suggeriscono che l'esposizione degli animali a SARS-CoV-2 possa dar luogo a infezioni asintomatiche/paucisintomatiche, piuttosto che il manifestarsi di malattia vera e propria.

Tuttavia, la possibilità che gli animali domestici possano contrarre l'infezione pone domande in merito alla gestione sanitaria degli animali di proprietà di pazienti affetti da COVID-19.

La raccomandazione generale è quella di adottare comportamenti utili a ridurre quanto più possibile l'esposizione degli animali al contagio evitando, ad esempio, i contatti ravvicinati con il paziente, così come si richiede agli altri membri del nucleo familiare.

Gli organismi internazionali che si sono occupati dell'argomento raccomandano di evitare effusioni e di mantenere le misure igieniche di base che andrebbero sempre tenute, come il lavaggio delle mani prima e dopo essere stati a contatto con gli animali, con la lettiera o la scodella del cibo.

³¹ Y. WAN, J. SHANG, R. GRAHAM, et al., *Receptor recognition by novel coronavirus from Wuhan: an analysis based on decadelong structural studies of SARS*, *J. Virol.*, 94(7): e00127-20, 2020. <https://doi: 10.1128/JVI.00127-20>.

³² J. SHI, Z. WEN, G. ZHONG, et al., *Susceptibility of ferrets, cats, dogs, and other domesticated animals to SARS-coronavirus 2*, *Science*, 368 (6494):1016-1020, 2020. <https://doi: 10.1126/science.abb7015>.

EPIZOOZIE

Dopo aver effettuato una articolata dissertazione sulle malattie epidemiche e pandemiche che hanno afflitto il genere umano, cointeressando anche il mondo animale che in alcuni casi si è dimostrato la base di partenza di queste malattie, si ritiene importante stilare un capitolo sulle malattie epidemiche degli animali che per le loro caratteristiche meritano una debita attenzione in quanto la maggior parte sono anche trasmissibili.

Difatti nella nuova nomenclatura delle malattie virali che influenzano oggi non solo gli uomini, ma anche gli animali, un termine futuribile sarebbe di considerare queste pandemie come **panzoozie** che meritano la nostra attenzione in quanto potrebbero essere la causa principale di una dilagante e irresistibile invasione che, se non controllata, potrebbe portare ad una devastazione del genere umano.

Panoramica delle epizoozie: le epizoozie di cui all'articolo 1 della legge sulle epizoozie (LFE) vengono combattute o sorvegliate dallo Stato. A seconda dell'obiettivo e della misura intrapresa, vengono classificate in base a:

specie animale: *Bovini, Suini, Ovini, Caprini, Polli, Cavalli, Cani, Pesci;*

tipo di categoria:

- **Epizoozie altamente contagiose:** tutte le malattie trasmissibili che possono propagarsi rapidamente e massicciamente al di là dei confini hanno ingenti conseguenze socio-economiche e sanitarie.
- **Epizoozie da eradicare:** malattie che necessitano di importanti programmi di lotta per essere estirpate. Tali malattie sono state sconfitte negli ultimi decenni o lo saranno tra breve.
- **Epizoozie da combattere:** sono considerate epizoozie da combattere tutte le malattie che possono essere eradicate con attività e provvedimenti economicamente sostenibili. La lotta intrapresa ha quale obiettivo di limitare i danni.
- **Epizoozie da sorvegliare:** queste malattie sono di rilevante importanza per il traffico internazionale. Per quanto riguarda le epizoozie da sorvegliare, è obbligatorio annunciarle.
- **Zoonosi:** le zoonosi sono malattie trasmissibili dall'animale all'uomo e viceversa; il contagio può avvenire mediante contatto diretto con l'animale infetto o consumando derrate alimentari di origine animale. Sono categorie particolarmente esposte al contagio i bambini e gli anziani.
- **Altre malattie degli animali:** altre malattie animali sono rilevanti per diversi motivi, ad esempio nell'ambito del controllo delle carni, per la diagnosi differenziale oppure in quanto malattie emergenti o riemergenti.

Oltre alla classificazione sopraesposta è previsto anche un sistema di controllo di queste malattie come indicato dalla legislazione.

- **Epizoozie altamente contagiose:** ad esempio l'afta epizootica. A livello mondiale l'afta epizootica è una delle malattie virali più terribile per gli animali da reddito agricolo. Non esiste alcuna possibilità di trattamento per animali affetti. L'afta epizootica è innocua per l'uomo.
- **Epizoozie da eradicare:** ad esempio l'encefalopatia spongiforme bovina (ESB - Morbo della mucca pazzia), che rientra nel gruppo delle malattie trasmissibili, encefalopatie spongiformi trasmissibili (EST); nell'uomo si manifesta quale malattia di Creutzfeldt-Jakob. Tutte le EST hanno una lunga incubazione e sono sempre mortali.
- **Epizoozie da combattere:** ad esempio l'infezione da *Salmonella enteritidis* nelle galline. Le salmonelle rappresentano la causa principale delle infezioni umane dovute a derrate alimentari. Esiste un potenziale rischio nei volatili da reddito.

Secondo la legge sulle epizoozie sono da considerarsi epizoozie da combattere anche la *peste americana* e la *peste europea* nelle api. Queste due malattie vengono combattute per contenere le conseguenze per la salute delle api e quelle economiche per gli apicoltori.

- **Epizoozie da sorvegliare:** ad esempio l'aborto enzootico da *Clamidia sp.* degli ovicaprini (aborto epizootico). Qualora un effettivo numero di animali sia infetto da questa malattia, ciò rappresenta un grande pericolo per le donne in gravidanza. Con un'attività adeguata di controllo e di sorveglianza garantiamo che il ripresentarsi di "epizoozie da eradicare" venga riconosciuto tempestivamente e venga contenuto. Con la sorveglianza assicuriamo inoltre che nuove epizoozie vengano riconosciute per tempo. Per mantenere un valido sistema di sorveglianza per controllare l'insorgere di forme epizootiche, all'interno di ogni nazione sono stati istituiti dei centri di riferimento.

Fra le epizoozie di recente riscontro che sono temporalmente lontane dalle forme descritte in precedenza, troviamo il *vaiolo aviare*, chiamato anche diftero-vaiolo, che colpisce generalmente volatili domestici e selvatici: polli, piccioni, tacchini, canarini, merli, uccellini esotici e anche i pappagalli.

Altra epizoozia di interesse per il comparto avicolo è la *malattia di Newcastle*, cosmopolita ed endemica in molti Paesi del mondo. Dal 1926, anno della sua prima comparsa, la virosi si è estesa in tutto il mondo e, nel secolo scorso, si sono verificate almeno **quattro pandemie**. Alcuni Stati europei sono indenni dalla malattia da oltre un anno.

Sono stati descritti sporadici casi di **congiuntivite nell'uomo** in seguito a contatto diretto con elevate cariche virali.

CONCLUSIONI

Tracciando un percorso storico dalla peste al coronavirus, noto come **Covid-19**, che nel marzo 2020 è ufficialmente diventato una pandemia, abbiamo voluto riportare la nostra attenzione sullo sviluppo e propagazione di alcune infezioni che hanno addirittura causato il crollo di imperi secolari.

Le prime notizie sulle malattie contagiose le troviamo nella Bibbia, che testimonia il terrore e la morte che esse provocarono tra gli Egizi nel 1320 a.C.

Quella del coronavirus è la seconda pandemia di questo secolo, comparsa a 11 anni di distanza dalla pandemia dell'influenza A/H1N1, comparsa precisamente nel 2009 e che a oggi viene chiamata, impropriamente, "influenza suina".

Prima di concludere, riteniamo che una visione ecologica delle malattie in equilibrio dinamico fra loro, all'insegna della *patocenosi*, consenta di conoscere meglio come, a volte, una malattia ne eclissa altre, ma si può osservare anche una sinergia fra loro, come nel caso del nuovo coronavirus.

La pandemia da SARS-CoV-2 emerge dalla promiscuità uomo-animale nei *wet market* cinesi ma si diffonde attraverso individui che si spostano continuamente e rapidamente a livello planetario.

La SARS-CoV-2, utilizzando un recettore espresso in quantità più significative nelle persone anziane e nelle persone colpite dalle patologie cosiddette del benessere, penetra nelle cellule dell'ospite e prolifera in un ecosistema sanitario avanzato che per rispondere a queste malattie ha dovuto abbassare la guardia sul territorio.

LE “MALATTIE A CUI VANNO SOGGETTI I BOVI, E CURE LORO”, IN UN MANIFESTO DEL 1813

(“*Diseases to which bovines are subject and their treatment*”
in a public poster published in 1813)

ARCANGELO GENTILE¹, MASSIMO URBINI²

¹ Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie, Università di Bologna

² Area Biblioteche e Servizi allo Studio – Settore Biblioteca di Veterinaria
“Giovanni Battista Ercolani”, Università di Bologna

RIASSUNTO

Nella collezione storica di decreti, editti, ordinanze, notificazioni, avvisi, istruzioni, bandi aventi per oggetto le misure da adottare in materia di sanità animale e donati alla Biblioteca di Veterinaria dell’Università di Bologna dalla famiglia del prof. Naldo Maestrini alla sua scomparsa, particolare interesse suscita un manifesto sulle “varie infermità de’ bovi” edito nel 1813 a Milano e stampato dalla tipografia di Giovanni Pirotta.

Il manifesto porta come titolo “*Malattie a cui vanno soggetti i bovi, e cure loro*” e, come specificato sotto il titolo, “essendo lo scopo di questa tabella quello di dare istruzione agli agricoltori, e di renderne comune l’intelligenza”, nella descrizione delle 45 affezioni “si sono posti primieramente i nomi volgari, a cui seguono i tecnici”.

Per ogni malattia vengono illustrati i segni più caratteristici e proposti i rimedi, non mancando, per quelle più gravi, l’indicazione di rivolgersi a persone più esperte.

Completa il manifesto una tavola riportante la localizzazione delle malattie.

ABSTRACT

Among the historical books donated by prof. Naldo Maestrini’s family to the G.B. Ercolani library of the veterinary School in Bologna after his premature death, a public poster published in Milan in 1813 turns out to be particularly interesting. The title of the poster is “Malattie a cui vanno soggetti i bovi, e cure loro” and it presents the most important features and treatment of 45 diseases commonly affecting cattle.

At the top of the poster there is a table with the image of a male bovine. The poster also presents a list of sanitary rules for preventing the spread of epidemics.

Parole chiave

Manifesto storico, malattie dei bovi, nosologia popolare.

Key words

Historical public poster.

Alla morte del prof. Naldo Maestrini (1941-1994), la famiglia volle dare seguito ad uno dei suoi più forti intendimenti, donando alla biblioteca della allora Facoltà di Medicina Veterinaria dell’Università di Bologna la personale “Biblioteca antiquaria di Veterinaria”. Egli, infatti, nel 1980, a commento del “colpo” da lui realizzato con l’acquisto del volume interfoliato, ricco di note autografe di Giovanni Battista Ercolani, scriveva:

“...volumi come questi dovrebbero essere custoditi come reliquie nelle nostre Facoltà, mostrati e illustrati ai giovani che oggi sempre più numerosi le affollano, in modo da evitare che la maggioranza di essi, come oggi avviene, esca e si allontani da esse senza conoscere o avere ricevuto almeno lo stimolo a conoscere la storia delle Discipline che si apprestano a professare”¹.

Della raccolta, quindi diventata “Fondo Antico Maestrini” della Biblioteca Giovanni Battista Ercolani di veterinaria, fa parte anche una collezione storica di manifesti, decreti, proclami, ordinanze, notificazioni editti, avvisi, istruzioni, bandi aventi per oggetto misure da adottare in materia di sanità animale. Si tratta di 124 stampati datati dal 1713 al 1863 (con un’eccezione del 1614), debitamente raccolti e catalogati in cartelle di contenuto omogeneo.

Col numero di inventario 104, risalta un manifesto sulle “varie infermità de’ bovi” edito nel 1813 a Milano, stampato dai “torchi di Giovanni Pirotta” e delle dimensioni di 65 x 51,5 cm.

Il manifesto porta come titolo “**Malattie a cui vanno soggetti i bovi, e cure loro**” e, come specificato sotto il titolo, “esendo lo scopo di questa tabella quello di dare istruzione agli agricoltori, e di renderne comune l’intelligenza”, nella descrizione delle 45 affezioni “si sono posti primieramente i nomi volgari, a cui seguono i tecnici”.

Come specificato in calce, il manifesto aveva ottenuto l’approvazione del “sig. Direttore della R. Scuola Veterinaria”. A quel tempo la scuola veterinaria milanese era situata presso l’ex convento di S. Francesca Romana ed era diretta dal prof. Giovanni Pozzi, medico milanese e professore di Patologia ed Igiene. La scuola, ancora per poco sotto la giurisdizione francese (nel 1814 la Lombardia sarebbe tornata al governo austriaco), impartiva un corso quadriennale per la formazione degli zootiatri.

La parte alta del manifesto è dominata da una tavola con disegnato un bovino maschio, forse castrato, alle di cui regioni anatomiche sono associate, con numero, tutte le malattie di sotto descritte. Pur probabilmente non affetto da tutte le malattie in elenco, l’animale non doveva godere di piena salute, considerato lo scadente stato di nutrizione, la facies abbacchiata, l’orecchio abbassato, l’occhio strabico, l’accentuata fossa del fianco evidenziante un rumine vuoto ed il cinto pelvico in lieve flessione (ndr clinico!).

Per ogni malattia vengono illustrati i segni più caratteristici e proposti i rimedi, non mancando, per quelle più gravi, l’indicazione di rivolgersi a persone più esperte:



Il prof. Naldo Maestrini (1984).



¹ N. MAESTRINI, G.B. Ercolani: aggiunte, note e correzioni autografe al II° volume di “Ricerche storico-analitiche sugli scrittori di Veterinaria”. Il nuovo Progresso Veterinario XXXV, 835-838; 841-842, 1980.

“bisogna chiamare un uomo perito nell’arte”, “chiama uno zoojatro” o “e se non vedi miglioramento in breve chiama all’esame un perito”.

Qui di seguito sono indicate le malattie considerate nel manifesto, elencate col nome volgare ed il nome tecnico (fra parentesi):

- Collo sfellerato (escoriazioni, e callosità prodotte dal giogo);
- Collo enfiato (tumore laterale al collo prodotto dal giogo);
- Corni lassati (corna staccate in parte dalla base);
- Corni rotti (frattura delle corna);
- Coppa enfiata (flemmone alla cervice cagionato dagli arnesi);
- Coppa dura (callosità prodotte dalla compressione degli arnesi);
- Coppa senza peli (alopecia alla cervice);
- Doglia di testa (cefalalgia);

8. *Doglia di testa* (cefalalgia). Conoscerai che all’animale duole la testa, perchè inquieto la porta da un lato sull’altro, ora l’appoggia in un luogo, ed ora in un altro: l’ha molto calda, e gli occhi sono più o meno accesi. Generalmente è per indigestione, o per la pioggia sostenuta. Dieta, e purganti. Prendi aiòe sucotrino once una a due, sale eataritico amaro once quattro a sei, unisci col mele, e somministra; e se queste dosi non bastano aumentale. Se il polso oltre essere febbre è piuttosto duro, fa un salasso di quattro in sei libbre.

- Testa morbida (edema della testa, od idrocefalo esterno);
- Epistora (epifora, o lagrimazione degli occhi per oftalmia);
- Sesquerno, od occhio vernicoso (vene varicose nell’occhio);
- Occhio lagrimoso (fistola lagrimale);
- Occhio con porri (porri, o verruche alle palpebre);
- Bianco sopra l’occhio (leucoma);
- Occhio enfiato (il volgo intende tanto l’infiammazione dell’occhio, l’ottalmia, quanto l’intimidimento, l’infiammazione della caroncola lagrimale);
- Occhio nebuloso (nuvoletta della cornea lucida);
- Fastidio di mangiare (disoressia, o anoressia);

17. *Fastidio di mangiare* (disoressia, o anoressia). Questo è per lo più un segno (sintomo) della febbre; ed alcune volte proviene da materie indigeste negli stomachi. Dieta, e purganti come al num. 8.; oppure prendi sciarappa once due a quattro, ed anche più, mele quanto basta per farne boli, e somministra.

- Lingua rotta (escoriazioni, od esulcerazioni della lingua);
- Bocca enfiata, o raune (si intende tanto l’epulide, che è un escrescenza carnosa alle gengive, quanto la parulide, che è un tumore infiammatorio di queste);
- Palato enfiato, o paladino (lampasco);
- Strangoglioni (angina glandulare);
- Mal del forves della gola (si intende il broncocele [gozzo]);
- Sanguisughe;
- Spalla dislogata (lussazione della spalla);
- Incordatura della verga (satiriasi);
- Pietra nella vescica (calcolo nella vescica);

26. Pietra nella vescica (calcolo nella vescica). Si conosce che l'animale ha il calcolo dalla più o meno rimarchevole difficoltà di ecinare, dal porsi per orinare senza effetto, dal indicare col moversi del bipede posteriore, e delle agitazioni il dolore che ivi soffre, e coll'esplorazione. Essendo composti i calcoli della vescica negli erbivori di carbonato calcare si sciogliono facilmente cogli acidi diluiti coll'acqua: ottimo rimedio saranno perciò le iniezioni nella vescica d'aceto unito ad unterzo, oppure ad una metà d'acqua, secondo la sua attività.

- Pietra nella verga (calcolo nel canale dell'uretra);

27. Pietra nella verga (calcolo nel canale dell'uretra). L'animale o non può orinare, od orina filiforme, oppure bifida, e si agita pieno d'angustia. Si conosce coll'esplorazione in qual luogo è il calcolo: se la vescica non è piena d'urina, e non si possa temerne lo sviaggio: si faranno le iniezioni come al numero antecedente, oppure si farà un taglio sopra il calcolo, e si estrarrà, se vi ha a temersene la rotura si farà la puntura della vescica. Cotai operazioni esigono chi è dell'arte.

Non potrà orinare, o frumo dell'ovella guasta, che malamente può pisciare (si intendono l'iscuria, ossia la totale soppressione dell'urina, la dissuria, ossia la difficoltà nell'orinare, la stranguria, ossia l'urina che si evacua a gocce, e l'animale dimostra che soffre dolore);

- Minchiabolo enfiato (fimosi);
- Pisciarolo marcio (suppurazione del prepuzio);
- Piscia sangue (ematuria);
- Unghia che si parte, o lassato (l'unghia è staccata in parte e superiormente dal piede);
- Unghia tagliata, o setola;
- Unghia cascata (l'unghia si è staccata dal piede);
- Inchiodatura;
- Maccatura, o schincata del piede (contusione del piede);
- Piede stricco, ed indegnato (esostosi dell'osso del piede, per cui l'unghia diventa deformata, e l'animale zoppica);
- Piede enfiato;
- Gamba rossa;
- Coscia dislogata (lussazione del femore);
- Solutivo che fa andare;

41. Solutivo che fa andare. Allorchè l'animale non può andare di corpo somministra il purgante al num. 8. od al 17.: conviene anche alcune volte far uso dei clisteri ammollienti, come di decocto di malva, d'orzo ec., con una a due libbre di olio di semi di lino, ed anco con sei ad otto once di sale di cucina.

- Flusso di corpo (diarrea);

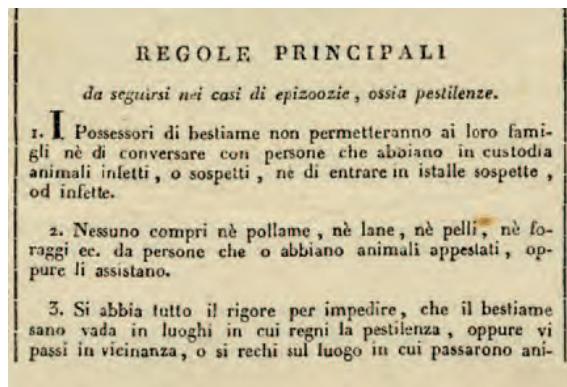
42. Flusso di corpo (diarrea). Per lo più la diarrea proviene da materie indigeste, oppure da pioggia sostenuta, o dal vicendevole succedersi del caldo al freddo. Dieta e purganti sono i rimedj.

- Budello guasto, o galliuola (procidenza dell'intestino retto con escoriazioni);
- Dolor di ventre (si intendono i dolori provenienti da indigestione, e da infiammazione intestinale [enterite]);
- Pelle attacata alle coste (coriagine).

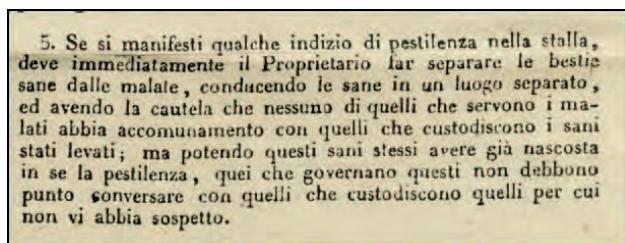
Si ha ragione di pensare che l'elenco delle malattie fornisca uno spaccato della medicina del bovino di quei tempi, evidentemente dominata dalle patologie traumatiche, di certo legate al lavoro cui erano sottoposti gli animali. Interessante è anche la serie delle malattie urinarie, forse dovute ad errate condizioni alimentari e nutrizionali.

Se l'apparato digerente è ben rappresentato non solo dalla diarrea (flusso di corpo) ma anche da non meglio precise sindromi dis/anoressizzanti (fastidio di mangiare), balza all'occhio del clinico dei nostri tempi l'assoluta mancanza di riferimenti alle patologie respiratorie, oggi invece dominanti fra le *"malattie a cui vanno soggetti i bovi"* e di importanza prioritaria nello studio delle *"cure loro"*.

Dominavano, e godevano di attenzione prioritaria, invece, le epizoozie e le pestilenze, cui il manifesto dedica un capitolo a parte con le *"regole principali da seguirsi nei casi di epizoozie, ossia pestilenze"*.



Nelle indicazioni, che riempiono più di un'intera colonna del manifesto, non possono passare inosservate le sollecitazioni al "distanziamento sociale", con formulazioni forse più semplici di quelle a cui ci siano dovuti abituare in questi tempi, ma comunque sempre ben dettagliate: *"I possessori di bestiame non permetteranno ai loro famigli né di conversare con persone che abbiano in custodia animali infetti, o sospetti, né di entrare in istalle sospette, od infette"*. Ed ancora le quarantene ed i rischi dei portatori sani.



I suggerimenti su come controllare, quotidianamente, gli animali, al fine di “*tener ben dietro alla salute del bestiame*”, sono un decalogo di esame clinico degno di uno scrupoloso veterinario, e lasciano ben intendere quali fossero le principali malattie epidemiche del momento, caratterizzate da lesioni della cavità orale.

10. È necessario tener ben dietro giornalmente alla salute del bestiame. Le differenze nella respirazione, nell'appetito, nella ruminazione, nel calore della pelle e della bocca, nella lucidezza del pelo, nella evacuazione delle feci, nella quantità, colorito, e densità del latte, devono essere ben calcolate, e giornalmente deve essere visitata la bocca per scoprire se vi siano vesichette alla base della lingua od altrove, oppure escoriazioni alle gengive. Se tali alterazioni esistono si eseguiranno tutte le regole per impedire la comunanza cogli animali sani, sia direttamente, oppure indirettamente nei modi sopra indicati, o col mezzo dei pascoli; e sarà dovere di dare notizia dell'accaduto all'Autorità locale.

Curioso, infine, è “*l'ottimo mezzo per preservare i sani*”: l'uso dei purganti. Una panacea per tutti i mali... o forse un “messaggio”.

11. Generalmente è un ottimo mezzo per preservare i sani l'uso dei purganti e dei salassi, allorchè la malattia assalga i polmoni, il fegato, o la milza, e cominci con un calor grande universale, cogli occhi truci, infiammati, col polso duro, e colla respirazione difficile.

IL PROF. CHIODI RIPRENDE VITA NEI FILMINI DELL'ISTITUTO DI ANATOMIA NORMALE VETERINARIA DI BOLOGNA. STORIA DI UN'INCURSIONE NEL MONDO ACADEMICO DEGLI ANNI SESSANTA

(Professor Chiodi comes back to life in the 8-mm films retrieved at the Normal Veterinary Anatomy Institute of Bologna. A tale of an incursion into the academic world of the Sixties)

ANNAMARIA GRANDIS¹, MARCO CANOVA²,
MARGHERITA DE SILVA³, CLAUDIO TAGLIAVIA⁴

¹ Professore Associato, ² Tecnico di laboratorio, ³ Dottoranda di ricerca, ⁴ Assegnista di ricerca
Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie - Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

RIASSUNTO

Un istituto di Anatomia con tanti anni di storia alle spalle, come quello di Medicina veterinaria di Bologna, riserva sempre delle sorprese. In questo caso si tratta del rinvenimento di 25 bobine formato 8 mm standard risalenti agli Anni 50-60. Gli involucri riportavano scarse indicazioni, ma la presenza su alcuni di essi della dicitura “Prof. Chiodi” ha immediatamente acceso la curiosità e il desiderio di visionarle. Così, dopo giorni di ricerca e, poi, di trepidante attesa della lampada che avrebbe ridato luce ad un vecchio proiettore di casa fermo da decenni, una sera – fatto il buio nella stanza – ecco finalmente il caratteristico suono della pellicola che scorreva tra gli ingranaggi: in un attimo il prof. Chiodi riprendeva vita!

Valentino Chiodi (1898-1970) operò in un’epoca immediatamente seguente quella dei primi giganti dell’Anatomia Veterinaria italiana e appena precedente la rivoluzione tecnologica che aprì la porta ai nostri tempi. Di Chiodi rimangono vivi i contributi scientifici e storici, ma di lui resta anche la formidabile aneddotica tramandata da chi lo ha conosciuto, che delinea una personalità colta, forte e singolare. Per questo, le immagini proiettate si mescolavano nella mente ai racconti riportati dai suoi allievi e successori, rendendo il tutto vivido e reale. Davanti agli occhi scorrevano fotogrammi che lo ritraevano nello studio, circondato da oggetti come lampade, quadri e mobili, molto familiari perché ancora presenti in quello che oggi è il Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie; in altri filmati era in compagnia dei suoi giovani collaboratori o di altri colleghi, a Bologna o in sedi congressuali italiane o giocava con l’amatissimo cocker, sempre presente nelle caricature che lo riguardavano!

Storie di vite e di relazioni, cadenze lente e solenni, momenti che, se mostrati, vengono strappati all’oblio. Del prof. Chiodi e dei suoi allievi ora ci resta qualcosa di più.

ABSTRACT

A historical Anatomy School such as the Veterinary Anatomy Institute of Bologna, always reserve some surprises. We are talking about the recovery of twenty-five 8-mm films dating back to the 1960s. The film casings bore few indications, except for the inscription “Prof. Chiodi” on some of them, which immediately stimulated our curiosity and the desire to watch their content.

Therefore, after several days of hectic and anxious research, and after getting the old projector's lamp to run again after many years, we turned off the lights and finally heard the typical sound of the film strips running through the reel: in an instant, Prof. Chiodi came back to life!

Valentino Chiodi (1898-1970) lived and worked in the era that followed the leading lights in the field of Veterinary Anatomy in Italy, and that just preceded the technological revolution that opened the doors to our modern times. His scientific and historical contributions are well known; in addition, the extraordinary anecdotes that have been passed on by those who got to know him, show his singular, erudite and strong personality. That is how the projected images blended into the anecdotes told by his students and successors, making it all more real and vivid. The videos showed him in his office, surrounded by objects such as lamps, paintings and furniture which look familiar, as they are still present in today's Department of Veterinary Medical Sciences; some frames show him with his young collaborators or colleagues, either in Bologna or at congresses around Italy, at times alongside his beloved and well-known Cocker Spaniel.

Stories of lives and relationships, told at slow, solemn rhythms, are pulled out of the archives and brought back from oblivion, leaving us with something more regarding Prof. Chiodi and his disciples.

Parole chiave

Film 8 mm standard, prof. Chiodi, anatomia veterinaria, Bologna.

Key words

Standard 8 mm film, prof. Chiodi, veterinary anatomy, Bologna.

Nell'Unità di anatomia normale del Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie (DIME-VET) dell'Università di Bologna c'è ancora molto di quello che fu l'Istituto di Anatomia e istologia degli animali domestici. Nonostante il trasloco del 1993 dalla vecchia sede bolognese di Via Belmeloro a quella nuova di Ozzano dell'Emilia (Bo), sono stati conservati tutti i libri, le riviste scientifiche, molti mobili, alcuni microscopi ed altro strumentario. Il senso di salvaguardare il materiale del passato ha sempre accomunato i docenti di anatomia che via via nel tempo si sono succeduti, a partire dal predecessore e maestro, prof. Valentino Chiodi (1898-1970). Non avrebbe quindi dovuto sorprendere, nel marzo del 2021, il fortunato ritrovamento in un armadio della biblioteca di un sacchetto contenente 25 bobine in formato 8 mm. Solo su alcune di esse erano riportate la località o la data o il nome di un docente, tra i quali proprio quello del prof. Chiodi.

Animati da viva curiosità e dal desiderio di conoscere il contenuto di tali pellicole, in pochi giorni è stata ridata luce ad un vecchio proiettore casalingo; così, in un istante, il prof. Chiodi e i suoi allievi hanno ripreso vita.

Delle bobine rinvenute, cinque erano irrimediabilmente compromesse; le rimanenti potevano essere suddivise in base al contenuto in:

- filmati ripresi durante i convegni (due bobine) e i viaggi ad essi correlati (tre bobine) (Tab. 1);
- filmati fatti durante viaggi presumibilmente collegati a congressi (sei bobine) (Tab. 2);
- filmati girati nella Facoltà di Medicina veterinaria di Bologna (tre bobine, due delle quali nell'Istituto di Anatomia e istologia degli animali domestici) (Tab. 3);
- filmati eseguiti durante le vacanze (sei bobine) (Tab. 4).

Qui di seguito una breve descrizione del contenuto e i fotogrammi più significativi.

FILMATI RIPRESI DURANTE I CONVEGNI E I VIAGGI AD ESSI CORRELATI

Tra il materiale rinvenuto spiccano alcune riprese correlabili facilmente a tre congressi della Società Italiana delle Scienze Veterinarie (SISVet), quello svolto a Perugia dal 10 al 13 ottobre del 1956 (X congresso), quello tenutosi a Rapallo dal 30 settembre al 3 ottobre 1960 (XIV congresso), in cui era presente anche un giovane nipote della dott.ssa Veggetti, che si è riconosciuto nel filmato e ha confermato l'episodio¹, e quello di Sorrento dal 7 all'11 ottobre del 1962 (XVI congresso).

Al primo appartengono tre bobine, di cui una mostra il prof. Chiodi con la moglie e i suoi allievi (Alba Veggetti, Ruggero Bortolami con la moglie, Emilio Callegari e Ernesto Martini) in viaggio su due automobili diverse verso il capoluogo umbro. Il filmato termina con i congressisti in visita alla cattedrale di San Lorenzo e poi intenti a conversare tra loro, in capannelli, nella antistante piazza IV Novembre. Le altre due bobine riguardano la visita del prof. Chiodi col suo gruppo ad Assisi e a La Verna. Nelle immagini che seguono alcuni dei fotogrammi più significativi.

Tutti i partecipanti di Bologna avevano un lavoro scientifico da presentare al congresso^{2,3,4,5}. In particolare il prof. Chiodi aveva il gravoso compito di commemorare il suo maestro, prof. Angelo Cesare Bruni, deceduto l'anno precedente⁶.



Fig. 1 - Durante il viaggio, una sosta per fare rifornimento.



Fig. 2 - Il prof. Chiodi davanti alla pompa di benzina mentre si ristora con una bevanda.

¹ Comunicazione personale del dott. Andrea Braiato alla prof.ssa Grandis.

² R. BORTOLAMI, *Osservazioni sulle connessioni atrio-ventricolari del cuore dei ruminanti non domestici*. In *Atti X congresso SISVet*, Perugia, 10-13 ottobre 1956. Stab. grafico F.lli Lega, Faenza (Fc), pp. 330-333, 1956.

³ R. BORTOLAMI, A. VEGGETTI, *Connessioni e strutture del miocardio dei rettili*. In *Atti X congresso SISVet*, *Ibidem*, pp. 333-336.

⁴ R. BORTOLAMI, E. CALLEGARI, *Strutture profonde del cuore di alcuni primati*. In: *Atti X congresso SISVet*, *Ibidem*, pp. 336-339.

⁵ R. BORTOLAMI, E. MARTINI, *L'apparato di conduzione di alcuni carnivori*. In: *Atti X congresso SISVet*, *Ibidem*, pp. 340-343.

⁶ V. CHIODI, *Commemorazione del Prof. Angelo Cesare Bruni (1874-1955)*. In: *Atti X congresso SISVet*, *Ibidem*, pp. 9-14.



Fig. 3 - Nell'automobile guidata dal prof. Chiodi viaggiano sua moglie e la signora Bortolami, giovane sposa.



Fig. 4 - In una seconda automobile, guidata dal dott. Martini, viaggiano la dott.ssa Veggetti, il dott. Bortolami e il dott. Callegari.



Fig. 5 - Il dott. Martini (di spalle), il dott. Callegari (al centro) e il dott. Bortolami durante una sosta del viaggio.



Fig. 6 - All'uscita dalla cattedrale di San Lorenzo, il prof. Chiodi, di spalle, conversa con un collega.



Fig. 7 - Il dott. Bortolami con sua moglie in piazza IV Novembre a Perugia.



Fig. 8 - Capannello di congressisti in piazza IV Novembre in cui si riconoscono, a sinistra, il dott. Gentile (assistente in Patologia medica a Bologna) e, a destra, il dott. Martini.



Fig. 9 - Visita a La Verna. Da sinistra: dott. Bortolami, dott. Callegari, dott.ssa Veggetti e sig.ra Bortolami.



Fig. 10 - Dott. Martini in piazza Santa Chiara ad Assisi.

Del XIV congresso SISVet, svoltosi a Rapallo dal 29 settembre al 2 ottobre 1960, è presente una bobina che ritrae la moglie del prof. Chiodi, il dott. Callegari e la dott.ssa Veggetti con suo nipote Andrea Braiato in battello lungo la costa ligure e poi tra i “caruggi” di Genova. (Figg. 11-14).



Fig. 11 - La moglie del prof. Chiodi sul battello.



Fig. 12 - Il dott. Callegari.



Fig. 13 - La dott.ssa Veggetti.



Fig. 14 - Il nipote della dott.ssa Veggetti, Andrea Braiato.

Le riprese relative al congresso di Sorrento si svolgono all'interno della sede congressuale durante una pausa dei lavori (Figg. 15-20). Il prof. Chiodi incontra e dialoga con alcuni colleghi, mentre i dott.ri Veggetti, Callegari e Martini prendono un caffè al bar. La collocazione spazio-temporale è facilmente individuabile poiché viene inquadrato uno striscione che riporta l'indicazione del convegno. A questo congresso nessuno del gruppo del prof. Chiodi presentava un lavoro scientifico.



Fig. 15 - Il congresso si è tenuto a Sorrento nell'ottobre del 1962.



Fig. 16 - Il prof. Chiodi, durante una pausa del convegno, saluta un collega.



Fig. 17 - Il prof. Chiodi nel 1962 aveva 64 anni.



Fig. 18 - Il prof. Chiodi si intrattiene con alcuni congressisti.



Fig. 19 - Il dott. Callegari mentre prende un caffè.



Fig. 20 - La dott.ssa Veggetti e il dott. Martini al bar della sede congressuale.

FILMATI RIPRESI DURANTE I VIAGGI PRESUMIBILMENTE COLLEGATI A CONGRESSI

Oltre alle bobine sicuramente correlate ai congressi SISVet, più sopra menzionate, altre ritraggono il prof. Chiodi con la moglie e i suoi giovani colleghi in diverse località estere. Monaco e Marsiglia, Avignone e Reims, Colonia e il fiume Reno sono indicate sulla scatola contenente il filmato. I mulini a vento suggeriscono di un viaggio in Olanda (Figg. 21-26).

Nelle riprese effettuate a Colonia si vede il duomo con le impalcature ancora allestite per la parziale ricostruzione dopo i bombardamenti della Seconda Guerra mondiale. Questo colloca il filmino a prima del 1956, anno della conclusione dei restauri.



Fig. 21 - Il prof. Scaccini a Marsiglia nel gennaio del 1953.



Fig. 22 - Il prof. Chiodi, a Marsiglia, scherza con la moglie del prof. Scaccini.



Fig. 23 - Il dott. Bortolami nei pressi del Palazzo dei Papi ad Avignone.



Fig. 24 - Due fotogrammi che mostrano il Duomo di Colonia. A sinistra si possono osservare le impalcature montate sulla facciata.



Fig. 25 - Il prof. Chiodi con la moglie lungo il fiume Reno. Si vede ripresa anche la sua automobile.



Fig. 26 - Di questo film resta solo una breve sequenza in cui, attraverso il finestrino di una macchina, sono ripresi diversi mulini a vento.

FILMATI GIRATI NELLA FACOLTÀ DI MEDICINA VETERINARIA DI BOLOGNA

I filmati girati all'interno della Facoltà di Medicina veterinaria dell'Università di Bologna sono tre. Due di essi ritraggono il prof. Chiodi nell'Istituto di Anatomia e istologia degli animali domestici insieme ad alcuni colleghi; nel terzo il prof. Scaccini e la moglie si intrattengono scherzosamente con un'altra coppia nel giardino della facoltà durante una giornata nevosa.

Le riprese con il prof. Chiodi appartengono a due epoche diverse. Nella prima, infatti, il professore appare in salute, vitale e scherzoso, intento a conversare coi colleghi e a giocare col suo cane, prima fuori dall'istituto e poi all'interno del suo studio; nella seconda, lo si vede invecchiato, seduto in poltrona, un po' imbronciato, attorniato dai suoi giovani allievi. Datare queste due pellicole non è semplice, possono essere fatte solo delle ipotesi in base ai presenti.

La bobina meno recente vede la presenza, oltre che del prof. Chiodi (Figg. 27-30), del prof. Scaccini, dei dott. Bortolami e Martini (Fig. 28), di un bidello e di una donna di mezza età che si mostra premurosa nei confronti del prof. Chiodi. Consultando gli annuari dell'università di Bologna è stato possibile risalire al personale presente nell'istituto negli anni 1950-60. Le uniche donne che risultano lavorare in anatomia in quegli anni sono la dott.ssa Jenny Barbieri (fino al 1954)⁷, la dott.ssa Alba Veggetti (a partire dal 1955)⁸ e la dott.ssa Maria Bonini (negli anni 1960-62)⁹. Considerando che il dott. Bortolami nel 1960 si trasferisce a Sassari (quindi è molto probabile che il filmino sia antecedente a questa data) e che la dott.ssa Veggetti è persona nota e riconoscibile, si potrebbe ipotizzare che la figura femminile che compare sia la dott.ssa Barbieri. Di lei, purtroppo, al momento si possiedono solo fotografie in gioventù, risalenti alla fine degli anni venti; dalla comparazione di due fotografie non sembra emergere una particolare somiglianza tra le due signore ritratte a distanza di circa 25 anni (Figg. 30 e 31).



Fig. 27 - Il prof. Chiodi all'ingresso dell'Istituto di Anatomia comparata degli animali domestici.



Fig. 28 - Il prof. Chiodi in compagnia dei colleghi. Si riconoscono, il dott. Martini, il dott. Bortolami e il prof. Scaccini, rispettivamente il primo, il terzo e il quarto da sinistra.

⁷ UNIVERSITÀ DI BOLOGNA, Annuario degli anni accademici 1952-53 e 1953-54. Tipografia Compositori, Bologna, p. 105.

⁸ UNIVERSITÀ DI BOLOGNA, Annuario degli anni accademici 1954-55 e 1955-56. Tipografia Compositori, Bologna, p. 115.

⁹ UNIVERSITÀ DI BOLOGNA, Annuario dell'anno accademico 1961-62. Tipografia Compositori, Bologna, p. 127.



Fig. 29 - Il prof. Chiodi mentre osserva al microscopio.



Fig. 30 - Il prof. Chiodi brinda insieme al prof. Scaccini. La figura femminile presente al momento non è nota.



Fig. 31 - Comparazione tra la dott.ssa Barbieri nel 1927 (anno della sua laurea)¹⁰ con la donna presente nel filmato.



Fig. 32 - Il prof. Chiodi insieme ad un bidello. In secondo piano il dott. Bortolami.

Il bidello, visibile in camice scuro assistere il suo direttore, potrebbe essere Alfredo Guerrmandi o Tullio Capitani (Fig. 32).

Degna di menzione è la presenza della cagnolina di razza Cocker Spaniel (chiamata Milady) (Fig. 33) che, come si narra, il prof. Chiodi portava sempre con sé, anche in aula durante le lezioni. Dalle immagini è evidente il forte legame che li univa. La presenza costante di questo animale è documentata anche dal quadro caricaturale tuttora presente nell'Unità di anatomia normale che la ritrae insieme a Chiodi e al suo gruppo di lavoro (Fig. 34).

¹⁰ Fotografia tratta dal Notiziario de “La nuova veterinaria” vol. 24, p. 280, 1927.



Fig. 33 - Il prof. Chiodi in compagnia della sua cagnolina Milady.



Fig. 34 - Il quadro caricaturale intitolato “*Parochia chiodensis*” vede raffigurata anche la cagna.

Sia questa bobina che quella più recente (databile intorno ai primi anni Sessanta) mostrano lo studio del prof. Chiodi da diverse angolature.



Fig. 35 - La lampada del prof. Chiodi attualmente è ancora funzionante e mostra appesi gli stessi zoccoletti (frecce) acquistati durante un viaggio di lavoro in Olanda nel 1957, citati in una poesia di Chiodi intitolata proprio “Zoccoletti d’Olanda”¹¹.



Fig. 36 - Alcuni dei quadri e del mobilio dello studio del prof. Chiodi (immagini in bianco e nero) sono tuttora presenti nell’Unità di anatomia normale di Bologna (immagini a colori).

È interessante osservare come molti dei mobili, dei quadri e delle suppellettili siano ancora attualmente in uso o esposti (Figg. 35 e 36).

Nel secondo filmato girato nell’Istituto di Anatomia e istologia degli animali domestici si vede il prof. Chiodi seduto in poltrona (Fig. 37) che dialoga con alcuni giovani allievi, tra cui i dottori Callegari (Fig. 38) e Martini, posti in piedi di fronte a lui. Il professore appare decisamente invecchiato rispetto alla precedente ripresa e un po’ imbronciato. Si nota che indossa dei guanti poiché soffriva di problemi di circolazione periferica.

¹¹ V. CHIODI, *Poesie*, Fiorini editore, Verona 1972, p. 22.



Fig. 37 - Un prof. Chiodi decisamente invecchiato.



Fig. 38 - Un giovane dott. Callegari.

La terza bobina girata nella Facoltà di Medicina veterinaria di Bologna contiene delle riprese fatte all'esterno in una giornata nevosa. Il prof. Scaccini e sua moglie scherzano con un uomo e due donne (Figg. 39-41). Vista la confidenza che il prof. Scaccini ha con la figura femminile di giovane età, si può ipotizzare che fossero parenti o cari amici (Fig. 40). Compare anche una coppia di cani di razza Bolognese (Fig. 42).



Fig. 39 - La moglie del prof. Scaccini insieme alla figura maschile presente. Nella ripresa la coppia compare da dietro la siepe mentre conversa amabilmente a favore di cinepresa.



Fig. 40 - Il prof. Scaccini, in compagnia di una delle due donne presenti, mima la stessa ripresa fatta dalla moglie.



Fig. 41 - Le due signore che compaiono nelle riprese con i coniugi Scaccini.



Fig. 42 - La moglie del prof. Scaccini con una coppia di cani di razza Bolognese.

FILMATI ESEGUITI DURANTE LE VACANZE

Le sei bobine incluse in questa categoria hanno contenuti molto diversi tra loro. Particolarmente curiose e interessanti sono le riprese dei carri di carnevale che hanno sfilato a Fano il 17 febbraio 1953¹² e che hanno visto la partecipazione di una nutrita folla (Fig. 43). In altri due filmini si vedono il prof. Chiodi e i suoi allievi in montagna, in Svizzera (a Scuol) (Fig. 44) e in una località italiana non riconosciuta, e sul Lago Maggiore. Infine, due pellicole, forse le più recenti, erano a colori; la prima è stata girata a Capri durante la classica gita alla Grotta Azzurra, la seconda ritrae la famiglia Martini alle Terme di Recoaro (Fig. 46). In quest'ultimo caso la data è stata facilmente individuata grazie ad una decorazione floreale, che disegnava giorno, mese e anno, visibile nel filmato.



Fig. 43 - Uno dei grandi carri (La lampada di Aladino; quarto classificato) che ha sfilato durante il carnevale di Fano.



Fig. 44 - Il prof. Chiodi a Scuol (Svizzera).



Fig. 45 - Barche in coda all'ingresso della Grotta Azzurra a Capri.



Fig. 46 - Il dott. Martini con la moglie e la neonata figlia Lucia in carrozzina all'ingresso delle Terme di Recoaro.

Gli allievi del prof. Chiodi dovevano accompagnarlo nelle sue vacanze. Il prof. Bortolami raccontava di lunghe giornate trascorse insieme all'Hotel Dolomiti di Recoaro Terme, a giocare a carte e a "passare le acque"¹³.

¹² <https://www.lavalledelmetauro.it/contenuti/carnevale-feste-tradizioni-lavoro/scheda/7184.html> (ultimo accesso: 12 gennaio 2022).

¹³ Comunicazione personale alla prof.ssa Grandis.

Da questi racconti e dall'osservazione dei filmati emerge con chiarezza che la relazione del prof. Chiodi con i suoi giovani colleghi andava ben oltre un rapporto lavorativo; l'Istituto di anatomia appariva come una piccola famiglia, dove lui era l'indiscusso *Pater familias*, nel bene e nel male. Ciò che è stato fatto dal professore in quegli anni, con le sue ricerche e le sue scelte, ha tracciato quella strada che ancora noi, dell'Unità di anatomia normale del DIMEVET dell'Università di Bologna, stiamo percorrendo, a partire dallo studio della Storia della medicina veterinaria.

Località	Data	Persone riconosciute	Contenuto
Umbria, Perugia	10-13 ottobre 1956	prof. Chiodi e consorte, dott. Bortolami e consorte, dott. Callegari, dott. Veggetti, prof. Gentile e dott. Martini	Viaggio in Umbria verso Perugia e centro città (X congresso SISVet)
Assisi	10-13 ottobre 1956	prof. Chiodi e consorte, dott. Bortolami e consorte, dott.ssa Veggetti	La Basilica e la Città
La Vema	10-13 ottobre 1956	prof. Chiodi e consorte, dott. Bortolami e consorte, dott.ssa Veggetti	Esterni
Rapallo	1960	Sig.ra Chiodi, dott Callegari, dott.ssa Veggetti col nipote Andrea Braiato	In battello lungo la costa e a Genova (XIV congresso SISVet)
Sorrento	7-11 ottobre 1962	prof. Chiodi, dott. Callegari, dott. Martini, dott.ssa Veggetti	Interni (XVI congresso SISVet)

Tab. 1 - Bobine contenenti filmati girati durante i convegni e viaggi ad essi correlati, con indicazione della località, della data, delle persone riconosciute e con cenni al contenuto.

Località	Data	Persone riconosciute	Contenuto
Monaco e Marsiglia	Gennaio 1953	prof. Chiodi e consorte prof. Scaccini e consorte	Esterni
Monaco e Marsiglia	Gennaio 1953	prof. Scaccini	Esterni
Monaco e Marsiglia	Gennaio 1953	prof. Scaccini e consorte	Esterni
Olanda	n.d	n.d	Solo pochi frammenti che ritraggono dei mulini a vento
Colonia e fiume Reno	n.d	prof. Chiodi e consorte, dott. Bortolami	Paesaggio
Avignone, Reims e St. Michel d'Aiguilhe	n.d	prof. Chiodi e consorte, dott. Bortolami	Esterni, paesaggi e interno della cattedrale di Reims

Tab. 2 - Bobine contenenti filmati girati durante i viaggi presumibilmente correlati a congressi, con indicazione della località, della data, delle persone riconosciute e con cenni al contenuto.

Luogo	Data	Persone riconosciute	Contenuto
Istituto di Anatomia e istologia degli animali domestici	n.d	prof. Chiodi, prof. Scaccini, dott. Bortolami, Dott. Martini	Ingresso dell'istituto Studio del prof. Chiodi
Istituto di Anatomia e istologia degli animali domestici	n.d	prof. Chiodi, dott. Bortolami, dott. Callegari, dott. Martini	Studio del prof. Chiodi
Giardino della Facoltà	n.d	prof. Scaccini e moglie	Esterni in inverno

Tab. 3 - Bobine contenenti filmati girati presso la Facoltà di Medicina veterinaria dell'Università di Bologna, con indicazione della data, delle persone riconosciute e con cenni al contenuto.

Luogo	Data	Persone riconosciute	Contenuto
Fano	17 febbraio 1953	n.d.	Carri di carnevale su viale Gramsci
Lago Maggiore	n.d.	dott. Bortolami, dott. Martini	Esterne
Scuol (Svizzera)	n.d.	prof. Chiodi e consorte, dott. Bortolami, dott. Martini	Esterne
In montagna	n.d.	moglie del dott. Martini	Esterne
Capri e Grotta Azzurra	n.d.	n.d.	Film a colori
Recoaro Terme	19 agosto 1962	dott. Martini, consorte e figlia	Parco delle terme

Tab. 4 - Bobine contenenti filmati eseguiti durante le vacanze, con indicazione della data, delle persone riconosciute e con cenni al contenuto.

IL DOTT. LUIGI PAULUZZI, DAL FRIULI ALLA RUSSIA E RITORNO

(The doctor Luigi Pauluzzi, from Friuli to Russia and comeback)

STEFANO VANTI, ARCANGELO GENTILE

Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie, Università di Bologna

RIASSUNTO

Il dott. Luigi Pauluzzi (1917-2011) è una delle figure più rappresentative della veterinaria friulana, interprete di una tensione continua fra curiosità, passione, ricerca, metodo, storia, arte, dedizione al lavoro, amore per la famiglia. Una vita spesa per gli animali e le persone, con una visione intellettuale sempre propensa a valorizzare gli aspetti positivi della vita.

Nato a Buia (Udine) nel 1917, già a 13 anni si cimenta in un erbario in cui la completezza e la sistematicità evidenziano il desiderio di imparare e capire le leggi della natura. E questo viene confermato negli appunti universitari che, con metodo scientifico e certosini accompagnamenti iconografici, riscrivono le lezioni ed i testi su cui studia.

Non si limita nello studio: a Tolosa approccia le scienze e la filosofia e quindi inizia Veterinaria. Si laureerà in Veterinaria a Milano nel 1940 per cominciare, subito dopo, il corso di Medicina.

Il conflitto mondiale, però, lo costringe nella campagna di Russia, e come sottotenente alpino del battaglione Tolmezzo della divisione Julia, vive l'epico ripiegamento dell'inverno 1942-43. Lo racconterà nel libro: "Alpini, muli e cristiani. Le avventure in Russia di un ufficiale veterinario della Julia".

Il periodo postbellico lo vede sviluppare, sia come veterinario condotto che come libero professionista, la veterinaria per la quale aveva studiato. Abbraccia tutti i campi della zoziatria: dalla sanità pubblica (con l'ispezione degli alimenti e le campagne di eradicazione dalle malattie infettive, contagiose e zoonotiche) alla clinica (interpretata brillantemente sul piano medico, ostetrico e chirurgico su tutte le specie animali). Anticipa gli studi sulle malattie metaboliche, presentando una monografia sulla sindrome chetosica del bovino, tuttora attuale. Si aggiorna, pubblica, partecipa ai congressi, ma non dimentica lo spirito artistico nutrito sin da bambino, e così dipinge. Il tutto senza mai trascurare gli affetti che lo portano ad essere padre ed amico, qualità che, insieme alle altre, hanno coronato la sua umanità e signorilità.

ABSTRACT

Dr. Luigi Pauluzzi (Born in Buia - Udine in 1917) is one of the most representative veterinarians in the region of Friuli in the second part of the 20th century, always eager to cultivate curiosity, passion and method in his professional activities. At the age of three his family moved to France where he practically completed all his studies. Since his early childhood, he showed a great interest in natural life sciences, as demonstrated by a very meticulous and complete herbarium he collected at the age of 13. The same inclination to details is confirmed by the notes he made during his university period, that started in Toulouse but finished in Milan, where he graduated in 1940 in Veterinary Medicine. The forth-

coming war was the reason why he moved to Italy. After graduating, he was assigned to the mountain troops and employed as veterinarian in the Italian military expedition to Russia. The wartime experience was afterwards reported in a book titled "Alpini, muli e cristiani".

The postwar period was characterized by an intense professional activity, mostly as a state veterinarian but also as a private practitioner. He embraced every aspect of the veterinary work, from public health to clinical practice. He studied in depth the emerging metabolic problems of the dairy cows, publishing a booklet on ketosis. He actively participated in veterinary congresses, in many of them as a speaker. Despite his intense professional activity he never neglected his family and never dropped his brilliant artistic streak, expressed through his passion for painting.

Parole chiave

Luigi Pauluzzi, biografia, veterinario.

Key words

Luigi Pauluzzi, biography, veterinarian.

Il dott. Luigi Pauluzzi (Buia, 10 aprile 1917 - 11 agosto 2011) è una delle figure più rappresentative della veterinaria friulana, interprete di una tensione continua fra curiosità, passione, ricerca, metodo, storia, arte, dedizione al lavoro, amore per la famiglia. Una vita spesa per gli animali e le persone, con una visione intellettuale sempre propensa a valorizzare gli aspetti positivi della vita.

A tre anni, causa impegni lavorativi del padre Italo, la famiglia si trasferisce in Francia, dove rimarrà fino al 1940.

Deve essere un bambino intelligente, ma soprattutto curioso ed appassionato, come si può evincere dall'erbario cui si dedica e completa già all'età di 13 anni. L'attenzione ai dettagli e la sistematicità di quest'opera evidenziano il desiderio di imparare e capire le leggi della natura, ma soprattutto la certosina precisione e pignoleria che si troveranno in tutti i suoi scritti successivi.

Dopo avere approcciato le scienze e la filosofia, nel 1934 si iscrive a Veterinaria all'Università di Tolosa. I venti di guerra che avrebbero portato alla invasione della Francia non consentirono al Pauluzzi di perfezionare gli studi in Francia. In effetti egli aveva finito il suo percorso formativo, ma gli mancava praticamente solo la laurea, cosa che fortunatamente riuscì ad ottenere trasferendosi a Milano ed accorpandosi ai laureandi della città meneghina. La discussione della laurea avviene il 26 giugno 1940.

Anche gli appunti del periodo universitario testimoniano la meticolosità e l'attenzione ai particolari, così come l'ordine che cerca di darsi attraverso l'organizzazione del suo modo di studiare, e la clas-



Fig. 1 - Il dott. Luigi Pauluzzi.



Fig. 2 - L'erbario del bambino Luigi Pauluzzi. Si noti la data, 28 maggio 1930.

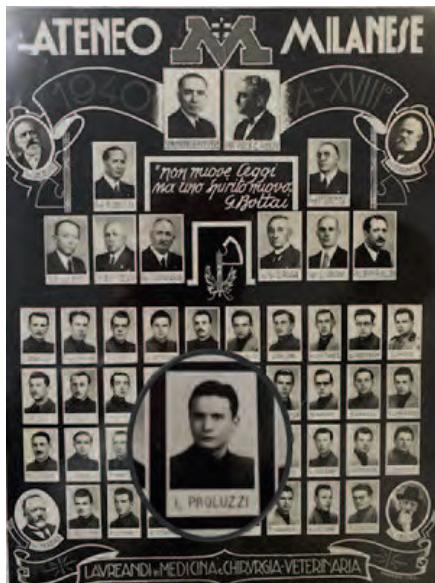


Fig. 3 - I laureandi in Medicina e chirurgia veterinaria del 1940.

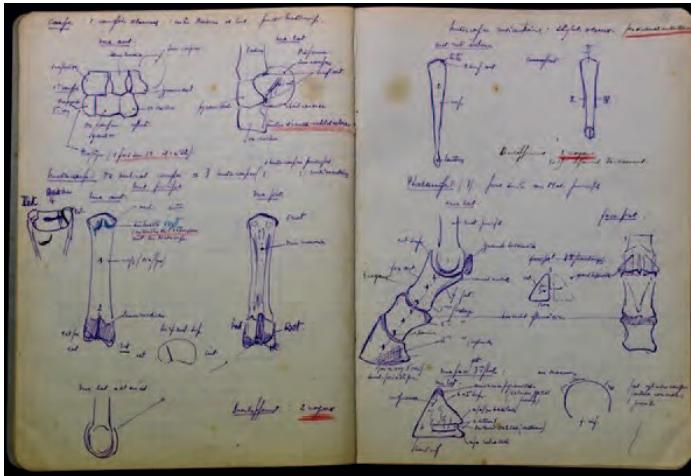


Fig. 4 - Gli appunti di Anatomia veterinaria (II anno, AA 1936-37).

sificazione di ogni cosa che approfondisce. Gli appunti, con metodo scientifico e certosini accompagnamenti iconografici, riscrivono le lezioni ed i testi su cui studia.

Dopo la laurea rimane in facoltà come assistente del prof. Finzi e contemporaneamente si iscrive a Medicina. Gli vengono riconosciuti alcuni esami di Veterinaria e così viene ammesso subito al terzo anno. Ma anche qua gli eventi bellici gli rovinano i progetti.

Nel 1941 viene chiamato alle armi e comandato con il grado di sottotenente veterinario nell'ottavo reggimento Alpini, battaglione Tolmezzo (divisione Julia). Nel 1942 viene inviato combattente nella campagna di Russia.



Fig. 5 - Il sottotenente Luigi Pauluzzi.



Fig. 6 - Lo stemma dell'8º Reggimento Alpini al tempo della II Guerra Mondiale.

L'invio del Pauluzzi in Russia pare sia stato determinato da un dissidio con il suo capitano, ed in particolare da un disaccordo diagnostico su un cavallo morvoso. Il Pauluzzi era convinto della presenza nel paziente della malattia della Morva, mentre il capitano ne negava la diagnosi. Sulla base del sospetto, e consci della pericolosità zoonosica della Morva, il Pauluzzi ordinò di mantenere isolato il cavallo e di vietare l'accesso a tutti gli stallieri. Il sospetto diagnostico fu poi confermato dall'utilizzo del test malleinico secondo il metodo di Angora che nel frattempo il Pauluzzi, sempre aggiornato, aveva imparato studiando le pubblicazioni del prof. Ganselmayer dell'Istituto Militare Batteriologico di Ankara in Turchia. Di questo caso clinico il Pauluzzi volle proporre una memoria a stampa che, approvata dal prof. Finzi, fu pubblicata nel 1942 su una rivista all'epoca molto importante e diffusa quale "Profilassi". Questa rivista, inviata a tutto il mondo veterinario, arrivò anche al suo reggimento e quindi anche al suo capitano che, probabilmente, risentito da questo "affronto personale e sconfitta professionale" lo "scelse" come ufficiale veterinario per le truppe dell'ottavo reggimento Alpini da inviare in Russia.

E comincia così quello che rimarrà sempre uno dei periodi più importanti della sua vita e del quale narrerà nel libro "Alpini, muli e cristiani: le avventure di un ufficiale veterinario della Julia in Russia", edito nel 2004 da Gaspari Editore.

Il libro è una cronologia metodica che nulla lascia all'immaginazione, ma, come una litografia, incide nella mente di chi legge il quotidiano dei soldati, di quegli Alpini mandati a morire nella steppa, uccisi più dal freddo che dal nemico.

In guerra il dr. Pauluzzi in realtà cercò di curare i "cristiani", così lui chiamava la povera gente russa, anche essa coinvolta nelle conseguenze pauperizzanti della guerra. Come riferisce nel libro, davanti alla sua isba si formavano lunghe file di persone che, indifferenti del fatto che si trattasse di un medico o di un veterinario, trovavano nel dottor Pauluzzi una persona amica che dava loro non solo sollievo alle malattie fisiche, ma anche amicizia, conforto e calore umano. E gli stessi sentimenti, lui, riceveva da quei "cristiani".

Il 13 marzo 1943 dopo due mesi di tragica ritirata a piedi nelle piane ghiacciate russe a -36 gradi, Pauluzzi può risalire sul treno che lo riporterà a casa. Come lui stesso racconta in una relazione al Rotary di Gemona del Friuli di cui è socio onorario, dei 1.400 alpini del battaglione Tolmezzo impegnati in Russia, solo 260 tornarono vivi, e dei quasi 400 quadrupedi ne tornarono solo otto.

Finita la guerra torna alla professione veterinaria, che lui sviluppa inizialmente come veterinario condotto, tipo di impegno che a quei tempi era dedito a tutti gli aspetti della zoopatologia.

È durante questo periodo che, nella condotta di Ampezzo, conosce Anna Maria, sua moglie, quella che lui definirà "la mia più grande scoperta". E la moglie sarà un preziosissimo

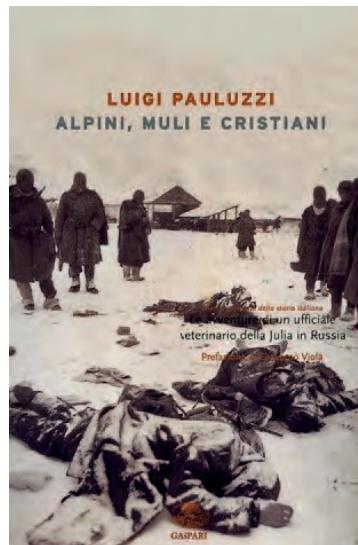


Fig. 7 - Le memorie di guerra pubblicate nel 2004 da Gaspari Editore.



Fig. 8 - Con la moglie Anna Maria in laboratorio.

supporto anche nel lavoro, probabilmente soprattutto nella diagnostica collaterale. Le indagini di laboratorio servivano sia per l'approfondimento delle diagnosi cliniche, anche di elevata specializzazione (per i suoi pazienti esaminava anche il liquido cefalo-rachidiano) sia per le analisi degli alimenti di origine animale. Non mancavano, nelle sue attività, gli approfondimenti di radiologia e di istologia.

Abbraccia tutti i campi della Medicina veterinaria: dalla sanità pubblica (con l'ispezione degli alimenti e le campagne di eradicazione dalle malattie infettive, contagiose e zoonotiche) alla clinica (interpretata brillantemente sul piano medico, ostetrico e chirurgico su tutte le specie animali). Si occupa anche di itticoltura, probabilmente dal punto di vista annonario, come dimostrano gli appunti e le classificazioni che con la solita precisione riscrive. Ma non trascura la ricerca, che lo terrà sempre aggiornato e vivace nella partecipazione agli eventi congressuali che nel frattempo cominciano a crescere.

Pauluzzi studia le patologie diffuse e zoonosiche che opprimono le terre povere del Friuli, trasferendo, sin da allora, la sua esperienza pratica e di studio in pubblicazioni sulle riviste dell'epoca.

Le patologie di quei tempi erano: tubercolosi, brucellosi, rabbia, afta epizootica, tricomoniasi, per le quali, con la sua attività di medicina pubblica, contribuisce alla eradicazione. Lo possiamo già annoverare fra i cultori della cosiddetta "One health".

A quei tempi non c'era ancora la netta separazione fra veterinario condotto e libero professionista, e quindi deve occuparsi di tutti gli aspetti della veterinaria che gli si prospettano: lavora alla stazione di monta dell'associazione friulana dove pratica la fecondazione artificiale secondo il metodo retto-cervicale o americano promosso in Italia dal prof. Telesforo Bonadonna dell'Istituto Spallanzani di Milano.



Fig. 9 - Il dottor Pauluzzi al lavoro.

La sua intensa attività professionale è sempre stata accompagnata da un interesse allo studio ed all'approfondimento scientifico, così come confermato dai più di cinquanta lavori scientifici di cui cinque premiati dalla Società Italiana di Scienze Veterinarie ed uno scritto con il suo Maestro della Scuola Veterinaria di Alfort, pubblicato dall'Accademia Veterinaria di Francia.

Fra questi lavori, degno di nota è lo studio sulle malattie metaboliche del bovino ed in particolare la monografia sulla chetosi pubblicata nella prestigiosa collana della Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche di Brescia. Questo volumetto è scritto insieme al prof. Gianfranco Valent della École Nationale Vétérinaire de Alfort (la facoltà di Veterinaria di Parigi), a conferma dei legami che il Pauluzzi ha sempre mantenuto con la veterinaria francese. Si tratta di 186 pagine e 358 riferimenti bibliografici che ne fanno un trattato esaustivo dell'argomento tuttora attuale.

Ancora, sono da ricordare gli studi sulle malattie infettive della mammella e dei capezzoli, ben riassunti in una presentazione magistrale al 3° congresso della Società italiana di Buiatria. Si tratta di un manoscritto di 152 pagine pubblicato negli atti del congresso che si tenne ad Udine nel 1971. È una raccolta piena di esperienze cliniche e scientifiche con un approccio fortemente pratico ed una raccolta iconografica di altissima qualità.

Nonostante il successo raccolto dal Pauluzzi, il congresso di Udine rimarrà nella vita personale del Pauluzzi una data tragica. È infatti al ritorno da questo congresso che il figlio Paolo, anche lui veterinario laureatosi a Bologna l'anno prima, muore in un incidente stradale. Questo evento segnerà per sempre la vita del Pauluzzi.

Durante il terremoto in Friuli del 1976 fu incaricato di occuparsi, nella sua zona, della salute degli animali sopravvissuti, e della gestione dell'ispezioni e dell'igiene degli alimenti di origine animale e vegetale, delle acque e del latte nella zona terremotata. Proprio per i meriti acquisiti nella sua lunga carriera professionale e per l'abnegazione dimostrata nel periodo post terremoto, nel 1980 viene insignito della Medaglia d'oro come Benemerito della Salute Pubblica dall'allora Ministro della Sanità On. Renato Altissimo.

Luigi Pauluzzi è andato in pensione nel 1980 ma non ha mai cessato di ricercare, aggiornarsi, studiare e sperimentare. Ha sempre creduto nell'etica professionale e nella interazione della medicina comparata mettendo in evidenza il contributo dato dai medici veterinari al progresso della scienza medica.

Lui convinto assertore del fatto che esiste una sola medicina per la tutela della salute umana ed animale. Un aspetto della sua professione a cui ha dato sempre grande importanza è l'aggiornamento, seguire i convegni nazionali ed internazionali confrontandosi sempre positivamente con i colleghi di campo e i colleghi delle Università e gli Istituti zooprofilattici.

Anche da pensionato continua ad aggiornarsi ed a partecipare ai congressi, ma non dimentica lo spirito artistico nutrito sin da bambino, e così dipinge. I quadri, forse non di valore elevato, dimostrano comunque una grande sensibilità ed attenzione alle persone ed a quel mondo animale che per tanti anni aveva servito.

Il dottor Pauluzzi muore il giorno 11 agosto 2011 a Gemona del Friuli.

Rimane del dottor Pauluzzi una ricca collezione di materiale chirurgico, ginecologico, laboratoristico, diagnostico e pubblistico, a testimonianza della sua vasta cultura ed ecletticità professionale.



Fig. 10 - Il fascicolo sulla Chetosi.

RINGRAZIAMENTI

Si ringrazia la figlia, sig.ra Luciana Pauluzzi, per avere cortesemente messo a disposizione la ricca collezione di materiale e fornito le informazioni biografiche.

Si ringrazia il Comando della Brigata Alpina "Julia", nelle persone del Gen. B. Fabio Majoli, comandante, e del Lgt. Ivan De Monte, responsabile delle Sale Cimeli, per avere gentilmente fornito informazioni e materiale iconografico inerente la campagna di Russia, cui aveva partecipato il dott. Pauluzzi.

Si ringrazia il Col. t. ISSMI Franco Del Favero, Capo di Stato Maggiore della Brigata Alpina "Julia", per avere procurato lo stemma dell'8° Reggimento Alpini al tempo della II Guerra Mondiale.

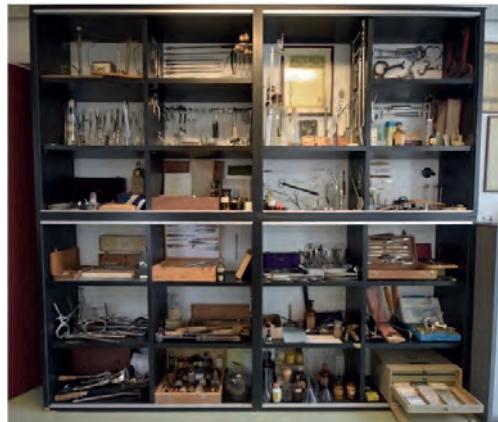


Fig. 11 - La collezione di strumenti e materiale diagnostico.

GIORGIO GAGLIARDI^{1*}

(Giorgio Gagliardi)

CARLO TURILLI

Già Direttore Sanitario dell'Istituto Zooprofilattico delle Venezie

RIASSUNTO

Giorgio Gagliardi (1924-2019), direttore dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, dal 1969 al 1989, è ancora oggi ricordato con sincera gratitudine.

Entrato, nel 1948, nell'Istituto nel quale avrebbe compiuto tutta la sua carriera aveva una non comune capacità di affrontare le situazioni di crisi e le continue emergenze sanitarie in tempi che si possono definire eroici per l'imperversare di numerose patologie negli animali da reddito, e di zoonosi, quali la tubercolosi bovina e la brucellosi, e la scarsità di mezzi con cui affrontarle.

Forte di una mai sopita curiosità scientifica condivideva idee e progetti con tutti i suoi collaboratori, indipendentemente dal loro ruolo. Seppe implementare e introdurre nuove metodologie, malgrado le difficoltà economiche dell'epoca.

Ebbe una consistente produzione scientifica, mantenne rapporti di collaborazione con Enti ed Università italiani ed esteri, rappresentò il nostro Paese presso l'OIE. Libero docente in Malattie infettive ed Epidemiologia. Docente di Igiene Zootecnica all'Università di Udine fu convinto assertore dell'approccio globale al concetto di malattia, a partire dall'ambiente.

Dal suo ultimo libro "Dove corri, Uomo?" si evince che tali interessi lo accompagnavano anche dopo il pensionamento "... ho scritto questo libro senza ambizioni, ma solo per interesse a un problema che avvertivo nell'aria, nella realtà dei fatti e che sentivo entrare inconsapevolmente nella coscienza della gente. Io stesso, per quel che ricordo, ho sempre avuto la percezione spiacerevole della pressione demografica sulla Natura che mi attorniava e mi permeava e avvertivo come un disagio... Ora, di fronte al degrado ambientale crescente e col poco d'età che mi avanza (lo scritto è del 2015 n.d.r.), ho avvertito il peso di un debito di coscienza di cui mi sono sgravato scrivendo questo libro, con la speranza che possa contribuire al salvataggio della nostra Umanità malconcia".

E l'umanità è sempre stata la sua dote più importante.

ABSTRACT

Giorgio Gagliardi (1924-2019), director of the Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, from 1969 to 1989, is still remembered with sincere gratitude. In 1948 he

¹ Comunicazione letta dal socio Sergio Bergomi di cui si riporta la seguente nota: Prima di dare lettura della comunicazione del dott. Carlo Turilli la quale, a mio avviso, esprime egregiamente la figura e l'operato di Giorgio Gagliardi faccio una premessa. Ho conosciuto il prof. Gagliardi a Mantova nel 2003, in occasione del Convegno "La Medicina veterinaria nel pensiero di Luigino Bellani" al quale Gagliardi fornì un importante contributo scientifico ed organizzativo. Presi a frequentarlo nel suo *buen retiro* a Cavriago, Reggio Emilia, ove incontrai la sua famiglia e, in tempi successivi, diversi suoi collaboratori, compreso il dott. Turilli. Come questi asserisce nella sua relazione, indubbiamente, la famiglia per più generazioni ha influito sulla formazione e le scelte di Giorgio Gagliardi; soprattutto il padre Anacleto, che fu direttore del Consorzio Agrario di Lugo di Romagna, prima, poi a Reggio Emilia, infine a Padova, ove Gagliardi iniziò la sua brillante carriera.

joined the Institute, where he completed his career. He was a man with an uncommon skill to face critical situations and continuous health emergencies in times that we can consider heroic, in which the number of head of cattle affected by livestock pathologies, such as bovine tbc and brucellosis, was very high and the means to treat them very few. Strengthened by inexhaustible scientific curiosity, he shared ideas and projects with all his colleagues, regardless of their professional position. He was able to implement and introduce new methodologies despite the economic difficulties of the time.

He gave a relevant scientific production, maintained cooperative relationships with Italian and foreign institutions and universities and for a long time he represented our country at the OIE. He was a lecturer in Infectious diseases of livestock and Epidemiology and also Associate professor in Zootechnical Hygiene at the University of Udine. He was a persuaded advocate of the holistic approach to the concept of disease, starting by the environment.

From his last book "Dove corri, Uomo?" we can learn how he cultivated these interests even after his retirement. "... I wrote this book without any ambitions, but only because of my interest in a problem that I felt in the air, and I felt it was unconsciously slipping in the conscience of people. As far as I can remember, I have always had the unpleasant perception of the human pressure on Nature that surrounded me and permeated me, and I felt it as a discomfort. Now, we are facing a growing environmental impact and with the few years that I have left to live [the book is from 2015], I felt the weight of a debt of conscience that I eased by writing this book, with the hope that it will contribute to the rescue of our battered Humanity."

And humanity has always been his most important quality.

Parole chiave

Giorgio Gagliardi, Igiene zootecnica, ambiente.

Key words

Giorgio Gagliardi, Zootechnical hygiene, environment.

L'ultima volta che parlai con Giorgio fu camminando assieme lungo un filare della sua vigna, a Cavriago, dove abitava nella vecchia casa di famiglia della moglie Caterina, che lo aveva purtroppo lasciato da parecchi anni, un tempo unita alle stalle ed ora isolata, fra gli alberi e le viti.

E così mi piace ricordarlo, non sul letto in ospedale.

Ancora mi parlava dei suoi progetti, l'età per lui non era reale, anche con gli inevitabili problemi fisici dovuti alla pesantezza degli anni. Aveva appena finito di rivedere la seconda edizione del suo ultimo lavoro, edita privatamente, e del contenuto di quelle pagine mi parlava: "*Dove corri, Uomo?*". Già dal titolo si capiva come Giorgio vedeva il futuro di questo mondo maltrattato dalla folle corsa dell'uomo verso un benessere irreale, nella trascuratezza di valori non più recuperabili.

BIOGRAFIA

Giorgio Gagliardi nasce a San Potito di Bagnacavallo, Romagna, il 12 di Aprile del 1924, terzo figlio di Anacleto.

Il bisnonno, Giacomo, era contadino, poi proprietario di un podere a San Potito, e da lui comincia la vita avventurosa della famiglia, addirittura con un prozio che effettua missioni esplorative in Etiopia e Somalia, e lungo il Nilo Azzurro. Per poi morire di malattie tropicali in Dancalia.

Bisogna citare queste vicende storiche della famiglia di Giorgio perché da ragazzo visse con questi miti avventurosi che lo portarono, poi, nella maturità alla ricerca continua di nuovi limiti della conoscenza veterinaria.

Una parte importante la ebbe suo nonno, Leone, che dopo sfortunate imprese di trasporti per mare si trasferisce in Brasile, Paese che sarà sempre nei pensieri di Giorgio, fino ad avere, anni dopo quando già era Direttore dell'Istituto Zooprofilattico delle Venezie, un rapporto di collaborazione con l'Università di Minas Gerais per lo studio delle problematiche legate alla vaccinazione antiaftosa.

Il nonno Leone avvia una fiorente attività commerciale legata all'allevamento dei bovini, e ciò gli consente anni dopo di tornare a Bagnacavallo, dove apre una cantina di vinificazione, impresa che avvierà un commercio in tutta Europa.

Gli succede il figlio Anacleto, che ha molteplici interessi, è anche Ufficiale di Cavalleria, Podestà e in queste vesti ha molteplici conoscenze che lo portano alla direzione del nascente Consorzio Agrario di Lugo di Romagna.

Giorgio nasce e cresce in questa realtà, amando fin da piccolo gli animali e, soprattutto, i cani, passione che avrà sempre. Fare il veterinario fu una decisione inevitabile e, per tutta la vita, fece della Medicina veterinaria la sua ragione d'essere, identificando fin dall'inizio il ruolo degli animali allevati in un contesto più ampio, quello che diventerà poi l'Igiene Zootecnica, di cui fu promotore ed attivo operatore.

Laureatosi a Parma, nell'immediato dopoguerra, evita il fronte per gravi problemi di salute per poi essere assistente in Clinica medica alla Facoltà di Medicina Veterinaria di Parma.

Il padre Anacleto viene trasferito al Consorzio agrario di Padova e lì inizia la vita di Giorgio Gagliardi presso l'allora Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Tre Venezie.

L'ISTITUTO ZOOPROFILATTICO

Nel 1948, quando Gagliardi entra in Istituto, lo Zooprofilattico è attivo dal 1929, nato col nome di *Stazione Sperimentale delle Tre Venezie* sotto la direzione di Plinio Carlo Bardelli, e sito in quella via intitolata a Giuseppe Orus che fu il primo insegnante presso la allora Facoltà Medica nell'istituito *Collegium Zooiaticum*, nell'anno 1765. Interessante ricordare che Padova, a suo tempo prima città italiana ad avere una cattedra di Agricoltura, fu anche la prima ad avere una Scuola di Medicina Veterinaria non legata, come quella di Torino, al mondo militare.

Gagliardi si trova ad affrontare subito una realtà molto complessa: il personale dell'Istituto era ridotto al minimo e, soprattutto, i veterinari si contavano sulle dita di una mano.

Se si entra oggi in rete nell'ottimo sito dell'Istituto non si riesce ad immaginarlo nel dopoguerra: non c'erano Dipartimenti, Aree, Laboratori speciali, con centinaia di operatori qualificati attivi nelle ricerche più avanzate con mezzi all'avanguardia, ma attorno ad un *servizio diagnostico* si muovevano operatori non formati in scuole tecniche specializzate ma cresciuti sotto la guida di pochi laureati, che la Direzione di Bardelli prima e di Cesare Menzani poi formava anche in laboratori di altri Istituti e Facoltà di Medicina veterinaria.

Un'attività che occupò da subito Giorgio Gagliardi fu tenere un costante contatto con agricoltori e allevatori, con sopralluoghi in aziende, prelievo di campioni, seguiti da analisi di laboratorio. Cominciò così a crescere in lui quell'interesse per una visione globale dei problemi, la malattia vista non come un fenomeno isolato in atto e da risolvere, ma come un risultato di più cause da prendere in considerazione e da valutare, cioè quel concetto di *prevenzione* che fu alla base della sua concezione della Medicina veterinaria, intesa nella sua globalità.

Le patologie, le malattie, le infezioni, erano molteplici ed interessanti tutte le specie produttive: soprattutto aviarie, bovine, suine ed equine.

Un assistente, quale era allora Gagliardi, doveva conoscere tutte queste realtà e dedicare ad esse pari sforzi per sostenere un mondo produttivo che, nel dopoguerra, aveva bisogno di una guida concreta per risolvere tanti problemi.

L'Istituto era anche, fin dal 1931, entrato attivamente in un campo quasi del tutto nuovo, quello della produzione di seme per la fecondazione artificiale. Sembra oggi impossibile, ma all'epoca pochi erano gli allevatori che credevano in quella che veniva considerata *una pratica innaturale*. In Istituto venne quindi creato un *centro tori*, la cui direzione venne affidata a Gagliardi. Il centro, che arrivò ad avere 29 tori di differente genealogia in produzione e a fornire seme in tutte le province del Triveneto, svolgeva attive ricerche e sperimentazioni al fine di superare problemi legati alla produzione e conservazione del seme. Gagliardi ebbe questo incarico per alcuni anni, senza però abbandonare le altre attività di diagnostica e ricerca nelle specie animali da reddito.

Quando Gagliardi entrò in Istituto era da anni avviata un'importante attività: la *produzione di presidi immunizzanti*.

Non è in questa sede il caso di ricordare quanti e quali sieri e vaccini venivano prodotti, ma è opportuno dire che questa attività interessava specie avicole, bovine, equine e suine, in molti casi ricorrendo a *vaccini stabulogeni* dopo l'isolamento dei patogeni presenti in allevamento. Importante fu anche la produzione di tubercolina, utilizzata nei piani di risanamento e nel controllo alla frontiera dei bovini importati.

Con la chiamata in sede centrale dell'Istituto di Angelo Irsara, di Bolzano, che Gagliardi chiamò conoscendone le capacità e la versatilità, si iniziarono anche la produzione di *immunoglobuline* e le prime ricerche sulla *rabbia* e, da ricordare per la loro importanza, le vaccinazioni per via orale dei selvatici, soprattutto le volpi, nelle province del Nord-Est, mediante esche appositamente studiate.

La produzione che divenne via via più importante fu quella del vaccino antiaftoso, iniziata nel 1941, che vide Gagliardi in prima linea e per la quale ebbe intuizioni al fine di migliorare la produzione, che risultarono essere fondamentali quali, ad esempio, il potenziamento delle colture cellulari con tecniche nuove, come la coltura in sospensione e, successivamente, le tecniche di coltura in *fermentatori*, con brillanti risultati sotto la guida di Renzo Zoleto.

LA DIREZIONE

Giorgio Gagliardi fu Direttore dell'Istituto dal 1969 al 1989.

Furono anni di grande innovazione tecnologica, di potenziamento dei laboratori e delle Sezioni Diagnostiche del Triveneto, non senza difficoltà soprattutto di natura finanziaria ma affrontate sempre dal nuovo Direttore con la necessaria tranquilla oculatezza.

Le doti che qualificavano Gagliardi non erano poche: il costante desiderio di conoscenza, una curiosità scientifica che lo accompagnò per tutta la sua lunga vita anche dopo il pensionamento, la capacità e la pazienza di studiare, di aggiornarsi, condividendo le sue idee e le sue proposte con i suoi collaboratori, indipendentemente dal loro ruolo. Chi ha avuto la posizione iniziale di borsista può ricordare lo stupito imbarazzo quando dal Direttore veniva richiesto un parere, sempre con il desiderio di dialogo che permetteva di imparare, sentendosi in questo accompagnati in un reciproco sincero rispetto.

Molti sono stati i Veterinari, i Biologi ed i Chimici che hanno avuto l'opportunità di fare stages in Paesi europei, negli Stati Uniti, in Paesi africani. Tutto ciò consentì di ampliare considerevolmente le possibilità diagnostiche per malattie ed infezioni fino ad allora mal conosciute.

La direzione fu improntata al rinnovamento, alla ricerca di nuove metodologie e, soprattutto, ad una visione del mondo veterinario in cui l'Istituto doveva rappresentare una linea

guida da seguire. Ciò con particolare attenzione al rapporto uomo-ambiente. Fu infatti con Giorgio Gagliardi che si sviluppò quella che era la base del suo pensiero scientifico: l'*igiene zootecnica*. Ricordiamo alcune sue osservazioni:

gli strumenti principali dell'igiene sono l'epidemiologia, la biostatistica, l'etologia ed il laboratorio; gli obiettivi principali sono la microclimatica, il management, l'alimentazione, il comfort e l'inquinamento. Nell'allevamento ogni condizione imposta va valutata prima dall'igienista a scanso di malattie.

Erano concetti, idee, che allora non erano certamente presi nella debita considerazione, ma che oggi sono ritenuti parte essenziale nella gestione veterinaria delle produzioni zootecniche. Fermiamoci ad una parola, *epidemiologia*.

Se oggi l'Istituto ha nel suo Centro Epidemiologico un ruolo attivo di rilevanza non solo nazionale è opportuno ricordare che ne fu Giorgio Gagliardi il promotore, riconoscendone la grande importanza.

l'uomo, senza gli strumenti dell'igiene moderna, non vede altro che la connessione ammalato-patogeno, ma su un più ampio orizzonte i patogeni appaiono uscire dai loro serbatoi solo in presenza di difficoltà a carico delle specie recettive o del sistema globale. Questa asserzione trova conferma nell'indagine epidemiologica di qualsiasi malattia di gruppo.

Giorgio Gagliardi è stato un Direttore che ha iniziato, nel suo Istituto, una gestione moderna, attuale e adatta ai tempi correnti, che ha portato visioni e ampi campi di ricerca e studio di metodi di lavoro.

IGIENE ZOOTECNICA

Giorgio Gagliardi, già Libero Docente in Malattie Infettive ed Epizoologia, diviene Professore Associato di Igiene Zootecnica nel triennio 16.02.1989-15.02.1992 presso l'Università di Udine.

Si è già accennato al ruolo dato da Gagliardi all'Igiene Zootecnica, al rapporto fra veterinario igienista e allevatore, alla costante necessità di garantire una qualità di gestione e produzione con la conoscenza non solo delle *malattie* ma di tutto ciò che sta all'origine di esse e, in veste di docente, ebbe l'opportunità e la capacità di trasferire agli allievi il significato e l'importanza di questa materia.

La malattia, per ben curata che essa sia, è una sconfitta, mentre la prevenzione, o igiene, è una conquista ed è il substrato filosofico che deve orientare la medicina del futuro.

Queste le parole di Giorgio Gagliardi circa vent'anni fa. Quanto da lui pensato e sostenuto riflette una realtà che oggi è sempre più evidente, ed è una linea di pensiero difficilmente contestabile.

Interessante leggere quanto Gagliardi presentò alla quarantottesima Sezione Generale dell'OIE, Parigi, 1980, quindi prima del suo incarico di docenza:

«Evaluation des dommages économiques et sociaux dus aux maladies infectieuses contagieuses déclarables aux termes du Règlement de Police Vétérinaire italien non sujettes à des plans de prophylaxie»

e:

«Premier essai d'évaluation globale des dommages économiques et sociaux subis par les élé-
vages italiens en 1979».

Elaborazione di ricerche coordinate con gruppi di lavoro numerosi e, soprattutto, risultati di esse presentati non in semplice forma statistica, ma con estesa analisi dei danni economici e sociali subiti dagli allevamenti. E questo è il punto chiave: la visione *sociale* della presenza di infezioni e malattie e la loro influenza sull'intera economia di un Paese.

Questa visione sociale ed economica continuò ad essere ben sviluppata nel pensiero e negli scritti di Gagliardi, fino alla sua tarda età, e concretizzati nella sua ultima opera:

DOVE CORRI, UOMO?

In questo libro, edito privatamente e distribuito dall'Autore senza alcun compenso (ed è utile ricordare che fu necessaria una seconda edizione vista la richiesta), Gagliardi parte dalla presenza dell'Uomo sulla Terra, attraversando la sua evoluzione, fino ad arrivare all'amara constatazione di come l'uomo abbia portato il suo ambiente, la sua stessa vita, ad una sconfitta ecologica ed etologica, con perdita inesorabile di risorse alimentari, con sprechi insostenibili.

L'armonia della Terra, il pianeta della vita, ruota attorno al corretto rapporto tra Specie e Ambiente, dove la prima deve adeguarsi al secondo in senso sia quantitativo che qualitativo.

Il legame fra disastro ecologico e peso demografico viene da Gagliardi affrontato e discusso senza mezzi termini, partendo dal presupposto che l'uomo è un fatto biologico e facendo un'ampia disamina dalla comparsa della vita, l'evoluzione, la rivoluzione culturale, fino all'esame dei danni provocati dall'uomo al Pianeta e, di conseguenza, a se stesso.

Ora, di fronte al degrado ambientale crescente e col poco d'età che m'avanza, ho avvertito il peso di un debito di coscienza di cui mi sono sgravato scrivendo questo libro, con la speranza che possa contribuire al salvataggio della nostra Umanità malconcia.

Questo scriveva Giorgio Gagliardi a quasi novant'anni d'età.

Chi lo ha conosciuto, chi ha avuto la grande fortuna di essergli amico, può dire solo che la sua presenza, le sue parole, i suoi scritti, sono stati un privilegio.

E di questo lo ringrazio.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- 1) G. GAGLIARDI, "Dove corri Uomo?" Edizione privata, 2015, Gruppo Editoriale L'Espresso
- 2) G. GAGLIARDI, Bull. Off. Int. Epiz., 1980, XLVIII Session General
- 3) G. GAGLIARDI, *Luigino Bellani e l'Igiene Zootecnica*, in E. Lasagna, A. Senigalliesi e C. Maddaloni (a cura di), Atti del convegno *La Medicina Veterinaria nel pensiero di Luigino Bellani*, Mantova, 14 Giugno 2003, 49-54.
- 4) L. RAVAROTTO (a cura di), *80 anni di Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, 1929-2009*, Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, Legnaro (Padova), 2009.
- 5) G. GAGLIARDI, *La rivoluzione dell'igiene zootecnica*, Veterinaria Italiana, 46 (4), 475-482.

* A chiusura della lettura il dott. Bergomi ha espresso le seguenti considerazioni in merito al ruolo svolto da Gagliardi con particolare riferimento alla sua concezione dell’Igiene zootecnica. Concezione che trova riscontro nell’articolazione dei Dipartimenti di prevenzione, sancita dal D.Lgs.502/92 – “Riordino della disciplina in materia sanitaria”, *ex lege* 421/92 – nell’area funzionale di Sanità Pubblica Veterinaria comprensiva di tre discipline specialistiche, com’è noto. Tra queste, figura appunto l’area di Igiene degli allevamenti e delle produzioni zootecniche, la c.d. Area C, la quale si intreccia organicamente con l’ecologia, l’etologia ed il benessere degli animali, intesi a regolare efficacemente la relazione ambiente-uomo-animale. Nel dibattito che ha preceduto l’istituzione del SSN, inoltre Gagliardi, come riferisce Giorgio Battelli nella sua relazione presentata al I Convegno nazionale della nostra Associazione “Orientamento culturale dell’Università nella formazione di SPV” – Gagliardi dicevo – fu tra i principali interlocutori del Direttore Generale dei Servizi veterinari, assieme ad altro autorevole Direttore di Istituto Zooprofilattico, Giuseppe Caporale, e ad Adriano Mantovani, accademico, padre della SPV, fautore del concetto Medicina unica/Salute unica, come sappiamo. Ebbene, detti interlocutori hanno grandemente contribuito, tramite i Servizi veterinari pubblici e gli Istituti Zooprofilattici, a realizzare quelle azioni di Medicina Preventiva voluta dalla riforma sanitaria: hanno consentito altresì, di evidenziare il costo socio-economico delle malattie degli animali e delle zoonosi. Ritengo, infine, che Giorgio Gagliardi con il suo rilevante e appassionato lavoro, protrattosi per oltre cinquant’anni, rivesta un ruolo molto importante nella Storia della Medicina veterinaria e come tale vada ricordato.

LUISI FARINA: SU VETERINARIU NUGORESU CHI CHIRCAIAT «SAS PARAULAS JUSTAS»

*(Luisi Farina: the Veterinarian coming from Nuoro
who searched for the right words “Sas paraulas justas”)*

WALTER PINNA¹, MARIO P.L. BITTI²

¹ Già Professore Ordinario, Dipartimento di Medicina Veterinaria
Università di Sassari - prodanim@uniss.it

² Già Direttore dell'Associazione Provinciale Allevatori della Provincia di Nuoro

RIASSUNTO

Luigi Farina si laurea a Sassari il 31 ottobre 1936. In ordine cronologico è il 37° laureato in Medicina Veterinaria dell'Ateneo Sassarese ma anche il primo originario della città di Nuoro. Trascorrerà quasi un decennio prima che un altro nuorese si laurei in Medicina Veterinaria a Sassari. Per suo esplicito riconoscimento il suo percorso formativo *ante lauream* fu caratterizzato dal ruolo che il prof. Valentino Martelli svolse, al liceo-ginnasio Giorgio Asproni, indirizzandolo allo studio della flora, la fauna, la lingua Sarda. Il percorso formativo *post lauream* prese avvio alla Scuola militare veterinaria di Pinerolo, ma - dopo l'intermezzo bellico sul fronte jugoslavo - saranno i paesi delle zone interne dell'*Ogliastra, Baronia, Sarcidano, Nuorese*, la palestra professionale del dott. Farina. Un *excursus* – da Villagrande Strisaili, Orosei, Galtellì, Laconi (vincitore di concorso nel 1949), fino al ritorno a Nuoro (1955-1973) – in microcosmi rurali diversi tra loro per tradizioni, tipologia degli allevamenti, varianti della parlata popolare.

Il 1989 segnò il doppio traguardo di un monumentale lavoro iniziato oltre sessant'anni prima: il “Vocabolario italiano sardo-nuorese” completava il già pubblicato “Bocabolariu sardu-nugoresu-italianu”. Per questa breve nota, gli Autori hanno enucleato dall'intera opera la parte più direttamente legata alla professione medico-veterinaria il capitolo “Mallattie o disturbi fisici noti”. Luisi Farina con acribia di studioso inquadra e dettaglia 209 lemmi – da aborto a zoppina – rendendo una concreta documentazione conseguente alla sua ricerca sul campo. Si evince nel complesso un grande impegno a tavolino per trovare “*sas paraulas giustas*” cioè i termini più appropriati capaci di trasferire nel testo scritto la valenza espressiva contenuta nella lingua parlata. E senza tralasciare quella vena di sottile ironia “nuorese” come lascia intendere la piccola notazione *in esergo* allo stesso capitolo: “Avverto che sono poche... per intuibili ragioni”.

ABSTRACT

Luigi Farina graduated in Sassari on 31st October, 1936. He was the 37th graduated in Veterinary Medicine at the University of Sassari but he was the first coming from Nuoro. It took almost a decade before another young man from Nuoro graduated in Veterinary Medicine.

He claimed that his ante lauream academic path was characterized during his high school years by Professor Valentino Martelli, who influenced him to study the Sardinian language, flora and fauna.

His post lauream academic path started at the Military Veterinary School in Pinerolo, near Turin but, after fighting on the Yugoslavian front, Dr. Farina's professional "training places" were some areas in the center of Sardinia such as Ogliastra, Baronia, Sarcidano and Nuorese. He faced a long journey from Villagrande Strisailis, Orosei, Galtelli, Laconi and then back to Nuoro (1955-1973) all places with their own peculiarities, such as different traditions, farming systems and dialects. In 1989 he finished the "Italian-Sardinian-Nuorese Dictionary" already published as "Bocabolariu Sardu-Nugores-Italianu".

In order to write this short work the Authors focused on the section more strictly connected to Luigi Farina's profession, the chapter "Known diseases or physical disorders". Mr. Farina explained 209 headwords -from abortion to foot rot- giving a huge number of details thanks to his research. His struggle in finding the right words "sas paraulas justas" is evident, and by that he meant those specific words capable to transferring in a written text the power of the spoken language, never forgetting his subtle vein of nuorese irony. As he declared in the margin: "I warn you that they are few...for obvious reasons".

Parole chiave

Formazione veterinaria, Medicina Veterinaria del territorio, parole della medicina veterinaria popolare, tradizione orale, Vocabolario Sardo-Italiano, Veterinaria rurale e zone interne della Sardegna.

Key words

Veterinary training, territorial veterinary medicine, popular veterinary medicine words, oral tradition, Sardinian-Italian dictionary, rural veterinary and inland areas of Sardinia.

INTRODUZIONE

In onore del Dottor Luigi Farina

“Custu traballu chi a bois presentammo cheret dare a su nessi s’idea de commente, a su contrariu, Luisi Farina hat traballadu pro ghirare sos faveddos italiani in sa faveddata nugoresa. E de sas diffiçultades chi hat appidu chircande sa prezziione de sas paràgulas issentificas pro las tortare a su comprendinzu de onzunu e in iscrittu. Naramus chi Luisi Farina fit unu duttore veterinariu nugoresu chi aiata cumpresu, dae meda tempus, chi sa faveddata nugoresa, comente modu de chistionare in mannos e minores, in domo e in donzi locu si fit perdenne e ser datu de fachere pro azzappare una lacana iscrivenne sas paragulas pro non las immenticare”.

Prima di procedere a inquadrare la figura e l’opera di Luisi Farina ci sembra utile richiamare brevemente il contesto e “il clima culturale” che caratterizzava la città di Nuoro a partire dal primo quarto del secolo scorso. Per aiutarci a delineare, per grosse tracce, anche alcune coordinate socio-culturali che in quel contesto si svilupparono, ci affidiamo a due Nuoresi illustri che quella realtà ben conoscevano.

Il primo di questi riferimenti è certamente quello di Grazia Deledda (Nuoro 1871 - Roma 1936) – premio Nobel per la letteratura nel 1926 e della quale peraltro quest’anno a Nuoro si celebrano i 150 anni dalla sua nascita – che, anche un po’ ironicamente, definì Nuoro “l’Ate-ne Sarda”. Di fatto però rimarcando che Nuoro era un crocevia culturale, un luogo nel quale era possibile confrontarsi sia con le realtà rurali sia quelle delle attività culturali europee.

Il secondo, per certi versi antitetico – di certo molto più severo – è quello di Salvatore Satta (Nuoro 1902 - Roma 1975). L'illustre giurista nel suo noto libro “Il Giorno del Giudizio”¹ invece azzarda per quella Nuoro di allora l’immagine poco rassicurante di un “nido di corvi”. Forse per mettere in guardia, che in quello stesso crocchia culturale ovvero in quelle stesse strade, si potevano incrociare, oltre alle avanguardie artistiche anche dinamiche personali e familiari più complesse e nascoste.

In tale dinamico e controverso scenario possiamo comunque ipotizzare che, come Nuorese, Luisi Farina imparò fin da piccolo a muoversi abilmente. Per arrivare da professionista, prima, e da uomo di cultura, poi, anche a scutarne, più intimamente, i complessi intrecci dei rapporti relazionali sforzandosi di capirne oltre che le dinamiche interne cittadine anche quelle di più vasto respiro territoriali.

MATERIALI E METODI

Al fine di studiare vita e opere del dott. Luigi Farina abbiamo consultato le seguenti fonti documentali:

- *Archivio storico Comune di Nuoro*. Per i documenti disponibili dall’AA 1910 al 1994 (rispettivamente anno di nascita e di morte del dott. Farina) relativamente all’indagine sul percorso formativo scolastico primario e secondario, e la sua attività professionale in città.
- *Archivio storico dell’Università di Sassari*. Per i documenti originali disponibili dall’AA 1927-28 all’AA 1936-37 (anno di laurea del dott. Farina); relativamente alla sua carriera studentesca universitaria.
- *Archivio della Prefettura di Nuoro*. Per gli aspetti più prettamente legati alla carriera professionale. Infatti per gran parte del XX secolo scorso erano le Prefetture più che altri Enti istituzionali quali Comune, Provincia *etc* più direttamente competenti per gran parte degli aspetti procedurali di concorsi, assunzioni, cessazione dal servizio *etc* delle professioni sanitarie (medici chirurghi, farmacisti, medici veterinari e ostetriche).
- *Archivio di Stato di Nuoro*. Per un’ulteriore parte documentale legata alla carriera professionale.
- *Biblioteca Satta di Nuoro*. Per lo studio della sua biografia in relazione alle sue opere. Vale a dire per gli aspetti “*in parallelo*” alla sua professione di medico veterinario cioè per quella parte del suo percorso esistenziale “più sbilanciata sul versante del suo profilo culturale”.

Infine, ma non ultimo per ordine d’importanza, la ricca mole documentale resaci disponibile dalla *Famiglia Farina*. In quest’occasione ringraziamo, in particolare, il figlio Antonio, per il suo prezioso supporto.

Sulla base dell’apparato documentale consultato e raccolto per le finalità di questo nostro studio, metodologicamente, abbiamo segmentato la vita di Luigi Farina articolata in quattro periodi: due per il suo percorso formativo *ante lauream* (scolastico e accademico); i restanti due per le sue attività *post lauream* (professionale e culturale).

Ne è scaturita una *timeline* così articolata (Fig. 1):

- 1° periodo - La formazione scolastica a Nuoro dalla nascita al 1930;
- 2° periodo - La formazione accademica presso l’Università di Sassari dall’AA 1930/31 fino alla data di laurea 31 ottobre 1936;
- 3° periodo - La parte della sua vicenda professionale dal 1937 al 1973, data della cessazione del servizio di medico veterinario;
- 4° periodo - La parte culturale dalla cessazione del suo servizio fino alla sua scomparsa.

¹ S. SATTA, *Il giorno del giudizio*. Editore Cedam, 1977.



Fig. 1 - “*Timeline*” (1910 -1994) di Luisi Farina.

Quest’ultimo periodo è quello durante il quale Luigi Farina portò a compimento e alla pubblicazione la sua opera letteraria principale ovvero il dittico “Vocabolario sardo-nuorese” e “Bocabolariu sardu-nugoresu”². A questa sua opera, che fra le tante è indubbiamente la più importante, abbiamo rivolto il nostro specifico interesse di approfondimento e di studio. In particolare, sebbene nel complesso di tale intera opera pure compaiano sparsi molti e dettagliati riferimenti alla terminologia e alla professione medico-veterinaria, per le finalità di questo nostro lavoro abbiamo concentrato la nostra attenzione al capitolo intitolato “Malattie o disturbi fisici noti”. In tale capitolo infatti, a nostro parere i riferimenti riguardanti la Medicina Veterinaria sono ben inquadrati e dettagliati da Luigi Farina in una prospettiva peculiare di classificazione e interpretazione terminologica. Di fatto l’originale impostazione scelta dal Farina per tale capitolo è stata anche la motivazione che più direttamente ci ha prima ispirato e poi stimolato a portare avanti questo nostro piccolo contributo di ricerca e di studio per preservarne la memoria dall’oblio³.

RISULTATI

Timeline: il periodo nuorese ante lauream (dal 1910 al 1931);

In questa nota, non potendo dedicare più spazio a questo pur importante tratto del percorso formativo di Luigi Farina, ci siamo unicamente limitati a concentrare la nostra attenzione e a segnalare il fondamentale ruolo di mentore culturale che ebbe per la sua formazione scolastica *ante lauream* il prof. Valentino Martelli. Suo professore al liceo Giorgio Asproni e Autore del Vocabolario Logudorese-Campidanese-Italiano⁴ (Fig. 2) lo appassionò allo studio della glottologia e allo studio della lingua sarda che lo accompagneranno poi per tutta la vita.

² L. FARINA, *Vocabolario Nuorese Italiano*, Edizioni Gallizzi, Sassari, 1973; L. FARINA, *Bocabolariu Sardu Nugoresu - Italianu*, Editrice Giovanni Gallizzi, Sassari, 1978. L. FARINA, *Vocabolario Italiano - Sardo Nuorese*, Edizioni Gallizzi, Sassari, 1989. Inoltre, L. FARINA, P.D. MINGIONI, *Ortografia Sarda unificata. Regole per scrivere correttamente lingua e dialetti sardi*. Arti grafiche AR.P.E.F. Nuoro, 1981.

³ A. PROSPERI, *Un tempo senza storia*. Einaudi, Torino, 2021.

⁴ V. MARTELLI, *Vocabolario Logudorese - Campidanese - Italiano*, Edizioni della Fondazione Il Nuraghe Cagliari, Stabilimento tipografico fratelli Stianti, San Casciano Val di Pesa (Fi), 1930.

Timeline: il periodo Sassarese della formazione accademica fino alla laurea in Medicina Veterinaria (dal 1931 al 1936);

Ancorché fino al momento della stesura di questa nota non sia stato possibile esaminare il suo fascicolo personale di studente (molto probabilmente è stato casualmente dislocato durante uno dei ripetuti trasferimenti di sede dello stesso archivio fino alla sede attuale) nondimeno disponiamo di precise e puntuale informazioni dei dati ufficiali reperiti presso l'Archivio dell'Università di Sassari.

La sua carriera accademica risulta infatti ampiamente e dettagliatamente documentata nel registro di matricola (Fig. 3) dove se ne attesta la laurea – *il 31/X/1936 con votazione di 105/110* – unitamente a tantissimi altri dati inerenti il suo percorso universitario di primo studente della Città di Nuoro laureato in Veterinaria nell'Ateneo Sassarese presso l'allora prima Regio Istituto e poi Facoltà di Medicina Veterinaria. Ci sembra interessante sottolineare che il 12 ottobre 1934 – quindi nel pieno del percorso accademico di Luigi Farina – il Principe Umberto inaugurarò la sede della Facoltà di Medicina Veterinaria in via Duca degli Abruzzi che per decenni diede lustro alla città di Sassari prima del suo trasferimento negli anni Settanta nella sede attuale in via Vienna^{5,6}.

Timeline: il periodo professionale nel territorio della provincia di Nuoro (dal 1937 al 1973);

Per contestualizzare anche in forma grafica questo periodo abbiamo riportato una cartina geografica della Sardegna (Fig. 4) nella quale abbiamo schematicamente circoscritto l'areale dei Comuni presso i quali il dott. Farina ha prestato servizio nel corso dei suoi spostamenti di attività professionale.

Ne sono interessati i territori comunali dei paesi di Villagrande Strisaili, Orosei, Galtellì, Laconi che peraltro ricadono nelle c.d. regioni storiche delle zone interne dell'Isola di Ogliastra, Baronia, Sarcidano, Nuorese. Il dott. Farina esercitò la sua professione in anni alquanto difficili per l'intero tessuto socio-eco-

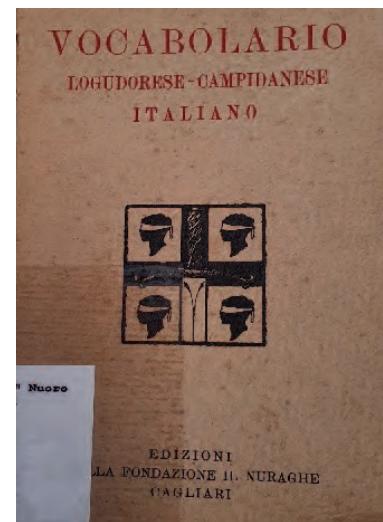


Fig. 2 - Vocabolario Logudorese-Campidanese-Italiano del Prof. Valentino Martelli (Fonte Biblioteca Satta di Nuoro).

 This image displays two pages from a historical university registration book. The left page is dated '1932/33' and the right page is dated '1933/34'. Both pages contain handwritten Italian text in a grid format, likely representing individual student records or class logs. The handwriting is cursive and appears to be in ink.

Fig. 3 - Registro di Matricola della carriera universitaria di Farina Luigi custodito presso l'Archivio Storico dell'Università di Sassari.

⁵ W. PINNA, *Gli studi Veterinari dal Regio Istituto Superiore alla Facoltà di Medicina Veterinaria*. In A. MATTONE (a cura di), *La Storia dell'Università di Sassari*. Iliso Edizioni, Nuoro (Nu), pp. 307-311, 2010.

⁶ W. PINNA, M.L. PILO, *La formation Vétérinaire dans les petites Universités en Europe: l'Institut Royal Supérieur de Médecine vétérinaire de Sassari (Italie) 1928-1934*, Proceedings of 26th World Veterinary Congress, Lyon (France) 23-26 septembre 1999.



Fig. 4 - Areale dei comuni presso i quali prestò servizio il dott. Luigi Farina.

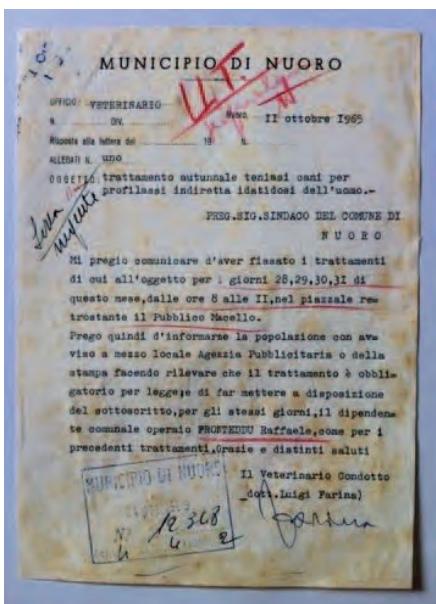


Fig. 5 - Comunicazione autografa del dott. Luigi Farina per il trattamento della teniasi dei cani per la profilassi indiretta dell'idatidosi dell'uomo (Fonte Archivio storico del Comune di Nuoro).

nomico dell'Isola e che fu anche tristemente noto come il "periodo dei sequestri di persona". Di fatto il suo *excursus* professionale (vincitore di concorso nel 1949 fino al suo pensionamento a Nuoro nel 1973) coincise con quello che, senza rischio di cadere nell'enfasi, può definirsi come un portentoso cambiamento epocale che progressivamente andò a incidere anche in quei più remoti microcosmi rurali, diversi tra loro per tradizioni, tipologia degli allevamenti, varianti della parlata popolare. A partire dalla seconda metà del XX secolo l'affermarsi della scolarizzazione, il progressivo diffondersi dei mezzi meccanici nei lavori agro-pastorali e dei mass media come radio e televisione, trasformarono radicalmente i rapporti sociali. In pochi anni secolari e ataviche, antiche e radicate forme della tradizione orale di colpo passavano alla modernità di allora. Segno dei tempi e dei cambiamenti in corso, in Figura 5, è riprodotta una comunicazione autografa del Dott. Luigi Farina per il trattamento della teniasi dei cani per la profilassi indiretta dell'**idatidosi** dell'uomo.

Timeline: *il periodo nuorese l'attività culturale dopo il suo pensionamento* (dal 1973 al 1994);

In estrema sistesi, per le giustificate limitazioni editoriali di questa nota, per questo periodo molto produttivo che si protrae per quasi un ventennio abbiamo riportato, in una immagine (Fig. 6), che compendia tutto il percorso editoriale della sua intera opera, le copertine delle progressive edizioni di "Vocabolario nuorese-italiano" (1973), "Bocabolariu sardu-nugoresu-italianu" (1978) e "Vocabolario italiano sardo-nuorese" (1989).

L'APPENDICE DEL VOCABOLARIO ITALIANO-SARDO-NUORESE DEDICATA ALLE MALATTIE O DISTURBI FISICI NOTI

In ciascuna delle 3 uscite editoriali, nell'intera opera del Vocabolario, per la quale rimandiamo a più competenti analisi critiche di ambiti specialistici, compaiono sempre numerosi richiami (e per alcune voci anche ampi e dettagliati riferimenti) alla professione e alla terminologia di interesse medico-veterinario.

In questa nota abbiamo però volutamente concentrato la nostra attenzione sul capitolo "Malattie

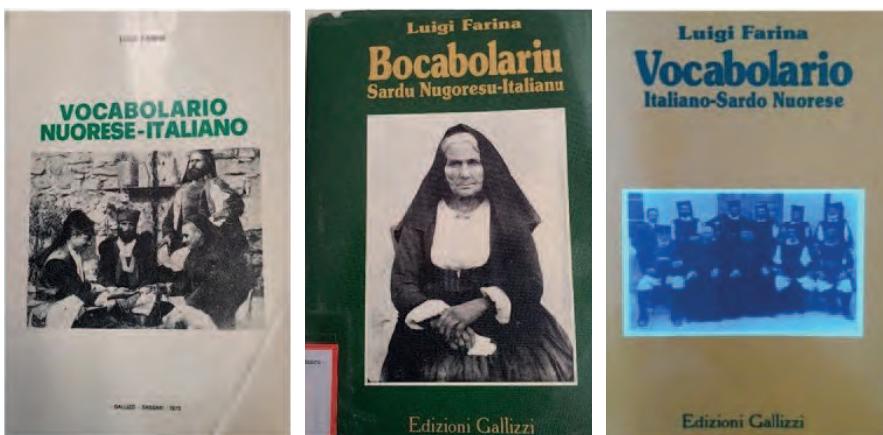


Fig. 6 - da sinistra a destra le copertine delle edizioni del 1973 e del 1978 (Fonte Biblioteca Satta, Nuoro) e del 1989 (Fonte Archivio della famiglia Luigi Farina).

tie o disturbi fisici noti", peculiare parte dell'opera – che a nostro parere l'Autore vuole però rimarcare indicandola espressamente nel sottotitolo come appendice – dove sono riportati 209 lemmi (*dalla lettera a di aborto alla zeta di zoppina*) attinenti l'ambito della Medicina Veterinaria.

Senza poterci addentrare in questa sede in una più vasta analisi e commento dell'intera appendice, ci pregiamo comunque – in quest'occasione e per le finalità più dirette e immediate di questa nota – di poter almeno segnalare il puntuale e concreto lavoro di analisi comparativa della terminologia che *Luisi Farina* propone fra la medicina umana e quella veterinaria.

Denominazioni dialettali nuoresi dell'appendice "Malattie e distrubbi fisici noti"*, comparati per la medicina umana (1), e medicina veterinaria (2), d'entrambi (3)				
Denominazione in italiano	Dell'uomo (1)	Delle bestie (2)	D'entrambi (3)	Differenza
ABORTO	Istrumminzu	Agurtinzu		si
CARBONCHIO SINTOM.		Su mal'e e sa ficu		si
DIARREA	Tirchinzu	Tirchinzu	si	no
ESOFAGO	Ingurtidorju	Ingurtidorju	si	no
VOLVOLO	Sul mal'e su miserere	Sul mal'e su miserere	si	no
ZOPPINIA		Toppighine		si

*Avverto che son poche... per intuibili ragioni

Fig. 7 - Comparazione terminologica per la medicina umana e medicina veterinaria (Adattamento degli Autori).

Questo aspetto, che l'Autore ha saputo sviluppare attraverso una appassionata e fruttuosa personale ricerca sul campo, a nostro parere, è forse anche il suo contributo più originale in quest'opera. Lo si intuisce, infatti, in virtù della propria e diretta conoscenza espressiva, anche dallo sforzo d'interpretazione più appropriata in funzione di un corretto inquadramento tecnico-scientifico della terminologia. Di fatto egli propone un'attualissima disamina terminologica in termini comparativi della medicina umana e veterinaria. Aspetto che senz'altro merita più ampio e articolato studio e approfondimento soprattutto per quegli aspetti della medicina popolare che, tramandati per secoli come fonte orale, non hanno trovato finora più adeguato spazio semeiotico e interpretativo nelle successive fonti scritte. Ritenendo che un

più dettagliato e analitico approfondimento, che non ci è consentito in questa sede, potrà riservare interessanti scoperte ad altri studiosi che si vorranno cimentare in questo poco praticato terreno d'indagine dei 209 lemmi complessivi riportati dal Farina, a titolo di esempio ne abbiamo scelto 6 attinenti diverse tipologie terminologiche. Le proponiamo strutturate in una tabella (Fig. 7) perché ci è sembrata la chiave di lettura più pregnante per comprendere la sua impostazione metodologica.

CONCLUSIONI

Oggi giorno possiamo indubbiamente dire che il dott. Luigi Farina è stato una figura di veterinario di un altro tempo, in un altro tempo. Egli esercitò infatti la sua attività professionale nella parte intermedia del XX secolo, in una delle realtà rurali agro-zootecniche e socio-economiche più complesse della Sardegna centrale e cessò dal suo servizio poco prima della riforma Sanitaria del 1978 che con il SSN trasformò radicalmente la Medicina veterinaria. Nondimeno l'attualità della sua figura ci proviene dalla sua opera, frutto di un intenso e prolungato lavoro, intrisa dello spirito più profondo e dinamico di quel suo tempo. Infatti, Luigi Farina non fu soltanto un qualificato e stimato medico veterinario ma anche un esempio di “intellettuale non teorico”. Egli seppe cogliere alcuni interessanti aspetti dell’evoluzione della professione rapportandola ai profondi cambiamenti che attraversavano il mondo agro-pastorale delle zone interne della Sardegna centrale di allora e di cui aveva profonda conoscenza anche per esperienza familiare. Probabilmente il suo merito maggiore nonché l’attualità della sua fruttuosa opera sta nell’aver saputo raccogliere e mettere insieme tantissime “parole parlate” di una cultura arcaica e trasferirle in “parole scritte” convinto che “un modo di vivere” in Sardegna - di fatto fino ad allora basato sulla tradizione orale - stava scomparendo. E così egli ha prodigato il proprio sforzo documentando quel passaggio epocale in una tipologia di opera letteraria che è di per sé l’emblema di ogni forma di tradizione scritta: un vocabolario. A nostro giudizio, “*Su Bocaborariu*” ci resta come suo doppio lascito di un appassionato lavoro di tutta una vita. Come concreta testimonianza delle profonde conoscenze scientifiche e pratiche di uno studioso erudito ma anche come orgogliosa testimonianza di “nuoresità”, cioè di appartenenza alla comunità che lo ha visto crescere ed esercitare con stima il proprio lavoro. Il dott. Luigi Farina è scomparso il 23 settembre 1994. Questa breve nota ne celebra, con perfetta casualità esattamente 27 anni dopo (coincidenza di date certamente da noi non prevista), oltre che la memoria personale anche la sua opera di veterinario e intellettuale. E così ci piace anche omaggiare il suo ricordo con bilinguismo Nuorese - Italiano oggetto del suo lavoro di ricerca. In Nuorese: “*Luisi Farina est istau unu nugoresu e unu dottore veterinariu de gabbale*”. In Italiano: la figura e l’opera del Veterinario dott. Luigi Farina meriterebbero un più congruo apparato bio-bibliografico di approfondimento.

DALLE TERRE DEL MOSCATO ALLE TERRE DEL CAFFÈ: DOMENICO GIOVINE, UN VETERINARIO CANELLESE IN COLOMBIA

(*From the lands of Muscat vineyards to Coffee lands: Domenico Giovine
a veterinarian from Canelli to Colombia*)

DANIELE DE MENEGHI¹, LUIS CARLOS VILLAMIL²,
IGNAZIO GIOVINE³, IVO ZOCCARATO⁴

¹ Professore aggregato, Dipartimento di Scienze Veterinarie - Università degli Studi di Torino

² Profesor Titular, Investigador Emérito, Grupo de Epidemiología y Salud Pública,
Universidad de La Salle - Bogotá (Colombia)

³ Azienda Agricola L'Armangia - Canelli (At)

⁴ Già Professore Ordinario, DISAFA - Università degli Studi di Torino

RIASSUNTO

Per parlare di Domenico Giovine (1891-1970), docente nella Scuola Veterinaria di Torino, e del suo legame con la Colombia, va richiamata la storia della famiglia Giovine. Viticoltori nelle terre del moscato, a fine '800 cominciarono ad esportare i propri vini in Sud America. *El Prufesur Giuvine*, come veniva ricordato in paese, si laureò in Zoojatria a Torino, nel 1912, e partecipò come ufficiale veterinario alla I GM. Nel 1919 divenne assistente alla cattedra del prof. Giovanni Mazzini ed aiuto nel 1923. Libero docente, dal 1925, in *Polizia sanitaria, tecnica delle ispezioni delle carni da macello e giurisprudenza veterinaria*. Negli Anni 20 fu sindaco di Canelli e tra i fondatori del Partito dei Contadini. Nel 1927, invitato dal Governo colombiano, si recò a Bogotà, con l'incarico di riaprire l'*Escuela Nacional de Veterinaria*. Giovine definì il *curriculum* formativo della Scuola, collegando insegnamento e ricerca, e ne fu direttore fino al 1931. Fondò e diresse la *Rivista di Medicina Veterinaria*. Sviluppò ricerche su malattie infettive, in particolare tifosi avaria ed anaplamosi; per i risultati scientifici ottenuti, gli fu attribuito uno specifico finanziamento per svolgere ricerche epizoológicas e aprire il Laboratorio di Malattie Infettive in seno alla Escuela, dove creò anche il Museo di Anatomia Patologica. Rientrò in Italia con il titolo di Professore Onorario e l'incarico di Console della Colombia a Torino. Tra il 1931 ed il 1934, fu professore incaricato di Anatomia patologica, Igiene, Polizia sanitaria e Ispezione annonaria a Messina, dove fu anche direttore dell'omonimo Istituto. A Torino, dal 1934 fu incaricato dell'insegnamento di Medicina legale veterinaria, docenza mantenuta fino al pensionamento nel 1962. Fondò, nel 1946, il *Progresso Veterinario*, per molti decenni organo ufficiale della FNOVI. Autore di varie pubblicazioni e manuali/libri, tra i quali *Igiene e malattie del Bestiame* ed *Errori ed inganni nel commercio del bestiame*.

ABSTRACT

To talk about Domenico Giovine (1891-1970), teacher at the Veterinary School in Turin, and of his link with Colombia, we need to recall the history of his family. They were winemakers in the lands of Muscat vineyards and at the end of 19th century they began exporting their wines to South America. "El Prufesur Giuvine" was the nickname by which he was remembered in Canelli. He graduated in Veterinary medicine in Turin in 1912. As a Veterinary Lieutenant of the Italian Veterinary Corps, he took part in the Great War.

In 1919, he was named assistant to the chair of prof. Giovanni Mazzini and, soon after, he was named assistant professor. In 1925, he became lecturer in Animal Health Policy, Meat Control and Veterinary Legislation. In the early 1900s he served as mayor of Canelli and he was one of the founders of the Peasants/Farmers' Party. In 1927 he went to Bogota, invited by the Colombian government to reopen the Escuela Nacional de Veterinaria. Giovine re-defined the educational curriculum of the School, and he was able to link teaching to research. He served as head of the school until 1931. He was founder and editor of Revista de Medicina Veterinaria. He developed many researches on infectious diseases, in particular about fowl typhoid and anaplasmosis; due to his scientific results, he received a specific financial support devoted to the research in epizootiology, and to the opening of the Laboratory of Infectious Diseases inside the School, where he also created the Pathological Anatomy Museum. He returned to Italy with the title of Honorary professor and was named Consul of Colombia in Turin. From 1931 to 1934 he taught Pathological Anatomy, Hygiene, Animal Health Policy and Food Control at the Veterinary Faculty of the University in Messina, where he also served as head of the same Institute. In Turin, from 1934 to 1962, year of his retirement, he taught Veterinary forensic medicine. In 1946, he founded the journal "Progresso Veterinario" that was the official journal of FNOVI. He wrote many articles and some books as "Igiene e malattie del bestiame" and "Errori ed inganni nel commercio del bestiame".

Parole chiave

Torino, Bogotà, Scuola Veterinaria, Igiene e Medicina legale veterinaria.

Key words

Turin, Bogota, Veterinary School, Hygiene and Veterinary forensic medicine.

Il periodo compreso tra la fine dell'Ottocento e gli Anni 30 del Novecento fu caratterizzato da un flusso, di non trascurabile importanza, di medici veterinari e agronomi che dall'Europa decisero, vuoi per scelta o per necessità, di prestare la propria opera in altri continenti. Talvolta erano i governi stessi a interpellare le Scuole veterinarie del Vecchio Continente per reclutare del personale in grado di avviare *ex novo*, o potenziare qualora già esistenti, delle scuole per la formazione di medici veterinari e da impiegare in campo per migliorare le produzioni zootecniche di quei Paesi^{1,2}. Anche tra i veterinari italiani non mancarono figure di prestigio che seppero distinguersi nei vari ambiti in cui la Medicina veterinaria si declina. In alcuni precedenti lavori abbiamo avuto modo di ripercorrere quello che fu il contributo piemontese allo sviluppo della Veterinaria in Africa^{3,4}. Scopo del presente lavoro è quello di ricordare la

¹ A.M. ROMÁN DE CARLOS, *Las estaciones agrícolas en México. San Jacinto, primer intento de investigación agropecuaria*, Imagen Veterinaria, Vol. 2 (1) 3-7, enero-marzo 2002.

² J.M. CERVANTES, A.M. ROMÁN, E.L. GONZÁLES, *The influence of Italian agronomists on the Mexican veterinary medicine at the principles of 20th century*. In: A. VEGGETTI, I. ZOCCARATO, E. LASAGNA (eds.) *Proceedings of 35th International Congress of the World Association for the History of Veterinary Medicine*. Grugliasco (Turin) 8-11 settembre 2004. Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, Brescia, 59: 409-412, 2005.

³ L. BERTOLOTTI, D. DE MENEGHI, "Cose dal Congo" – Biografia di Angelo Bertolotti veterinario ed epidemiologo piemontese. In: A. VEGGETTI, L. CARTOCETI (a cura di) *Atti del V Convegno Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria*, Grosseto 22-24 giugno 2007, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, Brescia, 71: 211-214, 2008.

⁴ D. DE MENEGHI, L. BERTOLOTTI, G.R. SARTIRANO, L. RAMBOZZI, I. ZOCCARATO, *I medici veterinari piemontesi in Africa a partire dai primi anni fino agli Anni 60 del 1900: da Angelo Bertolotti a Lorenzo Sobrero*. In: I. ZOCCARATO (a cura di) *Atti del I Convegno nazionale dell'Associazione Italiana di Storia della Medicina*.

figura del prof. Domenico Giovine che tra la fine degli Anni 20 e l'inizio degli Anni 30 prestò la sua opera presso la Scuola veterinaria di Bogotà, in Colombia. Nel 1927, venne incaricato dal Governo colombiano per un contratto di consulenza finalizzato al potenziamento della Scuola veterinaria che aveva iniziato la propria attività nel 1921⁵.

Domenico Giovine nacque a Canelli, allora provincia di Alessandria – oggi Asti – il 19 novembre 1891; conseguì il diploma di maturità tecnica presso l'Istituto Tecnico parificato Giobert di Asti nel 1908 e nello stesso anno si immatricolò presso la Regia Scuola Superiore di Medicina Veterinaria di Torino. Conseguì la laurea in Zooatria, nel luglio 1912, riportando il massimo dei voti: 70/70 e lode⁶. Conseguita la laurea ebbe modo di trascorrere un breve periodo presso l'Istituto Pasteur a Parigi e nel novembre del 1912 fu arruolato e partecipò, per tutta la sua durata, alla I Guerra Mondiale in qualità di Ufficiale Veterinario del Regio Esercito e, con il grado di Tenente in servizio nella 41^a colonna munizioni del V Corpo d'Armata, fu decorato con la croce al merito di guerra⁷. Successivamente raggiunse il grado di maggiore veterinario in riserva.

Nel 1919, una volta congedato, intraprese la carriera universitaria, dapprima come assistente volontario nella cattedra di Polizia, Legislazione, Giurisprudenza veterinaria ed Ispezione delle carni da macello della Scuola Veterinaria di Torino, il cui titolare era il prof. Giovanni Mazzini (1862-1930), e poi, dal 1923, come aiuto di ruolo. In quei primi anni di attività collaborò alle ricerche condotte dalla Stazione sperimentale di Torino per la lotta alle malattie infettive del bestiame⁸, occupandosi inoltre attivamente della rubrica dedicata alla Medicina legale veterinaria sul *Giornale di medicina veterinaria ufficiale per gli atti della Stazione sperimentale di Torino*. Direttore della Stazione e del Giornale era il prof. Mazzini.

L'intensa e continua attività di ricerca lo portò a conseguire nel 1925 la libera docenza, per titoli, in *Polizia sanitaria, tecnica delle ispezioni delle carni da macello e giurisprudenza veterinaria*. L'abilitazione definitiva all'esercizio della libera docenza gli fu confermata nel 1935.

Il 1927 rappresentò un anno di svolta per la sua carriera accademica; a seguito di una richiesta del Governo della Colombia, il suo nominativo fu segnalato dal Ministero dell'Educazione per svolgere una missione a Bogotà ai fini di valutare la possibilità di ri-aprire l'*Escuela Nacional de Veterinaria*, presso l'*Universidad Nacional de Colombia*. Per tale ragione con D.M. del 5 luglio 1928, a far tempo dal 1° marzo 1928 e conservando la propria qualifica di aiuto di ruolo, fu messo a disposizione del ministero per gli Affari Esteri⁹. In tal modo gli fu possibile assumere la direzione della Scuola nazionale di veterinaria a Bogotà.

Come accennato, i contatti, di natura riservata, tra i due Governi (Italia e Colombia) si erano attivati mesi prima ed è interessante ripercorrere, sulla base della documentazione di



Domenico Giovine

⁵na Veterinaria e della Mascalzia, Grugliasco (To) 18-19 ottobre 2019. Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, Brescia, 113: 249-260, 2020.

⁶ L.C. VILLAMIL JIMÉNEZ, *La conmemoración de un centenario en la medicina veterinaria colombiana*, Rev. Med. Vet. 41:7-11, julio-diciembre 2020.

⁷ ARCHIVIO STORICO UNIVERSITÀ DI TORINO, Fascicolo personale di Giovine Domenico.

⁸ MINISTERO DELLA GUERRA, Bollettino Ufficiale n. 52, p. 3080, 23 ottobre 1925.

⁹ La collaborazione con la Stazione si concretizzò in particolare con il dott. Ugo Mello, direttore dei laboratori della Stazione e riguardò lo studio del mal rossino e delle endocarditi che derivavano da tale patologia del suino.

⁹ MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, Bollettino Ufficiale, p. 596, 8 gennaio 1929.

sponibile nel fascicolo personale, l'iter amministrativo che portò Giovine ad assumere quel prestigioso incarico.

Nel novembre del 1926 il Commissario Generale per l'Emigrazione scriveva al direttore della Scuola veterinaria di Torino, il prof. Ettore Ravenna, che era sua intenzione "dopo aver preso in esame le diverse domande pervenute al Commissariato Generale di designare il prof. Domenico Giovine [...] segnalato da V.E. con rapporto al Ministero dell'Economia Nazionale con lettera del 2 ottobre corr.". Il prof. Ravenna, stante il fatto che nessuno dei professori titolari della scuola torinese era disponibile ad assumere l'incarico a Bogotà, aveva segnalato il prof. Giovine, fornendo nella stessa missiva un *endorsement* al giovane libero docente giudicandolo maturo per assumere tale incarico e certamente in grado di rendere onore all'Italia. Dall'esame della documentazione conservata presso l'Archivio dell'Ateneo di Torino non si evince con certezza se vi fosse stata una iniziale domanda di partecipazione da parte del prof. Giovine alla selezione avviata dal Commissariato per l'Emigrazione. Certo è che, come scrive il prof. Ravenna, Giovine aveva dato la sua disponibilità di massima a trasferirsi in Colombia.



Fig. 2 - La capitale Bogotà sul finire degli Anni 20.

Riguardo alla decisione di intraprendere il viaggio dalle «terre del moscato» fino alle «terre del caffè», è utile richiamare la storia della sua famiglia... «a fine '800 (i Giovine, nda) cominciarono ad esportare i propri vini in Sud America...» e di Domenico Giovine «uomo di viva intelligenza che il padre volle seguisse gli studi universitari in veterinaria»¹⁰ e a lungo ri-

¹⁰ M.G. ABATE, Nella sua rassegna su «Storie familiari e storie di piccole aziende locali» l'ex sindaco di Cannelli Oscar Bielli, appassionato di storia locale, scrive: «La storia di Canelli è da sempre legata ai nomi delle grandi dinastie enologiche. Ne abbiamo parlato nei mesi scorsi a proposito di Unesco e dei Cavalieri del Lavoro. Ma il tessuto sociale e produttivo cittadino si intreccia col vissuto di uomini e donne che, col loro lavoro e la loro tenacia, seppero scrivere tratti essenziali della nostra quotidianità. Ne è un esempio la famiglia Giovine la cui esistenza si intreccia con la storia stessa di Canelli» in <https://www.vallibbt.it/agricoltura/giovine/> (ultimo accesso 16 dicembre 2021). Insieme al fratello Giuseppe fu tra i fondatori del Consorzio per la tutela del



Fig. 3 - Docenti e Studenti della *Escuela Nacional de Medicina Veterinaria* nel 1928. Fonte: Línea del tiempo Facultad de Medicina Veterinaria Universidad Nacional.



Fig. 4 - Il laboratorio Samper Martínez, nella cui sezione veterinaria si svolgevano le attività pratiche di batteriologia e la produzione di vaccini ad uso veterinario negli Anni 20. Fonte INS.

cordato in paese come «el Prufesur Giuvine»; possiamo ritenere che l'attività famigliare abbia giocato un ruolo decisivo ed in qualche modo lo spirito imprenditoriale che la caratterizzava ne abbia facilitato la partenza; viene peraltro riferito che il non completo allineamento di Giovine alla direttive dell'allora partito fascista abbia contribuito alla decisione di lasciare il Paese.

Dalla lettura del contratto, integralmente pubblicato sul *Diario Oficial*¹¹ della Colombia, apprendiamo che Giovine, partito dall'Italia il 22 febbraio, giunse in Colombia all'inizio della primavera del 1927, ed il 31 maggio firmò il contratto che lo legava al Governo colombiano fino al 22 febbraio 1929.

Il prof. Giovine, in quanto medico veterinario, si impegnava a mettere a disposizione del Governo tutte le sue competenze tecnico-scientifiche per studiare le malattie degli animali e la loro cura; a sviluppare tutte le ricerche che il Governo avesse ritenuto utili per la salvaguardia ed il miglioramento del patrimonio zootecnico della nazione, a che i risultati conseguiti sarebbero rimasti di proprietà esclusiva del Governo, che poteva richiederne la pubblicazione. Il prof. Giovine, oltre ad assumere la direzione della Scuola, doveva assicurare la copertura di due cattedre per tutta la durata del contratto che fu rinnovato per ulteriori due anni, fino alla fine di febbraio del 1931, momento in cui fu nominato direttore della *Escuela Nacional de Veterinaria* il dr. Roberto Plata Guerrero¹².

Durante la direzione del prof. Giovine la Scuola ricevette notevole impulso ed in particolare ridefinì il nuovo *curriculum* formativo articolato in quattro anni¹³ assicurando l'innovazione della docenza in Medicina veterinaria; fu inoltre reso obbligatorio il possesso del diploma di scuola superiore per l'ammissione al corso di laurea (*Decreto número 2.227, de 31 de diciembre de 1930*).

Altrettanto significativi furono i risultati sul fronte della ricerca dove si realizzò un reale collegamento tra la docenza e l'attività di ricerca sia in campo, sia in laboratorio. Ottenne importanti finanziamenti grazie ai quali poté avviare il Laboratorio annesso alla Cattedra di Malattie infettive e condurre varie ricerche epizoologiche sul patrimonio zootecnico e sulle malattie infettive e parassitarie che lo colpivano. Si dedicò allo studio della tifosi aviare, dell'anaplasmosi dei bovini, della tubercolosi bovina, dell'aborto enzootico dei bovini, del paratifo dei vitelli, del carbonchio ematico e sintomatico. In breve tempo il Laboratorio fu in grado di produrre vaccini contro la tifosi aviare, il paratifo dei vitelli e l'aborto enzootico dei bovini¹⁴.

Sul fronte della divulgazione scientifica il prof. Giovine fondò e diresse, per i primi tre anni, la *Revista de Medicina Veterinaria*, che divenne l'organo ufficiale della *Escuela*. Il primo numero, apparso nel dicembre del 1929, si apre con l'editoriale del dr. Domenico Giovine¹⁵. A nostro avviso, queste pagine costituiscono il "manifesto" di quella che sarebbe stata l'attività del nuovo direttore. Di seguito alcuni passaggi:

Es para nosotros motivo de un justo placer y de una íntima satisfacción asumir la dirección de esta Revista, cuyas finalidades son muy claras: difundir la cultura veterinaria entre la falange, no muy numerosa, de los profesionales de ella, velando por que la doctrina no degenera en empirismo; y

Moscato d'Asti. Domenico Giovine fu sindaco di Canelli, negli Anni 20 e ancora negli Anni 50. Nel 1921, fu tra i fondatori del Partito dei contadini. Per approfondire l'argomento si veda G. DE LUNA, *Alessandro Scotti e la storia del Partito dei contadini: in appendice, memorie personali di Alessandro Scotti*. F. Angeli, Milano, 1985. Il comune di Canelli gli ha intitolato una delle vie cittadine.

¹¹ REPUBLICA DE COLOMBIA, *Diario Oficial*, LXIII (20680), 533, 1927.

¹² ANONIMO, *Un Año mas*, Revista de Medicina Veterinaria, III (14,15 e 16), 1-2, 1931.

¹³ *Ibidem*

¹⁴ R. PLATA GUERRERO, *Informe del Rector*, Revista de Medicina Veterinaria, III (18), 69-77, 1931.

¹⁵ D. GIOVINE, *A los lectores*, Revista de Medicina Veterinaria, I (1), 1-3, 1929.

vulgarizar entre los ganaderos importantes principios de nuestra ciencia y de nuestra práctica, a fin de encarrilar la ganadería colombiana por vías mejores y más productivas.[...] jóvenes veterinarios - salidos de la Escuela en su mayoría - ejercen su profesión con celo encomiable y con notable provecho para el País, ya en el campo higiénico para la defensa de la salud humana o ya en el campo económico con el mejoramiento de una de las más ricas fuentes de la riqueza nacional.

Non mancano i riferimenti alla difesa degli interessi della categoria

Sera también la Revista un órgano de vanguardia para la defensa profesional y una palestra en la que, objetivamente pero sin cariz alguno de polémica, se discutan los intereses del cuerpo veterinario de Colombia. La veterinaria colombiana se afirma y penetra siempre más en la vida económica y sanitaria del país. Muy bien que así sea y muy bien que se afirme más aun, ya que tiene por esencia uno de los ramos más frondosos de la cultura, y ese ramo cobija una de las mayores riquezas con que puede contar un país.

Muchas dificultades deben ser superadas. En nuestro campo, desgraciadamente, se creen todos maestros. Cuatro años de rígida enseñanza práctica y teórica, estudios preparatorios iguales a los de otras facultades, privaciones innúmeras, desvelos sin cuento, son factores que, para muchos, no tienen valor en la diferenciación del diplomado y el empírico. Pululan todavía los fabricantes y vendedores de especialidades hechas para curar cuantas enfermedades existan, y es un deber la lucha contra esos estafadores que con ungüentos absurdos y panaceas milagrosas quieren suplir el estudio y el trabajo, la investigación y el esfuerzo.

Abbiamo ritenuto di riportare questi passaggi nella lingua originale ad evitare di perderne, con la traduzione, il senso. I concetti espressi da Giovine, a distanza di quasi un secolo, appaiono infatti ancora pienamente validi ed attuali: dalla difesa della salute pubblica a quella del patrimonio animale, senza trascurare i problemi della categoria.

La nostra affermazione trova piena assonanza con quanto a suo tempo scritto anche dal prof. Diaz nel presentare il lavoro di digitalizzazione che alcuni anni fa la Facoltà di Medicina Veterinaria di Bogotà, erede della *Escuela*, ha avviato rendendo disponibile in rete la *Revista de Medicina Veterinaria*¹⁶.

Come accennato in precedenza, con il mese di febbraio del 1931, dopo quattro anni di direzione e di docenza nelle discipline dell'Ispezione degli alimenti di origine animale e della Patologia e Clinica delle malattie infettive, si chiudeva l'esperienza colombiana del prof. Giovine che, prima di lasciare la Colombia, venne insignito del titolo di professore onorario della Scuola¹⁷. Giovine rientra in Italia con l'incarico di Console Onorario della Colombia a Torino.

Non sappiamo se la decisione di rientrare in Italia sia dipesa dal desiderio di rientrare in famiglia o dalla necessità del Governo colombiano di ridurre le spese per la Scuola Veterinaria che nel 1930 aveva avuto due soli iscritti al primo anno e per tale ragione vide la soppressione temporanea del primo corso¹⁸.

Rientrato in Italia, tra il 1931 ed il 1934, riprese la posizione funzionale di aiuto di Patologia speciale e Clinica medica, congelata nel momento in cui era stato messo a disposizione del ministero dell'Economia, non più presso la Scuola di Torino bensì nell'Istituto Superiore di Medicina Veterinaria di Messina, istituito nel 1926, dove era professore incaricato di Anatomia patologica e di Igiene, Polizia sanitaria e Ispezione annonaria, nonché direttore incaricato dell'omonimo Istituto^{19,20}. Tuttavia tale incarico non gli fu confermato, infatti con D.M. del

¹⁶ G. DIAZ, *Editorial Archivo Histórico*, Rev. Med. Vet. Zoot. 62(3): 9, 2015.

¹⁷ ANONIMO, *Cronica veterinaria prof. Domenico Giovine*, Revista de Medicina Veterinaria, III (18), 90, 1931.

¹⁸ L.C. VILLAMIL JIMÉNEZ, *op. cit.*

¹⁹ MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE, *Bollettino Ufficiale*, 59 (1), 680, 1932.

²⁰ ANNUARIO VETERINARIO ITALIANO, *L'Istituto di Messina*, 254-262, 1934-35.

10 settembre 1934, a far tempo dal 1° novembre cesserà dall'ufficio per mancata conferma, indipendente dalla propria volontà²¹. Non abbiamo prove, ma non è difficile immaginare che tale nuova collocazione potesse essere vissuta come una *diminutio* da parte del prof. Giovine che, fino a qualche mese prima, era stato direttore della *Escuela* a Bogotà.

Domenico Giovine, il 1° novembre dello stesso anno, riprenderà quindi ad esercitare la propria attività di libero docente presso la Scuola Veterinaria torinese insegnando, per incarico, Medicina veterinaria legale. A Torino sarà anche Console della Repubblica di Colombia. L'incarico di libero docente sarà mantenuto ininterrottamente dall'anno accademico 1934-35 fino al collocamento a riposo, per raggiunti limiti di età, avvenuto nell'anno accademico 1961-62²².

Una volta rientrato a Torino diede alle stampe il volume «Igiene e malattie del Bestiame, con cenni sulle malattie più comuni nell'Africa italiana», edito nel 1936 per i tipi della UTET, nella collana La Nuova Agricoltura d'Italia. Si trattava di un volume di 381 pagine, con due tavole policrome e 124 figure in parte a colori nel testo, che ebbe anche alcune ristampe negli anni successivi. Il volume è suddiviso in cinque capitoli: le malattie infettive, le malattie parassitarie, gli avvelenamenti, la sterilità bovina, ed una parte finale sulle malattie più comuni degli animali dell'Africa italiana.

Nel 1937 pubblicò, per il Ramo Editoriale degli Agricoltori di Roma, un volumetto di 47 pagine che compendiava, di fatto, una parte delle sue lezioni. Il titolo della pubblicazione, destinata agli allevatori, ma sicuramente usata anche dagli studenti, era «Errori ed inganni nel commercio del bestiame» nel quale affrontava, anche sulla base della sua esperienza personale, molti dei problemi che caratterizzavano la compravendita del bestiame quali i vizi redibitori, gli usi e costumi locali – ai quali riteneva la legge conferisse troppa autorità – le garanzie, per citare alcuni degli argomenti affrontati. Nel 1960, a coronamento della sua lunga attività, pubblicò in proprio «L'Informatore veterinario» una guida-vademecum di oltre 400 pagine il cui obiettivo era quello di dotare i medici veterinari di una guida giuridico-normativa di agevole consultazione che potesse aiutarli ad affrontare i problemi professionali. L'autore, partendo dagli studi universitari, affrontava capillarmente la descrizione dell'organizzazione del servizio veterinario pubblico, senza dimenticare il Corpo Veterinario Militare. Inoltre, ampio spazio era dedicato ai problemi della classe veterinaria: dalla FNOVI agli Ordini provinciali, alle modalità di partecipazione ai concorsi per le condotte veterinarie o a direttore di pubblico macello. Non meno importante ed utile tutta la normativa relativa all'ispezione degli alimenti. Anche gli aspetti normativi relativi alla fecondazione artificiale, alle stazioni di monta erano accuratamente trattati. Certamente un'opera unica nel suo genere, frutto di una esperienza personale maturata nel corso di molti lustri, ma anche di una meticolosa precisione nel raccogliere e catalogare le informazioni: fino ad ottenere un database *ante litteram*.

Sul piano editoriale divulgativo, la sua opera più importante fu però la fondazione del «Progresso veterinario». Era il 1946 quando decise di iniziare questa “avventura” forte dell'esperienza maturata a suo tempo in Colombia e del fatto che, appena usciti da una dittatura e da una guerra, in Italia si stavano ricostituendo gli Ordini provinciali e con essi la Federazione Nazionale degli Ordini Veterinari (FNOVI). Il nuovo giornale doveva essere il luogo in cui ogni veterinario poteva disporre di «una palestra ove assennate proposte, equilibrate discussioni e corrette polemiche avrebbero trovato la più cordiale ospitalità» e, ancora, «la rivista deve essere fatta per chi deve leggerla e non per chi scrive». Domenico Giovine ne resse le

²¹ MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE, *op. cit.*, 61 (2), 3646, 1934. Dalla dicitura usata dal ministero è difficile comprendere gli esatti motivi della mancata conferma nel ruolo: ragioni politiche, mancata produttività scientifica, accorpamento degli insegnamenti? Certo è che, a nostro giudizio, appare piuttosto singolare.

²² ARCHIVIO STORICO UNIVERSITÀ DI TORINO, *op. cit.*

sorti fino al 1959²³. Il Progresso Veterinario il cui primo numero vide la luce il 1° novembre 1946, divenne immediatamente l'organo ufficiale dell'Associazione Nazionale Veterinari Italiani (A.N.V.I.) e tale rimase, anche dopo il ritiro "a vita privata" del prof. Giovine, con il passaggio della proprietà all'Associazione dei Consigli degli Ordini Provinciali dei Medici Veterinari della Regione Piemonte, ed in tempi più recenti alla FNOVI. Mutò il nome in «Il nuovo Progresso Veterinario», ma non le linee guida del giornale, la cui impostazione rimase fedele all'idea iniziale: formazione, aggiornamento professionale e difesa della categoria²⁴. Non per nulla il giornale continuò ad identificarsi come Organo dei Sindacati Veterinari Italiani.

Il prof. Domenico Giovine muore nella sua Canelli, tra le «colline del Moscato», il 30 novembre del 1970^{25,26}; secondo le sue volontà, l'annuncio fu dato ad esequie avvenute.

Ci piace ricordare che Domenico Giovine si è guadagnato anche due "cittazioni" in due romanzi autobiografici di Dante Graziosi, altro medico veterinario di cui si va perdendo la memoria²⁷. La prima in «Una topolino amaranto»

...contro i vizi ad azione redibitoria i patti erano chiari: *sano, giusto e da galantuomo!* Ce lo aveva insegnato il docente di Medicina Veterinaria Legale Domenico Giovine, un Maestro che tutti ricordiamo con la sua chioma d'argento e con quel gesto abituale di passarsi la mano destra agli angoli delle labbra, mentre illustrava i casi più classici di vizi, difetti, trucchi e malattie ricorrenti nella compravendita degli animali...



Fig. 5 - Frontespizio delle due Riviste fondate dal prof. Giovine.

²³ G. COMINO, *Il «Progresso» compie 60 anni, ma non li dimostra*, Il nuovo Progresso Veterinario, LX, (1), 5, 2006.

²⁴ I. MARTINI, *La storia del "Progresso Veterinario": le idee, gli uomini, i fatti*, Il nuovo Progresso Veterinario, XLI (23), 982-985, 1986.

²⁵ LA STAMPA, *Necrologio*, 3 dicembre 1970.

²⁶ P.A. FENOGLIO, *Un grave lutto per la classe*, Il nuovo Progresso Veterinario, XXV (23), 1011-1012, 1970.

²⁷ G. MANCUSO, *Dante Graziosi: medico veterinario poliedrico*, in: I. ZOCCARATO (a cura di) *Atti del I Convegno nazionale dell'Associazione Italiana di Storia della Medicina Veterinaria e della Mescalzia*, Grugliasco (To) 18-19 ottobre 2019. Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, Brescia, 113: 67-72, 2020.

e la seconda in «Le mele maturavano al sole»

...Ricordo quel grande professore di Medicina Veterinaria Legale a Torino, che fu Domenico Giovine; soleva dire, quando veniva a parlare all'Università del dolo nella compravendita, che «per far bugiardo un galantuomo ci vuole una bestia!»

Rimase a lungo nel ricordo di quanti lo conobbero e che con lui collaborarono nella redazione del suo «Progresso»; ma altrettanto non possiamo affermare per quanto riguarda i colleghi più giovani, che questo ricordo non lo hanno avuto. Ciò rafforza il convincimento che un corso di Storia della Medicina Veterinaria favorirebbe, e non poco, la conservazione della memoria di quei veterinari che hanno saputo mantenere alto il profilo della nostra professione non solo in Italia, ma anche all'estero.

In conclusione, dobbiamo ricordare che Domenico Giovine non fu l'unico veterinario italiano a prestare la propria opera in Sud America, altri veterinari – ma anche agronomi e zootecnici/zonomi – partiti dalla Scuola di Torino tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento si recarono oltre Atlantico. Tra questi ricordiamo i professori Salvatore Baldassare e Paolo Croveri in Argentina, Luigi Maccagno a Lima, Silvino Bonansea in Messico. Si tratta di un “pezzo” di storia della veterinaria italiana poco noto, ma meritevole di essere approfondito in un prossimo futuro.

DA SALIX ALBA A COX-2 INIBITORI: I FANS NELLA STORIA DELLA MEDICINA VETERINARIA

(From Salix alba to COX-2 inhibitors: NSAIDs in the history of veterinary medicine)

GIOVANNI RE, PATRIZIA PEILA

Museo di Scienze Veterinarie dell'Università degli Studi di Torino

RIASSUNTO

I salicilati, i cui effetti erano noti già agli Egizi, costituiscono uno dei rimedi più antichi per la cura delle febbri e per combattere il dolore. L'acido salicilico, isolato dalla salicina presente nella corteccia delle Salicacee e di altri vegetali, è poi ottenuto, a fine Ottocento, per sintesi e, combinato con l'acido acetico, darà luogo all'acido acetilsalicilico, oggi comunemente noto con il nome commerciale di "aspirina", uno dei farmaci maggiormente utilizzati nella medicina moderna, soprattutto in ambito umano ma anche veterinario.

I farmaci antinfiammatori non steroidei (FANS), sotto la cui denominazione è classificata l'aspirina, furono introdotti nella medicina veterinaria nel 1895 da Dun, che utilizzò un salicilato di sodio per curare la febbre reumatica di un cavallo. Da allora, la ricerca farmacologica ha condotto alla scoperta di altre sostanze antinfiammatorie non steroidee, che fossero più efficaci e presentassero meno effetti indesiderati.

Le ricerche condotte sui testi conservati nel Museo di Scienze Veterinarie dell'Università di Torino ci hanno permesso di ricostruire il percorso attraverso il quale si è giunti a "formolare" questa categoria di farmaci e quale sia stato il loro utilizzo nel tempo.

ABSTRACT

Salicylates, whose effects were already known to the Egyptians, are one of the most ancient remedies for the treatment of fevers and pain. Salicylic acid, isolated from salicin discovered in the bark of Salicaceae and other plants, was synthesized at the end of the nineteenth century; from salicylic acid combined with acetic acid we obtain the acetyl-salicylic acid, now commonly known as "aspirin", one of the most widely used drugs in modern medicine, especially in the human but also in the veterinary field. Non-steroidal anti-inflammatory drugs (NSAIDs), which include aspirin, were introduced into veterinary medicine in 1895 by Dun, who used sodium salicylate to treat rheumatic fever in a horse. Since then, pharmacological research has led to the discovery of other non-steroidal anti-inflammatory substances that are more effective and have fewer side effects.

Some of the Ancient books preserved in the Museum of Veterinary Sciences of the University in Turin showed us the way of "formulating" this category of drugs and their use in time.

Parole chiave

FANS, aspirina, acido acetilsalicilico, salicilati.

Key words

NSAIDs, aspirin, acetylsalicylic acid, salicylates.

I Farmaci Antinfiammatori Non Steroidei (FANS) agiscono sulla sintesi delle prostaglandine, che prendono parte al processo infiammatorio; impiegati principalmente come antiflogistici, possono esplicare anche azione antipiretica e analgesica. L'espressione "non steroidei" compare per la prima volta all'inizio degli Anni 60¹, per sottolineare la differenza d'azione di questi composti rispetto agli antinfiammatori steroidei già in uso (cortisone e derivati), che provocavano effetti avversi talvolta anche di una certa gravità.

Quando si parla di FANS, ancora ai giorni nostri è immediata l'associazione all'aspirina, il farmaco più utilizzato in medicina umana per la cura di febbri, dolori e infiammazioni. Il principio attivo dell'aspirina, l'acido acetilsalicilico, deriva dall'acido salicilico, i cui effetti terapeutici erano noti fin dall'antichità, quando lo si reperiva direttamente in natura, nella corteccia delle Salicacee (salice, pioppo), con cui si preparavano infusioni e decotti.

Questo rimedio, noto ai Sumeri, era impiegato anche dagli antichi Egizi. Alcuni dei papiri medici², rinvenuti nella seconda metà dell'Ottocento, trattano della cura di febbri e infiammazioni proprio facendo ricorso all'impiego della corteccia di salice.

Se nei frammenti che ci sono pervenuti del papiro di Kahun (1900 a.C.), il più antico documento che abbia trattato di medicina veterinaria, sono presentati alcuni casi di patologie di bovini, le cui febbri correlate erano curate con l'applicazione di impacchi di acqua fredda e il salasso³ (rimedi dunque di origine fisica), nel papiro Edwin Smith, databile intorno al 1600 a.C., si fa invece cenno all'impiego della corteccia di salice per curare l'infiammazione di una ferita, che è causa di febbre⁴.

Inoltre, nella raccolta di oltre ottocento ricette di cui si compone il papiro Ebers (1550 a.C.), il salice compare in una preparazione «per far sì che il cuore riceva il sostentamento»⁵, il che ci suggerisce una possibile intuizione dell'azione antiaggregante del principio attivo contenuto nel rimedio vegetale.

L'ipotesi che tale pianta sia stata impiegata a fini terapeutici a far data dalle più antiche civiltà è stata confutata da un recente studio⁶, che dimostra come le proprietà della corteccia delle Salicacee, in particolare del pioppo, fossero note già nel Paleolitico medio (oltre 40.000 anni fa). Tale scoperta si deve a un gruppo di ricercatori, che hanno trovato a El Sidron, nelle Asturie spagnole, una mandibola di uomo di Neanderthal, sulla quale erano ben visibili i segni di un ascesso dentale. Avendo rinvenuto tracce di corteccia di pioppo, esito della mastizzazione, nella placca dentaria, hanno dedotto che questo vegetale, che contiene l'acido salicilico, doveva essere stato assunto a scopo curativo, rivelando così che i Neanderthal avevano già conoscenza di piante medicinali e delle loro proprietà antinfiammatorie e antidolorifiche.

Ritornando sui nostri passi e proseguendo nel percorso attraverso le antiche civiltà, notiamo che, nel V secolo a.C., il greco Ippocrate, padre della medicina umana ma considerato fondatore anche della veterinaria, riconosce l'efficacia della corteccia di salice contro febbri e dolori⁷. Galeno (II sec. d.C.), che prosegue gli studi di Ippocrate, pur concordando sull'effetto medicamentoso di questa pianta, si dedica anche al perfezionamento della composizione di un farmaco allora ritenuto universale: la teriaca. Questo rimedio era in precedenza chia-

¹ J.K. BUER, *Origins and impact of the term 'NSAID'*, Inflammopharmacology, 22: 263-267, 2014.

² Si veda in proposito B. HALIOUA, *La medicina al tempo dei faraoni*, Dedalo, Bari 2005, pp. 265-272.

³ G. SALI, *Medicina veterinaria: una lunga storia. Idee, personaggi, eventi*, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, Brescia 2013, p. 36.

⁴ P. TESTA, *Il papiro chirurgico Edwin Smith*, Mediterraneo Antico, Speciale, p. 102; disponibile al sito internet <https://mediterraneoantico.it/wp-content/uploads/2020/03/Il-papiro-chirurgico-Edwin-Smith.pdf> (ultimo accesso: 30 settembre 2021).

⁵ C. DAGLIO, *La medicina dei faraoni: malattie, ricette e superstizioni dalla farmacopea egizia*, Ananke, Torino 2005, p. 59.

⁶ L.S. WEYRICH, S. DUCHENE, J. SOUBRIER et al., *Neanderthal behaviour, diet and disease inferred from ancient DNA in dental calculus*, Nature, 544: 357-361, 2017.

⁷ G. SALI, *op. cit.*, p. 63.

mato “mitridato”, dal nome del re del Ponto, Mitridate (I sec. a.C.), che lo aveva inventato e lo assumeva regolarmente, quale potente antidoto contro i veleni. Dopo la vittoria riportata da Pompeo su Mitridate, la ricetta entra a far parte del bottino di guerra e il rimedio prende il nome di “teriaca” (dal gr. *thérion* = vipera, animale velenoso), quando Andromaco il Vecchio (I sec. d.C.), medico di Nerone, inserisce nella sua composizione la carne di vipera, per potenziarne gli effetti curativi. Nelle varie formulazioni che ha avuto nei secoli (ricordiamo che era ancora in uso all'inizio del Novecento), il suo ingrediente fisso è stato l'oppio⁸.

Per quanto sia l'impiego della teriaca sia quello della corteccia di salice siano entrambi documentati in due testi capitali del periodo medioevale – il *Canone* di Avicenna (XI sec.) e il *Regimen Sanitatis* della Scuola di Salerno (XIII sec.) – è opportuno segnalare come, proprio in quel periodo storico, si assista a un progressivo crescente uso della teriaca, a fronte di un calo dell'utilizzo del salice. La causa è da riferirsi all'espresso divieto di raccogliere i rami di quest'albero, in quanto, per la loro buona flessibilità, dovevano essere impiegati sia per intrecciare cesti, sia dai rabadomanti per la ricerca dell'acqua.

Nel periodo successivo al Medioevo, non si registrano grandi scoperte nel campo della cura di febbri e dolori, finché, intorno alla metà del '700, il reverendo Edward Stone, dopo avere sgranocchiato un pezzetto di corteccia di salice durante una passeggiata, non associa quel sapore amaro a quello di un'altra pianta, la *Cinchona* peruviana, da cui si estraeva il chinino e suppone (erroneamente) che ciò possa indicare che i due vegetali hanno le stesse proprietà terapeutiche. La sua ipotesi, correlabile alla “dottrina delle segnature”, poggiava sulla convinzione secondo cui i rimedi per molte malattie si potevano trovare proprio dove queste insorgevano: quindi, il salice, crescendo in ambienti umidi e palustri, favorenti la malaria e i reumatismi, non poteva che essere adatto a curare questi morbi⁹. Su queste basi, nel 1763 Stone illustrerà alla Royal Society di Londra le proprietà antifebbrili della corteccia di salice¹⁰.

Nel XIX secolo, grazie soprattutto allo sviluppo della chimica, è finalmente possibile sintetizzare in laboratorio i principi attivi che, fino ad allora, erano reperibili solo in natura. Maggior attenzione è rivolta allo studio della sostanza che cura febbri e dolori e che si ricava dalla corteccia delle Salicacee, complice anche il blocco continentale napoleonico del 1806, che impedisce l'arrivo dal Perù del chinino, fino ad allora principale rimedio per le febbri, soprattutto malariche.

Il farmacologo Johann Andreas Büchner isola la salicina dalla corteccia di *Salix alba* nel 1828 - anche se, in realtà, i primi passi in quella direzione erano stati mossi quattro anni prima dal chimico farmacista Francesco Fontana¹¹. Il farmacista Pierre-Joseph Leroux approfondisce gli studi nel 1829, mentre il medico e chimico Raffaele Piria estrae nel 1838 il principio attivo, l'acido salicilico, che, ottenuto poi per sintesi nel 1874, sarà usato per la prima volta l'anno successivo, per produrre il salicilato di sodio, dall'effetto antipiretico. Nel 1897, nel tentativo di mitigare gli effetti collaterali, a carico principalmente delle mucose gastro-intestinali, di questi preparati terapeutici, il chimico Felix Hoffmann ottiene l'acido acetilsalicilico (sintetizzato per la prima volta nel 1852 dal chimico Charles Gerhardt, ma rivelatosi un composto poco stabile), che sarà commercializzato nel 1899 dalla Bayer con il nome di

⁸ *Ibidem*, p. 85.

⁹ L. CAPRINO, *Il farmaco, 7000 anni di storia: dal rimedio empirico alle biotecnologie*, Armando, Roma 2011, p. 139.

¹⁰ E. STONE, *An account of the success of the bark of the willow in the cure of agues. In a Letter to the Right Honourable George Earl of Macclesfield, President of R.S. from the Rev. Mr. Edmund (Edward, nda) Stone, of Chipping-Norton in Oxfordshire*: disponibile al sito internet <https://royalsocietypublishing.org/doi/pdf/10.1098/rstl.1763.0033> (ultimo accesso: 30 settembre 2021).

¹¹ F. FONTANA, *La salicina: principio medicamentoso del salice bianco (*Salix alba*) o base vegetale salificabile*. Giornale di farmacia-chimica e scienze accessorie, 1, 12: 644-648, 1824.

TAVOLA DEGLI ANTIFLOGISTICI.

Acetosa.	Rumex acetosa.	Asivola.	Erba.	Sugo , Sale , Decotto (1)	da $\frac{2}{3}$ v a $\frac{1}{2}$ lib iij a vi da 3 iij a $\frac{2}{3}$ iij a più $\frac{1}{2}$ lib.
Aceto-sella.	Rumex acetosella.	Asivola dij camp.	Erba.	Sugo , Decotto	da $\frac{2}{3}$ vj a $\frac{1}{2}$ lib vj a più $\frac{1}{2}$ lib.

(1) La pianta cotta si applica esternamente come suppurativo.

Segue la tavola degli antiflogistici.

Berberi.	Berberis vulgaris.	Spinacet.	Frutto.	Sugo	da $\frac{1}{2}$ lib j a v.
V. la tavola degli emollienti.					
Cassia.	Cassia fistula.	Cassia.	Polpa del frutto.	La polpa in più oncie d' acqua.	da $\frac{2}{3}$ iv a x.
Gramigna.	Triticum repens.	Gramon.	Radice.	Decotto	a più $\frac{1}{2}$ lib.
Lattuga.	Lactuca sativa.	Laitue.	Erba.	Sugo	da $\frac{1}{2}$ lib iij a vj e più.
Portulaca.	Portulaca oleracea.	Porslane.	Erba , Seme.	Decotto , emulsione	a più $\frac{1}{2}$ lib. a più $\frac{1}{2}$ lib.
Prugne.	Prunus domestica.	Prune , o dramassin.	Frutti maturi.	Decotto , polpa sciolta in più $\frac{1}{2}$ lib d' acqua	a più $\frac{1}{2}$ lib. da $\frac{2}{3}$ j a x.
Pomi.	Malus communis.	Pom.	Frutto.	Sugo , decotto	da $\frac{1}{2}$ lib ij a xij. a più $\frac{1}{2}$ lib.

Fig. 1 - Ricostruzione di parte della Tavola degli antiflogistici, tratta dal *Saggio di materia medica, e farmacologia veterinaria* di Francesco Toggia. Si noti la presenza della traduzione in piemontese del rimedio indicato.

“aspirina”¹². Questo farmaco avrà un enorme successo quale terapia per l’uomo, ma non altrettanto nella cura degli animali, causa la non secondaria presenza di gravi effetti collaterali. Nella farmacologia veterinaria del XX secolo si registrerà l’impiego sia dei salicilati che dell’acido acetilsalicilico, ma fu nel 1895 che Finlay Dun riportò, per la prima volta, l’efficacia di un salicilato, quello di sodio, per la cura di febbri reumatiche nel cavallo. La terapia prevedeva la somministrazione di 10 grain (1 grain = 65 mg) ogni due ore, con effetto atteso nelle 48 ore successive¹³.

Considerato il notevole sviluppo dei farmaci antinfiammatori nel corso dell’Ottocento, ci è parso interessante illustrarlo attraverso alcune delle opere presenti nel Museo di Scienze Veterinarie che trattano di “materia medica”, denominazione che all’epoca andava ancora per la maggiore, rispetto all’odierna “farmacologia”.

Il *Saggio di materia medica, e farmacologia veterinaria* di Francesco Toggia, pubblicato postumo dal figlio, cita sia la corteccia di salice che la teriaca, ma collocandole tra gli antisettici (o «corroboranti tonici»), «che la sana pratica ha dimostrato utile nei casi di pneumonìa contagiosa, di tifo grave, di peste *bos-ungarica*, e simili altre malattie da causa specifica contagiosa fomentate e prodotte»¹⁴. Al Capo XII, in una Tavola, tratta degli antiflogistici, per lo più sughi o decotti, ricavati da erbe, frutti o radici, quali ad esempio l’acetosa, il tarassaco, la lattuga e le prugne. Segue una tabella di preparati farmaceutici, tra i quali sono menzionati l’acido acetico impuro e il siero di latte, quest’ultimo da impiegarsi quale veicolo degli antiflogistici veri e propri.

Fra i rimedi atti a curare le infiammazioni e relative manifestazioni febbrili, Toggia distingue gli «attemperanti» (che oggi definiamo antipiretici); gli «emollienti» e «diluenti» e gli «evacuanti», in special modo il salasso, considerato il più efficace tra i rimedi antiflogistici. Una particolare categoria di evacuanti, i cosiddetti «diuretici freddi od antiflogistici», quali il decotto di radice di fragola o l’emulsione di semi di cocomero o di zucca, sono indicati per accrescere l’azione diuretica delle «bevande attemperanti».

Tra i «sorbenti», vi sono alcuni «antistrumosi» (es. decotti di cardo benedetto e di saponaria), rimedi specifici per la cura di flogosi dell’«apparato glandolare linfatico»¹⁵. Tra gli «attenuanti» o «deostruenti», sono citati il decotto di cappero o di frassino e tra i «risolventi», varie farine (di lenticchie, di lupini) e un preparato farmaceutico, detto «ossimele», per il quale si rimanda agli «espessoranti».

Toggia pone infine l’accento sull’importanza dei dosaggi e, proponendo una serie di «formole antiflogistiche» adatte per i bovini, precisa che si deve badare a età, sesso e specie dell’animale domestico cui si somministrano i rimedi e che, quindi, le dosi indicate vanno diminuite, se si impiegano per cavalli, pecore o cani.

Lorenzo Brusasco, nel suo *Trattato teorico-pratico di materia medica e terapeutica veterinaria*¹⁶, colloca nel Gruppo III gli antipiretici o antitermici, distinguendone scopo e meccanismo d’azione: «il metodo antitermico si propone lo scopo di attivare la perdita di molto calore, sottraendone all’organismo; mentre la medicazione antipiretica si propone di agire sulla produzione del calore per moderarlo»¹⁷. Precisa poi che, stante la concomitante azione

¹² M.J.R. DESBOROUGH, D.M. KEELING, *The aspirin story - from willow to wonder drug*. British Journal of Haematology, 177: 674, 2017; L. CAPRINO, *op. cit.*, p. 140.

¹³ F. DUN, *Veterinary medicines: their actions and uses*. David Douglas, Edinburgh 1895, p. 604.

¹⁴ F. TOGGIA, *Saggio di materia medica, e farmacologia veterinaria*. Tipografia Chirio e Mina, Torino 1832, p. 91.

¹⁵ *Ibidem*, p. 339.

¹⁶ L. BRUSASCO, *Trattato teorico-pratico di materia medica e terapeutica veterinaria (farmacologia clinica)*, Tipografia Editrice G. Bruno e C., Torino 1889, pp. 156-176.

¹⁷ *Ibidem*, p. 156.

antitermica degli antipiretici, sarebbe «più conveniente dividere gli agenti antifebbriili in due classi: fisici e chimici, altrimenti antipiresi idriatica ed antipiresi farmaceutica o chimica»¹⁸.

Quanto agli antipiretici chimici, tratta in special modo dell'antipirina (precursore del metamazolo, commercializzato in Germania nel 1922 con il nome di "Novalgin" dall'odierna Sanofi), che «così denominata per la sua azione antipiretica, è un nuovo alcaloide scoperto da un chimico di Monaco, Ludovico Knorr (1884) [...] L'antipirina del commercio è l'idroclorato di antipirina [...] A dosi elevatissime è stato riconosciuto avere azione tossica»¹⁹.

L'antipirina può anche essere utilizzata quale analgesico locale, se iniettata, dopo essere stata diluita con acqua distillata.

Brusasco tratta poi dell'antifebbrina, o «acetanilide, conosciuta in chimica da lungo tempo [...] di recente introdotta in medicina dai Dottori Cahn ed Hepp [...] a Strasbourg, per combattere diversi stati febbrili»²⁰. Oltre ad essere un eccellente antipiretico, l'antifebbrina ha anche effetto analgesico e anestetico, quindi è sedativa del sistema nervoso. È utilizzata con successo nella febbre tifoidea del cavallo, in polmoniti e pleuriti gravi e, come sedativo, nell'epilessia e nella corea nei giovani cani.

Compare nel *Trattato* anche la fenacetina, ritenuta più innocua dell'antipirina e meno dannosa dell'acetanilide; le sono riconosciute azione antipiretica (impiego in cane, cavallo e bovini), antinevralgica e anche antireumatica. Si noti che fenacetina e acetanilide sono precursori del paracetamolo.

Come già Toggia, Brusasco segnala che gli antipiretici possono avere effetti collaterali anche nocivi, se la terapia è protracta nel tempo o il dosaggio è troppo alto e pone l'accento sulla somministrazione nelle diverse specie. Attraverso l'osservazione degli effetti della terapia, giunge alla conclusione che, mentre antipirina e antifebbrina sono ugualmente efficaci, non altrettanto può dirsi per l'acido salicilico e la chinina, l'uno risolutivo del reumatismo, l'altra adatta alla cura delle febbri malariche. Gli animali inoltre tollerano meglio delle forti dosi di antifebbrina che di chinina.

Infine, è fatto cenno all'aconitina: contenuta nell'aconito napello, appartenente alla famiglia delle ranuncolacee, ha effetto antipiretico, antiflogistico, antinevralgico e sedativo, ma è controindicata in caso di paziente con nefrite²¹.

Verso la metà del XX secolo, per quanto sia ormai ben nota quale preparato terapeutico, non allo stesso modo è riconosciuta l'importanza dell'azione antinfiammatoria dell'aspirina. Prova ne è che, ad esempio, nel *Manuale di farmacologia e farmacoterapia veterinaria* di Enrico Adami²², che classifica i farmaci seguendo il criterio della loro azione terapeutica, l'aspirina figura nel capitolo dedicato agli antipiretici, tra cui si distinguono quelli che aumentano la dispersione del calore e quelli che ne limitano invece la produzione, inibendo i processi di ossidazione. Tra questi ultimi si annovera la chinina, che «per il suo prezzo elevato si usa quasi unicamente nei piccoli animali»²³. Inefficace nelle malattie da infezione, ha però buone proprietà analgesiche ed è indicata nell'inerzia uterina delle bovine.

Dell'acido salicilico si suggerisce un uso esterno, come antisettico per ferite e processi infiammatori e in oftalmoiatria. Ad uso interno, si preferisce un suo composto, il salicilato di sodio, un antipiretico e diaforetico, efficace soprattutto nel reumatismo articolare acuto.

Adami cita poi, quale derivato dell'anilina, l'acetanilide o antifebbrina, che si somministra soprattutto ai grossi animali, ad esempio per influenza e polmonite nel cavallo o nell'afte epi-

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibidem*, pp. 163-164.

²⁰ *Ibidem*, p. 169.

²¹ *Ibidem*, p. 387.

²² E. ADAMI, *Manuale di farmacologia e farmacoterapia veterinaria*. Istituto Editoriale Cisalpino, Milano 1948, p. 63.

²³ *Ibidem*, p. 147.

zootica, «perché si impiega a dosi relativamente basse, con notevole vantaggio economico»²⁴. Considerata molto tossica per l'uomo, lo è molto meno per gli animali.

Tra gli antipiretici compare infine il fenildimetil-isopirazolone o antipirina, di cui è riconosciuto il duplice meccanismo d'azione, per cui provoca dispersione di calore e ne riduce nel contempo la produzione. Usata come antipiretico e antireumatico negli animali di piccola e media taglia, anche in questo caso, per via dei costi, ha azione emostatica e anestetica, se applicata in locale sulle ferite.

Del grande sviluppo della ricerca farmacologica per sintetizzare molecole più efficaci dell'acido acetilsalicilico e con meno effetti collaterali troviamo riflessi nel testo di Remo Faustini²⁵, che descrive i FANS come antipiretico-analgesici e li ricomprende tra i farmaci attivi sul sistema nervoso centrale²⁶, classificazione ora non più in uso. Pur essendo noto che questi farmaci agiscono a livello delle strutture termoregolatrici centrali, Faustini specifica che non ne è ancora ben chiaro il meccanismo d'azione, sebbene si ipotizzi un'interferenza con la produzione di prostaglandine. Afferma quindi che la loro azione analgesica necessita ancora di studi, per quanto sia nota l'azione depressiva dell'attività delle aree corticali e sottocorticali in cui è percepita e identificata la sensazione di dolore.

Dopo aver precisato che gli antipiretici sono efficaci solo su alterazioni patologiche in eccesso della temperatura (piressia), che torna alla normalità soprattutto per fenomeni di dispersione del calore (es. sudorazione), Faustini ricomprende nella categoria:

- l'acetanilide, molto efficace come analgesico, da somministrarsi per brevi periodi; raramente non tollerata, già a quel tempo non era più molto usata
- l'acetofenetidina o fenacetina, molto usata in veterinaria. La sua azione antipiretica è di lunga durata, mentre ha un effetto analgesico più blando rispetto a quello dell'acetanilide; tuttavia, presentando una minore tossicità, le viene preferita
- il paracetamolo (o acetaminofene), metabolita della fenacetina, avente le stesse proprietà antipiretiche e analgesiche, ma meglio tollerato. Di recente impiego all'epoca, è oggi usato per i piccoli animali ed è stato registrato alcuni anni fa per il suino
- il fenazone (o antipirina), potente antipiretico e analgesico, che però irrita la mucosa gastrica, per cui lo si sostituisce con altri preparati
- l'aminofenazone o aminopirina (o pirimidone), molto più efficace come antipiretico e analgesico del fenazone e usato quasi esclusivamente nel cane
- l'enilbutazone (o butazolidina): buon analgesico, discreto antipiretico, è un potente antinfiammatorio, il che ne ha diffuso l'impiego; tuttavia, le sue proprietà istolesive ne limitano l'utilizzo. È usato per affezioni di arti e articolazioni di animali sportivi (cavalli, cani). Per le artriti dei cani, è ipotizzato l'uso di indometacina, potente antinfiammatorio, ma con effetti collaterali gravi a livello di stomaco e fegato
- l'acido salicilico, non più impiegato come tale, in quanto induce notevole irritazione delle mucose gastro-intestinali, ma considerato il capostipite di molti prodotti a elevata attività antipiretico-analgesica, quali il salicilato di sodio, di metile e l'acido acetilsalicilico
- il salicilato di sodio, potente antipiretico-analgesico, molto efficace nel trattamento della febbre reumatica acuta e nelle sindromi reumatiche in genere. Pur avendo effetti benefici e spesso risolutivi in tutte le specie, è impiegato di preferenza per la cura dei grossi animali, mentre ai piccoli animali si preferisce somministrare l'ibuprofene, che ha pari indicazioni dell'acido acetilsalicilico, ma meno effetti collaterali.

²⁴ *Ibidem*, p. 153.

²⁵ R. FAUSTINI, *Farmacologia veterinaria*, Organizzazione Editoriale Medico-Farmaceutica, Milano 1976, 428 pp.

²⁶ *Ibidem*, pp. 83-85.

Negli Anni 70 il meccanismo d'azione dei FANS è finalmente reso noto: si tratta del blocco della sintesi di prostaglandine per inibizione dell'enzima cicloossigenasi (COX). La scoperta, che gli è valsa il premio Nobel per la medicina nel 1982, si deve al chimico e farmacologo John Vane²⁷ ed è proprio sulla base di questo meccanismo d'azione che, ai giorni nostri, sono classificati i FANS, in precedenza suddivisi in acidi carbossilici, acidi enolici e derivati del paraminofenolo. Si distinguono gli inibitori selettivi delle cicloossigenasi-1 (es. salicilati, ketoprofene, metamizolo), gli inibitori non selettivi delle cicloossigenasi (quale, ad esempio, il meloxicam, inibitore preferenziale COX-2 per il gatto), gli inibitori selettivi delle cicloossigenasi-2 (quali ad esempio la nimesulide, il celecoxib o il rofecoxib, quest'ultimo registrato per l'utilizzo nel cane) e i doppi inibitori (cicloossigenasi e lipoossigenasi o LOX), come ad esempio il tepoxalin²⁸.

Ricavati direttamente dai vegetali o sintetizzati in laboratorio, gli antinfiammatori non steroidei si sono dimostrati dunque nel tempo una classe di farmaci molto importante, sicuramente la più utilizzata in ambito umano. Per quanto non abbiano avuto, in campo veterinario, lo stesso rilievo e successo, sono comunque sempre stati impiegati, per tutte le specie con dosaggi differenti e hanno attraversato la storia della medicina veterinaria, dagli albori fino ai giorni nostri.

²⁷ J.R. VANE, *Inhibition of Prostaglandin Synthesis as a Mechanism of Action for Aspirin-like Drugs*, Nature, New Biology, 231: 232-235, 1971.

²⁸ R. ODORE, P. BADINO, G. RE, *Farmacologia degli antinfiammatori non steroidei: dalle molecole classiche allo sviluppo di farmaci selettivi*. Veterinaria, 17, 2: 49-56, 2003.

UNO SGUARDO DALLA SARDEGNA SULLO SVILUPPO STORICO (1888-1988) DELLA COMPETENZA VETERINARIA SULLA ISPEZIONE DEI PRODOTTI ITTICI: PARTE 1^a – CONTROLLO IGIENICO-SANITARIO

(A look from Sardinia at the historical development [1888-1988] of the veterinary competence on the inspection of fish products: part 1 - hygienic-sanitary control)

PIERLUIGI PIRAS

Dirigente Veterinario del SSN, Azienda Tutela Salute Sardegna, ASSL di Carbonia

RIASSUNTO

Premesso che i controlli ufficiali sugli alimenti sono effettuati per verificarne la conformità, sia alle norme riguardo alla sicurezza alimentare (controllo igienico-sanitario) sia alle norme volte a garantire pratiche commerciali leali e a tutelare gli interessi e l'informazione dei consumatori (controllo merceologico-annonario), nello specifico contesto della filiera ittica, tali due tipologie di controllo, oltre che avere la peculiarità di essere strettamente interconnesse, pur nella loro distinta finalità, si sono caratterizzate per un particolare sviluppo storico riguardo al presupposto della loro riconducibilità alla competenza veterinaria, sia sotto il profilo tecnico-professionale, come presupposto formativo, e sia su quello della legittimazione giuridico-amministrativo a rivestire le funzioni di autorità competente. Partendo dalla c.d. legge “Pagliani-Crispi” del 1888 e passando per la legge sul commercio all’ingrosso dei prodotti ittici di fine Anni 50, che disponeva l’istituzione in detti mercati di un servizio “di vigilanza sanitaria e di controllo sulla specie e categoria delle merci introdotte”, al quale doveva essere preposto un veterinario “particolarmente esperto nella materia”, nacque e si consolidò la formazione veterinaria in tema di controllo ispettivo dei prodotti ittici, in particolare presso l’allora “Istituto sperimentale per l’igiene e il controllo veterinario della pesca”, di Pescara, divenuto poi Sezione Ittica dell’IZS-AM, che garantì l’erogazione di un consolidato corso annuale fino all’edizione del 1988.

ABSTRACT

Official controls on foodstuff are carried out to verify their compliance both with the rules on food safety (hygiene-sanitary control) and with the rules aimed at guaranteeing fair trade and at protecting consumers’ interests and information (commodity control). In the specific context of the fish chain, these two control activities, which are so closely interconnected despite their distinct purpose, have been characterised by a particular historical development. They are attributable to a veterinary competence, both from a technical-professional point of view, as a training prerequisite, and from the legal-administrative legitimacy point of view, to hold the functions of competent authority. The so-called “Pagliani-Crispi” law of 1888 was followed in the late 1950s by the law on wholesale trade in fish products, which provided a service “for health supervision and control of the species and category of goods introduced” assigned to a veterinarian who had to be “particularly experienced in the field”. The veterinary training in inspection of fish products

was created and consolidated, in particular at the “Experimental Institute for Hygiene and Veterinary Fisheries Control” in Pescara, which then later became the IZS-AM’s Fisheries Section and provided a consolidated annual course until 1988.

Parole chiave

Autorità competente, Controlli ufficiali, Prodotti ittici.

Key words

Competent authority, Official controls, Fish products.

Anche la recente regolamentazione dell’U.E. nel settore degli alimenti ribadisce che i controlli ufficiali sono effettuati per verificarne la conformità, sia alle norme riguardo alla sicurezza alimentare (controllo igienico-sanitario) in tutte le fasi della produzione-trasformazione-distribuzione, sia alle norme volte a garantire pratiche commerciali leali e a tutelare gli interessi e l’informazione dei consumatori (controllo merceologico-annonario). Nello specifico contesto della filiera ittica, tali due tipologie di controllo, oltre che avere la peculiarità di essere strettamente interconnesse¹, pur nella loro distinta finalità, si sono caratterizzate per un particolare loro sviluppo nella storia contemporanea dell’Italia riguardo al presupposto della loro riconducibilità alla competenza veterinaria, sia sotto il profilo tecnico-professionale, come presupposto formativo, sia su quello della legittimazione giuridico-amministrativo a rivestire le funzioni di autorità competente.

Relativamente ai controlli con finalità di tutela igienico-sanitaria, è opportuno fare un breve cenno al passaggio storico di un necessario ed emergenziale intervento legislativo nel contesto iniziale dell’assetto post-unitario del Regno d’Italia, con l’emanazione della Legge per la sua unificazione amministrativa², in particolare col corredata suo specifico Allegato³ relativo all’estensione a tutto il Regno delle previgenti norme di stampo sabaudo in materia di sanità pubblica, nonché all’approvazione del correlato Regolamento di esecuzione⁴ che dispose anche sulla «Salubrità degli alimenti posti in commercio», esplicitando in esso anche i pesci freschi o salati. È però solo nel 1888 che i tempi si sono rivelati maturi per vedere approvata un’organica Legge sulla tutela dell’igiene e della sanità pubblica⁵, nota come “Legge Pagliani-Crispi”. Oltre che attribuire al veterinario provinciale, o a veterinari che lo coadiuvano, funzioni ispettive allora da svolgersi solo «negli spacci di carni», con essa sono però nel contempo istituite le figure dei «veterinari di confine e di porto, i quali visiteranno ogni genere di animali (o parti di animali) che entrano nello Stato», disponendo quindi su una, seppur generica, competenza su “ogni genere di animali”, prodotti ittici compresi. Su tale assunto incomincia a concretizzarsi, seppur

¹ Vedi la parte 2^a, sul “Controllo merceologico-annonario”, in questi stessi Atti del II Convegno nazionale dell’Associazione Italiana di Storia della Medicina Veterinaria e della Mascalcia, in particolare nel richiamo fatto al volume di A. LEONARDI, *op. cit.* in 25, quando si afferma che: «nel compito vasto che ha l’ispezione annonaria del pesce rientra pure la conoscenza del prodotto, basata sull’attenta osservazione dei caratteri anatomici ed organolettici che distinguono gli ordini, le classi, le famiglie e le specie» e che ciò aiuterà l’ispettore «a diagnosticare da un sommario esame generale le alterazioni che si presentano in quanto queste possono subire delle varianti a seconda della specie del pesce».

² Legge 20 marzo 1865, n. 2248, per l’*Unificazione amministrativa del Regno d’Italia*, Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia n. 101 del 27 aprile 1865, p. 1.

³ *Allegato C (Legge sulla sanità pubblica)* della legge n. 2248/1965, Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia n. 113 del 11 maggio 1865, pp. 1-2.

⁴ Regio Decreto 8 giugno 1865, n. 2322, che approva il *Regolamento per l’esecuzione della Legge sulla sanità pubblica, Capo III*, Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia n. 148 del 20 giugno 1865, pp. 1-2.

⁵ Legge 22 dicembre 1888, n. 5849, sull’*Ordinamento dell’amministrazione e dell’assistenza sanitaria del Regno, Capo VIII del Titolo I*, Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia n. 301 del 24 dicembre 1888, p. 5799.

con significato estensivo della competenza e limitatamente al controllo all'importazione, la necessità di caratterizzare tale ambito specifico di preparazione del veterinario, nonostante debba passare ancora del tempo perché tale funzione di controllo, rivolta anche ai prodotti ittici in importazione, seppur di fatto svolta, sia formalmente esplicitata in norma. Neanche con l'emanazione, l'anno seguente, del relativo Regolamento di applicazione⁶ si pervenne infatti ad una chiara definizione di tale attribuzione funzionale.

Nel 1890 vide quindi la luce l'atteso Regolamento sulla vigilanza degli alimenti⁷ che, agli articoli dal 69 al 73, occupandosi di «pesci, crostacei e molluschi», disponeva testualmente che «tanto i mercati, quanto le rivendite di pesce, andranno soggetti a vigilanza sanitaria», ma senza individuare nel contempo quale fosse l'autorità competente a svolgere tale funzione.

La figura del Veterinario nell'esercizio di pubbliche funzioni costituiva certamente il riferimento relativamente al controllo ufficiale delle carni di animali da macello, ma ciò non portava ad una implicita estensibilità di competenza sul controllo di altre tipologie di alimenti di origine animale, come è il caso dei prodotti ittici. A titolo d'esempio, il Regolamento comunale dell'allora neo-edificato Mercato Civico di Cagliari⁸, richiamato in una pubblicazione⁹ del 1892, che riporta alcuni articoli, tra i quali il 17: «Il Chimico, il Veterinario e le Guardie municipali possono procedere all'esame delle sostanze alimentari poste in vendita. Qualora non risultassero nelle volute condizioni di salubrità, si procederà contro i contravventori colle norme prescritte dal regolamento di igiene», come si vede non si spinge al di là di un generico mandato per l'esercizio delle funzioni di controllo che, pur riferendosi a determinate figure, non ne esplicita gli ambiti (nel caso del Veterinario se dovessero andare anche oltre il controllo delle carni di animali da macello).

Nell'anno 1900 fa finalmente la sua comparsa editoriale quello che è generalmente ritenuto il primo vero e proprio trattato in lingua italiana sulla «Ispezione sanitaria dei pesci freschi, secchi, salati e variamente preparati»¹⁰ a firma di Gregorio Sodero, allora veterinario coadiutore dell'ufficiale sanitario di Napoli. Il volume incontrò subito un gran favore da parte degli ambienti veterinari e venne prontamente recensito da La Clinica Veterinaria - Rassegna di Polizia Sanitaria e di Igiene¹¹, commentando che: «La trattazione dei vari argomenti è tale da far tosto comprendere la speciale competenza dell'autore, che si è occupato con vera predilezione dell'ispezione sanitaria dei pesci» e promuovendone la diffusione in quanto «destinato ad essere la guida indispensabile per tutti coloro che si occupano dell'ispezione sanitaria delle derrate alimentari».

Sotto il profilo normativo, tuttavia, neanche con l'approvazione nel 1901 del nuovo Regolamento¹² per l'esecuzione della richiamata «Legge Pagliani-Crispi» sulla tutela dell'igiene

⁶ Regio Decreto 9 ottobre 1889, n. 6442, che approva il *Regolamento per l'applicazione della legge sulla tutela dell'igiene e della sanità pubblica, Capo IX del Titolo I*, Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 256 del 28 ottobre 1889, pp. 3684-3685.

⁷ Regio Decreto 3 agosto 1890, n. 7045, che approva il *Regolamento speciale per la vigilanza igienica sugli alimenti, [...] Capo IV (Pesci, crostacei e molluschi)*, Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 210 del 6 settembre 1890, p. 3716.

⁸ Vedi la parte 2^a, sul «Controllo merceologico-annonario», in questi stessi Atti del II Convegno nazionale dell'Associazione Italiana di Storia della Medicina Veterinaria e della Mascacia, in relazione alle Figure dalla n. 1 alla n. 5, e in tale contesto, lì cit., in 7.

⁹ M.A. BOLDI, *Per i mercati coperti - CAGLIARI*, Annali della Società degli Ingegneri e degli Architetti italiani, Parte II - Memorie tecnologiche e scientifiche, Tipografia Fratelli Centenari, Roma, p. 310, 1892.

¹⁰ G. SODERO, Ispezione sanitaria dei pesci freschi, secchi, salati e variamente preparati. Trattato utile per i veterinari municipali e gli ufficiali sanitarii. Editori Nicola Jovine e Co., Napoli, pp. 138, 1900.

¹¹ Note Bibliografiche, La Clinica Veterinaria - Rassegna di Polizia Sanitaria e di Igiene, n. 36: 430, 1900.

¹² Regio Decreto 3 febbraio 1901, n. 45, che approva il *Regolamento per l'esecuzione della Legge sulla tutela dell'igiene e della sanità pubblica, Capi IX e XII*, Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 44 del 21 febbraio 1901, pp. 724-725 e 729-733.

e della sanità pubblica si pervenne ad una chiara individuazione dell'autorità competente alle funzioni di controllo igienico-sanitario dei prodotti ittici nella fase di commercializzazione. A fronte di una esplicita attribuzione alla competenza veterinaria (articolo 63, lettera d): «dell'ispezione degli animali da macello e dei locali in cui si fa la macellazione, nonché delle carni macellato e degli spacci delle medesime», col disporre (articolo 115, lettera b) che «è pure soggetto a vigilanza igienica lo smercio [...] dei pesci e cosiddetti frutti di mare (crostacei, molluschi ecc.)», nessun riferimento è invece fatto relativamente a quale competenza, se medica o veterinaria, fosse attribuito tale ambito di controllo.

A tale proposito si aprì quindi un ampio dibattito in ambito professionale, di cui è un efficace esempio il quesito posto nel 1909 alla direzione del Giornale della Reale Società Nazionale e Accademia Veterinaria Italiana¹³ dal socio Federico De Marinis, veterinario condotto di Gravina di Puglia:

In tempo anteriore alle nostre nomine il servizio della visita sanitaria dei pesci freschi era disimpegnato dal medico condotto ed all'epoca dell'istituzione dell'ufficiale sanitario passò a questo. [...] Oggi, senza alcun fondamento di legge, l'ufficiale sanitario si rifiuta a tale servizio, adducendo che questo spetta al veterinario condotto. Noi, mentre abbiamo fatto osservare che la legge tace a tale riguardo, se cioè la visita sanitaria dei pesci freschi spetti all'ufficiale sanitario o al veterinario, abbiamo altresì invocato il deliberato di nomina, che non ci fa altro obbligo che la sola ispezione delle carni da macello, [...]. Prescindendo dai contratti intervenuti fra veterinario municipale e Comune, la legge vigente fa obbligo al veterinario condotto la visita dei pesci?.

Non addentrandoci su aspetti prettamente sindacali, la direzione della rivista così rispose:

Benché la legge sanitaria tassativamente non ne parli, noi - come abbiamo sempre dichiarato - siamo d'avviso che la visita sanitaria del pesce spetti, per ragioni di competenza, al veterinario condotto, anziché all'ufficiale sanitario. [...] Concludendo: noi siamo d'avviso che se l'ufficiale sanitario non crede di continuare nella funzione fino ad ora a lui affidata e se trova conseniente il Comune in questo suo proposito, può procurare che la funzione sia affidata ai [...] veterinari comunali; ma nel tempo stesso deve fare in modo che essi siano adeguatamente compensati del loro nuovo lavoro, se no questi hanno diritto di rifiutare di assoggettarsi ad un nuovo onere non previsto dal loro Capitolato.

Il dibattito non si sopì negli anni successivi, anzi si mantenne molto vivo, trovando anche modo di sottolinearne l'aspetto di indeterminatezza sotto il profilo dell'attribuzione di competenze, anche in occasione di importanti contributi a tema su riviste veterinarie specializzate, com'è il caso del prologo (con tratti di sottolineata ironia!) del lavoro originale sull'ispezione sanitaria dei prodotti ittici pubblicato nel 1914 su *La Clinica Veterinaria - Rassegna di Polizia Sanitaria e di Igiene*¹⁴ da Severo Galbusera, allora veterinario direttore del pubblico macello di Sassari:

I pesci, molluschi, crostacei che trascinano la loro pacifica esistenza (giacché è a sperare che essi almeno l'abbiano tale) nelle acque dei mari, dei fiumi, dei laghi, ecc., non immaginano le seccature che, una volta esposti sui mercati, danno a chi è deputato all'ispezione delle loro carni. [...] L'ispezione delle carni dei pesci, molluschi, crostacei è voluta dall'art. 115, lettera b, del Regola-

¹³ F. DE MARINIS, *Ispezione carni da macello - L'ispezione del pesce (Domande e Risposte)*, Giornale della Reale Società Nazionale e Accademia Veterinaria Italiana, Tipografia G.U. Cassone, Torino, n. 14: 347-349, 1909.

¹⁴ S. GALBUSERA, *Ispezione sanitaria dei pesci, molluschi, crostacei*, La Clinica Veterinaria - Rassegna di Polizia Sanitaria e di Igiene, n. 2: 49-74, 1914.

mento Generale Sanitario¹⁵ [...]. Mentre però l'appena citato Regolamento dice da chi debba essere praticata la direzione e l'ispezione sanitaria dei pubblici macelli, vale a dire dal Veterinario o, in mancanza di questi (sic!), dall'Ufficiale sanitario, non dice da chi debba esser praticata l'ispezione dei pesci, la quale un po' è praticata dai medici, un po' dai veterinari, un po', anzi molto, dagli ispettori sanitari o vigili sanitari, un po' da nessuno. Il prof. Mazzini, in un numero dell'*Avvenire Sanitario* dello scorso anno - riportato anche dall'*Accademia* - si domandava se l'ispezione sanitaria del pesce era necessaria, se essa era seriamente praticata in Italia, se doveva farla il medico od il veterinario. E rispondendo - si capisce - affermativamente alla prima domanda, dubitava di dover dare o meno una risposta affermativa alla seconda, e non sapeva qual risposta dare alla terza. Su quest'ultima è meglio far silenzio per non entrare in un ginepraio.

Seguirono quindi gli anni del Primo conflitto mondiale e, dalla sua fine, quelli del primo dopoguerra, con la faticosa ripresa delle attività nei vari ambiti sociali ed economici, comprese quelle aventi interazioni con le prestazioni emergenti richieste alla veterinaria. Non a caso, in Sardegna sono quelli gli anni, per l'esattezza nel 1922, in cui sorse la Stazione Sperimentale "Zooprofilattica"¹⁶ con sede a Sassari, poi eretta a ente morale¹⁷ nel 1928 ed alla quale, nel 1927, si era aggiunta una sua sezione a Cagliari. Parallelamente, il Governo del Re fu autorizzato nel 1923 a fondare in Sassari un Regio istituto superiore di Medicina Veterinaria¹⁸, che venne però effettivamente istituito¹⁹ solo nel 1928, approvandone poi lo statuto²⁰ nel 1930 con i relativi insegnamenti (compresa l'«ispezione delle carni», allora come parte ricompresa nell'insegnamento di Patologia generale e anatomia patologica), per poi disporne l'aggregazione²¹ nel 1934 alla Regia Università della stessa Sassari.

Negli stessi anni, sullo scenario più generale fanno la loro comparsa specifiche norme che disciplinano i «mercati di prodotti pescherecci»²², sia «di produzione, costituiti nei porti e nei luoghi di approdo per la vendita del pesce ivi sbucato» e sia «di consumo, costituiti dalla vendita del pesce destinato al consumo locale ed alla riesportazione», disponendo che ciascun mercato di produzione e di consumo sia disciplinato da uno speciale regolamento, nel quale «saranno stabilite le norme per la polizia del mercato, per la vigilanza igienica e per il funzionamento tecnico ed amministrativo di esso». Tale norma ebbe tuttavia vita breve, perché venne abrogata nel 1929 dalla subentrata Disciplina dei mercati del pesce²³, la quale comun-

¹⁵ Regio Decreto 3 febbraio 1901, n. 45, cit., in 7.

¹⁶ Relazione del D.G. della Sanità Pubblica (Ministero dell'Interno), Sui fatti e sui provvedimenti più notevoli riguardanti l'igiene e la sanità pubblica [...] Parte II (Documentazione), *Stazioni Sperimentali Zooprofilattiche*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, p. 169, 1932.

¹⁷ Regio Decreto 20 luglio 1928, n. 1875, di Erezione in ente morale della Stazione Sperimentale per la lotta contro le malattie infettive del bestiame, con sede in Sassari, Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 197 del 24 agosto 1928, p. 4040.

¹⁸ Regio Decreto 31 ottobre 1923, n. 2492, recante *Provvedimenti per gli Istituti superiori [...] di Medicina Veterinaria* [...], Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 285 del 5 dicembre 1923, p. 7046.

¹⁹ Regio Decreto 12 gennaio 1928, n. 116, di *Istituzione in Sassari di un Regio Istituto superiore di Medicina Veterinaria*, Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 34 del 10 febbraio 1928, pp. 630-631.

²⁰ Regio Decreto 11 dicembre 1930, n. 1971, di *Approvazione dello statuto del Regio Istituto superiore di Medicina Veterinaria di Sassari*, Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 107 del 9 maggio 1931, pp. 2020-2023.

²¹ Regio Decreto 6 dicembre 1934, n. 2192, di *Aggregazione del Regio Istituto superiore di Medicina Veterinaria di Sassari alla Regia Università della stessa sede*, Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 21 del 25 gennaio 1935, p. 371.

²² Regio Decreto-Legge 20 agosto 1926, n. 1771, di *Disciplinamento dei mercati e degli spacci del pesce*, Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 247 del 23 ottobre 1926, pp. 4684-4686, convertito in Legge 22 dicembre 1927, n. 2586, Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 15 del 19 gennaio 1928, p. 263.

²³ Regio Decreto-Legge 4 aprile 1929, n. 927, sulla *Disciplina dei mercati del pesce*, Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 138 del 14 giugno 1929, pp. 2707-2709, convertito in Legge 8 luglio 1929, n. 1367, Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 184 del 8 agosto 1929, p. 3710.

que disponeva che «fra i servizi generali che debbono essere organizzati nel mercato» s'intendesse compreso anche «quello sanitario», disciplinato da un regolamento il cui “schema-tipo”, reperibile nel Notiziario tecnico e legislativo e repertorio dell'industria e del commercio dei prodotti pescherecci²⁴ del 1931, prevedeva all'articolo 41 che: «La vigilanza sanitaria del mercato è esercitata dall'ufficiale sanitario direttamente o per mezzo di propri delegati, le cui disposizioni, impartite in conformità delle leggi in vigore, sono immediatamente esecutive».

Nel 1929 vengono inoltre emanate le Norme sanitarie per la coltivazione ed il commercio dei molluschi eduli²⁵, disponendo che: (articolo 1) «L'esercizio dell'industria viene autorizzato dal prefetto, dopo che sia stata accertata dal medico provinciale, sotto l'aspetto igienico-sanitario, la idoneità degli impianti», (articolo 3) «Gli impianti e i depositi di cui all'art. 1 sono soggetti, ogni sei mesi, ad ispezioni tecnico-sanitarie da parte del medico provinciale», (articolo 10) «Chiunque intenda esercitare la vendita dei molluschi eduli deve munirsi di apposita licenza da rilasciarsi dal podestà del Comune, su conforme parere dell'ufficiale sanitario» e (articolo 12) precisando ancora una volta che la vigilanza «compete per legge all'autorità sanitaria».

La situazione ancora oscillante nella individuazione di una omogenea area di competenza nel controllo igienico-sanitario dei prodotti ittici sembra perdurare ma, anche a fronte dell'ancora dibattuto tema di quale fosse la competenza tecnico-professionale idonea nel vedersi affidare la competenza giuridica su tale attività di controllo, si assisterà da lì a poco ad una decisione svolta a favore della componente veterinaria della sanità pubblica.

Nel 1932 venne infatti emanato un Decreto²⁶ del Ministro per l'Interno relativo alla «Visita obbligatoria del pesce fresco all'atto dell'importazione nel Regno», col quale, oltre che disporre il respingimento del «pesce che risulti sprovvisto di testa, di pinne e coda» in quanto la visita sanitaria «non può essere utilmente eseguita su pesci che non siano presentati nella loro integrità, specialmente per quanto riguarda la presenza della testa con annessi organi respiratori, le pinne e la coda [...] rimanendo, invece, consentita la importazione del pesce sventrato a scopo di buona conservazione», decretava, in forma stavolta esplicita (articolo 1), che il pesce fresco fosse: «sottoposto, all'atto della importazione nel Regno, a visita sanitaria, da eseguirsi dai veterinari di confine o di porto».

A fronte di un rafforzato interesse professionale per il controllo igienico-sanitario dei prodotti ittici, si intensificarono quindi i contributi scientifico-divulgativi d'ambito veterinario su tale specifico campo ispettivo, come ne rappresenta un esempio il pregevole volume edito nel 1934 da Alessandro Leonardi (rappresentandone anche argomento della sua tesi di laurea) sulla «Igiene e ispezione dei prodotti della pesca (Pesci, Molluschi e Crostacei)»²⁷. Presentato dall'autore come «un semplice manuale tecnico avente lo scopo di offrire al Veterinario ed a quanti si dedicano alla non facile ispezione della sanità del pesce, una guida pratica e sintetica, la quale li agevoli nel loro quotidiano esercizio», egli premette anche che «l'igiene dei prodotti della pesca sta diventando uno dei più importanti ed interessanti problemi dell'Igiene alimentare» e che «risulta evidente, come la sorveglianza sanitaria e l'applicazione di spe-

²⁴ Ispettorato dei Servizi Tecnici della Pesca (Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste), *Schema di regolamento comunale per i mercati all'ingrosso del pesce, in relazione alle norme del R. Decreto-Legge 4 aprile 1929, n. 927, La pesca nei mari e nelle acque interne d'Italia, Notiziario tecnico e legislativo e repertorio dell'industria e del commercio dei prodotti pescherecci*, Istituto Poligrafico dello Stato, Vol. III, pp. 21-27, 1931.

²⁵ Legge 4 luglio 1929, n. 1315, su *Norme sanitarie per la coltivazione ed il commercio dei molluschi eduli*, Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 180 del 3 agosto 1929, pp. 3631-3634.

²⁶ Decreto Ministeriale 5 dicembre 1932, riguardante la *Visita obbligatoria del pesce fresco all'atto dell'importazione nel Regno, Sui fatti e sui provvedimenti più notevoli riguardanti l'igiene e la sanità pubblica nell'anno 1932*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, Vol. II (Allegati), pp. 192-193, 1934.

²⁷ A. LEONARDI, *Igiene e ispezione dei prodotti della pesca (Pesci, Molluschi e Crostacei) - Introduzione*, Scuola Tipografica Oderisi, Gubbio, pp. IX-XI, 1934.

ciali leggi si rendano necessarie a tutelare la salute dei consumatori e come sia necessaria la conoscenza di basi scientifiche per una giusta valutazione delle alterazioni».

Si arriva così all'approvazione del Testo Unico delle Leggi Sanitarie²⁸ del 1934, che alla Sezione I del Capo VII del Titolo I (articoli dal 33 al 54) reca disposizioni nei riguardi «Dell'ufficiale sanitario comunale e delle sue attribuzioni», mentre alla Sezione III dello stesso Capo e Titolo (articoli dal 59 al 62) reca invece disposizioni nei riguardi «Dell'assistenza e vigilanza veterinaria». Al Titolo VII sono inoltre date disposizioni relative ai «regolamenti locali di igiene e sanità», prevedendo all'articolo 346 le specifiche da applicarsi al «regolamento locale di polizia sanitaria veterinaria». Tale normativa, pur di carattere fondamentale sotto molti aspetti, non contribuisce però di per sé a sciogliere la sussistente ambiguità riguardo all'attribuzione della competenza sul controllo igienico-sanitario dei prodotti ittici.

Per un chiaro e definitivo pronunciamento in tal senso si deve infatti attendere il 1936 con l'emanazione dell'importante circolare ministeriale n. 130 del 21 ottobre, con oggetto la «Vigilanza igienico-sanitaria sulla produzione e sul commercio dei generi alimentari di origine animale»²⁹, che così recita:

La necessità della vigilanza sanitaria e del controllo igienico sulla produzione e sul commercio dei generi alimentari di origine animale si è fatta più sentita con l'aumentato consumo di questi prodotti e con il conseguente progredire dell'industria.

Al fine di assicurare unicità di indirizzo nello svolgimento di questo importante servizio, affidato dalla legislazione vigente all'Autorità Sanitaria che la esplica a mezzo dei propri organi tecnici, e specialmente per evitare tra questi stessi organi interferenze di attribuzioni che potrebbero incidere sulla regolarità e rapidità del servizio, si è ravisato opportuno, nel superiore interesse della Sanità pubblica, di definire e concretare le competenze che dalle vigenti disposizioni del T. U. delle Leggi sanitarie (art. 33 e seguenti, art. 59 e seguenti) sono affidate rispettivamente ai funzionari medici ed a quelli veterinari.

La IV Sezione del Consiglio superiore di Sanità, alla quale è stato posto analogo quesito ha al riguardo espresso il parere seguente:

Ai funzionari veterinari spetta la vigilanza: 1) sulla salubrità e sullo stato di conservazione delle carni fresche e congelate, della selvaggina, del pollame, delle uova e del pesce che si mettono in commercio per uso alimentare; e sull'idoneità dei locali adibiti a detto commercio o destinati alla conservazione dei prodotti suelencati; 2) sulla produzione del latte.

Ai funzionari medici spetta la vigilanza: 1) sulle cascine per quanto si attiene all'igiene del suolo e dell'abitato, sulle centrali e sugli spacci del latte; 2) sulle industrie alimentari, sui loro prodotti e sul loro commercio; 3) sulla salubrità dei locali adibiti all'industria e allo spaccio di prodotti alimentari.

[...] Questo Ministero conviene nell'anzidetto parere, che si ritiene definisca con il maggior rendimento del servizio e con equa valutazione degli interessi delle due categorie, le rispettive competenze dei funzionari medici e di quelli veterinari in una materia tanto delicata quanto complessa, qual è quella della vigilanza sui prodotti alimentari di origine animale.

Nel 1938 vengono inoltre emanate le Nuove norme per la disciplina dei mercati all'ingrosso del pesce³⁰, ma ancora una volta senza che in esse venga formalmente esplicitato a quale competenza la direzione del mercato dovesse fare riferimento relativamente agli «accertamen-

²⁸ Regio Decreto 27 luglio 1934, n. 1265, di approvazione del *Testo Unico delle Leggi Sanitarie*, Supplemento Ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 186 del 9 agosto 1934, pp. 7-42.

²⁹ Circolare n. 130 (Prot. n. 20900.32.21542) del 21 ottobre 1936 della D.G. della Sanità Pubblica (Ministero dell'Interno), *Vigilanza igienico-sanitaria sulla produzione e sul commercio dei generi alimentari di origine animale*, Bollettino Ufficiale legislazione e disposizioni ufficiali (Circolari), n. 31-32, pp. 513-514, 1936.

³⁰ Legge 12 luglio 1938, n. 1487, recante *Nuove norme per la disciplina dei mercati all'ingrosso del pesce*, Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 223 del 28 settembre 1938, pp. 4082-4084.

ti [...] sanitari» (articolo 3), indicati anche come «controlli sanitari» (articolo 10), ovvero a quale figura professionale ci si dovesse riferire per l'organizzazione, «fra i servizi generali che debbono essere organizzati dal mercato», anche di «quello sanitario» (articolo 5).

Seguirono quindi gli anni del Secondo conflitto mondiale e, dalla sua fine, il periodo postbellico della ricostruzione, con l'avvio di importanti riassetti nell'organizzazione sanitaria del Paese, ad iniziare dalla istituzione dell'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità pubblica (A.C.I.S.) presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri³¹.

In tale contesto storico, gli ambienti professionali ed accademici, anche attraverso l'attività di ricerca scientifica e di divulgazione svolta da importanti e autorevoli personalità dell'epoca, non distolsero affatto l'attenzione sullo sviluppo del tema relativo al controllo igienico-sanitario dei prodotti ittici e della correlata tecnica ispettiva.

A tale riguardo va assolutamente tenuta presente la pubblicazione editoriale del 1950 di Giuseppe Penso, eclettico ricercatore medico a capo dei laboratori di microbiologia dell'Istituto Superiore di Sanità, su «I prodotti della pesca»³², con un capitolo interamente dedicato all'ispezione sanitaria, nonché la divulgazione di relazioni seminariali sui temi ancora vivacemente dibattuti relativi ai prodotti della pesca e a che figura, in definitiva, competesse il relativo controllo ufficiale, come ne è un esempio l'intervento nel 1952 di Arnaldo Marcato, allora direttore dell'Istituto di Patologia generale e Anatomia patologica dell'Università di Parma, al «Corso di cultura sui «Prodotti della pesca nella ispezione sanitaria, nell'industria e nel commercio» svoltosi presso la Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università di Perugia»³³, dove riferì che:

L'ispezione del pesce è oggi quasi esclusivamente di competenza veterinaria. [...] Vi dirò subito che anche per quanto riguarda la ispezione sanitaria del pesce le nostre conoscenze attuali navigano su un mare piuttosto limitato di dati empirici; vere e profonde conoscenze scientifiche oggi ne abbiamo in quantità scarsa. Esse sono derivate dallo studio e dalla esperienza di pochi che si dedicano a questa branca.

Inoltre, riguardo ai tanti lavori scientifici presentati all'epoca, non si può assolutamente sottacere su quella che fu, e rimane fin dal 1954, una pietra miliare nell'approccio metodologico di uno dei principali presupposti del controllo igienico-sanitario dei prodotti ittici, ovvero la pubblicazione dell'articolo propositivo dello «schema Artioli-Ciani»³⁴ relativo all'esame organolettico per la determinazione dello stato di freschezza del pesce.

Nel 1955, col disporre il decentramento dei servizi afferenti a detto Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità pubblica (A.C.I.S.)³⁵, venne anche interamente riscritto l'articolo 346 del richiamato Testo Unico delle Leggi Sanitarie³⁶, relativo ai regolamenti locali del servizio veterinario, disponendo che dovessero contenere «in particolare le disposizioni richieste dal-

³¹ Decreto Luogotenenziale 12 luglio 1945, n. 417, di Istituzione dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 91 del 31 luglio 1945, p. 1143.

³² G. PENSO, *I prodotti della pesca, valore alimentare, ispezione sanitaria, refrigerazione e congelazione, conserve e sottoprodotti, attrezzatura industriale, legislazione*, Editore Ulrico Hoepli, pp. 478, 1950.

³³ A. MARCATO, *Ispezione sanitaria dei prodotti ittici freschi refrigerati e congelati*, Atti del Corso di cultura su «I prodotti della pesca nella ispezione sanitaria, nell'industria e nel commercio», Stabilimento tipografico «Grafica» di Salvi & C., Perugia, pp. 325-340, 1953.

³⁴ D. ARTIOLI, G. CIANI, *Su uno schema razionale degli esami organolettici per la determinazione dello stato di freschezza del pesce (Teleostei marini)*, Rivista di Medicina Veterinaria e Zootecnia, n. 6: 419-424, 1954.

³⁵ Decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955, n. 854, di Decentramento dei servizi dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica (art. 31), Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 225 del 29 settembre 1955, pp. 3447-3454.

³⁶ Regio Decreto 27 luglio 1934, n. 1265, cit., in 26.

le condizioni locali per [...] l'applicazione delle norme di [...] vigilanza sanitaria sugli alimenti di origine animale».

Gli anni successivi, in un contesto di grandi riforme come fu quella dell'istituzione nel 1958 del Ministero della Sanità³⁷, videro nel 1959 finalmente approvata anche una organica Legge sul commercio all'ingrosso anche dei prodotti ittici³⁸ che, all'articolo 11, definiva in modo chiaro e nei seguenti termini come afferisse alla competenza veterinaria il controllo, sia igienico-sanitario o di «vigilanza sanitaria» e sia merceologico-annonario o di «controllo sulla specie e categoria» di tali prodotti, anche nel contesto del commercio all'ingrosso:

Nei mercati delle carni e dei prodotti ittici è istituito un servizio di vigilanza sanitaria e di controllo sulla specie e categoria delle merci introdotte, al quale, nei mercati delle carni, è preposto di regola il direttore del pubblico macello o un veterinario da lui gerarchicamente dipendente e, nei mercati dei prodotti ittici, un veterinario, scelto dal Comune, particolarmente esperto nella materia.

L'ente gestore del mercato pone a disposizione del veterinario i locali, le attrezzature e il personale necessario per lo svolgimento delle sue funzioni.

Il direttore di mercato è responsabile della esecuzione di tutte le disposizioni impartite dal veterinario. Le carni ed i prodotti ittici provenienti da altri Comuni, anche se formanti oggetto di contrattazione fuori mercato, ed i prodotti ittici destinati alla conservazione debbono essere sempre sottoposti al controllo sanitario, secondo le modalità stabilite dall'autorità sanitaria provinciale.

In tale norma emerge peraltro tutta la significatività della competenza nelle sue due accezioni, sia quella richiesta come prerequisito (nel senso di “competenza tecnica”) e sia riguardo all’attribuzione di funzione (nel senso quindi di “competenza giuridica”): in forza di quest’ultima accezione si è disposto infatti che al servizio sanitario nei mercati di prodotti ittici sia necessariamente preposto un veterinario, mentre in forza della prima accezione è richiesto che tale veterinario sia “particolarmente esperto nella materia”. Ulteriori elementi connessi a tale funzione di controllo veterinario sono reperibili nel contesto del Regolamento-tipo³⁹ per i mercati all'ingrosso dei prodotti ittici, come ad esempio negli ultimi tre capoversi dell'articolo sul «Servizio igienico sanitario», che così dispone testualmente:

Il venditore è tenuto ad assicurare lo spostamento, il trasporto dei prodotti ittici e qualsiasi operazione richiesta dal veterinario, che si renda necessaria per l'esecuzione della visita di controllo. I prodotti ittici possono essere posti in vendita solo dopo l'effettuazione della suddetta visita di controllo.

Il mercato deve disporre di una sala di osservazione per i prodotti ittici sospetti o comunque non ammessi, a seguito della visita di controllo, al consumo normale.

A corredo di tali importanti interventi normativi e degli scenari di riassetto delle competenze riferibili alla sanità pubblica veterinaria, si intensificò ulteriormente la formazione veterinaria in tema di controllo ispettivo dei prodotti ittici, con importanti convegni e seminari, come lo sono state indubbiamente le “Giornate Veterinarie sui prodotti della pesca” organizzate annualmente nel contesto della Fiera Internazionale di Ancona. In tale contesto, non venne trascurata la presentazione di importanti contributi anche riguardo alla storia della Medicina Veterinaria nello sviluppo della sua competenza sul controllo igienico-sanitario dei

³⁷ Legge 13 marzo 1958, n. 296, di *Costituzione del Ministero della Sanità*, Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 90 del 14 aprile 1958, pp. 1589-1590.

³⁸ Legge 25 marzo 1959, n. 125, recante *Norme sul commercio all'ingrosso [...] delle carni e dei prodotti ittici*, Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 87 del 11 aprile 1959, pp. 1294-1298.

³⁹ Decreto Ministeriale 10 giugno 1959, di approvazione del *Regolamento-tipo per i mercati all'ingrosso dei prodotti ittici*, Supplemento Ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 170 del 18 luglio 1959, p. 3823.

prodotti ittici. Ne sono un esempio i lavori esposti nel 1960 e 1961 da due tra i più autorevoli veterinari del tempo: Guglielmo Ciani, allora professore di Approvvigionamenti annonari, mercati e industrie di origine animale all'Università di Perugia e direttore del fiorento Centro-studi di Pescara per l'Igiene ed il controllo sanitario dei prodotti della pesca, e Giovanni De Sommain, veterinario condotto a Vasto (Chieti) e notoriamente gran cultore della storia della Veterinaria.

Il primo presentò una comunicazione «Sulla competenza dei veterinari a trattare i problemi igienici commerciali ed industriali dei prodotti della pesca»⁴⁰, premettendo che:

Se con la legge 25 marzo 1959 n. 125 è stata finalmente riconosciuta al Veterinario anche in Italia la specifica competenza alla trattazione degli argomenti riguardanti l'igiene, l'approvvigionamento, l'industria ed il commercio dei prodotti della pesca; non sarà fuori luogo ricordare che tale competenza le deriva non solo dalla preparazione che questo professionista acquisisce nelle aule universitarie, ma anche e soprattutto dai contributi che i veterinari di tutto il mondo in tutti i tempi hanno portato alla soluzione di tutti gli innumerevoli problemi che via via si sono presentati e che è stato necessario affrontare e risolvere

e concludendo che la sua comunicazione «ha avuto il solo scopo di dimostrare che la competenza dei veterinari a trattare questi argomenti non è una competenza improvvisata, ma risale lontano nel tempo», proponendosi anche per il futuro:

di meglio far conoscere quale prezioso contributo i veterinari possono, se convenientemente utilizzati, apportare agli innumeri problemi che la pesca italiana ha attualmente sul tappeto. E ciò perché siamo convinti che una delle tante cause degli innumeri insuccessi che purtroppo debbonsi lamentare in vari settori dell'industria peschereccia italiana siano da ricercare nella mancata utilizzazione di tutte le competenze insite nelle varie categorie che operano nei vari settori

Il secondo presentò una comunicazione sulla «Genesi e sviluppo del controllo sanitario dei prodotti della pesca»⁴¹, premettendo che essa «vuol essere la continuazione di quella presentata l'anno scorso in questa sede dal Prof. Ciani»⁴² e che:

In questa comunicazione, riferiremo sull'importante e decisivo apporto che i veterinari italiani hanno dato alla genesi ed allo sviluppo del controllo sanitario dei prodotti della pesca durante il secolo scorso.

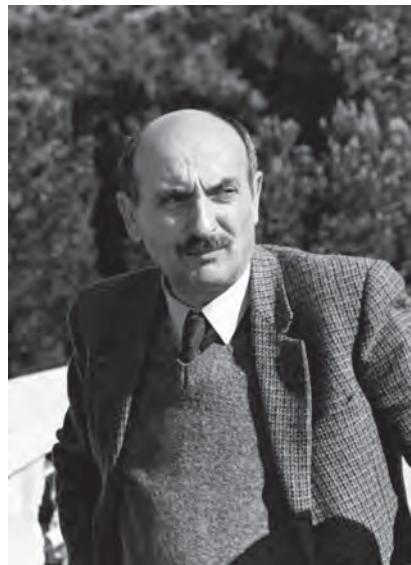


Fig. 1 - Prof. Efisio Arru (fine Anni 70 del '900 - Archivio famiglia Arru).

⁴⁰ G. CIANI, *Sulla competenza dei veterinari a trattare i problemi igienici commerciali ed industriali dei prodotti della pesca*, Atti delle VII "Giornate Veterinarie sui prodotti della pesca", Stabilimento tipografico Pucci, Ancona, pp. 37-45, 1960.

⁴¹ G. DE SOMMAIN, *Genesi e sviluppo del controllo sanitario dei prodotti della pesca*, Atti delle VIII "Giornate Veterinarie sui prodotti della pesca", Stabilimento tipografico Pucci, Ancona, pp. 257-274, 1961.

⁴² G. CIANI, *op. cit.*, in 33.

Vedremo pure, come attraverso questo contributo, sia nel campo scientifico che in quello tecnico, si sia giunti alla graduale formazione della relativa legislazione sanitaria.

La proiezione negli anni successivi di tale spazio di interesse professionale per l’ispezione dei prodotti ittici portò a trasformare nel 1967 il richiamato Centro-studi di Pescara per l’Igiene ed il controllo sanitario dei prodotti della pesca in un «Istituto sperimentale per l’igiene e il controllo veterinario della pesca»⁴³, posto sotto la vigilanza del Ministero della Sanità e che aveva tra i suoi compiti anche quello di carattere formativo-professionalizzante.

Si assistette quindi ad un fiorire di occasioni di perfezionamento e aggiornamento professionale, a cascata ed in diversi contesti nazionali, sia in prossimità di importanti porti pescherecci e sia nelle sedi di mercati ittici a rilevanti volumi di attività. Non è un caso che, nello stesso anno 1967, venne modificato lo statuto dell’Università degli studi di Sassari, aggiungendo all’elenco degli insegnamenti complementari del corso di laurea in Medicina Veterinaria quello di «Ittiopatologia e igiene dei prodotti della pesca»⁴⁴, in seguito erogato come corso di: Igiene e “controllo” dei prodotti della pesca, svolto per molti anni da Efisio Arru (Fig. 1), eminente personalità⁴⁵ del corpo docente dell’Ateneo sassarese.

Che in quegli anni si stesse radicando una diffusa cultura veterinaria sui presupposti di una necessaria e più approfondita competenza tecnico-professionale ed organizzativo-operativa sulla ispezione dei prodotti ittici ne è prova anche la contestuale emanazione di due importanti circolari del Ministero della Sanità. Nel 1968 vide infatti la luce la corposa circolare ministeriale n. 134-bis del 17 giugno, con oggetto la «Vigilanza e controllo veterinario della produzione e del commercio dei prodotti freschi e congelati della pesca»⁴⁶, che così recita in premessa:

La vigilanza sanitaria sul commercio dei prodotti della pesca, per il loro elevato grado di deperibilità e per il conseguente pericolo cui sono esposti i consumatori di prodotti ittici privi dei requisiti della piena commestibilità, ha sempre costituito materia di esame da parte del legislatore, che ne ha affidato l’esecuzione pratica ai Servizi Veterinari. Si è perciò ravvisata la necessità di impartire istruzioni allo scopo di ottenere la massima uniformità di azione nell’opera che Veterinari provinciali e Veterinari comunali sono chiamati a svolgere in questo importante settore. [...] In considerazione dell’accresciuta produttività nazionale e del sempre più largo impiego di derrate

⁴³ Legge 3 maggio 1967, 273, di *Istituzione in Pescara di un Istituto sperimentale per l’igiene e il controllo veterinario della pesca*, Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 123 del 17 maggio 1967, pp. 2568-2569.

⁴⁴ Decreto del Presidente della Repubblica 14 agosto 1967, n. 820, recante *Modificazioni allo statuto dell’Università degli studi di Sassari*, Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 239 del 23 settembre 1967, pp. 5328-5329.

⁴⁵ Il Prof. Efisio Arru (Siligo, 1927 - Sassari, 2000), conosciuto soprattutto come eminente scienziato di Malattie Parassitarie, con un’indiscussa autorità internazionale in materia, merita di essere ricordato anche per la sua ampia attività didattica e di ricerca che ha spaziato dall’anatomia patologica all’ispezione degli alimenti, in particolare dei prodotti ittici. Laureatosi nel 1956 in Medicina Veterinaria presso la Facoltà di Medicina Veterinaria dell’Università di Sassari, dal 1960 è stato infatti Assistente straordinario alla Cattedra di Patologia Generale ed Anatomia Patologica, passando, dal 1967 (agli effetti del D.P.R. 1º aprile 1967, n. 343, nel Supplemento Ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 139 del 6 giugno 1967, p. 18) ad Assistente ordinario della stessa Cattedra e, dal 1970 al 1973, ricoprendo anche l’incarico di direzione dell’omonimo Istituto. Dal 1974 è stato quindi incaricato dell’insegnamento di Ispezione e Controllo delle Derrate Alimentari di Origine Animale, con la direzione dell’omonimo Istituto fino al 1986. Nella sua lunga carriera didattica, gli è stata attribuita anche la titolarità dell’insegnamento complementare di “Igiene e Controllo dei Prodotti della Pesca”, conservato fino al 1987 e, come incarico di docenza a titolo gratuito, prorogato per un ulteriore quinquennio fino al 1993.

⁴⁶ Circolare n. 134-bis (Prot. n. 600.XII/24481/27/10898) del 17 giugno 1968 della D.G. dei Servizi Veterinari su *Vigilanza e controllo veterinario della produzione e del commercio dei prodotti freschi e congelati della pesca*, Collana Legale Veterinaria a cura di C.M. BIANCHI e P. CANZIANI - Raccolta delle circolari in materia veterinaria, Prima appendice, Dott. A. Giuffrè Editore, Milano, pp. 192-202, 1969.

ittiche nell'alimentazione, questo Ministero, d'intesa con il Dicastero dell'Industria e del Commercio, sentito anche il Ministero della Marina Mercantile, ritiene indilazionabile instaurare una migliore disciplina nel settore. Dispone, pertanto, che gli Uffici Veterinari provinciali provvedano a far inserire nei Regolamenti veterinari comunali⁴⁷, previsti dall'art. 31 del D.P.R. 10 giugno 1955, n. 854, opportune disposizioni al riguardo [...],

disposizioni che dovevano risultare coerenti con quanto specificato sia nei paragrafi riguardo alle «Norme generali per i prodotti della pesca allo stato fresco» e sia «allo stato di congelato», dove anche l'accertamento preventivo della idoneità alla congelazione «è demandato al servizio veterinario comunale che si avvale, al riguardo, anche delle informazioni che possono essere richieste alla Capitaneria del porto» dove il peschereccio effettua le operazioni di scarico. Nel 1969 venne inoltre emanata la circolare ministeriale n. 37 del 5 febbraio, con oggetto la «Vigilanza e controllo veterinario sui prodotti freschi e congelati della pesca»⁴⁸, che così recita:



Fig. 2 - Prof. Stefano Caracciolo nella sede pescarese (primi Anni 60 del '900 - Archivio famiglia Caracciolo).

La sempre crescente domanda di prodotti della pesca e l'interesse che ad essi il consumatore prende come alimento di alto valore nutritivo, richiedono l'intensificazione della vigilanza sanitaria nell'importante settore di competenza del servizio veterinario comunale, allo scopo di evitare che vengano messi in vendita prodotti ittici non idonei per l'uso cui sono destinati e, di conseguenza, possibili causa di danno per la salute pubblica.

Per l'accertamento dello stato di conservazione dei prodotti freschi della pesca (pesci), la circolare fa per altro riferimento al richiamato "schema Artioli-Ciani"⁴⁹, tacitandone gli autori ma proponendolo comunque fedelmente e con la legittimazione da fonte istituzionale, con la seguente avvertenza:

Questo Ministero ritiene che i criteri da seguire nell'apprezzamento degli innanzidetti singoli elementi di giudizio – allo scopo di ridurre al minimo le differenze di una valutazione soggettiva tuttora inevitabile, ma sempre valida – possano utilmente essere quelli sintetizzati nello schema che si riporta: [tabella] STATO DI CONSERVAZIONE [...].

Negli anni successivi si aprì in Italia un ampio dibattito sulla necessità di una radicale riforma sanitaria, che avrebbe inevitabilmente coinvolto anche tutto l'assetto organizzativo della sanità pubblica veterinaria. Verosimilmente anche sulla scia di tale dibattito e dell'esigenza di una razionalizzazione degli enti pubblici di consulenza e ricerca, anche facenti capo al Mi-

⁴⁷ Rif. cit., in 35.

⁴⁸ Circolare n. 37 (Prot. n. 600.XII/24481) del 5 febbraio 1969 della D.G. dei Servizi Veterinari su *Vigilanza e controllo veterinario sui prodotti freschi e congelati della pesca*, Collana Legale Veterinaria a cura di C.M. BIANCHI e P. CANZIANI - Raccolta delle circolari in materia veterinaria, Prima appendice, Dott. A. Giuffrè Editore, Milano, pp. 211-213, 1969.

⁴⁹ D. ARTIOLI, G. CIANI, *op. cit.*, in 31.

nistero della Sanità, nel 1978 venne soppresso⁵⁰ l'Istituto sperimentale di Pescara per l'igiene e il controllo veterinario della pesca, per essere in seguito reinquadrato come Sezione Ittica "G. Ciani" dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Abruzzo e del Molise. Nello stesso anno si assistette peraltro all'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale⁵¹ e delle Unità Sanitarie Locali con, al loro interno, i relativi Servizi Veterinari su base territoriale, che dovevano raccogliere il testimone delle vecchie condotte e provvedere come compito istituzionale (articolo 14, lettera p) anche: «alla ispezione e vigilanza veterinaria sugli animali destinati all'alimentazione umana, sugli impianti di macellazione e di trasformazione, sugli alimenti di origine animale, [...]».

A partire da quel nuovo contesto, la richiamata Sezione Ittica "G. Ciani" di Pescara continuò a garantire l'erogazione di Corsi annuali teorico-pratici per Veterinari su "La vigilanza igienico-sanitaria ed annonaria dei prodotti alimentari della pesca", sotto la impareggiabile direzione di Stefano Caracciolo (Fig. 2), esperto di indiscusso livello del settore ittico⁵², la cui "scuola" ha fortemente caratterizzato l'attività ispettiva veterinaria e che anche l'autore del presente contributo congressuale ebbe il privilegio di seguire, avendo egli stesso partecipato alla nona edizione⁵³ del suddetto storico Corso di durata annuale, svoltasi per intero nell'arco del 1988 (Fig. 3).



Fig. 3 - Attestato rilasciato a conclusione del Corso teorico-pratico svolto a Pescara sul controllo dei prodotti ittici.

⁵⁰ Decreto del Presidente della Repubblica 1° aprile 1978, n. 200, di *Soppressione dell'Istituto sperimentale per l'igiene e il controllo veterinario della pesca*, Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 142 del 24 maggio 1978, p. 3730.

⁵¹ Legge 23 dicembre 1978, n. 833, di *Istituzione del Servizio Sanitario Nazionale*, Supplemento Ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 360 del 28 dicembre 1978, pp. 3-48.

⁵² Il Prof. Stefano Caracciolo (Popoli, 1926 - Pescara, 2007), conosciuto soprattutto per sue le capacità didattico-scientifiche e per la passione e l'impegno nelle attività di organizzazione dei Corsi professionalizzanti sul "Controllo dei prodotti della pesca" che hanno formato più di una generazione di Veterinari, provenienti da tutta Italia, si laureò nel 1953 presso la Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università di Perugia e, dopo una trafila di esperienze come Veterinario "di stalla", nel 1960 rinunciava volontariamente alla condotta veterinaria comunale (D.Vet.Prov. di Pescara del 3 giugno 1960, in Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 148 del 18 giugno 1960, p. 2288) per dedicarsi alle attività di ricerca e di studio relative ai prodotti della pesca, dell'acquacoltura e dei molluschi bivalvi, presso il Centro Studi Prodotti della Pesca operativo presso il Mercato ittico della Città di Pescara. Conseguita la libera docenza presso l'Università degli Studi di Perugia, proseguì la sua attività professionale nel corso degli Anni 80 dirigendo la Sezione Ittica "G. Ciani" dell'IZS dell'Abruzzo e Molise, operativa presso il porto-canale di Pescara. Dal 1991 proseguì la sua attività didattica per un quinquennio come Professore a contratto presso la Facoltà di Medicina Veterinaria della Università Federico II di Napoli.

⁵³ Vita di classe, apertura iscrizioni al IX Corso annuale teorico-pratico per Veterinari su: "La vigilanza igienico-sanitaria ed annonaria dei prodotti alimentari della pesca" a Pescara, Il Nuovo Progresso Veterinario, Anno XLII, n. 23, pp. 893-894, 1987.

UNO SGUARDO DALLA SARDEGNA SULLO SVILUPPO STORICO (1888-1988) DELLA COMPETENZA VETERINARIA SULLA ISPEZIONE DEI PRODOTTI ITTICI: PARTE 2^a - CONTROLLO MERCEOLOGICO-ANNONARIO

(A look from Sardinia at the historical development [1888-1988] of the veterinary competence on the inspection of fish products: part 2 - commodity control)

PIERLUIGI PIRAS¹, DOMENICO MELONI²

¹ Dirigente Veterinario del SSN, Azienda Tutela Salute Sardegna, ASSL di Carbonia

² Professore Associato del Dipartimento di Medicina Veterinaria, Università di Sassari

RIASSUNTO

Premesso che i controlli ufficiali sugli alimenti, oltre che in un'ottica di sicurezza alimentare, sono finalizzati anche a garantire pratiche commerciali leali ed a tutelare gli interessi e l'informazione dei consumatori, nel settore dei prodotti ittici l'attenzione del legislatore e, prima ancora, della comunità scientifica si è concentrata già a fine '800 sulla difficoltà primaria legata alla mancanza di un radicato sistema di denominazione commerciale, ponendo l'accento sul problema della confusione tra le denominazioni delle specie ittiche a livello merceologico, scientifico e culturale, ovvero partendo innanzitutto dalla rilevazione della discrepanza tra l'unicità del nome scientifico e i molteplici nomi dialettali in uso. Per motivi storico-culturali, la commercializzazione dei prodotti ittici ha dovuto infatti affrontare non poche difficoltà a causa della disomogeneità nella definizione delle singole referenze dei prodotti. Tale problematica si ripercuoteva inevitabilmente sulla trasparenza nei vari mercati ittici e sulle contrattazioni ed ordinazioni a distanza, in assenza fisica della merce. Si può quindi ben comprendere la portata sopraggiunta con l'approvazione nel 1983 di un primo elenco delle denominazioni ufficiali in lingua italiana delle specie ittiche di interesse commerciale, integrato a più riprese con l'avvertenza che, in caso di specie non ancora incluse nell'elenco, fosse sempre compito delle "Autorità sanitarie di controllo" attribuirne una denominazione provvisoria, da comunicare a livello ministeriale.

ABSTRACT

Official food controls are designed to guarantee the compliance with the rules on food safety, fair trade practices and to protect consumers' interests and information. Since the end of the 19th century, the attention of the legislator and of the scientific community in the seafood sector, was already focused on the lack of a well-established commercial naming system. The confusion between the commercial and scientific names of fish species was pointed out. In particular, the discrepancy between the uniqueness of the scientific name and the many dialectal names in use was highlighted. Due to historical and cultural reasons, the marketing of fish products faced several difficulties, also because of the lack of homogeneity in the definition of individual products references. This problem affected the transparency in the various fish markets and online trading, due to the physical absence of the goods. Since 1983, a list of official names in Italian for fish species of commercial

interest was approved, and it gradually acquired more and more importance. In the following years this list was updated several times. In case of marketing of species not yet included in the list, the “Health Control Authorities” must assign a temporary name, to be communicated to the Ministry.

Parole chiave

Autorità competente, Controlli ufficiali, Prodotti ittici.

Key words

Competent authority, Official controls, Fish products.

Premesso che anche la recente regolamentazione dell’U.E. sui controlli ufficiali, oltre che in un’ottica di sicurezza alimentare, ricomprende pure le norme volte a garantire pratiche commerciali leali ed a tutelare gli interessi e l’informazione dei consumatori, nel settore dei prodotti ittici l’attenzione del legislatore e, prima ancora, della comunità scientifica si è concentrata già alla fine dell’800 sulla difficoltà primaria legata alla mancanza di un radicato sistema di denominazione commerciale, ponendo l’accento sul problema della confusione tra le denominazioni delle specie ittiche a livello merceologico, scientifico e culturale, ovvero partendo innanzitutto dalla rilevazione della discrepanza tra l’unicità del nome scientifico ed i molteplici nomi dialettali in uso.

Come è stato detto nella parte che precede questo secondo contributo congressuale¹, per quanto riguarda l’assetto amministrativo del nuovo Stato unitario, nell’Italia che precedette la cosiddetta Legge “Pagliani-Crispi” non erano state emanate norme di rilievo riguardo all’assetto veterinario, fatto salvo l’iniziale intervento legislativo di estensione a tutto il Regno delle previgenti norme di stampo sabaudo. Relativamente alla denominazione delle specie ittiche, già precedentemente al 1888, con riguardo alla loro corrispondenza con i vocaboli sardi era stata oggetto di contributi vari, come quelli di Antonio Carruccio², allora professore di Anatomia descrittiva all’Università di Cagliari, o di Ignazio Cugusi-Persi³, eclettico chimico-farmacista di Cagliari. Ma a dare un primo contributo organico e maggiormente strutturato fu Efisio Marcialis, studioso naturalista di Cagliari, al quale nel 1892 venne pubblicato un Catalogo metodico dei principali e più comuni animali invertebrati (Celerterati, Echinodermi, Crostacei e Molluschi) della Sardegna⁴ e nel 1895 un analogo Catalogo colle denominazioni dialettali dei vertebrati (Pesci) della Sardegna⁵. A tali contributi ha fatto seguito, con una non celata vena polemica col precedente autore, la pubblicazione nel 1912 da parte di Alberto Ca-

¹ Vedi la parte 1^a, sul “Controllo igienico-sanitario”, in questi stessi Atti del II Convegno nazionale dell’Associazione Italiana di Storia della Medicina Veterinaria e della Mascacia.

² A. CARRUCCIO, Catalogo metodico degli animali vertebrati, riportati dalle escursioni nelle province meridionali dal cav. prof. Adolfo Targioni-Tozzetti - Capitolo IV – Pisces, Atti della Società Italiana di Scienze Naturali, Tipografia di Giuseppe Bernardoni, Milano, Vol. XII, pp. 567-585, 1869.

³ I. CUGUSI-PERSI, Repertorio alfabetico dei nomi dei pesci in Italiano-Sardo. Tipografia Editrice dell’Avvenire di Sardegna, Cagliari, pp. 63-72, 1879.

⁴ E. MARCIALIS, Saggio di un Catalogo metodico dei principali e più comuni animali invertebrati della Sardegna (Coelenterata, Echinodermata, Crustacea, Mollusca), Bollettino della Società Romana per gli Studi di Zoologici, Stabilimento Tipografico Italiano, Roma, vol. I, pp. 248-281, 1892.

⁵ E. MARCIALIS, Saggio di un Catalogo metodico colle denominazioni dialettali delle cinque classi dei Vertebrati della Sardegna (Pesci) Parte I, Bollettino della Società Romana per gli Studi Zoologici, Stabilimento Tipografico Italiano, Roma, vol. IV, pp. 126-141, 1895.

ra, anch'egli studioso naturalista di Cagliari, di una Lista (con annotazioni) di animali eduli venduti nel mercato della stessa Cagliari⁶.

A quei tempi, la commercializzazione dei prodotti ittici a Cagliari aveva luogo nell'esteso Mercato Civico⁷ di cui disponeva la città, che rappresentava un'opera molto conosciuta e apprezzata da ingegneri e architetti, soprattutto nella Penisola⁸. Era costituito da due distinti fabbricati, separati da una strada (l'attuale via del Mercato Vecchio): l'edificio principale era composto da tre complessi in trachite e, dalla parte centrale, attraverso un maestoso arco (Fig. 1), si entrava all'interno del mercato ricoperto da lastre di vetro, per permettere l'ingresso della luce, sorrette da una struttura portante in ferro e ghisa; l'edificio più piccolo era invece di aspetto classico e monumentale⁹, composto da un portico sostenuto da colonne in stile dorico, sempre in trachite, che reggevano una trabeazione decorata da metope e triglifi (Fig. 3). Nel contesto di tali edifici (in posteggi sia interni che perimetrali), oltre a varie altre tipologie di alimenti (carni, verdure, pane), si concentrava il commercio cittadino dei prodotti ittici (Figg. 2 e 5), compresi i frutti di mare (Fig. 4).

Ampliando lo sguardo riguardo alle problematiche connesse al controllo merceologico-annonario dei prodotti ittici e passando dalla sola, benché meritevole di considerazione, elencazione delle specie ittiche atte all'alimentazione umana e alle loro varie denominazioni in uso e aprendosi a considerazioni d'ambito veterinario connesse con tale varietà di generi e specie poste in commercio, non si può prescindere dal contributo che Giulio Gagliardi, allora veterinario ispettore d'annona al Comune di Milano, pubblicò nel 1927 col titolo «L'ispezione annonaria sui prodotti della pesca»¹⁰ che, pur includendo anch'esso detta elencazione di specie ittiche, ne sviluppò i risvolti sotto il profilo del controllo ufficiale, con le seguenti considerazioni in premessa al Capitolo III:

Il veterinario ha quindi un compito vasto nei riguardi dell'ispezione annonaria del pesce; egli deve attenersi a delle norme che devono armonizzare il lato scientifico con le conoscenze della pratica, [...]. Perciò è importantissimo che egli debba innanzi tutto fare la conoscenza con le diverse famiglie, i diversi generi e specie di pesci che affluiscono sul mercato. Ciò non è mai abbastanza raccomandato ai colleghi, perché la pratica ci ha fatto purtroppo constatare che la maggioranza di essi tralasciano di dedicarsi alla ispezione annonaria del pesce per le difficoltà che indubbiamente si incontrano da principio nel classificare quel centinaio di specie di pesci, crostacei e molluschi che trovansi comunemente esposti in vendita [...].

Vediamo ora un po' come deve comportarsi il veterinario, il quale, investito della carica ispettiva, ha il compito non indifferente di tutelare la salute pubblica e contemporaneamente di esplicare il suo mandato con competenza e con prontezza.

⁶ A. CARA, *Lista di Animali eduli che soglionsi vendere nel Mercato di Cagliari ed annotazioni relative*, Tipografia e Legatoria Industriale, Cagliari, pp. 5-22, 1912.

⁷ Inaugurato nel 1886 nel centralissimo Largo Carlo Felice (quartiere della "marina"), a circa 200 metri dalla banchina del porto, venne demolito nel 1957, quando il Comune cedette l'area per far posto alle sedi di due importanti istituti di credito (la Banca d'Italia e la Banca Nazionale del Lavoro) e trasferire successivamente le attività commerciali del settore ittico, come mercato di consumo, verso il nuovo grande mercato cittadino di San Benedetto e, come mercato di produzione, verso il Mercato Ittico all'ingrosso, allestito in prossimità delle banchine mercantili del porto di Cagliari.

⁸ M.A. BOLDI, *Per i mercati coperti - CAGLIARI*, Annali della Società degli Ingegneri e degli Architetti italiani, Parte II - Memorie tecnologiche e scientifiche, Tipografia Fratelli Centenari, Roma, pp. 309-311, 1892.

⁹ Con ingresso così simile al pronao di un tempio greco che gli valse il nomignolo locale di "su partenoni".

¹⁰ G. GAGLIARDI, *L'ispezione annonaria dei pesci, crostacei e molluschi*, (da: *L'ispezione annonaria sui prodotti della pesca - parte III*), La Clinica Veterinaria - Rassegna di Polizia Sanitaria e di Igiene, n. 4: 223-229 e n. 5: 288-295, 1927.



Fig. 1 - Mercato Civico di Cagliari (primi Anni 50 del '900 – Archivio famiglia Pietro Leo), facciata dell'edificio principale, con copertura in vetro e struttura portante in ferro e ghisa.



Fig. 3 - Mercato Civico di Cagliari (primi Anni 50 del '900 - Archivio famiglia Pietro Leo), facciata dell'edificio minore, in stile classico-monumentale.



Fig. 2 - Posteggio di rivendita del pesce al Mercato Civico di Cagliari nell'anno della sua dismissione (foto datata 24 aprile 1957 - Archivio famiglia Giuseppe Loddo), interno dell'edificio principale.



Fig. 4 - Posteggio di rivendita (e somministrazione) di molluschi bivalvi (mitili) al Mercato Civico di Cagliari (primi Anni 50 del '900 - Archivio famiglia Pietro Leo), perimetro dell'edificio minore.

Per poi chiudere il Capitolo con le seguenti considerazioni conclusive:

Dicemmo il principio di queste note che tra le molteplici mansioni del veterinario non occupa l'ultimo posto l'ispezione annonaria del pesce, ed abbiamo già visto in quante e quali difficili circostanze egli possa trovarsi dove necessita che la sua competenza tecnica e la sua pratica siano messe alla prova. Aggiungiamo ora che egli non deve limitarsi soltanto alla vera e propria ispezione sanitaria, ma che spetta a lui altresì di impartire ai negoziati e ai venditori al minuto del pesce quei suggerimenti e quelle nozioni che servono alla migliore conservazione di tale preziosa derrata alimentare [...].

Da ultimo, per por fine a queste note che ci lusinghiamo vorranno essere lette dai colleghi che intendono di dedicarsi alle ispezioni annonarie, diremo che spetta ancora al veterinario di impedire le frodi in commercio.

Negli anni appena successivi altri due contributi si aggiunsero al tentativo di omologare le denominazioni delle specie ittiche in lingua italiana con i corrispondenti nomi in sardo, ma anche con l'accortezza di classificare dette specie in "categorie commerciali" di maggior o minor pregio. Il primo contributo è del 1928, con autore Carlo Marchi, allora studente presso



Fig. 5 - Posteggio di rivendita del pesce (cefali ovati, da bottarga) al Mercato Civico di Cagliari (primi Anni 50 del '900 - Archivio famiglia Pietro Leo), perimetro esterno dell'edificio minore.

l’Istituto di Biologia Marina dell’Università di Cagliari, che su Scritti Biologici pubblicò, con riferimento ai precedenti quindici anni, le «Osservazioni sulla statistica della pesca di mare e di stagno a Cagliari»¹¹, mentre il secondo contributo è del 1931 a firma di Pasquale Mola, già assistente di Zoologia e Anatomia comparata all’Università di Sassari, riguardo alla «Omonologazione delle voci dei mercati nazionali del pesce»¹², con la specifica scheda riferita ai vocaboli in uso sempre a Cagliari. Riguardo alla competenza sul controllo merceologico-annuario dei prodotti ittici, va a questo punto richiamata la pubblicazione del 1934 di Alessandro Leonardi, già citata nella prima parte che precede questo secondo contributo congressuale¹³, dove al Capitolo II dal titolo: «Riconoscimento dei prodotti della pesca posti sul mercato»¹⁴, col riportare un «elenco dei principali pesci che si consumano in Italia corredata dalle voci dialettali usate», così esordisce:

Prima cura, di chi vuol occuparsi della non facile ispezione del pesce, è quella della conoscenza scientifica e pratica del prodotto che deve essere sottoposto alla sua ispezione. Quindi è importissimo che l’Ispettore debba innanzi tutto conoscere le diverse famiglie, generi e specie dei prodotti della pesca che affluiscono sui mercati; e notiamolo subito, svariatissimi in realtà sono questi, [...].

¹¹ C. MARCHI, *Osservazioni sulla statistica della pesca di mare e di stagno a Cagliari dal 1912 al 1927*, Scritti Biologici, Istituto di Biologia Marina di Cagliari, Stab. Tipografico S. Bernardino, Siena, pp. 42-49, 1928.

¹² P. MOLA, *La pesca nei mari e nelle acque interne d’Italia*, Notiziario tecnico e legislativo e repertorio dell’industria e del commercio dei prodotti pescherecci, Istituto Poligrafico dello Stato, Vol. III, pp. 40-41, 1931.

¹³ *Op. cit.*, in 1.

¹⁴ A. LEONARDI, *Riconoscimento dei prodotti della pesca posti sul mercato* (da: *Igiene e ispezione dei prodotti della pesca*), Scuola Tipografica Oderisi, Gubbio, pp. 9-64, 1934.

Dunque nel compito vasto che ha l'ispezione annonaria del pesce rientra pure la conoscenza del prodotto, basata sull'attenta osservazione dei caratteri anatomici ed organolettici che distinguono gli ordini, le classi, le famiglie e le specie; conoscenza che farà facilmente differenziare all'Ispettore i varii tranci posti alla rinfusa sui banchi di vendita e che lo aiuterà a diagnosticare da un sommario esame generale le alterazioni che si presentano in quanto queste possono subire delle varianti a seconda della specie del pesce.

Nel 1940, a cura di Giuseppe Penso, eclettico ricercatore che al tempo diresse anche i laboratori di microbiologia dell'Istituto Superiore di Sanità, venne inoltre pubblicato un minuzioso «Dizionario dei nomi scientifici e dialettali dei prodotti della pesca»¹⁵. Si arrivò quindi al 1959, anno di emanazione della legge, nodale per il mondo veterinario impegnato nel settore, sul Commercio all'ingrosso dei prodotti ittici¹⁶ che, all'articolo 11, come già è stato detto nel contributo che precede questo secondo lavoro congressuale¹⁷, definiva in modo chiaro e nei seguenti termini come afferisse alla competenza veterinaria il controllo ufficiale, non solo di tipo igienico-sanitario o di «vigilanza sanitaria» di tali prodotti, ma anche quello mercceologico-annonario o di «controllo sulla specie e categoria delle merci introdotte». Ancora in assenza di un intervento normativo che definisse in modo univoco la denominazione delle specie ittiche, fu certamente utile in quegli anni l'uscita del lavoro enciclopedico di Giorgio Bini, biologo marino e ittiologo che, tra il 1967 ed il 1970, pubblicò il suo «Atlante dei pesci delle coste italiane»¹⁸, comprensivo, per quanto riguarda le denominazioni delle singole specie, del riquadro recante un «Vocabolario dei dialetti italiani». Va richiamato infine anche il contributo di Mauro Cottiglia, professore di Zoologia all'Università di Cagliari, che nel 1980 pubblicò un proprio fascicolo sulla collana «Guide per il riconoscimento delle specie animali delle acque lagunari e costiere italiane»¹⁹, contribuendo anch'egli alla condivisione di un vocabolario delle specie ittiche.

Come si deduce dall'esemplificativo *excursus* temporale svolto, appare in tutto il suo spessore come, per motivi storico-culturali, la commercializzazione dei prodotti ittici e la relativa attività di controllo abbia dovuto affrontare fino ad allora non poche difficoltà a causa della disomogeneità nella definizione delle singole referenze dei prodotti. Tale problematica si ripercuoteva infatti inevitabilmente anche sulla trasparenza nei vari mercati ittici e sulle contrattazioni ed ordinazioni a distanza, in assenza fisica della merce. Si può quindi ben comprendere la portata delle specifiche introdotte nel 1983 attraverso l'emanazione di un Decreto dell'allora Ministero della Marina Mercantile che definiva un primo elenco ufficiale di Denominazioni in lingua italiana di specie ittiche²⁰, recante quindi in allegato la «Nomenclatura dei principali prodotti ittici commerciali», premettendo come fosse stato necessario «stabilire la

¹⁵ G. PENSO, *Dizionario dei nomi scientifici e dialettali dei prodotti della pesca*, Bollettino di pesca, piscicoltura e di idrobiologia (Commissariato Generale per la Pesca – Servizi scientifici), Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, XVI - Fasc. 1, pp. 41-101, 1940.

¹⁶ Legge 25 marzo 1959, n. 125, recante *Norme sul commercio all'ingrosso [...] dei prodotti ittici*, Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 87 del 11 aprile 1959, pp. 1294-1298.

¹⁷ *Op. cit.*, in 1.

¹⁸ G. BINI, *Atlante dei pesci delle coste italiane (Squaliformi e Raiformi)*, Mondo Sommerso Editrice, Roma, Volume I, 1967.

- *Ibidem* (*Perciformi, Pleuronettiformi, Tetraodontiformi e Lophiformi*), Mondo Sommerso Editrice, Roma, Volumi IV, V, VI e VIII, 1968.

- *Ibidem* (*altri Perciformi*), Mondo Sommerso Editrice, Roma, Volume VII, 1969.

- *Ibidem* (*Clupeiformi, Anguilliformi, Mictophiformi, Beloniformi, Gadiformi e Zeiformi*), Mondo Sommerso Editrice, Roma, Volumi II e III, 1970.

¹⁹ M. COTTIGLIA, *Pesci lagunari*, Guide per il riconoscimento delle specie animali delle acque lagunari e costiere italiane, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Genova, n. 1: 16-140, 1980.

²⁰ Decreto Ministeriale 13 luglio 1983, relativo alla *Denominazione in lingua italiana di alcune specie ittiche di interesse commerciale*, Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 210 del 2 agosto 1983, pp. 6165-6171.

denominazione commerciale in lingua italiana delle specie ittiche di rilevanza economica ai fini della disciplina sulla pesca marittima, del commercio dei prodotti della pesca e della tutela del consumatore». Tale elenco fu integrato una seconda volta²¹ nel 1987 con l'avvertenza (articolo 3) che, in caso di specie non ancora incluse nell'elenco, non a caso fosse esplicito compito delle «autorità sanitarie di controllo» attribuirne una denominazione provvisoria, da comunicare allo stesso Ministero della Marina Mercantile.

A conclusione del presente contributo, anche al fine di lasciare traccia dei riscontri reperiti nella ricerca storica dalle citate fonti primarie²² della, talvolta variegata, terminologia sarda relativa ai prodotti ittici, si allega di seguito una rassegna dei loro nomi in uso già in passato nell'isola, anche nelle diverse varianti²³ e parlate locali (Fig. 6) del sardo, con la sua etimologia²⁴, e del corso (sassarese), incluse le enclave del ligure (o “tabarchino”) di Carloforte e Calasetta e del catalano di Alghero.

ALLEGATO -

Ricognizione storica delle denominazioni dei prodotti ittici in Sardegna

- **Philum: Celenterati (Cnidari)**

Ordine: Actinari

DENOMINAZIONE UFFICIALE	DENOMINAZIONE SCIENTIFICA	NOMI NEL VOCABOLARIO SARDO
Attinia	<i>Anemonia sulcata</i>	Orziara o orziada, (²⁵)

- **Philum Echinodermi (Echinoidi)**

Ordine: Camarodonti

DENOMINAZIONE UFFICIALE	DENOMINAZIONE SCIENTIFICA	NOMI NEL VOCABOLARIO SARDO
Riccio di mare	<i>Paracentrotus lividus</i>	Arrizzoni de mari, (²⁶)
Riccio verde	<i>Psammechinus microtuberculatus</i>	Castangiola

- **Philum: Artropodi (Crostacei)**

Ordini: Stomatopodi e Decapodi

DENOMINAZIONE UFFICIALE	DENOMINAZIONE SCIENTIFICA	NOMI NEL VOCABOLARIO SARDO
Pannocchia o canocchia	<i>Squilla mantis</i>	Cambara alegustina
Gamberetto	<i>Palaemon spp.</i>	Cambara, (²⁷)
Astice	<i>Hommarus gammarus</i>	Lungufanti, liofanti, (²⁸)

²¹ Decreto Ministeriale 3 novembre 1987, recante *Integrazione all'elenco delle denominazioni in lingua italiana delle specie ittiche*, Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 270 del 18 novembre 1987, pp. 12-14.

²² Op. Cit., in 4, 5, 6, 8, 9 e 19.

²³ Quando non diversamente indicato, il termine si riferisce al nome più diffuso, ovvero a quello in sardo campidanese dell'area di Cagliari, già sede storica del mercato ittico all'ingrosso di riferimento regionale; in caso contrario, le eventuali altre denominazioni locali sono invece indicate in nota.

²⁴ M.L. WAGNER, *Dizionario Etimologico Sardo*. Carl Winter Universitätsverlag, Heidelberg Volumi I (pp. 714) e II (pp. 619), 1960.

²⁵ Ortiggada a Bosa, ustaggiada o scarrasciu a Sassari, belorbue a Carloforte.

²⁶ Rizzu a Sassari, boga-marì ad Alghero, zinzinu a Bosa e zin a Carloforte.

²⁷ Camberu a Bosa.

²⁸ Lungubandi a Carloforte (nome verosimilmente datogli per la sua grandezza, in Spagna infatti anche detto “elefante marìn”).

Aragosta	<i>Palinurus elephas</i>	Aligusta, ⁽²⁹⁾
Magnosella	<i>Scyllarus arctus</i>	Sugaggia
Grancevola o granceola	<i>Maja squinado</i>	Craba marina, ⁽³⁰⁾
Favollo	<i>Eriphia verrucosa</i>	Pilurzia, ⁽³¹⁾
Granchio ripario	<i>Carcinus maenas</i>	Cavuru ³² , ⁽³³⁾
Granchio	<i>Portunus</i> spp.	Cavuru de arena

• Philum: **Molluschi (Gasteropodi)**

Ordini: Archeogastropodi, Caenogastropodi e Neogastropodi

DENOMINAZIONE UFFICIALE	DENOMINAZIONE SCIENTIFICA	NOMI NEL VOCABOLARIO SARDO
Patella	<i>Patella coerulea</i>	Pagellira ³⁴ , ⁽³⁵⁾
Natica	<i>Neverita josephinia</i>	Tapara o tapada de mari
Lumacone o bovolo	<i>Galeodea echinophora</i>	Borniedda
Lumachino	<i>Nassarius mutabilis</i>	Barraluga
Murice	<i>Murex trunculus</i>	Bucconi mascu, ⁽³⁶⁾
Murice spinoso	<i>Bolinus brandaris</i>	Bucconi femmina, ⁽³⁷⁾

• Philum: **Molluschi (Cefalopodi)**

Ordini: Octopodi, Sepidi e Teuthidi

DENOMINAZIONE UFFICIALE	DENOMINAZIONE SCIENTIFICA	NOMI NEL VOCABOLARIO SARDO
Moscardino	<i>Eledone</i> spp.	Pruppu muscau, ⁽³⁸⁾
Polpo	<i>Octopus vulgaris</i>	Pruppu, ⁽³⁹⁾
Polpessa o polpo macchiato	<i>Callistoctopus macropus</i>	Pruppu giudeu, ⁽⁴⁰⁾
Seppiola	<i>Sepiola rondeleti</i>	Babuccia, babuciedda
Seppia	<i>Sepia officinalis</i>	Seppia, ⁽⁴¹⁾
Calamaro	<i>Loligo vulgaris</i>	Calamarì, ⁽⁴²⁾

²⁹ Gliogosta ad Alghero e aliusta a Sassari.

³⁰ Granch de la Maddalena ad Alghero.

³¹ Piudu a Bosa.

³² È una di quelle voci marittime che sono migrate lungo le coste del Mediterraneo, che parte da un neogreco "cabūrus".

³³ Grancu a Sassari, granch ad Alghero e granci a Carloforte.

³⁴ Dal catalano "pagellida" (marisc afferrat a la roca, de closca molt dura).

³⁵ Padedda ad Oristano, gioga marina a Sassari, palgiarira ad Alghero e paselle a Carloforte.

³⁶ Bucconi de siccu ad Oristano.

³⁷ Bucconi spinosu o de fraggia ad Oristano.

³⁸ Pulpu muscau a Bosa.

³⁹ Pruppu eru a Tortoli, pulpu 'e terra a Bosa e purpe a Carloforte.

⁴⁰ Pulpu ozudeu a Bosa.

⁴¹ Sepia a Sassari e sippia ad Alghero.

⁴² Tontinu a Sassari e câme a Carloforte.

• Philum: **Molluschi (Lamellibranchi)**

Ordini: Ostreoidi, Arcidi, Pectinidi, Mitiolodi e Veneroidi

DENOMINAZIONE UFFICIALE	DENOMINAZIONE SCIENTIFICA	NOMI NEL VOCABOLARIO SARDO
Ostrica	<i>Ostrea edulis</i>	Ostioni ⁴³ , (⁴⁴)
Mussolo o arca di Noè	<i>Arca noae</i>	Bazzolleddu de mari, (⁴⁵)
Cappasanta	<i>Pecten jacobaeus</i>	Cocciula pellegrina
Cozza o mitilo	<i>Mytilus galloprovincialis</i>	Cozza
Cannolicchio o cappalunga	<i>Ensis vagina</i>	Gragallus, (⁴⁶)
Cuore	<i>Cerastoderma spp.</i>	Cocciula bianca o rigada, (⁴⁷)
Tartufo o noce	<i>Venus verrucosa</i>	Cocciula romana
Vongola verace	<i>Ruditapes decussatus</i>	Cocciula niedda
Madia	<i>Mactra stultorum</i>	Cocciula imbriaga

• Philum: **Cordati (pesci Condriotti)**

Ordini: Squaliformi e Raiformi

DENOMINAZIONE UFFICIALE	DENOMINAZIONE SCIENTIFICA	NOMI NEL VOCABOLARIO SARDO
Spinarolo	<i>Squalus blainville</i>	Spinosa
Smeriglio	<i>Lamna nasus</i>	Pisci cani
Gattuccio	<i>Scyliorhinus canicula</i>	Gattuzzu, (⁴⁸)
Cagnesca	<i>Galeorhinus galeus</i>	Canuzzu
Palombo	<i>Mustelus spp.</i>	Mussola
Trigone	<i>Dasyatis pastinaca</i>	Ferraccia, (⁴⁹)
Aquila di mare	<i>Myliobatis aquila</i>	Capitana, (⁵⁰)
Razza	<i>Raja spp.</i>	Scritta ⁵¹ o zurrulia
Torpeline	<i>Torpedo spp.</i>	Tremulosa, (⁵²)

• Philum: **Cordati (pesci Osteitti)**

Ordine: Perciformi, Clupeiformi, Anguilliformi, Mictofiformi, Mugiliformi, Beloniformi, Gadiformi, Zeiformi, Lophiformi, Tetraodontiformi e Pleuronettiformi

DENOMINAZIONE UFFICIALE	DENOMINAZIONE SCIENTIFICA	NOMI NEL VOCABOLARIO SARDO
Bavosa	<i>Blennius spp.</i>	Piscialetta
Ghiozzo testone	<i>Gobius cobitis</i>	Maccioni conca manna, (⁵³)
Ghiozzo nero	<i>Gobius niger</i>	Maccioni conca niedda

⁴³ Dallo spagnolo antico e dialettale “ostión”.

⁴⁴ Ostriga ad Alghero e ostreghe a Carloforte.

⁴⁵ Cocciula de cascioni ad Oristano.

⁴⁶ Rasojas ad Oristano, rasoggi a Sassari, resorzas a Bosa e rasui a Carloforte.

⁴⁷ Cozzula a Bosa.

⁴⁸ Gatt de mare ad Algero e gattussu a Carloforte.

⁴⁹ Ferrazzu a Sassari e ferradu a Bosa.

⁵⁰ Garroni a Sassari e sorighe de mari a Bosa.

⁵¹ Dal catalano “escrita”.

⁵² Tramurosa ad Alghero e tremulea a Bosa.

⁵³ Arisci ad Oristano e ghiggium a Carloforte.

Ghiozzetto	<i>Gobius paganellus</i>	Maccioni de scogliu
Ghiozzo gò	<i>Zosterisessor ophiocephalus</i>	Maccioni feurazzu
Scoffano	<i>Scorpaena scrofa</i>	Capponi, (⁵⁴)
Scoffano nero	<i>Scorpaena porcus</i>	Scropula, (⁵⁵)
Gallinella o cappone	<i>Trigla</i> spp.	Gallinedda, organu
Pesce forca	<i>Peristedion cataphractum</i>	Pisci corrudu
Pesce civetta	<i>Dactylopterus volitans</i>	Pisci boladori
Cepola	<i>Cepola macroptalma</i>	Pisci cibudda
Pesce sciabola	<i>Lepidopus caudatus</i>	Pisci lama
Sciarrano	<i>Serranus scriba</i>	Vacca, bacca
Sciarrano o perchia	<i>Serranus cabrilla</i>	Serrana
Castagnola	<i>Anthias anthias</i>	Mongixedda
Cernia	<i>Epinephelus</i> spp.	Gernia, (⁵⁶)
Spigola o branzino	<i>Dicentrarchus labrax</i>	Lupu, sperrittu, (⁵⁷)
Orata	<i>Sparus aurata</i>	Carina, canina, (⁵⁸)
Pagro	<i>Pagrus pagrus</i>	Paguru, (⁵⁹)
Dentice	<i>Dentex dentex</i>	Dèntixi, (⁶⁰)
Pagello fragolino	<i>Pagellus erythrinus</i>	Pagellu èru
Pagello pezzogna	<i>Pagellus bogaraveo</i>	Basùcu ⁶¹
Pagello	<i>Pagellus acarne</i>	Babbaurra
Mormora	<i>Lithognathus mormyrus</i>	Murmungioni, (⁶²)
Sarago maggiore	<i>Diplodus sargus</i>	Sarigu, feriàda, (⁶³)
Sarago sparaglione	<i>Diplodus annularis</i>	Sparedda, (⁶⁴)
Sarago pizzuto	<i>Diplodus puntazzo</i>	Murruda
Occhiata	<i>Oblata melanura</i>	Orbada, (⁶⁵)
Tanuta	<i>Spondylisoma cantharus</i>	Cantaru
Boga	<i>Boops boops</i>	Boga
Salpa	<i>Sarpa salpa</i>	Sarpa
Menola	<i>Spicara maena</i>	Mendula, boccisordau, (⁶⁶)
Menola	<i>Spicara chrysocoma</i>	Ciuccara

⁵⁴ Rascossa ad Oristano, Capò ad Alghero e Cappun a Carloforte.

⁵⁵ Scupina a Sassari, iscolfina a Bosa e surpena a Carloforte.

⁵⁶ Cerna a Bosa.

⁵⁷ Aranzolu a Bosa, arranassa a Oristano e lop ad Alghero.

⁵⁸ Cagnin a Carloforte.

⁵⁹ Pagau a Carloforte.

⁶⁰ Dental ad Alghero e dentisgin a Carloforte.

⁶¹ Dallo spagnolo “besugo”.

⁶² Murmulloni a Sassari.

⁶³ Sarach ad Alghero.

⁶⁴ Asparall ad Alghero.

⁶⁵ Ubrara ad Alghero.

⁶⁶ Se maschio adulto: matta-suldat ad Alghero.

Menola	<i>Spicara smaris</i>	Giarrettu, (⁶⁷)
Triglia di scoglio	<i>Mullus surmuletus</i>	Triglia birdi
Triglia di fango	<i>Mullus barbatus</i>	Triglia arrubia, (⁶⁸)
Corvina	<i>Sciaena umbra</i>	Gorbagliu
Ombrina	<i>Umbrina cirrosa</i>	Umbrina
Suro o sugarello	<i>Trachurus spp.</i>	Surellu
Ricciola	<i>Seriola dumerili</i>	Sirviola
Fanfano o pesce pilota	<i>Naucrates ductor</i>	Fanfaru
Tordo	<i>Labrus spp.</i>	Arroccali ⁶⁹ , (⁷⁰)
Donzella	<i>Coris julis</i>	Pisci urrei
Pesce pettine	<i>Xyrichtys novacula</i>	Pisci pèttini
Tracina	<i>Trachinus spp.</i>	Aragna, (⁷¹)
Pesce prete o lucerna	<i>Uranoscopus scaber</i>	Pappa-coccia ⁷² , (⁷³)
Sgombro	<i>Scomber scombrus</i>	Cavaglia ⁷⁴ , (⁷⁵)
Biso o tombarello	<i>Auxis spp.</i>	Strumbulu
Palamita	<i>Sarda Sarda</i>	Palamida
Alalunga	<i>Thunnus alalunga</i>	Alalunga
Tonno o tonno rosso	<i>Thunnus thynnus</i>	Tunina, scampirru ⁷⁶
Pesce spada	<i>Xiphias gladius</i>	Pisci spada
Corifena o lampuga	<i>Coryphaena hippurus</i>	Lampùga
Alosa, agone	<i>Alosa spp.</i>	Saboga
Sardina	<i>Sardina pilchardus</i>	Sardina, (⁷⁷)
Papalina o spratto	<i>Sprattus sprattus</i>	Sardinella
Alaccia	<i>Sardinella aurita</i>	Sardone
Acciuga o alice	<i>Engraulis encrasicholus</i>	Anciova, (⁷⁸)
Anguilla	<i>Anguilla anguilla</i>	Anguidda ⁷⁹ , (⁸⁰)
Grongo	<i>Conger conger</i>	Salixi, (⁸¹)

⁶⁷ Zarrettu a Sassari e giarret ad Alghero.

⁶⁸ Trilla ad Alghero e Treggia a Carloforte.

⁶⁹ Dal catalano “roquer” (viu prop de les roques).

⁷⁰ Ruccale a Sassari, rocale a Bosa, rucal ad Alghero e lagnin a Carloforte.

⁷¹ Alagna a Sassari.

⁷² Col significato letterale, ma non biologico, di “mangia-arselle”, stante la sua abitudine di rimanere infossato nel sedimento in attesa di prede.

⁷³ Cuccu a Sassari.

⁷⁴ Dal catalano “cavalla”.

⁷⁵ Bisaru a Sassari.

⁷⁶ Riferito alle forme giovanili, dal catalano “sgambirru” (sgombro).

⁷⁷ Saldena a Carloforte.

⁷⁸ Azzua a Sassari e ancua a Carloforte.

⁷⁹ Se si trova nella fase trofica si può specificare con l'appellativo di “anguidda pascidroxo”, mentre nella fase riproduttiva di anguilla argentina è denominata “filatrotta”.

⁸⁰ Ambidda ad Oristano, anghidda a Sassari ed anghira ad Alghero.

⁸¹ Bruncu a Carloforte.

Murena	<i>Muraena helena</i>	Murena, (⁸²)
Pesce lucertola	<i>Synodus saurus</i>	Sazzaluga de mari
Latterino o acquadella	<i>Atherina</i> spp.	Muscioni
Cefalo, volpina o muggine	<i>Mugil cephalus</i>	Cevulu, (⁸³)
Cefalo o bosega	<i>Chelon labrosus</i>	Lioni, ollioni
Cefalo, calamita o botolo	<i>Liza ramada</i>	Lissa ⁸⁴ , conchedda
Cefalo dorato o lotregano	<i>Liza aurata</i>	Lissa, pisci limosu
Cefalo o verzelata	<i>Liza saliens</i>	Lissa, birumbula ⁸⁵ , (⁸⁶)
Cefalo labbrone	<i>Oedalechilus labeo</i>	Sulabèu
Luccio di mare	<i>Sphyraena sphyraena</i>	Luzu
Aguglia	<i>Belone belone</i>	Aguglia, (⁸⁷)
Costardella	<i>Scomberesox saurus</i>	Castaudiellu
Pesce volante	<i>Hirundichthys rondeletii</i>	Pisci boladori
Musdea o mostella	<i>Phycis</i> spp.	Mustìa
Nasello o merluzzo	<i>Merluccius merluccius</i>	Merluzzu
Cappellano o busbana	<i>Trisopterus minutus</i>	Pisci figu, (⁸⁸)
Pesce San Pietro	<i>Zeus faber</i>	Pisci de Santu Perdu, (⁸⁹)
Rospo o rana pescatrice	<i>Lophius piscatorius</i>	Piscadrixi
Pesce balestra	<i>Balistes carolinensis</i>	Pisci porcu
Rombo liscio o soaso	<i>Scophthalmus rhombus</i>	Rumbulu
Sogliola	<i>Solea solea</i>	Palaja ⁹⁰

⁸² Muen a Carloforte.

⁸³ Mugheddu ad Oristano e muzzulu a Sassari.

⁸⁴ Dal catalano “llissa”, o spagnolo “lisa” (uno de los nombres del mójol).

⁸⁵ Evidentemente nel senso di “capitombola”, con allusione ai salti di questo pesce.

⁸⁶ Bidumbua ad Oristano e tumbula a Bosa.

⁸⁷ Aguggia a Carloforte.

⁸⁸ Mogliola ad Alghero.

⁸⁹ Pescin San Pè a Carloforte.

⁹⁰ Dal catalano “palaia” (lenguado).



Fig. 6 - Cartina linguistica della Sardegna.

LE LAPIDI DEDICATE AI CADUTI DEL SERVIZIO VETERINARIO MILITARE ED AI SOTTUFFICIALI MANISCALCHI CONSERVATE PRESSO IL CENTRO MILITARE VETERINARIO DI GROSSETO

*(Commemorative plates dedicated to the Fallen of Italian Army Veterinary Corps and
Farriers warrant officers kept at the Military Veterinary Center in Grosseto)*

MARIO PIERO MARCHISIO¹, GIOVANNI BATTISTA GRAGLIA², IVO ZOCCARATO³

¹ Col. Servizio Veterinario Militare, Comandante CEMIVET, Grosseto

² Gen.(ris) vet., già Comandante SVET, Pinerolo e CEMIVET, Grosseto

³ Già Professore ordinario di Zoocolture presso l'Università di Torino

RIASSUNTO

Il Centro Militare Veterinario assume l'attuale denominazione nel 1996, anno in cui viene chiusa la Scuola del Corpo Veterinario Militare di Pinerolo e vengono trasferite le competenze della stessa all'Ente sito in Maremma dal lontano 1870. Il Centro è oggi il principale custode della storia e delle tradizioni del Servizio Veterinario dell'Esercito nato ufficialmente con Regio Decreto datato 27 giugno 1861.

Il personale del Servizio Veterinario Militare ha partecipato a tutti i conflitti che hanno interessato l'Italia, pagando un importante tributo in termini di vite umane per il bene supremo della Patria. A testimonianza di quanto asserito ci sono due importanti lapidi, una dedicata ai Medici Veterinari caduti nella grande guerra – scoperta solennemente il 22 maggio 1932 – e una dedicata ai caduti del Corpo, compresi quelli della Seconda guerra mondiale e della campagna in Africa Orientale ed inaugurata in occasione del centenario del Corpo Veterinario Militare, il 27 giugno 1961.

Le lapidi, allocate inizialmente nella Caserma Fenulli, sede della Scuola del Servizio Veterinario Militare, furono successivamente ricollocate nella nuova sede della Scuola, in Via Stefano Fer a Pinerolo, nella Caserma intitolata alla Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria Tenente Veterinario Villy Pasquali. Alle due lapidi se ne aggiunse, successivamente, una terza dedicata ai Sottufficiali Maniscalchi caduti in guerra ed inaugurata il 19 marzo 1976.

A seguito della chiusura della Scuola del Corpo Veterinario Militare, le lapidi furono trasferite a Grosseto e furono posizionate di fronte allo storico e caratteristico Torrino del Centro Militare Veterinario.

Gli Autori, grazie ai documenti ed alle fotografie conservate nella biblioteca del Centro Militare Veterinario, ripercorrono la storia delle lapidi che rappresentano un fondamentale punto di riferimento per le vecchie e nuove generazioni di Ufficiali Veterinari e Sottufficiali Maniscalchi.

ABSTRACT

In 1996 the Veterinary School of the Italian Veterinary Corps, seated in Pinerolo, near Turin, ceased its activities. Its competencies were transferred to the Military Veterinary Center, seated in Grosseto since 1870. Today the Center is the main custodian of the history and traditions of the Army Veterinary Service founded on 26th June 1861. The personnel of the Military Veterinary Service took part in all the conflicts that involved Italy,

paying an important tribute in terms of human lives. To remember that, there are two important commemorative plates, one dedicated to the veterinarians who died in the Great War – solemnly unveiled on 22nd May 1932 – and one dedicated to the Fallen of the Corps, including those of World War II and the campaign in East Africa and discovered on the occasion of the centenary of the Military Veterinary Corps, 27th June 1961.

The commemorative plates, at first located in the Fenulli Barracks, seat of the School of the Military Veterinary Service, were subsequently moved to the new headquarters of the School, in the Barracks dedicated to the Gold Military Valour Medal Veterinary LTN Villy Pasquali. On 19th March 1976, a third commemorative plate dedicated to the Farriers warrant officers fallen in the war was unveiled.

As a result of the closure of the Military Veterinary Corps School, the commemorative plates were moved to Grosseto and were placed in front of the historic and distinctive Torrino (clock tower) of the Center. Thanks to the documents and photographs kept in the library of the Military Veterinary Center, the Authors traced the history of the commemorative plates that represent a fundamental point of reference for the old and new generations of Veterinary Officers and Farriers warrant officers.

Parole chiave

Centro Militare Veterinario, Grosseto, lapidi commemorative.

Key words

Veterinary Military Center, Grosseto, commemorative plates.

PREMESSA

Centosessanta anni fa, mentre l'Unità d'Italia stava diventando realtà, si completava la formazione dell'Esercito unitario che, il 4 maggio 1861, con un provvedimento del ministro della Guerra Manfredo Fanti decretava la fine dell'Armata sarda e la nascita dell'Esercito Italiano.

Le importanti riforme attuate dallo Stato Maggiore di Vittorio Emanuele II per riconvertire la vecchia Armata sarda nell'Esercito italiano, iniziarono appena conclusa la seconda guerra di indipendenza, alla fine del 1859.

Il piccolo esercito regionale del Re di Sardegna non era più sufficiente ad assolvere i complessi compiti che invece avrebbe dovuto affrontare il nuovo esercito su base nazionale.

L'ampliamento dell'esercito imponeva di dare un nuovo ordinamento anche ai Servizi e fu appunto nel quadro delle accresciute esigenze che il Regio Decreto del 27 giugno 1861 (Fig. 1) dispose quanto segue: "I Veterinari addetti ai diversi Reggimenti, Corpi e Stabilimenti costituiranno d'ora in poi un Corpo, colla denominazione di Corpo Veterinario Militare".

Questo fu l'atto di nascita del Corpo ma il Servizio Veterinario già funzionava e, fin dal 1769, appunto per sopperire alle necessità dell'Armata Sarda, era stata fondata a Torino la prima Scuola veterinaria italiana, che ebbe dal suo inizio e fino quasi alla metà dell'800 carattere ed ordinamento di istituto militare.

La numerosa schiera dei veterinari usciti da quella Scuola svolse un'opera preziosa, anche al di fuori dell'esercito, nel campo della salute pubblica, della zootecnia e dell'economia.

Fin dal 1858 fu istituita la carica di Veterinario Ispettore ricoperta, per primo, da una adamantina figura di scienziato e di professionista, il professor Felice Perosino, il che dimostra quanto il Servizio Veterinario fosse impegnato, oltre che nel pratico esercizio dell'attività curativa e profilattica, nella ricerca scientifica.

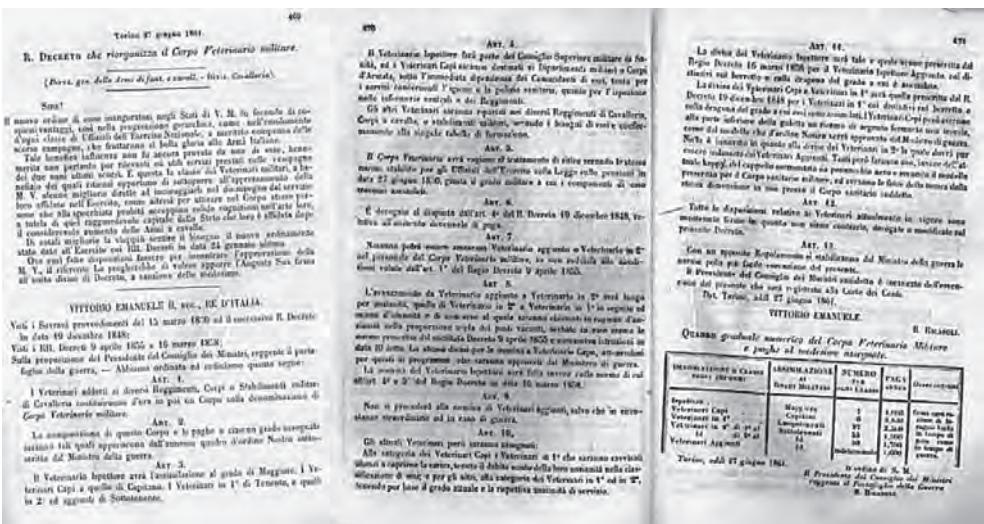


Fig. 1 - Testo del R. D. del 27 giugno 1861 che riorganizza il Corpo Veterinario Militare.

Durante la prima guerra di indipendenza (1848-1849), in Crimea (1855-1856) e nel corso della seconda guerra di indipendenza (1859), il Servizio aveva già efficacemente operato, non solo, ma Ufficiali veterinari avevano già dimostrato di saper essere, all'occorrenza, dei "combattenti" nella accezione del termine, tanto da ricevere ricompense al Valor Militare.

Il generale di divisione Faldella così si esprimeva nel suo discorso rievocativo del Corpo, tenuto in occasione del Centenario, il 27 giugno 1961

"Il Decreto del 27 giugno 1861 se fu l'atto di nascita del Corpo, come tale, deve altresì essere considerato riconoscimento dell'efficienza già raggiunta dal Servizio Veterinario. «Servizio» non per funzione subordinata od accessoria, ma «Servizio» nel più elevato significato del termine, identificando cioè il concetto di servire con il concetto dell'abnegazione, abnegazione che è dedizione totale al dovere compiuto per giovare ad altri senza riguardi per sé, sacrificando onori ed ambizioni. Servire in silenzio, così come inciso nel motto del Corpo Veterinario: *Bene operam, silentio ponere*. Ma quanta luce di sacrificio nell'abnegazione con la quale il Corpo Veterinario operò in silenzio!"¹.

Il sacrificio espresso dal Servizio Veterinario a favore della Patria è ricordato nelle due lapidi ora conservate presso il Centro Militare Veterinario di Grosseto.

I 112 nomi di Ufficiali Veterinari riportati sulle lapidi esprimono l'estremo sacrificio compiuto dal Servizio nel periodo dal 1915 al 1945.

Scopo del presente lavoro è quello di ripercorrere brevemente la storia delle due lapidi custodite a Grosseto insieme alla lapide dedicata ai Sottufficiali Maniscalchi caduti in tutte le guerre.

¹ P.A. FENOGLIO, *Celebrato in Pinerolo il Centenario del Corpo Veterinario Militare*, Il nuovo Progresso Veterinario, XVI, 13, 1 luglio 1961, 681-683.

LA LAPIDE DEDICATA AI MEDICI VETERINARI CADUTI NELLA GRANDE GUERRA

Nel 1922 il professor Luigi Sani (1801-1930), Medaglia d'Argento al Valor Civile, così scriveva sulla rivista «La Nuova Veterinaria»

La famiglia veterinaria ha avuto dei Morti in guerra, e non sono pochi fatti i giusti raffronti. Essi non sono certo da noi dimenticati ma merito e dovere nostro è tributare loro un omaggio tangibile, di imperitura memoria, una glorificazione che esprime il nostro mesto reverente, orgoglioso ricordo, che richiami su loro l'ammirazione e la riconoscenza di tutti gli italiani... soprattutto il Paese deve ricordare che il Corpo Veterinario Militare ebbe pur esso le sue vittime in guerra ed in prigione, contribuì pur esso con opera intensa, sollecita, vigile, costante e preziosa alla gloriosa Vittoria. Il loro sacrificio esalta ancora il gesto di quanti dopo aver offerto all'Italia, consci del loro alto ufficio, impavidi e sereni il loro ingegno e le loro attività molteplici, seppero nel momento del bisogno mutarsi in valorosi combattenti e compirono atti di consacrato ed ignoto eroismo².

Grazie alla sua iniziativa venne avviata una sottoscrizione di fondi per l'erezione di una lapide commemorativa. La realizzazione della lapide fu affidata allo scultore novarese Carlo Cantoni (1872-1944) che impiegò del marmo rosa di Brescia³. L'opera, collocata nell'atrio della Caserma Fenulli sede della Scuola di cavalleria a Pinerolo, venne inaugurata il 22 maggio 1932.

Al centro della lapide (Fig. 2) lo scultore collocò l'ara votiva recante la seguente epigrafe

I VETERINARI DELL'ESERCITO D'ITALIA
QUI TEMPRARONO GLI ANIMI E LE ARMI
SOLDATI DELLA PATRIA
NELLA MISSIONE DELLA LORO SCIENZA
NELLA GRANDE GUERRA DI REDENZIONE
MOLTI DI ESSI CADDERO
MILITI DEL DOVERE E DELL'IDEA
I COLLEGHI
CON ORGOGLIO NE INCIDONO I NOMI
IN QUESTA SCUOLA DI CAVALIERI D'ITALIA
ONDE DALLA EROICA TRADIZIONE DEL VALORE E DELLA CORTESIA
TRASSERO
LA SUBLIME GRANDEZZA DEL SACRIFICIO

² ANONIMO, *Medici veterinari Caduti in guerra*, Annuario Veterinario italiano pp. 145-148, 1934-1935.

³ V. DEL GIUDICE, A. SILVESTRI, *Il Corpo Veterinario militare storia e uniformi*, Ed agricole, Bologna, 1984.



Fig. 2 - Lapide scoperta il 22 maggio 1932 a memoria degli Ufficiali Veterinari Caduti nella I GM.

Alla solenne cerimonia presenziarono il ministro della Guerra generale Gazzera e numerose autorità militari e civili intervenute per l'occasione⁴.

La sottoscrizione di fondi per la realizzazione della lapide permise anche di istituire una borsa di studio intitolata alla memoria del “Veterinario Morto in Guerra” e regolata da apposito statuto⁵.

⁴ Oltre a S.E. il ministro della Guerra erano intervenuti: S.E. Ricci, prefetto di Torino; comm. A. Gastaldi, segretario federale di Torino in rappresentanza di S.E. Starace; S.E. il gen. Spiller, comandante il Corpo d'armata di Torino; generale Richetti, comandante la Divisione militare di Asti; generale Alberti, comandante la Divisione militare di Torino; generale Pintor, comandante la Scuola di guerra; generale Signorini, comandante il Genio militare del Corpo d'armata di Torino; generale Tacchini, comandante la I Zona aerea territoriale di Milano, in rappresentanza di S.E. il ministro dell'Aeronautica; generale F. Guidi, comandante la Scuola di cavalleria; professor G. Angelici, Ispettore veterinario al ministero dell'Interno in rappresentanza del Direttore generale della sanità pubblica; colonnello professor Perucci, capo del Servizio veterinario militare; colonnello Ferrari, direttore della sanità militare del Corpo d'armata di Torino; capitano di vascello O. Di Giamberardino in rappresentanza di S.E. il ministro della Marina; dottor E. Bonauguri, segretario nazionale del sindacato; i direttori e numerosi professori delle Facoltà e Istituti superiori di Medicina veterinaria e rappresentanze dei Sindacati provinciali veterinari.

⁵ Statuto della borsa di studio intitolata alla memoria del “Veterinario Morto in Guerra”:

Art. 1 - La fondazione “Veterinario morto in guerra” trae origine dalla donazione del fondo residuale per le onoranze alla memoria dei Veterinari morti in guerra in favore del R. Istituto Superiore di Medicina Veterinaria di Bologna con lo scopo di destinarlo al conferimento ogni anno di una borsa di studio intitolata “Borsa di studio Veterinario morto in guerra”.

Art. 2 - Il capitale è rappresentato da Buoni novennali del tesoro 5% per un valore nominale di L. 23.500 intestati alla fondazione stessa.

Art. 3 - L'amministrazione dell'Ente è affidata al Direttore pro-tempore del R. Istituto Superiore di Medicina Veterinaria di Bologna.

Art. 4 - La borsa sarà assegnata o eventualmente confermata ogni anno, non oltre il 31 dicembre, dal Consiglio Accademico ad un giovane che appartenga a famiglia italiana, preferibilmente figlio di Veterinario morto in guerra o in servizio, che si iscriva ad uno degli anni di corso dell'Istituto, che congiunga alle condizioni di maggior bisogno quelle di maggior merito e che sia egli stesso ed appartenga a famiglia di specchiata condizione morale e politica. Sarà data preferenza ai giovani di prima immatricolazione.

Nel 1969 la lapide venne trasferita nella nuova sede della Scuola del Servizio Veterinario Militare, sempre in Pinerolo, in via Stefano Fer 1, dove rimase fino al 1996.

Interessante notare che la lapide riporta anche i nomi degli Ufficiali Veterinari caduti negli anni successivi alla Prima guerra mondiale: Centurione (Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria) Armando Maglioni, Tenente Silvio Bevilacqua, Capitano Michele De Camillis, Tenente G. Battista Scotti, Tenente Francesco Previsani.

I loro nomi vennero apposti in un secondo momento per onorare i caduti in servizio, nel periodo compreso tra le due guerre mondiali.

LA LAPIDE DEDICATA AGLI UFFICIALI VETERINARI CADUTI O DISPERSI NELLA GUERRA 1940-1945

Lo scoprimento della lapide dedicata agli Ufficiali Veterinari caduti o dispersi nella Seconda guerra mondiale avvenne, il 27 giugno 1961, a Pinerolo, in occasione della celebrazione del centenario del Corpo Veterinario Militare, nel cortile della Caserma Fenulli, allora sede della Scuola del Servizio Veterinario Militare.

Alla cerimonia aveva preso parte l'onorevole Bovetti, sottosegretario alla Difesa, in rappresentanza del ministro Andreotti, inoltre erano intervenute numerose autorità militari e civili⁶,

Art. 5 - Ogni anno entro il mese di luglio sarà bandito dal Direttore del R. Istituto Superiore di Medicina Veterinaria con apposito avviso, il pubblico concorso alla borsa suddetta scadente il 30 novembre. Coloro che aspirano al conseguimento della borsa dovranno farne pervenire al Direttore entro detto termine, domanda corredata dai seguenti documenti:

- 1) Atto di nascita;
- 2) Certificato penale;
- 3) Certificato di cittadinanza italiana;
- 4) Certificato di buona condotta morale e politica;
- 5) Certificato dal quale risultino le disagiate condizioni economiche della famiglia;
- 6) Diploma di maturità classica o scientifica, ovvero certificato che il concorrente ha superato tutti gli esami consigliati dall'Istituto per il precedente anno di studio con una votazione media di 27 trentesimi e con punti non inferiori a 24/30 in ciascun esame;
- 7) Tutti quegli altri documenti, titoli e pubblicazioni, che il concorrente giudicasse utili agli effetti del concorso.

Art. 6 - Il Consiglio Accademico può procedere nel modo che giudicherà più opportuno ad indagini circa le condizioni e i titoli dei concorrenti, e potrà pure ricorrere a prove speciali di esame.

Art. 7 - Il conferimento della borsa sarà proclamato dal Rettore della R. Università di Bologna nella solennità del IX gennaio insieme a quello dei premi Vittorio Emanuele II.

Art. 8 - La borsa è indivisibile ed il suo ammontare sarà corrisposto al vincitore del concorso in due rate semestrali a far tempo dal 15 gennaio di ogni anno.

Art. 9 - Il Consiglio Accademico ha facoltà di comminare la decadenza del godimento della borsa a quell'studente che incorresse in una pena disciplinare e non si comportasse con condotta in tutto lodevolissima. L'ammontare delle eventuali rate non corrisposte per ciò o per qualsiasi altro motivo al beneficiario andrà in aumento della borsa per l'anno successivo.

Art. 10 - Ove il concorso per qualche ragione andasse deserto, il relativo ammontare sarà capitalizzato, capitalizzandosene anche la rendita per giungere possibilmente alla costituzione di una seconda borsa sotto lo stesso nome e le stesse condizioni della prima, senza però mai diminuzione della prima.

Art. 11 - Le eventuali modificazioni al presente statuto saranno proposte dal Consiglio Accademico.

⁶ P.A. FENOGLIO, *op. cit.*, oltre al sottosegretario alla Difesa erano intervenuti: il comandante della regione militare Nord-Ovest, generale di Corpo d'armata Torsiani; il generale veterinario Turina; il colonnello Grimoldi; il cappellano del Corpo, monsignor Vitello; i generali Fal当地, Gaspari, Brienza, Dell'Orbo, Angiucci, Maffei, Perrone, Perrot; il colonnello Montessori; il colonnello dottor Milanesi e molti altri Ufficiali in rappresentanza di tutti i Corpi e Servizi militari.

Fra le autorità civili: il professor Salvi in rappresentanza del ministero della Sanità; il sindaco di Pinerolo, avvocato Bona; il Veterinario provinciale di Torino, dottor Lombardo, in rappresentanza della Prefettura; il professor Cansacchi, vice rettore dell'Università di Torino; nonostante l'assenza dell'onorevole Graziosi, im-

a testimonianza della gratitudine delle Istituzioni per il lavoro svolto dal Corpo Veterinario Militare in cento anni di esistenza.

Al posto d'onore i familiari dei Caduti in guerra: signora Meschieri vedova Ferretti, madre della Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria, sottotenente Lino Ferretti; dottor Minghi e signora Minghi, fratello e madre del tenente Otello Minghi; signora Pozzolini, sorella del tenente Canzio Pozzolini; la moglie e la sorella del sottotenente Luigi Pirazzoli; il signor A. Malvezzi, fratello del tenente Gian Francesco Malvezzi; il generale A. Simonelli, fratello del capitano Alfredo Simonelli; il signor G. Solinas, figlio del tenente Matteo Solinas.

La lapide venne benedetta dal vescovo di Pinerolo, monsignor Binaschi, in sostituzione dell'Ordinario Militare che per un'improvvisa indisposizione non poté prendere parte alla cerimonia. Particolarmente toccanti le sue parole nei confronti dei Caduti

[...] Ho benedetto questa Lapide con la quale voi avete reso onore ai gloriosi vostri caduti e celebrando la Santa Messa in ringraziamento delle grandi grazie concesse in questo secolo di vita da Dio al vostro Corpo, ricorderò anche questi vostri compagni per un suffragio cristiano. Io sono persuaso che Dio ha accolto e benedetto il supremo sacrificio della vita da Essi compiuto nell'adempimento del dovere verso la Patria. Essi vi sono di esempio e quando voi passerete davanti a questa Lapide, e ricorderete i Loro nomi gloriosi, non potrete fare a meno di ricordare il Loro esempio che vi dirà fino a quale estremo limite si deve amare e servire la Patria.

Alla fine del sacro ufficio prese la parola il generale Gino Paita, Ispettore del Servizio Veterinario Militare che pronunciò il suo discorso, dopo aver dato lettura dei messaggi del ministro della Difesa, onorevole Giulio Andreotti e del Capo di Stato maggiore dell'Esercito, generale di Corpo d'armata Antonio Giuliano. Di seguito si riportano alcuni passaggi della sua allocuzione

Il 27 giugno di ogni anno si celebra la ricorrenza della fondazione del Corpo Veterinario Militare, ma quest'anno tale data assume un significato più solenne perché coincide con il secolo di vita dello stesso Corpo e con lo scoprimento di una lapide in memoria degli Ufficiali Veterinari Caduti o Dispersi nell'ultima guerra. E non è senza significato che, come sede di tali celebrazioni, sia stata scelta la città di Pinerolo in ciò confortati anche dall'unanime consenso dei Colleghi in congedo. Pinerolo è la città che ha visto formare dal 1894 ad oggi nutriti schiere di Ufficiali Veterinari che conservano della città stessa e della sua cordiale ospitalità il più simpatico dei ricordi. [...] Affido al Comandante della Scuola, colonnello Nelli, la lapide testé inaugurata, certo che le future generazioni di allievi ufficiali ne trarranno esempio.

Il compito di illustrare brevemente la storia del Corpo venne affidato al generale Emilio Fal当地 che con eloquio brillante e puntuali riferimenti storici seppe egregiamente sintetizzare i cento anni di vita del Corpo.

Chiuse la serie di discorsi ufficiali l'onorevole Bovetti del quale si riporta un passaggio particolarmente significativo

È per me motivo di onore e di orgoglio portare a questa cerimonia che tante glorie, tanta passione e tanti sacrifici esalta, il saluto commosso e l'omaggio del Ministro della Difesa e delle Forze Armate Italiane. Brevisime parole, perché io ritengo che ceremonie quali quella d'oggi, specie dopo le nobili parole dell'Eccellenissimo Vescovo, del Signor Generale Ispettore, dell'Insigne Ge-

pegnato all'estero per lavori parlamentari, la categoria professionale era rappresentata da una autorevole delegazione composta dai dottori Corini, De Matteis, Allasia, Gregorio, Berrini; il dottor Girlando era presente in rappresentanza della Procura del Tribunale. Formavano la delegazione che portava l'adesione della Società Italiana delle Scienze Veterinarie e delle Facoltà i professori Masoero e Marcato.

nerale Faldella, non abbisognino di eccessivi commenti ed esaltazioni. Esse parlano con la forza degli eroismi, delle commozioni e dei ricordi: i discorsi migliori sono quelle lapidi, ed in particolare la lapide che oggi ha ricevuto la benedizione di Dio e la riconoscenza del cuore degli uomini. In quelle lapidi, c'è tutta una storia, c'è un Centenario! [...] Noi ci siamo inchinati e si inchineranno le generazioni venture di fronte a queste lapidi che sono eloquenti perché ognuno di quei nomi è una pagina di storia, è una pagina di dedizione, una pagina di eroismo, una pagina di sacrificio. [...] Da questa lapide, o signori, viene a noi che siamo dei superstiti, talora troppe volte indegni, un monito solenne ed un impegnativo. Chi si è sacrificato per la Patria rivolge ai sopravvissuti ed alle generazioni che verranno la preghiera modesta e sommessa di mantenersi degni di loro e di essere fieri e fiduciosi nella Patria immortale. [...] Queste lapidi sono per la città di Pinerolo, signor Sindaco, un patrimonio insigne ed un impegno a che le tradizioni militari di Pinerolo non vengano mai meno, ma siano invece alimentate e potenziate esaltando le glorie di cui la sua Città è giustamente fiera. Di fronte a queste Lapidi si inchinano reverenti e commossi in questo momento, tutte le Forze Armate Italiane!".

La lapide, in Figura 3, venne scoperta da un Ufficiale Veterinario in servizio e da uno in congedo.

Analogamente alla lapide dedicata ai caduti nella Prima guerra mondiale, in un secondo momento vennero aggiunti altri otto nominativi di Ufficiali Veterinari, probabilmente a seguito di approfondimenti storici successivi che consentirono di individuare altri valorosi caduti o dispersi in guerra per la Patria: i Cap. cpl Tonnarelli Angelo e Catalini Giuseppe, il Ten. cpl Zoroddu Francesco ed i S. Ten. cpl Schiavone Aniello, Silvini Umberto, Calligaro Giulio, Gianfilippi Renato e Vesconi Renato.



Fig. 3 - La lapide scoperta il 27 giugno 1961 in occasione del centenario del Corpo.

LA LAPIDE DEDICATA AI SOTTUFFICIALI MANISCALCHI CADUTI IN TUTTE LE GUERRE

Lo scoprimento della lapide (Fig. 4) in memoria dei Sottufficiali Maniscalchi caduti in tutte le guerre avvenne presso la Scuola del Servizio Veterinario Militare di Pinerolo il 19 marzo del 1976. La cronaca dell'evento fu riportata nelle pagine del nuovo Progresso Veterinario per mano del suo direttore Pier Arrigo Fenoglio. Presenziarono il generale Umberto Nardini, allora Ispettore logistico dell'Esercito in rappresentanza anche del Capo di Stato Maggiore. Presenziò anche il generale dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa.

L'allocuzione fu tenuta dal maggior generale Gerardo Palma al quale si doveva l'iniziativa di collocare una lapide a ricordo dei Sottufficiali Maniscalchi caduti in guerra.

L'allora capo del Corpo Veterinario aveva manifestato questa intenzione, l'anno precedente, nel corso del 114° annuale del Corpo. A conclusione del suo discorso il generale si rammaricava dell'impossibilità, fino ad allora, di non essere riusciti a creare un "Albo d'Oro" e ciò a causa dell'inquadramento in Armi diverse, dalla fanteria, alla cavalleria, all'artiglieria⁷. Condizione questa che si protrae ancora oggi. A parte il resoconto apparso sul "Progresso", della cerimonia non è stato possibile reperire nessuna altra cronaca ufficiale, ma grazie ad un faldone di fotografie d'epoca riferite all'evento e conservato presso la biblioteca del Centro Militare Veterinario di Grosseto, è possibile asserire che anche quell'evento vide la partecipazione di numerose Autorità militari e civili, di Ufficiali Veterinari e di Sottufficiali Maniscalchi (Fig. 5) in servizio ed in congedo.

IL TRASFERIMENTO DELLE LAPIDI DA PINEROLO A GROSSETO

Il trasferimento delle lapidi a Grosseto fu seguito in prima persona dall'ultimo Comandante della Scuola del Corpo Veterinario Militare, l'allora Colonnello ed ora Brigadiere Generale (ris) Giovanni Battista Graglia, che così ricorda quei momenti carichi di emozioni e di sentimenti contrastanti:

Le scuole militari sono sempre state custodi delle tradizioni e dell'anima delle proprie Armi, Specialità, Corpi simboleggiate dalla Bandiera di Combattimento e dalle lapidi ai propri Caduti. La Scuola di Pinerolo era, inoltre, considerata la casa madre di tutti i veterinari italiani che vi avevano frequentato i corsi Allievi Ufficiali di Complemento e dove si davano appuntamento per periodiche riunioni di corso in occasione di giuramenti solenni e Feste di Corpo.

Per me, la Scuola del Corpo Veterinario Militare di Pinerolo è stata la sede di prima assegnazione all'atto della nomina in servizio permanente.

Nei ventuno anni che vi ho trascorso, gli anziani hanno avuto cura di instillarmi il culto delle tradizioni ed un radicato Spirito di Corpo.

Quando fu deciso il trasferimento della Scuola a Grosseto per dar vita all'attuale Centro Militare Veterinario fondendosi con il Centro Militare di Allevamento e Rifornimento Quadrupedi, mi fu proposto il Comando dell'Ente per l'anno del trasferimento e di proseguire come Vicecomandante del costituendo nuovo Comando.

La proposta mi colse di sorpresa perché, quale Capo Ufficio Addestramento e Studi e per il mio grado, inferiore a quello richiesto, non ero il naturale successore del Comandante uscente ed ero consapevole che la già scarsa forza di Ufficiali dell'Ente sarebbe stata ulteriormente indebolita dalla contemporanea perdita del Comandante uscente e del Vicecomandante. Ma accettai perché la proposta rappresentava sì una sfida complessa, ma mitigata dalla fiducia che mi veniva con-

⁷ P.A. FENOGLIO, *Ricordati a Pinerolo i Maniscalchi Militari*, Il nuovo Progresso Veterinario, XXXI, 6, 31 marzo 1976, 237-238.

cessa e dal mandato di traghettare integralmente nel nuovo Ente il patrimonio spirituale e culturale della Scuola.

Grazie all'entusiasmo di alcuni giovani Ufficiali e Sottufficiali fu possibile preservare e trasmettere alcune peculiarità della tradizione della Scuola: la capacità formativa degli Allievi Ufficiali Veterinari, degli Allievi Maniscalchi e degli Allievi Istruttori Cinofili. Salvo la componente AUC Veterinari - che due anni dopo fu accentrata a Roma nella nuova Scuola di Sanità e Veterinaria Militare - le altre funzioni iniziarono subito ad operare al meglio anche nella nuova sede di Grosseto. Un solo lustro dopo, da questa scommessa partiva la capacità cinofila dell'Esercito Italiano, destinata a diventare il fiore all'occhiello del nuovo Ente.

A Grosseto fu trasferita la Bandiera di Corpo del Corpo Veterinario, in custodia presso la Scuola fin dalla data di assegnazione, il 16 novembre 1969. Fu salutata, con una solenne cerimonia militare, sabato 31 agosto 1996 tra la commozione degli invitati, tra cui personale in servizio ed in congedo del Corpo, Autorità Militari di Torino e Pinerolo e del Sindaco che volle esprimere il rammarico e la riconoscenza della Città. Nei giorni precedenti si erano premurati di venirla a salutare, nell'Ufficio del Comandante della Scuola, il Comandante Territoriale di Torino ed il suo Vicecomandante, tutti i Comandanti dei Reparti di stanza a Pinerolo e una eletta schiera di recenti ex Comandanti di "Nizza Cavalleria", memori del buon vicinato e di una secolare vicinanza tra l'Arma a Cavallo ed il Servizio Veterinario nella città di Pinerolo.

La sera del 31 agosto la Bandiera veniva accolta nell'Ufficio del Comandante del Centro Militare di Allevamento e Rifornimento Quadrupedi di Grosseto, che il giorno successivo avrebbe assunto la denominazione di Centro Militare Veterinario, acquisendo la funzione scolastica in aggiunta alla tradizionale competenza logistica. Farà la sua prima solenne apparizione in pubblico in occasione del Giuramento degli AUC Veterinari del 116° Corso, sabato 7 dicembre 1996.

Su autorizzazione del Comando del Corpo Veterinario, la richiesta di trasferimento nella sede di Grosseto anche delle tre lapidi ai Caduti del Corpo, collocate nell'androne della palazzina Comando della caserma "M.O.V.M. Ten. vet. Villy Pasquali" fin dalla sua inaugurazione nell'anno 1969 – invero, quella in memoria dei Sottufficiali Maniscalchi Caduti vi fu murata il 1976 – fu autorizzata dagli Uffici competenti della regione militare Nord-Ovest, essendo parte integrante degli inventari dell'immobile.

Con uno specifico stanziamento di bilancio, fu possibile affrontare le spese per la delicata opera di rimozione e l'idoneo imballaggio delle fragili e preziose lastre di marmo, l'assicurazione del viaggio ed il trasferimento, che avvenne per via ordinaria. Il trasferimento avvenne ovviamente quando l'immobile era ancora nella piena disponibilità della Scuola.

A riprova di quanto la tradizione scolastica sia fondamentale nel trasmettere gli ideali del Corpo e il rispetto dei suoi simboli, la collocazione dei cimeli nel nuovo Ente, di tradizione squisitamente logistica, non fu così agevole.

Come già la Bandiera, accolta molto informalmente, anche le lastre di marmo sostarono a lungo in magazzino, nei loro imballaggi, prima che si avvertisse la necessità di esporle al pubblico. Un anno dopo fu promossa una specifica assegnazione di bilancio per la collocazione delle tre lapidi, questa volta all'esterno, su una base in marmo, di fronte al pennone dell'alzabandiera.

In occasione della celebrazione del 136° Annuale del Corpo Veterinario e del solenne Giuramento degli AUC Veterinari del 118° Corso, sabato 28 giugno 1997 ricevettero, per la prima volta nella nuova sede, gli onori dovuti dal picchetto armato degli AUC e dagli Ufficiali Veterinari in Grande Uniforme, convenuti per la Festa di Corpo.

Complice anche il trasferimento a Roma dei Corsi AUC nel settembre del 1998 e la consegna al Museo delle Bandiere della Bandiera di Corpo a seguito del confluire del Servizio Veterinario nel Corpo Sanitario dell'Esercito, la capacità di sentirsi "casa madre" del Servizio Veterinario del nuovo Ente di Grosseto si rivelò molto difficoltosa: forse solo la costituzione, nel 2002, della capacità cinofila, a connotazione nettamente operativa ed addestrativa, operò, seppur tardivamente, il travaso dello spirito che aveva animato e caratterizzato la Scuola di Pinerolo.

L'intitolazione della sede del Centro Militare Veterinario alla "M.O. Ten. vet. Villy Pasquali" - avvenuta il 26 giugno 2008 in occasione della cerimonia celebrativa del 147° Annuale del Servizio

Veterinario, della chiusura del 26° Campus Universitario e del raduno degli Ufficiali Veterinari in congedo del 119° Corso AUC “AQUILE”, riuniti per il loro decennale - sancì questo definitivo passaggio di testimone. Alla cerimonia presenziava una delegazione di militari statunitensi – Ufficiale veterinario e conducenti cinofili – in *stage* di aggiornamento con il Gruppo Cinofilo del CEMIVET.

LE LAPIDI OGGI

In occasione del 160° anniversario della costituzione del Servizio Veterinario dell'Esercito, 27 giugno 2021, le lapidi sono state riportate ad antico splendore grazie all'opera di restauro e pulizia condotta dal sergente maggiore capo Paolo Sardella, con il supporto di alcuni militari effettivi al Plotone Comando e Servizi del Centro Militare Veterinario.

Inoltre, la competenza e la maestria dell'Istruttore maniscalco, sergente maggiore Luigi Martucci, supportato dal 1° luogotenente Fabrizio Del Core, hanno consentito la realizzazione di un bracciere fatto con cimeli risalenti alla Prima ed alla Seconda guerra mondiale.

La passione dimostrata da questi giovani sottufficiali è un chiaro segno di come le nuove generazioni, se opportunamente supportate, siano in grado di mantenere vivo il ricordo di chi ha donato tutto per la Patria e siano, inoltre, entusiasticamente capaci di alimentare la fiamma delle tradizioni storiche.

Infine, ma non ultimo, l'azione intrapresa nella conservazione del materiale lapidario rientra a pieno titolo nelle attività previste dal Codice dei beni culturali e del paesaggio⁸ in relazione alla «valorizzazione» dei beni culturali, nel caso specifico quelli immobili che, ai sensi degli articoli 10 e 11, presentano interesse artistico, storico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà.

In tal senso la storia e la valorizzazione delle lapidi dedicate ai Caduti del Corpo Veterinario Militare sono in linea con le attività, da tempo avviate, dell'Ufficio storico dello Stato maggiore Difesa e che confidiamo possa in futuro dedicare ampio risalto anche al Corpo Veterinario Militare⁹.



Fig. 4 - 19 marzo 1976 scopriimento della lapide dedicata ai Sottufficiali maniscalchi.

⁸ Decreto legislativo, testo coordinato 22/01/2004 n° 42, G.U. 24/02/2004. [...]

Art. 10 comma 1. Sono beni culturali le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico.

Art. 11. Fatta salva l'applicazione dell'articolo 10, qualora ne ricorrano presupposti e condizioni, sono beni culturali, in quanto oggetto di specifiche disposizioni del presente Titolo:

a) gli affreschi, gli stemmi, i graffiti, le lapidi, le iscrizioni, i tabernacoli e gli altri ornamenti di edifici, esposti o non alla pubblica vista, di cui all'articolo 50, comma 1; [...]

⁹ S. TRANI, *Il Regio esercito e i suoi archivi*, Istituzioni e fonti militari 1, Stato Maggiore Difesa, Roma, 2013.



Fig. 5 - Rappresentanza dei Sottufficiali maniscalchi intervenuti alla cerimonia di scopriamento.



Fig. 6 - Il Comandante della Scuola Col. Walter Baldoni saluta il Gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa.

LA VETERINARIA E LE ARTI FIGURATIVE

(The Veterinary Medicine and visual arts)

MARCO R. GALLONI

Museo di Scienze Veterinarie dell'Università degli Studi di Torino

RIASSUNTO

Da un Museo di Scienze Veterinarie intuitivamente non ci si può aspettare un ricco patrimonio di opere di arti figurative. Una mostra, allestita a Torino nel 2019 dalla Galleria d'Arte Moderna, in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Veterinarie dell'Ateneo torinese, è però stata lo spunto per riconsiderare, con l'intento di valorizzarli, quadri, disegni e altri reperti che, nel Museo dipartimentale, completano le collezioni di strumenti scientifici, chirurgici, di quelli relativi alla professione zootecnica e il patrimonio librario e documentale.

Ai ritratti del re Carlo Emanuele III e del professor Giovanni Brugnone, che ci riportano alle origini della Scuola Veterinaria di Torino, nel Museo di Scienze Veterinarie si affiancano dipinti che danno conto tanto dell'aspetto degli edifici della Facoltà che delle attività che vi si svolgevano (come nel caso del quadro del pittore Paolo Emilio Morgari). Una lapide commemorativa documenta come, a fine Ottocento, si potesse morire a causa di una zoonosi, facendo ricerca in laboratorio; e se, poi, lo studioso in questione era l'assistente del prof. Edoardo Perroncito, illustre patologo e parassitologo, ecco che la storia di una scienza prende corpo, partendo da una forma di arte.

ABSTRACT

From a Museum of Veterinary Sciences one cannot intuitively expect a rich heritage of works of visual arts. An exhibition, set up by the Gallery of Modern Art in Turin in 2019, in collaboration with the Department of Veterinary Sciences of the University of Turin however, was the starting point to reconsider, with the aim of giving them value, some paintings, drawings and other artifacts that, in the Departmental Museum, complete the collections of scientific, zootecnic and surgical instruments, and the heritage of books and documents.

The portraits of King Carlo Emanuele III and of professor Giovanni Brugnone, which bring us back to the origins of the Veterinary School in Turin, are flanked by paintings in the Museum of Veterinary Sciences that represent both the appearance of the buildings of the Faculty and the activities that took place there (as in the painting by Paolo Emilio Morgari).

A commemorative plate documents how, at the end of the nineteenth century, people could die from a zoonosis while doing research in the laboratory; and as the scholar in question was the assistant of prof. Edoardo Perroncito, famous pathologist and parasitologist, a moment in the story of a science takes shape, emerging from a piece of art.

Parole chiave

Museo, arti figurative, scienze veterinarie.

Key words

Museum, visual arts, veterinary sciences.

Nel 2019, nel clima creatosi per i festeggiamenti dei 250 anni dalla fondazione, si offrì al Dipartimento di Scienze Veterinarie e al suo museo l'occasione di porre l'attenzione su come la veterinaria possa essere una delle chiavi di lettura anche di opere d'arte. Ci riferiamo all'attiva partecipazione di vari docenti all'analisi della vasta tela del maestro piemontese Carlo Pittara (1835-1890), intitolata "La Fiera di Saluzzo", in cui viene presentata una scena ricca di uomini e animali, ambientata nel Seicento, sulla quale sono state proposte varie osservazioni basate su conoscenze scientifiche di tipo zootecnico¹.

Per quanto da un Museo di Scienze Veterinarie intuitivamente non ci si possa aspettare un ricco patrimonio di opere di arti figurative, il suggerimento ricevuto di applicare a quadri e disegni le specifiche competenze di chi professionalmente studia gli animali ha però stimolato riflessioni per noi non abituali, ma affascinanti. Innanzitutto, possiamo ricordare che alcuni dipinti, già esposti in vari ambienti della vecchia Facoltà in Via Nizza, abbandonata nel 1999, sono stati riuniti nel Museo. Si tratta di tre ritratti ad olio su tela: il primo (Fig. 1) è del re Carlo Emanuele III, non firmato, probabilmente un arredo tipico degli edifici istituzionali dell'epoca, mentre gli altri due sono verosimilmente di personaggi della famiglia reale o di corte, con caratteristiche del tutto analoghe come stile, dimensioni e materiali. Sembra logico attribuire questi quadri al periodo della fondazione della Scuola, dunque nell'intervallo fra il 1769 e il 1773, anno di morte del re.

Diverso è il discorso per una ampia opera a tempera su tela di Paolo Emilio Morgari (1815-1882), di cui sappiamo che fu ordinata dagli studenti di zooatria laureandi dell'anno accademico 1906-07 e che divenne il premio di un sorteggio. Rimasta per molti decenni in una casa privata, forse quella del dottor Felice Montrucchio che se la aggiudicò², fu messa in vendita negli anni Novanta nella bottega di un antiquario torinese e acquistata dall'Università per decisione dell'allora Magnifico Rettore prof. Mario Umberto Dianzani. Affidato alla Facoltà di Medicina Veterinaria, di cui raffigura la sede storica, il quadro è ora nel nostro Museo, ove costituisce un importante e significativo richiamo poiché fornisce una immagine precisa e vivace dell'edificio ottocentesco, con uno scorci dell'androne, con l'accesso alle scuderie, che consentiva il passaggio dal primo cortile, aperto sulla strada con una cancellata, al secondo, più interno. A quel tempo, molti cavalli erano tenuti in osservazione o sottoposti a terapie e, approfittando di questi animali, il chirurgo Roberto Bassi (1830-1914) impartisce una lezione pratica nel cortile interno, il luogo deputato alla conduzione dei cavalli per poterne giudicare le attitudini e gli eventuali difetti di postura - di *appiombo* nel linguaggio veterinario - e di andatura, fattori importanti nella valutazione.

Può stupire l'abbigliamento, soprattutto degli studenti, che portavano tutti il cappello, qualcuno il bastone da passeggio e dobbiamo pensare che questa sia l'immagine che i giovani di allora hanno voluto trasmettere di sé, con il desiderio di accreditarsi come professionisti ben inseriti socialmente, membri di una borghesia operosa con un preciso ruolo nello sviluppo della nazione.

Il secondo cortile era il cuore della Scuola, su cui si affacciavano i vari Istituti con portoni e finestre attraverso cui gli studenti potevano spesso osservare le attività svolte dagli anatomici, dagli anatomo-patologi, dai chirurghi e dagli ostetrici, quasi fossero botteghe di artigiani affacciate sulla piccola piazza di un paese. Siamo convinti che questa prossimità svolgesse un ruolo significativo nella formazione dei giovani, che potevano approcciare senza particolari difficoltà i diversi ambienti, saggiando le proprie attitudini e compiendo scelte che avrebbero poi orientato tutta la loro vita professionale.

¹ V. BERTONE (a cura di), *Carlo Pittara. La riscoperta della Fiera di Saluzzo. Cavalli, costumi e dimore*. Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2020.

² Si veda il *Comunicato* in Giornale della Reale Società ed Accademia Veterinaria Italiana, Torino, 57, 23-24: 520, 1908.

Non dimentichiamo che la datazione del quadro (1907) ci riporta a un'epoca in cui il cavallo era ancora il motore più diffuso a livello locale, era uno *status symbol* per la corte, la nobiltà e la borghesia; era, infine, indispensabile all'esercito, anche se la Grande Guerra avrebbe presto dimostrato la sua relativa utilità, promuovendo sul fronte alpino italiano il più umile, ma più utile, mulo.

L'autore del dipinto, Paolo Emilio Morgari, nacque in una famiglia di pittori³: il primo artista fu Giuseppe (1788-1847), scenografo teatrale e decoratore; decoratore e restauratore nei palazzi reali fu suo fratello Rodolfo (1827-1909), con cui Paolo Emilio collaborò in varie opere e il cui figlio Pietro (1852-1885) divenne noto per i ritratti, ma soprattutto per quadri di cani, tipicamente aristocratici levrieri, raffigurati in salotti eleganti, quasi metafore di caratteri umani. Paolo Emilio studiò all'Accademia Albertina, sviluppando presto una predilezione per il disegno anatomico, che lo portò a divenire un ritrattista e, soprattutto, un *animalier*, capace di infondere alle sue figure di cavalli e cani una vivacità e un realismo del tutto particolari. Sue opere ornano varie chiese nella provincia cuneese; sua fu anche la decorazione del salone del Parlamento Italiano nel Palazzo Carignano.

In generale, le arti visive non ebbero molti rapporti con il mondo della medicina veterinaria. Fra i pochi esempi di opere grafiche, si annovera un ritratto a matita del fondatore della Scuola, il chirurgo Carlo Giovanni Brugnone (1741-1818), eseguito da Cosimo Bertacchi (1854-1945), figlio di Daniele (1820-1909), ufficiale veterinario, che donò alla Facoltà questo disegno insieme al ritratto di Claude Bourgelat, fondatore della prima Scuola Veterinaria, inaugurata a Lione nel 1762. All'immagine, divenuta l'unica ufficiale di Brugnone, si affianca ironicamente una caricatura del Fondatore tracciata da uno studente sull'antiporta di una copia della *Ippometria* del 1802, conservata presso la Biblioteca Nazionale Universitaria. Fino al momento in cui fu possibile stampare fotografie nei libri, non molti veterinari ebbero l'onore di un ritratto per mano di un artista; possiamo citare quello di autore anonimo di Michele Buniva (1761-1834), medico ma cultore di discipline zooiatriche, e quelli di Carlo Lessona (1784-1858), disegnato nel 1838 da Pietro Ayres (1794-1878), di Giovanni Battista Ercolani (1817-1883), tracciato da A. Baraldini, e di Felice Perosino (1805-1887).

Caso del tutto particolare fu quello del patologo Edoardo Perroncito (1847-1936), divenuto famosissimo dopo il 1870 per aver debellato una gravissima malattia parassitaria che si trasmetteva fra i minatori impegnati nel traforo del San Gottardo. Questa scoperta gli valse la prima cattedra istituita al mondo di parassitologia e, contemporaneamente, la sua caratteristica figura comparve disegnata, addirittura in veste di *testimonial*, sulle etichette dell'acqua minerale della Salute della fonte di Rivodora.



Fig. 1 - Anonimo, *Ritratto di Carlo Emanuele III* - Museo di Scienze Veterinarie, Grugliasco. Olio su tela.

³ A. DRAGONE, *In dieci firmarono «Morgari»*, Ottocento. Cronache dell'arte italiana dell'Ottocento, 20: 114-121, 1991.

È nota, in una collezione privata, una medaglia coniata dalla Reale Società e Accademia Veterinaria Italiana, istituzione di carattere scientifico e sindacale che è stata attiva fra il 1858 e il 1912. Sul recto è rappresentato il centauro Chirone, mitica figura che Dante pone nel primo girone del VII Canto dell’Inferno: egli era figlio di Filira, figlia di Oceano e Teti, e del dio Crono che, per conquistarla, si trasformò in un cavallo, di conseguenza il figlio è un essere immortale ed è metà uomo e metà cavallo. Sempre armato di arco e frecce, Chirone è saggio e benevolo, esperto nelle arti, nelle scienze, in medicina e, in quanto medico, fu chiamato a curare Achille sostituendogli la caviglia lesa con quella di un gigante morto, ciò che avrebbe reso Achille “più veloce”. Questa medaglia reca la firma di Paolo Emilio Morgari, a dimostrazione che l’artista, grazie alla sua particolare abilità nel rappresentare gli animali, ebbe più volte rapporti col mondo della veterinaria.

Non solo medico ma, unendo in sé natura umana e animale, il centauro è un simbolo perfetto della professione zooiatrica; infatti comparve spesso negli stemmi della categoria, come quello che fu scelto nel 1920 dagli studenti per una bandiera donata alla Scuola in ricordo dei giovani colleghi morti nella Grande Guerra⁴. Questo stesso simbolo con il motto “*Ars Vegeti nobilitas mea*” si ritrova anche sulla tessera dell’Ordine provinciale di Torino.

La vecchia sede della Facoltà ospitò un certo numero di busti marmorei e di lapidi commemorative riguardanti i personaggi più raggardevoli della sua storia, come quella inaugurata nel 1869 al primo centenario dalla fondazione⁵ o quella dedicata nel 1909 al botanico Giovanni Francesco Re (1772-1833). Scorrendo le annate delle riviste edite nella Facoltà, si trovano le notizie delle inaugurazioni di questi piccoli monumenti, che certamente furono testimonianze di quelle arti decorative che ebbero una grande fortuna proprio a Torino, per opera soprattutto di Leonardo Bistolfi. Personalmente conservo un lontano ricordo, risalente agli anni Settanta, delle cantine dell’edificio di Via Nizza 52 dove, appoggiati al terreno, giacevano almeno un paio di busti marmorei, evidentemente recuperati dalle macerie del bombardamento subito nel 1943, ma non ricollocati. Non ci fu allora possibile riconoscere i personaggi raffigurati e, purtroppo, non furono scattate fotografie di questi reperti, successivamente scomparsi. Lo stimolo a visitare quelle cantine era venuto dalla famiglia Lessona, che mi aveva contattato per sapere dell’esistenza di una scultura, di cui avevano vaga notizia, raffigurante Carlo (1784-1858), docente di patologia e clinica, personaggio raggardevole a cui si riconoscono molti meriti per il progresso scientifico della veterinaria subalpina. Ora sappiamo che la realizzazione del busto fu decisa dalla Reale Società e Accademia Veterinaria Italiana al momento della morte del docente e commissionata allo scultore Giuseppe Dini (1820-1890) e che l’opera fu collocata nell’Aula Magna della Scuola nel novembre del 1863⁶.

Una lapide che si trovava nell’aula di chirurgia nella sede di Via Nizza, col trasloco a Grugliasco fu posta nel nostro Museo: essa riporta l’effigie, scolpita a bassorilievo dallo scultore Alessandro Casetti, del dott. Giuseppe Bosso, assistente di Perroncito, che contrasse la morba da animali ricoverati e ne morì nel 1899.

⁴ Una bella e patriottica cerimonia alla R. Scuola Superiore Veterinaria di Torino. Gli studenti offrono alla Scuola una splendida bandiera, Giornale di Medicina Veterinaria, 69, 22: 281-296, 1920.

⁵ G. MAZZINI, Cronistoria della Reale Società ed Accademia Veterinaria, Candeletti, Torino 1896, p. 81.

⁶ Ibidem, p. 43.



Fig. 2 - Lapide commemorativa in marmo del dott. Giuseppe Bosso, realizzata da Alessandro Casetti nel 1899. Museo di Scienze Veterinarie, Grugliasco.

Un museo come il nostro conserva principalmente vecchi strumenti scientifici, apparecchi medicali per eseguire diagnosi e terapie, ferri chirurgici e utensili per mascalcia. Nella costruzione di questi manufatti, frutto nel passato di un artigianato molto raffinato, non erano estranei criteri estetici perché non di rado l'eleganza delle forme era garanzia anche di funzionalità. Inoltre gli strumenti erano spesso decorati e realizzati in materiali preziosi per dare un chiaro segno della loro importanza. Nelle collezioni storiche di questo tipo si può notare come lo stile abbia subito l'influenza del tempo, così che abbiamo strumenti che riecheggiano le sagome di prodotti delle arti decorative coevi, ad esempio i microscopi ottocenteschi in lucido ottone hanno colonne finemente tornite e, a volte, treppiedi a volute barocche. I ferri chirurgici fino all'ultimo quarto del XIX secolo sfoggiavano raffinate impugnature realizzate in mogano, avorio o pietre dure, rapidamente eliminate quando, con l'avvento della microbiologia, ci si accorse che erano pericolosi ricettacoli di batteri.

Una disciplina che si è sempre avvalsa della collaborazione di artisti figurativi è l'anatomia e anche quella degli animali può vantare opere di assoluta eccellenza, quali i disegni del cavallo di Carlo Ruini, stampati nel 1598. Nella Scuola torinese nel 1869, in occasione del primo centenario, Felice Perosino (1805-1887) diede alle stampe il primo volume, dedicato all'osteologia, di un *Manuale di Anatomia Descrittiva Veterinaria*, corredata di molte piccole figure nitide, purtroppo anonime, con immagini sia macroscopiche che microscopiche. Passando ad anni più recenti, possiamo considerare le opere dell'anatomico torinese Umberto Zimmerl che, insieme al collega milanese Angelo Cesare Bruni, pubblicò testi classici, ristampati per oltre trent'anni, con sia immagini fotografiche sia tavole disegnate, a volte policrome, firmate a volte dal Bruni stesso, più spesso da R. Ristori, da Varaldi e da Bicchielli, che talora aggiunge "dal vero". Si tratta di testimonianze del lavoro di disegno anatomico svolto probabilmente in tutti gli istituti, di certo prima della possibilità di stampare fotografie, ma anche in seguito, perché solo la mano e il cervello di un artista sapevano rendere visibili e comprensibili aspetti della morfologia che il solo strumento ottico non riusciva a cogliere adeguatamente.

La donazione da parte delle nipoti Rosalba e Maria Pinna di libri e cimeli vari appartenuti al dottor Michelangelo Ventura, di origini pugliesi, laureato alla Scuola napoletana e con una carriera professionale che lo portò a Roma, ha arricchito il museo di alcuni manufatti artistici fra i quali spicca un calamaio in bronzo a forma di testa e collo di cavallo, di finissima fattura. Facile immaginare che i veterinari del passato abbiano amato circondarsi di oggetti decorativi – orologi, bastoni da passeggio, portasigarette ecc. – che ricordassero gli animali da loro curati oppure raffigurassero simboli correlati, ad esempio ferri di cavallo, staffe, selle ecc. Sarà certamente cura del museo indagare in questa direzione, raccogliendo, quando possibile, altre testimonianze analoghe di arti decorative che facciano particolare riferimento al mondo veterinario e che ci permettano di ricordare figure di professionisti che ci hanno preceduto.

Concludiamo ricordando un ricco fondo di immagini di anatomia veterinaria: si tratta di circa 300 grandi tavole di carta pesante che venivano appese alle pareti delle aule durante le lezioni, che illustrano sia aspetti macro che microscopici⁷. Non sono firmate tranne una, che reca la firma di Angelo Boglione, figlio del pittore e incisore Marcello, egli fu tecnico nell’Istituto di Anatomia Umana di Torino tra il 1945 e il 1950, prima di trasferirsi all’Università di Genova e cominciare una carriera di conduttore delle trasmissioni “I racconti del naturalista”⁸ per la televisione dei ragazzi a metà degli anni Cinquanta. Attualmente le tavole sono conservate presso l’Archivio Scientifico e Tecnologico dell’Università di Torino, che ne ha curato la riproduzione digitale, in considerazione della qualità non solo scientifica, ma anche estetica di queste opere realizzate spesso con tecniche miste, china, acquerello e tempere.



Fig. 3 - Calamaio in bronzo a forma di testa di cavallo, presso il Museo di Scienze Veterinarie, Grugliasco. Appartenuto al veterinario dott. Michelangelo Ventura, dono Rosalba e Maria Pinna, Roma.

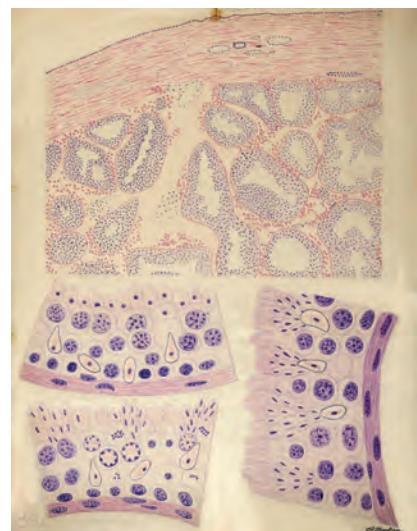


Fig. 4 - Tavola didattica, anatomia microscopica del testicolo, tempera su cartone, eseguita da Angelo Boglione, Torino. Archivio Scientifico e Tecnologico dell’Università di Torino.

⁷ M. GALLONI, M. FAUSONE, *Tavole didattiche mediche nell’Università di Torino*, in: D. ORSINI (a cura di), *Le collezioni di materiali grafici per la didattica medica (secoli XV-XX). Atti Giornate di Museologia Medica, Siena, 6-7/11/2015*. Nuova Immagine Editrice, Siena: 53-56, 2015.

⁸ A. BOGLIONE, *I racconti del naturalista*, ERI, Roma 1961.

LA TERATOLOGIA VETERINARIA NELL'ARTE

(Veterinary Teratology in the art)

LIA BRUNORI CIANTI¹, LUCA CIANTI²

¹ Funzionario della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio - Firenze

² Direttore dei Servizi veterinari e di sicurezza alimentare dell'USL Toscana Centro - Firenze

RIASSUNTO

Il lavoro s'inquadra in una più ampia ricerca volta a sviluppare un collegamento tra le discipline veterinarie e l'arte nella logica di un profilo storico.

In questo ambito la teratologia ha sempre rappresentato un settore fortemente stimolante in quanto, soprattutto nell'antichità, legato all'insorgenza di miti e credenze e matrice di teorie spesso curiose e indiscutibilmente rappresentative dei tanti momenti culturali che hanno segnato la storia della civiltà europea.

La ricerca è partita dall'analisi del rapporto tra rappresentazioni artistiche dei miti delle civiltà greche e romane analizzandone il collegamento con possibili reali condizioni teratologiche per svilupparsi poi nel periodo medievale fino al Rinascimento. Infine, si analizza il rapporto tra rappresentazioni artistiche dell'epoca moderna dove, anche a scopo didattico, è evidente il distacco dalla condizione mitologica che aveva caratterizzato i secoli precedenti.

Le espressioni artistiche raccolte supportano con evidenza l'evolversi del pensiero e della ricerca nel campo della teratologia che, come poche discipline della veterinaria e della medicina, ha condizionato il pensiero scientifico ed offerto molteplici ispirazioni alle manifestazioni artistiche sia in termini di fantasiose elaborazioni come di incantate osservazioni naturali.

ABSTRACT

This work is part of a wider research aimed at developing a link between veterinary disciplines and art in the logic of a historical profile.

In this context, teratology has always been a highly stimulating field because, especially in ancient times, it was linked to the rise of myths and beliefs and it was the matrix of theories often curious and indisputably representative of many cultural moments that marked the history of European civilization.

The research started from the analysis of the relationship between the artistic representations of Greek and Roman myths by examining the connection with possible real teratological conditions and then it moved to the medieval period and to the Renaissance. Finally, the Authors analyse the relationship between the artistic representations of the modern era. In this case, mainly for educational purposes, the mythological aspect that had characterized the previous centuries is abandoned.

The artistic expressions that are mentioned support with evidence the evolution of thought and research in the field of teratology that, like few other disciplines of veterinary and medicine, has influenced scientific thought and offered multiple inspirations to artistic manifestations, both in terms of imaginative elaborations and of enchanted natural observations.

Parole chiave

Teratologia, veterinaria, arte, mito.

Key words

Teratology, veterinary medicine, art, myth.

La connotazione scientifica della teratologia prende forma in tempi moderni, dalla metà del XIX secolo, ma affonda le proprie radici nel fascino che dai tempi più remoti l'uomo ha provato per eventi e condizioni che stravolgevano, in maniera talvolta drammatica, la realtà ordinaria e che ha trovato soluzione nelle espressioni artistiche che di volta in volta hanno accompagnato queste suggestioni (Fig. 1).

Fin dai tempi delle più antiche civiltà, l'osservazione di esseri deformi con caratteristiche morfologiche straordinarie, sia in ambito umano che animale, faticava a trovare spiegazioni oggettive e aprì così ampi spazi speculativi alle più varie riflessioni.

La mitologia greca cedette ampiamente al fascino del mostruoso talvolta con immagini iperboliche che abbellivano con maestria gli oggetti della vita quotidiana rendendo difficile comprendere quanto queste fossero derivate dal culto per l'incredibile condotto fino all'esagerazione e quanto invece derivassero da osservazioni di reali eventi teratologici. Minotauro, centauri, chimere ed altre creature simili rappresentavano improbabili ibridi uomo-animale o tra diversi animali, altre volte richiamavano eventi teratologici reali con forme mostruose quali ciclopi, cani policefali come Orto e Cerbero (Fig. 2) oppure aquile bicefale che già comparivano nelle iconografie ittite (Fig. 3) per divenire poi simbolo della Chiesa ortodossa e quindi popolare l'araldica di imperi e nazioni moderne, dall'Impero Asburgico all'attuale Albania.

L'immagine del centauro (Fig. 4), tuttavia, nella sua ibrida commistione di uomo e cavallo magnificamente espressa nelle cristalline forme di Fidia sulle metope del Partenone incarna l'onnipresente tensione dello spirito greco fra istinto ferino e mente umana.

Così Aristotele inquadra i mostri come fenomeni perfettamente naturali, non come presagi divini¹ e si spingeva a teorizzare (con principi che verranno ripresi anche nei secoli a venire) che il seme maschile determinasse gli aspetti somatici del nascituro e che la mostruosità per



Fig. 1 - Scultore elamita, *Mostro doppio*, 515-521 a.C., Susa (Iran), Palazzo Apadana.



Fig. 2 - Pittore Andokides, *Cerbero*, 510 ca. a. C. anfora a figure rosse, Parigi Musée du Louvre.

¹J. CÉARD, *La Nature et les prodiges: l'insolite au XVIe siècle*, Librairie Droz S.A., Geneva, 1996, pp. 3-6.



Fig. 3 - Scultore ittita, *Aquila bicipite*, XIII sec. a.C., Santuario di Yazılıkaya (Turchia).

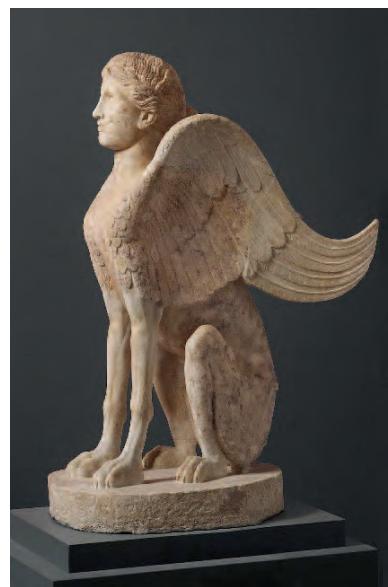


Fig. 5 - Scultore romano, *Sfinge*, fine del I sec. a.C. - inizio del I sec. d.C., Mantova Museo della città.



Fig. 4 - Fidia, *Lotta tra centauro e lapita*, 446-440 a.C., Londra British Museum.

difetto (assenza di parti del corpo) fossero dovute a carenza di seme e, al contrario, quelle per eccesso (arti soprannumerari e simili) a sovrabbondanza di seme.

Nel mondo romano poi i mostri della mitologia greca ebbero un forte peso a livello letterario mentre nella realtà quotidiana l'approccio all'evento teratologico era condizionato dalla convinzione che la nascita di un essere umano o animale con caratteristiche mostruose fosse presagio di eventi catastrofici². Così tutte le volte che nasceva un essere deforme la preoccupazione era quella di cancellarlo dalla vista umana nella speranza di cancellare così anche il nefasto monito divino di cui era latore (Fig. 5).

Il pensiero cristiano, ed in particolar modo quello di sant'Agostino (354-430) che costituisce la cerniera tra l'approccio alla teratologia del mondo antico e di quello medievale³, offre una rivisitazione del concetto di mostruosità. Il Santo di Ippona accetta la realtà dei mostri non ponendosi il problema della loro esistenza bensì quello del perché della loro esistenza in un mondo creato da Dio e perciò esente da errori così che vede in queste "deformità del mondo" *signa* dell'onnipotenza di Dio (*De civitate Dei* XXI 8). Sulla sua scia, Isidoro di Siviglia (morto nel 636) ricorda poi che

I portenti, come dice Varrone, sono quelle cose che sembrano nascere contro natura; ma non sono contro natura poiché nascono per divina volontà, dal momento che è volontà del Creatore la nascita di qualsiasi cosa [...] Dio vuole talora preannunciare eventi futuri attraverso alcune malformazioni di coloro che nascono, come attraverso segni ed oracoli⁴.

E così la nascita di creature difformi venne associata a paure millenaristiche o previsioni di sconvolgenti catastrofi e nelle loro raffigurazioni il confine tra fantastico e reale assume limiti sempre più labili e indefinibili.

Il *Liber monstrorum de diversis generibus*, originale repertorio ragionato di quanto in natura vi è di portentoso risalente all'ambito irlandese del VII-VIII secolo, è esemplare nel mostrare l'atteggiamento medievale di fronte al *monstrum* dove lo stupore per esseri certamente reali (la balena) o per proprietà che si attribuiscono ad esseri reali (la salamandra che resiste al fuoco), si confonde con il racconto di fatti assolutamente fantastici e irreali.

Uomini ed animali sono accomunati dalle stesse presenze mostruose, uomini dupli, a due teste, sirene, ciclopi, pigmei e giganti così come chimere, cavalli bipedi, le grandi formiche, ippopotami, tori spiranti fuoco, idre e serpenti, popolano un mondo di paure nel quale lo sconosciuto autore, sulla scorta della tradizione scientifica classica (da Aristotele a Plinio), cerca di discernere gli aspetti veridici dai fantasiosi e nello stesso tempo condivide taluni aspetti morali, propri della letteratura dei Bestiari (Fig. 6), per i quali la conoscenza del diverso e dell'orrido deve indurre a comportamenti virtuosi per ricostruire quell'equilibrio che le forze del male avevano scardinato.

È in questo ambito indefinito che si collocano le rappresentazioni medievali di mostri doppi sia con doppio corpo che bicefali (Fig. 7). Certamente suggestivi di osservazioni di fatti reali, tanto che all'inizio del 1300 Guido da Baiso, vescovo di Reggio Emilia, si poneva il problema se un bambino bicefalo dovesse essere battezzato una volta o due: una per testa, sancendo un approccio al mostruoso ormai affrancato dalla repulsione latina.

² S. SEBENICO, *I mostri dell'Occidente medievale: fonti e diffusione di razze umane mostruose, ibridi ed animali fantastici*, EUT Università di Trieste, 2005, p. 11.

³ C. KAPPLER, *Demoni mostri e meraviglie alla fine del Medioevo*, F. CARDINI (a cura di), Jouvence, Milano, 2019, p. 8.

⁴ ISIDORO DI SIVIGLIA, *Etymologiae*, XI, 3, 1-2: definizione di portentum "Portenta esse Varro ait quae contra naturam nata videntur" cfr. F. GASTI, *Incontri di Filologia classica*, XII (2012-2013), EUT Università di Trieste, p. 101.



Fig. 6 - Miniaturista inglese, *Monocero*, The Aberdeen Bestiary, 1200 ca., Aberdeen (Scotland, United Kingdom) Aberdeen University Library MS 24, c.15.



Fig. 7 - Lapidario toscano, *Capitello*, XII sec., Montalcino, Abbazia di S. Antimo.

Nel XV-XVI secolo, soprattutto nelle nazioni del nord Europa, l'attenzione per l'evento teratologico iniziò a focalizzarsi su una interpretazione che lo vedeva come effetto di un monito divino, anzi addirittura come punizione per il nemico o concorrente⁵.

In questa logica di pensiero si sviluppa l'interesse verso l'evento mostruoso non più come remoto motivo per creare realtà fantastiche bensì verso l'evento in sé stesso tanto da attrarre addirittura l'attenzione di editori alla ricerca di opere che potessero sollecitare la curiosità e l'attenzione dei possibili lettori. Così nel 1496, a Basilea, lo stampatore Johann Bergmann diede alle stampe una brevissima pubblicazione dedicata a un mostruoso maialino nato a Landser (Fig. 8). L'opera composta dal giurista e poeta Sebastian Brant, già noto per le sue interpretazioni della situazione politica del tempo, si apre con l'immagine xilografica, di un anonimo incisore, che rappresenta un mostro suino con due corpi uniti e confluenti in una sola testa. Alle spalle del mostro è riprodotta la cittadina di Landser, vicino a Metz in Lorena, dove era accaduta l'insolita nascita il primo di marzo del 1496. L'autore offre una dettagliata descrizione del mostro:

L'ho visto, aveva sotto la testa due lingue e due paia di mascelle; il corpo era uno, e così era il cuore. Aveva quattro piccole orecchie e quattro piedi. Una doppia fila di denti cresciuti dentro un solo muso. Era unito nella parte superiore, ma separato dal ventre verso il basso (vv. 30-34).

Se l'immagine non rappresenta con assoluta fedeltà quanto descritto, certamente si propone come una visione realistica di un evento testimoniato.

Brant, non contento del suinetto lorenese, nello stesso anno pubblicò un altro volantino con xilografie sempre di autore sconosciuto dove rafforzava la lista di nascite teratologiche premonitorie di sventure. Quanto riporta sembra si richiamasse ad un evento accaduto a Gugen-

⁵ A.W. BATES, *Emblematic Monsters. Unnatural Conceptions and Deformed Births in Early Modern Europe*, Brill, Amsterdam, New York, 2005.

heim, vicino Strasburgo, il 3 aprile 1496 quando apparvero anatre a due teste e maiali con sei piedi che commentò come ironiche metafore della politica del suo tempo (Fig. 9).



Fig. 8 - Incisore tedesco, *Volantino sul maiale mostruoso di Landser*, 1496, Bayerische Staatsbibliothek, Monaco di Baviera.



Fig. 9 - Incisore tedesco, Volantino su un'oca a due teste e maiali a sei gambe, 1496, Basilea.

Le xilografie dei volantini di Brant furono a lungo attribuite a Albrecht Dürer ma attualmente nessuno vi riconosce la mano dell'artista che invece è certamente autore di una bella incisione rappresentante un maiale mostruoso (Fig. 10).

L'opera, databile 1496, ovvero lo stesso anno della nascita del suinetto di Landser, è probabile che risulti influenzata dalla pubblicazione di Brandt come indicherebbe lo stesso sfondo cittadino; le dimensioni del maiale però sono palesemente diverse e sembrerebbe trattarsi di un animale vitale mentre l'altro ricorda invece un feto morto.

Fu sull'onda di questo spirito che nel 1531 circolò per Londra un volantino che riportava la notizia di un maiale deforme e con la dettagliata immagine, fronte/retro, della povera bestia. L'anonimo incisore rappresentò con singolare dettaglio e assoluto realismo un maialino con corpo doppio e unito per la testa (Fig. 11). L'immagine, pur nei tratti stilizzati, forse per la prima volta riproduce con assoluta attendibilità un evento teratologico mostrando un approccio artistico privo di suggestioni e attento alla realtà.

Di simile efficacia è anche l'incisione a stampa (*The Description of a Monstrous Pig, the which Was Farrowed at Hamsted Besyde London*) di un anonimo autore, pubblicata a Londra da Alexander Lacy nel 1562 dove si riferisce che un maialino mostruoso era nato vicino a Londra, ed era l'ottavo di una cucciola di otto suinetti di cui gli altri sette perfettamente sani (Fig. 12).

L'autore si dilunga nella descrizione delle deformazioni del cranio e dei piedi dell'animale perfettamente riprodotti nell'immagine.



Fig. 10 - A. Dürer, *Maiale mostruoso*, 1496, Accademia Carrara, Gabinetto Disegni e Stampe, Bergamo.



Fig. 11 - Incisore inglese, *This horrible monster is cast of a Sow*, 1531. British Library Board, London, Shelfmark C.18.e.2.

Più o meno in quegli anni godette di una certa fortuna l'opera di Conradus Lycosthenes, (pseudonimo di Conrad Wolffhart, Rouffach 8 agosto 1518 - 25 marzo 1561) *Prodigorum ac ostentorum chronicon*, (*quae praeter naturae ordinem, et in superioribus et his inferioribus mundi regionibus, ab exordio mundi usque ad haec nostra tempora acciderunt*)⁶. Il testo è una monumentale raccolta di antichi miti e storie ambientate in epoche arcaiche per giustificare tutte le punizioni divine, compresi terremoti e altri sconvolgimenti. Ai nostri fini il libro ha un suo fascino poiché è adornato da una serie incredibile di immagini, alcune delle quali dedicate a mostruosità animali, ad esempio una ricorda la nascita in un tempo remoto di un porco bicefalo nell'Agro Romano (Fig. 13) mentre a Capua sarebbe nato un agnello con doppia testa (Fig. 14). La stessa terra avrebbe dato i natali a un cavallo con cinque gambe, mentre, in Sicilia, sarebbe comparso un mulo tripede! (Fig. 15). Queste xilografie anonime, semplici nella loro realizzazione e caratterizzate da linee essenziali ma efficaci, ottengono un indiscutibile effetto nel visualizzare le anomalie morfologiche e costituiranno un riferimento illustrativo per i successivi trattati.

Questa oscillazione tra fantasia e realtà terrà campo ancora per molto tempo ed è esemplificata dal libro *Des Monstres et Prodigie*⁷ del medico francese Ambroise Paré, forse il più grande chirurgo del Cinquecento. Il trattato⁸ enumerava le "meraviglie" e i mostri del suo tempo, visti sia come segni di sventura che come segni della volontà di Dio cui l'autore



Fig. 12 - Incisore inglese in *The Description of a Monstrous Pig*, 1562, British Library Board, Londra.



Fig. 13 - Artista anonimo in Conradus Lycosthenes *Prodigiolum ac ostentorum Chronicon*, 1581, Basilea, p. 129.

⁶ Basileae per H. PETRI, fol. 672 p. fig. et pl. (64). 1557.

⁷ Edito nel venticinquesimo libro delle sue *Opere complete; Les Oeuvres* M. AMBROISE PARÉ 1595 - Parigi: Gabriel Buon.

⁸ La prima edizione di *Des Monstres et Prodigie* risale al 1573 e fu ripresa e ampliata da altre letture e osservazioni fino al 1585.



Fig. 14 - Artista anonimo in Conradus Lycosthenes *Prodigiorum ac ostentorum Chronicon*, 1581, Basilea, p. 105.



Fig. 15 - Artista anonimo, Conradus Lycosthenes *Prodigiorum ac ostentorum Chronicon*, 1581, Basilea, pp. 131 e 159.

cerca di trovare vane spiegazioni oggettive. Infatti se Paré è considerato addirittura da taluni il padre della chirurgia moderna e a lui si devono indubbi conquiste nel campo della medicina, il suo testo sui mostri non si stacca dalle antiche concezioni e il suo sforzo “scientifico” si applica in prevalenza sulle improbabili creature della tradizione. Animali dal volto umano e corpi ibridi più che deformi illustrati in 77 xilografie sono ancora debitori delle concezioni più arcaiche, ma condividono il senso del meraviglioso e dello stupefacente che regnava nelle contemporanee *Wunderkammer* o Gabinetti di curiosità che proliferarono dal Rinascimento europeo in poi, raccogliendo mirabilia naturali ed umane con un nuovo interesse sistematico che faciliterà negli anni a venire un approccio più scientifico ai fenomeni naturali (Fig. 16).

L’attribuzione di valori morali agli eventi teratologici, tipica di questo periodo, trovò momenti di esasperazione nelle stampe che illustravano il caso di George Spencer (1642), servitore brutto e calvo, con un occhio di vetro e l’altro probabilmente affetto da una patologia della cornea. Egli lavorò per un certo periodo presso un allevatore di maiali e quando lasciò la fattoria una scrofa diede alla luce un maialino ciclopico con l’unico occhio affetto da cataratta (?). Spencer fu accusato di essere il padre del maialino e quindi di rapporti innaturali con la scrofa. Uomo e animale furono trascinati in un processo farsa dove fu raccolta la confessione del disgraziato e infine la scrofa fu sgozzata e Spencer impiccato. (Fig. 17).

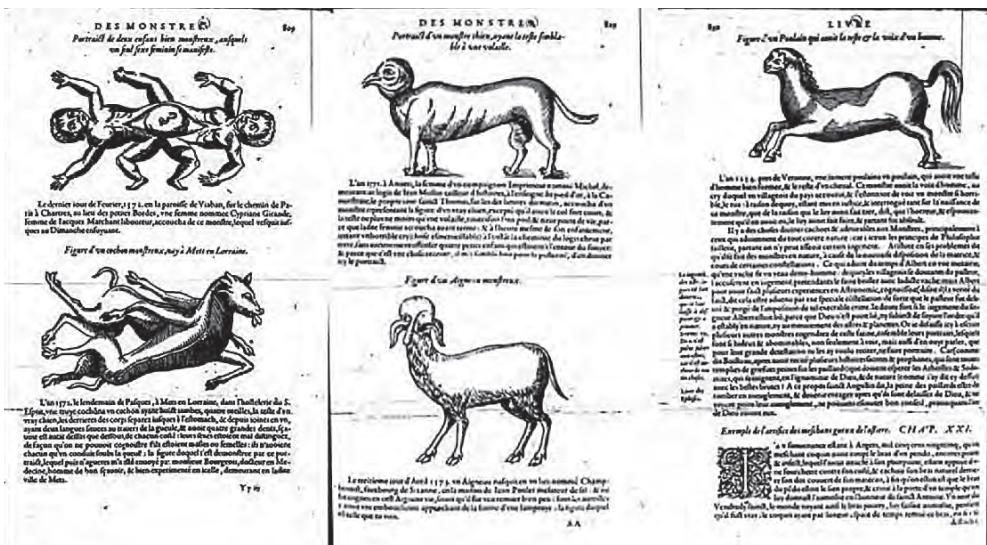


Fig. 16 - Artista anonimo in M. Ambroise Paré, *Les oeuvres*, 1595, Parigi, pp. 809, 829-830.

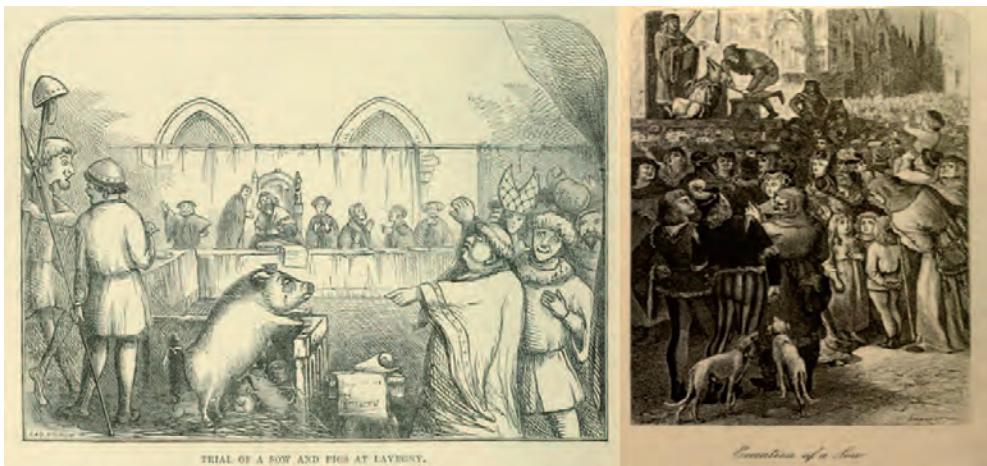


Fig. 17 - Incisi statunitensi, *La storia di George Spencer*, 1650 ca.

L'opera di Lycosthenes trovò proseliti ancora nel XVII secolo, tanto che nel 1662 Kaspar Schott (Königshofen, 5 febbraio 1608 - Würzburg, 22 marzo 1666), fisico e matematico di indiscutibile rilievo scientifico, non seppe sottrarsi al fascino delle mirabilia e diede alle stampe (*Physica curiosa, sive mirabilia naturae et artis libris XII*. Endterus, Nürnberg 1662) (Fig. 18).

È in questo contesto che appare l'opera gigantesca di Ulisse Aldrovandi (Bologna, 11 settembre 1522 - Bologna, 4 maggio 1605) sulla quale sono stati scritti fiumi d'inchiostro, e che nel nostro percorso è emblematica di come la sensibilità dell'epoca manierista verso lo spettacolare e il meraviglioso conduca ad esasperare osservazioni che traggono origine da esperienze concrete (Fig. 19).

Il *Monstrorum historia (cum paralipomenis historiae omnium animalium)* vide la luce postumo, nel 1642, ornato da 477 xilografie che compongono un *corpus* illustrativo senza precedenti volto a ricreare l'immagine dell'intero universo dove la teratologia ha un ruolo di primo piano (Fig. 20).

Creature bi e tricefali, ibridi uomo-animali, bestie con più arti si avvicendano nella trattazione alternando fantasie ataviche con una più moderna sensibilità sistematica sebbene concepita più come supporto mnemonico che come ordinamento delle cose naturali (Figg. 21 e 22).

Interessanti, dal punto di vista scientifico, sono le tavole acquerellate, spesso riprodotte nelle xilografie, che Aldrovandi utilizzò per i suoi studi e ricerche affidando a queste un ruolo centrale, infatti esse servivano a mostrare le "cose di natura" nella loro interezza (Figg. 23 e 24). Si tratta di lavori di notevole qualità eseguite a tempera o acquerello da vari artisti tra i quali spicca Jacopo Ligozzi, pittore chiesto appositamente "in prestito" al Granduca di Toscana Ferdinando I de' Medici (Figg. 25, 26, 27, 28).

Sulla scia del realismo delle tavole dell'Aldrovandi si inseriscono anche le tavole dell'artista francese Philippe Simonneau (Orléans 1685 - Parigi 1753), (Fig. 29) assolutamente realistiche, totalmente affrancate da suggestioni di miti o credenze e con ogni probabilità frutto di osservazione diretta (Fig. 30).

"Nacque il dì 20 febbraio 1720 ab In in Giovedì a tre e mezzo di notte, in un podere della Prioria di S. Angelo a Bibbione, il presente Agnello bianco meraviglioso non solo per le due Teste, e i due Colli con i suoi Esofaghi ma ancora per l'interiora, che aveva tenendo due Polmoni, due fegati, due Milze, due Cuori, raddoppiati i Ventricoli, e gli Intestini, i quali andavano poi a terminare in uno solo. Aveva due soli Lombi, et una sola Vescica" (Fig. 31).

Questo referto riportato ai piedi della raffigurazione dell'agnello bicefalo dipinto da Bartolomeo Bimbi e certamente sorretto da un'attenta osservazione autoptica, introduce una nuova visione del senso del meraviglio-



Fig. 18 - Artista anonimo in Kaspar Schott, *Physica curiosa, sive mirabilia naturae et artis libris XII*, 1662, Norinberga, tav. VIII.



Fig. 19 - Artista anonimo in Ulisse Aldrovandi, *Monstrorum Historia*, 1642, Bologna, p. 417.



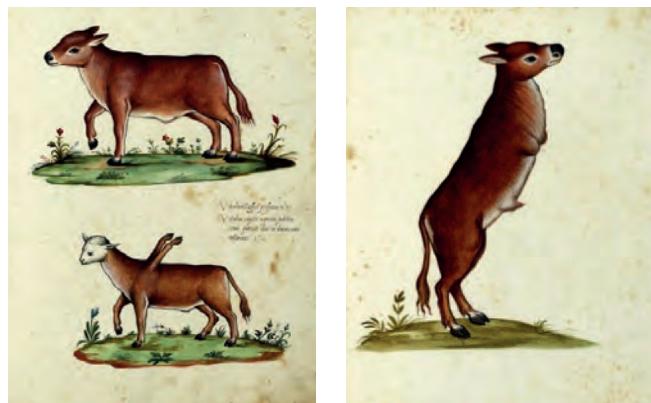
Fig. 20 - Artista anonimo in Ulisse Aldrovandi, *Monstrorum Historia*, 1642, Bologna, p. 419.



Figg. 21, 22 - Artista anonimo in Ulysse Aldrovandi, *Monstrorum Historia*, 1642, Bologna p. 420; Artista anonimo, Ulysse Aldrovandi, *Monstrorum Historia*, 1642, Bologna, p. 426.



Figg. 23, 24 - Artista anonimo, Ulysse Aldrovandi, *Monstrorum Historia*, 1642, Bologna, p. 388; Fig. 24 - Jacopo Ligozzi, Fondo Ulysse Aldrovandi, Università di Bologna, Tavole vol. 001-2 fig. 66.



Figg. 25, 26 - Jacopo Ligozzi, Fondo Ulysse Aldrovandi, Università di Bologna, Tavole vol.1-2, figg. 88-89; Jacopo Ligozzi, Fondo Ulysse Aldrovandi, Università di Bologna, Tavole vol. 001-2 fig. 90.



Fig. 27 - Jacopo Ligozzi, Fondo Ulisse Aldrovandi, Università di Bologna, Tavole vol. 005-1 fig. 29.



Figg. 28,31 - Jacopo Ligozzi, Fondo Ulisse Aldrovandi, Università di Bologna, Tavole vol. 005-1 figg. 53-54; Bartolomeo Bimbi, *Agnello a due teste*, 1721, Poggio a Caiano, Villa Medicea, Museo della natura morta.



Figg. 29, 30 - Philippe Simonneau, Mem. de l'Acad. *Feto di ovino*, Tav. 34 p. 490, 1734, London, Wellcome Library, N 82 i; Philippe Simonneau, Mem. de l'Acad. *Feto di cane ??* Tav. 32 p. 490, 1734, London, Wellcome Library, N 82 i.



Fig. 32 - Bartolomeo Bimbi, *Vitella con due teste, accosciata*, 1721,
Poggio a Caiano, Villa Medicea, Museo della natura morta.



Fig. 33 - Bartolomeo Bimbi, *Vitello con due teste, in piedi*, 1719,
Poggio a Caiano, Villa Medicea, Museo della natura morta.

so che motiva l'occasione del dipinto ma si libera definitivamente dell'arcaico retaggio fantasioso per acquisire una nuova veste scientifica. Meraviglia e scienza si uniscono per inaugurare nuove strade.

Analoghe considerazioni valgono per le tele con le due Vitelline a due teste dipinte dallo stesso autore un anno prima, di cui una nata in Fortezza da Basso a Firenze (Fig. 32) per la quale si dispone di un referto necroscopico estremamente accurato che chiarisce che l'animale aveva due cervelli ed un solo cervelletto così come unico era il midollo spinale, l'altra, che morì dopo due giorni dalla nascita (Fig. 33).

A metà del XVIII secolo (1765), Gualtherus Van Doeverten, eclettico e geniale medico rettore dell'università di Leiden per il suo testo dedicato ai mostri reclutava quelli che riteneva i migliori artisti del suo tempo capaci di eseguire disegni anatomici e comminava loro una serie di tavole fra le quali una dedicata ad un agnello bicefalo accuratamente sezionato (Fig. 34).

Gli studi e le considerazioni di Van Doeverten non trovarono comune accoglimento della loro razionalità nemmeno nel secolo dei lumi, infatti negli stessi anni in Francia ed Inghilterra prese campo una singolare credenza, quella del *jumart o joumar*, *joumart o jumard*, rinfocolando il mito antico del singolare ibrido tra bovini ed equini. Addirittura gli illuminati rivoluzionari francesi dedicarono un giorno del nuovo calendario, il 15 *messidor*, all'irrazionale ed irrealistico mostro (Fig. 35). La credenza ebbe tale diffusione che anche Bourgelat si lanciò, forse spinto dalla sua fede rivoluzionaria, nella descrizione del *joumart* riportando un'esperienza personale di un accoppiamento tra uno stallone di Navarra e una vacca (Fig. 36).

Comunque il tempo in cui le credenze e le suggestioni si combinavano con il pensiero scientifico volgeva al termi-

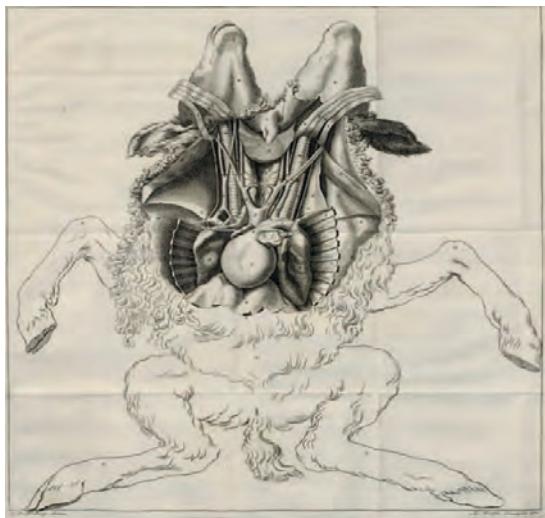


Fig. 34 - J.W. inv., A. Delfos sculp. in Gualtherus Van Doeverten, *Specimen observationum academicarum, ad monstrorum historiam, anatomen, pathologiam, et artem obstetriciam, præcipue spectantium*, Leiden 1765, tav. IV, p. 289.



Fig. 35 - Jacques de Sèze dis., Magd. Rousselet inv., Joumart in *Illustrations de Histoire générale des animaux, des végétaux et des minéraux, Partie 1, Les Quadrupèdes de la France*, Paris, 1776.

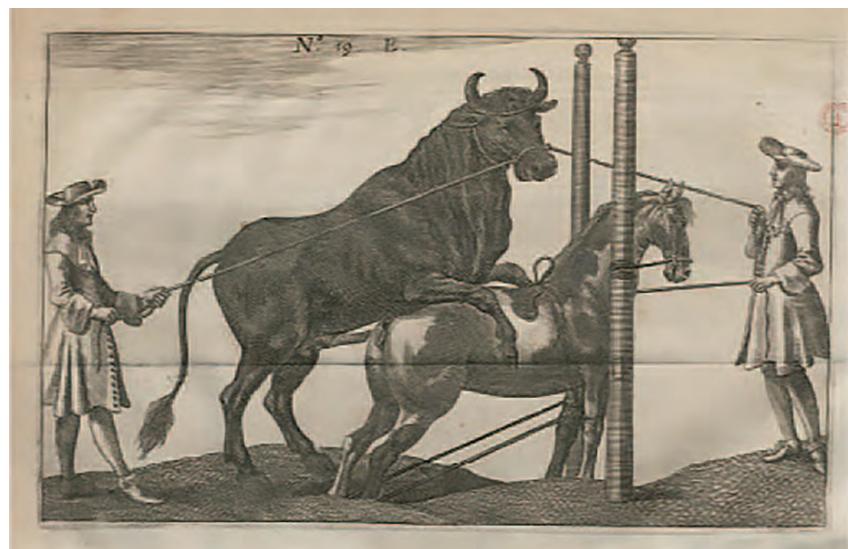


Fig. 36 - P. Paul Troschel in G.S.W. Von Adlers-Flügel, *Tractatio nova et auctior de re equaria*, Norimberga, 1703, fig. 19.



Fig. 37 - Artista anonimo in Giuseppe Cattaneo, *Manuale di ostetricia veterinaria*, Milano 1845, Tavole fuori testo, fig. 44.

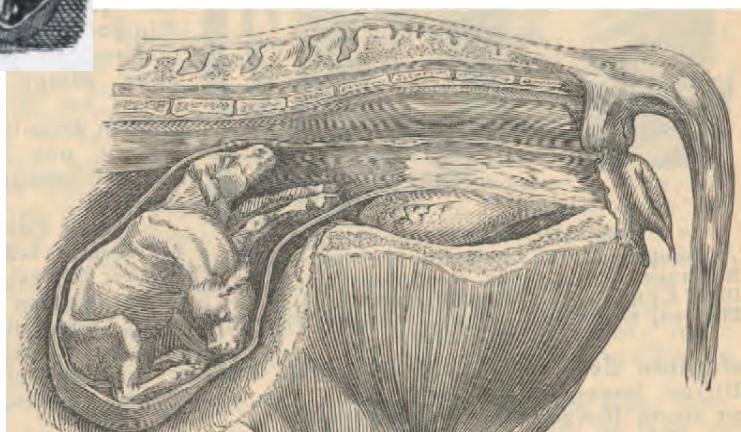
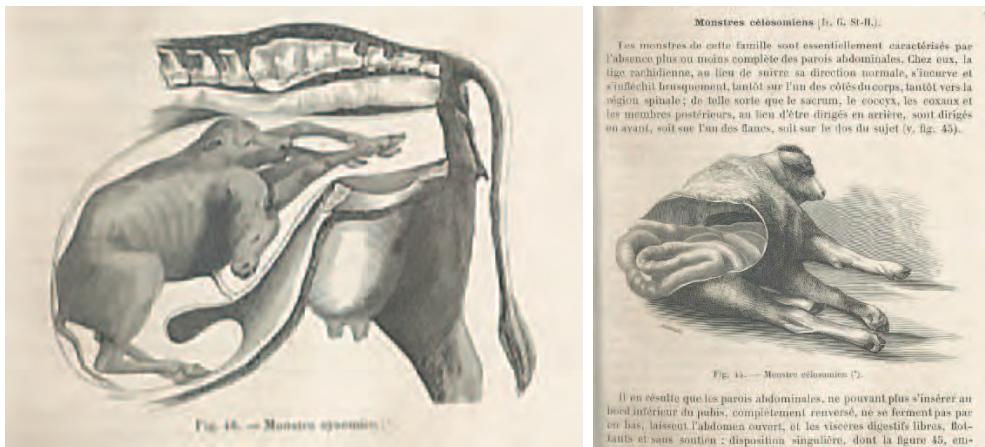


Fig. 38 - Artista anonimo in Ernst Walther, *Landwirtschaftliche Tierheilkunde*, Bautzen 1883, fig. 178, p. 205.



Figg. 39, 40 - F. Bouron in Françoise Saint-Cyr, *Traité d'Obstétrique Vétérinaire*, Parigi, 1875, pp. 429 e 417.



Fig. 41 - F. Bouron in Françoise Saint-Cyr, *Traité d'Obstétrique Vétérinaire*, Parigi 1875, pp. 425 e 431.

ne e la teratologia stava assumendo carattere di scienza autonoma, anzi Geoffroy Saint-Hilaire I (Parigi 1805-1861) coniò proprio il termine "teratologia" utilizzandolo nel suo trattato sulla storia delle "anomalie"⁹.

Anche l'interesse artistico andò rapidamente cambiando: si liberò totalmente dallo stupore per l'essere raro e anomalo e abbandonò la ricerca dello straordinario per rivolgersi ad una rappresentazione più scientifica e, come è evidente, didattica.

⁹ G. SAINT-HILAIRE I, *Histoire générale et particulière des anomalies de l'organisation chez l'homme et les animaux, ouvrage comprenant des recherches sur les caractères, la classification, l'influence physiologique et pathologique, les rapports généraux, les lois et les causes des monstruosités, des variétés et vices de conformation, ou traité de tératologie*, Paris, 1832.

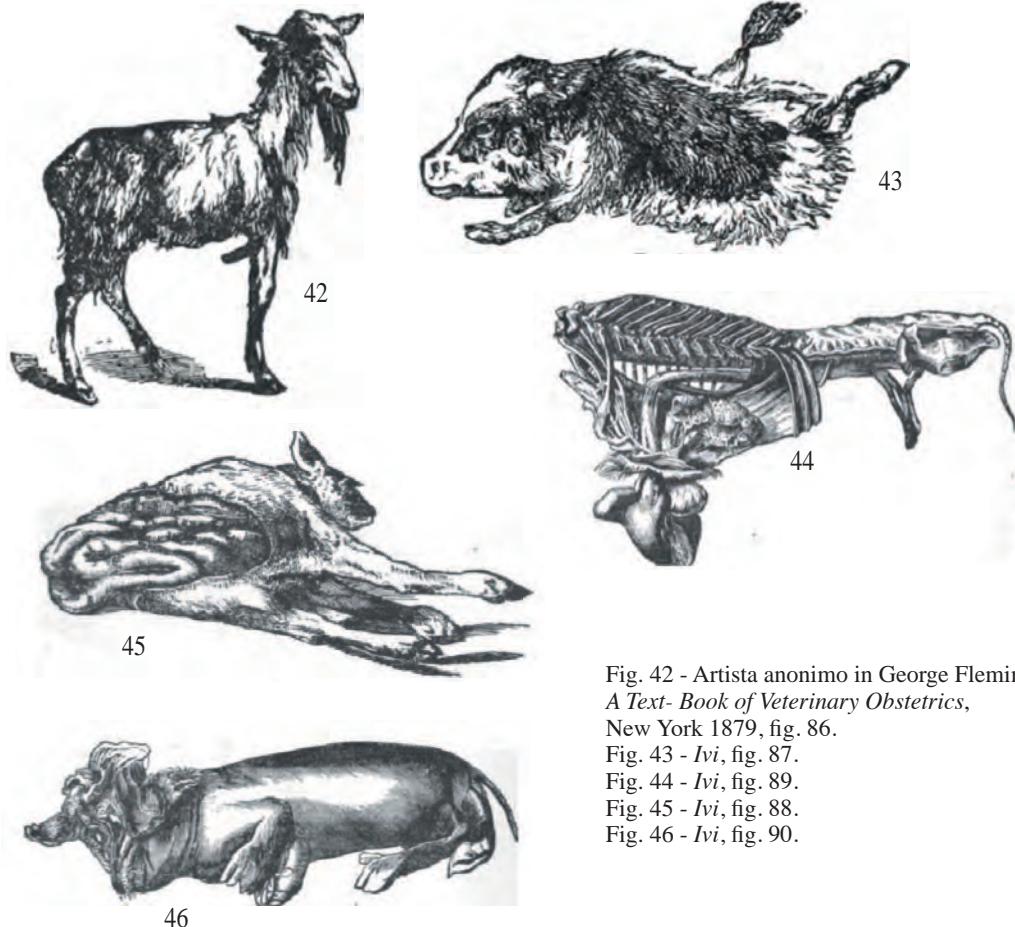


Fig. 42 - Artista anonimo in George Fleming,
A Text- Book of Veterinary Obstetrics,
New York 1879, fig. 86.

Fig. 43 - *Ivi*, fig. 87.

Fig. 44 - *Ivi*, fig. 89.

Fig. 45 - *Ivi*, fig. 88.

Fig. 46 - *Ivi*, fig. 90.

Nel manuale di ostetricia veterinaria di Giuseppe Cattaneo si trova una litografia anonima che rappresenta la posizione intrauterina di un vitello bicefalo a termine di gravidanza¹⁰ (Fig. 37).

Un'immagine simile, artisticamente più elaborata e didatticamente molto efficace, è riprodotta sul testo di Ernst Walther¹¹ (Fig. 38).

Ancora un'immagine relativa ad un parto di un mostro bovino bicefalo la troviamo in uno dei testi fondamentali della storia dell'ostetricia veterinaria, il trattato di Françoise Saint-Cyr pubblicato a Parigi nel 1875¹² (Fig. 39). Le figure di questo trattato, firmate Bouron (Fig. 40), mostrano un'indiscutibile raffinatezza e si stagliano su quelle presenti in molti altri trattati dell'epoca; il vitello celosomico, pur oggetto di una certa libertà artistica che lo ritrae perfettamente vitale, è di indiscutibile effetto come appaiono realistiche le immagini dei gemelli siamesi monocefali e uniti a livello toracico (Fig. 41).

¹⁰ G. CATTANEO, *Manuale di ostetricia veterinaria*, Milano, 1845.

¹¹ E. WALTER, *Landwirtschaftliche Tierheilkunde*, Bautzen, 1883, p. 205.

¹² F. SAINT-CYR, *Traité d'Obstétrique Vétérinaire*, Paris, 1875, p. 429.



Fig. 47 - Cesare Bettini *Cyclops perostomus in vitello*, modello in gesso. Bologna Musei di veterinaria. Collezione di Anatomia patologica e teratologia veterinaria.



Fig. 48 - Cesare Bettini, *Heterodidymus heteropagus in suino*, modello in gesso. Bologna, Musei di veterinaria. Collezione di Anatomia patologica e teratologia veterinaria.

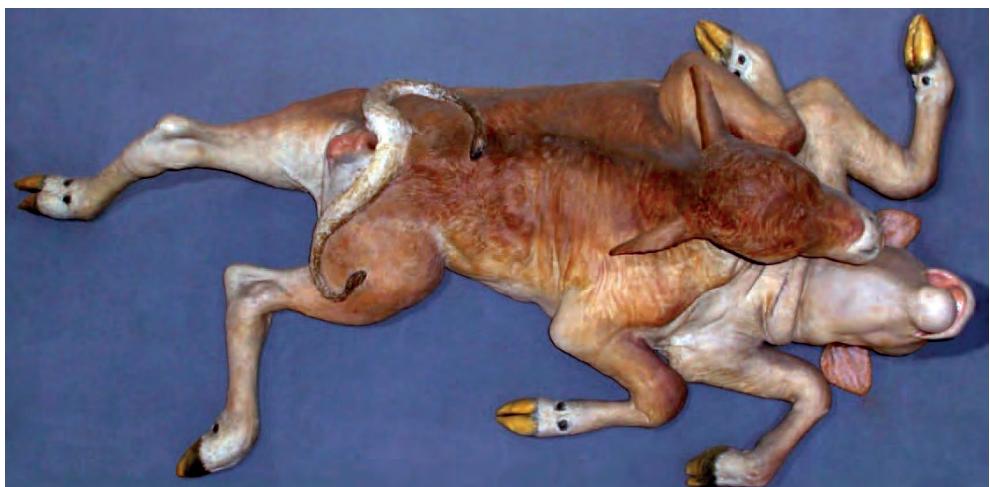


Fig. 49 - Cesare Bettini, *Heterodidymus heteropagus in vitello*, modello in gesso. Bologna, Musei di veterinaria, Collezione di Anatomia patologica e teratologia veterinaria.

Successivo di appena tre anni è il basilare trattato di ostetricia di George Fleming, corredata da numerose illustrazioni, per lo più tratte da autori precedenti, il cui interesse artistico è assai variabile (Fig. 42).

Tra le più convincenti ed inconsuete citiamo quella della capra con ectromelia dell'arto anteriore destro, e quella di un rarissimo caso di srenomelia in un vitello (Fig. 43).

Assai interessanti si presentano anche le immagini riferite ad un'opera sectoria di un caso di schistosoma con *ectopia cordis* in un vitello (Fig. 44), un vitello affetto da celosoma (Fig. 45) e un caso estremo come quello del mostro pseudocefalo dove il cranio del feto bovino era sostituito da un "tumore rosso" composto da una "moltitudine di piccoli vasi sanguigni"¹³ (Fig. 46).

¹³ G. FLEMING, *Text- Book of Veterinary Obstetrics*, London, 1878, p. 396.

In conclusione non possiamo dimenticare la raccolta di opere plastiche e grafiche conservata nei Musei di veterinaria di Bologna nati da una geniale intuizione di Giovan Battista Ercolani e nutriti principalmente dai capolavori di Cesare Bettini.

Le opere conservate in quel tempio della storia della scienza veterinaria sono ben note ai cultori della materia ma riteniamo non ci si possa esimere da un richiamo a capolavori unici nel loro genere. Si segnalano per efficacia l'opera plastica del vitello ciclopico (Fig. 47) dei due suinetti uniti in *Heterodidymus heteropagus* (Fig. 48) e ancora un altro caso di *Heterodidymus heteropagus* nel bovino (Fig. 49).

Si tratta di lavori di un realismo non comune e proprio delle grandi scuole italiane di plastica anatomica da Gaetano Zummo a Clemente Susini. Bettini, come è noto, non si limitò a capolavori plastici e ci ha lasciato anche una ricca e bella raccolta di opere grafiche spesso acquerellate fra le quali troviamo varie rappresentazioni di casi teratologici.

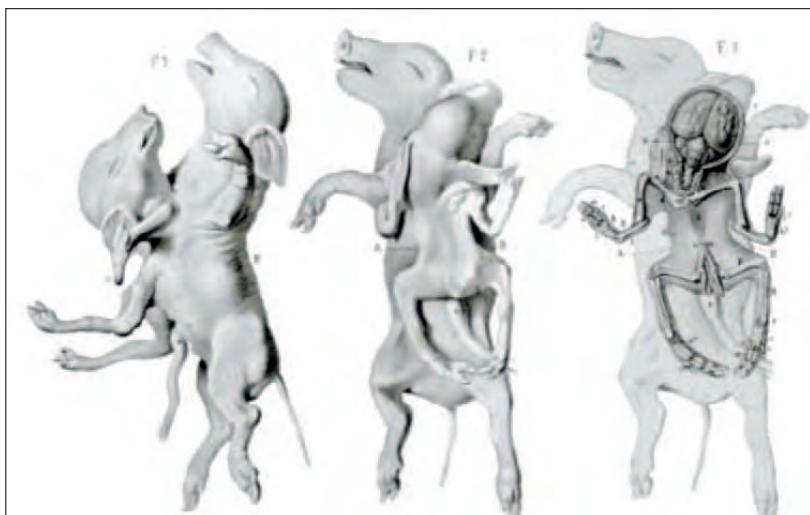


Fig. 50 - Cesare Bettini, *Heterodidymus heteropagus in suino*, Bologna Musei di veterinaria. Collezione delle tavole di teratologia.

Fra questi proponiamo le illustrazioni relative al caso di *Heterodidymus heteropagus* di cui alla precedente Figura 48 (Fig. 50) rappresentato in proiezione laterale e ventrale e in una meticolosa dissezione di uno dei due gemelli. Ancora il disegno acquerellato di un caso di pseudoermafroditismo in un vitello (Fig. 51) e, per finire, un caso di celosoma ascitico in un ovino (Fig. 52).

Queste ultime immagini testimoniano il definitivo affrancamento della teratologia ed in particolare delle sue rappresentazioni da ogni influsso di credenze o suggestioni e quindi ormai supporto di una disciplina scientifica matura.



Fig. 51 - Cesare Bettini, *Pseudohermaphroditus hypos*, Bologna Musei di veterinaria.
Collezione delle tavole di teratologia.



Fig. 52 - Cesare Bettini, *Celosomus asciticus in ovino*, Bologna Musei di veterinaria.
Collezione delle tavole di teratologia.

LA STORIA DEL “CAVALLO DI NAPOLEONE” DELLA SCUOLA VETERINARIA DI MILANO: ANALISI DELLE FONTI E NUOVE IPOTESI DI IDENTIFICAZIONE

*(The history of the “Napoleon’s Horse” of the Veterinary School in Milan:
analysis of the sources and new identification hypotheses)*

CARLO RINALDI¹, MICHELE MARIANI²,
MARCELLA MATTAVELLI³, SILVIA CLOTILDE MODINA⁴

¹ DVM, PhD, Dipartimento di Scienze Veterinarie per la Salute, la Produzione Animale
e la Sicurezza Alimentare, Università degli Studi di Milano

² Dottore in Lettere Moderne indirizzo Storia e Critica delle Arti, Direzione Servizi Patrimoniali,
Immobiliari e Assicurativi, Università degli Studi di Milano

³ Responsabile Gestione e Valorizzazione dei Beni del Patrimonio Culturale e Museale, Direzione
Innovazione e Valorizzazione delle Conoscenze, Università degli Studi di Milano

⁴ Professore Ordinario, Dipartimento di Medicina Veterinaria, Università degli Studi di Milano

RIASSUNTO

Alla fine dell’Ottocento compare nelle cronache della Scuola veterinaria di Milano un chiaro e circostanziato riferimento allo scheletro di un “Cavallo di Napoleone”, conservato nel Museo Anatomico. La fonte più eloquente, il professor Nicola Lanzillotti-Buonsanti, nel 1891 riporta che questo cavallo fu donato dal Bonaparte al viceré d’Italia, Eugenio Beauharnais, che morì in Italia e che il suo scheletro venne preparato e montato alla Scuola veterinaria milanese. Un ruolo importante potrebbe aver avuto in questo lavoro il professor Louis Leroy. Le relazioni biografiche ed istituzionali intercorse tra Napoleone, suo figlio adottivo Eugenio e la rinnovata Scuola milanese rendono ampiamente plausibile l’ipotesi che l’anziano cavallo arabo, dopo la morte avvenuta in Brianza, possa essere stato realmente ceduto al professor Leroy e quindi conservato nel primo nucleo di formazione del Museo Anatomico milanese, grazie proprio all’opera dell’anatomista francese. Tuttavia, diversamente da molti altri cavalli attribuiti al Bonaparte, del cavallo della Scuola veterinaria milanese si sono purtroppo conservate pochissime informazioni, che non hanno mai permesso, fino ad oggi, di ricostruirne un’esatta identità storica. Non è stato tramandato nemmeno il nome del cavallo, ma soltanto la sua razza (araba), il collegamento con la Campagna d’Egitto e il riferimento al dono fatto al Beauharnais. Sulla base di date e di riferimenti storici noti e con una parziale opera di analisi delle fonti bibliografiche e dei carteggi contenuti negli archivi storici della Scuola pervenuti fino a noi (cosiddetti “Falloni della Veterinaria”), si è cercato di collocare il “Cavallo di Napoleone” della Scuola veterinaria milanese in una finestra cronologica ben definita, ipotizzando gli anni effettivi di nascita e di morte, nonché la sua corrispondenza con cavalli napoleonici storicamente noti. Parallelamente, la sua possibile identificazione con uno degli scheletri equini ancora presenti nella Collezione Anatomica del Museo Veterinario di Milano potrà essere in futuro oggetto di ulteriori indagini.

ABSTRACT

At the end of the nineteenth century, in the chronicles of the Milan Veterinary School, there was a clear and detailed reference to the skeleton of a “Napoleon’s Horse”, preserved in the Anatomical Museum. The most eloquent source, Professor Nicola Lanzillotti-Buonsanti, reported in 1891 that this horse was given by Bonaparte to the Viceroy of Italy, Eugene de Beauharnais, that this horse subsequently died in Italy and its skeleton was prepared and mounted at the Veterinary School in Milan. An important role in this work may have been played by Professor Louis Leroy. The biographical and institutional relationships between Napoleon, his adopted son Eugene, and the renovated Milan School make the hypothesis widely plausible that the old Arabian horse, after his death in Brianza, was really given to Professor Leroy and therefore preserved in the first nucleus of the Milanese Anatomical Museum, due to the work of the French anatomist. However, unlike many other horses attributed to Bonaparte, very little information was unfortunately preserved about the horse of the Milan Veterinary School. This never allowed, until the present time, to reconstruct an exact historical identity for this horse. The name itself was never mentioned, only its breed (Arabian), the connection with the Egyptian Campaign and the reference to its being a gift for Beauharnais. On the basis of known dates, historical references and a partial analysis of the bibliographic sources and correspondence contained in the School historical archives (the so-called “Veterinary folders”), an attempt was made to place the “Napoleon’s Horse” of the Milan Veterinary School in a well-defined chronological window. Some theories were conceived about the actual year of its birth and death, as well as its correspondence with some of the historically known Napoleonic horses. At the same time, its possible identification with one of the equine skeletons still present in the Anatomical Collection of the Milan Veterinary Museum may be the subject of further investigations in the future.

Parole chiave

Scuola Veterinaria, Museo Anatomico, Milano, Cavallo, Scheletro, Napoleone, Beauharnais, Leroy.

Key words

Veterinary School, Anatomical Museum, Milan, Horse, Skeleton, Napoleon, Beauharnais, Leroy.

“Un cavallo ha memoria, saggezza e amore”, cit. Napoleone Bonaparte¹

Dopo la conclusione della campagna d’Italia, maturò nel generale Bonaparte l’idea di un nuovo progetto militare: avanzare in Oriente e contrastare gli inglesi, disturbando i traffici marittimi verso l’India. Ne derivò la campagna d’Egitto, avallata dal Direttorio e iniziata ufficialmente con la partenza di Napoleone, il 19 maggio 1798, dal porto di Tolone. Al corpo di spedizione partecipava anche, come aiutante di campo del generale, il giovane sedicenne **Eugène de Beauharnais**, figlio di Giuseppina. Fu la prima campagna militare in cui Eugenio affiancò il Bonaparte, essendogli stato affidato, nella precedente campagna d’Italia, soltanto un ruolo marginale². Anche il celebre pittore Jacques-Louis David potrebbe essere stato in-

¹ Alla fine dei suoi anni trascorsi in esilio, in una conversazione con il suo medico O’Meara, Napoleone avrebbe pronunciato queste parole, che lo stesso O’Meara pubblicò nel 1822 nel memoriale *“Napoleone a Sant’Elena”*. J. HAMILTON, *Marengo: The Myth of Napoleon’s horse*, Fourth Estate, London 2000, p. 6.

² Come lo stesso Eugenio riporta nelle sue memorie, venne inviato sulle isole Ionie e a Corfù. C. CANTÙ, *Il Principe Eugenio. Memorie del Regno d’Italia*, vol. 1, Corona e Caimi Editori, Milano 1865, pp. 58-59.

vitato da Napoleone a seguirlo, ma declinando questi l'invito venne probabilmente sostituito dal giovane allievo Antoine-Jean Gros³.

La Campagna d'Egitto, iniziata trionfalmente con la presa di Alessandria (1° luglio 1798) e la famosa “battaglia delle Piramidi” di pochi giorni dopo a Giza (21 luglio 1798), cominciò a complicarsi per la spedizione francese in seguito alla rovinosa sconfitta presso la baia di Abukir ad opera della flotta inglese (“battaglia del Nilo”, 1° agosto 1798). Dopo mesi di stallo e l'insuccesso dell'invasione della Siria (con il fallito assedio di San Giovanni d'Acri), Napoleone conseguì una clamorosa vittoria sugli Ottomani il 25 luglio 1799, di nuovo presso Abukir (“battaglia di Abukir”). Quando, solo un mese dopo, il Bonaparte abbandonò in tutta fretta l'Egitto per tornare in Francia, portò via con sé pochissimi uomini fidati, tra cui Eugenio, e i suoi cavalli migliori, molti dei quali acquisiti proprio durante il periodo trascorso in Medio Oriente; tra i cavalli imbarcati, ci fu in particolare un arabo che aveva cavalcato in molte battaglie egiziane e che egli stesso donò, forse proprio durante quel viaggio di ritorno (o subito dopo in Francia), al fedele Beauharnais⁴. Potrebbe tale dono essere stato una ricompensa per il grande sostegno, non solo militare ma anche morale, che il giovane Beauharnais seppe offrire al generale nei lunghi mesi trascorsi insieme in Egitto, come testimonia lo stesso Eugenio nelle sue memorie:

In quel torno, il generale in capo cominciò a provare gravi dispiacenze, fosse pel malcontento che regnava in una parte delle milizie e molto più nei generali, o fosse per le notizie che gli giungevano di Francia, dove c'era chi si studiava di turbarne la domestica pace⁵. Bench'io fossi giovanissimo, meritai la sua confidenza a segno d'esser messo a parte de' dispiaceri; e il più sovente alla sera mi faceva confidenze e lamenti, misurando a gran passi la propria tenda: con me solo egli poteva aprirsi liberamente, ed io cercai mitigarne gli sdegni e confortarlo, per quanto fosse dato alla mia età e alla sommissione ch'io gli professava. Ho voluto riferir queste circostanze perché serviranno a spiegare alcune parole assai lusinghiere per me, che il generale in capo, divenuto imperatore, inserì nel messaggio col quale annunziava al senato il mio innalzamento alla dignità di principe dell'Impero⁶.

Il “Cavalo di Napoleone della campagna d'Egitto”, che sotto l'aspetto storico-cronologico sarebbe, ad oggi, uno dei primi cavalli di battaglia del Bonaparte di cui ci è rimasta traccia o testimonianza, diventa a questo punto anche il “Cavalo di Eugenio Beauharnais”, e come tale seguirà pochi anni dopo, nel 1805, il suo padrone nel neo-costituito Regno d'Italia.

Proprio nell'anno 1805, uno dei primi decreti del Beauharnais viceré fu proprio quello che riguardò la rifondazione della Scuola veterinaria di Milano. Nella sua opera documentata sulla Scuola in occasione del centenario (1891), il Prof. Nicola Lanzillotti-Buonsanti ci ha lasciato un'accurata descrizione di alcuni reperti del Museo Anatomico, soffermandosi, in particolare, non solo sulle celebri statue miologiche del professor Leroy, ma anche sulla pre-

³ Negli anni precedenti, dal 1793 in poi, Gros aveva soggiornato in Italia, principalmente a Genova, e aveva già conosciuto il Bonaparte, essendo anche stato suo ospite nella Villa Pusterla di Mombello, in Brianza, nella primavera del 1797; qui realizzò un ritratto del giovanissimo Eugenio, probabilmente donato a Giuseppina. In quel periodo, fu tra gli artisti incaricati di selezionare le opere d'arte italiane da trasferire in Francia. Rientrò a Parigi nel 1799, probabilmente di ritorno dalla campagna d'Egitto.

⁴ Sensibile al fascino degli animali esotici incontrati in Medio Oriente, parrebbe che Napoleone decise di portare via con sé nel 1799 anche un piccolo esemplare di antilope, lasciando invece momentaneamente in Egitto il suo cammello, almeno fino al rientro di tutte le truppe francesi. J. HAMILTON, *op. cit.*, pp. 37-60.

⁵ Il passo si riferisce alle voci che giravano fra le truppe riguardo ai tradimenti di Giuseppina a Parigi, così come riportato da vari autori, tra cui Chandler. D.G. CHANDLER, *Le Campagne di Napoleone*, edizione italiana M. PAGLIANO, L. BELLAVITA (a cura di), Rizzoli, Milano 1969, pp. 303-304.

⁶ il riferimento è alla sua nomina a principe e ad arcivescovo del 1° febbraio 1805. C. CANTÙ, *op. cit.*, p. 176.

senza di scheletri interi. Fra questi, compare quello di un cavallo arabo, citato come “Cavallo di Napoleone” in Egitto:

Fra i preparati degni di menzione per le notizie storiche che vi si riferiscono sono cinque scheletri e cinque statue miologiche. Dei cinque scheletri uno è di cavallo arabo, che venne montato da Napoleone Primo nelle guerre d’Egitto, e che regalato poi al Principe Eugenio Beauharnais, Viceré d’Italia, morì in Monza all’età di 30 anni⁷.



Fig. 1 - Antoine-Jean Gros, *Bataille d'Aboukir, 25 juillet 1799*, Versailles, Châteaux de Versailles et de Trianon, Photo © RMN-Grand Palais (Château de Versailles) / Franck Raux.

L’immagine del cavallo arabo montato da Napoleone nelle guerre della Campagna d’Oriente, evocata dalle parole del professor Lanzillotti-Buonsanti, conduce la nostra attenzione su alcune rappresentazioni pittoriche che si riferiscono a celebri battaglie egiziane, e in particolare ad alcune opere del giovane pittore Antoine-Jean Gros. È significativo notare che Gros sarebbe stato di fatto presente nella spedizione e potrebbe pertanto *aver visto realmente* non solo i fatti, i luoghi e le persone, ma anche i cavalli montati da Napoleone. I cavalli dipinti dal Gros potrebbero quindi aver avuto davvero come modello ispirativo *i cavalli reali*, e non essere soltanto rappresentazioni idealizzate di cavalli “iconici” (come spesso accadeva in pittura celebrativa, soprattutto nelle opere realizzate, successivamente agli eventi, da artisti non presenti sui luoghi di fatti o di battaglie rappresentate). Nel famoso quadro di Gros sulla battaglia di Abukir (25 luglio 1799), conservato a Versailles (Fig. 1), emerge la figura di un cavallo arabo bianco montato da un generale. La battaglia di Abukir fu anche l’ultima significativa

⁷ N. LANZILLOTTI-BUONSANTI, *La R. Scuola superiore di medicina veterinaria di Milano nel suo primo centennio (1791-1891): storia documentata pubblicata nell’occasione delle feste pel centenario nel settembre 1891 dal dr. N. Lanzillotti-Buonsanti*, Agnelli, Milano 1891, p. 241.

vittoria conseguita dalle truppe francesi in presenza di Napoleone, prima della decisione del suo rientro in Francia, ed è quindi anche l'ultima in cui il generale potrebbe aver cavalcato il "cavallo d'Egitto" della Scuola, successivamente donato ad Eugenio. Il cavallo raffigurato, tuttavia, potrebbe non essere identificabile con il *nostro* "cavallo d'Egitto", perché in realtà il cavaliere-generale non è Napoleone, bensì Gioacchino Murat. La storia di questo quadro, infatti, ci dice che fu commissionato proprio dal Murat nel 1806 per il Palazzo Reale di Napoli (regnante ancora Giuseppe Bonaparte), nel quale poi rimase fino 1825, quando ritornò in Francia riacquistato dal Gros, finendo infine a Versailles⁸.



Fig. 2 - Antoine-Jean Gros, *Bonaparte haranguant l'armée avant la bataille des Pyramides, 21 juillet 1798*, Versailles, Châteaux de Versailles et de Trianon, Photo © RMN-Grand Palais (Château de Versailles) / Daniel Arnaudet / Jean Schormans.

Sempre a Versailles, è conservato un altro quadro di Antoine-Jean Gros sulla campagna di Egitto, forse meno noto. Si tratta dell'opera: "Napoleone arringa l'esercito prima della battaglia delle piramidi" (Fig. 2). Qui vediamo davvero Napoleone cavalcare un cavallo arabo bianco, mentre Murat compare di spalle e a capo scoperto in primo piano a sinistra, su un cavallo baio. È presente nella scena anche il sedicenne Eugenio, subito a sinistra dietro al generale e al suo cavallo bianco⁹.

⁸ O. SCOGNAMIGLIO, *Le riviste napoletane nel decennio francese*. In R. CIOFFI, A. ROVETTA (a cura di), *Percorsi di critica: un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'Ottocento e del Novecento, Atti del Convegno*, Milano 30 novembre-1° dicembre 2006, Vita e Pensiero, Milano 2007.

⁹ L'identificazione non lascia dubbi, soprattutto se si compara questo quadro con il ritratto del giovanissimo Eugenio compiuto in Italia dallo stesso artista nel 1797, già citato in nota 2 e oggi conservato al *Musée National du Château de Malmaison*; inoltre, non va sottovallutato che, nella rappresentazione della scena, il personaggio del giovane Beauharnais è quello più vicino alla figura di Napoleone, soprattutto in considerazio-

Come costantemente accade nei dipinti di Gros, poco emergono l'intento celebrativo e l'impeto eroico, adombrati da un senso di dubbio e di caotica drammaticità, leggibile nei volti e nelle pose di molti personaggi: nemmeno l'immagine chiara, geometrica e rassicurante delle piramidi di Giza sullo sfondo riesce a smorzarla. La somiglianza fra i due cavalli bianchi nelle tele di Gros è comunque impressionante¹⁰, e va notato che il generale Murat nella seconda rappresentazione ha *un altro cavallo*, baio: potrebbe pertanto il Murat nell'ultima battaglia (Abukir: 25 luglio 1799) aver cavalcato anche lui il "cavallo d'Egitto" del suo generale? O potrebbe forse il Gros aver voluto rappresentare Gioacchino su *quel* cavallo bianco proprio per enfatizzare la scena e il suo ruolo di vincitore in quella battaglia (dato che era di fatto anche il committente del quadro)?

L'immagine di Napoleone e del suo cavallo arabo bianco sullo sfondo delle piramidi è stata variamente ripresa anche in molte stampe ottocentesche (Figg. 3 e 4).

A fine Ottocento, la spedizione di Napoleone in Egitto, e la sua iconica presenza a cavallo sullo sfondo delle piramidi, riecheggiarono anche nell'atmosfera neo-romantica e quasi onirica dell'incipiente *Art Nouveau*, come testimoniato da un lavoro del celebre incisore e cartellonista *Eugène Samuel Grasset*, pioniere del nuovo stile in Europa. Grasset, riprendendo il tema del quadro di Gros, contribuì alla diffusione del mito di Napoleone e dei suoi cavalli anche oltre oceano, esportandone la fama in America con le copertine della rivista "*The Century*". Curiosamente, quindi, il "Cavallo



Fig. 3 - Anonimo, "Battaglia delle piramidi", 1851-1900, Musée Carnavalet, Histoire de Paris G.29234 CC0 Paris Musées / Musée Carnavalet.



Fig. 4 - Anonimo, "Battaglia delle piramidi", 1801-1900, Musée Carnavalet, Histoire de Paris G.29239 CC0 Paris Musées / Musée Carnavalet.

ne del fatto che, alla data di realizzazione dell'opera, 1810, il Beauharnais era già stato nominato da anni dal Bonaparte suo figlio e legittimo erede, nonché arcivescovo di Stato di Francia e viceré d'Italia.

¹⁰ In aggiunta a questa osservazione sulla comparazione fra due opere dello stesso autore, Gros, si evidenzia anche una notevole somiglianza tra il cavallo dipinto dal Gros e un altro cavallo bianco rappresentato da un altro pittore napoleonico, *Guillaume-François Colson*, nella sua opera "Entrée de Napoléon à Alexandrie le 3 juillet 1798" realizzata nel 1813 ed esposta a Versailles. Non si è riusciti a risalire a documenti che attestino la presenza del Colson al seguito delle truppe francesi; se così non fosse, il pittore potrebbe anche essersi liberamente ispirato alle stesse immagini del cavallo delle tele del Gros, di qualche anno precedenti.

d'Egitto" della Scuola Milanese potrebbe anche essere finito in copertina su una rivista americana di fine secolo (Fig. 5).

Nel variegato repertorio di biografie aneddotiche ottocentesche, si possono ritrovare vari riferimenti a destrieri arabi cavalcati da Napoleone durante la campagna d'Egitto, come ad esempio il seguente, che racconta della visita presso la zona del canale di Suez e delle fontane del Mosè, episodio immortalato anche nell'opera pittorica di Jean-Simon Berthélémy: "Il generale Bonaparte visita le Fontane di Mosè, 28 dicembre 1798", conservata a Versailles:

Napoleone ardeva di vivissima brama di visitare l'istmo di Suez, ed esaminar le tracce dell'antico canale che congiungeva il Nilo col golfo Arabico, e traversar questo mare. La ribellione del Cairo gli aveva tardata l'esecuzione di tale disegno, e però nel dicembre partì alla volta di Suez con alcuni dotti, con molti ufficiali dello stato maggiore, e con una compagnia delle sue guide [...] Tornato al Cairo, il generalissimo volle assicurarsi se fosse possibile un qualche [modo, Nda] di congiungere il mar Rosso col Mediterraneo col mezzo di un canale. Ma questa volta andò a veder la cosa a cavallo. Egli si mise in via seguito da uno stuolo di guide, e tra queste era tuttavia il trombettista Kretly. Ma presto sempre ad avventurarsi, Napoleone spinse avanti il suo eccellente cavallo arabo, che rapido come il vento si lasciò molto addietro la scorta che il seguiva [...] Napoleone aveva già corso uno spazio immenso, allorachè allentando un poco l'andare, volse la testa indietro, e si pose a ridere non vedendo quasi alcuno de suoi. Nondimeno continuò la sua via lungo il lido che voleva esplorare, e dopo corsolo tutto, si arrestò. Il giorno era sul cadere. Rifinito dalla fatica, e oppresso dall'eccessivo caldo, Napoleone smontò da cavallo, e si adagiò distesamente all'ombra di due palme, che ombreggiavano naturalmente quella fina e ardente arena¹¹.

Sempre in fonti aneddotiche, troviamo anche traccia di un altro cavallo arabo, nero, donato a Napoleone da uno sceicco del Cairo nei giorni in cui veniva celebrata la sua entrata trionfale nella capitale d'Egitto, nel giugno del 1799:

Bonaparte volle, non per vanità ma per politica, fare il suo trionfale ingresso nella città del Gran Cairo ad oggetto di imporre agli abitanti accioccché non tramassero nuove rivolte. Era il 14 giugno di quell'anno 1799, giorno divenuto poscia celebre nei fasti guerrieri di Napoleone, e tutto era stato abilmente predisposto per rendere sfarzosa questa marziale solennità [...] Precedevano le bande musicali che risuonar facevano l'aria di armoniosi marziali concerti; indi seguiva il general in capo Bonaparte montato sopra un superbo cavallo arabo nero che la città gli aveva man-



Fig. 5 - Eugène Samuel Grasset, *The June Century. Napoleon in Egypt*, 1895. Museu Nacional d'Art de Catalunya, Plandiura Collection, purchased 1903 © Museu Nacional d'Art de Catalunya, Barcelona, 2021.

¹¹ E.M. DE ST-HILAIRE, *Storia popolare aneddotica e pittoresca di Napoleone e della Grande Armata*, Stabilimento Tipografico Fontana, Torino 1844, pp. 151-153.

dato in dono; seguivano molti trofei di armi, molti drappelli di prigionieri, e gran treno di vessilli e di cannoni predati al nemico¹².

Sia tale episodio sia l'esistenza di questo arabo nero vengono confermate anche da Jill Hamilton, la quale, nella sua grande opera di ricerca bibliografica e di analisi delle fonti storiche su Marengo e altri cavalli napoleonici¹³, aggiunge anche che questo cavallo nero, riccamente bardato¹⁴, accompagnò il Bonaparte un mese dopo nella battaglia di Abukir¹⁵: se ciò fosse avvenuto davvero, potrebbe anche essere avvalorata la nostra precedente ipotesi sul "prestito" dell'arabo bianco al Murat. In ogni caso, dato che l'arabo nero del trionfo al Cairo venne ricevuto in dono da Napoleone soltanto due mesi prima dalla sua ripartenza dall'Egitto, sicuramente non può trattarsi di quello a cui si riferisce la citazione del prof. Lanzillotti-Buonsanti, dato che questo viene invece collegato a più battaglie ("guerre d'Egitto").

Come la Hamilton riporta, concordemente a Chandler, alla partenza da Tolone per la spedizione in Egitto, nel maggio 1798, furono imbarcati circa 38 mila soldati e appena 1200 - 1250 cavalli¹⁶; questo numero così esiguo venne ulteriormente ridotto dalla mortalità degli animali durante il lungo viaggio, causata dalle pessime condizioni di trasporto, da carenza di acqua, di cibo e di spazio, con conseguenti coliche e frequenti traumi anche mortali (che potevano verificarsi pure durante le operazioni di imbarco e di sbarco, che prevedevano uso di imbragature, carrucole e paranchi)¹⁷. È verosimile che nei piani militari ci fosse pertanto fin da subito la requisizione dei cavalli della popolazione egiziana nei territori occupati e, soprattutto, l'acquisizione dei cavalli dei mammelucchi, catturati dopo le battaglie vinte. Infatti, fin dalle prime vittorie presso Alessandria e Giza, è certo che furono presi dai francesi moltissimi cavalli, di razza araba e berbera. Tra questi, va sicuramente citato **Alì**, la cui identità secondo alcuni¹⁸ potrebbe andarsi a sovrapporre con quella del cavallo napoleonico ormai più famoso al mondo, ovvero **Marengo**. Da cronache di fine Ottocento, riportiamo:

Questo cavallo fu preso in Egitto sotto Alì Bey, e montato da un dragone del 18° reggimento. Catturato dai mammelucchi e ripreso dai francesi, attirò l'attenzione del generale Menou, che lo condusse in Europa e lo diede in dono al primo Console. Da allora in poi l'imperatore lo montò in tutte le battaglie, e ultimamente a quella di Wagram, dove stette in sella dalle quattro ore della mattina fino alle sei ore della sera¹⁹.

¹² G. LOMBROSO, *Vita guerriera, politica e privata di Napoleone*, vol. 1, Borroni e Scotti, Milano 1853, pp. 170-171.

¹³ J. HAMILTON, *op. cit.*, p. 151. Tra i ringraziamenti dell'opera, l'autrice dichiara in realtà di aver ampiamente attinto ad un elaborato di tesi del Dr. Geodefroy de la Roche del 1992: "Les Chevaux de Napoléon I et les Écuries Impériales".

¹⁴ Nel Museo Napoleonico di Roma è possibile ammirare una statuetta in bronzo che riproduce proprio Napoleone a cavallo dell'arabo bardato in occasione del suo ingresso al Cairo: Jean-Léon Gérôme, "L'entrée de Napoléon Premier Consul au Caire" (1903).

¹⁵ Probabilmente in realtà solo a fine battaglia, per celebrarne la vittoria, dato che com'è noto gli scontri furono condotti principalmente da Gioacchino Murat.

¹⁶ D.G. CHANDLER, *op. cit.*, p. 288. Il numero dei soldati concorda con quanto riportato da Fisher che invece non cita il numero dei cavalli. H.A.L. FISHER, *Napoleone*, Cappelli, Bologna 1964, p. 49. Hamilton conferma i numeri di soldati e cavalli di Chandler. J. HAMILTON, *op. cit.*, p. 23.

¹⁷ J. HAMILTON, *op. cit.*, pp. 23-24.

¹⁸ È questa una ipotesi avvalorata principalmente da Jill Hamilton, a seguito di un vasto studio compiuto su fonti storiche e documenti di archivi inglesi e francesi.

¹⁹ ANONIMO, *Cavalli di battaglia di Napoleone*, Illustrazione popolare, 28, gennaio 1891 - dicembre 1891, Flli Treves Editore, Milano 1892, p. 555. Ricordiamo che il generale Menou divenne amministratore generale del Piemonte dalla fine del 1802, in sostituzione di Jean-Baptiste Jourdan.

Tra i cavalli arabi acquisiti in Oriente, probabilmente già nei primi tempi, ce ne fu un altro al quale Napoleone diede un nome evocativo dal significato molto particolare: **Tamerlano**, come il grande condottiero mongolo²⁰. In questo modo, cavalcando Tamerlano tra le sabbie e gli aridi sconfinati spazi egiziani, è come se il giovane generale si autodefinisse il nuovo conquistatore delle terre d'Oriente: questa considerazione ci lascia supporre che *proprio questo cavallo* possa essere stato uno di quelli maggiormente utilizzati durante il lungo anno trascorso in Egitto e in Siria, quindi identificabile come quello “*delle guerre d'Egitto*” citato dal prof. Lanzillotti-Buonsanti (e similmente da altri autori, come di seguito riportato). Successivamente, anche altri cavalli nel periodo imperiale portarono nomi importanti derivati dai grandi conquistatori della storia: **Artaserse**, **Ciro**, **Cid**²¹. Il fascino per la Storia e per l'Archeologia aveva molto influenzato il Bonaparte nella campagna d'Egitto, al punto che, in quello stesso periodo, diede anche il soprannome di “Cleopatra” alla sua amante Pauline, moglie del tenente Fourès²².

Molti anni dopo, tra il 1810 e il 1813, in pieno periodo imperiale, comparve nei registri delle scuderie imperiali un “Tamerlano” che venne anche immortalato nei dipinti dei pittori Théodore Géricault²³ (Fig. 6) e Horace Vernet, quest'ultimo su commissione dello stesso imperatore, per tramite del *Grande Esquire* Armand-Augustin-Louis de Caulaincourt. Concordemente a quanto ipotizzato dalla Hamilton²⁴, sosteniamo che potrebbe tuttavia non trattarsi dello stesso Tamerlano d'Egitto (mai riportato negli archivi delle scuderie imperiali tra il 1804 e il 1810), ma che possa invece trattarsi di un secondo cavallo, di età successiva, al quale Napoleone rinnovò a distanza di molti anni il nome del precedente, per nostalgia o per somiglianza²⁵, quindi di fatto un **Tamerlano II** (Fig. 7). Non sarebbe stato tra l'altro questo un caso isolato, dato che anche altri cavalli, come **Roitelet**²⁶ e lo stesso **Vizir**²⁷, potrebbero aver avuto un successore omonimo, per motivazioni similari.

²⁰ Tamerlano fu sovrano orientale di stirpe mongola, grande e spietato guerriero ma anche mecenate nella sua Samarcanda; nella seconda metà del Trecento, con una lunga serie di sanguinarie campagne militari, occupò gran parte dei territori del Medio Oriente, dall'Anatolia alla Persia, includendo anche parte della Siria e i territori del Mar Caspio, fino all'India. Considerato erede di Gengis Khan, fu a capo di uno degli imperi maggiormente estesi della Storia e il suo mito si diffuse progressivamente in Europa fra il Quattrocento e il Settecento. Ben si comprende come Napoleone poté essere molto colpito da questo leggendario personaggio, volendo emulare le sue conquiste in Oriente, così come anche testimoniato da Las Cases nel suo celebre memoriale. E. DE LAS CASES, *Il memoriale di Sant'Elena*, edizione italiana L. MASCIGLI-MIGLIORINI (a cura di), Rizzoli, Milano 1981, p. 219.

²¹ https://www.napoleon-series.org/faq/c_horses.html (ultimo accesso: 18 settembre 2021).

²² La relazione pare fosse iniziata subito dopo la battaglia delle Piramidi, quando Napoleone ebbe conferma del tradimento di Giuseppina con il giovane ufficiale francese Ippolyte Charles. O. AUBRY, *La vita privata di Napoleone*, SugarCo Edizioni, Milano 1988, pp. 108-109; D.G. CHANDLER, *op. cit.*, p. 303.

²³ La grande passione di Géricault per i cavalli come tema pittorico è ben nota alla Critica dell'Arte, così come il suo realismo (A. DEL GUERCIO, *Géricault*, Barbera Editore, Firenze 1963; G.G. LEMAIRE, *Géricault*, Giunti, Firenze 1995); pertanto, è altamente probabile che il pittore potesse aver visto *realmente* il Tamerlano imperiale, prima di dedicarsi al suo ritratto.

²⁴ J. HAMILTON, *op. cit.*, p. 107.

²⁵ Nonostante la mano e lo stile differente degli autori, il Tamerlano di Géricault ci appare molto simile all'arabo bianco della battaglia delle Piramidi di Gros: se non fossero lo stesso cavallo, potrebbero essere stati due cavalli che si assomigliavano davvero molto, tanto da avere verosimilmente indotto il padrone a ridare al secondo lo stesso nome del primo.

²⁶ <https://www.napoleon-histoire.com/les-chevaux-de-napoleon> (ultimo accesso: 18 settembre 2021). J. HAMILTON, *op. cit.*, p. 143.

²⁷ Come riportato nella campagna di comunicazione del 2015 del Musée de l'Armée di Parigi, associata al progetto “Saving Vizir, Napoleon's last horse”: secondo Frédéric Masson, autore del libro *Napoléon à Sainte-Hélène pubblicato nel 1912*, un cavallo chiamato “Visir” era ospitato nelle scuderie di Napoleone a Sant'Elena durante gli anni dell'esilio: sarebbe stato acquistato in Sudafrica a Cape Town, inviato sull'isola e quindi rinominato come il celebre predecessore.



Fig. 6 - Théodore Géricault, *Cheval cabré dit Tamerlan*, Rouen, Musée des Beaux-Arts, Photo © RMN-Grand Palais / image RMN-GP.

Se quanto detto fosse realmente accaduto, e se quindi il Tarmerlano II “imperiale” non fosse mai stato in Egitto, il primo Tamerlano, che non fu mai registrato nelle scuderie imperiali tra il 1804 e il 1810, e che non fu più nemmeno mai citato in battaglie successive al 1800 (da Marengo in poi), avrebbe dovuto essere necessariamente *morto*, oppure *esser stato ceduto*, subito dopo il rientro dall’Egitto (fine 1799) e certamente *prima del 1810*²⁸, quando comparve il suo erede omonimo. Per questo motivo, e anche per il significato chiaramente evocativo del nome per lui scelto dal Bonaparte, ci piace infine supporre che il cavallo arabo delle “guerre d’Egitto” donato al Beauharnais, citato dal Lanzillotti-Buonsanti, e che molto probabilmente (come si dirà in seguito) morì in Italia *proprio nel 1810*, possa essere identificato con buona probabilità con il primo Tamerlano²⁹.

²⁸ Proprio per la mancata registrazione nelle scuderie imperiali, istituite dal 1804, il periodo della scomparsa o cessione del primo Tamerlano si restringerebbe ulteriormente: fine 1799-1804.

²⁹ Non deve apparire eccessivamente strano il fatto che non sia mai stato associato (e tramandato) un nome al cavallo ceduto al Beauharnais e successivamente conservato come scheletro nella Scuola veterinaria milanese. Infatti, sono stati conservati i nomi di moltissimi “cavalli di Napoleone”, ma soltanto *successivamente al 1804*, quando, con la creazione delle scuderie imperiali, si cominciarono a tenere (e soprattutto *a conservare*) i registri che tramandarono nel tempo le informazioni e le identità dei singoli cavalli. Invece, le informazioni sui cavalli napoleonici *precedenti* al periodo dell’Impero sono distribuite in maniera del tutto spuria e frammentaria nella miriade di fonti storiche, biografiche, memorialistiche e aneddotiche, risalenti in particolare all’Ottocento. Infatti, per i cavalli antecedenti o coevi al periodo del Consolato, e quindi correlati al



Fig. 7 - Dettagli dalle opere d'arte precedenti: confronto fra il presunto Tamerlano d'Egitto, dipinto da Gros, e il secondo Tamerlano imperiale, ritratto da Géricault.

Al rientro dalla campagna d'Egitto, nel primo periodo del Consolato, Napoleone trascorse lunghi periodi presso il castello di Malmaison, nella tenuta di campagna poco distante da Parigi acquistata da Giuseppina durante la sua assenza. Citiamo una descrizione di quel periodo riportata da Hamilton:

I cavalli che avevano vissuto all'ombra delle piramidi e che erano sopravvissuti al duro deserto, ora dovevano imparare ad avere a che fare con i ciottoli di Parigi e a vagare nei lussureggianti verdi pascoli dell'Ile de France. Alcuni dei giorni più felici di Napoleone negli anni successivi furono trascorsi alla Malmaison, con i suoi ampi terreni e l'atmosfera familiare. Lì poté, per un breve periodo, godersi l'equitazione per puro piacere e svolgere il ruolo di patrigno dei due figli di Giuseppina [...] «In nessun luogo, se non sui campi di battaglia, vidi mai Napoleone più felice che nei giardini di Malmaison» scrisse Bourrienne³⁰.

Proprio nel corso di quelle giornate bucoliche di serena vita familiare, tra la fine del 1799 e i primi mesi del 1800, supponiamo che Napoleone possa aver donato il Tamerlano d'Egitto al fedele Eugenio. Da quel momento in poi, è ragionevole pensare che il giovane Eugenio tenesse molto al dono del suo amato mentore, e che nell'estate del 1805 lo avesse condotto con sé in Italia, dove il “Cavallo del Viceré” poté avere un posto d'onore nelle scuderie costruite proprio in quegli stessi anni (1807-1808) nella Villa Reale di Monza (Fig. 8). A conferma di questa supposizione, il fatto che il Lanzillotti attesti proprio che il cavallo “*mori in Monza all'età di 30 anni*”. Probabilmente, negli anni trascorsi nella sua residenza immersa nella verde Brianza, Eugenio cavalcò il suo cavallo arabo anche per le battute di caccia organizzate nel Parco Reale, in cui furono portati a tale scopo anche daini e cervi dalla Baviera, come documentato da una lettera indirizzata all'architetto di corte, datata 12 maggio 1808³¹.

Bonaparte-generale delle campagne d'Italia (prima e seconda) e d'Egitto, la quantità di informazioni è purtroppo ulteriormente ridotta; dei cavalli risalenti a quei periodi, soltanto pochissimi nomi sono arrivati fino a noi, spesso legati alla fama di eventi o di battaglie importanti: *Bijou* (prima campagna d'Italia: ingresso a Milano) e la *Carinzia* che lo ha sostituito, la cavalla bianca *Stiria*, probabilmente contemporanea a Carinzia ed arrivata fino alla battaglia di Marengo, infine i già citati *Marengo* e *Ali*.

³⁰ Louis Antoine Fauvelet de Bourrienne: fu compagno del giovane Napoleone alla Scuola militare di Brienne, in seguito molto vicino al Bonaparte che gli affidò vari incarichi, tra cui quelli di consigliere e segretario di Stato: è il presunto autore di un lungo memoriale di inizio Ottocento.

J. HAMILTON, *op. cit.*, pp. 38-39.

³¹ F. REPISTHI, *Eugenio di Beauharnais e Monza*, Il Parco, la Villa, quaderno 7, Novaluna, Monza 2014, pp. 10-21.

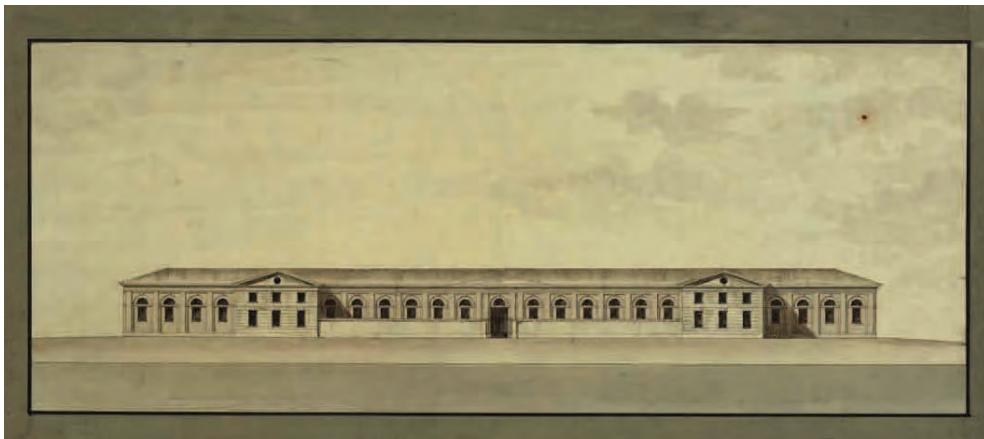


Fig. 8 - Luigi Canonica, *Prospecto del nuovo edificio delle scuderie della Villa Reale di Monza*, 1807, Biblioteca cantonale di Lugano (BC199), Libreria Patria (Fondo Luigi Canonica).

Nel 1808 divenne effettiva la riorganizzazione della Scuola “maggiore” di veterinaria di Milano, con l’avviamento delle pratiche clinico-chirurgiche, che integrarono la mascalcia e le cure esterne praticate nella precedente Scuola “minore”. Venne chiamato a Milano il professore francese Louis Leroy per la cattedra di Anatomia per volontà dello stesso Beauharnais, come riporta il Lanzillotti-Buonsanti³². Già nell’estate del 1805, infatti, prima di un suo viaggio a Bologna e nei territori emiliani nel mese di dicembre in cui poté probabilmente conoscere personalmente il famoso Leroy, il Beauharnais si prodigò per far conferire a lui e al professor Mislej della Scuola di Modena la massima onorificenza della Legion d’onore:

Eugenio a Napoleone, da Milano, 5 agosto 1805

“Ho l’onore d’inviare a V. M. i nomi di venti principali scienziati del Regno, cui V. M. intendrebbe decorare della legion d’onore: la quale distinzione oserei chiedere anche pei generali e colonnelli di cui le accolgo l’elenco [...] In particolar modo raccomando a V. M. il direttore e il sottodirettore della scuola di Modena”³³.

Alla chiusura della Scuola modenese, nel 1807, furono pertanto chiamati a Milano i “già celebri Prof. Leroy e Prof. Mislej”³⁴, reintegrati nella nuova Scuola milanese dal Beauharnais. Ipotizziamo che fossero proprio loro il direttore e il vicedirettore modenese proposti da Eugenio per la Legion d’onore nel 1805³⁵. Nel 1810, il Prof. Leroy pubblicò a Milano la sua opera

³² N. LANZILLOTTI-BUONSANTI, *op. cit.*, p. 226.

³³ C. CANTÙ, *op. cit.*, pp. 274-275.

³⁴ P. DEL PRATO, *Note storiche sulla seconda Scuola Veterinaria d’Italia e sopra Giuseppe Orus pubblico docente la Medicina degli Animali in Padova-Con un cenno sulle epoche in cui furono istituite le altre Scuole Veterinarie della Penisola*, Tipografia Scolastica di Seb. Franco e Figli, Torino 1862, p. 71.

³⁵ Stiamo identificando Leroy e Mislej come direttore e vicedirettore della Scuola di Modena; i docenti della Scuola veterinaria modenese erano sempre stati soltanto due, a partire dalla sua fondazione nel 1791; alla morte del Veratti, nel 1804, questi fu sostituito dal quotato professor Leroy, famoso per la sua docenza precedente nella vicina Scuola ferrarese, soppressa nello stesso anno; a supporto di questa ipotesi, riportiamo che, in un momento successivo al suo trasferimento a Milano, il Leroy fu nominato proprio vice-direttore del Pozzi nella Scuola milanese: possiamo supporre che questo incarico rientrasse nella volontà di equiparazione completa del Leroy allo stesso livello di responsabilità (e di retribuzione, come vedremo successivamente) del precedente ruolo modenese. Nonostante le nostre recenti verifiche presso l’Archivio digitale francese del-

"Istituzioni di Anatomia Comparativa degli animali domestici", in cui figura una dedica proprio al viceré Eugenio (Figg. 9 e 10). Questo attesta non solo la gratitudine del Professore verso la nomina di tre anni prima, ma anche un rapporto di reciproca stima avuto con il Beauharnais, e la vicinanza di quest'ultimo alle vicende della Scuola Veterinaria milanese.

Anche il prof. Nicola Lanzillotti-Buonsanti cita la dedica del trattato come segno di gratitudine del Leroy ad Eugenio; ci riporta anche di un aumento di retribuzione che fu riconosciuto al professore francese proprio a partire dall'anno 1810, *"per uguagliare lo stipendio che percepiva a Modena, dove era Professore in quella Scuola Veterinaria. Riceveva 70 lire in più del direttore"*³⁶ (NdA: anno 1808: Pozzi: 3.000 Lire/anno, Leroy: 2.700 Lire/anno; a partire dall'anno 1810: Pozzi: 3.000 Lire/anno, Leroy: 3.070 Lire/anno; la retribuzione dei docenti nel precedente periodo della Scuola minore e fino a tutto il 1807, era stata nettamente inferiore: 1.200 Lire/anno, riferita al 1791).

Ma in base a quali fonti il Prof. Lanzillotti-Buonsanti scrisse nel 1891 che fu proprio il Viceré a chiamare a Milano il Prof. Leroy nel 1807? Molto probabilmente, la fonte fu proprio lo stesso Leroy, che nella introduzione al suo trattato di Anatomia ha lasciato per iscritto la sua massima riconoscenza per il Beauharnais, con queste parole:

Altezza Imperiale, l'istituzione delle scuole veterinarie in Francia stabilì l'epoca de' veri principi per la medicina dei quadrupedi necessari od utili; provvide ai progressi della scienza nell'Europa intera, e preparò i vantaggi, che grandissimi ne dovevano risultare. Mancava tuttavia l'Italia di uno stabilimento, il quale più acconciamente formato di quanti finora quivi se n'eran veduti, potesse spargere sopra tutta l'estensione del Regno allievi arricchiti di cognizioni più estese e più sicure, onde vie meglio contribuire al vantaggio dell'agricoltura, del commercio e degli eserciti. A cotale difetto con Regia beneficenza supplì V. A. I. avendo con suo decreto aggiunto questo nuovo stabilimento agli altri già con splendida munificenza eretti per la pubblica istruzione. Desideroso io di corrispondere, per quanto lo permettono le tenui mie forze, alla bontà con cui V. A. I. si

la Legion d'onore, non si è trovata tuttavia conferma per le due onorificenze citate: potrebbe questa richiesta del Beauharnais non aver trovato riscontro o attuazione nei mesi successivi. Tuttavia, a seguito di comunicazione ricevuta dal *Musée de la Légion d'honneur et des ordres de chevalerie de Paris*, sappiamo che parte dei documenti precedenti al 1871 sono andati distrutti durante la Comune di Parigi in un incendio al *Palais de Salm*, sede storica degli archivi della Legion d'onore: molti fascicoli furono irrecuperabili o completamente bruciati (si ringrazia per la preziosa informazione la Dott.ssa Christine Minjollet, *Assistante du conservateur, Musée de la Légion d'honneur et des ordres de chevalerie, Paris*).

³⁶ N. LANZILLOTTI-BUONSANTI, *op. cit.*, p. 226

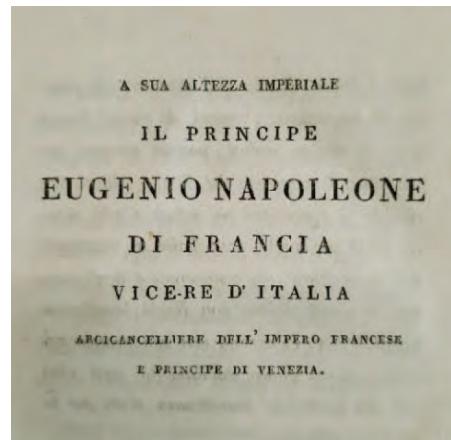


Fig. 9 - Dedica dell'opera del Prof. Leroy: "Istituzioni di Anatomia Comparativa degli animali domestici" del 1810 a Eugenio Beauharnais.



Fig. 10 - Frontespizio dell'opera del Prof. Leroy: "Istituzioni di Anatomia Comparativa degli animali domestici" del 1810 (da testo originale conservato nel Fondo storico Lanzillotti-Buonsanti della Biblioteca di Medicina Veterinaria di Lodi).

degno nominarmi professore di anatomia, e volendo pure adempire ai doveri imposti dal regolamento, e cooperare nel tempo stesso al decoro ed alla prosperità di un istituto si importante, mi sono determinato a pubblicare le due opere elementari delle quali V. A. I non isdegnò di accogliere benignamente l'omaggio. E perché mi viene concesso il segnalatissimo favore di porre in fronte di queste l'augusto di Lei nome, verrà in siffatto modo trasmesso alla posterità un nuovo argomento delle preziose di Lei sollecitudini a promovere ogni genere di pubblico bene continuamente dirette, e sarà pure rinvigorito e largamente ricompensato lo zelo mio, col quale mi studierò sempre con ogni sforzo di servire a sì provvide e benefiche disposizioni. Sono con profondissimo rispetto dell'A. V. I.
L'umiliss., devotiss., obbedientiss., servitore G. L. Leroy³⁷ (Fig. 11).

Lo stesso libro che ha potuto consultare il prof. Lanzillotti-Buonsanti, nell'edizione originale del 1810, è ancora oggi presente nel fondo storico Lanzillotti della Biblioteca di Medicina Veterinaria del polo di Lodi dell'Università degli Studi di Milano. Al termine del secondo tomo del trattato, il Leroy aggiunge un interessante "Saggio Storico"³⁸, concludendo in questo modo la sua trattazione:

Ora che le benefiche cure e provvide disposizioni dei Governanti e de' Magistrati diretti dall'impareggiabile genio di Napoleone il Grande hanno dimostrato ad evidenza che dessi erano persuasi di queste importantissime verità, non potea più conciliarsi co' lumi della filosofia e co' gl'interessi de' popoli di questo regno il vedere con indifferenza che fosse più lungamente in qualche modo trascurata la medicina degli animali, e che questo importantissimo ramo della rurale economia, unica ed inesauribile sorgente delle ricchezze e della felicità di questa nazione, non progredisse verso un maggiore perfezionamento, e non ottenessesse, al pari di tutte le altre scienze, quel grado e quella considerazione, a cui ognun vede che ha la medesima tanti diritti; e per cui il provvidissimo Decreto primo agosto 1805, emanato dall'ottimo nostro Principe Viceré Eugenio Napoleone erigendo in Milano un Istituto veterinario, provveduto di tutti i mezzi propri alla istruzione degli allievi ed alla propagazione dei lumi, trasmetterà alla posterità le prove irrevocabili della sua munificenza e delle sue sollecitudini pel vantaggio e la felicità de' sudditi affidati alle sue cure³⁹.

Per la vicinanza del Beauharnais alle vicende della Scuola veterinaria, si potrebbe pure supporre che, in caso di necessità, il "Cavallo del Viceré" possa essere stato curato dall'ospedale della Scuola. In realtà, siamo anche riusciti a risalire al nome del veterinario personale del Beauharnais, al quale egli affidava le cure ordinarie dei suoi cavalli: si trattava di un francese, tale **Jean Baptiste Zacharie Landoire**. Abbiamo trovato attestazione di come il Landoire fosse regolarmente presente a Milano alle ceremonie di premiazione degli allievi della

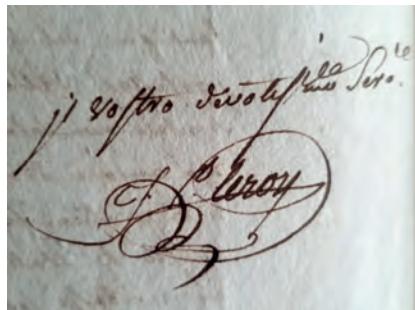


Fig. 11 - "Il vostro devotissimo servitore Jean Louis Leroy", firma originale da lettera autografa del 1811. Archivio R. Scuola Superiore di Medicina Veterinaria, Busta 2 (5), Biblioteca di Medicina Veterinaria, Lodi.

³⁷ L. LEROY, *Istituzioni di Anatomia Comparativa degli Animali Domestici*, tomo I, Tipografia Francesco Sonzogno Di Gio. Battista, Milano 1810.

³⁸ Variamente citato in bibliografie di storici della Medicina Veterinaria, pure apprezzato dal prof. Chiodi. V. CHIODI, *Storia della Veterinaria*, Istituto grafico Bertieri Ediz. Farmitalia, Milano 1957, pp. 435-450.

³⁹ L. LEROY, *Saggio Storico Letterario sull'origine ed i progressi della Medicina degli Animali in Istituzioni di Anatomia Comparativa degli Animali Domestici*, tomo II, Tipografia Francesco Sonzogno Di Gio. Battista, Milano 1810, pp. 119-120.

Scuola⁴⁰, che si svolsero dal 1811 in poi; inoltre possiamo affermare che certamente Landoire conosceva di persona il prof. Leroy, anche per un curioso episodio riportato nel 1841 dal prof. Patellani⁴¹: a seguito del rinvenimento occasionale di una ossificazione cerebrale in un giovane bovino da parte di un macellaio di Bologna, questo reperto venne spedito a Milano direttamente al Beauharnais e consegnato proprio dal Landoire alla Scuola, dove il Leroy lo conservò come preparato anatomico del museo. Landoire fu il veterinario responsabile delle scuderie reali di Monza, e come tale fu anche interpellato dall'architetto Giacomo Tazzini in occasione delle ristrutturazioni dei locali, progettate da questi con il Canonica nel 1811, per adeguamenti necessari ai box dei cavalli⁴².

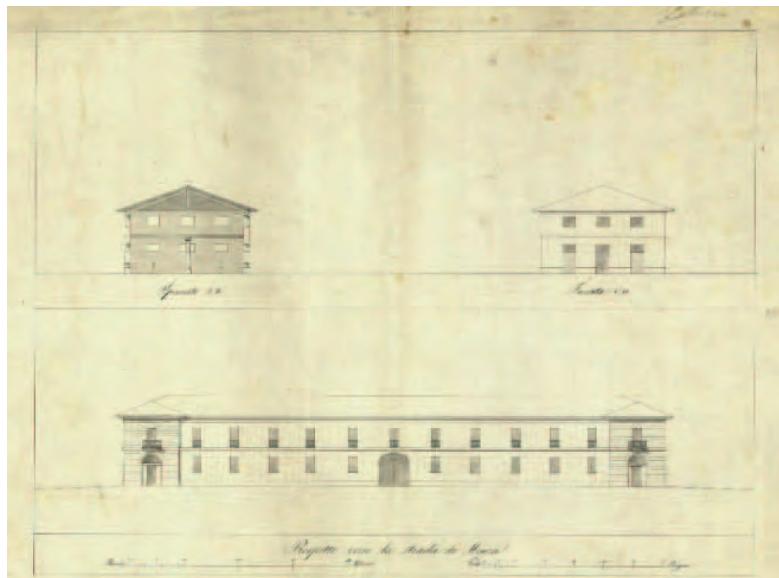


Fig. 12 - Luigi Canonica, Prospetto del nuovo edificio delle scuderie della Villa Reale di Monza, 1807, Biblioteca cantonale di Lugano (BC208), Libreria Patria (Fondo Luigi Canonica).

Oltre che nelle scuderie reali della Villa di Monza (Fig. 12), i cavalli del Beauharnais venivano ospitati anche presso la Cascina Pelucca (all'epoca, terreno agricolo a sud di Monza⁴³) e portati nel periodo estivo in alta Brianza su un altipiano vicino al Monte Bollettone⁴⁴, dove venne pure costruita una nuova scuderia a loro dedicata, nel 1810. I terreni vennero affittati dai Comuni fino al 1813, quando vennero infine acquisiti in enfiteusi:

⁴⁰ F. FRESCHEI, *Storia della Medicina in aggiunta e continuazione a quella di Curzio Sprengel*, vol. VIII, parte seconda, Stabilimento Librario Volpato, Milano 1851, p. 1397. N. LANZILLOTTI-BUONSANTI, *R. Scuola Superiore di Medicina Veterinaria*, in *Gli Istituti Scientifici, Letterari ed Artistici di Milano. Memorie pubblicate per cura della Società Storico-Lombarda in occasione del secondo Congresso Storico Italiano*, Tipografia Luigi Di Giacomo Pirola, Milano 1880, pp. 431-432.

⁴¹ L. PATELLANI, *Due righe sopra un cervello ossificato in un animale sano*, Tipografia Ronchetti e Ferri, Milano 1841, pp. 5-6.

⁴² F. EUSEBIO, *La formazione di Giacomo Tazzini*, PhD tesi (relat. F. Mazzocca), Università degli Studi di Milano, A.A. 2009-2010, p. 43.

⁴³ Oggi territorio pienamente urbanizzato, nel Comune di Sesto San Giovanni (Mi).

⁴⁴ Tuttora chiamato "Alpe del Vicere", nel Comune di Albavilla, nei pressi di Erba (Co).

È infatti al viceré Eugenio di Beauharnais, figliastro di Napoleone, che deve il suo nome l'Alpe del Viceré. A questo alto personaggio toccò di far rifiorire nei primordi del secolo scorso quella che fu sempre la caratteristica (consacrata anche nel nome) del nostro paese: la villeggiatura. Ma parrà strano quello che sto per dire, eppure questa volta ebbimo quassù nientemeno che una villeggiatura... equina. Proprio così: fior di cavalli che potevano prendersi il lusso di venirsene in montagna, in una villa tutta per loro, a godersi i freschi pascoli ai margini delle pinete⁴⁵.

Per il dimostrato rapporto di stima e conoscenza personale con il Leroy, alla morte del cavallo, le sue spoglie furono quindi donate alla Scuola, e in particolare proprio al Leroy, affinché il professore potesse effettuarne una preparazione anatomica, ovvero uno scheletro intero montato. Supponiamo che possa essere stato proprio il citato veterinario Landoire la persona incaricata di consegnare le spoglie del cavallo al Leroy. È da rimarcare, a tal riguardo, come la donazione di cavalli per la realizzazione di scheletri commemorativi-celebrativi non fosse per niente un fatto insolito in quel periodo; infatti, anche Gioacchino Murat, in qualità di Re di Napoli, in un periodo quasi coincidente, donò ben due cavalli da parata alla Scuola veterinaria napoletana, per farne preparare i due scheletri, poi ospitati nel Museo Anatomico di Napoli⁴⁶. Possiamo supporre che la donazione e la successiva preparazione del cavallo possano essere avvenute probabilmente nel 1810 (oppure in alternativa nel 1814) ad opera dello stesso Leroy, concordemente a quanto già in passato ipotizzato nel 1982 dal prof. Aureli e dal prof. Cozzi, che datavano l'accaduto tra gli anni 1810-1812⁴⁷. Le motivazioni della nostra tesi derivano dal fatto che, in anni recenti, sono stati riordinati e resi fruibili i carteggi degli Archivi della Scuola Veterinaria, ritrovati solamente negli anni Novanta (e denominati "Faldoni della Veterinaria"): è emersa una grande lacuna proprio nell'anno 1810. Dall'ordinamento dei carteggi, che ha portato al loro recente inventario⁴⁸, così come da una nostra prima indagine sugli stessi, non sono emersi documenti riguardanti donazione di cavalli reali alla Scuola o al Leroy. Tuttavia, parrebbe strano non ritrovare traccia di una simile donazione da parte del Viceré, o pensare che invece questa non sia stata riportata in nessun modo e conservata nelle carte della Scuola, a meno che non fosse avvenuta proprio nel periodo il cui carteggio risulta ad oggi perduto o parziale, quindi proprio nel 1810. Viceversa, sono invece riportati alcuni stanziamenti diretti da parte del Beauharnais (gli unici di cui si ha traccia dal 1808) proprio nei primi mesi del 1814 (poco prima della fine del Regno). Potrebbe essere stato compreso tra questi finanziamenti anche un fondo per l'opera di preparazione del suo cavallo? La donazione potrebbe essere quindi databile fra il 1810, con maggiore probabilità, e il 1814.

Quando morì, pertanto, il Cavallo del Viceré che fu di Napoleone in Egitto? Consideriamo due riferimenti precisi: l'età della morte (30 anni) e il fatto che sia stato sui campi di battaglia in Egitto, tra il 1798 e il 1799. Possiamo presumere che quando fu portato in battaglia, nel 1798, il cavallo avesse già almeno qualche anno di età, stabilendone una data di nascita approssimativa intorno al 1795: in questo caso, potrebbe essere deceduto a 30 anni intorno all'anno 1825; ma, se come detto prima il cavallo fu donato a Leroy e da lui preparato, sicuramente questo deve essere avvenuta *prima* della morte di Leroy, quindi *prima del 3 maggio 1820*; e se, come precedentemente sostenuto, il cavallo fosse morto presumibilmente nel

⁴⁵ L.M. GAFFURI, Albavilla. Storia-Geografia-Aneddotica-Folclore, Scuola Grafica Figli della Provvidenza, Milano 1966, p. 64.

⁴⁶ A. CRASTO, *Il Museo Anatomico*, Arte Tipografica Napoli, Napoli 1990, p. 16; A. CECIO, *Due secoli di Medicina Veterinaria a Napoli 1798-1998*, Fridericiana Editrice Universitaria, Napoli 2000, pp. 191-193.

⁴⁷ G. AURELI, B. COZZI, *Il Museo Anatomico dell'Istituto di Anatomia degli Animali Domestici dell'Università di Milano*, Natura, 74, fasc. 3-4, 1984, pp. 129-156.

⁴⁸ S. TWARDZIK, *L'archivio della Regia Scuola Superiore di Medicina Veterinaria di Milano 1807-1934 inventario*, collana Sussidi Eruditii 100, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2020.

1810 (o al massimo nel 1814), bisognerebbe anticiparne necessariamente la data di nascita, intorno all'anno 1780.

Se il cavallo non fosse, come supposto, il primo Tarmerlano, dovremmo quindi considerare possibile che Napoleone lo avesse avuto nella sua scuderia *anche prima* della campagna d'Egitto (1798-1799), all'epoca della quale il cavallo avrebbe avuto quindi circa 15-20 anni. Pertanto, Napoleone potrebbe aver cavalcato in battaglia il cavallo citato dal Prof. Lanzillotti-Buonsanti *non solo* nella campagna d'Egitto, *ma forse anche precedentemente* nella prima campagna d'Italia (1796-1797): ma perché invece la citazione riguarda solo le "guerre d'Egitto" e non anche le battaglie italiane, che sarebbero state ben più importanti da ricordare per il Lanzillotti-Buonsanti e per i milanesi che ne custodivano da decenni lo scheletro? Pertanto, pur se affascinante, consideriamo questa seconda ipotesi molto poco probabile, avvalorando nuovamente l'identificazione del cavallo con il primo **Tamerlano d'Egitto**.



Fig. 13 - Jean-Victor Adam, *Eugène Beauharnais, duc de Leuchtenberg*, litografia XIX sec., Musée Carnavalet, Histoire de Paris G.42090 CCØ Paris Musées / Musée Carnavalet.

Ragionando al contrario, dando per non valide le precedenti ipotesi: se il cavallo non fosse nato nel 1780, ma ad esempio nel 1790, avrebbe dovuto avere 8 anni nella campagna d'Egitto e sarebbe morto a 30 anni nel 1820 (ultimo anno di vita del Leroy, che era comunque già malato da mesi e che in realtà sospese le sue attività già nel 1819); dobbiamo ricordare che nel 1814 Eugenio (Fig. 13) fu obbligato ad abbandonare l'Italia per la fine del Regno: sem-

brerebbe estremamente improbabile che avesse potuto portar via con sé in Baviera il cavallo, per poi farne riportare le spoglie in Italia, dopo qualche anno. Parrebbe altresì impossibile che il cavallo possa essere arrivato e sopravvissuto in Germania oltre il 1824, anno in cui lo stesso Beauharnais morì, a soli 42 anni. Eugenio potrebbe anche averlo lasciato in Italia nel 1814, affidandolo a terzi; ma questi avrebbero poi tenuto fede alla sua volontà di consegnarne le spoglie al Leroy o alla Scuola? A questo proposito, va riportato che proprio nel 1814 conseguì la patente di veterinario presso la Scuola Milanese l'allievo ventitreenne francese Robert Fauvet. Questi, orfano di padre, giunse a Milano dalla Loira proprio grazie a Eugenio, che era il suo padrino di battesimo e che ne finanziò gli studi presso la Scuola. Fauvet, brillante allievo e ripetitore nel 1813-14, fu incaricato dal Beauharnais di curare i suoi cavalli di razza lipizzana tenuti presso Cascina Pelucca. Dopo la partenza del Viceré per Monaco di Baviera, a fine aprile 1814, Fauvet ricevette l'incarico di intraprendere un lungo viaggio attraverso i territori svizzeri con un “*prezioso branco*” di cavalli del Beauharnais per riconsegnarli al padrino a Monaco⁴⁹. Se il cavallo donatogli da Napoleone fosse stato vivo e in buona salute, Eugenio avrebbe quindi avuto modo di farlo portare via dall'Italia, ma se questo non avvenne fu solo perché evidentemente il cavallo arabo morì *prima del 1814*, e le sue spoglie rimasero a Milano; questo confermerebbe, oltre ogni ragionevole dubbio, il fatto che il cavallo di Napoleone morì in Italia, a Monza, nel 1810, o al massimo entro i primi mesi del 1814 (per deduzione, l'anno di nascita del cavallo sarebbe dunque compreso tra il 1780 e il 1784).

Infine, è curioso riportare come, durante gli anni del suo Regno italiano (probabilmente nel 1809), anche Eugenio regalò un cavallo all'imperatore, e questo cavallo fu proprio il **Roitelet**⁵⁰, al quale pare che il Bonaparte fu molto affezionato⁵¹.

Per buona parte della nostra analisi sono risultate infinitamente preziose le brevi frasi scritte dal prof. Lanzillotti-Buonsanti nella sua storia documentata della Scuola di Milano del 1891; tuttavia, la citazione del cavallo di Napoleone fu in realtà già riportata in una fonte precedente, ovvero le “*Notizie Storiche sulla Scuola di Medicina Veterinaria in Milano*” scritte nel 1863 dal direttore dell'epoca, prof. Siro Bonora: “*Interessante è il suo gabinetto anatomico e patologico per la quantità di scheletri (tra i quali vantasi quello del cavallo arabo che Napoleone I montava in Egitto, statovi regalato dal principe Beauharnais)*”⁵². Il cavallo arabo di Napoleone della collezione di scheletri del Museo Anatomico di Milano ricomparirà nelle fonti storiche ancora altre tre volte: nel 1882, in una relazione del prof. Alessio Lemoigne⁵³, nel 1884, nella descrizione dell'allestimento del Museo Anatomico curato dal prof. Francesco Zoccoli⁵⁴, e una terza

⁴⁹ V. MARAZZA, R. MARABELLI, *Robert Fauvet (1791-1864) allievo e ripetitore della R. Scuola Veterinaria di Milano, primo veterinario cantonale ticinese (Svizzera), docente della Pontificia Scuola Veterinaria di Leone XII*, in A. VEGGETTI, I. ZOCCARATO, E. LASAGNA (a cura di), *Atti IV Congresso italiano di Storia della Medicina Veterinaria*, Grugliasco (TO) 8-11 settembre 2004. Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, Brescia, 59: 515-524, 2005.

⁵⁰ https://www.napoleon-series.org/faq/c_horses.html (ultimo accesso: 18 settembre 2021).

G. MOLINARI, *Le scuderie e i cavalli di Napoleone nell'esilio elbano in Elba ieri, oggi e domani*, pp. 25-31 in: <http://www.napoleonbonaparte.eu/scuderie-e-cavalli.html> (ultimo accesso: 18 settembre 2021)

⁵¹ Potrebbe essere stato in realtà il Roitelet II, come si deduce da Hamilton, che ne parla a proposito della campagna di Russia e dell'esilio ad Elba (J. HAMILTON, *op. cit.*, pp. 101, 112-113), concordemente a quanto riportato anche da G. MOLINARI, *op. cit.*, pp. 30-31.

⁵² S. BONORA, *Notizie Storiche sulla Scuola di Medicina Veterinaria in Milano*, Libreria Brigola, Milano 1863, p. 32.

⁵³ A. LEMOIGNE, *Studii sull'esteriore degli Animali domestici*, in *Annali della Società degli Zootecnici italiani*, anno I, n. 2, luglio 1882, Tipografia Pietro Agnelli, Milano 1882, pp. 35-36.

⁵⁴ N. LANZILLOTTI-BUONSANTI, *R. Scuola Superiore di Medicina Veterinaria di Milano. Annuario per l'anno scolastico 1883-1884*, Tipografia Pietro Agnelli, Milano 1884, pp. 150-151.

e ultima volta in un'opera del Dott. Ugo Barpi del 1892⁵⁵. Nella citazione del 1882, Lemaigne sostiene che lo scheletro sia “esistente da settant'anni nel Gabinetto anatomico”, mentre secondo la citazione del 1884 lo scheletro sarebbe datato 1810-1812: tutto ciò conferma la nostra ipotesi di datazione della sua preparazione compresa tra gli anni 1810-1814, restringendola ancora di due anni.

È molto importante *contestualizzare* queste varie citazioni (**1863, 1882, 1884, 1891, 1892**) nel periodo storico italiano, e lombardo in particolare. Notiamo, in aggiunta, che nelle sole tre opere che descrivono la Scuola veterinaria milanese negli anni **1842, 1844 e 1850**⁵⁶, pur essendoci riferimenti ad alcuni preparati anatomici, come ad esempio le statue miologiche, non compare mai nessun riferimento allo scheletro del cavallo napoleonico. Il Canziani neppure cita il gabinetto anatomico. Quindi, come fosse rimasto nascosto, nell'ombra della celebrità delle statue miologiche e degli eventi storici della Restaurazione, prima, e del Risorgimento italiano, poi, il “Cavallo di Napoleone e del Viceré” scompare dalla memoria, fino al 1863. Ricordiamo, a questo proposito, che alla fine del 1840 era avvenuta la riesumazione della salma di Napoleone a Sant'Elena, con il ritorno a Parigi, la celebrazione dei solenni funerali e la tumulazione nel monumento al *Des Invalides*, nel dicembre di quell'anno. In Francia si stava così gradualmente riesumando anche la memoria dell'imperatore, scomparso solo vent'anni prima; sempre nel mese di ottobre del 1840, era inoltre avvenuto il secondo tentativo di colpo di Stato da parte di Carlo Luigi Napoleone Bonaparte⁵⁷; nel resto d'Europa (nel nostro caso, in un territorio lombardo sotto il restaurato governo asburgico), celebrare o anche solo *ricordare* lo scheletro di uno dei suoi cavalli di battaglia poteva risultare scomodo, politicamente scorretto e assolutamente sgradito al regime. Pertanto, potrebbe non essere soltanto una semplice coincidenza il fatto che le libere citazioni del cavallo napoleonico a Milano arrivino, effettivamente, soltanto *dopo* l'allontanamento degli austriaci dalla Lombardia (1859) e con l'Unità d'Italia (1861).

In realtà, abbiamo trovato anche altre due citazioni del cavallo *precedenti al 1861*, dateate **1845 e 1846**, entrambe riferite alla pubblicazione da parte del prof. Luigi Patellani, docente decano di Anatomia della Scuola milanese dal 1839 al 1867, del suo “Abbozzo per un Trattato di Anatomia e Fisiologia Veterinaria”. La pubblicazione dei tre volumi dell'opera avvenne nel 1845, nel 1847 e nel 1851; il primo volume uscì in dodici singoli fascicoli venduti separatamente; tutti e tre i volumi furono dedicati a «S.A.I.R. il Serenissimo Principe e Signore RANIERI Arciduca d'Austria e Viceré del Regno Lombardo-Veneto» e in nessuno di questi volumi compare mai il nome di Napoleone (né del Beauharnais); tuttavia, nel primo volume compare la descrizione del «cavallo arabo che trovasi nel Gabinetto Zootomico-Patologico dell'I.R. Istituto Veterinario di Milano»⁵⁸, ma senza alcun riferimento ai suoi storici proprietari. Appare molto singolare, al contrario, che nel maggio 1845, in una rivista milanese di presentazioni bibliografiche, a proposito del primo fascicolo del primo volume, venga citato liberamente «*lo scheletro di un cavallo arabo di trent'anni montato da Napoleone in Egitto*, e

⁵⁵ U. BARPI, *Brevi considerazioni intorno allo scheletro di uno Stallone governativo P.S Inglese*, estratto da *Giornale di Medicina Veterinaria Militare*, Voghera Enrico Tipografo, Roma 1892.

⁵⁶ G. CANZIANI, *Cenni istorici sull'arte veterinaria*, Il Politecnico, 5: 193-210, Milano 1842; S. ARVEDI, L. MINOJA, *Cenni storici sull'Istituto Veterinario di Milano*, Il Politecnico, 7: 324-332, Milano 1844; A. AMORTH, *Saggio storico e letterario sull'origine ed i progressi della Medicina degli Animali*, Tipografia Ronchetti, Milano 1850, pp. 36-37.

⁵⁷ Futuro Napoleone III: in quanto figlio di Luigi Bonaparte re di Olanda, fratello maggiore di Napoleone, e di Ortensia Beauharnais, sorella di Eugenio, era contemporaneamente nipote diretta sia di Napoleone I sia di Eugenio Beauharnais.

⁵⁸ L. PATELLANI, *Abbozzo per un Trattato di Anatomia e Fisiologia veterinaria*, vol. I, Per gli Editori Tip. Crespi e Pagnoni, Milano 1845, pp. 62-63.

regalato al principe Beauharnais...»⁵⁹ con una lunga serie di punti di sospensione che troncano il riferimento storico. Nel 1846, in un'appendice del secondo fascicolo (senza dedica, ma rivolta direttamente ai lettori «*benevoli associati*»), lo stesso prof. Patellani cita non soltanto «lo scheletro di un cavallo montato da Napoleone nelle battaglie dell'Egitto, e regalato al principe Eugenio Beauharnais, il quale mostra l'età oltrepassata di trent'anni», ma addirittura anche un secondo cavallo napoleonico ospitato proprio a Vienna: «Lo scheletro del famoso Tajar, posseduto dall'I. R. Istituto Veterinario di Vienna, presenta l'età di oltre quarant'anni. Morì nell'Ungheria nelle stalle del conte Hunyady, ed apparteneva pure un tempo ai cavalli arabi dell'imperatore Napoleone»⁶⁰. Tale appendice non fu però mai inserita nella pubblicazione ufficiale del volume intero⁶¹.

Attualmente, tre scheletri interi di cavallo sono rimasti nella Collezione Anatomica del

Museo Veterinario; sarebbe ragionevole pensare che uno tra questi possa di fatto essere, sopravvissuto ai decenni bui della storia del Novecento⁶², proprio quello cavalcato da Napoleone e da Eugenio Beauharnais, il presunto Tamerlano d'Egitto. Coerentemente con questo, va anche ricordato che nella seconda metà del Novecento varie generazioni di studenti, frequentando l'Istituto di Anatomia della sede di Città Studi a Milano, hanno effettivamente conosciuto uno di questi scheletri come il *“Cavallo di Napoleone”*, attribuzione tramandata oralmente da docenti e curatori del Museo Anatomico. Rimane ad oggi un'ipotesi affascinante, da approfondire con ulteriori indagini.

A conclusione, riportiamo infine un riferimento aneddotico del prof. Luigi Patellani, che si riconduce alla citazione napoleonica d'apertura:



Fig. 13 - Anonimo, *L.P. Eugène*, stampa d'epoca acquatinta acquaforte, Musée Carnavalet, Histoire de Paris, G.42058, CCØ Paris Musées/Musée Carnavalet.

Affezionività. - In una delle battaglie date da Napoleone in vicinanza del Danubio nel 1809, avvenne che un ussaro rimase ucciso sull'istante da una palla di fucile, e cadde bocchegiante a terra. Il cavallo rimase attonito sulla caduta del suo padrone, al quale diresse i suoi sguardi senza prendersi più cura della mischia.

⁵⁹ ANONIMO, *Bibliografia Italiana, nuova serie, anno I*, n. 5, maggio 1845, Vedova di A.F. Stella e Giacomo Figlio, Milano 1845, p. 133.

⁶⁰ L. PATELLANI, *Cenni di Storia Naturale ed Igiene qual appendice al fascicolo II° dell'Abbozzo per un Trattato di Anatomia e Fisiologia veterinaria*, Per gli Editori Tip. Crespi e Pagnoni, Milano 1846, pp. 37-38.

⁶¹ Il fatto che il Patellani voglia citare comunque il cavallo di Napoleone in una pubblicazione periodica a fascicoli, nonostante i rischi legati ad una considerazione negativa da parte del regime asburgico, può essere legato alla sua grande stima verso il preparatore, Leroy, confermata anche dall'impostazione della trattazione anatomica del suo *“Abbozzo”*.

⁶² In opere del Novecento sulla Scuola, il cavallo non viene mai citato, nemmeno dal prof. Bruni (A.C. BRUNI, *Il R. Istituto Superiore di Medicina Veterinaria di Milano*, Rivista Mensile del Comune, Milano 1929, 7 (6), pp. 1-4). Verrà infine ricordato solamente negli anni Ottanta, dal prof. Giuseppe Aureli e dal prof. Bruno Cozzi (G. AURELI, B. COZZI, *op. cit.*, p. 9).

Terminata la medesima, corsero li ussari rimasti privi de' cavalli per impossessarsi di quello, ma inutilmente, giacché egli co' calci e colle morsicature li teneva lontani. Esauriti tutti i mezzi per impadronirsene, sguainò uno lo squadrone per mozzargli il capo, quando attirato dalla moltitudine sopraggiunse Bonaparte. Informatosi dell'accaduto, ordinò che nessuno più lo molestasse, e gli fosse invece apprestato il solito foraggio e la bevanda. Sebbene l'affettuoso destriero avesse avanti a sé il fieno e la paglia, e non mancasse d'acqua per dissetarsi, pure continuò a passare all'intorno del cadavere, tentando di alzarlo e leccandolo in una parte e nell'altra senza mai prendere nutrimento. Sopravvenuta la notte, egli si sdraiò vicino al cadavere e stette sempre vegliando, finché colla successa putrefazione s'accorse della sua morte; nel qual momento alzatosi prontamente gettò uno spaventevole nitrito, e corse precipitoso a gettarsi nel Danubio. La storia di questo fatto non mancò di far fare a Napoleone e a tutti gli astanti molti riflessi. Ai già riferiti esempi possono altri aggiungersi ancora per confermare a qual punto il cavallo può portare l'amore, l'odio, la vendetta, il coraggio, la stima di sé, la pazienza e la pulitezza⁶³.

RINGRAZIAMENTI

Per l'accesso a documenti d'archivio, a fonti storiche e bibliografiche, si desidera esprimere un sincero ringraziamento verso la Biblioteca di Medicina Veterinaria di Lodi dell'Università degli Studi di Milano, la Biblioteca Comunale di Triuggio (MB) del Sistema Brianza Biblioteche, la Biblioteca Sormani del Sistema Bibliotecario di Milano, l'Archivio Moderno di Mendrisio, il *Musée d'histoire de l'enseignement vétérinaire de Lyon, Unité pédagogique d'Anatomie* e il *Musée de la Légion d'honneur et des ordres de chevalerie de Paris*. Inoltre, gli Autori ringraziano sentitamente la Biblioteca Cantonale di Lugano, la *Réunion des musées nationaux - Grand Palais (RMN-GP) - Château de Versailles*, il *Musée des beaux-arts de Rouen*, il *Museu Nacional d'Art de Catalunya* di Barcellona, i *Paris Musées* e in particolare il *Musée Carnavalet Historie de Paris* per l'autorizzazione all'uso delle immagini di opere d'Arte.

⁶³ L. PATELLANI, *Cenni di Storia Naturale ed Igiene qual appendice al fascicolo II° dell'Abbozzo per un Trattato di Anatomia e Fisiologia veterinaria*, Per gli Editori Tip. Crespi e Pagnoni, Milano 1846, p. 54.

CRONOTASSI DELLE LAUREATE IN MEDICINA VETERINARIA PRESSO L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI NEL XX SECOLO (AA.AA. 1961/62 - 1980/81)

(Chronological list of the women graduated in Veterinary medicine from the University of Sassari in the twentieth century [academic years 1961/62 and 1980/81])

WALTER PINNA¹, NICOLINA SOLINAS²,
FRANCESCA IMMACOLATA SPANEDDA³

¹ Già Professore Ordinario, Dipartimento di Medicina Veterinaria

Università di Sassari - prodanim@uniss.it

² Già dirigente veterinario dell'ASL di Sassari

³ Archivista, responsabile archivio UniSS

RIASSUNTO

Le attività accademiche per il conferimento del titolo di studio Universitario in Medicina Veterinaria presero avvio a Sassari nell’Anno Accademico 1927/28 ma bisognerà aspettare fino all’A.A. 1961/62 per avere una donna laureata. E in seguito, oltre un decennio, fino all’A.A. 1973/74, per veder attribuire altri due titoli accademici al genere femminile. Sulla base dei documenti disponibili presso l’archivio storico dell’Ateneo Sassarese, gli Autori hanno studiato il percorso formativo e la dinamica della popolazione dei laureati per un totale di 235 laureati: 225 uomini e 10 donne in Medicina Veterinaria durante il ventennio accademico 1961/62 - 1980/81. Disaggregando i dati per il primo decennio accademico 1961/62 - 1970/71 su un totale di 56 laureati si ritrova un’unica donna. Nel decennio successivo 1971/72 - 1980/81 si registra già un più deciso cambio di tendenza: 9 laureate su un totale di 179 laureati. La segmentazione dei singoli percorsi formativi fa emergere non solo un trend statistico ma l’avvio di un più profondo cambiamento socio-culturale della Sardegna. Nel decennio degli anni Settanta la popolazione studentesca e dei laureati in Medicina Veterinaria era, di fatto, già profondamente mutata rispetto ai precedenti sei decenni del XX secolo. Si era avviata una nuova attualità del rapporto di genere in ambito accademico. I documenti di allora, singolarmente e nel loro insieme, ci hanno restituito lo spaccato di un contesto accademico e sociale della Sardegna dinamico e ben capace di avanzare nella modernità, anche con il progressivo aumento delle laureate in Medicina Veterinaria.

ABSTRACT

The Academic activities for the assignment of the degree in Veterinary Medicine began in the University of Sassari during the Academic year 1927/28 but we had to wait until the Academic year 1961/62 for a graduated woman. Then we had to wait for a decade, until 1972/73, before other women obtained the same degree. Based upon the available documents taken from the Historical archive of the University of Sassari, the authors studied the training course and the dynamics of the graduated population during the Academic years between 1961/62 and 1980/81, finding a total of 235 graduates in Veterinary Medicine: 225 men and 10 women. Disaggregating data for the first academic decade 1961/62-1970/71 there is only 1 woman out of 56 graduates. During the following decade 1971/72-1980/81 there is a change in this trend, 9 women out of 179 graduates. The breakdown of each individual's didactic training brings out

not only a statistical trend but also the beginning of a deeper socio-cultural change in Sardinia. During the 1970s the student population and the graduates in Veterinary Medicine were very different if compared to the previous 6 decades of the twentieth century. Throughout this time a new relevance of gender report had started in the academic field. The documents of the time, both individually and as a whole, give us a panoramic view of a changing academic and social context in Sardinia. The constantly increasing number of women graduated in Veterinary Medicine gives us the idea of a territory quickly moving towards modernity.

Parole chiave

Divario di genere in Medicina Veterinaria; Storia della Medicina Veterinaria Accademica; Percorsi formativi nelle c.d. piccole Università in Europa; Storia dell'Università di Sassari.

Key words

Gender gap in veterinary medicine; Veterinary Medicine's University history; Training courses in European small universities; history of Sassari's University.

INTRODUZIONE

La tematica della parità di genere ovvero, se si preferisce, la problematica del c.d. *gender gap* a partire dai primi anni di questo XXI secolo ha coinvolto in un vivace dibattito molti livelli della società contemporanea compreso quello politico.

Per la più stringente attualità ne sono testimonianza lo sterminato numero di articoli, servizi speciali, etc. che si ritrovano nella carta stampata quotidiana e periodica, altri *mass media*, radio e televisione e infine nei *social media*.

Senza addentrarci nella storiografia di una complessa elaborazione concettuale che verosimilmente risale ai movimenti di rivendicazione dei diritti femminili fino ai suoi risvolti attuali^{1,2} in questo primo contributo abbiamo voluto focalizzare l'attenzione sul ruolo della donna nella Medicina Veterinaria. E con ancor maggior e diretta concretezza alla realtà della Sardegna nella seconda metà del XX secolo. Nell'Isola infatti il ruolo del medico veterinario assumeva una sua peculiare connotazione e oltre alla indiscutibile valenza professionale assumeva un preciso significato di presenza anche culturale nel contesto delle comunità locali rurali e urbane.

In questa nota ci siamo avvicinati alla tematica del divario di genere nell'ambito della Medicina Veterinaria con un approccio, per certi versi di taglio specialistico, focalizzando l'attenzione sulla fase della formazione accademica. Pertanto in questo nostro **studio** abbiamo inteso raccogliere, esaminare e analizzare criticamente le principali fonti documentali per descrivere il progressivo evolvere di un interessante fenomeno quale la formazione accademica veterinaria “declinata al femminile”.

Di fatto si era già evidenziato relativamente alla formazione accademica per la professione del medico veterinario presso l'Università di Sassari che «La componente studentesca del Regio Istituto era costituita esclusivamente da studenti di sesso maschile. Ciò conferisce pri-

¹ E. CANTARELLA, E. MIRAGLIA, *Le protagoniste - l'emancipazione femminile attraverso lo sport*, Feltrinelli, Milano, 2021.

² G. LOMBROSO, *L'anima della donna*, Zanichelli, Bologna, 1920.

ma alla formazione e poi alla professione di veterinario una netta connotazione “maschile” che verrà mantenuta ancora per qualche decennio»^{3,4}.

MATERIALI E METODI

Consultazione fonti documentali presso l'Archivio UniSS

La parte documentale della nostra ricerca si è svolta presso l’attuale sede dell’Archivio storico dell’Università di Sassari. Per individuare le laureate abbiamo inizialmente consultato tutti i registri degli esami di laurea dall’A.A. 1927-28 al 1980-81. Successivamente una volta individuate le coordinate accademiche di ogni singola studentessa/laureata per ricostruirne il percorso formativo abbiamo ricercato e consultato i singoli fascicoli personali *ante lauream*. Sulla base dei dati così raccolti per ciascuna delle laureate che hanno conseguito il titolo nel periodo considerato abbiamo strutturato una prima scheda descrittiva individuale che raccoglie l’insieme dei principali indicatori del suo percorso accademico. A questa parte descrittiva abbiamo successivamente abbinato anche una parte grafica ideata per meglio contestualizzare con inquadramento geografico la provenienza all’ambito accademico sassarese di ogni studentessa/laureata.

Elaborazione e presentazione dei dati

Sulla base di tutte le schede grafico-descrittive abbiamo raccolto l’insieme dei percorsi curricolari-accademici al fine di poterli meglio analizzare in termini comparativi. Utilizzando la scala ventennale degli AA.AA. 1961-62/1980-81 come scansione temporale, è stata strutturata la tabella sinottica (tab. 1) che riepiloga l’insieme dei dati accademici e di quelli anagrafici. Nella tabella 1 sono stati incolonnati i seguenti campi orizzontali: 1) n. d’ordine cronologico della laureata; 2) titolo della tesi di laurea; 3) relatore); 4) cattedra del relatore (la materia d’insegnamento o Istituto di afferenza del relatore possono essere d’aiuto per capire dove, verosimilmente, si è svolto l’internato della laureanda per la stesura della tesi di laurea; 5) argomento della tesi di laurea (può aiutare a capire un eventuale interesse preferenziale della candidata nel percorso formativo *ante lauream*); 6) data di conseguimento della laurea; 7) età di laurea della candidata; 8) voto di laurea; 9) anno accademico di laurea; 10) data di nascita) 11) luogo di nascita); 12) cognome e nome.

RISULTATI

A partire dall’A.A. 1927-28, allorquando presero avvio gli studi universitari in Medicina Veterinaria, prende corpo la costituzione del fondo di Veterinaria dell’Archivio Storico dell’Ateneo Sassarese. Andava ad aggiungersi a quelli di altri corsi di laurea preesistenti e da allora una puntuale e precisa raccolta documentale segue di pari passo il susseguirsi degli accadimenti e dell’evoluzione cronologica del percorso della formazione accademica in Medicina Veterinaria a Sassari. In quel frattempo si sono succedute già tre denominazioni della struttura formativa: Regio Istituto Superiore, Facoltà e attualmente Dipartimento di Medicina Veterinaria.

³ W. PINNA, *Gli studi Veterinari dal Regio Istituto Superiore alla Facoltà di Medicina Veterinaria*. In A. MATTONE (a cura di), *La Storia dell’Università di Sassari*. Iliso Edizioni, Nuoro (NU), pp. 307-311, 2010.

⁴ W. PINNA, M.L. PILO, *La formation Vétérinaire dans les petites Universités en Europe: l’Institut Royal Supérieur de Médecine vétérinaire de Sassari (Italie) 1928-1934*. Proceedings of 26th World Veterinary Congress, Lyon (France) 23-26 sept 1999.

N	Titolo della tesi di laurea	Relatore prof.	Cattedra del relatore	Argomento di tesi	Data di laurea	Età di laurea anni	Voto di laurea	A.A.	Data di nascita	Luogo di nascita	Cognome e nome
1	STEFANOSTOMOSI SOTTOCUTANEA IN MULLIDI (<i>MULLUS BARBATUS E MULLUS SURMULETUS</i>) DEL MARE MEDITERRANEO.	Arturo Carta	Patologia Generale e Anatomia Patologica Veterinaria	Parassitologia	20/02/1963	23	96/110	1962-63	10/10/1940	Atene	Chontu Alessandra
2	SUI NEURORMONI DELL'IPOTALAMO: STRUTTURA CHIMICA DEI FATTORI DI LIBERAZIONE.	Antonio Marongiu	Istituto di biochimica applicata	Biochimica	01/03/1975	24	102/110	1973-74	23/09/1950	Paulilatino (OR)	Pitzus Maria Giovanna
3	COMPORTAMENTO DELLE PROTEINE SERICHE (LIPOCALBINI AZIONATE ELETROFORETICAMENTE) IN CANI SOTTOPOSTI A UNA PROVA DI TOSSICITÀ CRONICA CON 2-SULFANILAMIDO-3-METOSSIPRIZINA.	Mario Lai	Istituto di Patologia Speciale e Clinica Medica Veterinaria	Biochimica Clinica	01/03/1975	29	96/110	1973-74	24/01/1946	Pula (CA)	Porcheddu Marisa
4	COMPORTAMENTO DI ALCUNE COSTANTI EMATOLOGICHE ED EMATOCHIMICHE IN PROVE DI TOSSICITÀ CRONICHE CON LA ROLITETRACICLINE NEL CANE.	Mario Lai	Istituto di Patologia Speciale e Clinica Medica Veterinaria	Biochimica Clinica	05/03/1977	30	91/110	1975-76	21/07/1946	Gavoi (NU)	Satta Anna Paola
5	INNERVAZIONE SENSITIVA DEI CUSCINETTI DIGITALI DEL SUINO. SITUAZIONE ATTUALE DELLA PELLENTA OVINO IN SARDEGNA, CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLE PRINCIPALI PARASSITOSI.	Giovanni Palmieri	Istituto di Anatomia Normale Veterinaria	Anatomia Veterinaria	28/02/1980	34	110/110 e lode	1978-79	26/05/1945	Trieste	Accone Franca
6	ENTERITE PARATUBERCOLARE OVINA. EVIDENZIAZIONE DI ANTICORPI ATTRAVERSO LA CROSSOVER ELETTOFORESI SU ACETATO DI CELLULOSA.	Efisio Ami	Malattie Parasitarie degli Animali Domestici	Parassitologia	11/11/1980	26	110/110 e lode	1979-80	15/07/1954	Thiesi (SS)	Solinis Nicolina
7	IMMUNO GLOBULINE MACROFAGI E RISPOSTA IMMUNITARIA.	Andrea Contini	Patologia Aviare	Immunologia	07/03/1981	26	110/110	1979-80	02/06/1954	Semestene (SS)	Bonu Rosanna Rosalia
8	UTILIZZO DEL RUMENSIN SODICO NELL'ALIMENTAZIONE DELLE PECORE DA LATTE.	Andrea Contini	Patologia Aviare	Immunologia	07/03/1981	25	98/110	1979-80	17/11/1955	Loceri (NU)	Cannas Eugenia Agnese
9	COMPORTAMENTO DI ALCUNE COSTANTE EMATOLOGICHE (BILIRUBINA, SGOT, SGPT, SGHSGT, SAP) IN EPATOPATIE DEL CANE.	Giovanni Manunta	Fisiologia Veterinaria	Fisiologia Veterinaria	04/07/1981	26	106/110	1980-81	26/02/1955	Sindia (NU)	Pisani Giovanna Maria Vittoria
10	Mario Lai	Patologia Speciale e Clinica Medica Veterinaria	Biochimica Clinica	04/07/1981	24	110/110	1980-81	09/10/1956	San Gavino Monreale (CA)	Zedda Maria Teresa	

Tab. 1 - Cronotassi delle laureate in Medicina veterinaria presso l'Università degli Studi di Sassari (AA.AA. 1961/62 – 1980/81).



Fig. 1 - Alcune immagini dell'Archivio storico dell'Università di Sassari. In particolare la sezione dedicata alla Medicina Veterinaria che custodisce i verbali delle sedute di laurea, i verbali d'esame, i fascicoli personali degli Studenti di Medicina Veterinaria relativi al periodo tra gli AA.AA. 1927/28 e 1999/2000). Foto W. Pinna.

Durante il XX secolo anche la sede dell'Archivio Storico ha dovuto affrontare una serie di trasferimenti logistici. Si erano resi necessari principalmente per ricavare nuovi e più funzionali spazi da sedi ubicate nel centro storico cittadino optando per il trasferimento in sedi ubicate nella periferia urbana. La sua sede attuale, in corso di ammodernamento strutturale e con un significativo progetto di digitalizzazione, si trova in ben accessibili e ampi locali nella zona industriale di Muros, nei pressi di Sassari.

Nel 1997 l'Archivio è entrato a far parte del Sistema Archivistico Universitario Nazionale e aderisce ad Archilab (Laboratorio per l'applicazione delle nuove tecnologie agli archivi)⁵.

Relativamente al "Fondo di Veterinaria" l'Archivio Storico dispone – oltre all'ordinata raccolta documentale della popolazione studentesca oggetto di questo studio – di un cospicuo e ampio "corpus" di registri e carteggi accademici (Fig. 1).

A partire dai dati individuali raccolti in Archivio per ciascuna delle laureate abbiamo realizzato una scheda grafica descrittiva di ciascuna carriera accademica individuale delle prime dieci laureate che hanno conseguito il titolo presso l'Ateneo sassarese nel periodo considerato degli AA.AA. 1961-62/1980-81. A titolo di esempio della metodologia di lavoro, in questa nota, per motivi di spazio, riportiamo (Fig. 2) l'insieme dei principali indicatori del percorso accademico che abbiamo raccolto per ciascuna delle dieci schede redatte.

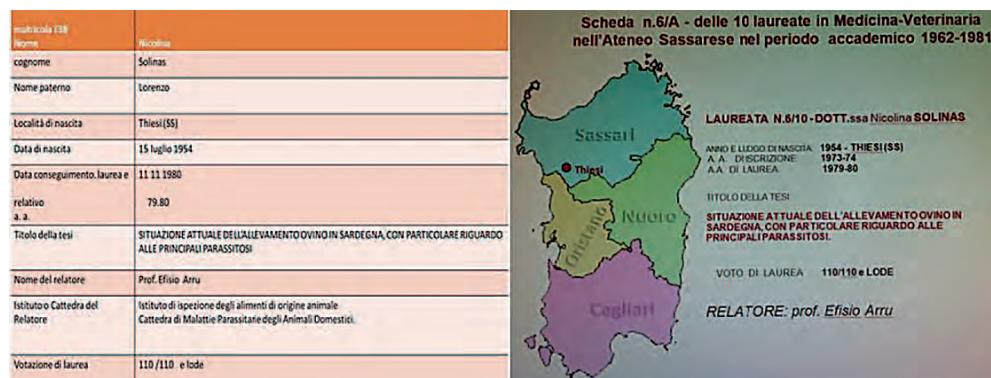


Fig. 2 - Scheda relativa alla prima laureata in Medicina Veterinaria, con il massimo dei voti presso l'Ateneo Sassarese, nata in Sardegna. A destra, la parte grafica con la localizzazione geografica del Comune luogo di nascita.

Ogni scheda presenta, per ciascuna delle prime 10 laureate del XX secolo presso l'Ateneo Sassarese, una descrizione analitica di dati accomunati dalla combinazione dei principali elementi del percorso accademico a quelli anagrafici e geografici messi insieme dopo la raccolta dei dati d'archivio. Ne scaturiscono nell'insieme ulteriori acquisizioni che si possono incrociare fra loro per trasformarle in termini più generali da un lato come indicatori di risultato individuale del personale percorso accademico e dall'altro come visione d'insieme a rappresentare uno spaccato di realtà accademica del periodo considerato. La tabella 1 – come una serie di fotografie prese dall'alto separatamente e poi accorpate per una valutazione d'insieme più complessiva – riunisce la cronotassi delle prime dieci laureate in Medicina Veterinaria. Essa non rappresenta una mera sintesi cronologica di singole schede ma raccoglie una più articolata visione d'insieme. Un quadro sinottico di dieci percorsi accademici. Ne risulta così un doppio modulo analitico inserito nel contesto dell'Ateneo Sassarese: personale per il singolo percorso formativo; di insieme per le dieci figure femminili arrivate alla laurea.

⁵ F. SPANEDDA, T.G. FALCHI, *L'archivio e la gestione dei documenti nell'Università degli Studi di Sassari*. In G. Penzo Doria (a cura di) *Titulus 97*, Atti della 1^a Conferenza organizzativa degli archivi delle università italiane, Palazzo del Bo (Padova), 22-23 ottobre 1998. CLEUP, Padova, 1999.



Fig. 3 - A destra libretto della studentessa Pitzus Maria Giovanna, a sinistra quello della studentessa Accone Franca. Si può comparare il primo anno del percorso formativo del CdL in Medicina Veterinaria a Sassari (*con l'A.A. 1972-73 prendeva avvio il 1° anno del primo ciclo del CdL con durata di 5 anni*).

Come anticipato nella parte metodologica di questa nota, la tabella è stata creata per favorire una serie di analisi e più importanti valutazioni che vanno ben oltre la più immediata elencazione cronologica di singoli fatti accademici. La tabella, infatti, pur riassumendo dieci significative carriere accademiche, abbraccia anche un lungo arco temporale di due decenni durante i quali si sono succeduti profondi mutamenti degli stessi ordinamenti universitari. Nella Fig. 3 ne viene fornito un esempio. Viene documentato il passaggio - che avvenne tra il 1971 e il 1972 - da un percorso di laurea della durata di 4 anni (a destra nella Fig. 3) a quello



Fig. 4 - Fascicolo personale della studentessa Chontu Alessandra, contenente la carriera *ante lauream* in Medicina Veterinaria ed il frontespizio della tesi di laurea recante le firme dei componenti la Commissione d'esame (Fonte Archivio Storico UniSS).

mutamento che impattava su una doppia realtà accademica e professionale. Ci sembra infatti di poter sottolineare che quei singoli percorsi formativi di fatto rappresentano il cammino di figure femminili che entravano per misurarsi e confrontarsi con una realtà accademica molto diversa da quella attuale. Si può schematicamente provare a suddividere il ventennale arco di tempo che abbiamo studiato in 2 periodi.

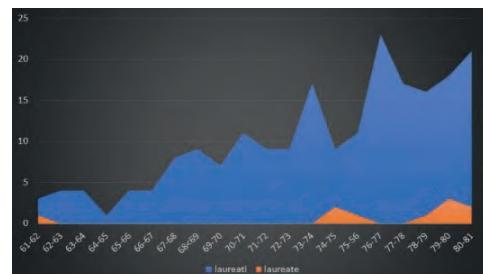
Senza poterci addentrare in questa sede nei molteplici campi di analisi interpretativa che offre la densa tabella, ci viene però offerta l'opportunità di ribadire che essa offre diverse chiavi di lettura a partire da un'elencazione cronologica, non certo trascurabile, ma che non deve essere limitativa. Quindi non tanto l'elencazione di singoli fatti storici accademici che si sono succeduti nel XX secolo, ma un insieme di carriere accademiche che fanno emergere il profondo

Un primo periodo (1963-1977) che possiamo definire “Periodo antesignano”. Si registra allora la prima donna laureata in Medicina Veterinaria a Sassari (1963). È nata ad Atene, (un’importante metropoli che non ha bisogno di alcun dato di dettaglio) e si trasferisce a Sassari per concludere il proprio percorso accademico, iniziato in altra sede universitaria in Italia (Parma). Dunque la prima laureata in Medicina Veterinaria dell’Università di Sassari non è sarda, e non è neanche di nazionalità italiana. In Fig. 4 sono mostrati il fascicolo e la copertina della tesi di Alessandra Chontu, studentessa greca.

Per il momento ci dobbiamo fermare a queste stringate notizie biografiche di tipo descrittivo oltre a quelle di fonte documentale indicate nelle tabelle e nelle figure allegate al testo. Infatti, fino al momento di mandare in stampa questa nota, nonostante i nostri reiterati tentativi non abbiamo potuto raccogliere per le esigenze dirette di questo nostro studio ulteriori elementi biografici e professionali relativi a questa “antesignana figura femminile” della Medicina Veterinaria in Sardegna. A questa prima segue la laurea di tre donne sarde: un primo piccolo gruppo di figure femminili antesignane in Medicina Veterinaria a Sassari (1975-1977) (Fig. 5). Un secondo periodo che possiamo definire “di consolidamento” (1978-1981) allorquando un altro gruppo di sei donne (due di loro intraprenderanno anche la carriera accademica) si laureano progressivamente in Medicina Veterinaria a Sassari.



Graf. 1 - Laureati e laureate in Medicina Veterinaria nell’Ateneo Sassarese nel periodo accademico 1962-1981 (Fonte Archivio Storico dell’Università di Sassari).



Graf. 2 - Progressione numerica laureati e laureate in Medicina Veterinaria nell’Ateneo Sassarese nel periodo accademico 1962-1981 (Fonte Archivio Storico dell’Università di Sassari).

Numero Progetto	COGNOME E NOME DEL CANDIDATO	DATA in cui ebbe inizio l'esame	VOTAZIONE	Approvato con punteggi	Rimandato con punteggi	FIRMA del Membro della Commissione intervenuti all'esame
6	Pitzus Maria Giovanna	1 3 1975	dici dici dici bene bene bene bene bene bene bene bene bene bene bene bene bene	102 110		Reinhardt G. Lanza A. Gherardi C. Sestini D. Di Stefano M. Giorgi M. P. Mazzoni E. Arnu

Il candidato ha presentato una dissertazione di laurea dal titolo:
Lui insegnamenti dell'antico
me: struttura chimica dei
fattori di liberazione
e n. 2 esine, delle quali
ne sono state discuse n. 1

Fig. 5 - Particolare del Registro degli esami di laurea (AA 1973/74) attestante l’esame di laurea in Medicina Veterinaria di Pitzus Maria Giovanna, prima donna sarda laureata in Medicina Veterinaria dell’Università di Sassari. Il documento ufficiale reca le firme dei membri della Commissione d’esame (Fonte Archivio Storico UniSS).

La dinamica della popolazione dei laureati evidenziata nei grafici 1 e 2 durante il ventennio accademico in Medicina Veterinaria 1961/62 - 1980/81, che fa nel complesso registrare un totale di 235 laureati (225 uomini e 10 donne), ci offre l'opportunità per una considerazione di carattere generale e di contesto. Non si tratta di un semplice dato statistico: è la conferma di un trend evolutivo che vedrà mutare la composizione del rapporto di genere nella popolazione studentesca della Medicina Veterinaria Sarda a Sassari.

Analizzando la tabella 1, si ritrovano presenti numerosi e interessanti dati sul percorso formativo individuale di tutte le dieci figure femminili citate. Noi ci limitiamo, per brevità, a un rapido cenno di considerazioni generali e di contesto. Tra gli anni accademici 1961/62 e 1980/81 quella che era stata la monolitica strutturazione declinata al maschile del percorso formativo accademico in Medicina Veterinaria a Sassari stava diventando un retaggio del passato. Il rapporto di genere maschile/femminile nella popolazione studentesca pur essendo allora fortemente sbilanciato stava mutando profondamente.

Nella Fig. 6 si riporta una cartina della Sardegna dove sono indicati i Comuni di origine di ciascuna laureata anche in relazione alla localizzazione provinciale della Sardegna. Senza addentrarci in più vasti e complessi territori di dibattito socio-culturale sul ruolo della figura femminile nel XX secolo per le più dirette finalità di questa nota riteniamo di poter sottolineare la preziosa testimonianza che la documentazione fonte dell'Archivio Storico del fondo della Medicina Veterinaria a Sassari offre alla ricerca. Quelle carriere accademiche declinate al femminile che si sviluppavano nell'Ateneo Sassarese a partire dagli anni Sessanta del XX secolo si sarebbero ben presto riverberate anche sul contesto professionale della Medicina Veterinaria della Sardegna e contestualmente anche in quello più vasto scientifico e culturale dell'intera società civile. Non soltanto singoli percorsi formativi ma il segnale di un radicale cambiamento su un precedente modo di intendere il ruolo della donna nella società Sarda moderna.

CONCLUSIONI

Questo nostro studio ha cercato di far luce nel cono d'ombra di quel complesso fenomeno della Medicina Veterinaria declinata al femminile nel XX secolo e di come si è progressivamente andato sviluppando in ambito accademico in Sardegna. A partire dagli anni Settanta del XX secolo prende consistenza un trend destinato a colmare un conclamato *gender gap* nella formazione e nel conseguimento del titolo accademico di Medico veterinario presso l'Università di Sassari. Si assiste da allora a una crescente presenza femminile nella popolazione studentesca che scalfiva il preconcetto che la Medicina Veterinaria fosse una professione di prerogativa maschile. Da questo studio emergono le evidenze documentali che ci fanno ritenere che quelle studentesse che avevano non solo innescato un

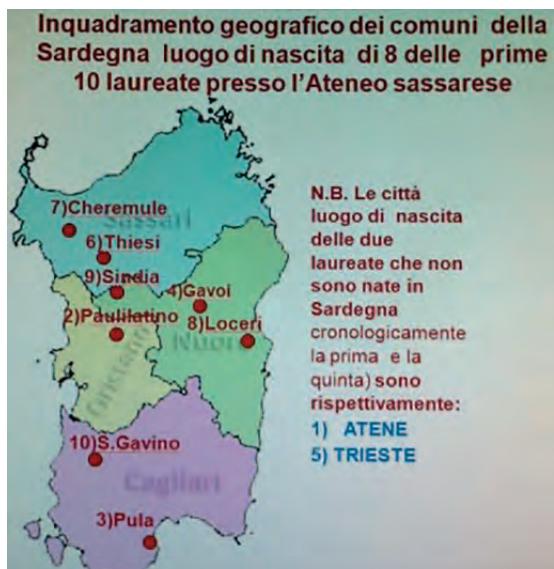


Fig. 6 - Distribuzione geografica dei Comuni luogo di nascita delle prime otto laureate in Medicina Veterinaria nate in Sardegna. (Nel testo, in azzurro, le città luogo di nascita delle due laureate non Sarde).

timido cambiamento ma sostanzialmente iniziato lo scardinamento di un obsoleto *status quo* erano anche diretta e concreta espressione di un vitale e attivo tessuto socio-economico della Sardegna. E qui ci sembra di poter sottolinearne anche un altro aspetto. Il fenomeno della Medicina Veterinaria declinata al femminile della Sardegna ha preso avvio partendo prima dalle zone interne che dalle realtà urbane. Le studentesse che in eclatante minoranza fino agli Anni 80 rispetto agli studenti maschi si iscrissero alla Facoltà di Medicina Veterinaria hanno saputo raggiungere un duplice obiettivo. Personale: conseguendo dopo un percorso formativo anche alquanto selettivo un titolo accademico, al pari degli studenti maschi. Collettivo: attraverso un percorso di crescita per l'intera società civile per colmare un ingiustificato e preconcetto divario professionale di genere. Possiamo forse aggiungere anche che in tal senso la Medicina Veterinaria non ha sfigurato rispetto ad altre lauree.

Ci preme accompagnare la nostra breve rassegna analitica con una riflessione: il progressivo aumento numerico delle studentesse e laureate in Medicina Veterinaria dell'Ateneo sassarese sottende un più complesso fenomeno che non va relegato a un troppo riduttivo approccio "divario di genere". La nostra considerazione conclusiva è infatti che l'emergere della figura femminile nella formazione accademica e nella professione della Medicina Veterinaria in Sardegna è andata di pari passo con il radicale mutamento di uno scenario che coinvolgeva l'intera società Sarda e in particolare con la spinta verso la modernità che proveniva dalle zone interne. Questo nostro studio però intende anche stimolare una riflessione critica di tipo prospettico. È altamente probabile che la Medicina Veterinaria stia entrando in una ulteriore fase evolutiva. Sarà bene, per il futuro, fin da subito alzare lo sguardo al più ampio contesto della realtà produttiva e socio-economica collegata alla nostra professione.

IL “VETERINARIO DA MANICOMIO”. UN PERSONAGGIO DA RISCOPRIRE

(The “Veterinarian for psychiatric hospitals”. A practitioner to rediscover)

MASSIMO ALIVERTI

*Docente di “Storia della medicina” presso l’Università degli Studi dell’Insubria (Varese)
e Presidente della sezione di “Storia della psichiatria” della Società Italiana di Psichiatria*

RIASSUNTO

Il lavoro intende mettere in evidenza una figura professionale che probabilmente non ha finora avuto il giusto risalto tra gli studiosi di storia delle attività sanitarie: il veterinario che svolgeva la sua attività professionale all’interno del manicomio. Per rimanere in ambiente italiano si può ricordare che nel corso del secolo XIX, ed in particolar modo negli ultimi decenni, si sviluppò ed ampliò l’assistenza psichiatrica residenziale con la costruzione di nuovi manicomì e la riorganizzazione di quelli già esistenti. Tale indirizzo custodialistico dell’assistenza psichiatrica continuò nella prima metà del secolo XX, soprattutto dopo la promulgazione nel 1904 della legge “sui manicomì e sugli alienati”. Il manicomio a partire dagli psichiatri di inizi Ottocento, seguaci della “cura morale”, doveva avere finalità educative e doveva tendere al reinserimento dei malati nella vita lavorativa. L’ergoterapia era uno dei metodi più usati a tale scopo. Accanto alle officine di tessitura o di falegnameria, non mancava quasi mai la colonia agricola dove, oltre alla coltivazione dei campi, veniva praticato l’allevamento di bestiame di vario tipo (dalle vacche da latte agli animali da macello, dalle galline ai conigli, ecc.). L’utilità della colonia agricola era comunque duplice in quanto assicurava inoltre una indispensabile fonte di alimento per tutti i residenti nel manicomio che tendevano a costituire, grazie anche alle altre attività lavorative svolte dai malati, una comunità autosufficiente. Per quanto riguarda poi l’allevamento del bestiame, la direzione del manicomio stipulava in genere dei contratti di consulenza con uno o più veterinari per la prevenzione e la cura degli animali presenti entro le mura dell’istituto.

ABSTRACT

This work’s purpose is to highlight a little-known professional figure among researchers in the history of health activities: the veterinarian who carried out his professional activity in psychiatric hospitals. In Italy, in particular at the end of the 19th century, the residential psychiatric care was improved with the construction of new asylums and the reorganization of the existing ones. This custodial orientation of psychiatric care continued in the first half of the 20th century, especially after 1904, when the law “on psychiatric hospitals and alienated patients” was promulgated. According to the psychiatrists of the early 19th century, followers of “moral care”, the psychiatric hospitals needed to have educational purposes, tending to the reintegration of the sick in working life. Ergotherapy was one of the most widely used methods for this purpose. Alongside the weaving or carpentry workshops, there were the agricultural colonies, where the land was tilled and different livestock were farmed (from dairy cows to slaughter animals, from hens to rabbits, etc.).

The usefulness of agricultural colonies was twofold, it facilitated the reintegration of the sick and ensured a source of food for the residents in the psychiatric hospitals, favouring a self-sufficient community. As for the breeding of cattle, the management of the psychiatric hospitals generally stipulated consultancy contracts with one or more veterinarians for the prevention and care of the animals bred by the institutes.

Parole chiave

Manicomio, ergoterapia, veterinario.

Key words

Psychiatric hospitals, ergotherapy, veterinarian.

In un opuscolo di Tecnica manicomiale ad uso degli infermieri, stampato a Genova nel 1911 a cura di alcuni medici del manicomio di Quarto, si può leggere quanto segue:

Altra considerazione saggia e serena in ordine ai vantaggi che si potevano ottenere nell'ambito della vita manicomiale è quella che ha determinato l'istituzione di quanto abbisogna per dare occupazione a tutti i malati che possono impiegarvisi senza pericolo e che renda così possibile l'esercizio ai ricoverati di quei mestieri stessi che da loro erano esercitati nei precedenti periodi di vita libera. Sono così sorte le colonie agricole che dispongono di vasti poderi con l'allevamento di specie di animali [oltre alle] officine industriali [ed] ai vari laboratori dove si esercitano lavori donnechi. L'utilizzazione e il trattamento dei ricoverati con questi criteri porta un notevole beneficio negli scambi nutritizi con l'ordinato esercizio muscolare a cui sono sottoposti, risuscita in loro il senso della propria utilità, li distrae dal torpore e li costringe ad un moderato lavoro di mente che può riuscire a disciplinare lievi disordini del contegno o leggeri stati deliranti.

Del resto da più di cent'anni gli psichiatri insistevano sull'efficacia terapeutica dell'ergoterapia per i malati internati in manicomio. Infatti agli inizi dell'Ottocento l'ergoterapia veniva considerata un caposaldo della "cura morale della follia", in base alla quale lo psichiatra con toni pedagogici doveva indurre nel malato pensieri e comportamenti adeguati alla convivenza civile. Così ad esempio si esprimeva Philippe Pinel sul finire del Settecento.

Che spettacolo penoso in tutti gli stabilimenti del nostro paese, gli alienati di tutti i tipi agitarsi senza scopo, in un movimento continuo e vano, oppure miseramente prostrarsi in uno stato di inerzia e di stupore. Un lavoro costante spezza la morbosa concatenazione delle idee, rinsalda le facoltà intellettive con l'esercizio, mantiene l'ordine in qualunque gruppo di alienati, rendendo perfino inutile una serie di regole minuziose. Il recupero da parte degli alienati convalescenti dei loro gusti primitivi, dell'esercizio della loro professione, del loro zelo e della loro perseveranza, sono sempre stati per me motivo di buon auspicio e di fondata speranza per una guarigione stabile. Un esercizio creativo, o un lavoro faticoso bloccano le divagazioni insensate degli alienati, prevengono le congestioni alla testa, normalizzano la circolazione e predispongono ad un sonno tranquillo¹.

Tra le attività lavorative da far compiere ai ricoverati in manicomio si imposero ben presto le occupazioni agricole, come la coltivazione dei campi e l'allevamento di piccoli e/o grandi animali domestici. Così ad esempio nel manicomio parigino di Bicêtre venne creata nel 1828 la "Fattoria di Sant'Anna" dove duecento alienati venivano impiegati nella coltivazione dei

¹ PH. PINEL, *Traité médico-philosophique sur l'aliénation mentale, ou la manie*, chez Richard, Caille et Pavier libraires, Paris, An IX (1800-1801).

campi e nell'allevamento di vacche e maiali. Jean-Pierre Falret visitò nel 1846 il manicomio tedesco di Illenau, allora considerato all'avanguardia nella cura ed nell'assistenza dei malati mentali; in tale occasione ebbe modo di vedere laboratori ed officine per uomini e donne, ma visitò anche i campi coltivati dai malati mentali. Per quanto riguarda gli Stati italiani, Tommaso Balletti nel trattato "Delle alienazioni mentali ed il miglior metodo di curarle" (Genova, 1844) citò i lavori agricoli come fondamentale componente della "cura morale della follia", raccomandando però di non utilizzarli in pazienti che non fossero di estrazione contadina. Le motivazioni della scelta dei lavori agricoli come mezzo curativo e riabilitativo erano molteplici. In primo luogo si pensava che le attività campestri, dove aria buona ed attività fisica andavano di pari passo, fossero un mezzo terapeutico migliore dei lavori al chiuso, come quelli da effettuare in officine o laboratori. A tal proposito il dottor Santoro del manicomio di Aversa, nei pressi di Napoli, così si esprimeva nel 1825.

L'aria, la quale forma il vero anello che unisce la vita individuale dell'uomo a quella di tutta quantità la natura, è di prima necessità nella guarigione dei morbi, poiché gli effetti suoi salutari mettono l'economia animale nella posizione di fugarli. Se l'aria, mercé le diverse sue proprietà positive tanto da fisici dimostrate si rende valevolmente a soggiogare qualunque malattia assoluta fisica, deve con effetto agire sovranalemente sulle malattie dell'animo.

In secondo luogo con una economia che anche negli Stati europei più industrializzati era ancora prevalentemente di tipo agricolo-pastorale e con una popolazione manicomiale che proveniva ancora in massima parte da ceti sociali inseriti in tale economia, l'ergoterapia si doveva principalmente preoccupare di permettere ai malati di tornare a fare i contadini dediti ai campi coltivati ad agli animali da cortile o da allevamento. Così ad esempio nella cittadina belga di Gheel, visitata dallo psichiatra Serafino Biffi nel 1852 (che ne trasse spunto per fare proposte per la creazione di strutture simili nei dintorni di Milano) esisteva da secoli una colonia agricola dove la cura e riabilitazione dei malati mentali era effettuata inserendo i medesimi in famiglie di contadini che impiegavano giornalmente i malati nelle loro fattorie². In terzo luogo la presenza all'interno del manicomio di una colonia agricola assicurava derrate alimentari sicure ed a prezzi contenuti, come le granaglie, le verdure, le carni da cucinare o da usare per gli insaccati, il latte da consumare subito o da utilizzare per la produzione dei formaggi.

Dunque nel corso del secolo XIX i principali manicomii europei cominciarono ad avere all'interno delle loro mura una colonia agricola dove i malati meno gravi o convalescenti potevano essere impiegati a coltivare i campi o a badare agli animali presenti, sotto la sorveglianza del personale di custodia e con qualche forma di remunerazione. Vista l'importanza data all'ergoterapia ed a quella di tipo agricolo in particolare, oltre all'utilità pratica per l'approvvigionamento di derrate alimentari, già a metà Ottocento riservarono una parte di terreno alla coltivazione dei campi ed all'allevamento del bestiame anche alcuni manicomii privati, come la clinica "Villa Fleurent" di Napoli dotata di una vaccheria che produceva il latte fresco per gli ammalati. Per rimanere in ambito italiano, l'ergoterapia esercitata nelle colonie agricole manicomiali continuò e si sviluppò ancora dopo l'unificazione nazionale, in particolare negli ultimi decenni dell'Ottocento dopo la legge che imponeva ad ogni amministrazione provinciale la creazione di un manicomio e dopo il progetto di legge che imponeva a tutti i manicomii la creazione di una colonia agricola.

² M. ALIVERTI, *L'esperienza riabilitativa del villaggio belga di Gheel nelle pagine di uno psichiatra milanese dell'Ottocento*, in F. PARIANTE, M. CASACCHIA, F. DE MARCO (a cura di), Atti del V Congresso Nazionale "La riabilitazione psichiatrica e psicosociale del paziente difficile" (Fiuggi, 24-28 febbraio 1998), Ferentino (Fr), La Bussola, 1998.

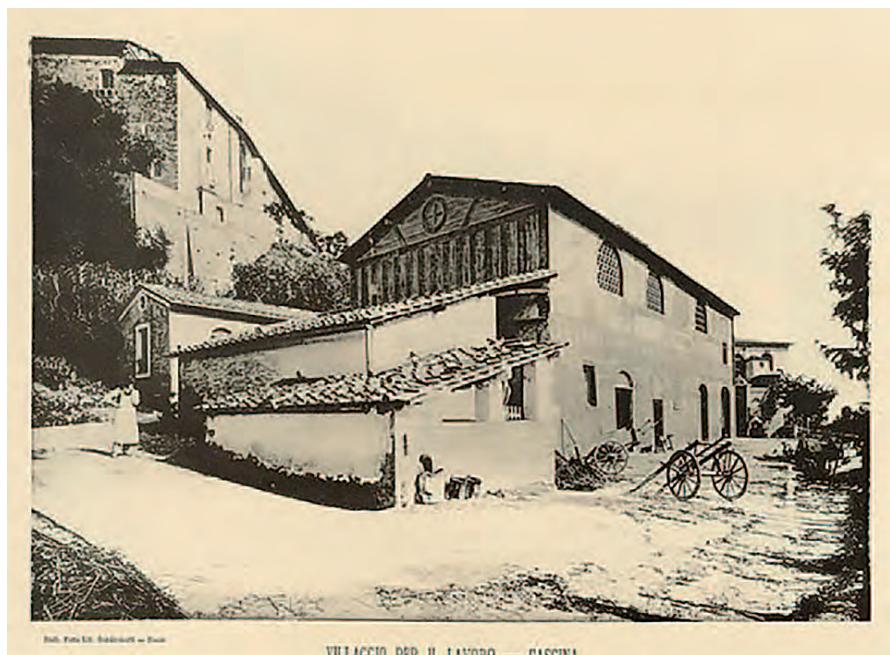


Fig. 1 - Fabbricato agricolo del manicomio S. Niccolò di Siena.

Un ulteriore impulso alla creazione ed ampliamento delle colonie agricole si ebbe in Italia dopo la promulgazione nel 1904 della legge “sui manicomì e sugli alienati”³.

Così ad esempio nel manicomio senese di San Niccolò fu creata nel 1877 una colonia agricola con una cascina (Fig. 1) che comprendeva un fienile e le stalle per il bestiame che forniva il latte e la carne per l’alimentazione dei ricoverati⁴.

Nel 1891 veniva inaugurato ufficialmente il manicomio fiorentino di San Salvi che nel 1905 si dotò di una vaccheria capace di 28 vacche, alla quale nel 1908 ne venne aggiunta un’altra. Le due vaccherie garantivano allora la fornitura dei 4/5 di tutto il latte necessario al manicomio. Inoltre già nel 1911 tale colonia agricola, Fig. 2, produceva una quantità di verdure sufficiente a rifornire i due manicomì fiorentini di San Salvi e Castel Pulci⁵.

Nel primo decennio del Novecento il manicomio di Teramo era dotato di una vaccheria, di una conigliera e di un porcile; tali allevamenti rifornivano di carne non solo il manicomio, ma anche tutte le altre strutture ospedaliere della città abruzzese⁶.

Nel nuovo manicomio trevigiano di Sant’Artemio, aperto nel 1911, gli amministratori provinciali avevano predisposto per l’ergoterapia dei ricoverati una colonia agricola dove venivano allevati bovini, cavalli ed animali domestici; la suddetta colonia agricola comprendeva vasti terreni dove venivano coltivati mais, foraggi, frumento ed ortaggi vari utilizzati per nutrire il bestiame e gli animali da cortile, oltre che per rifornire le cucine del manicomio.

³ E. SHORTER, *Storia della psichiatria. Dall’ospedale psichiatrico al Prozac*, Masson, Milano, 2000.

⁴ F. VANNONI, *San Niccolò di Siena. Storia di un villaggio manicomiale*, Mazzotta, Milano, 2007.

⁵ D. LIPPI, *San Salvi. Storia di un Manicomio*, Firenze, Olschki, 1996.

⁶ M. MAZZONI, *La nave dei folli. Storia del manicomio di Teramo*, Artemia Nova Editrice, Mosciano S.A. (Te) 2021.

Così descrivevano la colonia agricola del nuovo manicomio genovese di Cogoleto i locali amministratori provinciali durante una visita effettuata il 27 giugno 1912⁷.

Questa colonia agricola si estende a ponente del manicomio. In una stalla stanno alcune magnifiche mucche svizzere. In un'altra un bel cavallo ed un mulo: accanto un porcile dove grugniscono sei maiali di razza scelta. Accanto dei terreni che i ricoverati lavorano ad ortaglia.



Fig. 2 - Colonia agricola del manicomio S. Salvi di Firenze.

Secondo quanto risulta da documenti dell'amministrazione provinciale di Mantova, il nuovo manicomio di Dosso del Corso, inaugurato nel 1930, comprendeva (oltre a numerosi edifici destinati ai reparti, all'amministrazione ed ai servizi generali)

«cinque fabbricati rustici: una stalla, una barchessa, due porcilaie e l'abitazione del custode con un deposito per attrezzi rurali e scorte. L'istituto era dotato di un fondo di ettari 46,82 di cui circa 3 coltivati ad ortaglia, la parte residua costituendo l'azienda agricola che serviva all'ergoterapia dei malati, ma che costituiva una fonte di reddito notevole e suscettibile di accrescimento per le coltivazioni e per gli allevamenti di bovini e suini che vi si praticavano».

In una pubblicazione a cura della Provincia Autonoma di Trento si può leggere quanto segue a proposito della colonia agricola del manicomio di Pergine Valsugana nei decenni del secondo dopoguerra.

A due chilometri dall'ospedale psichiatrico si trovava la colonia agricola "La Costa". La colonia rappresentava un'azienda agricola e zootechnica, molto avanzata rispetto alle aziende dell'epoca, destinata a produrre il fabbisogno alimentare di tutto il complesso ospedaliero, pazienti e ope-

⁷ E. MAURA, P.F. PELOSO, *Lo splendore della ragione. Storia della psichiatria ligure all'epoca del positivismo*, La Clessidra Editrice, Genova, 1999.

ratori. Serviva inoltre come strumento di “ergoterapia” per i pazienti che stavano meglio, prima del loro eventuale reinserimento in famiglia. Alcuni infermieri in servizio presso la colonia erano deputati, oltre che all’assistenza dei pazienti, al lavoro di agricoltura e di allevamento del bestiame, insieme ai pazienti.

Nella colonia c’era anche il macello, da cui poi le mezzene degli animali venivano portate nella macelleria dell’ospedale, situata presso le cucine. La gestione doveva essere piuttosto allegra perché si racconta che arrivavano due mezzene dello stesso animale con due code o senza coda addirittura, e non si giustificava come potevano appartenere ad un solo animale.

Era abitudine conclamata fino a metà degli anni settanta che le colf dei medici dell’ospedale psichiatrico si recassero il sabato mattina alla macelleria dell’ospedale per fornirsi dei migliori tagli di carne.



Figg. 3 e 4 - Allevamento di animali da cortile nel manicomio di Aversa.

La colonia agricola del manicomio di Volterra in provincia di Pisa, già dotata di un ragguardevole settore zootecnico, ebbe nel secondo dopoguerra un ulteriore incremento per quanto riguarda l’allevamento di vari animali. Secondo un documento del Comune di Volterra, il suddetto manicomio che nel 1963 aveva assunto la nuova denominazione di ospedale psichiatrico, valorizzò sempre più la colonia agricola «per assicurare il fabbisogno dell’istituto con cibi genuini». Attorno agli Anni 70 del Novecento, quando la popolazione dei ricoverati si aggirava sulle 2.000 unità ed il numero del personale di servizio era di circa 880 unità, «un centinaio di mucche selezionate garantivano 500 litri di ottimo latte sui 700 litri occorrenti»; inoltre «15.000 polli nell’allevamento garantivano ormai la distribuzione di carne di pollo una o due volte la settimana, mentre era totalmente coperto il fabbisogno di 1.000 uova giornaliere»; nei medesimi anni «furono rinvigorite le stalle per il bestiame ed il numero di 150 suini fu elevato a 800, con stalle di allevamento intensivo ed impianti ultramoderni per la lavorazione della carne».

Parallelamente alla presenza di animali di vario tipo (dai bovini ai suini, dai polli ai conigli) nei terreni appartenenti al manicomio, da parte degli amministratori si avvertì sicuramente abbastanza presto la necessità di assicurare a tali animali una adeguata assistenza veterinaria, sia per non depauperare le colonie agricole di importanti mezzi per le attività ergoterapiche, sia per garantire che la produzione di carne, latte e uova avesse i requisiti igienico-sanitari indispensabili per coprire almeno in parte il fabbisogno alimentare del manicomio.



Fig. 5 - Vitello dell'allevamento del manicomio di Volterra.

La direzione del manicomio stipulava in genere un contratto di consulenza con uno o più veterinari mediante contratti simili a quelli stipulati con altri medici specialisti (come ad esempio il cardiologo, il ginecologo o il dermatologo). Tale per esempio era la situazione nel manicomio di Nocera Inferiore o nel manicomio di Teramo. A volte invece la direzione del manicomio si serviva, per l'assistenza sanitaria degli animali allevati al suo interno, del veterinario operante nel territorio dove sorgeva l'istituto (veterinario condotto o altri veterinari presenti). Tale era ad esempio la situazione nel manicomio genovese di Cogoleto; anche nel manicomio senese di San Niccolò la direzione probabilmente si serviva, qualora ve ne fosse bisogno, di veterinari già attivi nel circondario. In altri casi infine vi era un veterinario assunto dalla direzione del manicomio con rapporto di dipendenza. Tale era ad esempio la situazione nel manicomio romano di Santa Maria della Pietà con la sua estesa colonia agricola; tale era probabilmente la situazione nel manicomio di Volterra la cui colonia agricola aveva una preponderante vocazione zootecnica.

La ricerca storico-medica effettuata dall'autore della presente relazione⁸ non ha tuttavia permesso di avere un panorama preciso della portata di tale aspetto della vita manicomiale, soprattutto per la scarsità dei documenti reperiti (delibere di convenzioni o assunzioni, atti burocratici o sanitari inerenti l'attività veterinaria all'interno del manicomio).

Si può comunque concludere che a partire dalla metà dell'Ottocento nei manicomì italiani, soprattutto dopo la nascita ed il progressivo sviluppo delle colonie agricole, vi fosse una non trascurabile attività di allevamento di bestiame, che sicuramente richiedeva un parallelo servizio di assistenza veterinaria. Tale aspetto della vita manicomiale non sembra sia stato finora sufficientemente indagato dagli storici delle attività sanitarie.

La figura del veterinario che svolgeva la sua attività, parziale o preponderante, all'interno delle mura manicomiali merita dunque di essere rivalutata ed ulteriormente approfondita.

⁸ Per la preparazione del presente lavoro sono stati consultati dall'autore gli archivi di diversi ospedali psichiatrici; si è inoltre presa visione di resoconti pubblicati da varie amministrazioni provinciali; sono stati infine intervistati alcuni ex dipendenti di manicomì.



Fig. 6 - Porcilaia del manicomio di Roma.



Fig. 7 - Vaccheria del manicomio di Roma.

IL MACELLO COMUNALE DI ROMA A TESTACCIO: SUA STORIA ED EVOLUZIONE

(The municipal slaughterhouse of Rome in Testaccio: its history and evolution)

LAURA FARRONI¹, VITANTONIO PERRONE²

¹ Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Roma Tre

² Medico veterinario, dirigente del SSN, Roma

RIASSUNTO

La costruzione di un moderno Macello comunale di Roma ebbe inizio, su progetto dell'architetto Gioacchino Ersoch, nel 1888 e terminò la sua attività a Testaccio nel 1977 quando fu inaugurato il nuovo stabilimento di macellazione del Centro Carni. Nel corso degli anni numerosi furono gli adattamenti e ampliamenti effettuati sia per sopperire alle esigenze annonarie della capitale sia per andare incontro alle innovazioni tecnologiche come, ad esempio, la costruzione di un moderno impianto frigorifero per assicurarne una miglior funzionalità e redditività. Da sempre gli stabilimenti di macellazione rappresentano un importante presidio sanitario in cui operare, certificando la salubrità delle carni, la prevenzione primaria nei confronti delle zoonosi alimentari (*foodborne diseases*) ma anche di osservatorio epidemiologico per le malattie diffuse degli animali. Il macello di Testaccio ha svolto validamente queste funzioni dotandosi dall'inizio del '900 anche di un "Museo Anatomo-patologico" che ben presto divenne un riferimento scientifico e culturale di livello europeo. Col finire delle sue attività si ipotizzò anche la sua distruzione che fortunatamente non ebbe seguito preservando così un importante esempio di moderna archeologia industriale e consentendone, mediante il riutilizzo diversificato dei suoi edifici e spazi, una nuova vita.

ABSTRACT

The construction of a modern municipal slaughterhouse in Rome began in 1888, on a project by architect Gioacchino Ersoch, and ended its activity in Testaccio in 1977 when the new slaughterhouse "Centro Carni" was inaugurated. Throughout the years several adaptations and extensions were made, both to meet the Capital's food needs and to adapt to technological innovations, as for example the construction of a modern refrigerating plant to ensure better functionality and profitability. The slaughter buildings always represented an important sanitary institution, working to certify the health of meat and to prevent foodborne diseases and also representing an epidemiological observatory for diffusive animal diseases. The "Testaccio" slaughterhouse duly carried out these functions and since the beginning of the 20th century, a Pathological Anatomy Museum (Museo Anatomo-patologico) was set up, that soon enough became a scientific and cultural reference on a European level. When its activities ended, the slaughterhouse was supposed to be demolished but fortunately that did not happen: an important example of modern industrial archeology is thus preserved and its rooms and buildings, now differently employed, are given new life.

Parole chiave

Macello, architettura, salute.

Key words

Slaughterhouse, architecture, health.

INTRODUZIONE

Le invarianti progettuali dei luoghi destinati alle attività di macellazione sono state consolidate alla fine dell’Ottocento con la costruzione degli Stabilimenti Pubblici di Macellazione in quasi tutte le città d’Italia. Il processo che ha permesso la loro definizione ha avuto inizio con la necessità di predisporre luoghi destinati esclusivamente al macello, mentre prima nelle beccherie si macellava e si vendeva la carne (anni Venti del XIX secolo).

I primi ammazzatoi furono costruiti a Parigi come indicato nel decreto napoleonico del 1818. Seguì poi il macello di Roma, la cui costruzione fu approvata nelle vicinanze del mercato vaccino, nei pressi di Porta del Popolo, con il decreto del 29 maggio 1824, emanato sotto il pontificato di Leone XII.

La ricerca della migliore soluzione in termini funzionali, strutturali e tecnologici è legata, nel corso del secolo, a vari aspetti, tra cui la volontà dei governi di garantire sia la salute pubblica sotto il profilo dell’igiene e delle condizioni di lavoro, sia il decoro della città con una rinnovata attenzione verso la localizzazione delle aree dedicate all’industria e alle sue infrastrutture, testimoniata dai Piani Regolatori delle città.

Le diverse localizzazioni e le trasformazioni dell’architettura, legate a esigenze della città stessa, hanno dato vita a volte a processi o di totale cancellazione di quanto realizzato o di ampliamento e oggi di apertura alla città grazie alle nuove destinazioni d’uso.

In particolare, a Roma, la costruzione del Nuovo complesso di macellazione e del mercato del bestiame a Testaccio, su progetto di Gioacchino Ersoch¹ del 1891, rappresenta l’epilogo di un processo di trasformazione sotto diversi punti di vista: si definisce infatti un *layout*. Si passa dalle beccherie agli ammazzatoi (o ammazzatoria) o anche squartatoio, come nel caso di Torino, a complessi industriali gestiti secondo le diverse attività che devono adempiere tra cui anche il collegamento con il mercato. Nel caso di Roma viene definito un linguaggio architettonico legato alla cultura del progettista, ma di un progettista che respira il pensiero europeo e guarda ai nuovi materiali quali il ferro e il vetro integrati ai modi di costruire in muratura, stucco e con travertino e mattoni. Nel tempo si denota una particolare attenzione al rispetto di regolamenti igienici e sanitari, con la progettazione del sistema fognario, dello scarico delle acque e dei liquami; si impiegano macchinari sofisticati per le diverse attività di smaltimento delle parti non utilizzabili.

Inoltre, il diverso sistema tipologico dei macelli, quello a galleria e quello a celle, indica l’esigenza del controllo economico di tutte le attività a difesa del cittadino. Così emerge la sistematizzazione di una figura di architetto, oggi rivalutata, in grado di gestire la città a scala di territorio e di edificio fino al controllo dell’impiego dei macchinari, esplicitato attraverso il disegno delle macchine stesse. Questa figura è in stretta relazione con i diversi protagonisti di queste attività, quali medici veterinari e specialisti del campo. Di seguito si ricordano alcune date importanti per la definizione del complesso di Roma.

Nel 1873, il Piano Regolatore di Alessandro Viviani contiene un progetto di massima per la nuova sistemazione del Mattatoio e del Mercato, tra il Monte Testaccio e le Mura Aurelia-

¹ A. CREMONA, C. CRESCENTINI, C. PARISI PRESICCE (a cura di) *Gioacchino Ersoch architetto comunale*, Palombi Editori, Roma, 2014.

ne. Nel Piano Regolatore del 1883 sono indicati i principali requisiti relativi alla scelta della zona: vicinanza alla ferrovia Roma-Civitavecchia, al Porto di Ripa Grande e al Tevere. Tra il 1888 e il 1891 G. Ersoch progetta e dirige la costruzione del nuovo Mattatoio di Testaccio, il vecchio impianto a Piazza del Popolo viene dismesso e parte del materiale viene riutilizzato nel nuovo stabilimento.

L'impianto di Testaccio, rispetto all'impianto di Porta del Popolo, sperimenta un elevato livello ingegneristico e soluzioni per un *layout* integrato. Ersoch gestisce il progetto in tutte le scale d'intervento, dall'inserimento nel contesto ambientale al controllo del dettaglio degli elementi della costruzione. Le campagne di rilevamento, effettuate negli anni 2000 dal Dipartimento di Architettura di Roma Tre, hanno mostrato la sovrapposizione di elementi in ferro, le guidovie aeree, all'impianto originario dove le corsie interne, riconoscibili da elementi in ferro, sono state sostituite dai sistemi di movimentazione. L'esterno degli edifici ha subito variazioni solo in due padiglioni e nella dimensione delle aperture. Le diverse destinazioni d'uso, sebbene abbiano stravolto gli assetti originari di alcuni padiglioni, generano un luogo di compresenze. Oggi si nota una stratificazione di elementi architettonici di qualità non omogenea, legata sia alle vicissitudini del complesso in generale, sia alla singola storia di ogni edificio². Nel 1911 si realizza l'edificio "Frigorifero" all'esterno del Mattatoio. Nel 1919 si completa la perimetrazione del complesso che si estende verso il fiume. Nel 1924, allo spazio della pelanda viene inglobato il viale che separava l'edificio dai serbatoi di acqua, coprendo l'ambiente con una pensilina in cemento armato. Nel 1932, l'area tra il Frigorifero e le stalle viene destinata a sala terrena frigorifera. Una delle stalle viene trasformata in salone di vendita, altre sono adibite a gabinetto micrografico e a museo di anatomia patologica. Anche l'edificio posto su via Aldo Manuzio cambia la sua funzione in *Salone di vendita grande* modificando lo spazio interno e l'altezza. Con la sistemazione delle sponde del Tevere e con la costruzione del ponte Testaccio, nel 1948, il Mattatoio si collega alla parte Ovest della città (Fig. 1).



Fig. 1 - Progetto di G. Ersoch (1891) - Planimetria generale con l'indicazione del Monte Testaccio, del mercato e dei padiglioni.

² L. FARRONI, *Stratificazioni di colore: lettura cromatica del complesso del Foro Boario a Roma*, in M. Rossi (a cura di), *Colore e Colorimetria - Contributi multidisciplinari*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna (Rn) 2012.

Dopo la dismissione degli impianti, nel luglio 1975, il complesso sarà destinato a diverse funzioni e prende avvio un dibattito sulle ipotesi di recupero e rifunzionalizzazione delle vecchie strutture che porterà l'amministrazione capitolina a riusare i vecchi padiglioni per realizzare la *Città delle Arti*.

Nel frattempo, la comunità curda occupa alcuni locali del Campo Boario e fonda il centro Ararat che a Roma rappresenta un importante punto di riferimento per il popolo curdo. Nella nuova destinazione i padiglioni dell'ex Mattatoio e del Campo Boario saranno recuperati per ospitare spazi polivalenti dedicati alla cultura e alla formazione tecnica e artistica, tra i quali il Macro, il Dipartimento di Architettura (Fig. 2), l'Accademia di Belle Arti, la Scuola popolare di musica di Testaccio. Ad essi si aggiungono in seguito le aree e i padiglioni della Città dell'Altra Economia e della Pelanda.



Fig. 2 - Padiglione Labò, Dipartimenti di Architettura di Roma Tre.

DA PIAZZA DEL POPOLO A TESTACCIO

Il trasferimento da un luogo all'altro della città è avvenuto in due tempi, il primo con la messa in funzione della Pelanda di Testaccio nel 1888 e nel 1891 con la costruzione definitiva di tutto lo stabilimento. L'architetto Gioacchino Ersoch ne è responsabile tra il 1850 e 1891 e ne cura tutte le trasformazioni. I due impianti si differenziano a livello planimetrico, il primo a Piazza del Popolo si adegua di volta in volta, negli ampliamenti, alle caratteristiche orografiche del terreno da occupare e allo spazio disponibile, il secondo presenta un impianto moderno, razionale a maglia ortogonale, con annesso il Mercato del bestiame.

L'intervento *ex novo* di Testaccio, rispetto all'impianto originario di Porta del Popolo propone un livello di sperimentazione ingegneristica elevato. Nelle due realizzazioni, il progettista ha conservato l'unità formale architettonica attraverso la rivisitazione del linguaggio classico tipico della tradizione romana, sperimentando un equilibrio tra materiali diversi, quali mattoni, stucco, travertino e ferro.

L'Archivio Gioacchino Ersoch di Firenze conserva l'iconografia dell'andamento del Tevere "dalla Legnara Pubblica al Porto di Ripetta" negli anni tra il 1860 e il 1868. Quest'area era destinata alla costruzione della Pelanda (Fig. 3). La sistemazione dell'area di Porta del Popolo con la costruzione del Ponte Margherita porterà al trasferimento dell'impianto a Testaccio. I disegni a matita di Ersoch della Pelanda, in scala 1:100, mostrano, attraverso le

scelte tecnologiche adottate per il superamento dei dislivelli presenti, la competenza geotecnica del progettista. Con l'accuratezza tipica del disegno ottocentesco sono rappresentate le configurazioni spaziali per lo svolgimento delle funzioni specifiche, legate alla macellazione e al trattamento delle pelli.

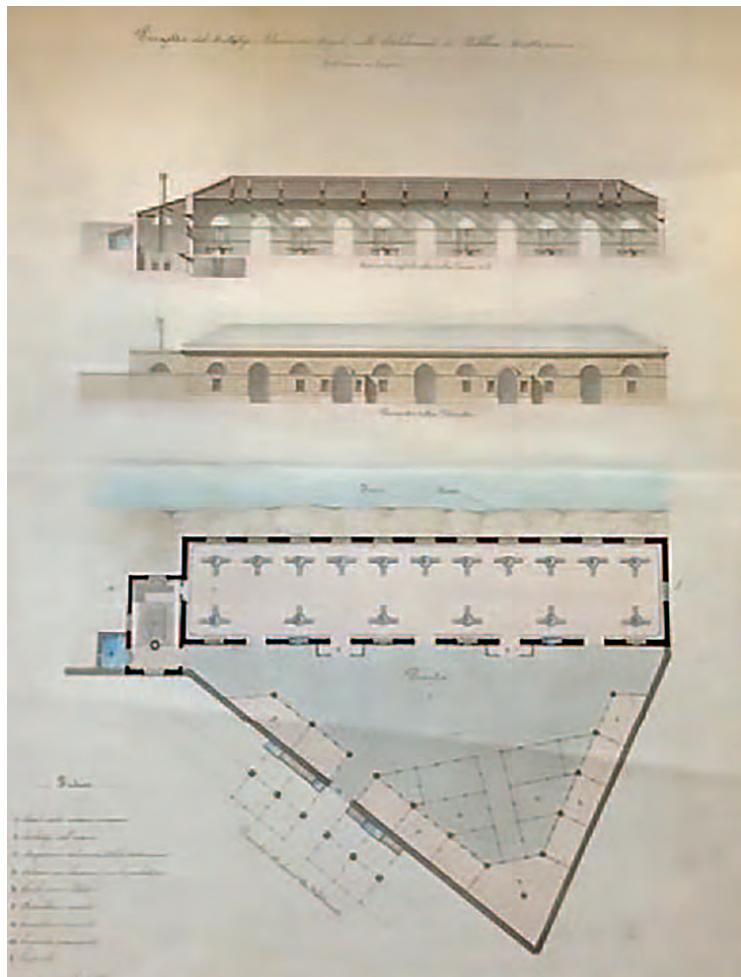


Fig. 3 - Progetto di G. Ersoch - Edificio della Pelanda a Piazza del Popolo.

Con l'incremento demografico e l'aumento della quantità di bestiame da macellare, i modelli adottati richiesero una revisione funzionale, determinando nuovi controlli dimensionali degli ambienti in pianta ed in alzato. Intorno alla fine degli anni Sessanta del XIX secolo saranno adottate soluzioni in ferro tipo Polonceau³.

Il sistema di macellazione muta, da quello basato sulle singole celle dei macellai a quello a galleria. Torino, ad esempio, adottò il sistema a grande sala solo nell'ambiente dedicato alla

³ G. BRACCO (a cura di), 1864-1870. *Una trasformazione faticosa e sofferta*, Serie Storica Atti Consiliari, Torino, 2005.

macellazione dei maiali, dove tre campate erano definite da due file di colonne in ferro che sostenevano le capriate Polonceau.

Roma invece, sia a Porta del Popolo sia nel nuovo impianto a Testaccio adottò il sistema a galleria, prima utilizzando strutture di elevazione di legno, sostituite poi da quelle di ferro per problemi di resistenza all’urto delle bestie. Alle coperture di legno, utilizzato per strutture su ambienti di piccole dimensioni o comunque per coprire luci ridotte, subentrò il ferro⁴.

L’immagine riportata sulla rivista “Ingegneria Sanitaria” del 1892 del Nuovo Mattatoio di Roma del 1888 evidenzia gli edifici aperti e chiusi. In altre parole, vengono quantificate le diverse tecnologie costruttive adottate (costruzione in muratura o in ferro) in un complesso che si presenta con una organizzazione a maglia ortogonale e modulare in grado di garantire l’unità grazie alla possibilità di utilizzare elementi prefabbricati. Per Roma sono stati rinvenuti i disegni quotati delle fogne, e anche il disegno delle macchine per l’approvvigionamento delle acque dal Tevere. Anche l’uso di macchinari all’avanguardia per la macellazione promuove soluzioni distributive distintive e configurazione spaziale più libere. Il progresso di dispositivi meccanici risulta attestato nelle illustrazioni tecniche della pubblicità quali *L’Ingegneria sanitaria* e *L’Ingegnere igienista*^{5,6} (Fig. 4).



Fig. 4 - Planimetria Generale del Nuovo Ammazzatoio e Mercato del bestiame in Roma, Tav. 1 Fig. A da «Ingegneria Sanitaria» n. 1, Anno 1892.

Non è un caso che nell’Archivio Ersoch di Firenze, che raccoglie i disegni personali dell’architetto, siano presenti i progetti di Torino, Milano, Firenze e Monaco. Queste “tracce torinesi” si rileggono a Roma nelle sezioni dell’alzato, nei collegamenti e nei sostegni, nelle tipologie delle coperture e nella soluzione dei percorsi coperti destinati agli animali. Le ricorrenze riscontrate sono anche di tipo impiantistico. Ciò che è chiaro è che esempi positivi per Ersoch sono: Amburgo, Zurigo, Monaco, Ginevra e Genova. Mentre esempi negativi sono: Milano, Torino, Parigi, Berlino, Bologna e Firenze.

⁴ L. FARRONI, G. NOVELLO, *Contributi della scienza dell’ingegneria rilevati nel disegno degli ammazzatoi italiani dell’Ottocento: i casi di Torino e Roma*, in S. D’AGOSTINO (a cura di), *History of Engineering*, Cuzzolin, Napoli, 2016, vol. I, pp. 223-233.

⁵ *L’ammazzatoio ed il Mercato del Bestiame a Roma. Progetto dell’Architetto Cav. Gioacchino Ersoch*, L’INGEGNERIA SANITARIA. Periodico Mensile Tecnico-Igienico Illustrato, Anno III, n. 1, 1892.

⁶ F. ABBA, *La distruzione delle carni infette con apparecchi semplici*, L’INGEGNERIA SANITARIA. Periodico Mensile Tecnico-Igienico Illustrato, Anno V, 1894.

Di seguito una sintesi dei passaggi salienti dell'evoluzione a Piazza del Popolo (Fig. 5):

- nel 1824 l'Architetto Martinetti, ispettore delle Acque e membro del Consiglio d'Arte, fu incaricato del progetto del Mattatoio (Decreto Leone XII);
- il 1825 è l'anno della costruzione del primo mattatoio a Piazza del Popolo su progetto di Martinetti e costruito da Gaetano Ferrarini di Bologna, a tutte sue spese, meno l'area e l'acqua necessaria allo Stabilimento che vennero date dal Governo. In compenso il Ferrarini riceveva l'esercizio del mattatoio per 20 anni con la percezione delle tasse di macellazione a seconda di una tariffa;
- ma il progetto è su base di quello del Valadier del 1822 per le Beccherie, progettato in seguito al decreto del 27 luglio del 1811 sul "riordinamento dei mercati e dei mattatoi";
- nel 1859 Ersoch realizza lo stabilimento dei Bagni calorici animali;
- già dal 1860 Ersoch, architetto comunale, si occupa dell'ampliamento, incaricato dalla Magistratura. Il progetto riguarda il nuovo mattatoio con annesso mercato del bestiame inglobando l'area della legnaia pubblica per la Pelanda;
- nel 1860 progetta i nuovi fronti d'ingresso alla città.

Nel 1868 l'architetto comunale fu incaricato dalla Magistratura di studiare un progetto di ampliamento e di sistemazione del mattatoio, in cui si potessero collocare i seguenti servizi:

a) macello per il bestiame degli Israeliti; b) macello dei capretti; c) pelanda o macello dei suini; d) tripperia; e) stalle di sosta del bestiame domito e *rimessini* per l'indomito; j) distribuzione delle carni infette; g) locale pii bagni calorico-animali; h) aumento e regolare distribuzione dell'acqua.

Dopo l'Unità d'Italia una Commissione di Architetti Ingegneri istituita dalla Giunta di Governo (nella seduta 30 settembre 1870) individuò l'area di Testaccio per gli insediamenti industriali. Di seguito alcuni passaggi importanti che influiscono sul cambiamento della sede del complesso del mattatoio di Roma:

- adeguamento di Roma a capitale d'Italia stabilito dalla commissione nella "relazione dei lavori per l'ampliamento ed abbellimento di Roma";
- Testaccio presentava il Porto di Ripa Grande e il raccordo ferrovia Roma- Civitavecchia. Pio IX favorisce lo sviluppo delle strade ferrate;
- nel 1878, l'ingegnere Direttore dell'Ufficio Tecnico Comunale cav. Alessandro Viviani compilava il Piano Regolatore della Città e fu elaborato un progetto di massima del mattatoio e del mercato nell'area posta tra le mura di Roma e il Monte di Testaccio, e per il mercato l'area contigua, ma fuori delle mura (delibera Piano Regolatore pubblicata dopo l'approvazione del Consiglio Comunale nella seduta del 26 Giugno 1882);
- nel 1888 vi è la dismissione del Mattatoio di Piazza del Popolo e la demolizione della Pelanda;
- elaborazione del progetto definitivo che, approvato prima dalla Commissione d'Igiene e dalla Commissione Edilizia, ebbe l'approvazione del Consiglio Comunale nella seduta del 21 luglio 1888, che deliberò di fare l'appalto dei lavori a licitazione privata fra imprese di fiducia dell'Amministrazione;
- la deliberazione ufficiale del Complesso a Testaccio fu effettiva solo nel 1887;
- tra il 1888 e il 1891 Gioacchino Ersoch progetta e dirige la costruzione del Mattatoio a Testaccio⁷.

⁷ G. ERSOCH, *Roma: il mattatoio e mercato del bestiame costruiti dal comune negli anni 1888-1891: descrizione e disegni / con progetto e direzione di Gioacchino Ersoch*, Roma, 1891.

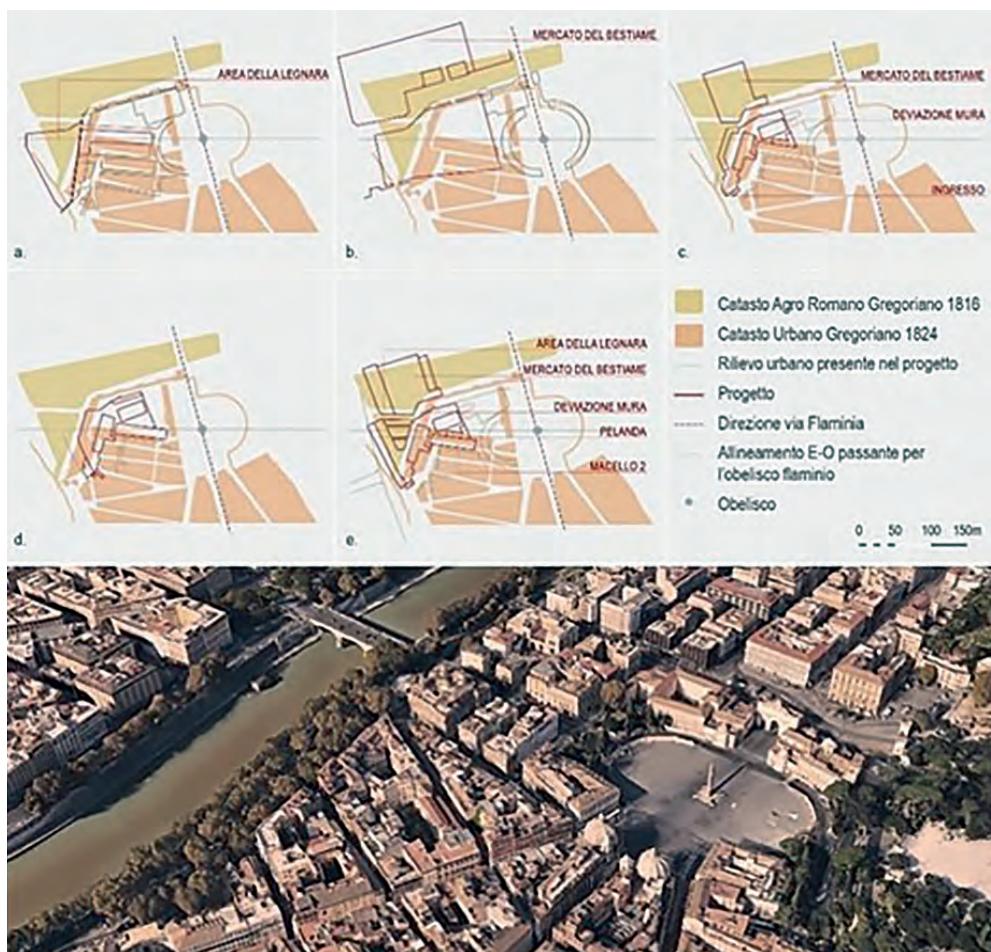


Fig. 5 - Schemi evolutivi dell'impianto di Piazza del Popolo (dell'autore) e vista aerea dello stato attuale (Google).

SUL MATTATOIO DI TESTACCIO

Gioacchino Ersoch, nominato nel 1866 *Ingegnere aspirante* del Municipio e divenuto nel 1869 Architetto di prima classe nell’Ufficio Edilità e lavori pubblici, è l’architetto che si è occupato a Roma degli ampliamenti nell’area di Porta del Popolo e della successiva nuova edificazione nell’area di Testaccio a Sud-Ovest. Il Mattatoio di Roma costruito nel 1891 su suo progetto è un complesso architettonico sviluppatosi a ridosso del centro storico, tra il fiume Tevere e il Monte Testaccio, nel quartiere omonimo allora privo di insediamenti edilizi e infrastrutture, con solo qualche manufatto rurale a uso di vigne^{8,9}.

Il complesso grava sull’area archeologica degli antichi “horrea” dell’Emporium. La sua realizzazione delineò lo sviluppo industriale sancito dal PRG del 1873 verso Sud-Ovest. L’area infatti in poco tempo si potenziò della rete ferroviaria, del ponte sul Tevere e di importanti complessi produttivi dell’area Ostiense. Questa struttura, legata fin dall’origine alla presenza del mercato, è testimonianza di un particolare periodo della storia dell’architettura, ossia quello dell’introduzione di “nuovi materiali”, quale il ferro e la ghisa, nel “fare architettonico” legato quindi all’industrializzazione e alla prefabbricazione¹⁰.

Spicca l’organizzazione razionale dei padiglioni destinati alla macellazione e ai servizi connessi, secondo una maglia ortogonale e un impianto assiale; le diverse funzionalità del complesso; la presenza di un repertorio linguistico che armonizza materiali diversi in un momento in cui la nuova tecnologia costruttiva ancora sperimentava le sue forme espressive utilizzando la tradizionale cultura architettonica.

Rilevante è inoltre il ruolo che il Mattatoio ha avuto e ha per la città in rapporto al contesto, i livelli di modernità dell’oggetto architettonico tra innovazione e conservazione riscontrabili sia nello studio dei disegni (rappresentativi delle modalità di realizzazione del processo edilizio alla fine dell’Ottocento a Roma); l’equilibrio tra ricerca formale degli elementi architettonici e le soluzioni tecnologiche adottate (Fig. 6).

L’arco temporale che va dal 1850 circa al 1888 è interessato da un cambiamento nei sistemi di macellazione (dalle singole celle a quello a galleria) e un’attenzione delle municipalità al controllo economico dell’attività produttiva. I mercati del bestiame furono annessi agli ammazzatoi, in quel periodo, apprendo di nuovo, rispetto alla precedente chiusura delle beccherie, sicuramente nuove questioni. A Roma, diversi sono i tentativi progettuali di considerare gli ambienti come parte di un complesso la cui unità dipendeva dalla coerenza distributiva, funzionale e stilistica degli edifici componenti, al fine di assicurare una gestione economica e moderna delle risorse quali l’acqua e l’energia nonché un accurato sistema generale di smaltimento dei rifiuti (Fig. 7). Contestualmente agli ammazzatoi fu posta la questione dei mercati che riguardava l’abbellimento delle città. Macelli e mercati sono così intimamente connessi nella sperimentazione del passaggio dall’uso di strutture di legno a quelle in ferro e nella composizione dei raccordi tra ambienti chiusi (destinati alla macellazione e alle stalle) e aperti (come i *rimessini*, coperti da tettoia destinati alla sosta del bestiame).

⁸ L. FARRONI, *Architecture and representation: digital surveying of Pavilion 19 of the former Slaughterhouse (Ex Mattatoio) of Rome*, in *Digital Heritage 2013 International Congress (DigitalHeritage 2013)*, Marseille (France), 28 October - 1 November 2013. IEEE 2013, pp. 725-730.

⁹ L. FARRONI, M. CANTIANI, *From survey to project: the case of study of Ex-Mattatoio in Rome*. In: S.A.V.E. HERITAGE - IX International Forum Le Vie dei Mercanti, Capri 2011.

¹⁰ L. FARRONI, E. PALLOTTINO, F. STABILE, *Il mattatoio di Roma (1881-1891). Studio del progetto delle strutture in ferro*, in: G. BISCONTIN, G. DRIUSSI (a cura di) *Atti del XXXI Convegno Scienza e Beni Culturali METALLI IN ARCHITETTURA*. Bressanone 30 giugno - 3 luglio 2015. Edizioni Arcadia Ricerche, Marghera Venezia, 2015, pp. 397-408.

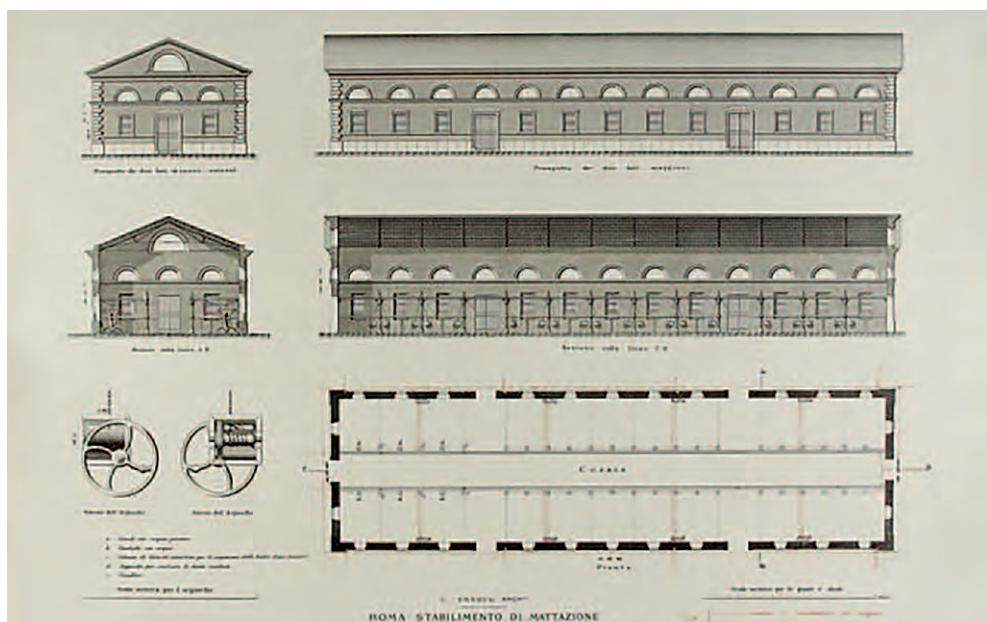


Fig. 6 - Progetto di G. Ersoch (1891) - Padiglione Macelletto Disegno originale Rapp. 1:100 e 1:50. Roma 1888-1891. Stampa a inchiostro nero e rosso.

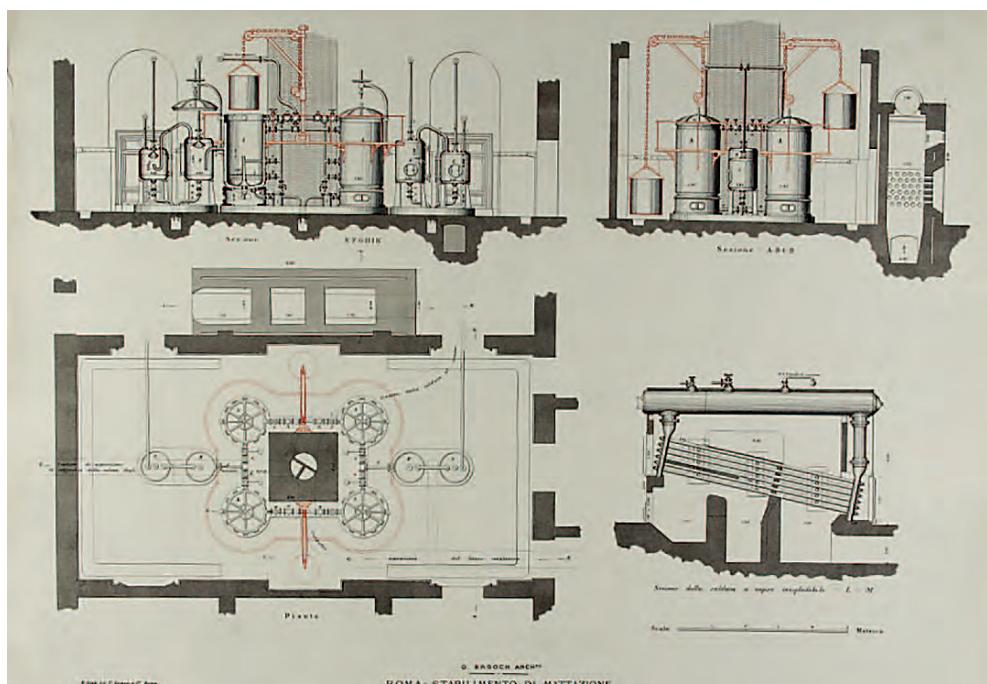


Fig. 7 - Progetto di G. Ersoch (1891) - TAV. XI. Disegno originale Rapp. 1:100 e 1:50. Roma 1888-1891. Stampa a inchiostro nero e rosso.

Lo stabilimento presenta attualmente parti costruite successivamente al 1891, di cui alcune non sono trascurabili per importanza storico-architettonica (la realizzazione nel 1911 dello stabilimento frigorifero in cemento armato) e per le modifiche apportate alla struttura originaria. Le fonti fotografiche (foto aeree dal 1919 al 1970) e i dati di rilievo testimoniano la successione cronologica degli interventi (costruzione e demolizione), evidenziando come nel 1919 tutto il progetto di Ersoch era realizzato e chiuso verso il fiume. Nei decenni successivi, la costruzione del ponte sul Tevere, la sistemazione delle sponde e la realizzazione dell'accesso dello stabilimento verso il fiume aprono il Mattatoio alla parte Ovest della città. Alcuni padiglioni nell'organizzazione interna hanno subito modifiche radicali attraverso demolizioni di partizioni interne e accorpamento di nuovi edifici anche con sostituzione delle coperture. Gli interventi edilizi possono collocarsi negli anni 1911, 1919, 1923, 1932 e 1953.

Molte trasformazioni sono dovute all'adattamento delle strutture dello stabilimento ai nuovi sistemi di macellazione, si ricorda infatti che il Mattatoio è stato in opera fino agli Anni 70 del secolo scorso. Successivamente ha ospitato molteplici attività in attesa di quella finale di sede dell'Università degli Studi di Roma Tre¹¹ (Fig. 8). La prima constatazione è esemplificata dalla sovrapposizione di elementi in ferro, quali le guidovie aeree, all'impianto originario dove corsie interne individuate da elementi in ferro sono state sostituite dai sistemi di movimentazione, apportando delle trasformazioni all'architettura; l'aspetto esterno degli edifici, in linea di massima, non ha subito grandi modifiche se non nella quantità e dimensione delle aperture.



Fig. 8 - Ricostruzione 3D del progetto di G. Ersoch del 1891 (fonte autore).

Il progetto di recupero e rifunzionalizzazione della parte interessante le aree e gli edifici dell'ex Mattatoio concessi all'Università di Roma Tre nel quadro del Quarto Accordo di Programma sulle Aree destinate all'Ateneo che (assieme al Piano di Utilizzazione del Mattatoio, redatto dall'Amministrazione Comunale) ha definito le regole generali, le quantità e le modalità di intervento nella fase preliminare, attualmente, per i singoli edifici, sta procedendo nella fase di progettazione definitiva ed esecutiva. Nel 2013 sono stati aperti all'uso la Palazzina denominata 4 (destinata ad uffici), il Padiglione 8 (destinata ad aule didattiche e Aula

¹¹ A. PUGLIANO, *La progettazione architettonica del restauro e i modi di relazione con i manufatti del passato*, in Elementi di un Costituendo Thesaurus utile alla conoscenza, alla tutela, alla conservazione dell'architettura, vol. I, Prospettive, Roma, 2009, pp. 13-16.

Magna), il Padiglione 2B (destinato ad aula studio per studenti)¹². L'Università di Roma Tre si è occupata della definizione del progetto preliminare, attraverso i suoi dipartimenti con il coordinamento generale del Prof. Arch. F. Cellini.

IL MUSEO DI ANATOMIA PATHOLOGICA

All'interno del macello di Testaccio ovviamente trovavano spazio alcune strutture dedicate alle attività veterinarie e quindi oltre a un ufficio di direzione sanitaria, a un padiglione adibito a succursale sanità e a un laboratorio micrografico, era presente anche un Museo di Anatomia Patologica¹³. Il museo fu istituito su iniziativa del professor Nosotti, primo veterinario a rivestire il ruolo di direttore del macello di Testaccio, col chiaro intento di dare un valore aggiunto di carattere scientifico e di studio allo stabilimento di macellazione consentendo così di mettere a frutto tutte quelle osservazioni che si potevano realizzare durante le attività ispettive svolte dai veterinari durante le sedute di macellazione. Infatti per sopperire alle esigenze annonarie di una popolazione che aveva raggiunto il milione di abitanti erano centinaia di migliaia i capi di diverse specie che ogni anno venivano conferiti nel macello. Ognuna di queste era costituita da una grande varietà di soggetti che, sia per diversità di razza che di provenienza, andavano così a costituire una fonte inesauribile di materiale di studio sia per gli aspetti zootecnici sia per quelli di patologia veterinaria. Fu così che la passione dello studioso unita alla competenza dell'uomo di scienza consentirono la raccolta e la catalogazione di numerosi reperti tra i quali facevano spicco ossa e crani con svariate lesioni, tessuti e organi patologici, parassiti, corpi estranei e lesioni di natura teratogena. La validità scientifica però ebbe a confrontarsi ben presto con inevitabili esigenze materiali e quindi per ragioni di spazio la collezione di reperti fu alla fine relegata in spazi sempre più angusti e inidonei alla loro conservazione e studio.

Bisognerà quindi attendere che la direzione del macello venisse assunta dal dr. Ettore Torti¹⁴ che si prodigò con forza nel dare impulso scientifico alle attività veterinarie ma anche per ripristinare il museo a cui aveva dato inizio il suo predecessore. In questo proposito trovò il consenso e quindi l'aiuto economico dell'allora Governatore di Roma Principe Buoncompagni Ludovisi. Fu quindi individuata una nuova sistemazione sgomberando una stalla vicino alla direzione sanitaria in cui trovarono nuova e definitiva sistemazione i numerosi reperti sino ad allora raccolti. Quindi in un'ampia sala furono sistemati numerosi armadi e scaffali in cui posizionare i vasi con la soluzione di formalina in cui venivano conservati e resi visibili i reperti¹⁵ (Fig. 9).

Con soddisfazione quindi del suo rinnovatore il museo tornò di nuovo a rappresentare un presidio scientifico degno di una istituzione universitaria e difatti, in assenza a Roma di una Facoltà di Medicina Veterinaria, il macello di Testaccio grazie soprattutto a questo museo divenne un'istituzione di riferimento in grado di attirare l'interesse di studiosi e ricercatori non solo italiani. Macello e museo andarono così a costituire un polo didattico per neolaureati e

¹² L. CUPELLONI, *Il mattatoio di Testaccio a Roma: metodi e strumenti per la riqualificazione del patrimonio architettonico*, Gangemi editore, Roma, 2001.

¹³ E. TORTI, *Il rimodernamento del mattatoio di Roma*, Capitolium, VIII: 4, 192-208, Roma, 1932.

¹⁴ Ettore Torti nacque a Novara e fu tra i primi a presiedere dal 1921 l'Associazione Nazionale Veterinaria Italiana fondata nel 1912 per dare impulso e dignità alla professione veterinaria. Dal 1923 al 1930 fu anche segretario del Sindacato Nazionale Fascista dei Veterinari. Diresse il Macello di Roma di Testaccio dove oltre a svolgere e coordinare l'attività ispettiva si dedicò ad attività scientifica e di ricerca collaborando tra gli altri con il Professor Ugo Cerletti (1877-1963) che grazie alle osservazioni sullo stordimento dei suini mise a punto il trattamento comunemente conosciuto come elettroshock.

¹⁵ Da un'intervista al dr. Ettore Torti. *Un museo scientifico all'interno del mattatoio*, Roma, 1929.

per coloro che venivano ammessi al corso di Igiene della Carne per Ufficiali Sanitari e Veterinari diretto da Ettore Torti nell'ambito del corso di perfezionamento in Igiene presso la Regia Università di Roma. Il museo negli anni successivi sopravvisse con alterne fortune legate sempre alle necessità economiche e quindi seguì il destino del macello che, una volta terminata la sua attività in via definitiva, non vide nessuno in grado di occuparsi del trasferimento e della conservazione dei reperti nella nuova collocazione del Centro Carni di viale Palmiro Togliatti e, dispersi i suoi reperti, della sua importante esistenza resta solamente l'insegna su quello che era il suo ingresso¹⁶ (Fig. 10).



Fig. 9 - Sala interna del museo di Anatomia Patologica.



Fig. 10 - Aspetto attuale del museo.

¹⁶ V. PERRONE, *Parliamo anche di ... un museo che non c'è più*, Argomenti, XIX: 1, 39-40, 2016.

CONTROLLO DELLA TEMPERATURA DI CONSERVAZIONE DEI VACCINI DURANTE IL TRASPORTO

(Control of vaccine storage temperature during transport)

ROCCO PANETTA

*Già dirigente veterinario
Servizio Igiene Alimenti di Origine Animale, ASL Salerno*

RIASSUNTO

La somministrazione di vaccini agli animali in loro cura è un'attività fondamentale per i medici veterinari e per questo motivo ricevono una preparazione specifica a partire dagli studi universitari. Nel 1983 quando l'autore partecipò al concorso pubblico per la nomina a Tenente Veterinario in s.p.e. dell'Esercito il tema della prova scritta fu proprio: metodi di preparazione dei vaccini e vaccinazioni. Nel 2021, una innovativa biotecnologia ha consentito la produzione, in un tempo record, dei vaccini contro SARS-COV2, contenenti RNA messaggero. Non esiste, al momento, alcuna normativa di legge che regoli le modalità di trasporto dei vaccini. Basterebbe un'Ordinanza del Ministro della Salute, valida su tutto il territorio nazionale. Durante il trasporto dei vaccini congelati (-75°C oppure -20°C) nei furgoni dovrebbero esserci dei termometri registratori dell'aria interna (data logger), rispondenti alla Normativa EN 12830. I problemi sono più evidenti con la somministrazione dei vaccini scongelati/refrigerati, in fiale monodosi (sviluppato da Moderna), a domicilio dei pazienti anziani o fragili, e presso gli studi dei medici di medicina generale o in farmacia. Tutti i vaccini, pronti per la somministrazione, devono essere conservati ad una temperatura da +2°C a +8°C, ma le borse termiche, con piastre eutettiche usate per trasportarli, non possiedono alcun tipo di certificazione ufficiale (Ente Accredia) che ne attesti la capacità di mantenimento delle temperature di conservazione del contenuto. Per i vaccini scongelati/refrigerati occorrono veicoli o contenitori a regime Accord Transport Perissable (ATP), di classe A o B o C, e l'uso dei termometri registratori (data logger) a Norma EN 12830.

ABSTRACT

The administration of vaccines to the animals in their care is an important activity for the veterinarians and for this reason they receive a specific training during their university years. In 1983, when the author participated in a public selection in order to gain a position as Veterinary Lieutenant of the Italian Veterinary Corps, one of the titles of the written test was precisely: vaccine preparation methods and vaccination practices. In 2021, an innovative biotechnology enabled, in record time, the production of vaccines against the Sars Cov2, containing messenger RNA. At the moment, there is no law regulation in force, but only some guidelines, about what the best criteria of transport, storage and handling of vaccines are. In the opinion of the Author an Ordinance of the Health Ministry, valid throughout the national territory, would be useful. During the transport of frozen vaccines (-75°C or -20°C) inside the vans there should be internal air recording thermometers (data logger) complying with EN 12830 standards. The problem is more evident when thawed

and refrigerated vaccine in single-dose vials (as developed by Moderna) are administrated in the houses of elderly or frail patients or in general practitioners' surgeries or in pharmacies. All vaccines, ready for administration, must be stored at a temperature ranging from +2°C to +8°C, but the thermal bags with eutectic plates used for the transport do not have any official certifications (Accredia organization) which testify their capability of maintaining the storage temperature. For thawed or refrigerated vaccines, vans or containers complying with Accord Transport Perissable (ATP) rules, of A, B or C class, and the use of recording data loggers in accordance with EN 12830, are required.

Parole chiave

Vaccini, temperatura di stoccaggio e trasporto.

Key words

Vaccines, storage and transport temperature.

La somministrazione di vaccini agli animali in loro cura è un'attività fondamentale, da sempre, per i medici veterinari e per questo motivo ricevono una preparazione specifica e mirata, a partire dagli studi universitari.

La tecnologia produttiva dei vaccini, sia in ambito medico sia veterinario, è una pratica relativamente recente se comparata alla storia evolutiva dell'umanità, il cui progresso a pieno titolo può considerarsi uno dei pilastri della Medicina Unica. Il primo vaccino contro il vaiolo, messo a punto da Edward Jenner (1746-1823), risale infatti alla fine del Settecento. Tuttavia sarà solo nella seconda metà dell'Ottocento che, grazie ad una incessante ricerca e a qualche fortunata osservazione casuale, si riuscirà ad avviare una produzione di sieri e vaccini che apriranno nuovi orizzonti alla medicina. Non si può in questo contesto non ricordare le scoperte di Emil Behring (1854-1917) e Shibasaburo Kitasato (1853-1931) che, lavorando insieme, misero a punto i vaccini contro la difterite ed il tetano impiegando le rispettive tossine inattivate. Un ruolo di primo piano spetta anche a Louis Pasteur (1822-1895) ed al gruppo di ricercatori che con lui collaborò a lungo. Tra le diverse scoperte che Pasteur conseguì, le più importanti furono certamente quelle del vaccino contro il carbonchio, nel 1881, e contro la rabbia nel 1885. Vale la pena ricordare come queste fondamentali scoperte erano derivate dall'osservazione, del tutto casuale, fatta mentre, insieme a Émile Roux (1853-1933) e Charles Chamberland (1851-1908), stava lavorando ad un rimedio contro il colera dei polli. Pasteur si rese conto che «i microbi invecchiati diventano più docili... È questa la mia prima grande scoperta! Ho trovato un vero vaccino, più sicuro e più scientifico di quello del vaiolo... Ora l'applicheremo a tutte le malattie infettive...»¹. Sono gli anni in cui vengono poste le basi scientifiche della microbiologia, le scoperte si susseguiranno ininterrottamente per continuare ancora nel secolo successivo. Anche il Novecento sarà caratterizzato da altri momenti fondamentali nella lotta alle malattie infettive come nel caso della messa a punto del vaccino contro la poliomielite. Alla metà del secolo scorso, Jonas Salk (1912-1995) e Albert Sabin (1906-1993) misero a punto due vaccini contro il virus che periodicamente provocava morti ed invalidità permanente nelle persone che si ammalavano. In particolare il vaccino orale messo a punto da Sabin fu alla base della campagna vaccinale che ebbe inizio nel 1963 e portò all'eradicazione, nei Paesi industrializzati, della malattia.

Il rapido *excursus* introduttivo non vuole, e non può, essere esaustivo della storia delle vaccinazioni, ma evidenzia come in poco più di duecento anni, dal primo vaccino di Jenner ad

¹ P. DE KRUIF, *I cacciatori di microbi*, 9^a ed. (traduzione di Filippo Uselli) Officine Grafiche Veronesi di Arnoldo Mondadori Editore, 1943, pp. 210-211.

oggi, gli eventi focali, nei due secoli, si siano concentrati in pochi decenni, ma sempre come siano stati necessari parecchi anni tra la scoperta e la somministrazione del vaccino.

La contingenza degli accadimenti della recente pandemia di Sars-Covid 19, tuttora in corso, ha imposto una radicale trasformazione nelle modalità di produzione ed una accelerazione nei tempi della ricerca e della somministrazione. L'applicazione delle moderne biotecnologie ha consentito di passare dai vaccini a base di "microbi invecchiati", come avrebbe detto Pasteur, a vaccini ingegnerizzati mRNA che di fatto stanno soppiantando i vaccini tradizionali inattivati, ma anche quelli, pur sempre biotecnologici a vettori virali. Anche la medicina ha subito l'inarrestabile accelerazione che caratterizza la nostra epoca.

Nella rapida evoluzione della situazione emergenziale gli Enti preposti, sia a livello internazionale sia locale, sono dovuti intervenire, per autorizzare la produzione e la somministrazione dei nuovi vaccini, forzando regole consolidate nel tempo. Tuttavia, in questo frangente, non si rinviene traccia di alcuna normativa che si applichi alle modalità di conservazione, a temperatura controllata, dei vaccini per uso umano e veterinario. In generale, esistono delle raccomandazioni, come nel caso di quelle predisposte dalla SIFO (Società Italiana di Farmacia Ospedaliera e dei Servizi Ospedalieri) che forniscono una serie di indicazioni sull'utilizzo dei frigoriferi, consapevoli del fatto che viene tollerato anche l'uso di quelli di tipo domestico, in cui il massimo della tecnologia per la misurazione della temperatura di conservazione è costituito da termometri "a massima ed a minima". Peraltra, il frigorifero domestico è quello usato dalla stragrande maggioranza dei medici di famiglia per la conservazione del vaccino antinfluenzale, somministrato, annualmente, ai propri pazienti. La World Health Organization fin dal 1990 ha emanato delle linee guida³. A fronte dei nuovi vaccini destinati alla lotta al Covid 19, la WHO ha definito delle nuove indicazioni, seppur provvisorie, che sicuramente verranno rapidamente aggiornate⁴. Linee guida e raccomandazioni sono messe a disposizione anche dalle aziende produttrici⁵, come nel caso di Pfizer. La prima spedizione in Italia del vaccino anti Covid 19 della casa farmaceutica Pfizer è avvenuta, a fine Dicembre 2020, con un enorme clamore mediatico, mediante un furgone frigorifero, proveniente dal Belgio, scortato da Carabinieri e Polizia dal confine italo-austriaco del Brennero fino Roma. Ebbe quel furgone, come si leggeva dalle scritte poste lateralmente alla cella frigorifera, aveva una classificazione ATP (Accordo internazionale per il trasporto derrate deperibili): FRC-X che indicava il rispetto di una temperatura di -20° C all'interno della cella frigorifera ma, nel contempo, la X indicava anche che il gruppo frigorifero NON era AUTONOMO e funziona SOLO quando il motore del veicolo era acceso. Infatti durante il percorso italiano l'autista, scortato dalle Forze dell'Ordine, ha tenuto acceso il motore del veicolo anche durante le soste, contravvenendo al Codice della Strada. Sarebbe stato sufficiente utilizzare un furgone frigorifero con classificazione ATP: FRC, senza l'aggiunta della X, indicante che il gruppo frigorifero è AUTONOMO e funziona anche quando il motore del veicolo è spento. Lo scrivente ricorda che nel lontano 1983, quando partecipò al concorso pubblico per la nomina a Tenente Veterinario in s.p.e. dell'Esercito, il titolo del tema della prova scritta, che fu superata con il voto di 28/30, era: Metodi di preparazione dei vaccini e vaccinazioni. Nel gennaio del 1985 mentre si recava negli allevamenti bovini di montagna per somministrare il vaccino contro l'afra epizootica, estraendo la singola dose con una siringa da un flacone di 250 ml, in cui c'era il virus inattivato, volgarmente diremmo "morto", questo era trasportato con una

² SIFO, *Vaccini: sicurezza e stabilità*, http://www.sifoweb.it/images/pdf/attivita/sezioni-regionali/toscana/toscana_informazione_vaccini.pdf (a cura di) A. IPPONI e L. BENCIVENNI (ultimo accesso: 23 novembre 2021).

³ *Guidelines on the international packaging and shipping of vaccines*, i successivi aggiornamenti e revisioni si sono avuti nel 1995, 1998, 2001 (WHO/V&B/01.05), e nel 2005.

⁴ *Covid-19 vaccination: supply and logistics*, interim guidance February 2021. WHO reference number: WHO/2019-nCoV/vaccine_deployment/logistics/2021.1

⁵ <https://www.comirnatyglobal.com/> (ultimo accesso: 23 novembre 2021).

borsa termica per alimenti. Nel 2021, si rimane stupefatti per l'evolutissima biotecnologia che ha consentito la produzione, in un tempo veramente da record, mai visto, dei vaccini contro SARS-COV2, contenenti RNA messaggero, e non il virus attenuato (vivo), o inattivato (morto). Si prova però il medesimo stupore anche per il fatto che nessuno, fino ad oggi, abbia affrontato il problema del controllo della temperatura di conservazione di questi vaccini durante il loro trasporto prima della somministrazione, come nell'esempio sopra riportato, eppure la logica ed il buon senso, anche scientifico, non possono essere messi da parte, basterebbe un'Ordinanza del Ministro della Salute, valida su tutto il territorio nazionale. Non si sono lette cronache giornalistiche che riportavano il fatto che, durante il trasporto dei vaccini congelati (-75°C oppure -20°C) con furgoni delle Forze Armate o delle Poste italiane, all'interno dei veicoli ci fossero dei termometri registratori dell'aria interna (data logger), rispondenti alla Normativa EN 12830, in vigore dal 2001. Non si comprende l'assenza di questi termometri, il cui uso è obbligatorio, secondo norme europee e nazionali, per il trasporto di alimenti surgelati (-18°C), con veicoli di portata superiore a 7 tonnellate e per il trasporto di carni, non raffreddate, dal macello alla prima destinazione, in cui nel vano di carico del furgone frigorifero deve essere garantita una temperatura dell'aria da +2°C a +7°C. I problemi connessi al controllo della temperatura di conservazione dei vaccini divengono più evidenti quando si procede alla somministrazione, a domicilio dei pazienti anziani o fragili, dei vaccini scongelati (Pfizer e Moderna) e del vaccino refrigerato (AstraZeneca) presso gli studi dei medici di medicina generale o in farmacia. Infatti, TUTTI questi vaccini devono essere conservati in un range termico che va da +2°C a +8°C, anche durante il loro trasporto. Le borse termiche, con piastre eutetiche, usate per trasportarli, in commercio in Italia, non possiedono alcun tipo di certificazione ufficiale (Ente Accredia), che ne attesti la capacità di mantenimento delle temperature di conservazione del contenuto, siano alimenti o vaccini. Per il loro trasporto è indispensabile l'uso di veicoli o contenitori frigoriferi o refrigeranti, con attestazione ATP valida per il trasporto a seconda del range di temperatura di conservazione. Per i vaccini, scongelati o refrigerati, ad esempio, occorrono veicoli o contenitori ATP di classe A, B o C. Anche l'uso dei termometri registratori (data logger), a Norma EN 12830 diventa necessario.

In conclusione l'autore è dell'opinione che durante una pandemia sia di estrema importanza garantire con ogni mezzo l'efficacia del vaccino: correre il rischio che la somministrazione possa risultare INEFFICACE a causa di un insufficiente o mancato controllo della temperatura durante il trasporto, e tutte le successive fasi di preparazione e somministrazione, è un lusso che il sistema sanitario non può concedersi, perché ciò renderebbe inutile lo sforzo collettivo finora affrontato.

L'ATTIVITÀ DELLA "FEDERAZIONE FRA I MANISCALCHI D'ITALIA" NEL PRIMO NOVECENTO

(*The activities of the "Italian Society of farriers" in the early 20th century*)

IVO ZOCCARATO¹, VINCENZO FEDELE², VINCENZO BLASIO³,
PRISCO MARTUCCI⁴

¹ Già Professore Ordinario, DISAFA - Università di Torino

² Già Col., Responsabile studi presso la Scuola del Corpo Veterinario Militare - Pinerolo

³ Già Maresciallo, Istruttore capo Scuola militare di Mascalcia - Pinerolo

⁴ Primo Luogotenente (aus), già Istruttore capo Scuola militare di Mascalcia - Grosseto

RIASSUNTO

Tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima del Novecento la figura del maniscalco, all'interno dell'ambito economico-produttivo, occupava una posizione la cui importanza era corrispondente al ruolo del cavallo in quanto "motore animato". Basti ricordare che nell'anno dell'Unità d'Italia il numero di maniscalchi censiti era praticamente doppio rispetto a quello dei medici veterinari. Tuttavia, alla diffusione della professione non corrispondeva un solido sistema formativo, che consentisse anche una crescita culturale degli operatori, fatto salvo quello militare attraverso la scuola di Pinerolo. Per tale ragione il Ministero dell'Agricoltura sul finire dell'Ottocento cercò di istituire una serie di attività formative che ebbero alterni successi.

Degna di nota in quel periodo la scuola istituita, nel 1911, a Firenze e che fu, forse, l'unica scuola teorico-pratica nel Regno per maniscalchi civili che al termine dei corsi, della durata di circa tre mesi, rilasciava il diploma di abilitazione all'esercizio della mascalcia. Momenti di grande visibilità per la classe dei maniscalchi furono i congressi nazionali, il primo a Firenze nel Salone dei Duecento – a Palazzo Vecchio – il 28 e 29 novembre 1909 ed il secondo a Roma – in Castel Sant'Angelo – dal 20 al 23 luglio 1911, ai quali parteciparono anche eminenti medici veterinari, ippiatri, rappresentanti ed esperti della mascalcia. Risale a quel periodo la pubblicazione di *L'Eco dei Maniscalchi*, giornale della Federazione fra i Maniscalchi d'Italia, la cui direzione e amministrazione aveva sede in Firenze. Gli autori richiamano gli obiettivi che la Federazione si era posta per il miglioramento delle condizioni professionali della classe dei maniscalchi.

ABSTRACT

Between the end of the 19th century and the beginning of the 20th century the role of the farriers within the economy of the Country was strictly related to the role of horses as "living engines". In 1861 the number of the farriers in Italy was more than twice the number of the veterinarians. Nevertheless, the training system for the farriers was very weak: the art passed "from father to son". Apart from the apprentices of the military school created in 1879, the farriers suffered from a general lack of educational skills in anatomy, biomechanics of foot and hoof pathologies. They had a great practical experience but they were self-taught. As a remedy, at the end of the 19th century, the Ministry of Agriculture decided to promote, not always successfully, a series of educational activities. The school devoted

to civilian beginners opened in Florence in 1911. That was probably the only school that gave the apprentices an official certification. The courses lasted three months and the attendees had to pass a final exam. The farriers obtained great visibility during the first two national congresses: the first one was held in Florence in 1909 and the second one in Rome in 1911. During this congress it was decided to create the “Federazione tra i maniscalchi d’Italia”, a national federation, and to publish the farriers’ official journal “L’Eco del Maniscalco” based in Florence. The Authors recall the aims that the federation set in order to improve the farriers’ professional condition.

Parole chiave

Federazione Maniscalchi d’Italia, congressi nazionali, scuole pratiche di mascalcia.

Key words

Italian farriers Federation, national congresses, farrier training schools.

Il ruolo che i cavalli, e più in generale gli equidi, hanno avuto nello sviluppo delle attività agricole ed industriali, assicurando l’approvvigionamento delle derrate alimentari e delle merci ancora per buona parte del primo Novecento, è stato evidenziato anche di recente¹. Inoltre, nelle città il “motore animato” fu indispensabile per i trasporti delle persone fino alla fine dell’Ottocento, momento in cui comparvero i primi tram elettrificati. Per contro nelle campagne e nelle aree meno industrializzate, in assenza di una rete ferroviaria capillare, il cavallo mantenne a lungo la sua preminenza nel sistema di trasporto; a questo riguardo è significativa l’opinione di Charles Dickens secondo il quale il trasporto su carrozza era paragonabile ad una tortura medievale². Tuttavia, i cavalli erano indispensabili e tali sarebbero rimasti ancora a lungo.

La supremazia del cavallo deriva dalla felice combinazione fra le sue indiscutibili attitudini e la capacità dell’uomo di assoggettarlo alle proprie necessità. L’operazione fu agevolata dall’introduzione di arnesi e finimenti quali morso, staffa e per il cavallo da tiro di corretti sistemi di attacco con il collare che gli consentirono di trainare, o trascinare, pesi di molto superiori alla sua massa corporea. Inoltre, non deve essere dimenticato che la contestuale adozione della ferratura ebbe un effetto sinergico sul cavallo da lavoro: massima potenza espressa e integrità dello zoccolo concorsero a rendere il cavallo un inseparabile compagno di lavoro in molteplici attività. Nell’epoca d’oro del cavallo si affermarono nuovi mestieri, come quello dei cavallanti e dei cocchieri, dei sellai e dei fabbri carradori e soprattutto quello dei maniscalchi.

Se fino al Medioevo la figura del maniscalco e la relativa corporazione godette di ampio prestigio in seno alla società civile³, non altrettanto si verificò successivamente ed in particolare a far tempo dalla fondazione delle scuole veterinarie nella seconda metà del Settecento, momento in cui compare sulla scena il veterinario. Dopo un primo periodo di condivisione

¹ I. ZOCCARATO, G. VENCO, *L’impiego degli equidi quale forza lavoro nella società italiana prima della meccanizzazione agricola*. In D. BERGERO, F. D’ARELLI (a cura di), *E l’uomo incontrò il cavallo*. LUNAEditioni, Torino, pp. 123-140, 2021.

² Intorno al 1830, Dickens, allora giovane giornalista, era costretto a viaggiare sovente utilizzando il servizio delle pesanti e lente carrozze che si muovevano ad una velocità media che difficilmente poteva superare i 16 - 18 km orari. Presto la ferrovia avrebbe sostituito i cavalli ed i servizi postali di collegamento almeno tra le località più importanti. Cfr. Rai Storia <https://www.raipublic.it/video/2020/11/aCdC-Limpero-della-Regina-Vittoria-p-1-I-motori-del-cambiamento-2b013a17-79f4-452a-b218-b4bd9d04f591.html> (a cura di) A. BARBERO (ultimo accesso: 1 agosto 2021).

³ L. BRUNORI CIANTI, L. CIANTI, *La pratica della veterinaria nei codici medievali di mascalcia*. Edagricole, Bologna, 1993.

del saper fare, le due professioni si separeranno: da una parte il medico veterinario, addottorato, e dall'altra il maniscalco, cresciuto a bottega quasi sempre empirico, con poca o nessuna conoscenza dell'anatomia e della fisiologia e della biomeccanica del cavallo. Caustica un'affermazione di Luigi Metaxà⁴ riferita da Domenico Vallada⁵:

La Veterinaria Romana, esclamava a suo tempo il Metaxà, viene ancora a tempi nostri affidata all'alto sapere dei mastri di stalla, cocchieri, palafrenieri, vergari e pastori, ed i veterinari propriamente detti sono i maniscalchi!... Abituati costoro al meccanismo di arroventare ed applicare alla peggio un pezzo di ferro al pie de' cavalli, si credono autorizzati a trattare con egual leggiadria tutte le parti del corpo, ...

Nella seconda metà dell'Ottocento, nonostante i rapporti tra le due categorie non siano sempre facili e le denunce di esercizio abusivo della professione di medico veterinario non manchino di impegnare i giudici, la costante necessità e l'uso intenso dei cavalli determinano un grande fabbisogno di maniscalchi. Si fa strada, tra le menti più illuminate e una parte del mondo veterinario, soprattutto quello di estrazione militare, la consapevolezza della "fragilità" della preparazione e con essa la necessità di attivare delle scuole per maniscalchi, come già avvenuto all'estero. Il primo ad attivarsi sarà l'Esercito del Regno d'Italia avviando, nel 1879, la Scuola di Mascalcia militare presso la Scuola di Cavalleria a Pinerolo. È annessa alla Scuola del Corpo Veterinario Militare costituito nel 1861, e bisognerà attendere fino agli Anni 80 del secolo scorso perché la Scuola Militare apra i battenti agli allievi borghesi⁶. Teoricamente, gli unici maniscalchi civili "brevettati" che fino a quel momento potevano praticare la mascalcia erano coloro che provenivano dall'Esercito una volta congedati. Va altresì ricordato come i corsi di laurea in Veterinaria, almeno fino alla metà dell'Ottocento, prevedessero anche l'insegnamento di "Siderotecnica"⁷, ma nel tempo questo fu ricompreso nel corso di Podologia, affidato di norma a maestri maniscalchi⁸.

Tutto ciò premesso, sul finire dell'Ottocento da più parti si levarono voci a richiesta di corsi destinati ai maniscalchi non militari. Il momento storico, nonostante le prevedibili resistenze

⁴ Romano, all'inizio del XIX secolo fu incaricato da Papa Pio VII dell'insegnamento della Veterinaria presso l'Archiginnasio della Sapienza. Si veda al riguardo S. PALTRINIERI, *La medicina veterinaria in Italia dal XVIII al XX secolo*. Cisalpino, Varese, 1947, pp. 33-34. Nel 1825, fu incaricato da Papa Leone XII della direzione del primo "stabilimento della pubblica mattazione" e ne pubblicò il primo regolamento. F.M. Sessa Approccio "One Health" in una rivista scientifica del 1800. In I. ZOCCARATO (a cura di), Atti del I Convegno nazionale dell'Associazione Italiana di Storia della Medicina Veterinaria e della Mascalcia, Grugliasco (To) 18-19 ottobre 2019. Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, Brescia, 113: 133-140, 2020.

⁵ D. VALLADA, *La Scuola Veterinaria del Piemonte: saggio storico della medesima dall'epoca di sua fondazione (1769) a' tempi attuali (1872): suo appannaggio, bibliografia, statistica dei veterinari che ne sono usciti, ecc.*, Tipografia Bandiera dello Studente di Bodrone, Torino, 1872, p. 9.

⁶ V. BLASIO, P. MARTUCCI, V. FEDELE, I. ZOCCARATO, *La Scuola Militare di Mascalcia di Pinerolo nelle immagini del tempo*. In I. ZOCCARATO (a cura di), Atti del I Convegno nazionale dell'Associazione Italiana di Storia della Medicina Veterinaria e della Mascalcia, Grugliasco (To) 18-19 ottobre 2019. Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, Brescia, 113: 31-40, 2020.

⁷ L'insieme delle conoscenze teorico e pratiche relative alla forgiatura dei metalli per la ferratura degli equidi.

⁸ Al riguardo non mancarono neppure le controversie come quella scatenata dal "caso Straticò". Salvatore Straticò, maniscalco della Scuola veterinaria partenopea, tra il 1886 ed il 1893, fu sospeso dal servizio perché non "brevettato". L'allora ministro della P.I. on. Guido Bacelli fece pressione affinché fosse iscritto alla Scuola di veterinaria ed ottenere quindi il diploma, ma non essendo in possesso del titolo legale di studio per l'ammissione il Consiglio della Scuola ne impedì l'iscrizione. Ne scaturì una fortissima contrapposizione, tra il ministro e l'allora direttore Giovanni Paladino. La questione portò al commissariamento della Scuola e si risolse solo quando il nuovo ministro, on. Niccolò Gallo, decise l'aggregazione della Scuola alla Facoltà di Medicina. Solo nel febbraio del 1900 la situazione ritornò alla normalità. A. CECIO, *Due secoli di Medicina veterinaria a Napoli (1798-1998)*. Frideriana Editrice Universitaria, Napoli 2000, pp. 97-98.

di una parte del mondo veterinario, era favorevole. Le necessità materiali unite al bisogno di “elevare” le classi sociali più deboli ed il nuovo approccio pedagogico che vedeva nelle scuole pratico-professionali lo strumento per conseguire tale elevazione fu alla base della positiva risposta. Per quanto di competenza, il Ministero dell’Agricoltura Industria e Commercio, nell’ultimo quarto del XIX secolo, attivò una serie di cicli di conferenze in varie città italiane dandone incarico a docenti universitari e zootecnici esperti di podologia e mascalcia. Da uno di questi cicli scaturì il volume «*Dodici conferenze sopra l’arte di ferrare i cavalli*»⁹ dalla cui premessa si colgono le motivazioni che avevano spinto il Ministero a muoversi in tale direzione:

Innanzi che ti accinga a leggere queste mie Conferenze sopra l’Arte di ferrare i cavalli, ti debbo avvertire che non troverai un Trattato sulla materia, ma soltanto l’esposizione di tutte quelle cognizioni, che sono di particolare e grande importanza pel Maniscalco, e che egli non può, il più delle volte, procacciarsi nell’officina per difetto di maestro capace ad impartirglièle, e non altrimenti, per mancanza di libri adatti alla sua intelligenza ed alla sua istruzione.

Le conferenze furono ripetute anche in anni successivi, ed in particolare tra il 1883 ed il 1885. Il Ministero, al fine di incentivare la partecipazione da parte dei maniscalchi, aveva introdotto la possibilità di erogare dei premi in danaro. Le località nelle quali il Ministero fece svolgere le conferenze teorico-pratiche di mascalcia, con la promessa di corrispondere ai frequentatori delle medesime, in seguito ad esame, alcuni premi di lire 80, 40, 20, 15 e 10, furono le seguenti: Pisa, Firenze, Napoli, Crema, Foggia, Milano, Udine, Lucca e Treviso^{10,11}.

L’anno successivo il numero delle sedi fu ridotto, a Crema, Lucca e Treviso non si tennero – a quanto è dato sapere fino ad ora – conferenze. Si ebbe però un aumento del numero e della consistenza dei premi che, oltre a denaro, prevedevano anche la distribuzione di medaglie e diplomi. In Figura 1 è presentato lo specchietto riassuntivo delle conferenze svolte negli anni 1884 e 1885, da cui si ricava il dettaglio dei premi e dei compensi. Nell’insieme, grazie anche ad un piccolo cofinanziamento da parte dei Comizi Agrari di Reggio Emilia e di Pisa, si nota come il finanziamento ministeriale fosse stato incrementato a favore dei premi per i frequentatori, mentre ai conferenzieri venne erogato lo stesso importo dell’anno precedente e pari a 200 lire. Il successo dell’iniziativa, sicuramente complice anche l’incentivazione economica, visto che era previsto un premio fino a 120 lire, è testimoniato dal numero di partecipanti: 191, il triplo rispetto agli iscritti dell’edizione dell’anno precedente. Tra i conferenzieri, tutti di fama, spicca la presenza del prof. Bassi e quella del prof. Fogliata¹². Le fonti ad oggi disponibili non forniscono ulteriori informazioni sullo svolgimento di conferenze teoriche di mascalcia.

Negli anni successivi cominciarono però ad aprirsi delle scuole teorico-pratiche di mascalcia come quella a Ferrara. L’istituzione aveva tra i proponenti il Comizio agrario della città, i

⁹ Il volume nel frontespizio riporta che le conferenze, destinate ai maniscalchi del circondario di Torino, si svolsero nella Scuola di via Nizza nelle domeniche dei mesi di marzo, aprile e maggio del 1876 per esplicito incarico del Ministero dell’Agricoltura. Il testo fu pubblicato a Torino per i tipi della Tipografia Speirani e figli. A quanto è dato sapere, vi fu anche una ristampa, nel 1906, per i tipi della Litografia Delgrossi. Il prof Roberto Bassi (1830-1914) ordinario di Clinica chirurgica della Scuola di Torino, fu uno dei massimi esperti di podologia dell’epoca.

¹⁰ IL MONITORE INDUSTRIALE ITALIANO (Anno VIII, 4 gennaio 1893) nel riportare la notizia dava anche conto della spesa complessiva sostenuta dal Ministero e che fu di lire 2.765 delle quali 1.800 per compenso ai conferenzieri, e lire 965 in premi a 67 maniscalchi.

¹¹ BOLLETTINO DI NOTIZIE AGRARIE, 1886, Anno VIII, Volume VIII, Tipografia Eredi Botta, Roma, 1887, p. 779.

¹² Tra i massimi esperti di Ippologia dell’epoca, Giacinto Fogliata (1851-1912) fu libero docente all’Università di Pisa, veterinario direttore delle RR. Razze di San Rossore e Tombolo; nel 1888 fondò il Giornale d’Ippologia che diresse ininterrottamente per circa un quarto di secolo. Come si desume dall’introduzione della seconda edizione del suo *Manuale di ippo-podologia*, edito a Pisa nel 1886, fu un convinto sostenitore delle scuole professionali di mascalcia.

rappresentanti del Municipio e della Provincia, la Società ippica ferrarese, la Società zoofila emiliana, l'Associazione veterinaria romagnola, il prof. Giacinto Fogliata ed i dottori Ignazio Magnani, Pietro Cavallazzi e Giuseppe Mercenati¹³. Anche in questo caso la motivazione principale a supporto della creazione della scuola era la necessità «che l'esercizio della mascalcia non sia soltanto una cieca e rozza pratica, tramandata – come corre l'uso – di padre in figlio o dal padrone di negozio al garzone». Oltre ai consueti insegnamenti teorico-pratici il programma prevedeva anche una parte pratica grazie alla quale «gli allievi potranno frequentare anche una scuola ove si impartiranno le nozioni più elementari di disegno, tenuta dei conti, lingue estere».

LOCALITÀ ove furono dette le conferenze	Mese durante i quali ebbero luogo le lezioni	CARATO E NOME del Conferenziere	Numero degli incaricati alle lezioni	NUMERO E IMPORTO dei premi conferiti agli iscritti previo esame										ANNOTAZIONI
				Diploma speciale	Medaglia d'argento	Da L. 120	Da L. 50	Da L. 35	Da L. 20	Da L. 15	Da L. 10	Menzioni onorevoli	Spose sostenute dal Ministero compreso il compenso ai Con- ferenziatori	
REG. I. Piemonte.														
Torino	Da aprile a giugno 1884	Prof. Bassi Roberta	18	•	•	•	•	•	2	3	5	•	335	
REG. II. Lombardia.														
Milano	Da febbraio ad aprile 1884	Prof. Trinchera Achille	23	•	•	•	•	•	2	3	5	•	335	
REG. III. Veneto.														
Udine.	Da gennaio a febbraio 1884	Dott. Romano G. Battista	20	•	•	•	•	•	2	3	5	•	335	
REG. V. Emilia.														
Reggio Emilia . . .	Da gennaio a settembre 1884	Dott. Zappa Rafaello	20	1	•	1	1	1	•	•	3	2	335	
REG. VII. Toscana.														
Pisa	Da aprile a luglio 1884	Dott. Fogliata Giacinto	23	•	9	•	•	•	•	•	1	335		
Firenze.	Da febbraio ad aprile 1884	Dott. Bosi . . .	24	•	•	•	•	•	2	3	5	•	335	
REG. IX. Meridionale Adriatica.														
Foggia	Dal 28 settembre al 9 ottobre 1884	Dott. Russi Antonio	25	•	•	•	•	•	2	4	5	•	350	
REG. X. Meridionale Mediterranea.														
Napoli	Da gennaio a marzo 1884.	Prof. C. Camerata	21	•	•	•	•	•	2	3	5	•	335	
Regno			191	1	9	1	1	1	12	19	33	3	2095	

Fig. 1 Specchietto riassuntivo delle conferenze tenute negli anni 1884 e 1885.

Altre scuole furono sicuramente aperte ad Arezzo, Umbertide, Perugia, Palermo e Firenze, quest'ultima operò a lungo. Compare ancora in elenco, alla voce *Istruzione privata*, nell'edizione del 1930 dell'Annuario toscano¹⁴: «Scuola Professionale di Mascalcia», via delle Ruote 44; direttore dott. Luigi Landi¹⁵ e segretario Carlo Barbieri.

¹³ MINISTERO AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO, *Bollettino ufficiale*, III: V (1), 1904, pp. 458-460.

¹⁴ ANNUARIO TOSCANO, *Guida Amministrativa, Professionale, Industriale e Commerciale della Regione*. XXX edizione, 1930.

¹⁵ Il dott. Luigi Landi fu una figura di spicco nella genesi delle scuole teorico-pratiche di mascalcia e nell'associazionismo tra i maniscalchi, fu instancabile promotore dei primi congressi nazionali. Al momento, nulla si conosce della sua biografia e formazione. Secondo alcune fonti si sarebbe trattato di un farmacista. Per contro dalla lettura di alcuni passaggi, sulle riviste veterinarie dell'epoca, relativi ai tre convegni nazionali dei maniscalchi (1909, 1911 e 1913) sembrerebbe trattarsi di un veterinario. Con ogni probabilità era un

Il dibattito, in particolare all'interno della classe veterinaria, sulla realizzazione di tali corsi e soprattutto sull'apertura delle scuole professionali durò ancora a lungo. Lo si evince da alcuni articoli apparsi in quegli anni nei giornali veterinari. A tal proposito, durante il I Convegno dei veterinari siciliani (Palermo 24-26 ottobre 1908), fu presentata una relazione da parte del dott. Pietro Gargano dal titolo *La scuola di Mascalcia*¹⁶.

Le argomentazioni addotte dal relatore a favore dell'istituzione delle scuole di mascalcia muovevano dalla generale necessità di far crescere culturalmente le classi meno abbienti a tutto beneficio delle competenze tecniche delle maestranze sul lavoro, ed il conseguente miglioramento del benessere delle stesse, attraverso l'innovativo approccio educativo delle scuole pratico-professionali. L'impostazione data alla relazione lascia trasparire un orientamento "riformista" da parte del relatore. Si trattava di una dotta relazione che dopo un lungo preambolo pedagogico si rifaceva – con prosa decisamente aulica – a quella che era la situazione dell'Inghilterra, potenza economica del momento

L'Inghilterra del 1908 è fasciata da lunghi nastri abbinati di rotaie, sulle quali divorano lo spazio i mostri dall'anima metallica; innumeri ed immensi cetacei dai fianchi di acciaio, nutriti di carbone, solcano i suoi mari; il fulmine di Giove, docile e mansueto, corre sull'intricata rete di fili portando i segni e la voce dell'uomo, o si proietta in lunghe e rapide onde, saltando sui monti e sui mari, interprete dell'umano pensiero. Una lettera va da un capo all'altro del suo territorio per un *penny*, raggiungendo la percentuale del 77% ad abitante; il carbone e l'elettricità dan vita a mille industrie accentrate, provvedendo al vitto, agli abiti, alla casa ed a quant'altro occorre.

Per giungere poi a sottolineare quanto le scuole professionali fossero carenti in Italia

L'Italia dovrebbe seriamente preoccuparsi di dare un serio impulso a tutte quelle scuole, in modo che queste, lasciando in disparte le vecchie logomachie e le menzogne delle altre, possano aprire le porte alle attitudini pratiche che ci conducono, in generale, al trionfo del pensiero moderno, al rinnovamento delle coscienze, nonché alla perfezione delle arti e delle industrie.

Il dott. Gargano, che era direttore della Scuola di mascalcia di Palermo, al termine della sua lunga relazione propose ai congressisti di deliberare un ordine del giorno che scatenò notevoli polemiche che si trascinarono anche nei mesi successivi al congresso.

Da tempo la classe veterinaria era divisa tra fautori e contrari alle scuole di mascalcia, in particolare per il timore che il rilascio di diplomi potesse favorire l'abuso della professione veterinaria da parte dei maniscalchi soprattutto nelle aree rurali. Tuttavia, ciò che scatenò la viva reazione negativa di una parte dei congressisti fu il fatto che la richiesta di attivare una scuola di mascalcia era subordinata a quella di attivare una Scuola veterinaria a Palermo

Ritenuto:

- 1° Che queste Scuole mirano a risolvere uno dei più importanti problemi economici dell'industria agricola siciliana;
- 2° Che il nuovo tipo di maniscalco che uscirà da queste Scuole sarà un vero competente nella sua materia principale, cioè nella ferratura, che ha fatto grandissimi progressi;
- 3° Che simili Istituzioni per rispondere allo scopo debbono essere equamente sussidiate con ordinamenti e leggi speciali cui non facciano difetto i mezzi di esecuzione;

collega in possesso delle due lauree. Tale ipotesi sembrerebbe essere suffragata da una sua affermazione, con la quale si dichiara medico veterinario, riportata dall'Eco del Maniscalco (anno II, n 4 pagina 23) e dal fatto che a Firenze esisteva una farmacia, il cui esercente era Luigi Landi, avente sede allo stesso indirizzo della Scuola professionale di mascalcia.

¹⁶ ANONIMO, *Primo Congresso Veterinario Siciliano*, Giornale della Reale Società ed Accademia Veterinaria di Torino, LVIII n. 11, 257-268, 1909.

Deliberano:

1° Invitare il Governo, i Municipi e tutti i Consigli provinciali dell'Isola, nonché gli altri Enti riconosciuti, a voler convergere i loro sforzi ed i loro aiuti morali e materiali per la fondazione di una Scuola Veterinaria in Palermo; 2° Interessare tutti i deputati siciliani, perché, facendo tesoro delle rendite lasciate da benemeriti cittadini in pro dell'erezione d'una Scuola Veterinaria annessa alla nostra Università, si adoperino presso il Governo centrale affinché sorga, per lo meno, in Palermo una Stazione sperimentale di patologia e di profilassi delle malattie infettive degli animali, aggregata alla Cattedra di patologia generale dell'Università; 3° Nominare un Comitato permanente pro-Scuola Veterinaria in Sicilia, con annessa Scuola di Mascalcia governativa.

Come già accennato molte furono le voci contrarie e certamente tra le più autorevoli vi fu quella del prof. Giovanni Mazzini¹⁷ di Torino di cui riteniamo utile riportare integralmente la posizione

Mazzini dice non essere sua intenzione entrare nel ginepraio della questione, su cui si dividono specialmente le opinioni dei competenti in podologia, se cioè sia utile o meno insegnare a degli empirici – ignoranti in altre branche della zoopatologia – una parte della scienza veterinaria e sia pericoloso o no dare ai maniscalchi un titolo che può in faccia ai profani dar loro un'aureola di tecnici per fare la concorrenza al veterinario. Piuttosto, il prof. Mazzini si occupa e si preoccupa della proposta fatta dal relatore dell'istituzione di una nuova Scuola Veterinaria a Palermo e dice che francamente allo stato attuale delle cose questa proposta non gli sembra opportuna. È un pezzo – dice l'oratore – che nei Congressi veterinari si solleva la proposta di chiedere la riduzione delle troppo numerose Scuole veterinarie, per poterne avere poche ma buone e ben dotate e perciò egli non crede conveniente che nel I Congresso Veterinario Siciliano si venga a domandare l'aumento delle Scuole chiedendo che se ne crei una nuova a Palermo. Forse per ragioni topografiche una Scuola Veterinaria a Palermo, che servisse agli studenti della Sicilia, della Sardegna e dell'estremo lembo dell'Italia meridionale, potrebbe anche essere utile; ma la sua creazione dovrebbe essere subordinata alla riduzione delle scuole nel continente.

La contesa, se così può definirsi, tra l'estensore della proposta ed alcuni dei partecipanti al Congresso si trascinò ancora per qualche tempo senza giungere, ovviamente, ad una soluzione. I maniscalchi erano una categoria importante nell'economia del tempo, oltre che numerosa; e da più parti cominciarono a prendere il via varie iniziative mirate anche a difendere gli interessi della categoria con la costituzione di varie Associazioni di maniscalchi a livello regionale.

Il passo successivo fu rappresentato dal primo Congresso nazionale fra i Maniscalchi d'Italia svoltosi a Firenze il 28-29 novembre del 1909. Il Congresso¹⁸ si tenne al termine del corso di mascalcia per la regione toscana svolto dalla Scuola diretta dal dott. Luigi Landi; venne organizzato in soli venti giorni e fu un successo di partecipazione con oltre 300 convenuti, prova tangibile dell'interesse del momento, a stento contenuti nel Salone dei Duecento a Palazzo Vecchio¹⁹. Al Congresso aderirono le associazioni dei maniscalchi di Milano, Roma, Novara, Torino, Voghera, Mantova e Firenze. Inoltre, aveva avuto l'adesione del ministro dell'Agricoltura Francesco Cocco-Ortu, del ministro della Guerra Paolo Spingardi e del ministro del-

¹⁷ Giovanni Mazzini (1862-1930), professore nella Scuola Veterinaria di Torino, docente di Polizia, Legislazione, Giurisprudenza veterinaria ed Ispezione delle carni da macello, di lì a qualche anno avrebbe dato vita alla Stazione sperimentale di Torino per la lotta alle malattie infettive del bestiame. Direttore del Giornale della R. Società Nazionale e Accademia di veterinaria che divenne, in seguito Giornale di medicina veterinaria. Per molti anni fu segretario generale della Reale Accademia e Società Veterinaria Italiana, e presidente dell'Ordine dei Veterinari di Torino.

¹⁸ L. LANDI, N. VASELLI, *Ai Maniscalchi d'Italia*, L'Eco dei maniscalchi, 1 (1), 1-3, 1910.

¹⁹ *Ibidem*, pp. 4-5.

la Pubblica Istruzione Luigi Rava e di numerose altre autorità civili e militari e personalità politiche locali. Molte anche le adesioni di eminenti docenti universitari tra i quali: Giacinto Fogliata di Pisa, Roberto Bassi di Torino, Giuseppe Generali di Modena, Giovan Battista Caradonna di Perugia. Numerose anche quelle dei rappresentanti dei maniscalchi: il dr. Pietro Gargano per la Scuola di mascalcia di Palermo, il dr. Dialma Bonora, presidente onorario della Società fra i principali maniscalchi di Mantova, il dr. Antonio Faenzi, presidente effettivo della Società fra i maniscalchi diplomati di Arezzo e ancora il veterinario provinciale di Firenze, dr. Gino Marchi, il dr. Antonio Renzi, veterinario capo del Comune di Imola, il dott. Santo Cravenna di Torino.

Eran presenti il prof. Eduardo Chiari²⁰, noto ippiatra già ufficiale veterinario e docente presso l'Università di Modena, il dott. Carlo Schieppati, presidente onorario della Società dei maniscalchi di Milano, il sig. Arrigo Borelli, presidente dei maniscalchi di Mantova, il sig. Raffaello Formigli, presidente della Società dei maniscalchi di Firenze e molti altri esercenti l'attività di mascalcia. Nutrita anche la presenza di zoologi tra cui i dottori Nicola Vaselli e Adolfo Marini, vicepresidenti del Congresso, Eugenio Meschieri, Alfredo Patoschi²¹ e Gherardo Gherardi.

Non mancavano, inoltre, i rappresentanti delle Associazioni tra i proprietari maniscalchi e delle maggiori ditte produttrici di attrezature e materiali per la mascalcia, tra cui spiccavano i Fratelli Bannwart di Pinerolo e la Poletti e Incerti di Milano a cui si deve la medaglia ricordo, riprodotta in Figura 2, che venne coniata per l'occasione.



Fig. 2 - Medaglia commemorativa del I Convegno (coll. privata).

Dalla lettura della prolusione tenuta dal dott. Landi si apprende che la Scuola in quel primo ciclo di lezioni licenziò trenta allievi e a questi venne consegnato il diploma durante il Congresso. Il dott. Landi, nel rimarcare la necessità e l'importanza della formazione prati-

²⁰ Eduardo Chiari (1859-1918) fu, per molti anni, ufficiale veterinario dell'Esercito, tra i massimi esperti di ippologia. Alla morte del prof. Fogliata assunse la direzione del Giornale d'Ippologia. Congedatosi con il grado di colonnello, libero docente di Igiene Zootecnica presso la Scuola Veterinaria di Modena, passò, nel 1911, a quella di Bologna dove tenne il corso di Zootecnica ed Ezoognosia. Autore di numerosi volumi, di cui i più noti furono il Trattato di ippologia e il volume Elementi di podologia, più volte ristampato, che rimase in uso fino agli Anni 30 nelle Scuole di veterinaria.

²¹ Nell'edizione del 1904 dell'Annuario Sanitario d'Italia i cognomi risultano rispettivamente Meschieri e Patoschi.

co-professionale dei maniscalchi, non nascondeva il fatto che «I maniscalchi provetti sono una rimarchevole rarità, mentre finora diventava maniscalco *ogni villan che ferrando viene*».

I temi trattati durante il Congresso²² furono: l'istruzione professionale e la necessità di scuole teorico-pratiche per maniscalchi; le norme per l'esercizio della mascalcia; l'organizzazione della classe in Federazione e la Cassa di previdenza per la vecchiaia; la costituzione di una cooperativa fra i maniscalchi per l'acquisto delle materie prime; la Stampa federale e l'ufficio di collocamento; il tariffario unico per le prestazioni d'opera.

Per quanto al primo tema all'ordine del giorno: «Sulle necessità delle scuole teorico-pratiche di mascalcia», fu approvata la seguente risoluzione:

Il primo Congresso fra i maniscalchi riuniti in Firenze, nel 28 novembre 1909, udite le relazioni del prof. Chiari sulla necessità delle scuole teorico-pratiche di mascalcia e del dott. Vaselli sulle norme legislative per l'esercizio della mascalcia, reclama dal Governo la tutela della loro arte: 1° con l'istituzione delle scuole pratiche professionali di mascalcia nei maggiori centri di allenamento ed in quelle provincie nelle quali vi è considerevole numero di equini e bovini da lavoro; 2° che la spesa per tali scuole pratiche professionali di mascalcia gravi sui bilanci dei Ministeri di Agricoltura, Pubblica Istruzione e della Guerra; 3° che nessuno possa esercitare la mascalcia senza avere ottenuto il relativo diploma nelle suddette scuole con prove d'esami teorico-pratici, ad eccezione di quei maniscalchi esercenti prima della istituzione delle scuole di mascalcia; 4° che ai giovani di leva, forniti del diploma di tali scuole, sia permesso prestare la loro opera nelle mascacie militari, percorrendo la carriera fino a termine di ferma; 5° che in applicazione della legge sul riposo festivo sia assolutamente proibita l'apertura nella domenica delle mascacie tanto nelle città che nelle campagne. E per l'attuazione della legge sul riposo festivo e di tali voti il Congresso delibera di presentare il suddetto ordine del giorno all'autorità governativa centrale per mezzo degli onorevoli senatori e deputati della Nazione e per tutte quelle norme legislative che saranno necessarie per l'esercizio della mascalcia.

Furono approvate poi all'unanimità, senza discussione, le proposte norme legislative per l'esercizio della professione di maniscalco.

Sul comma “organizzazione della classe in Federazione” dopo vivace discussione fu approvato il seguente ordine del giorno:

Il Congresso, udita la relazione del presidente della Società dei maniscalchi di Firenze, signor Formigli, e dopo ampia discussione, dichiara costituita la “Federazione dei Maniscalchi d'Italia”; mentre dà incarico alla presidenza del Congresso di riunire i rappresentanti delle diverse associazioni per redigere uno statuto provvisorio della Federazione che dovrà essere discusso ed approvato definitivamente nel prossimo Congresso.

Furono successivamente approvati gli altri tre numeri dell'ordine del giorno, e cioè:

“Cooperativa fra i maniscalchi”, “Tariffa unica” e “Stampa federale” che dovrà essere stabilita regione per regione. Fu infine deliberato che il secondo Congresso nazionale debba riunirsi a Roma nel 1911²³.

La Federazione nazionale era cosa fatta e le basi erano poste. Nel gennaio del 1910 vedeva la luce anche il primo numero de «L'Eco dei Maniscalchi», organo ufficiale della «Federazione fra i Maniscalchi d'Italia». Nei primi mesi del 1910 il dott. Landi, dando seguito agli impegni assunti in sede congressuale, si recò a Roma dove venne ricevuto dal Re al Quirinale. Nell'occasione, il presidente, a nome della Federazione, fece dono al Re del primo numero del giornale «contenuto in elegante cartella in cuoio bulinato, stile trecento, e un piccolo ferro da cavallo in oro con relativa dedica, destinato a S.A.R. il Principe di Piemonte»²⁴. L'iscrizione

²² MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, Bollettino dell'Ufficio del lavoro, XII luglio-dicembre 1909, Officina Poligrafica Italiana, Roma, 974, 1910.

²³ *Ibidem*, p. 975.

²⁴ ANONIMO, *Il presidente della Federazione in udienza da S.M. il Re*, L'Eco dei Maniscalchi, 1 (2), 1, 1910.

zione alla Federazione costava cinque lire il primo anno, costo comprensivo della tessera di ammissione, e tre lire per gli anni successivi. Il giornale veniva inviato gratuitamente a tutti gli iscritti in Italia e all'estero²⁵.

L'avvio della pubblicazione del giornale ebbe risonanza non solo nei giornali di veterineria e agraria del Regno, ma anche in quelli stranieri come documentato dal trafiletto apparso a pagina 274 del *Recueil de médecine vétérinaire* dell'aprile del 1910.

Journal de maréchalerie. – Nous recevons le premier numéro de *l'Eco dei Maniscalchi*, journal de la Fédération des maréchaux italiens, dont la fondation a été décidée au premier Congrès de maréchalerie qui se tenu à Florence en novembre dernier. Ce journal paraîtra une fois par mois, à Florence (Borgo Albizi 26) sous la direction du Dr. N. Vaselli.

Il secondo Congresso nazionale si svolse tra il 20 ed il 23 luglio del 1911. La sede, altrettanto prestigiosa come nel caso del primo, fu Castel Sant'Angelo a Roma. Il Congresso fu affiancato da una importante «Esposizione nazionale temporanea di Mascalcia». In due ampi saloni delle «Casermette» erano esposti i lavori dei più noti e affermati maniscalchi d'Italia, inoltre erano stati allestiti degli spazi espositivi ad uso delle numerose ditte del settore.

Una succinta cronaca dell'evento fu pubblicata anche nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*²⁶

Nel salone dei congressi presso Castel Sant'Angelo a Roma si è inaugurato il Congresso dei maniscalchi italiani. Erano presenti alla cerimonia semplice e modesta gli onorevoli Patrizi e Pescetti, il sindaco Nathan, il rappresentante di S. E. il ministro della Guerra magg. Cav. Plassio, il cav. Girotta, del Ministero d'agricoltura il dott. De Feo dei Comizi agrari e moltissimi sott'ufficiali maniscalchi dell'esercito, oltre ad un numerosissimo stuolo di congressisti e signore. Avevano aderito LL EE i ministri Spingardi e Nitti, gli onorevoli Luzzati, Rava, Celestia, Rainieri, Rosari, Madi e Luzzato A., il gen. Volpini.

Parlarono il dott. Luigi Landi di Firenze, quale presidente della Federazione dei maniscalchi, il sindaco Nathan che portò, fra gli applausi, il saluto di Roma, l'on. Patrizi, l'on. Pascetti ed altri. Per acclamazione venne eletto presidente onorario della Federazione dei maniscalchi l'on. Patrizi²⁷.

Fra applausi venne presentata una medaglia d'oro di benemerenza agli onorevoli Patrizi e Pescetti ed al socio G. Bracci di Terranova Bracciolini, per l'opera da loro prestata nell'interesse della Federazione.

Quindi i congressisti si recarono a visitare la Mostra di mascalcia, apprezzando vivamente i lavori esposti da circa 200 lavoratori di tutta Italia.

Stamane il Congresso ha iniziato i suoi lavori.

²⁵ ANONIMO, *Ai maniscalchi d'Italia*, L'Eco dei Maniscalchi, 2 (4), 1-5, 1911. In V. BLASIO, V. FEDELE, *La Scuola italiana nell'arte del ferrare*, Equitare, Rosia (Siena), 2013, pp. 226-233. Il giornale fu pubblicato dal 1910 al 1919, dapprima con cadenza mensile ed in seguito con periodicità non meglio definita. La Federazione riuscì a pubblicarlo anche durante gli anni della guerra. La sede era in Borgo Albizi 26, direttore il dott. Vaselli, vicepresidente della Federazione stessa. Una collezione completa del giornale è conservata presso la biblioteca Marucelliana a Firenze.

²⁶ GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA, *Cronaca italiana Congresso*, 170, 21 luglio, 1911, p. 4622.

²⁷ Gli onorevoli Patrizi e Pescetti, già intervenuti in occasione del I Congresso, furono parte attiva nell'istituzione delle scuole professionali di mascalcia. A seguito del Congresso di Firenze presentarono un'interrogazione parlamentare: «I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro della Pubblica Istruzione ed il ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio, per sapere se intendano istituire scuole professionali e dettare norme regolatrici l'arte del maniscalco secondando in ciò i voti del Congresso tra i maniscalchi italiani tenuto in Firenze nel novembre 1909. *Atti Parlamentari - Camera dei deputati*, tornata del 26 febbraio 1910, p. 5450.

L'argomento veniva ripreso successivamente per segnalare la chiusura dei lavori²⁸

Ieri ha tenuto la seduta di chiusura il Congresso dei maniscalchi da qualche giorno aperto in Roma nella sala a Castel Sant'Angelo.

Venne acclamata Napoli a sede del futuro Congresso, e furono proclamati eletti a presidente della Federazione il dott. Luigi Landi di Firenze, vicepresidente Ubaldo Corini, di Roma, segretario Carlo Barbieri, di Firenze; consiglieri: Giostra di Camerano Ancona, Piazza di Ferrara, Molini (ndr con ogni probabilità si trattava del cav. Giuseppe Molino capo maniscalco presso la Scuola veterinaria di Napoli dal 1893)²⁹ di Napoli, Corsi di Novara, Cazzaniga di Milano, Viara di Torino; sindaci: Caragnoli, Mazzi e Bargioni di Firenze”.



Fig. 3 - Medaglia commemorativa del II Convegno (coll. privata).

Sfortunatamente, allo stato attuale delle informazioni raccolte, non si conosce molto di più sui lavori del II Convegno. Secondo quanto riportato da Gennero³⁰ durante il Congresso di Roma venne anche approvato il tariffario delle prestazioni e precisamente

[...] una ferratura normale da lusso L. 1,50 a ferro. I ferri rimessi, la metà del prezzo dei ferri nuovi. Ogni chiodo comune applicato in officina, centesimi 5. Ogni chiodo da ghiaccio applicato in officina, centesimi 10. A domicilio il doppio anche se i chiodi sono del cliente. Ad un cliente proprietario di più cavalli si accordava la media di L. 1,25 per ferro. Abolizione assoluta di qualsiasi abbonamento. Il pagamento doveva essere senza sconto. La ferratura speciale di lusso o patologica a facoltà del maniscalco.

Il terzo Congresso si tenne a Napoli tra il 28 ed il 30 settembre 1913. Da una lettera d'invito³¹ trasmessa al prof. Giovanni Mazzini da parte del presidente della Federazione dott. Landi si apprende che contestualmente si sarebbe tenuto un Concorso nazionale di mascalcia, una Esposizione temporanea di ferri da cavallo e attrezzi per la mascalcia del cavallo e del bue. Per l'apertura solenne l'Amministrazione partenopea aveva concesso la disponibilità della

²⁸ GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA, *op. cit.*, p. 4710.

²⁹ A. CECIO, *op. cit.*, p. 102.

³⁰ M. GENNERO, *Quando i maniscalchi avevano anche un giornale*, I quaderni dell'Alpitrek, VI (2) 2016, p. 3; disponibile al sito <http://magazine.alpitrek.com/numero17/pag03.htm> (ultimo accesso 09/08/2021).

³¹ L. LANDI, *Il III Congresso di mascalcia a Napoli, 28-30 settembre 1913*, Giornale di Medicina veterinaria, LXII, (39), 955-956, 1913. Nella lettera il dott. Landi fa riferimento al prof. Caparini come direttore, in realtà in quegli anni il direttore della Scuola era il prof. Salvatore Baldassare.

Galleria Principe, mentre per i lavori congressuali vi era la concessione di alcuni locali della Scuola veterinaria di Napoli «gentilmente concessi dall'Illustre Direttore comm. prof. Ugo Caparini». Nella lettera viene ulteriormente ribadito che si sarebbe continuato a discutere della necessità dell'istruzione professionale dei maniscalchi e del contributo dello Stato al funzionamento delle scuole. Il dott. Landi chiudeva il suo invito ribadendo come la mancanza di professionalità fosse la causa di enormi perdite economiche per il Paese.

Qualche tempo prima dell'invito rivolto al prof. Mazzini, nel mese di marzo, a Pinerolo si era tenuta, alla presenza dell'on. Gaetano Grosso-Campana, l'assemblea regionale dei maniscalchi esercenti in provincia di Torino e Cuneo. Tra gli altri vi parteciparono:

da Torino il sig. Viara Consigliere della Federazione nazionale, Tricerri, maniscalco capo della Scuola veterinaria di Torino e Borsa Clinio, scusò l'assenza il dott. Cravenna, Presidente; da Saluzzo intervenne il Presidente cav. Dott. Roccavilla, i maniscalchi Corsico, Peirotti e Bordisio da Saluzzo, Zucchetti da Scarnafigi, D'Amelio da Verzuolo e Lamberti da Barge; da Cuneo il sig. Bianchetti Vittorio, vice-presidente della Associazione ed erano presenti quasi tutti i maniscalchi del circondario³².

Gli argomenti trattati nella riunione riprendevano quelli che da alcuni anni venivano dibattuti a livello nazionale e che agitavano la categoria. In particolare, il dott. Gervasone, presidente dell'Associazione pinerolese, sottolineò la necessità della «*limitazione della professione alle sole persone capaci di esercitarla*» e della «*istruzione professionale obbligatoria*». Anche in questa riunione fu ribadito l'obbligo del riposo domenicale ed il dott. Roccavilla invitò tutti a rispettarlo. A tal riguardo il dott. Gervasone pur riconoscendo che molti osservavano tale obbligo, ammise che in quell'anno si dovette approvare una sospensiva.

A conclusione dell'assemblea, il dott. Gervasone «in vista della scarsità di operai maniscalchi e le difficoltà della ricerca» propose alle Associazioni presenti di creare in Torino «*un ufficio di collocamento*» utile ai garzoni, ma anche ai proprietari.

Qualche settimana dopo, sullo stesso Giornale di Medicina veterinaria, apparve un secondo articolo³³ che riferiva di quanto era stato discusso in seno all'assemblea generale straordinaria degli iscritti all'Ordine dei veterinari di Torino: di seguito alcuni passaggi dell'articolo che si commentano da soli

Ecco una bella ed elegante questione che l'Ordine Provinciale di Torino – primo in Italia – ha avuto il coraggio di affrontare e risolvere [...] rispondendo all'unanimità: no: un medico veterinario non può occupare onestamente la carica di Presidente di una Società di maniscalchi. L'Ordine Veterinario di Torino affrontando e risolvendo questa questione – pur prescindendo dalla qualità del suo deliberato – ha avuto un gran merito ed è stato quello di dimostrare la bontà della legge sugli Ordini dei Sanitari e la praticità del suo programma, che affidando agli Ordini la tutela del

³² ANONIMO, *Un'assemblea di maniscalchi presieduta da un medico veterinario coll'intervento di un Deputato*, Giornale di Medicina veterinaria, LXII, (12), 253-255, 1913. Il giornale, organo ufficiale per gli atti degli Ordini veterinari provinciali di Torino, Caserta, Napoli, Salerno, Caltanissetta e Cuneo, aveva ripreso un articolo apparso sulla *Lanterna Pinerolese* di qualche giorno prima. Il dott. Luigi Gervasone, in quanto veterinario municipale di Pinerolo, con ogni probabilità aveva molti contatti con la Scuola veterinaria, che aveva frequentato in qualità di ufficiale veterinario raggiungendo il grado di tenente nel 1906, e con la Scuola di Mascalci dell'Esercito. Si impegnò molto anche nelle attività di divulgazione tra gli agricoltori; nel 1911 fu premiato con la medaglia d'argento al merito agrario per la sua azione a favore del miglioramento genetico negli allevamenti. Insieme all'on. Grosso Campana gettò le basi per una Società di mutuo soccorso contro i danni dovuti alla mortalità del bestiame.

³³ G. MAZZINI, *Un medico veterinario può essere presidente di una Società di maniscalchi?* Giornale di Medicina veterinaria, LXII, (21), 377-380, 1913.

decoro e della dignità delle classi sanitarie, permette che questi Enti giuridici possano occuparsi delle più nobili ed elevate questioni di indole professionale.

[...] Nell'Ordine Veterinario di Torino vi sono due medici veterinari – indubbiamente egregi e valorosi colleghi – che sono rispettivamente Presidenti di due Società di maniscalchi, una di Pinerolo e una di Torino; il Presidente di quella di Pinerolo poi – appunto per le sue ottime qualità – è stato l'anno scorso nominato Consigliere dell'Ordine. A molti soci iscritti [...] questa carica di Presidente di una Società di maniscalchi e Consigliere dell'Ordine [...] non andava a fagiolo [...] sono giunte lettere-protesta, con invito a provvedere a far cessare l'inconveniente.

Il sottoscritto [...] dovette naturalmente darsi carico delle proteste e portare la questione prima in seno al Consiglio e poi all'assemblea, pur dichiarando che egli personalmente non esprimeva un giudizio né pro, né contro, perché la questione gli pareva alquanto controversa.

E controversa è [...] perché nel campo zooiatrico vi sono colleghi, anche quelli che vanno per la maggiore, che sostengono non solo utile, ma anche necessario che un veterinario accetti la carica di presidente di una Società di maniscalchi per poter istruirli, dirigerne l'azione a fin di bene ed incanalarne – dirò così – le aspirazioni e le opere in modo che essi si accontentino di fare i maniscalchi, cioè i ferratori di cavalli e bovini e ripudiando ogni empirismo, non cerchino di diventare anche i curatori d'animali, esercitando così abusivamente la veterinaria. Altri colleghi invece vi sono – e pur essi valenti – che sostengono il contrario, dicono che un veterinario, Presidente di una Società di maniscalchi, non possa mai combattere l'empirismo, perché sarà costretto a chiudere un occhio e magari tutti e due, sulle marachelle dei suoi amministrati e di più [...] si serviranno dei maniscalchi dipendenti per cercare di ottenere clienti con grave danno dei colleghi vicini e gravissima offesa alla deontologia e solidarietà professionale.

Il Consiglio con l'astensione del suo presidente prof. Mazzini e del dott. Gervasone, uno dei due "colpevoli", ritenne che la carica di Consigliere fosse incompatibile con quella di Presidente e anzi che nemmeno fosse possibile l'iscrizione all'Ordine. Il dott. Gervasone rassegnò subito le dimissioni da Consigliere, riservandosi di mantenere la carica di Presidente dell'Associazione dei maniscalchi pinerolese. Dopo qualche settimana, inviò una lettera al presidente dell'Ordine con la quale confermò che «*per ora*» non era sua intenzione dimettersi dalla presidenza dell'Associazione dei maniscalchi. Si impegnava però a farlo non appena se ne fosse presentata l'opportunità e «*se non prima aver dimostrato quanta verità comprendeva la mia asserzione*»³⁴. Non sappiamo, ad oggi, per quanto tempo mantenne la carica di Presidente. La delibera del Consiglio dell'Ordine non aveva valore di obbligatorietà e nemmeno poteva essere comminata una sanzione. Consapevole di ciò, il prof. Mazzini ne fece una questione morale, non si poteva immaginare un collega che si fosse messo contro tutti gli altri.

Il secondo collega interessato alla questione era il dott. Santo Cravenna che, in modo molto spiccio, comunicò che per quanto nelle sue conoscenze, a Torino non esisteva nessuna Associazione che potesse ritenersi tale, di maniscalchi. Si trattava quindi di un errore da parte dell'Ordine³⁵.

Di lì a pochi mesi, sarebbe andata in scena l'immane tragedia del primo conflitto mondiale ed il numero di maniscalchi sarebbe drammaticamente diventato insufficiente anche per le esigenze militari. Vennero nominati un numero imprecisato di «maniscalchi per il tempo di

³⁴ L. GERVASONE, *Lettera al prof. G. Mazzini, Ordine Veterinari Torino*, Giornale di Medicina veterinaria, LXII, 632, 1913.

³⁵ S. CRAVENNA, *Lettera alla Presidenza dell'Ordine dei Veterinari della Provincia di Torino*, Giornale di Medicina veterinaria, LXII, 632, 1913. Il dott. Cravenna era, unitamente al dott. Luigi Varaldi, segretario di redazione de Il Moderno Zooiatro, l'altra rivista veterinaria che si stampava a Torino e che aveva nel prof. Bassi il suo riferimento scientifico. Il dott. Cravenna, che dal 1° novembre 1885 al 31 ottobre 1891 era stato assistente alla cattedra di Patologia e Clinica medica veterinaria, nel 1909 aveva espresso la sua adesione al I Congresso dei maniscalchi a Firenze. Nel resoconto dell'assemblea regionale tenutasi a Pinerolo nel marzo del 1913 era indicato come Presidente, senza alcun dettaglio di riferimento.

guerra» che, con il ritorno alla vita civile, forse continuaron a fare il maniscalco, con la sola formazione acquisita nelle retrovie del fronte.

Al protrarsi delle difficoltà dovute alla guerra è certo che la scuola dovette ridurre la propria attività, ma ciononostante continuò a pubblicare la sua rivista ancora fino al 1919. Purtroppo, ad oggi non è stato possibile consultare le annate conservate presso la biblioteca Marucelliana e reperire ulteriori informazioni sull'attività della Federazione e non è dato sapere se si tennero altri Congressi, anche se non è improbabile che proprio la guerra ne abbia impedito la prosecuzione. Questo contributo è quindi da considerarsi come interlocutorio almeno fino a quando non sarà possibile consultare nuove fonti documentarie che possano far riemergere le vicende della Federazione tra i Maniscalchi d'Italia durante il periodo della Grande Guerra.

Prof. GIOVANNI SALI

Premio Antonio Zanon per l'anno 2021 con la seguente motivazione

"Professore di assoluta caratura morale e professionale, contraddistinto da pregevoli qualità intellettuali, laureatosi in Medicina Veterinaria nel 1952 presso l'Università di Parma, ha operato con ammirabile perspicacia, lungimiranza, inesauribile slancio ed autentica passione esprimendo impareggiabili capacità, competenza e ferma volontà realizzatrice. Ne sono riprova delle sue qualità professionali i traguardi raggiunti nel corso della sua carriera: libero docente in Semeiotica medica veterinaria presso l'Università di Milano; socio corrispondente dell'Accademia tedesca di Medicina Veterinaria; pioniere della buiatria italiana delle biotecnologie della riproduzione, come l'embryo transfer, all'inizio degli Anni 80; socio fondatore della Società Italiana di Buiatria. Nella lunga carriera prima come Medico Veterinario condotto e poi come Medico Veterinario dirigente in ambito ASL ha saputo compenetrare in modo estremamente efficace la professione con la ricerca clinica e la formazione dei giovani colleghi. Dalle sue intuizioni e capacità si sono concretezzate diverse iniziative, tra cui la fondazione, sul finire degli Anni 50 del secolo scorso, dell'ospedale veterinario "S. Francesco" dedicato alla chirurgia e ostetricia bovina e successivamente la costituzione del Centro Studi "Clinica Veterinaria S. Francesco", orientato alla formazione veterinaria permanente, alla ricerca ed alla sperimentazione clinica. In circa vent'anni di attività, sono stati formati in questa eccellenza italiana oltre mille Medici Veterinari provenienti da tutta Italia che hanno affinato la loro preparazione buiatrica. Gli oltre 180 lavori scientifici ed i 15 i volumi curati, fra cui l'imponente "Malattie del Bovino", non hanno impedito al Professor Giovanni SALI di dedicarsi con grande passione anche alla Storia della Medicina Veterinaria. Le pagine di Storia dedicate dalla rivista "Praxis veterinaria," da lui fondata, ne sono una tangibile testimonianza che ha poi portato alla successiva stesura del supplemento speciale "Veterinary Story"."



Il presidente dr. Mario Piero Marchisio dà lettura della motivazione dell'assegnazione del premio Zanon al prof. Giovanni Sali, al centro, per l'anno 2021.

Così come ne sono un ulteriore esempio l'aver curato la stesura dei volumi "Medicina Veterinaria. Una lunga storia. Idee, personaggi, eventi" e "Regimen Sanitatis Salerni (de conservanda bona valetudine). Regola Salernitana della salute (per conservare una buona salute)", opere entrambe pubblicate dalla Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche di Brescia. La passione di Medico Veterinario per la sua professione e per la Storia della stessa si è poi ultimamente concretizzata nell'ultimo libro "Cavalli otto, uomini quaranta," basato sui ricordi di circa settant'anni di vita lavorativa.

ChiariSSimo esempio di elette virtù scientifiche, straordinaria figura di Medico Veterinario che, nel suo diurno operare, ha anteposto gli interessi professionali a quelli personali, risultando un insostituibile punto di riferimento per i colleghi più giovani.

Grazie al suo operato ha contribuito in modo determinante ad accrescere il lustro ed il prestigio della categoria professionale di appartenenza, valorizzandone in maniera pregevole anche la sua Storia."

Roma, 24 settembre 2021

Prof. GIORGIO BATELLI

Premio Antonio Zanon per l'anno 2021 con la seguente motivazione

"Professore di elevatissime virtù morali, intellettuali e professionali, laureatosi nel dicembre del 1971 in Medicina Veterinaria, presso l'Università di Bologna, ha percorso con impareggiabile competenza e ammirabile rigore tutte le tappe della carriera universitaria fino a conseguire, nel 1994, l'ordinariato in "Parassitologia e malattie parassitarie degli animali", presso la Facoltà di Agraria dell'Ateneo felsineo. Grazie alla sua pregevole preparazione ed alla straordinaria azione propositiva sostenute da un non comune spirito di servizio, ha diretto oltre alla Scuola di specializzazione in "Sanità animale, allevamento e produzioni zootecniche" anche il corso di perfezionamento in "Sorveglianza e difesa sanitaria delle popolazioni animali".

La meticolosa e perseverante applicazione ha portato il Professor Giorgio Battelli a compiere, sia a livello nazionale che internazionale, le proprie ricerche in numerosi ambiti scientifici quali: l'epidemiologia, la sorveglianza e il controllo delle zoonosi, con particolare riferimento a quelle parassitarie; la valutazione dell'impatto socio-economico delle malattie animali e delle zoonosi e degli interventi sanitari; lo studio di sistemi informativi veterinari; l'epidemiologia e la diagnosi di parassiti degli animali domestici e selvatici, con particolare riferimento agli elminti e ai coccidi; i rischi biologici e le malattie occupazionali in zootecnia e attività correlate; l'igiene urbana veterinaria. Continua e consistente anche l'attività svolta a favore della formazione e dell'aggiornamento professionale su temi di epidemiologia e sorveglianza sanitaria, sanità pubblica veterinaria, zoonosi parassitarie e socioeconomia veterinaria; a tal riguardo si citano i primi corsi di formazione svolti in Italia, a partire dalla fine degli Anni 80 del secolo scorso su "Introduzione all'epidemiologia veterinaria", "Metodi di sorveglianza veterinaria" e "Sorveglianza e controllo delle infezioni negli animali a vita libera". A fianco di questi temi non ha trascurato la Storia della Medicina Veterinaria, con particolare riferimento alla sanità pubblica, alla medicina – salute unica – e alle zoonosi. L'assidua e fattiva partecipazione ai Convegni dell'Associazione con articolati contributi tesi a mettere in luce i momenti ed i personaggi fondanti della Sanità pubblica e della Medicina unica rappresenta



Il professor Giorgio Battelli, al centro, tra il presidente dr. Mario Piero Marchisio (a destra) ed il tesoriere prof. Ivo Zoccarato, a sinistra, riceve il premio Antonio Zanon per l'anno 2021.

un segno indiscutibile della determinazione mostrata nella valorizzazione della Storia della Medicina Veterinaria.

Adamantino esempio di Docente appassionato di Storia della nostra professione, con il suo operato ha contribuito in maniera determinante ad accrescere il prestigio della Medicina Veterinaria in generale e della sua Storia in particolare sia in ambito nazionale che internazionale”.

Roma, 24 ottobre 2021

NELLA STESSA COLLANA SONO STATI PUBBLICATI I SEGUENTI VOLUMI:

- 1 - 1979 Infezioni respiratorie del bovino
2 - 1980 L'oggi e il domani della sulfamidoterapia veterinaria
3 - 1980 Ormoni della riproduzione e Medicina Veterinaria
4 - 1980 Gli antibiotici nella pratica veterinaria
5 - 1981 La leucosi bovina enzootica
6 - 1981 La «Scuola per la Ricerca Scientifica» di Brescia
7 - 1982 Gli indicatori di Sanità Veterinaria nel Servizio Sanitario Nazionale
8 - 1982 Le elmintiasi nell'allevamento intensivo del bovino
9 - 1983 Zoonosi ed animali da compagnia
10 - 1983 Le infezioni da Escherichia coli degli animali
11 - 1983 Immunogenetica animale e immunopatologia veterinaria
12 - 1984 5° Congresso Nazionale Associazione Scientifica di Produzione Animale
13 - 1984 Il controllo delle affezioni respiratorie del cavallo
14 - 1984 1° Simposio Internazionale di Medicina veterinaria sul cavallo da competizione
15 - 1985 La malattia di Aujeszky. Attualità e prospettive di profilassi nell'allevamento suino
16 - 1986 Immunologia comparata della malattia neoplastica
17 - 1986 6° Congresso Nazionale Associazione Scientifica di Produzione Animale
18 - 1987 Embryo transfer oggi: problemi biologici e tecnici aperti e prospettive
19 - 1987 Coniglicoltura: tecniche di gestione, ecopatologia e marketing
- 20 - 1988 Trentennale della Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche di Brescia, 1956-1986
21 - 1989 Le infezioni erpetiche del bovino e del suino
22 - 1989 Nuove frontiere della diagnostica nelle scienze veterinarie
23 - 1989 La rabbia silvestre: risultati e prospettive della vaccinazione orale in Europa
24 - 1989 Chick Anemia ed infezioni enteriche virali nei volatili
25 - 1990 Mappaggio del genoma bovino
26 - 1990 Riproduzione nella specie suina
27 - 1990 La nube di Chernobyl sul territorio bresciano
28 - 1991 Le immunodeficienze da retrovirus e le encefalopatie spongiformi
29 - 1991 La sindrome chetosica nel bovino
30 - 1991 Atti del convegno annuale del gruppo di lavoro delle regioni alpine per la profilassi delle mastiti
31 - 1991 Allevamento delle piccole specie
32 - 1992 Gestione e protezione del patrimonio faunistico
33 - 1992 Allevamento e malattie del visone
34 - 1993 Atti del XIX Meeting annuale della S.I.P.A.S., e del Convegno su Malattie dismetaboliche del suino
35 - 1993 Stato dell'arte delle ricerche italiane nel settore delle biotecnologie applicate alle scienze veterinarie e zootecniche - Atti 1^a conferenza nazionale
36 - 1993 Argomenti di patologia veterinaria
37 - 1994 Stato dell'arte delle ricerche italiane sul settore delle biotecnologie applicate alle scienze veterinarie e zootecniche

- 38 - 1995 Atti del XIX corso in patologia suina e tecnica dell'allevamento
- 39 - 1995 Quale bioetica in campo animale? Le frontiere dell'ingegneria genetica
- 40 - 1996 Principi e metodi di tossicologia in vitro
- 41 - 1996 Diagnostica istologica dei tumori degli animali
- 42 - 1998 Umanesimo ed animalismo
- 43 - 1998 Atti del Convegno scientifico sulle enteropatie del coniglio
- 44 - 1998 Lezioni di citologia diagnostica veterinaria
- 45 - 2000 Metodi di analisi microbiologica degli alimenti
- 46 - 2000 Animali, terapia dell'anima
- 47 - 2001 Quarantacinquesimo della Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche di Brescia, 1955-2000
- 48 - 2001 Atti III Convegno Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria
- 49 - 2001 Tipizzare le salmonelle
- 50 - 2002 Atti della giornata di studio in cardiologia veterinaria
- 51 - 2002 La valutazione del benessere nella specie bovina
- 52 - 2003 La ipofertilità della bovina da latte
- 53 - 2003 Il benessere dei suini e delle bovine da latte: punti critici e valutazione in allevamento
- 54 - 2003 Proceedings of the 37th international congress of the ISAE
- 55 - 2004 Riproduzione e benessere in coniglicoltura: recenti acquisizioni scientifiche e trasferibilità in campo
- 56 - 2004 Guida alla diagnosi necroscopica in patologia suina
- 57 - 2004 Atti del XXVII corso in patologia suina e tecnica dell'allevamento
- 58 - 2005 Piccola storia della Medicina Veterinaria raccontata dai francobolli
- 59 - 2005 IV Congresso Italiano di Storia della Medicina Veterinaria
- 60 - 2005 Atti del XXVIII corso in patologia suina e tecnica dell'allevamento
- 61 - 2006 Atlante di patologia cardiovascolare degli animali da reddito
- 62 - 2006 50° Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche di Brescia, 1955-2005
- 63 - 2006 Guida alla diagnosi necroscopica in patologia del coniglio
- 64 - 2006 Atti del XXIX corso in patologia suina e tecnica dell'allevamento
- 65 - 2006 Proceedings of the 2nd International Equitation Science Symposium
- 66 - 2007 Piccola storia della Medicina Veterinaria raccontata dai francobolli - II edizione
- 67 - 2007 Il benessere degli animali da reddito: quale e come valutarlo
- 68 - 2007 Proceedings of the 6th International Veterinary Behaviour Meeting
- 69 - 2007 Atti del XXX corso in Patologia Suina
- 70 - 2007 Microbi e alimenti
- 71 - 2008 V Convegno Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria
- 72 - 2008 Proceedings of the 9th World Rabbit Congress
- 73 - 2008 Atti Corso Introattivo alla Medicina non Convenzionale Veterinaria
- 74 - 2009 La biosicurezza in veterinaria
- 75 - 2009 Atlante di patologia suina I
- 76 - 2009 Escherichia Coli
- 77 - 2010 Attività di mediazione con l'asino
- 78 - 2010 Allevamento animale e riflessi ambientali

- 79 - 2010 Atlante di patologia suina II
PRIMA PARTE
- 80 - 2010 Atlante di patologia suina II
SECONDA PARTE
- 81 - 2011 Esercitazioni di microbiologia
- 82 - 2011 Latte di asina
- 83 - 2011 Animali d'affezione
- 84 - 2011 La salvaguardia della biodiversità zootecnica
- 85 - 2011 Atti I Convegno Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria
- 86 - 2011 Atti II Convegno Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria
- 87 - 2011 Atlante di patologia suina III
- 88 - 2012 Atti delle Giornate di Coniglicoltura ASIC 2011
- 89 - 2012 Micobatteri atipici
- 90 - 2012 Esperienze di monitoraggio sanitario della fauna selvatica in Provincia di Brescia
- 91 - 2012 Atlante di patologia della fauna selvatica italiana
- 92 - 2013 Thermography: current status and advances in livestock animals and in veterinary medicine
- 93 - 2013 Medicina veterinaria (illustrato). Una lunga storia. Idee, personaggi, eventi
- 94 - 2014 La medicina veterinaria unitaria (1861-2011)
- 95 - 2014 Alimenti di origine animale e salute
- 96 - 2014 I microrganismi, i vegetali e l'uomo
- 97 - 2015 Alle origini della vita: le alghe
- 98 - 2015 Regimen Sanitatis Salerni
- 99 - 2015 Atti del VI Congresso Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria
- 100 - 2015 Equus Frenatus. Morsi dalla Collezione Giannelli
- 101 - 2016 Lactose and gluten free: alimenti del domani?
- 102 - 2017 I modelli animali spontanei per lo studio della fisiologia e patologia dell'uomo
- 103 - 2017 Atti del VII Congresso Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria
- 104 - 2017 Progetto legno: biodeterioramento e salute
- 105 - 2017 Il coniglio: storia ed evoluzione dell'allevamento in Italia e in Europa
- 106 - 2018 Riabilitazione equestre: relazione e progettualità
- 107 - 2018 Leggiamo insieme. Storie di sanità fra cronaca e scienza
- 108 - 2018 The Military Veterinary Services of the Fighting Nations in World War One. Historical congress
- 109 - 2019 Non erano nel menù. Storie di cibo e altro
- 110 - 2019 250 anni dalla Fondazione della Scuola di Veterinaria di Torino
- 111 - 2019 Microbiologia e virologia in sintesi
- 112 - 2020 Specie acquatiche nella ricerca scientifica - Atti del Convegno
- 113 - 2020 Associazione Italiana Storia della Medicina Veterinaria e della Mascalcia - Atti del I Convegno Nazionale
- 114 - 2021 Aggiornamenti sull'Allevamento dell'Asina da Latte
- 115 - 2021 Zootecnia di precisione: applicabilità e affidabilità

Finito di stampare da



l'altro lato della stampa

Litos s.r.l. - Gianico (BS)
nel mese di luglio 2022

